LA STORIA D'ITALIA

DI

FRANCESCO GUICCIARDINI

SUGLI ORIGINALI MANOSCRITTI

A CURA DI

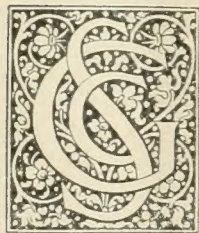
ALESSANDRO GHERARDI

PER VOLONTÀ ED OPERA

DEL

CONTE FRANCESCO GUICCIARDINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

VOLUME QUARTO

FIRENZE
G. C. SANSONI EDITORE
1919

Libri XVII-XX

LIBRO DECIMOSETTIMO

[1526]

I. Grandissima generale espettazione di quel che fosse per fare il Re di Francia dopo la sua liberazione - Indugia a ratificare la capitolazione fatta con Cesare in Madrid, e a' messi del Papa e de' Veneziani promette di collegarsi con loro per fargli guerra, ma non procede sinceramente - Crescono in Italia la necessità e l'occasione di congiungersi contro a Cesare, per le strettezze del Duca di Milano assediato in quel castello, e per la disperazione cui son ridotti i popoli di quel ducato - che perciò tumultuano contro i Capitani cesarei. II. Venuti di Francia gli avvisi della pronta disposizione del Re, i Veneziani e il Papa deliberano di confederarsi seco, e per quali considerazioni - Cose che non considerano. Soprattutto per la necessità di soccorrere il castello di Milano, si affrettano a spedire in Francia i mandati per concluder la lega - e in pari tempo preparano le forze occorrenti per quel soccorso. III. Il Re di Francia si rifiuta di ratificare la capitolazione di Madrid, se non a una condizione; e aspettando risposta da Cesare differisce la conclusione della lega col Papa e coi Veneziani - Cesare si sdegna contro il Re. Rifiuta di aderire alla sua domanda, e fa molte provvisioni per la guerra - Lega, fatta in Cognac, tra il Re il Papa e i Veneziani - Il Re differisce a ratificarla. Il Papa e i Veneziani ordinano a' loro eserciti di rompere la guerra. IV. Cesare manda a tentare, ma senza effetto, un accordo col Duca di Milano - e col Papa - I Capitani imperiali che sono nel Milanese vivono in gran timore - e d'altra parte il Duca d'Urbino, capitano generale de' Veneziani, non vuol muoversi senza un soccorso di Svizzeri; i quali, già mandati ad assoldare, indugiano a venire, e perchè - Intanto i Capitani cesarei cercano assicurarsi del popolo di Milano, e in che modo. V. I Veneziani acquistano Lodi - L'acquisto è opportuno per accostarsi a Milano; ma il Duca d'Urbino, fermo nel proposito di aspettare gli Svizzeri, nonostante l'unione del suo con l'esercito Ecclesiastico e il contrario avviso d'altri Capitani, procede lentamente - Sèguita del lento avanzarsi degli eserciti della lega. Consigli e deliberazioni nel campo. VI. Entra in Milano con un soccorso di fanti Spagnuoli il Duca di Borbone. Fredda disposizione del Re di Francia alla guerra - Il Duca d'Urbino manda alcuni de' suoi a prendere i borghi di Milano e assaltare la città - ma trovata resistenza, delibera di ritirarsi con tutto l'esercito. Non bastano a rimuoverlo le rimostranze degli altri Capitani; e come si effettui quella ritirata - Giudizi vari di questa deliberazione del Duca. VII. Confusione ne' Veneziani e nel Papa; contro al quale anche si scuoprono molte difficoltà in Roma, e

altrove nel suo stato - Di un suo tentativo per mutare lo stato di Siena. VIII. Gli Svizzeri indugiano tuttavia a venire in aiuto de' Collegati, e per quali ragioni - Intanto gl' Imperiali attendono a fortificare i borghi di Milano. Tiranneggiano sempre più la città, ridotta in tristissime condizioni. I Milanesi implorano sollievo alle loro miserie dal Duca di Borbone - e loro allocuzione - Risposta, e buone promesse del Borbone, che poi non hanno effetto - Il paese è lacerato anche da' Collegati: generale corruttela della milizia in quel tempo. IX. Il castello di Milano sta per arrendersi agl' Imperiali; e i Collegati vi ritornano per tentare di soccorrerlo - Consigli nell' esercito di quello fosse da fare - Intanto il castello si arrende: capitolazione tra il duca Francesco Sforza e gl' Imperiali - Rotta dell'esercito mandato dal Papa contro Siena. X. Nuovi Consigli nel campo de' Collegati dopo la perdita del castello di Milano. Si delibera di aspettare gli Svizzeri che si assoldano per il Re di Francia; e intanto si manda a tentare l'espugnazione di Cremona - Esitazione e turbamento nel Papa, specie per la lentezza delle provvisioni del Re di Francia. Fa istanza coi Collegati che si assalti il regno di Napoli - Manda a riscaldare alla guerra il Re di Francia - e a chieder danari al Re d' Inghilterra - e tratta di venire a una composizione col Duca di Ferrara. XI. Provvisioni di Cesare per conservarsi Milano - Operazioni della gente mandata dai Collegati contro Cremona - Vi va in persona, con altra gente, il Duca d' Urbino - Imputazioni date a' Collegati nel governo di quest' impresa di Milano - Perdono anche l' occasione di aver Genova - Sèguita delle loro operazioni contro Cremona, che finalmente capitola. XII. Risposte dei Re di Francia e d' Inghilterra alle richieste e sollecitazioni del Papa - Trattato dei Collegati coi Grigioni - Ancora dello stato delle cose in Lombardia - e in Toscana. XIII. I Colonnesi, con gli agenti di Cesare, congiurano contro il Papa - Vengono a Roma nuove d' una grande vittoria riportata da' Turchi sul Re d' Ungheria: il Papa proclama in concistoro voler recarsi in persona a tutti i Principi Cristiani, per indurgli alla pace universale - Intanto si scuoprono contro di lui i Colonnesi, occupano all' improvviso Roma, e costringono il Papa a fare una tregua con Cesare - per la quale s' interrompono tutti i disegni de' Collegati in Lombardia. XIV. Gli oratori de' Collegati intimano a Cesare la lega, e la facoltà d' entrarvi. Risposta pacifica di Cesare, che intanto però sollecita la spedizione d' un' armata. Il Papa raduna forze in Roma per sua sicurtà - Disegni e mosse del Duca d' Urbino, ritornato all'esercito sotto Milano - Giorgio Frundsberg raccoglie fanti in Germania per venire in aiuto di Cesare in Italia; e il Duca d' Urbino disegna d' andare a incontrarlo. XV. Incertezze del Papa. I Re di Francia e d' Inghilterra lo distolgono dalle pratiche di pace; ed egli volge contro i Colonnesi le forze che avea chiamate a Roma - Fazioni di quest' impresa - Nuove e inutili pratiche di composizione tra il Papa e il Duca di Ferrara - Giungono i fanti Tedeschi; e il Duca d' Urbino si muove loro incontro per infestargli. XVI. Cammino percorso da' due eserciti. Scontro di Giovanni de' Medici, uno de' Capitani dei Collegati, con loro; e sua morte - Una battaglia tra l' armata di Cesare e quella de' Collegati - Sèguita dell'avanzarsi dei Tedeschi. Sollecitano gli Spagnuoli che sono in Milano a congiungersi con loro, ma essi ricusano di muoversi non essendo pagati - Disegni e mosse difensive de' Collegati. XVII. Vari trattati di tregua o pace tra il Papa e Cesare, per mezzo del Vicerè di Napoli; e nuovi simultanei moti in terra di Roma - Continuano le pratiche di pace, ma con occulta intenzione di Cesare di governarsi secondo le occasioni. Il Vicerè si muove verso lo stato della Chiesa - Capitolazione del Duca di Ferrara con Cesare.

I. La liberazione del Re di Francia, ancora che alla solennità dei capitoli fatti e alla religione de' giuramenti e delle fedi date [a] tra loro, e al vincolo* del nuovo parentado, fusse aggiunto il pegno di due* figliuoli, e in quegli il primogenito destinato a tanta 5 successione, sollevò i Principi Cristiani in grandissima espettazione, e fece volgere inverso di lui gli occhi di tutti gli uomini, i quali prima erano solamente volti verso Cesare: dependendo diversissimi nè manco importanti effetti dalla deliberazione sua dello osservare o no la capitolazione fatta a Madril. Perchè, osservandola, 10 si vedeva che Italia impotente a difendersi per se medesima se ne andava senza* rimedio in servitù, e si accresceva maravigliosamente l'autorità e la grandezza di Cesare: non osservando, era necessitato Cesare o dimenticare, per la inosservanza del Re di Francia, le macchinazioni fattegli contro dal Duca di Milano, re- 15 stituirgli quel ducato perchè il Pontefice e i Viniziani non avessino causa di congiugnersi col Re, e perdere tanti guadagni sperati dalla vittoria; o pure, potendo più in lui la indegnazione conceputa col Duca di Milano e il desiderio di non avere in Italia l'ostacolo* de' Franzesi, stabilire la concordia col Re, convertendo 20 in pagamento di danari l'obligazione della restituzione della Borgogna: o veramente, non volendo cedere nè all'una cosa nè all'altra, ricevere contro a tanti inimici una guerra, eziandio quasi per confessione sua molto difficile, poichè per fuggirla si era ridotto a lasciare con tanto pericolo il Re di Francia.

25 Ma non si stette lungamente in ambiguità quale fusse la mente del Re. Perchè essendo, subito che arrivò a Baiona, ricercato da uno uomo del Vicerè [b] di ratificare lo appuntamento, come aveva promesso di fare subito che e' [c] fusse in luogo libero, differiva di giorno in giorno con varie escusazioni: [d] con le quali per nutrire 30 la speranza di Cesare, mandò uno uomo proprio a significargli non avere fatta subito la ratificazione, perchè era necessario, innanzi procedesse a questo atto, mollificare gli animi *de'* suoi, malcontenti delle obligazioni che tendevano alla diminuzione della corona di Francia; ma che non ostante tutte le difficoltà* osser- 35 verebbe indubitatamente quanto aveva promesso. Da che potendosi assai comprendere quello che avesse nello animo, sopravenneno pochi dì poi gli uomini mandati dal Pontefice e da' Viniziani; a' quali non fu necessario usare molta diligenza per chiarirsi della sua inclinazione. Perchè il Re, avendoghe [e] ricevuti benignamente, 40 ne' primi ragionamenti che poi ebbe con l'uno e con l'altro di loro separatamente, si querelò molto della inumanità che, nel tempo

---

[a] *della fede data* — [b] *del Vicere di Napoli* — [c] *che egli* — [d] *scusazioni* — [e] *Perchè avendogli*

che era stato prigione, lo Imperadore gli aveva usata, non trattandolo come principe tale quale era, nè con quello animo che doverebbe* fare uno principe che avesse commiserazione delle calamità di uno altro principe, o considerazione che quello che era accaduto a lui potesse anche accadere a se medesimo. Allegava lo esempio* di Adovardo, re d'Inghilterra quello che fu chiamato Adovardo Gambiglione: che, essendogli presentato Giovanni re di Francia preso nella giornata di Pottieri, dal Principe di Gales suo figliuolo, non solo lo aveva ricevuto benignamente ma eziandio lasciatolo in libera custodia in tutto il tempo che stette prigione nella isola, aveva sempre familiarmente conversato seco, ammessolo alle sue caccie e a' suoi conviti; nè però per questo avere perduto il prigione, o conseguito accordo manco[a] favorevole per lui: da che essere nato tra loro tanta dimestichezza e confidenza che Giovanni, eziandio poi che, liberato, era stato[b] più anni in Francia, ritornasse volontariamente in Inghilterra per desiderio di rivedere l'ospite suo. Aversi memoria solo di due* Re di Francia che fussino stati fatti prigioni in battaglia, Giovanni e lui; ma essere non manco[c] notabile la diversità degli esempli, poichè l'uno poteva essere allegato per esempio* della benignità, l'altro per esempio* della acerbità, del vincitore. Ma non[d] avere trovato animo più placato o mansueto verso gli altri: anzi essersi, per i parlamenti avuti seco a Madril, certificato che egli, occupato da somma ambizione, non pensava a altro che a mettere in servitù la Chiesa, Italia tutta e[e] gli altri Principi. Desiderare[f] che il Papa e i Viniziani avessino animo di pensare alla salute propria, perchè dimostrerebbe* loro quanto fusse desideroso di concorrere alla salute comune, e di restrignersi con loro a pigliare l'armi contro a Cesare: non per ricuperare per sè lo stato di Milano o accrescere altrimenti la sua potenza, ma solo perchè, col mezzo della guerra, potesse conseguire i figliuoli e Italia la libertà: poi che la troppa cupidità non aveva lasciato lume a Cesare di obligarlo in modo che e' fusse[g] tenuto a stare nella capitolazione. Conciossiachè,* e prima quando era nella rocca di Pizzichitone e poi in Spagna nella fortezza di Madril, avesse molte volte protestato a Cesare, poichè vedeva la iniquità delle dimande sue, che, se stretto dalla necessità cedesse a inique condizioni o quali non fusse in potestà sua di osservare, che non solo non le osserverebbe, anzi, reputandosi ingiuriato da lui per averlo astretto a promesse inoneste e impossibili, se ne vendicherebbe se mai ne avesse l'occasione. Nè avere mancato di dire molte volte quello che per loro

[a] *meno* — [b] *poi che fu liberato, e stato* — [c] *meno* — [d] *vincitore. nè* — [e] *Italia e tutti* — [f] *Però desiderare* — [g] *che fusse*

stessi potevano sapere, e che credeva anche essere comune a gli altri regni: che in potestà del Re di Francia non era obligarsi, senza* consentimento degli Stati generali del reame, a alienare cosa alcuna appartenente alla Corona; non permettere le leggi Cri-
5 stiane che uno prigione di guerra stesse in carcere perpetua, per essere pena conveniente agli uomini di male affare,*[a] non trovata[b] per supplizio di chi fusse battuto dalla acerbità della fortuna; sapersi per ciascuno essere di nessuno valore le obligazioni fatte violentemente in prigione, e essendo invalida la capitolazione non
10 restare anche obligata la sua fede, accessoria e confermatrice di quella; precedere i giuramenti fatti a Remes, quando con tanta cerimonia e con l'olio celeste si consacrano i Re di Francia, per i quali si obligano di non alienare il patrimonio della Corona: però non essere manco[c] libero che pronto a moderare la insolenza
15 di Cesare. E il medesimo[d] desiderio mostrò di avere la madre, e la sorella di Alanson, che[e] per essere stata vanamente in Spagna si lamentava assai della asprezza di Cesare, e tutti i principali della corte che intervenivano nelle faccende segrete; conchiudendo che, se e' venivano[f] i mandati del Pontefice e de' Viniziani, si verrebbe
20 subito alla conclusione della lega: la quale dicevano essere bene si maneggiasse in Francia, per avere più facilità di tirarvi il Re d'Inghilterra, come mostravano speranza grande dovesse succedere. Queste cose si dicevano con grande asseverazione dal Re di Francia e da' suoi, ma in secreto erano molto diversi i suoi pensieri:
25 perchè, disposto totalmente a non dare a Cesare la Borgogna, aveva anche l'animo alieno di non muovere, se non costretto* da necessità, le armi contro a lui;[g] ma trattando di confederarsi con gli Italiani, sperava che Cesare, per non cadere in tante difficoltà* si indurrebbe a convertire in obligazione di danari l'articolo* della
30 restituzione della Borgogna: nel quale caso nessuno rispetto delle cose d'Italia l'arebbe ritenuto, per desiderio di riavere *i figliuoli*, a convenire seco.

Ma i messi del Pontefice e i Viniziani, ricevuta tanta speranza da lui, significorono subito la risposta avuta, in tempo che in Ita-
35 lia crescevano la necessità e l'occasione del congiugnersi contro a Cesare. La necessità, perchè il Duca di Milano, il quale da principio, parte per colpa[h] de' ministri suoi parte per il breve* tempo che ebbe a provedersi, aveva messo poca vettovaglia in castello, nè quella poca era stata dispensata con quella moderazione che si
40 suole usare per gli uomini collocati in tale stato, faceva tutto dì

---

a) *mal affare* — b) *e non trovata* — c) *meno* — d) *Il medesimo* — e) *e la sorella, che* — f) *se venivano* — g) *dal muovere l'arme contra a lui, se già non fusse da necessità costretto* — h) *per la colpa*

intendere (come ebbe sempre mezzo di scrivere, ancora che e'[a] fusse assediato nel castello) non avere da mangiare per tutto il mese di giugno prossimo, e che non si facendo* altra provisione sarebbe necessitato rimettersi alla discrezione di Cesare: e se bene si credeva che (come è costume degli assediati) proponesse maggiore strettezza che in fatto non aveva, nondimeno si avevano molti riscontri che gli avanzava poco da vivere; e il lasciare andare il castello in mano di Cesare, oltre alla riputazione che si[b] accresceva, faceva molto più difficile la recuperazione di quello stato. Ma non meno pareva che crescesse l'occasione, per essere ridotti i popoli tutti in estrema disperazione. Conciossiachè,* non mandando Cesare denari per pagare la sua gente, alla quale si dovevano già molte paghe, nè vi essendo modo di provederne di altro luogo, avevano i Capitani distribuito[c] gli alloggiamenti della gente d'arme e de' cavalli[d] per tutto il paese, gravandolo a contribuire, qual terra a questa compagnia quale a quell'altra; le quali erano necessitate a accordare co' Capitani e co' soldati questo peso con denari: il che si esercitava sì intollerabilmente che allora fusse[e] costante* fama, affermata da molti che avevano notizia delle cose di quello stato, che il ducato di Milano pagasse ciascuno dì a' soldati di Cesare ducati cinquemila, e si diceva che Antonio de Leva riscoteva per sè solo trenta ducati ciascuno giorno. La fanteria ancora, alloggiata in Milano e per l'altre terre, non solo voleva essere provista da' padroni delle case dove abitavano di tutto il vitto loro ma, riducendosi spesso molti fanti in una casa medesima, era il padrone di quella necessitato di provedere al vivere di tutti; e l'altre case, non avendo da dare loro gli alimenti, bisognava si componessino con denari: e toccavano talvolta a uno fante solo più alloggiamenti, che, da uno in fuora che gli[f] provedeva del vitto, gravava gli altri a pagargli denari.

Questa condizione miserabile, e esercitata con tanta crudeltà, aveva disperato gli animi di tutto il ducato e specialmente* quegli del popolo di Milano, non assuefatto, innanzi alla entrata del Marchese di Pescara in Milano, a essere gravato di alimenti o di contribuzione per gli alloggiamenti de' soldati; e il quale, essendo potente di numero e di armi, ancorachè non in quella frequenza che soleva essere innanzi alla peste, non poteva tollerare tanta insolenza e acerbissime esazioni: dalle quali per liberarsi, o almeno per moderarle in qualche parte, benchè i Milanesi avevano mandati a Cesare imbasciadori, erano stati espediti con parole gene-

[a] *che egli* — [b] *che se gli* — [c] *distribuiti* — [d] *de' cavalli leggieri* — [e] *fu* — [f] *che lo*

rali ma senza* [a] alcuna provisione. Nè mancava anche Milano, non gravato [b] secondo la sua proporzione di quel numero [c] di soldati che l'altre terre, avere [d] a pagare denari per le spese publiche, cioè di quelle che accadesse fare per ordine de' Capitani per conserva-
5 zione delle cose di Cesare: i quali denari esigendosi difficilmente, si usavano per i ministri proposti alle esazioni molte acerbità. Per le quali cose essendo condotto il popolo in estrema disperazione si convenneno popolarmente tra loro medesimi di resistere con l'armi in mano alle esazioni, e che ciascuno che fusse gravato dagli esat-
10 tori chiamasse i vicini a difenderlo; i quali tutti, e dietro* a loro gli altri che fussino chiamati, concorressino, al comandamento de' Capitani deputati per molte parti della città, per resistere a quegli che facessino le esazioni e a' soldati che volessino favorirgli. Il quale ordine poi che fu dato, accadde che uno fabbro della città,
15 essendo andati gli esattori a gravarlo, concitò per sua difesa i vicini; dietro* a' quali concorrendo gli altri del popolo [e] si fece per la città grandissima sollevazione: per la quale sedare essendo concorsi Antonio de Leva e il Marchese del Guasto, e in compagnia loro alcuni de' principali gentiluomini di Milano, si quietò final-
20 mente il tumulto, ma ricevuta promessa da' Capitani che, contenti delle entrate publiche, non graverebbeno alcuno per altre imposizioni nè metterebbeno in Milano altri soldati. Non durò questa concordia se non insino a l'altro giorno, perchè essendo venuto avviso* che alla città si accostavano nuovi soldati il popolo di nuovo
25 prese l'armi, ma con maggiore tumulto e molto più ordinato e con maggiore concorso che non si era fatto il dì precedente. Al quale impeto cominciando i Capitani a temere di non potere resistere, ebbeno (così affermano molti) inclinazione di partirsi con la gente da Milano; e si crede che così arebbeno messo in esecuzione [f] se il po-
30 polo avesse unitamente dimostrato [g] di volere procedere alla offensione loro e de' soldati. Ma cominciorno imperitamente a saccheggiare la Corte vecchia,* dove risedeva il Capitano della giustizia criminale con certo numero di fanti; cominciando a volere fare il principio da quello che doveva essere l'ultimo della loro esecuzione:
35 dal quale disordine i Capitani imperiali avendo ripreso animo, fortificate le loro strade e chiamata la maggiore parte de' fanti che stavano allo assedio del castello, si congregorono insieme per resistere se il popolo volesse assaltargli. Questo dette occasione a quegli che erano assediati di uscire fuora [h] del castello a assaltare

[a] *parte, averano i Milanesi mandato a Cesare imbasciadori: e erano stati spediti con parole generali e senza* — [b] *Milano gravato* — [c] *di più numero* — [d] *d'avere* — [e] *gli altri popolari* — [f] *a esecuzione* — [g] *mostrato* — [h] *fuori*

i ripari fatti dalla parte di dentro, ma si ritirorono presto non vedendo avere soccorso dal popolo; il quale, parte per essere inesperto all'armi parte per portare alle case loro le robe guadagnate nel sacco di Cortevecchia,* non solo non faceva l'operazioni convenienti[a] ma si andava più presto risolvendo: con la quale occasione i Capitani, interponendosi alcuni de' gentiluomini, sedorono anche questo tumulto, ma con promissione* di cavare tutti i soldati della città e del contado di Milano, eccetto i fanti Tedeschi che erano allo assedio del castello. Così facilmente dalla astuzia degli uomini militari si era fuggito uno gravissimo pericolo, elusa[b] la imperizia dell'armi de' popolari, e i disordini ne' quali facilmente la moltitudine tumultuosa, e che non ha capi prudenti o valorosi, si confonde. Ma non essendo per queste concordie nè dissolute le intelligenze nè deposte l'armi del[1] popolo, anzi dimostrandosi ogni dì disposizione di maggiore sollevazione, pareva a chi pensava di travagliare le cose di Cesare occasione di grandissimo momento; considerando massime[c] le poche forze e l'altre difficoltà* che avevano gli Imperiali, e ricordandosi che, nelle guerre prossime, l'ardore maraviglioso che il popolo di Milano e dell'altre terre avevano avuto in favore loro era stato grandissimo fondamento alla difensione di quello stato.

II. Erano in questi termini le cose d'Italia quando sopravennено gli avvisi* di Francia della pronta disposizione e offerte del Re, e della richiesta fatta da lui che e' si[d] mandassino i mandati; e nel tempo medesimo gli imbasciadori del Re d'Inghilterra che erano appresso al Pontefice lo confortorono assai a pensare che si moderasse la grandezza di Cesare, e a dare animo al Re di Francia di non osservare la capitolazione. Per le quali cose non solo i Viniziani, che in ogni tempo e in occasioni molto minori[e] avevano confortato a pigliare l'armi, ma il Pontefice ancora, che molto difficilmente si disponeva a entrare in questo travaglio, gli parve[f] essere necessitato a raccorre la somma de' discorsi suoi e non differire più di fare qualche deliberazione. Le ragioni, che a' mesi passati l'avevano inclinato alla guerra, non solo erano le medesime ma ancora più considerabili e più potenti: perchè e quanto tempo più si erano allungate le pratiche Cesare aveva potuto scoprire meglio, l'animo del Pontefice essere alieno dalla grandezza sua; e il Pontefice, per lo accordo che egli aveva fatto col Re di Francia, era entrato in giusto sospetto di non potere ottenere condi-

[a] *operazione conveniente* — [b] *delusa* — [c] *massimamente* — [d] *che si* — [e] *occasione molto minore* — [f] *travaglio, giudicò*

[1] Così in tutti i Codici, sebbene in nessuno di mano dell'autore.

zioni eque[a] da lui, e che gli[b] avesse in animo di opprimere il resto d'Italia; e il pericolo ogni dì più era presente, approssimandosi il castello di Milano alla dedizione. Incitavano l'animo suo le ingiurie che si rinnovavano dai Capitani imperiali; i quali, doppo la capitolazione* fatta a Madril, avevano mandato a alloggiare nel Piacentino e nel Parmigiano uno colonnello di fanti Italiani, dove facevano infiniti danni; e querelandosene il Pontefice, rispondevano che per non essere pagati vi erano venuti di propria autorità. Commovevanlo eziandio le cose forse più leggiere* ma interpretate (come si fa nelle sospizioni e nelle querele) nella parte peggiore:* perchè Cesare aveva publicato in Spagna certi editti pragmatici contro alla autorità della Sedia apostolica,* per virtù de' quali essendo proibito a' sudditi suoi trattare cause beneficiali di quegli regni nella corte Romana, ebbe ardire uno notaio spagnuolo, entrato nella Ruota di Roma il dì deputato[c] alla udienza,* intimare in nome di Cesare a alcuni che desistessino di litigare in quello auditorio. Nè solo pareva che per la liberazione del Cristianissimo fusse sciolto quel nodo che aveva tenuto implicati gli animi di ciascuno (che i Franzesi per riavere il suo Re fussino per abbandonare la lega), e la compagnia del Re di Francia si conosceva* di molto[d] più importanza alla impresa che non sarebbe stata quella della madre e del governo, ma ancora si vedevano maggiori l'altre occasioni. Perchè la sollevazione del popolo di Milano pareva di non piccolo momento e, per la carestia che era di vettovaglie in quello stato, si giudicava fusse vantaggio grande assaltare gl'Imperiali innanzi che per la ricolta avessino comodità* di vettovagliare le terre forti, innanzi si perdesse il castello di Milano e che Cesare avesse più tempo di mandare in Italia nuove genti o provisione di danari. E veniva in considerazione che il Re di Francia, il quale per la memoria delle cose passate verisimilmente si diffidava del Pontefice, non vedendo in lui ardore alla guerra, non si risolvesse a osservare la concordia fatta a Madril o a rifermarla[e] di nuovo; nè si dubitava che, congiunte insieme tante forze terrestri e marittime e la facoltà* di continuare nelle spese, benchè gravi, lungamente, che le condizioni di Cesare, abbandonato da tutti gli altri e esausto di danari, sarebbeno molto inferiori nella guerra. Solamente faceva scrupolo* in contrario il timore che il Re, per il rispetto de' figliuoli[f] non abbandonasse gli altri Collegati, come

a) *ragionevoli* — b) *ch'egli* — c) *destinato* d) *molta* — e) *o riconfermarla* A — *riconfermarla* B e C seguiti da D — f) *per riavere i figliuoli*[1]

[1] Così fu aggiunto d'altra mano in VI [illegible], 521; e questo o altro simile supplemento è chiaramente richiesto e indicato da quanto si legge appresso: « pareva che sì grande fusse la speranza di ricuperargli ». Io ho invece supplito

si era dubitato non facesse il governo di Francia quando il Re era prigione. Pure il caso si riputava diverso: perchè, pigliando l'armi contro a Cesare con tante occasioni, pareva che sì grande fusse la speranza di ricuperargli con le forze, e con questo avesse a succedere con tanta sua riputazione, che e' non avesse causa di prestare orecchi a concordia particolare,* la quale succederebbe non solo con ignominia sua ma eziandio con pregiudicio proprio, se non presente almeno futuro; perchè il permettere che Cesare riducesse Italia a arbitrio suo non poteva, alla fine, essere se non molto pericoloso al reame di Francia. Dalla quale ragione si inferiva similmente che avesse a esercitare ardentissimamente la guerra: perchè pareva inutilissimo[a] consiglio, confederandosi contro a Cesare, privarsi della recuperazione de' figliuoli con l'osservanza[b] della concordia; e nondimeno, da altra parte, pretermettere quelle cose per le quali poteva sperare di conseguirgli gloriosamente con l'armi.

Considerorno forse, quegli che discorsono in questo modo, più quello che ragionevolmente si doveva[c] fare che non considerorno quale sia la natura e la prudenza de' Franzesi: errore nel quale certamente spesso si cade nelle consulte e ne' giudizii che si fanno della disposizione e volontà di altri. Anzi forse non considerorono perfettamente quanto i principi, conscii il più delle volte della inclinazione propria a anteporre l'utilità alla fede, siano facili a persuadersi il medesimo degli altri principi; e che però il Re di Francia, sospettando che il Pontefice e i Viniziani, come per l'acquisto del ducato di Milano fussino assicurati della potenza di Cesare, diventassino negligenti o alieni dagli interessi suoi, giudicasse essergli più utile la lunghezza della guerra che la vittoria, come mezzo più facile a indurre Cesare, stracco da i travagli e dalle spese, a restituirgli con nuova concordia i figliuoli. Ma movendo il Pontefice le ragioni precedenti, e molto più la penitenza di avere aspettato oziosamente il successo della giornata di Pavia, e lo essere statone morso e ripreso di timidità da ciascuno, le voci di tutti i suoi ministri, di tutta la corte, di tutta Italia, che lo increpavano[d] che la Sedia apostolica* e Italia tutta fus-

---

a) *invalidissimo* — b) *osservazione* — c) *ragionevolmente doveva* — d) *che gli rinfacciavano*[1]

per il rispetto de' figliuoli, perchè la originaria lezione di questo passo, cancellato e riscritto dall'autore in margine del primo Codice (III, 886), era: « Allegavasi in contrario essere pericoloso che il Re, non ostante la caldeza delle offerte, non procedesse, per il rispetto de' figliuoli, freddamente nella guerra ».

1 Così fu corretto d'altra mano in VI v, 522. E « increpavano » fu sostituito dall'autore (III, 886) a « rimproveravano ».

sino ridotte in tanti pericoli per colpa sua, deliberò finalmente non solo di confederarsi col Re di Francia e con gli altri contro a Cesare ma di accelerarne la conclusione, e per gli altri rispetti e per questo massime,[a] che le provisioni potessino essere a tempo 5 a soccorrere il castello di Milano innanzi che per la fame si arrendesse agli inimici. La quale necessità fu cagione di tutti i mali che seguitorono: perchè altrimenti, procedendo più lentamente, il Pontefice, dalla autorità del quale dependevano in questa agitazione non poco i Viniziani, arebbe aspettato se Cesare, commosso 10 dalla inosservanza del Re di Francia, proponesse per sicurtà comune quelle condizioni che prima aveva denegate. E quando[b] pure fusse stato necessitato a pigliare le armi, non essendo costretto* a dimostrarne[c] al Re di Francia tanta necessità, arebbe facilmente ottenute[d] da lui per sè e per i Viniziani migliori condizioni; ma 15 senza dubbio* sarebbono stati meglio distinti gli articoli* della confederazione, stabilita maggiore sicurtà della osservanza, e ultimatamente[e] non cominciata la guerra se prima non si fussino mossi i Svizzeri e ridotte in essere tutte le provisioni necessarie, e forse entrato nella confederazione il Re di Inghilterra: col quale, per la 20 distanza del cammino, non s'ebbe tempo a trattare. Ma parendo al Pontefice e al Senato Viniziano, per il pericolo del castello, di somma importanza la celerità, espedirono subito ma secretissimamente i mandati di fare la confederazione agli uomini loro; con condizione che, per minore dilazione, si riferissino quasi a quegli 25 medesimi capitoli che prima erano stati trattati con Madama la Reggente.

Ma sopravenendo pure tuttavia avvisi* nuovi della necessità del castello, entrò il Pontefice in considerazione che, essendo necessario che, per essere impedito il cammino diritto da Roma alla 30 corte di Francia, gli spacci andassino con lungo circuito per il cammino de' Svizzeri, e che essendo facil cosa che nel capitolare nascesse qualche difficoltà* per la quale di necessità si interponesse tempo, che potrebbe accadere che e' si tardasse[f] tanto a conchiudere la confederazione che, se si differisse a cominciare 35 doppo la conclusione a fare le provisioni per soccorrere il castello, era da dubitare non fussino fuora di tempo: e però, consultato questo pericolo co' Viniziani, stimolati ancora dagli agenti del Duca di Milano che erano a Roma e a Vinegia e da molti partigiani suoi che proponevano varii partiti, si risolverono preparare tante 40 forze che paressino bastanti a soccorrere il castello, per usarle subito che di Francia si fusse avuta la conclusione della lega; e

---

[a] *massimamente* — [b] *areva disegnate, quando* — [c] *dimostrare* — [d] *ottenuto* — [e] *ultimamente* — [f] *che si tardasse*

intratanto dare speranza al popolo di Milano, e fomentare varie pratiche proposte loro nelle terre di quello stato. Però unitamente conchiuseno che i Viniziani spignessino a' confini loro, verso il fiume dell'Adda, il Duca d'Urbino con le loro genti d'arme e seimila fanti Italiani; e il Pontefice mandasse a Piacenza il conte Guido Rangone con seimila fanti. E perchè e' pareva necessario avere uno grosso numero di Svizzeri (anzi il Duca di Urbino faceva intendere a' Viniziani essere necessario a conseguire totalmente la vittoria avere dodicimila Svizzeri), e il Pontefice e i Viniziani, per non si scoprire tanto contro a Cesare insino non avessino certezza che la lega fusse fatta, non volevano mandare in Elvezia uomini loro a levargli, fu udito Gianiacopo[1] de' Medici milanese; il quale, mandato dal Duca di Milano (per essere intervenuto allo omicidio di Monsignorino Visconte) castellano[a] della rocca di Mus, conosciuta* l'occasione de' tempi e la fortezza del luogo, se ne era fatto padrone. Il quale, facendo* intendere che molti mesi innanzi aveva tenute pratiche con varii Capitani svizzeri per questo effetto, offerse di fare muovere, subito che gli fussino mandati seimila ducati, seimila Svizzeri, non soldati per decreto de' Cantoni ma particolarmente:* a' quali come fussino scesi nel ducato di Milano s'avesse a dare il compimento della paga. E, come accade nelle imprese che da uno canto sono reputate facili dall'altro sono sollecitate dalla strettezza del tempo, non solo l'offerta di costui, essendo massime[b] approvata da i ministri del Duca di Milano e da Ennio vescovo di Veroli,* al quale il Pontefice prestava fede nelle cose de' Svizzeri per averle in nome della Chiesa trattate lungamente (e però era stato per suo ordine molti mesi a Brescia, e allora stava appresso al Proveditore Viniziano, donde continuamente trattava con molti di quella nazione),[3] fu senza* pensare più

a) *il quale di castellano* A seguito da D — *il quale mandato* ec. *Visconte, il quale di castellano* B — *il quale mandato* ec. *Visconte, il quale castellano* C[2] — b) *massimamente*

[1] Tutti i Codici hanno « Giammarco », certo per errore di penna nel primo.

[2] Da « mandato » a « Visconte » è una ripetizione di ciò che è scritto in fine del lib. XV (qui a pag. 373 del vol. III); e lo nota anche D.

[3] Qui seguita ne' Codici « et approvò le persone del Vescovo et del Castellano, et la speranza che per mezo loro si leverebbono e fanti con pochi denari, con presteza et sanza decreto de' Cantoni »; ma non s' include nel testo (come non lo incluse neanche A seguito da D), non essendo nè sintatticamente nè logicamente collegato con quel che precede, nè vedendosi nemmeno a chi si riferisca quell' « approvò ». E notisi ch'è proprio di mano dell' autore. Il quale, avendo nel primo Codice (III, 888), tra « Ennio vescovo di Veruli » e « fu sanza pensare più innanzi », cassato l'inciso « che fermatosi per ordine del Pontefice a Brescia, teneva pratiche co' Svizeri », sostituì e aggiunse da « al quale el Pontefice » fin proprio a « Cantoni ».

innanzi accettata dal Papa e da' Viniziani; ma ancora fu udito in Vinegia Ottaviano Sforza vescovo di Lodi che offeriva di levarne facilmente numero grande, e da loro, subito, senza* consultarne altrimenti col Pontefice, spedito[1] in Elvezia per soldarne altri sei- 5 mila, nel modo medesimo e co' medesimi pagamenti. Dalle quali cose male intese nacque, come di sotto si dirà, principio grande di mettere in disordine la impresa che con tanta speranza si cominciava.

III. Ma mentre che queste cose si preparano in Italia, comin- 10 ciando Cesare a sospettare delle dilazioni interposte alla ratificazione,[a] il Vicerè di Napoli, il quale insieme con gli statichi e con la regina Elionora si era fermato nella terra di Vittoria per condurgli al Re subito che avesse adempiuto le cose contenute nella capitolazione, andò e con lui Alarcone, per commissione* di Cesare, 15 al Re di Francia,[b] il quale da Baiona si era trasferito* a Cugnach, per certificarsi interamente della sua intenzione. Dal quale benchè e' fusse ricevuto con grandissimo onore e carezze, e come ministro di Cesare e come quello da chi il Re Cristianissimo riconosceva* in grande[c] parte la sua liberazione, lo trovò in tutto alieno da vo- 20 lere rilasciare la Borgogna; scusandosi ora che non potrebbe mai avere il consentimento del regno, ora che non arebbe mai volontariamente consentito a una promessa che per essere di tanto pregiudizio alla corona di Francia era impossibile a lui l'osservarla: ma che, desiderando quanto poteva di mantenersi l'amicizia co- 25 minciata con Cesare e dare perfezione al parentado, sarebbe contento, tenendo fermo tutte l'altre cose convenute tra loro, pagare a Cesare in luogo del dargli la Borgogna due* milioni di scudi; dimostrando che non altro lo indurrebbe a confermare con questa moderazione la confederazione fatta a Madril che la inclinazione 30 grande che aveva di essere in bona intelligenza con Cesare, perchè non gli mancavano nè offerte nè stimoli del Pontefice del Re d'Inghilterra e de' Viniziani per incitarlo a rinnovare la guerra. La quale risposta e ultima sua deliberazione e il Vicerè significò a Cesare, e il Re vi mandò uno de' suoi segretarii a esporgli il me- 35 desimo. Donde procedette che, benchè i mandati del Pontefice e de' Viniziani, prima molto desiderati, fussino arrivati nel tempo medesimo, il Re, inclinato più alla concordia con Cesare, e però deliberato di aspettare la risposta sopra questo partito nuovo del quale il Vicerè gli aveva dato speranza, cominciò apertamente a

[a] *ratificazione, mandò* — [b] *capitolazione, e con lui Alarcone al Re di Francia* — [c] *gran*

[1] Qui è ne' Codici ripetuto « subito ».

differire la conclusione della confederazione: non dissimulando totalmente, perchè era impossibile tenerlo occulto, di trattare nuova concordia con Cesare, la quale essendogli stata proposta dal Vicerè non poteva fare nocumento alcuno l'udirla; e affermando efficacemente, benchè altrimenti avesse in animo, che non farebbe mai conclusione alcuna se con la restituzione de' figliuoli non fusse anche congiunta la relassazione del ducato di Milano e la sicurtà di tutta Italia. La quale cosa sarebbe stata bastante a intepidire l'animo del Pontefice se, per il sospetto fisso nell'animo, non avesse giudicato che il confederarsi col Re di Francia fusse unico rimedio alle cose sue.

Ma è cosa maravigliosa quanto l'animo di Cesare si perturbasse ricevuto che ebbe l'avviso* del Vicerè, e intesa la esposizione[a] del segretario Franzese; perchè gli era molestissimo cadere della speranza della recuperazione della Borgogna desiderata sommamente[b] da lui, per la amplificazione della sua gloria e per la opportunità di quella provincia a cose maggiori. Indegnavasi grandemente che il Re di Francia, partendosi dalle promesse e dalla fede data, facesse dimostrazione manifesta a tutto il mondo di disprezzarlo; e gli pungeva[c] anche l'animo non mediocremente una certa vergogna che, avendo contro al consiglio di quasi tutti i suoi contro al giudicio universale di tutta la corte contro a quello che, poi che si era inteso l'accordo fatto, gli era stato predetto di Fiandra da madama Margherita sorella del padre suo e da tutti i ministri suoi di Italia, misurata male la importanza e la condizione delle cose, si fusse persuaso che il Re di Francia avesse a osservare.[d] Ne' quali pensieri, calcolato* diligentemente quel che convenisse alla degnità propria e in quali pericoli e difficoltà* rimanessino in qualunque caso le cose sue, deliberò di non alterare il capitolo che parlava della restituzione di Borgogna: più presto, concordandosi col Pontefice, consentire alla reintegrazione di Francesco Sforza, come se più fusse secondo il decoro suo perdonare a uno principe minore che cedendo alla volontà di uno principe potente e emulo della grandezza sua fare quasi confessione di timore; più presto avere la guerra pericolosissima con tutti che rimettere la ingiuria ricevuta dal Re di Francia. Perchè dubitava che il Pontefice, vedendo essere stata sprezzata l'amicizia sua, non avesse alienato totalmente l'animo da lui; e gli accresceva il sospetto lo intendere che oltre allo avere mandato uno uomo in Francia a congratularsi, vi mandava publicamente uno imbasciadore; e molto più che nuovamente aveva condotto a' soldi suoi, sotto colore di

[a] *sposizione* — [b] *sommamente desiderata* — [c] *pugneva* — [d] *a osservare l'accordo*

assicurare le marine dello stato della Chiesa da i Mori, Andrea Doria con otto galee e con trentacinquemila ducati di provisione l'anno: la quale condotta, per la qualità della persona e per non avere mai prima il Pontefice pensato a potenza marittima, e per
5 essere egli stato più anni agli stipendii del Re di Francia, gli dava sospizione non fusse fatta con intenzione di turbare le cose di Genova. Però, preparandosi a qualunque caso, fece in uno tempo medesimo molte provisioni: sollecitò la passata in Italia del Duca di Borbone (la quale prima procedeva lentamente), ordinando che
10 di Italia venissino a Barzalona sette galee sue che erano a Monaco per aggiugnerle alle tre galee di Portondo, e sollecitando[a] che in Italia portasse provisione di centomila ducati, perchè l'andata sua senza* denari sarebbe stata vana; destinò don Ugo di Moncada al Pontefice, con commissione,* secondo publicava, da sodi-
15 sfargli:* ma questo limitatamente, perchè volle andasse prima alla corte del Re di Francia, acciò che, inteso dal Vicerè se vi era speranza alcuna che il Re volesse osservare, o non passasse più innanzi o, passando, variasse le commissioni* secondo lo stato e la necessità delle cose.

20 Ma a ogni consiglio salutifero del Pontefice si opponeva il pericolo dello arrendersi il castello di Milano, già vicino alla consunzione; il timore che tra il Re di Francia e Cesare non si stabilisse, con qualche mezzo, la congiunzione; la incertitudine di quel che avesse a partorire la venuta di don Ugo di Moncada,
25 nella quale era sospetto l'avere prima a passare per la corte di Francia; sospette di poi, quando bene passasse in Italia, le simulazioni e le arti loro. Però, sollecitando insieme co' Viniziani la conclusione della confederazione, il Re finalmente, poichè per la venuta di don Ugo ebbe compreso Cesare essere alieno da alterare
30 gli articoli* della capitolazione, temendo che il differire più a confederarsi non inducesse il Pontefice a nuove deliberazioni, e giudicando che per questa confederazione sarebbeno appresso a Cesare in maggiore esistimazione[b] le cose sue, e che forse il timore piegherebbe in qualche parte l'animo suo, stimolato ancora a questo
35 medesimo dal Re d'Inghilterra, il quale più con le persuasioni che con gli effetti favoriva questa conclusione, ristrinse le pratiche della lega. La quale, il decimosettimo dì di maggio dell'anno mille cinquecento ventisei, si conchiuse, in Cugnach, tra gli uomini del Consiglio procuratori del Re, da una parte, e gli agenti del Pon-
40 tefice e de' Viniziani, dall' altra, in questa sentenza: Che tra il Pontefice il Re di Francia i Viniziani e il Duca di Milano (per il quale il Pontefice e i Viniziani promesseno la ratificazione) fusse

---

[a] *per aggiugnerle alle altre; e sollecitando* — [b] *stimazione*

perpetua lega e confederazione, a effetto di fare lasciare libero il ducato di Milano a Francesco Sforza e di ridurre in libertà i figliuoli del Re: che a Cesare si intimasse la lega fatta, e fusse in facoltà* sua di entrarvi in termine di tre mesi, restituendo i figliuoli al Re, ricevuta per la liberazione loro una taglia onesta 5 che avesse a essere dichiarata dal Re di Inghilterra, e rilasciando anche il ducato di Milano interamente a Francesco Sforza, e gli altri stati di Italia nel grado che erano innanzi si cominciasse l'ultima guerra: che di presente, per la liberazione di Francesco Sforza assediato nel castello di Milano e per la ricuperazione di 10 quello stato, si movesse la guerra con ottocento uomini d'arme settecento cavalli leggieri e ottomila fanti per la parte del Pontefice, e per la parte de' Viniziani con ottocento uomini d'arme mille cavalli leggieri e ottomila fanti, e del Duca di Milano con quattrocento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e quattromila fanti, 15 come prima ne avesse la possibilità; e intratanto mettessino per lui i quattromila fanti il Pontefice e i Viniziani: il Re di Francia mandasse subito in Italia cinquecento lance, e durante la guerra pagasse ogni mese al Pontefice e a' Viniziani quarantamila scudi, co' quali si conducessino fanti Svizzeri: che il Re rompesse su- 20 bito la guerra a Cesare di là da i monti, da quella banda che più gli paresse opportuno, con esercito almanco[a] di dumila lance e di diecimila fanti e numero sufficiente d'artiglierie; armasse dodici galee sottili e i Viniziani tredici a spese proprie, unisse il Pontefice a queste le galee con le quali aveva condotto Andrea Doria; 25 e che la spesa delle navi necessarie per detta armata fusse comune;* con la quale armata si navigasse* contro a Genova; e dipoi vinto o indebolitò in Lombardia l'esercito Cesareo si assaltasse potentemente per terra e per mare il reame di Napoli; del quale, quando *si* acquistasse, avesse a essere investito re chi pa- 30 resse al Pontefice, benchè in uno capitolo separato si aggiugnesse che non potesse disporne senza* consenso de' Collegati, riservatogli nondimeno i censi antichi che soleva avere la Sedia apostolica* e uno stato per chi paresse a lui, di entrata di quarantamila ducati: che, acciò che il Re di Francia avesse certezza che la 35 vittoria che si ottenesse in Italia e l'acquisto del reame di Napoli faciliterebbe la liberazione de' figliuoli, che in tale caso, volendo Cesare infra quattro mesi dopo la perdita di quel reame entrare nella confederazione con le condizioni soprascritte, gli fusse restituito, ma non accettando questa facoltà,* avesse il Re di Fran- 40 cia in perpetuo sopra il reame di Napoli uno censo di ducati set-

[a] *almeno*

tantacinquemila l'anno:[a] non potesse il Re di Francia, in tempo alcuno nè per qualunque cagione, molestare Francesco Sforza nel ducato di Milano, anzi fusse obligato insieme con gli altri a difenderlo contro a ciascuno e a procurare quanto potesse che tra
5 i Svizzeri, e lui si facesse nuova confederazione, ma avesse da lui censo annuo di quella quantità che paresse al Pontefice e a' Viniziani, non potendo però arbitrare manco[b] di cinquantamila ducati l'anno: avesse Francesco Sforza a ricevere a arbitrio del Re moglie nobile di sangue Franzese, e fusse obligato a alimentare
10 condecentemente Massimiliano* Sforza suo fratello[c] in luogo della pensione annua la quale riceveva dal Re: fusse restituita al Re la contea di Asti, e ricuperandosi Genova vi avesse quella superiorità che vi soleva avere per il passato; e che volendo Antoniotto Adorno, che allora ne era doge, accordarsi con la lega,
15 fusse accettato, ma riconoscendo* il Re di Francia per superiore, nel modo che pochi anni innanzi aveva fatto Ottaviano Fregoso: che da tutti i Collegati fusse richiesta a Cesare la restituzione de' figliuoli regii, e ricusando farlo gli fusse dinunziato,[d] in nome di tutti, che i Confederati non pretermetterebbeno cosa alcuna per
20 conseguirla; e che finita la guerra di Italia, o almanco[e] preso il regno di Napoli, e indebolito talmente lo esercito Cesareo che e' non fusse da temerne, fussino obligati aiutare il Re di Francia di là da' monti contro a Cesare, con mille uomini d'arme mille cinquecento cavalli leggieri e diecimila fanti, o di danari in luogo
25 delle genti, a elezione del Re: non potesse alcuno de' Confederati senza* consentimento degli altri convenire con Cesare: al quale fusse permesso, in caso entrasse nella confederazione, andare a Roma per la corona imperiale, con numero di gente non formidabile, da dichiararsi dal Pontefice e da' Viniziani: che morendo
30 eziandio alcuno de' Collegati la lega restasse ferma, e che il Re di Inghilterra ne fusse protettore e conservatore, con facoltà* di entrarvi; e entrandovi si desse a lui nel regno di Napoli uno stato di entrata annua di ducati trentacinquemila, e uno di diecimila, o nel Regno medesimo o in altra parte d'Italia, al Cardinale Ebo-

---

a) *di Napoli annuo censo*[1] — b) *meno* — c) *Massimiliano suo fratello*
d) *denunziato* — e) *almeno*

[1] Tutti i Codici rimangono in tronco a « Napoli », perchè così rimane il primo (III, 891) in questo passo sostituito in margine dall'autore a un altro cancellato; e in VI (v, 533) fu d'altra mano aggiunto « annuo censo ». Noi aggiungiamo invece « uno censo di ducati » ec., valendoci della detta prima lezione cancellata, che è questa: « . . . . in caso passassi el termine a Cesare di entrarvi, restassi al Re di Francia nel reame di Napoli uno censo di ducati settantacinquemila l'anno ».

racense. Recusò il Pontefice che in questa confederazione fusse compreso il Duca di Ferrara, ancora che desiderato dal Re di Francia e da' Viniziani: anzi ottenne che nella confederazione si esprimesse, benchè sotto parole generali, che i Confederati fussino obligati a aiutarlo alla recuperazione di quelle terre delle quali era in disputa con la Chiesa. De' Fiorentini non fu dubbio* che effettualmente non fussino compresi nella confederazione, disegnando il Pontefice non solo valersi delle genti d'arme e di tutte le forze loro ma ancora di fargli concorrere seco, anzi sostentare per la maggiore parte le spese della guerra; ma per non turbare a quella nazione i commercii* che avevano nelle terre suddite a Cesare, nè mettere in pericolo i mercatanti loro, non furono nominati come principalmente Collegati ma detto solamente che, per rispetto del Pontefice, godessino tutte le esenzioni privilegii e beneficii della confederazione come espressamente compresi, promettendo il Pontefice per loro che per modo alcuno non sarebbeno contro alla lega. Nè si providde[a] chi avesse a essere capitano generale dello esercito e della guerra, perchè la brevità del tempo non patì che si disputasse in sulle spalle di chi, per l'autorità e qualità sua, e per essere confidente di tutti, fusse bene collocato tanto peso, non essendo massime[b] facile trovare persona in chi concorressino tante condizioni.

Stipulata la lega, il Re, il quale non aveva ancora in fatto[c] rimosso l'animo dalle pratiche col Vicerè di Napoli, differì di ratificarla e di dare principio alla espedizione delle genti d'arme e de' quarantamila ducati[d] per il primo mese, insino a tanto venisse la ratificazione del Pontefice e de' Viniziani; la quale dilazione benchè turbasse la mente loro, nondimeno, strignendoli a andare innanzi le medesime necessità, fatta la ratificazione, deliberorno di cominciare subitamente, sotto titolo di volere soccorrere il castello di Milano, la rottura della guerra. E però il Pontefice, il quale prima aveva mandato a Piacenza con le sue genti d'arme e con cinquemila fanti il conte Guido Rangone governatore generale dello esercito della Chiesa, vi mandò di nuovo con altri fanti e con le genti d'arme de' Fiorentini Vitello Vitelli, che ne era

a) *Non si provvedde* — b) *massimamente* — c) *in tutto* — d) *principio al muovere le genti d'arme e alla spedizione de' quarantamila ducati*[1]

[1] Così fu corretto d'altra mano nel Cod. VI (v. 536), che aveva (come pure hanno i precedenti) « di dare principio alle genti d'arme et alla expeditione de' quarantamila ducati ». Io ho corretto diversamente, guardando a quest'appunto, preso per servire alla compilazione in calce alla carta 892 recto del primo Codice: « El Re tardava lo spedire delle genti d'arme et la provisione de' 40 m. ducati per el primo mese ».

governatore, e Giovanni de' Medici, quale[a] fece capitano generale della fanteria Italiana: e per luogotenente suo generale nello esercito e in tutto lo stato della Chiesa, con pienissima e quasi assoluta potestà,[b] Francesco Guicciardini, allora presidente della Romagna. E i Viniziani[c] da altra parte augumentorno l'esercito loro, del quale era capitano generale il Duca d'Urbino e proveditore Pietro da Pesero; fermandolo a Chiari in Bresciano, con commissione* che l'uno e l'altro esercito procedesse al danno de' Cesarei senza* rispetto o dilazione alcuna.

IV. Era intratanto arrivato a Milano don Ugo di Moncada; il quale, benchè la lega stipulata fusse ancora occulta al Vicerè e a lui, nondimeno, diffidando per le risposte del Re che le cose si potessino più ridurre alla sodisfazione* di Cesare, aveva seguitato il suo cammino in Italia: dove, menato seco nel castello il protonotario Caracciolo, fatta al Duca ampia* fede della benignità di Cesare, lo tentò che si rimettesse alla volontà sua. Ma rispondendo il Duca che, per le ingiurie fattegli dai suoi Capitani, era stato necessitato a ricorrere agli aiuti del Pontefice e de' Viniziani, senza* partecipazione* de' quali non era conveniente disponesse di se medesimo, gli dette don Ugo speranza la intenzione di Cesare essere che le imputazioni che gli erano date si vedessino sommariamente per il protonotario Caracciolo, prelato confidentissimo a lui; accennando farsi questo più presto per restituirgli lo stato con maggiore conservazione della riputazione di Cesare che per altra cagione, e che parlato che avesse col Pontefice darebbe perfezione a queste cose: e nondimeno non consentì che prima si levasse l'assedio, e si promettesse di non innovare cosa alcuna, come il Duca faceva instanza. Credettesi, e così divulgò poi la fama, che le facoltà* date da Cesare a don Ugo fussino molto ampie,* non solo di convenire col Pontefice con la reintegrazione del Duca di Milano ma eziandio di convenire col Duca solo,[d] assicurandosi che, restituito nello stato, non nocesse alle cose di Cesare (ma non commesso così se non con limitazione[e] di quello che consigliassino i tempi e la necessità); e che don Ugo, considerando in che estremità fusse[f] ridotto il castello, e che la concordia col Duca non giovava alle cose di Cesare se non quanto fusse mezzo a stabilire la concordia col Pontefice e co' Viniziani, giudicasse inutile il comporre con lui solo. Feciono dipoi[g] don Ugo e il Protonotario condurre a Moncia il Morone, che era prigione nella rocca di Trezo, più presto perchè il Protonotario pi-

a) *il quale* — b) *potestà, dichiarò* — c) *I Viniziani* — d) *ma eziandio col Duca solo* — e) *con la limitazione* — f) *era* — g) *poi*

gliasse informazione da lui, avendo a essere giudice della causa, che per altra cagione.

Da Milano andò da poi[a] don Ugo a Roma, avendo prima scritto a Vinegia che mandassino autorità sufficiente allo oratore loro di Roma per potere trattare le cose occorrenti: dove arrivato si presentò insieme col Duca di Sessa innanzi al Pontefice, proponendogli con parole magnifiche essere in potestà sua accettare la pace o la guerra; perchè Cesare, ancora che per la sua buona mente avesse inclinazione più alla pace, era nondimeno e con l'animo e con le forze parato e a l'una e a l'altra. A che avendogli risposto il Pontefice generalmente, dolendosi però che i mali termini usati seco dai suoi ministri e la tardità della venuta sua fussino cagione che, dove prima era libero di se medesimo, si trovasse ora obligato a altri, ritornati a lui il dì seguente, gli esposeno la intenzione di Cesare essere: lasciare libero il ducato di Milano a Francesco Sforza, deponendosi però il castello in mano del protonotario Caracciolo insino a tanto che, per onore di Cesare, avesse conosciuto* la causa, non sostanzialmente,* ma per apparenza e cerimonia: terminare con modo onesto le differenze sue co' Viniziani; levare lo esercito di Lombardia co' pagamenti altre volte ragionati; nè, in contracambio di queste cose, ricercare altro da lui se non che non si intromettesse tra Cesare[b] e il Re di Francia. A questa proposta rispose il Pontefice: credere che e' fusse[c] noto a tutto il mondo quanto avesse sempre desiderato di conservare l'amicizia con Cesare, nè avere mai ricercatolo di maggiori cose di quelle che spontaneamente gli offeriva: le quali, desiderando lui[d] più il bene comune che lo interesse proprio, non potevano essere più secondo la sua sodisfazione:* continuare e ora nel medesimo proposito, ancora che gli fussino state date molte cagioni di alterarlo; e nondimeno udire al presente con maggiore molestia d'animo che le[e] gli fussino concedute che non aveva udito quando gli erano state denegate, perchè non era più in potestà sua, come era stato prima, di accettarle: il che non essere proceduto per colpa sua ma per l'avere[f] Cesare tardato tanto a risolversene; la quale tardità[g] aveva causato che, non gli essendo mai stata porta

[a] *andò poi* — [b] *tra se* — [c] *che fusse* — [d] *egli* — [e] *ch' elle* — [f] *per avere* — [g] *la quale cosa*[1]

[1] Aggiunto *cosa* d'altra mano in VI v. 539. In III, 893, si legge, di mano dell'autore, « ma per la tard (cassato « la tard ») l'havere Cesare tardato tanto a risolversene: la quale haveva » ec. È quindi evidente che all'autore, avendo cominciato a scrivere « la tardità », e tosto cassato, per dare altro giro al periodo, restasse quella parola nella mente e nell'orecchio, e scrivendo « la quale » intendesse di riferirvisi: e così io l'ho supplita invece di *cosa*.

speranza alcuna di assicurare le cose comuni d'Italia, e in questo mezzo vedendo[1] consumarsi il castello di Milano, era stato necessitato, per la salute sua e degli altri, confederarsi col Re di Francia: senza* il quale, non volendo mancare alla osservanza della fede, non poteva più determinare cosa alcuna. Nella quale risposta avendo, non ostante molte replicazioni in contrario, perseverato costantemente,* don Ugo, poichè gli ebbe parlato più volte invano, malcontento, e egli e i Capitani imperiali, che, esclusa la speranza della pace, le cose tendessino a manifesta guerra (la quale, per la potenza della lega e per le condizioni disordinate che avevano,[a] riputavano molto difficile il sostenere), se ne andò nelle terre dei Colonnesi.[b]

Furono[c] dal Luogotenente del Pontefice intercette lettere che Antonio de Leva scriveva al Duca di Sessa, avvisandolo* della mala disposizione del popolo di Milano, e che la cosa non teneva[d] altro rimedio che l'aiuto di Dio;[e] e lettere di lui medesimo e del Marchese del Guasto scritte a don Ugo doppo la partita sua da Milano, dove lo sollecitavano della pratica dello accordo, facendo* instanza che e' gli[f] avvisasse* subito del seguito, con ricordargli il pericolo loro e dello esercito di Cesare.

Ma non era già tanta confidenza negli animi di chi aveva a disporre delle forze della lega quanto era il timore de' Capitani imperiali. Perchè il Duca di Urbino, nel quale aveva in fatto a consistere il governo degli eserciti, per il titolo di capitano generale che aveva delle genti Viniziane, e per non vi essere uomo eguale* a lui di stato di autorità e di reputazione, stimando forse più che non era giusto la virtù delle genti Spagnuole e Tedesche e diffidando smisuratamente de' soldati Italiani, aveva fisso nello animo di non passare il fiume della Adda se con l'esercito non erano almanco[g] cinquemila Svizzeri; anzi dubitando che, se solamente

---

a) *che essi avevano* — b) *a sostenere, si partì da Roma*[2] — c) *Furono in questo tempo* — d) *le cose loro non avevano* — e) *che la grazia d' Iddio* — f) *che gli* — g) *almeno*

[1] Manca ne' Codici questo *vedendo*, e in VI (v, 539) fu supplito arbitrariamente d'altra mano. Ed io pure lo supplisco, ma appoggiandomi alla prima lezione di questo passo (III, 893) che era « . . . secondo la sua satisfactione, ma la tardità del risolversi Cesare essere stata cagione del disordine; perchè vedendo non gli essere stata porta di là speranza alcuna di assicurare le cose comune d'Italia, et in questo mezo consumarsi » ec.

[2] Nei Codici termina questo periodo con le parole « el sostenere guerra », restando, per conseguenza, il senso imperfetto. In VI (v, 540) fu, d'altra mano, cassato « guerra » (ch' è certamente un'erronea ripetizione), e aggiunto « si partì da Roma ». Con l'aiuto della primitiva lezione cancellata in III, 893, si può compiere il senso nel modo che qui si stampa.

con le genti de' Viniziani passava[a] il fiume dell'Oglio, gli Imperiali passassino Adda e andassino a assaltarlo, faceva instanza che lo esercito Ecclesiastico, che già era a Piacenza, passato il Po sotto Cremona, si andasse a unire con quello de' Viniziani, per accostarsi poi a Adda[b] e aspettare in su le rive di quel fiume e in alloggiamento forte la venuta de' Svizzeri. La quale, oltre alla natura loro, aveva riscontrato in molte difficoltà,* essendo stata data imprudentemente al Castellano di Mus e al Vescovo di Lodi la cura del condurli: perchè la vanità del Vescovo di Lodi era poco efficace a questo maneggio, e il Castellano era intento principalmente a fraudare una parte de' danari mandatigli per pagarne i Svizzeri; nè avevano, l'uno o l'altro di loro, tanta autorità appresso a quella nazione che fusse bastante a farne levare, massime[c] con sì piccola quantità di danari, numero sì grande, così presto come sarebbe stato di bisogno: e questa anche si corrompeva per la emulazione nata tra loro, intenti più a ambizione e a gli interessi particolari* che a altro. Aggiunsono anche qualche difficoltà* gli agenti che erano per il Re di Francia nelle leghe di Elvezia, perchè non avevano notizia quale fusse sopra questa cosa la mente del Re nè se era contraria o conforme alla sua intenzione: perchè, non per inavvertenza ma studiosamente, per quegli consigli che spesso parendo molto prudenti riescono troppo acuti,[1] si era pretermesso di dare notizia al Re di questa espedizione. Perchè Alberto Pio, oratore regio appresso al Pontefice, aveva dimostrato essere pericolo che se il Re intendesse, innanzi alla conclusione della lega, l'ordine dato di soldare i Svizzeri non andasse più tardo a conchiuderla, parendogli già a ogni modo che senza* lui fusse cominciata dal Pontefice e da' Viniziani la guerra con Cesare. Così ritardandosi la venuta de' Svizzeri si ritardava il più principale e il più potente de' fondamenti disegnati per soccorrere il Castello di Milano, non ostante che il Vescovo e il Castellano della venuta loro prestissima dessino quotidianamente certa e presentissima speranza.

Ma i Capitani cesarei, poi che veddeno prepararsi scopertamente la guerra, per non avere in uno tempo medesimo a combattere con gli inimici di dentro e di fuora, deliberorono[2] di assicurarsi

---

a) *passarano* — b) *all'Adda* — c) *massimamente*

[1] Così in V. 2061. In III, originale di V, e in questo luogo autografo (c. 894), questa parola non si legge chiaramente, per esser lacera la carta.

[2] Manca questo verbo ne' Codici, ma è bene supplito d'altra mano in VI v, 542, perchè l'autore, cassando e riscrivendo, in questo luogo, nel primo Codice (III, 894) lo dimenticò. Prima infatti diceva: « Nel quale tempo e Capitani cesarei, poi che veddeno prepararsi scopertamente la guerra, conside-

del popolo di Milano; il quale diventando ogni dì più insolente non solo negava loro tutte le provisioni dimandavano,[a] ma eziandio se alcuno de' soldati Spagnuoli fusse trovato per la città separato dagli altri era ammazzato da i Milanesi. Captata[b] adunque occasione 5 da i disordini che si facevano per la terra, dimandorno che alcuni capitani del popolo si uscissino di Milano: donde[c] nata sollevazione furono alcuni Spagnuoli che andavano per Milano ammazzati da certi popolari: e però Antonio de Leva e il Marchese, fatto tacitamente accostare le genti a Milano, protestato non essere più 10 obligati agli accordi fatti a' dì passati, il dì decimosettimo[d] di giugno fatto[e] ammazzare in loro presenza, per dare principio al tumulto, uno della plebe che non aveva fatto loro reverenza, e doppo lui tre altri, e usciti degli alloggiamenti con una squadra di fanti Tedeschi, detteno cagione al popolo di dare all'armi. Il 15 quale, se bene nel principio sforzò la Corte vecchia e il campanile del Vescovado dove era guardia di fanti Italiani, combattendo alla fine senza* ordine (come fanno i popoli imperiti) più con le grida che con l'armi, e essendo offesi molto dagli scoppiettieri, posti ne' luoghi eminenti che prima avevano occupati,[f] ne erano 20 feriti e ammazzati molti di loro: in modo che, crescendo continuamente i disordini e il terrore, e avendo i fanti Tedeschi cominciato a mettere fuoco nelle case vicine, e già approssimandosi alla città le fanterie Spagnuole chiamate da' Capitani, il popolo, temendo degli estremi mali, convenne che i suoi capitani e molti 25 altri de' popolari,* i quali vi consentirono, si partissino di Milano, e che la moltitudine deponesse l'armi sottomettendosi alla obbedienza de' Capitani. I quali accelerorono di fare cessare con queste condizioni il tumulto innanzi che i fanti Spagnuoli entrassino dentro,* dubitando che, se entravano mentre che l'una e 30 l'altra parte era in su l'armi, non fusse in potestà loro di raffrenare l'impeto militare che la[g] non andasse a sacco: dalla quale cosa aveano[h] l'animo alieno, e per timore che lo esercito arricchito di sì grossa preda non si dissolvesse o diminuisse notabilmente come perchè, considerando la carestia de' danari e l'altre 35 difficoltà* che arebbeno nella guerra, giudicavano essere più utile

a) *che dimandavano* — b) *Presa* [1] — c) *onde* — d) *il decimo settimo* A — *il decimo settimo giorno* B e C seguiti da D — e) *feciono* — f) *occupati gli Spagnuoli* — g) *ch'ella* — h) *avendo*

rando con quanto pericolo stavano in Milano, se non si raffrenava l'impeto del popolo; il quale diventando *ec.* era ammazzato da e Milanesi, et però deliberando assicurarsi » ec.

[1] Così avea prima scritto l'autore (III, 894), e poi cassò, e scrisse invece « Captata ».

conservare quella città, per potervi lungamente dentro* pascere lo esercito, che consumare in uno giorno tutto il nervo e lo spirito che aveva.

V. Pareva adunque che le cose della lega non procedessino con quella prosperità che gli uomini si avevano promesso da principio, essendosi già trovate tante difficoltà* nella venuta de' Svizzeri e mancato il fondamento del popolo di Milano. Ma nuovo accidente che sopravenne gli rendè la riputazione e la facilità del vincere molto maggiore e più manifesta che prima. Eransi, in tanta mala contentezza anzi nella estrema disperazione del ducato di Milano, tenute, già qualche mese, per mezzo di varie persone, diverse pratiche di novità quasi in ogni città di quello stato: ma riuscendo l'altre vane, ne ebbe effetto una, tenuta dal Duca d'Urbino e dal Proveditore Viniziano, nella città di Lodi, con Lodovico Vistarino gentiluomo di quella città. Il quale, movendosi o per essere stato antico servidore della casa Sforzesca o dalla compassione della sua patria, trattata da Fabbrizio Maramaus, colonnello di mille cinquecento (il Capella dice di settecento) fanti[a] Napoletani, con la medesima asperità che dagli Spagnuoli e da i Tedeschi era trattato Milano, deliberò di mettere dentro* le genti de' Viniziani, non ostante che (secondo scrive il Capella) fusse[b] soldato degli Imperiali: ma egli affermava, e il Duca di Urbino lo confermava, che aveva prima dimandato e ottenuto licenza, sotto escusazione[c] di non potere più intrattenere senza* danari i fanti a' quali era preposto. L'ordine della cosa fu stabilito in questo modo: che la notte de' ventiquattro di giugno, Malatesta Baglione, con tre o quattromila fanti de' Viniziani, si accostasse, quasi in sul fare[d] del dì, alle mura, dalla banda di certo bastione, per essere messo dentro dal Vistarino. Il quale poco *innanzi*, accostatosi con due* compagni a quello bastione il quale guardavano sei fanti, come per rivedergli, e seguitato da alcuni i quali aveva occultati in certe case vicine, occupò il bastione, ammazzate (secondo scrive il Capella) con tanta prestezza le guardie che non fu sentito strepito alcuno;[e] perchè, se bene aveva dato prima il nome secondo il co-

---

a) *mille cinquecento fanti* — b) *non ostante che fusse* — c) *scusazione* — d) *in sul fine* — e) *vicine, saltato in sul bastione, cominciò a combattere con le guardie* [1]

[1] Così fu corretto d'altra mano in VI, c. 545, perchè il particolare del nessuno strepito ec. pare in assoluta contradizione con quello che dice appresso, che cioè alcuni concorsero allo strepito. E la contradizione nasce da questo: che di quella notizia due furono le fonti, l'una diversa dall'altra, come risulta dalla primitiva redazione rimastaci nel più antico Codice (III,

stume militare, essi sospettando erano venuti seco all'armi: nè fu senza* pericolo, essendo concorsi alcuni allo strepito, di non riperdere[a] il bastione, perchè cominciorno a combattere;[b] nella quale quistione[c] Lodovico fu ferito. Ma essendo già ridotto all'ultima
5 necessità, arrivò Malatesta con le genti; le quali salite in sul bastione medesimo con le scale entrorono nella terra: donde Fabrizio Maramaus, il quale, sentito lo strepito, veniva verso le mura con una parte de' suoi fanti, fu costretto* a ritirarsi[d] nella rocca. La terra fu vinta; e la più parte de' suoi fanti, che erano alloggiati
10 separatamente per la città, svaligiati* e fatti prigioni. Nella quale arrivò non molto poi, con una parte delle genti, il Duca di Urbino; il quale essendo, per approssimarsi più, il dì precedente andato a alloggiare a Orago in sul fiume dell'Oglio, e passatolo per ponte[e] fatto a tempo la notte medesima, come intese l'entrata di Mala-
15 testa passò per ponte[f] simile[1] il fiume dell'Adda, e posto in Lodi maggiore presidio perchè si difendesse se per la rocca entrava soccorso, ritornò subito all'esercito: ma non perciò vi andò (secondo riferiva Pietro da Pesero) senza* qualche titubazione e perplessità. Ma venuto l'avviso* a Milano, il Marchese del Guasto con alcuni

---

a) *di riprendere* A seguito da D — *di non riprendere* B e C — b) *rigorosamente a combattere* c) *zuffa* — d) *costretto ritirarsi* — e) *per un ponte* — f) *per un ponte*

896), poi cancellata dall'autore, e sostituita in margine da quella riprodotta ne' Codici successivi, ma nella quale l'autore non citò che una sola fonte.

Questa prima redazione era la seguente: « . . . . la notte de' ventiquattro di giugno, secondo l'ordine dato, el Vistarino, quasi in sul fare del dì, con dua compagni andò a una torretta più occulta dove erano alla guardia sei fanti come per rivedergli, et secondo el Capella . . . gli ammazò tutti sei con tanta presteza che non fu sentito el romore; et di poi sceso de' ripari andò a sollecitare e Vinitiani, che già passata l'Adda passorno e fossi et e ripari, innanzi fussino sentiti; et el Maramaus co' fanti si ritirò nella rocca. A noi venne l'aviso che el Vistarino quasi in sul fare del dì, andò con alcuni compagni a uno bastione della terra dove era la guardia ordinaria, per occuparlo, havendo ordine co' Vinitiani che a l' hora medesima si presentassi al medesimo bastione dal canto di fuora Malatesta Baglione con tre o quattromila fanti; et benchè alla giunta sua el Vistarino secondo l'uso militare dessi el nome quegli della guardia cominciorono a sospettare, in modo che venneno seco all'arme: pure entratovi drento fu per riperderlo, perchè tardando Malatesta a venire si cominciò a combattere el bastione dove Lodovico fu ferito: nondimeno lo ritenne tanto che Malatesta arrivò e salitovi drento constrinseno Fabritio, che era già corso al romore con qualche numero di fanti, a ritirarsi nel castello. La terra fu vinta » ec.

[1] I Codici (e il primo d'essi, III, 896, proprio di mano dell'autore) hanno qui « passò per nocte medesima per ponte simile »; ed è da supporre o che quel « notte medesima » sia un'erronea ripetizione, o che quel primo *per* fosse, per dir così, scritto troppo presto, volendo l'autore premettere « la notte medesima », e che poi, scritto questo, dimenticasse di cassare il « per » e sostituire *la*.

cavalli leggieri e con tremila[a] fanti Spagnuoli, co' quali era Giovanni d'Urbina, si spinse a Lodi senza* tardare; e messa la fanteria senza* ostacolo* per la porta del soccorso nella[1] rocca, situata in modo che si poteva entrarvi per una via coperta naturale, senza* pericolo di essere battuto o offeso, da i fianchi della città (essendo 5 già, come io credo, statovi e partito il Duca di Urbino), dalla rocca entrò subito nella città, e si condusse insino in sulla piazza; in sulla quale la gente menata da Malatesta e il rinfrescamento che era venuto poi aveva fatto la sua testa, poste in guardia molte case e la strada che andava alla porta donde erano entrati, per 10 potersene uscire salvi se gli Imperiali gli soprafacessino. Combattessi al principio gagliardamente, e fu opinione* di molti che se gli Spagnuoli avessino perseverato nel combattere arebbeno ricuperato Lodi; perchè i soldati Viniziani, ne' quali per l'ordinario non era molta virtù, si trovavano[b] assai stracchi. Ma il Marchese 15 diffidando, o per avervi trovato più numero di gente che da principio non aveva creduto o per immaginarsi che lo esercito Viniziano fusse propinquo, si staccò presto dal combattere, e lasciata la guardia nel castello si ritirò a Milano. Sopravenne dipoi[c] il Duca d'Urbino, il quale si gloriava di avere fatto passare l'esercito, senza* 20 fermarsi, per ponti in su due* fiumi grossi; e attese a stabilire più la vittoria, ingrossandovi di gente, per resistere se gli inimici di nuovo vi ritornassino, e facendovi* piantare l'artiglierie;[d] ma quegli di dentro,* perchè non aspettavano soccorso e potevano difficilmente difendere il castello, capace per il piccolo circuito di 25 poca gente, la notte seguente, essendo raccolti da i cavalli che a questo effetto furno mandati da Milano, abbandonorono il castello.

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità e di riputazione non minore alle cose della lega, perchè la città era bene fortificata e una di quelle che sempre si era disegnato che gli Im- 30 periali avessino a difendere insino allo estremo. Da[e] Lodi si poteva, senza* alcuno ostacolo,* andare insino in su le porte di Milano e di Pavia; perchè queste città, situate come in triangolo,* sono vicine l'una a l'altra venti miglia (però gli Imperiali vi mandorono subito da Milano mille cinquecento fanti Tedeschi); e 35 trovavasi guadagnato il passo d'Adda, che prima era riputato di qualche difficoltà:* levato ogni impedimento dell'unione degli eser-

a) *e tremila* — b) *Viniziani si trovavano* A e B seguiti da D — *Viniziani, ne' quali per l'ordinario non era troppa virtù, ec.* C — c) *poi* — d) *e facendo piantare l'artiglierie intorno al castello* — e) *Di*

[1] I Codici (e nel primo, cioè III, 896, è proprio di mano dell'autore) hanno « della », ma certo per error di penna, e fu bene corretto d'altra mano in VI v, 546.

citi; tolta la facoltà* di soccorrere, quando fusse assaltata, Cremona (nella quale città era a guardia il capitano Curradino con mille cinquecento fanti Tedeschi); e privati gli inimici di uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa e quello
5 de' Viniziani: donde era voce comune per tutto l'esercito che, procedendosi innanzi con prestezza, gli Imperiali si ridurrebbono in grandissima perplessità e confusione. Ma altrimenti sentiva il Duca d'Urbino, già risoluto che l'accostarsi a Milano senza* una grossa banda di Svizzeri fusse cosa di molto pericolo. Ma non
10 volendo scoprire agli altri totalmente questa sua opinione,* deliberò, con fare poco cammino e soprasedere sempre almanco[a] uno dì per alloggiamento, dare tempo alla venuta de' Svizzeri; sperando dovessino arrivare allo esercito in pochissimi dì, e disprezzando tutto quello che si proponeva fusse da fare in caso non
15 venissino, non ostante che per i progressi succeduti insino a quel dì fusse da dubitarne. Perciò, essendo lo esercito Ecclesiastico, il dì doppo l'acquisto di Lodi, andato a alloggiare a San Martino, a tre miglia appresso a Lodi, fu conchiuso nel Consiglio comune che, soprastati ancora uno dì gli Ecclesiastici e i Viniziani ne'
20 medesimi alloggiamenti, andassino poi il dì prossimo a alloggiare a Lodi vecchio, lontano da Lodi cinque miglia (dove dicono* essere stato edificato Lodi da Pompeio Magno) e distante tre miglia dalla strada maestra verso Pavia, a cammino che accennava a Milano e a Pavia, per tenere in più sospensione i Capitani im-
25 periali: il quale dì gli eserciti Ecclesiastici e Viniziani[1] camminando si unirono in su la campagna, pari quasi di fanteria (che in tutto erano poco manco[b] di ventimila fanti) ma i Viniziani più abbondanti di genti d'arme e di cavalli leggieri (de' quali gli Ecclesiastici tuttavia si provedevano), e ancora con molto maggiore
30 provisione di artiglieria[c] e di munizioni e di tutte le cose necessarie. A Lodi vecchio, dove si dimorò il giorno seguente, mutato consiglio, fu deliberato di camminare in futuro in su la strada maestra, per fuggire il paese che fuora della strada è troppo forte di fosse e di argini, e perchè era riputato più facile il soccor-
35 rere il castello per quella via, che aveva a voltare verso porta Comasina, che per la via di Landriano che aveva a voltare a porta Verzellina, dove il condursi, per la qualità del paese, era più difficile; e perchè, andando da quella banda era più sicuro il condurre le vettovaglie e più facile il ricevere i Svizzeri, perchè
40 erano più alle spalle. Con questa risoluzione si condusse, l'ultimo

---

a) *almeno* — b) *meno* — c) *artiglierie*

[1] Così, forse per errore del primo amanuense, invece di *Ecclesiastico* e *Viniziano*.

di giugno, l'esercito unito a Marignano: dove consigliandosi quello si avesse a fare, inclinava il Duca d'Urbino a aspettare la venuta de' Svizzeri, la quale era nella medesima e forse maggiore incertitudine che prima: parendogli che senza* queste spalle di ordinanza ferma fusse molto pericoloso, con gente nuova e raccolta tumultuariamente, accostarsi a Milano; benchè vi fussino pochi cavalli, tremila fanti Tedeschi e cinque in seimila fanti Spagnuoli, e questi senza* denari e con poca provisione di vettovaglie. Dal quale parere discrepavano i pareri di molti degli altri Capitani: i quali giudicavano che, procedendo con la gente ordinata e con gli alloggiamenti sempre il dì precedente riconosciuti,* si potesse accostarsi a Milano senza* pericolo, perchè il paese è per tutto sì forte che senza* difficoltà* si poteva sempre alloggiare in sito munitissimo: nè pareva loro verisimile che l'esercito Cesareo fusse per uscire in campagna a assaltargli, perchè essendo necessario che e' lasciassino assediato il castello, nè potendo anche per sospetto del popolo spogliare al tutto di gente la città di Milano, restava di numero troppo piccolo a assaltare uno esercito sì grosso; il quale, benchè fusse raccolto nuovamente, abbondava pure di molti fanti sperimentati alla guerra e dove erano tanti Capitani[a] de' più riputati di Italia. E essendo l'accostarsi a Milano senza* pericolo, non essere ancora senza* speranza della vittoria lo accostarsi: perchè non essendo i borghi di Milano fortificati, anzi, per la negligenza usata a riordinargli, aperti da qualche parte, non pareva credibile che gli Imperiali si avessino a fermare a difendere circuito tanto grande (della quale *cosa* pareva[b] si vedessino indizii manifesti, con ciò sia che, atteso poco alla riparazione de' borghi, si fussino tutti volti alla fortificazione della città); e abbandonando i borghi, ne' quali l'esercito andrebbe subito a alloggiare, non pareva che la città potesse avere lunga difesa; non solo per trovarsi lo esercito senza* denari e con poca vettovaglia, ma perchè e Prospero Colonna e molti altri Capitani avevano sempre giudicato essere molto difficile il difendere Milano contro a chi avesse occupato i borghi, sì perchè la città è debolissima di mu-

[a] *alla guerra e di Capitani* [b] *della quale risoluzione pareva* [1]

[1] Tutti i Codici leggono « della quale pareva », certo per scorso di penna dell'autore, che nel primo di essi (III, 898) mutò a questo modo la precedente lezione: onde in VI (v, 551) fu d'altra mano supplito *risoluzione*. Noi abbiamo invece supplito *cosa*, perchè ci è parso più consentaneo e rispondente alla lezione primitiva, che era: « Non essendo e borghi di Milano fortificati, non pareva credibile che gli Imperiali si havessino a fermare a difendergli, havendo maxime circuito sì grande; et abbandonando e borghi dove l'exercito della lega andrebbe a alloggiare: il che ch' e' fussino per fare si vedeva qualche segno, conciosia che » ec.

raglia (facendo* muro in molti luoghi le case private) sì eziandio perchè i borghi sono vantaggiosi alla città: e si aggiugneva l'avere il castello a sua divozione.

Dependevano principalmente questa e l'altre deliberazioni dal
5 Duca di Urbino; perchè, se bene fusse solamente capitano de' Viniziani, gli Ecclesiastici, per fuggire le contenzioni e perchè altrimenti non si poteva fare, aveano deliberato di riferirsi a lui come a capitano universale. Ma egli, benchè non lo movessino queste ragioni a andare innanzi, per le instanze[a] efficacissime le
10 quali, per ordine de' loro superiori, gliene facevano il Luogotenente del Pontefice e il Proveditore Viniziano (al parere de' quali poichè anche aderivano molti altri Capitani gli pareva che il soprasedere quivi lungamente, non avendo maggiore certezza della venuta de' Svizzeri, potesse essere con grave suo carico e infamia), però,[1] so-
15 praseduto l'esercito due* dì a Marignano, si condusse il terzo dì di luglio a San Donato lontano cinque miglia da Milano, deliberato di andare innanzi più per sodisfare* al desiderio e al giudizio di altri che per propria deliberazione; ma con intenzione di mettere sempre uno dì in mezzo tra l'uno alloggiamento e l'altro, per
20 dare più tempo alla venuta de' Svizeri: de' quali mille, finalmente, scesi in Bergamasco, venivano alla via dello esercito; e continuavano, secondo il solito, gli avvisi* spessi della venuta degli altri. Però, il quinto dì di luglio, andò l'esercito a alloggiare a tre miglia di Milano, passato San Martino, fuora di strada in su la mano
25 destra, in alloggiamento forte e bene sicuro; dove il dì medesimo si fece una fazione piccola contro a alcuni archibusieri Spagnuoli fattisi forti in una casa, e il dì seguente, stando il campo nel medesimo alloggiamento, un'altra simile: e il medesimo dì[b] arrivorono nel campo cinquecento Svizzeri, condotti da Cesare Gallo. Quivi si
30 consultò del modo del procedere più innanzi; e ancorachè la prima intenzione fusse stata di andare dirittamente a soccorrere il castello di Milano, dove le trincee che lo serravano di fuora non erano sì gagliarde che non si potesse sperare di superarle, nondimeno parve al Duca d'Urbino, il consiglio del quale era alla fine
35 approvato da tutti gli altri (e che ne' consigli proponeva e non

---

[a] *ne le instanze* [b] *nel quale dì* A - *e il medesimo giorno* B e C seguiti da D

[1] Questo « però » guasta la sintassi, e sembra che l'autore avrebbe dovuto cassarlo, dopo aver fatto nel primo Codice (III, 898) un'aggiunta e correzione alla originaria lezione; la quale, invece di « Dependevano principalmente » ec. era: « Non harebbeno queste ragione mosso tanto el Duca d'Urbino a andare innanzi quanto lo movevano le instanze efficacissime » ec terminando il periodo con le parole « carico e infamia ».

aspettando che gli altri rispondessino diceva l'opinione* sua, o almanco nel proporre usava tali parole che per se stessa veniva a scoprirsi, in modo che gli altri Capitani non pigliavano assunto di contradirgli) che gli eserciti camminassino per la diritta a' borghi di Milano: allegando che, per le spianate che sarebbe necessario di fare per la fortezza del paese, il volere condursi fuori della strada maestra al soccorso del castello sarebbe cosa lunga nè senza* pericolo di qualche disordine, perchè si arebbe a mostrare troppo dappresso il fianco agli inimici e si darebbe loro facoltà* di fare più potente resistenza, perchè unirebbeno tutte le forze loro dalla banda del castello, dove, altrimenti, sarebbeno necessitati stare divisi per resistere agli inimici e non abbandonare la guardia del castello; e perchè, conducendosi con gli eserciti a porta Romana, sarebbe sempre in potestà de' Capitani della lega voltarsi [1] facilmente (secondo che alla giornata apparisse essere opportuno) a quale banda volessino. Secondo il quale consiglio si fece deliberazione che il settimo dì si alloggiasse a Bufaleta e Pilastrelli,[a] ville vicine a mezzo miglio di Milano, sotto i tiri dell'artiglierie loro (e le quali sono circostanti* alla strada maestra); con intenzione da quegli alloggiamenti pigliare i partiti che fussino dimostrati buoni dall'occasione e da i progressi degli inimici: i quali era opinione di molti che, veduto gli eserciti alloggiati in luogo sì vicino, non avessino a volere mettersi alla difesa, massime[b] notturna, de' borghi, per essere in più luoghi ripieni i fossi e spianati i ripari, e da qualche banda tanto aperti che difficilmente si potevano difendere.

VI. Ma la notte precedente al dì nel quale doveva farsi innanzi l'esercito, il Duca di Borbone, il quale pochi di innanzi era arrivato a Genova con sei galee e con lettere di mercatanti per centomila ducati entrò con circa ottocento o . . . . fanti[c] Spagnuoli, quali[d] aveva condotti seco, in Milano; sollecitatone molto dal Marchese del Guasto e da Antonio de Leva: dalla venuta del quale i soldati pigliorono molto animo. E per la medesima si potette[e] comprendere la negligenza o la fredda disposizione, studiosamente, del Re di Francia alla guerra. Perchè avendo il Pontefice, nel principio quando condusse agli stipendii suoi Andrea Doria, consultato seco con che forze e apparati si dovessino tentare le cose di Genova, propose molta facilità tentandola in tempo che già fusse cominciata la guerra nel ducato di Milano, e che

a) *e a Pilastrelli* — b) *massimamente* — c) *ottocento fanti* — d) *i quali* — e) *si poteva*

[1] Qui ne' Codici è ripetuto « sempre ».

con le[a] sue otto galee si congiugnessino le galee le quali il Re di Francia aveva nel porto di Marsilia, o che almanco[b] impedissino la venuta, con le galee,[c] del Duca di Borbone; perchè, restando in tale caso con le sue otto galee signore del mare, non poteva la città di Genova stare molti dì col mare serrato per le mercatanzie, per gli esercizii e per le vettovaglie: e benchè il Re promettesse che impedirebbe la venuta del Duca di Borbone furono parole vane, perchè l'armata sua non era in ordine, e i Capitani delle galee, parte per carestia di danari parte per negligenza e forse per volontà,* erano stati espediti tardi de' pagamenti; come poi anche succedette delle genti d'arme.

Ma essendo incognita di fuori la venuta del Duca di Borbone, la deliberazione dello andare innanzi con l'esercito fu pervertita[d] dal Duca di Urbino, o per avvisi* ricevuti, secondo si credette, da Milano o per relazione di qualche esploratore. Mutata[e] la diffidenza avuta insino a quel dì in speranza non minore, affermò[f] al Luogotenente del Pontefice, presente il Proveditore Veneto, tenere per certo che il dì seguente* sarebbe felicissimo: perchè se gli inimici uscivano a combattere (il che non credeva dovessino fare) indubitatamente sarebbono vinti, ma non uscendo, che certamente, o il dì medesimo abbandonerebbono Milano ritirandosi in Pavia o almanco,[g] abbandonata la difesa de' borghi, si ridurrebbono nella città; la quale, perduti i borghi, non potrebbono totalmente difendere: e ciascuna di queste tre cose bastare a conseguire la vittoria della guerra. Però il dì seguente,* che fu il settimo di luglio, lasciato lo alloggiamento disegnato il dì dinanzi, con speranza di guadagnare i borghi senza* contrasto, e aspirando alla gloria d'avergli presi camminando d'assalto, spinse qualche banda di scoppiettieri a porta Romana e a porta Tosa; dove, non ostante gli avvisi* avuti i dì precedenti e il dì medesimo del volersi partire, gli Spagnuoli si erano fermi in quella parte de' borghi, non per fare quivi, secondo si disse, continua resistenza ma per ritirarsi in Milano più presto come uomini militari, e con avere mo-

[a] *e che alle* — [b] *almeno* — [c] *delle galee* — [d] *prevertita* — [e] *esploratore: il quale mutata* — [f] *a quel dì, affermò*[1] — [g] *almeno*

[1] Manca « in speranza non minore » in tutte le edizioni, perchè i Codici leggono « a quel dì non minore », e queste due ultime parole furono cassate d'altra mano in VI v, 558. Ma nel Cod. primo (III, 900) è certo uno di quegli errori soliti accadere al nostro nel cassare e riscrivere, come appunto faceva in questo luogo. La lezione anteriore era « Ma questa deliberatione fu pervertita dal Duca medesimo, il quale mutata la diffidenza, che insino a quel dì haveva, in speranza molto grande » ec.; e con questa si è potuto sanare il testo nel modo che ci è sembrato migliore.

strato il volto agli inimici, che volere che e' trovassino[a] i borghi vilmente abbandonati. Dalla quale resistenza non solo si conservava più la riputazione del loro esercito, essendo massime[b] in facoltà* sua ritirarsi[c] sempre nella città senza* disordine, ma eziandio poteva nascere loro occasione da pigliare animo a perseverare nella difesa de' borghi; il che era di grandissima importanza, perchè il ritirarsi nella città era partito più presto necessario che da eleggere spontaneamente, e per l'altre ragioni e perchè, riducendosi dentro* a circuito sì stretto, era più facile impedire[d] che vettovaglie non entrassino in Milano; senza* le quali non potevano, per non essere ancora condotte le biade nuove, sostenersi lungamente. Appresentatosi adunque *con* gli scoppiettieri[e] alle due porte, dove gli Spagnuoli oltre al difendersi non cessavano continuamente di lavorare, il Duca, trovata, fuora dell'opinione* che aveva avuta, la resistenza,[f] fece accostare a uno tiro di balestro a porta Romana tre cannoni, quali[g] piantati bravamente cominciò a battere la porta e fare pruova di fare levare uno falconetto, il quale fu levato;[h] fece smontare molti de' suoi[i] per dare l'assalto, e ordinò si accostassino le scale: nondimeno, non continuando nel proposito di dare l'assalto, si ridusse la fazione in scaramuccie leggiere* di scoppietti e di archibusi a' ripari: dove, avendo quelli di dentro* vantaggio grande rispetto al sito, furno morti di quegli di fuora circa quaranta fanti e feritine molti. La porta[l] era stata battuta *con*[m] molti colpi ma con poco danno per essere i cannoni lontani: ma dicendo[n] essere l'ora tarda a alloggiare il campo non dette l'assalto, e alloggiò lo esercito nel luogo medesimo, benchè, per la brevità del tempo, con qualche confusione; lasciò a' tre cannoni buona guardia, e il resto del campo alloggiò quasi tutto a mano destra della strada: sperando ciascuno molto della vittoria, perchè, per avvisi* di molti e per relazione di prigioni presi da Giovanni di Naldo soldato de' Viniziani, si aveva nuove gl'Imperiali, caricate molte bagaglie, essere più presto in moto di partirsi che altrimenti; e a tempo arrivorno in campo la sera medesima cannoni de' Viniziani.

a) *che trovassero* — b) *massimamente* — c) *il ritirarsi* — d) *più facile agl'Italiani impedire* — e) *Appresentatisi adunque gli scoppiettieri*[1] — f) *avuta, resistenza* — g) *i quali* — h) *il quale levato* — i) *de' suoi uomini d'arme* — l) *La porta in questo mezzo* — m) *battuta da*[2] — n) *ma dicendo il Duca*

[1] Il Cod. primo (III, 900) legge «Appresentatosi» ec., e dopo di esso gli altri, e in nessuno è corretto in «Appresentatisi», come fece per il primo l'editore di A, e gli altri dietro a lui. A me è parsa miglior correzione aggiungere quel *con*, verosimilmente omesso per errore dal primo amanuense.

[2] Manca *da* nei Codici, e fu supplito d'altra mano in VI v, 559. Ma forse è miglior supplemento *con*.

Ma si variò poco poi non solo la speranza ma tutto lo stato della cosa.[a] Perchè essendo, quasi in su il principio della notte, usciti fuora alcuni fanti Spagnuoli a assaltare l'artiglieria, furno rimessi dentro* da' fanti Italiani che erano a guardia di quella:
5 ancora che il Duca d'Urbino dicesse che erano stati messi in disordine. Il quale, passate già poche ore della notte, trovandosi ingannato dalla speranza conceputa che alle porte e a' ripari de' borghi gli fusse stata fatta resistenza, e ritornandogli in considerazione il timore che prima aveva della fanteria degli inimici, fece
10 precipitosamente deliberazione di discostarsi con lo esercito; e cominciatala subito a mettere in esecuzione col dare principio a fare partire l'artiglierie e le munizioni, e comandato alle genti Viniziane che si ordinassino per partirsi, mandò per il Proveditore a significare al Luogotenente e ai Capitani ecclesiastici la delibera-
15 zione che aveva fatta; confortandogli a fare anche essi, senza* dilazione, il medesimo. Alla quale voce, come di cosa non solo nuova ma contraria alla espettazione di ciascuno, confusi e quasi attoniti, andorono a trovarlo, per intendere più particolarmente* i suoi pensieri e fare pruova di indurlo a non si partire. Il quale, con pa-
20 role molto determinate e risolute, si lamentò che contro al parere suo, solamente per sodisfare* a altri, si fusse tanto accostato a Milano, ma che era più prudenza ricorreggere l'errore fatto che perseverarvi dentro:* conoscere* che, per non essere stato per la brevità del tempo alloggiato il dì dinanzi[b] ordinatamente, e per la
25 viltà de' fanti Italiani dimostratasi la sera medesima allo assalto delle artiglierie, che il dimorare l'esercito quivi insino alla luce prossima sarebbe la distruzione non solo della impresa ma di tutto lo stato della lega; perchè era sì certo vi sarebbeno rotti che, non ci avendo una minima dubitazione, non voleva disputarla con
30 alcuno; con ciò sia che gl'Imperiali avevano la sera medesima piantato uno sagro tra porta Romana e porta Tosa, che batteva per fianco lo alloggiamento pericolosissimo de' fanti de' Viniziani, e che la notte medesima ne pianterebbono[1] degli altri; e come fusse il giorno, fatto dare all'arme, e necessitato l'esercito a mettersi
35 in ordinanza lo batterebbeno per fianco, e così disordinatolo, usciti fuora[c] a assaltarlo, lo romperebbeno con grandissima facilità: dolergli che la brevità del tempo, e lo essere nell'esercito suo molto maggiori impedimenti di artiglierie e di munizioni che nello esercito Ecclesiastico, l'avesse costretto* a cominciare prima a levarsi

[a] *delle cose* — [b] *il dì dinanzi l'esercito* — [c] *fuori*

[1] Così fu corretto in VI, v 561. Tutti i Codici hanno invece « batterebbeno », certo per error di penna del primo amanuense.

che a comunicarlo con loro; ma ne' partiti che si pigliano per necessità essere superfluo il fare escusazione:[a] avere fatto maggiore esperienza[b] che avesse fatto mai capitano alcuno, essendosi messo di cammino a dare lo assalto a Milano: bisognare ora usare la prudenza, nè disperare, per la ritirata, della vittoria della impresa: essersi Prospero Colonna, e con forse manco[c] giuste cagioni, levato da Parma già mezza presa: e nondimeno avere poco poi gloriosamente acquistato tutto il ducato di Milano: confortare gli Ecclesiastici a seguitare la sua deliberazione, nè differire il levarsi; perchè replicava loro di nuovo che, trovandogli il sole in quello alloggiamento, resterebbeno rotti senza* rimedio: e che però ciascuno ritornasse allo alloggiamento di San Martino. Rispose il Luogotenente che, benchè ciascuno pensasse le deliberazioni sue essere fatte con somma prudenza, nondimeno che nessuno di quegli Capitani conosceva* cagione che necessitasse a levarsi con tanta prestezza; e ridurgli in memoria quel che, veduta la ritirata loro, farebbe il Duca di Milano disperato di essere soccorso; quanto animo perderebbeno il Pontefice e i Viniziani, e le imaginazioni che per la declinazione delle imprese, massime[d] ne' principii, sogliono nascere nelle menti de' principi: potersi, se lo alloggiamento fatto disordinatamente era causa di tanto pericolo, rimediarvi facilmente, senza* torre tanta riputazione a quello esercito, con lo alloggiarlo di nuovo con migliore ordine e con discostarlo tanto che bastasse a assicurarlo da' sagri piantati dagli inimici. Confermò il Duca di nuovo la prima conclusione; nè potersi, secondo la ragione della guerra, pigliare[1] altra deliberazione: volere assumere* in sè questo carico, e che e' si sapesse[e] per tutto il mondo egli esserne stato autore: nè essere bene consumare più il tempo vanamente in parole, perchè era necessario essersi levati innanzi alla fine della notte. Con la quale conclusione ciascuno, tornato a' suoi alloggiamenti, attese a espedirsi e a sollecitare la partita delle genti. Delle quali quelle che erano dinanzi si levorono con tanto spavento che, partendosi quasi con dimostrazione di essere rotti, si sfilorono molti fanti e molti cavalli de' Viniziani, de' quali alcuni non si fermorono insino fussino condotti a Lodi; e l'artiglierie de' Viniziani passorono di là da Marignano, ma rivocate si fermorono quivi: il resto della gente, e il retroguardo massime,[f] partì ordinato. Nè volle Giovanni de' Medici, che con la fanteria Ecclesiastica era nella ultima parte dello esercito, muoversi insino

[a] *sensazione* — [b] *sperienza* — [c] *meno* — [d] *massimamente* — [e] *e che si sapesse* — [f] *massimamente*

[1] I Codici hanno « pigliarsi », ed è certo errore di penna, nel primo di essi (III, 902), o qui o sopra, in « potersi » invece di *potere*.

a tanto non fusse bene chiaro il giorno, non gli parendo conveniente riportarne in cambio della sperata vittoria la infamia del fuggirsi di notte: il che fare non essere stato necessario dimostrò l'esperienza,[a] perchè degli Imperiali non uscì alcuno fuora de' ripari a assaltare la coda dello esercito; anzi avendo, come fu dì, veduto tanto tumultuosa levata restorono pieni di somma ammirazione, non sapendo immaginarne[b] la cagione. E accrebbe ancora la infamia di questa ritirata che, benchè il Duca avesse detto volere che le genti si fermassino a San Martino, nondimeno ordinò tacitamente che i maestri del campo de' Viniziani conducessino le loro a Marignano, mosso dal timore o[c] che gli inimici non andassino a assaltarlo allora in quello alloggiamento, o almeno (come esso medesimo confessò poi) tenendo per certo che il castello di Milano, veduto discostarsi il soccorso dimostrato (di che niuna cosa spaventa più gli assediati), s'avesse a arrendere (nel quale caso non arebbe avuto ardire di stare fermo a San Martino), giudicasse essere manco[d] disonorevole ritirarsi in una sola volta che fare in sì breve* spazio di tempo due ritirate: e però, non si fermando le artiglierie e le bagaglie e le prime squadre dello esercito Viniziano a San Martino, camminavano verso Marignano. Di che ricercando il Luogotenente di intendere dal Duca la cagione, rispose che non faceva, in quanto alla sicurtà, differenza dall'uno all'altro, perchè giudicava tanto sicuro dagli inimici l'alloggiamento di San Martino quanto quello di Marignano: ma essere per questo da anteporre l'alloggiamento di Marignano, perchè[e] le genti stracche dalle fazioni dei dì precedenti, non ricevendo quivi travagli dagli inimici, potrebbeno con più comodità* riposarsi e riordinarsi. E replicandosi, quanto, nella sicurtà pari dell'uno e dell'altro alloggiamento, togliesse più la speranza del soccorso agli assediati nel castello di Milano il ritirarsi l'esercito a Marignano che se si fermasse[f] a San Martino, rispose, con parole concitate, non volere, mentre che aveva in mano il bastone de' Viniziani, lasciare usare a altri l'autorità sua; volere andare a alloggiare a Marignano. In modo che l'uno e l'altro esercito, assai disonoratamente e con grandissimi gridi di tutti i soldati, potendo usare (ma per contrario) le parole di Cesare « Veni, vidi, fugi », si condusse a alloggiare a Marignano; con deliberazione del Duca di stare fermo quivi insino a tanto che nel campo arrivassino non solo il numero di cinquemila Svizzeri, a' quali si erano ristrette le promesse del Castellano di Mus e del Vescovo di Lodi (che nell'ora medesima che il campo si levava era arrivato con cinque-

a) *la sperienza* — b) *immaginare* — c) *mosso o dal timore* — d) *meno* — e) *ma perchè* — f) *che il fermarsi*

cento), ma eziandio tanti altri che facessino il numero di dodicimila; perchè giudicava[a] non si potere fare più fondamento nel castello di Milano, non si potere o sforzare o ridurre alla necessità di arrendersi quella città, per mancamento delle cose necessarie, senza* due eserciti, e ciascuno da per sè sì potente che fusse bastante a difendersi da tutte le forze unite degli inimici.

Così si ritirorno dalle mura di Milano gli eserciti l'ottavo di luglio: commovendo molti non solo l'effetto della cosa ma eziandio la infelicità dello augurio, perchè il dì medesimo, di consentimento comune de' Collegati, si publicava a Roma a Vinegia e in Francia, con le cerimonie[b] e solennità consuete, la lega. E a giudizio della maggiore parte degli uomini ebbe sì poca necessità il pigliare uno partito di tanta ignominia che molti dubitassino[c] che il Duca non fusse stato mosso da ordinazione occulta del Senato Viniziano, il quale, a qualche proposito incognito agli altri, desiderasse la lunghezza della guerra; altri dubitassino che il Duca, ritenendo alla memoria le ingiurie ricevute da Lione e dal presente Pontefice quando era cardinale, e temendo che la grandezza sua non gli mettesse in pericolo lo stato, non gli fusse o per odio o per timore grata la vittoria sì presta della guerra: massime[d] che gli dava giusta cagione di timore[e] dello animo del Pontefice il tenere i Fiorentini Santo Leo con tutto il Montefeltro, e sapere che la piccola figliuola restata di Lorenzo de' Medici riteneva continuamente il nome di duchessa d'Urbino. Nondimeno, il Luogotenente del Pontefice si certificò per mezzi indubitatissimi che a' Viniziani fu molestissima la ritirata, e che non avevano cessato mai di sollecitare lo accostarsi lo esercito a Milano sperando molto nella facilità della vittoria; e considerato non essere verisimile che il Duca, se avesse sperato di ottenere Milano, avesse voluto privarsi di gloria tanto maggiore di quella che molto innanzi avesse avuto alcuno altro capitano quanto era maggiore la fama e la riputazione dello esercito Imperiale di quella che molti anni innanzi avesse avuto alcuno altro esercito[f] in Italia (alla quale gloria seguiva dietro* quasi per necessità la sicurtà del suo stato, perchè il Pontefice, e per fuggire tanta infamia e per non fare tale offesa a' Viniziani, non arebbe avuto ardire di assaltarlo), e considerato anche diligente-

[a] *giudicando*[1] — [b] *con cerimonie* — [c] *dubitarono* — [d] *massimamente* — [e] *temere*[2] — [f] *alcuno esercito*

[1] Solo D legge «giudicava», ma senza darne ragione.

[2] Così fu corretto d'altra mano in VI, v 556. E forse fu corretto bene, perchè in III, 903 sembra che l'autore volesse dettare «cagione di timore el tener i Fiorentini» ec., e subito ripresosi, facesse cassare il «tener», senza correggere «timore» in *temere* come meglio portava il nuovo costrutto.

mente i progressi di tutti quegli dì, ebbe per più verisimile (nella quale sentenza concorsono molti altri) che il Duca, caduto dalla speranza la quale due* giorni innanzi aveva conceputa del dovere gl'Imperiali abbandonare almanco[a] i borghi, ritornasse con tanta
5 veemenza alla sua prima opinione* (per la quale aveva temuto più le forze loro e più diffidatosi della virtù de' fanti Italiani che non facevano gli altri Capitani) che, rappresentandosegli maggiore timore che agli altri, cadesse precipitosamente in quella deliberazione.

10 VII. Confuse questa ritirata molto il Pontefice e i Viniziani, condotti già con la speranza in termine che di dì in dì aspettavano l'avviso* dello acquisto di Milano, ma il Pontefice massime,[b] non preparato nè co' denari[c] nè con la costanza[d] dell'animo alla lunghezza della guerra; al quale anche, a Roma e altrove nello
15 stato suo, si scoprivano di molte difficoltà.* Perchè essendo alla guardia di Carpi trecento fanti Spagnuoli e qualche numero di cavalli, cominciorono a scorrere con gravissimi danni per tutto il paese circostante* della Chiesa, dando anche impedimento grande a' corrieri e a' denari[d] che da Roma e da Firenze andavano allo
20 esercito; a' quali non si poteva, con mettere piccola guardia nelle terre, ovviare: e il Pontefice, entrato nella guerra con pochi denari[e] e soprafatto dalle spese grandissime, difficilmente poteva co' denari[f] suoi e con quegli che continuamente gli erano per conto della guerra porti da Firenze, fare provedimenti bastanti a repri-
25 mergli: essendo massime[g] occupato in impresa nuova in Toscana, e necessitato a stare in sull'arme dalla parte di Roma. Perchè don Ugo, il Duca[h] di Sessa partitosi dalla legazione, Ascanio, e Vespasiano Colonna ridottosi[i] nelle castella de' Colonnesi propinque a Roma, facevano molte dimostrazioni di volere suscitare dalla
30 parte di Roma qualche travaglio; e già alcuni de' loro partigiani si erano fatti forti in Alagna, terra della Campagna: i movimenti de' quali era sforzato[l] a stimare il Pontefice, per rispetto[m] della fazione ghibellina di Roma quanto perchè,[n] pochi dì innanzi, si erano scoperti segni della mala disposizione della plebe Romana
35 contro a lui. Perchè avendo, quando condusse Andrea Doria, sotto colore di assicurare i mari di Roma dalle fuste de' Mori, dalle quali era impedita non mediocremente l'abbondanza della città, augumentati per sostentare quella spesa certi dazii, i macellari, essendo renitenti a pagargli, si erano tumultuosamente congregati

a) *almeno* — b) *massimamente* — c) *danari* — d) *danari* — e) *danari* — f) *danari* — g) *massimamente* — h) *e il Duca* — i) *ridottisi* — l) *forzato* — m) *e per rispetto* — n) *di Roma, perche*

all'abitazione del Duca di Sessa, che ancora non era partito da Roma; alla quale concorseno armati quasi tutti gli Spagnuoli che abitavano in Roma: benchè questo tumulto facilmente si quietasse.

Ma alla impresa *del* mutare lo stato di Siena era stato ambiguo il Pontefice,[a] essendo varii i consigli di quegli che gli erano appresso. Perchè alcuni, confidandosi nel numero grande de' fuorusciti e nella confusione del governo popolare,* gli persuadevano fusse molto facile il mutarlo, ricordando di quanta importanza fusse in questo tempo l'assicurarsene, perchè, in ogni disfavore che sopravenisse, il ricetto che vi potessino avere gli inimici sarebbe molto pericoloso alle cose di Roma e di Firenze; altri affermavano essere consiglio più prudente dirizzare le forze in uno luogo solo che implicarsi in tante imprese, con piccola anzi quasi niuna diversificazione degli effetti,[b] perchè alla fine quegli che rimanessino superiori in Lombardia rimarrebbono superiori per tutto; nè doversi tanto confidare delle forze o del seguito de' fuorusciti (le speranze de' quali riuscivano quasi sempre vanissime) che la mutazione di quello stato si tentasse senza* potenti provisioni, le quali gli era difficile il fare, sì per la grandezza della spesa come perchè aveva mandati tutti i suoi Capitani principali alla guerra di Lombardia: le quali ragioni sarebbeno forse prevalute appresso a lui se quegli che reggevano in Siena fussino proceduti con quella moderazione la quale, nelle cose che importano poco, debbono usare i minori verso i maggiori, avendo più rispetto alla necessità che alla giusta indegnazione. Ma accadde che, avendo molto prima uno certo Giovambatista Palmieri sanese, il quale aveva dalla Republica la condotta in Siena di cento fanti, datogli speranza come le genti sue si accostassino a Siena di introdurle per una fogna che passava sotto le mura appresso a uno bastione, e avendo il Pontefice mandatovi,[c] a sua richiesta, due* fanti confidati,[d] all'uno de' quali Giovambatista commesse il portare la sua bandiera, i Magistrati della città (con saputa de' quali Giovambatista eludendo il Pontefice trattava questa cosa), quando parve loro il tempo opportuno, presi i due* fanti e fattone solennemente il processo, e divulgato per tutto il trattato, ne presono publicamente il debito supplicio, per infamare il Pontefice quanto potettono. Aggiunsesi che pochi dì poi mandorono gente a assediare Giovanni Martinozzi, uno de' fuorusciti, quale dimorava nel contado di Siena alla tenuta sua di Montelifrè. Dalle quali cose, come fatte in ingiuria sua, esacerbato l'animo del Pontefice, deliberò tentare di rimettere

a) *Era stato in questo tempo ambiguo il Pontefice del fare impresa del mutare lo stato di Siena* — b) *diversione degli effetti principali* — c) *mandatogli* — d) *confidenti*

i fuorusciti in Siena con le forze sue e de' Fiorentini, ma con provisioni più deboli[a] che non conveniva, massime[b] di fanti pagati: e perchè alla debolezza dell'esercito non supplisse il valore o la autorità de' Capitani, vi prepose . . . . .[c] Orsino conte della Anguil-
5 lara, Lodovico conte di Pitigliano e . . . .[d] suo figliuolo, Gentile Baglione e Giovanni da Sassatello. I quali, fatta la massa delle genti al ponte a Centina,[e] e dipoi trasferitisi* alle Tavernelle in sul fiume della Arbia, fiume famoso appresso agli antichi per la vittoria memorabile de' Ghibellini contro a' Guelfi di Firenze, si
10 accostorono, il decimo settimo dì di giugno, alle mura di Siena con nove pezzi d'artiglieria de' Fiorentini milledugento[f] cavalli e con più[g] di ottomila fanti, ma quasi tutti o comandati del dominio della Chiesa e de' Fiorentini o mandati senza* danari a i fuorusciti da amici loro del Perugino e di altri luoghi: e nel tempo
15 medesimo Andrea Doria, con le galee e con mille fanti di sopracollo, assaltò i porti de' Sanesi. Ma non essendosi, nello accostarsi alle mura di Siena, fatto dentro* segno alcuno di tumulto, come avevano sperato i fuorusciti, fu necessario fermarsi con l'esercito per attendere alla espugnazione della città; nella quale erano ses-
20 santa cavalli e trecento fanti forestieri: però, accostatisi alla porta di Camollìa, cominciorno a battere con l'artiglierie le mura da quella parte. Ma nella città forte di sito e la quale era stata fortificata, e di circuito sì grande che la minore parte circondava* l'esercito, era il popolo (prevalendo più in lui l'odio del Pontefice
25 e de' Fiorentini che l'affezione a' fuorusciti) disposto e unito alla conservazione di quel governo; e pel[h] contrario nello esercito di fuora,[i] inutile la gente non pagata, i Capitani di poca riputazione e tra loro non piccole divisioni, i fuorusciti divisi non solo nelle deliberazioni e nelle provisioni quotidiane ma discordanti eziandio
30 per la forma del futuro governo, volendo già dividere e ordinare di fuora quel che non si poteva stabilire se non da chi era di dentro. Per le quali condizioni, e essendo state battute le mura invano nè avendo ardire di dare la battaglia, si cominciava già a sperare poco nella vittoria.

35 VIII. Ma, in questo tempo medesimo, in Lombardia crescevano le difficoltà* de' Collegati. Perchè se bene de' Svizzeri condotti dal Castellano di Mus e dal Vescovo di Lodi ne fussino finalmente arrivati allo esercito cinquemila, nondimeno, non parendo numero bastante al Duca di Urbino, si aspettavano quegli i quali, in nome

---

a) *provisione più debole* — b) *massimamente* — c) *Virginio* — d) *Giovan Francesco* — e) *la massa a Centina* — f) *d'artiglieria, milledugento* — g) *e più* — h) *per* — i) *fuori*

del Re di Francia, erano stati mandati a dimandare da' Cantoni: sperando che, se non per altro, almeno che per cancellare[a] la ignominia ricevuta nella giornata di Pavia, avessino a essere prontissimi a concedergli; e che per la medesima cagione i fanti conceduti avessino a procedere alla guerra (massime[b] in tanta speranza della vittoria) con immoderato ardore. Ma in quella nazione, la quale pochi anni innanzi, per la ferocia sua e per la autorità acquistata, aveva avuto opportunità grandissima a acquistare[c] amplissimo imperio, non era più nè cupidità di gloria nè cura degli interessi della Republica, ma pieni di incredibile cupidità si proponevano per ultimo fine dello esercizio militare ritornare a casa carichi di danari: però, trattando la milizia secondo il costume de' mercatanti, e i Cantoni[d] o pigliando publicamente le necessità di altri per occasioni[e] di loro utilità o pieni di uomini venali e corrotti, concedevano o negavano i fanti secondo questi fini; e i Capitani che erano ricercati di condursi, per avere migliore condizione quanto maggiore vedevano il bisogno di altri, più si tiravano in alto facendo* dimande impudentissime e intollerabili. Per queste cagioni, avendo il Re ricercato i Cantoni, secondo i capitoli della confederazione che aveva con loro, che gli concedessino i fanti i quali di consenso comune si avevano a pagare co' quarantamila ducati che sborsava il Re di Francia, avevano i Cantoni, doppo lunghe consulte, risposto, secondo l'uso loro, non volergli concedere se prima non erano sodisfatti* dal Re di tutto quello doveva loro per conto delle pensioni che era obligato a pagare ciascuno anno: la quale essendo somma grande, e difficile a pagare con brevità di tempo, furno necessitati,[f] ottenuta anche non senza* difficoltà* licenza da i Cantoni, a soldare Capitani particolari.* Le quali cose, oltre alla dilazione molto perniciosa,* nello stato che erano le cose, non riuscirno con quella stabilità e riputazione che se si fussino ottenuti dalle leghe.

Con la quale occasione gli Imperiali, non ricevendo intratanto molestia alcuna dagli nimici, i quali oziosamente* dimoravano a Marignano, attendevano con somma sollecitudine a fortificare Milano: non la città, come facevano da principio della guerra, ma i ripari e i bastioni de' rifossi;[g] non diffidando più, per l'animo che avevano preso e per la riputazione diminuita degli avversarii, di potergli difendere. E avendo spogliato delle armi il popolo di Milano e mandate fuora le persone sospette, non solo non n' avevano più scrupolo o timore ma, avendolo ridotto in asprissima servitù, erano

[a] *almeno per cancellare* — [b] *massimamente* — [c] *d'acquistare* — [d] *de' mercatanti, i Cantoni* — [e] *occasione* — [f] *necessitati i mandati del Re* — [g] *de' borghi*

restati senza* pensieri de' pagamenti de' soldati: i quali, alloggiati per le case de' Milanesi, non solo costrignevano i padroni delle case a provederli quotidianamente del vitto abbondante e delicato ma eziandio a somministrare* loro denari[a] per tutte l'altre cose 5 delle quali avevano o necessità o appetito; non pretermettendo, per esserne provisti, di usare ogni estrema acerbità. I quali pesi essendo intollerabili, non avevano i Milanesi altro rimedio che cercare di fuggirsi occultamente di Milano, perchè il farlo palesemente era proibito: donde, per assicurarsi di questo, molti de' soldati, mas- 10 sime[b] gli Spagnuoli (perchè ne' fanti Tedeschi era più modestia e mansuetudine) tenevano legati per le case molti de' loro padroni le donne e i piccoli fanciulli, avendo anche esposta[c] alla libidine loro la maggiore parte di ciascuno sesso e età. Però, tutte le botteghe di Milano stavano serrate, ciascuno aveva occultate in luoghi 15 sotterranei o altrimenti reconditi[d] le robe delle botteghe le ricchezze delle case e le ricchezze e ornamenti delle chiese; le quali neanche per questo erano in tutto sicure, perchè i soldati, sotto specie* di cercare dove fussino l'armi, andavano diligentemente investigando per tutti i luoghi della città, sforzando ancora i servi 20 delle case a manifestarle: delle quali, quando le trovavano, ne lasciavano a' padroni quella parte pareva loro. Donde era sopramodo miserabile la faccia di quella città, miserabile l'aspetto degli uomini ridotti in somma mestizia e spavento: cosa da muovere estrema commiserazione, e esempio* incredibile della mutazione della for- 25 tuna a quegli che l'avevano veduta pochi anni innanzi pienissima di abitatori, e per la ricchezza de' cittadini, per il numero infinito delle botteghe e esercizii, per l'abbondanza e delicatezza di tutte le cose appartenenti al vitto umano, per le superbe pompe e suntuosissimi ornamenti così delle donne come degli uomini, per la na- 30 tura degli abitatori inclinati alle feste e a' piaceri, non solo piena di gaudio e di letizia ma floridissima e felicissima sopra tutte l'altre città di Italia: e ora si vedeva restata quasi senza* abitatori, per il danno gravissimo che vi aveva fatto[e] la peste, e per quegli che si erano fuggiti e continuamente si fuggivano; gli uomini e le donne 35 con vestimenti inculti e poverissimi, non più vestigio o segno alcuno di botteghe o di esercizii per mezzo de' quali soleva trapassare grandissima ricchezza in quella città, e l'allegrezza e ardire degli uomini convertito tutto in sommo dolore e timore. Confortogli nondimeno alquanto la venuta del Duca di Borbone, persuadendosi che, 40 poi che[f] secondo era fama aveva portato provisione di denari[g] e

[a] *danari* — [b] *massimamente* — [c] *esposto* — [d] *recondite* — [e] *fatta*[1] — [f] *persuadendosi poichè* — [g] *danari*

[1] Così anche i Codici, certo per errore di scrittura nel primo (III, 907).

che per la ritirata dello esercito de' Collegati parevano alquanto diminuite le necessità e i pericoli, avessino[a] anche in parte a mitigarsi tante gravezze e acerbità:[2] e molto più sperorono che il Duca, al quale era publicato essere dato da Cesare il ducato di Milano, avesse, per benefizio suo e per conservarsi per interesse proprio più intere l'entrate e le condizioni della città, a provedere che e' non fussino più[b] così miserabilmente lacerati. La quale speranza restava loro sola, perchè per gli imbasciadori mandati a Cesare comprendevano non potere aspettare da lui rimedio alcuno, o perchè per essere troppo lontano non potesse per la salute loro fare quelle provisioni che fussino necessarie o, per essere[c] in lui (come più volte aveva dimostrato l'esperienza)[d] molto minore la compassione delle oppressioni e miserie de' popoli che il desiderio di mantenere, per interesse dello stato suo, l'esercito; al quale non provedendo, a' tempi, de' pagamenti debiti, non poteva nè egli nè i Capitani proibire che si astenessino dalle insolenze e dalle ingiurie: e tanto più che i Capitani, e per acquistare la benivolenza de' soldati e perchè lo essere ogni cosa in preda era anche con emolumento loro, non avevano ingrata questa licenza militare; poichè, per mancare i pagamenti, avevano qualche scusa di tollerarla. Però, congregati insieme in numero grande tutti quegli che in Milano avevano qualche condizione più eminente che gli altri, dimostrando nel volto negli abiti ne' gesti[e] lo stato miserabile della patria e di ciascuno di loro, si condusseno con molte lacrime e lamenti innanzi al Duca di Borbone: al quale uno di loro, a chi fu imposto dagli altri, parlò secondo intendo in questa sentenza:

« Se questa patria miserabile, la quale ha sempre per giustissime cagioni desiderato d'avere uno principe proprio, non fusse al presente oppressa da calamità più acerbe e più atroci che abbia mai alla memoria degli uomini tollerato[4] alcuna città, sarebbe stata, illustrissimo Duca, ricevuta con maraviglioso gaudio la vostra venuta: perchè quale maggiore felicità poteva avere la città di Mi-

a) *avessi*[1] — b) *che non fussero poi* — c) *o perche per essere*[3] — d) *la sperienza* — e) *e ne' gesti*

[1] Così anche i Codici, per error di scrittura nel primo (III, 908).

[2] Nel primo Codice (III, 908) si legge: « havessi anche in parte a mitigarsi », e il suo copiatore (V, 2098) corresse *mitigare*, evidentemente per accordarlo con « avessi », riferito al Duca. A me invece, anche per il contesto, è parsa più ovvia e migliore la correzione di « avessi » in *avessino*.

[3] Così veramente i Codici. Ma è forza sopprimere il « perchè » affine di racconciare la sintassi, rimasta a quel modo imperfetta perchè non riveduta dall'autore.

[4] Nei Codici « tollerata », per error di scrittura nel primo di essi (III, 908).

lano che ricevere uno principe datogli da Cesare, di sangue nobilissimo, e del quale la sapienza la giustizia il valore la benignità la liberalità abbiamo, in varii tempi, noi medesimi, molte volte esperimentata?[a] Ma la iniquissima fortuna nostra ci costrigne a esporre
5 a voi, perchè da altri non speriamo nè aspettiamo rimedio alcuno, le nostre estreme miserie, maggiori senza* comparazione di quelle che le città debellate per forza dagli inimici sogliono patire dalla avarizia dall'odio dalla crudeltà dalla[b] libidine e da tutte le cupidità de' vincitori. Le quali cose, per se stesse intollerabili, rende
10 ancora più gravi l'esserci a ogni ora rimproverato che le si fanno *in* pena[c] della infedeltà* del popolo di Milano verso Cesare; come se i tumulti concitati a' dì passati fussino stati concitati con publico consentimento e non, come è notorio, da alcuni giovani sediziosi i quali temerariamente sollevorono la plebe, sicura, per la
15 povertà, di potere[d] perdere, cupida sempre per sua natura di cose nuove; e la quale, facile a essere ripiena di errori vani, di false persuasioni, si sospigne all'arbitrio di chi la concita, come si sospigne al soffio de' venti l'onda marina. Noi non vogliamo, per escusare o alleggerire le imputazioni presenti, raccontare quali siano
20 state gli anni passati le operazioni del popolo Milanese, dalla prima nobiltà* insino alla infima plebe, per servizio di Cesare: quando la città nostra, per la devozione inveterata al nome Cesareo, si sollevò con tanta prontezza contro a' Governatori e contro all'esercito del Re di Francia; quando poi con tanta costanza* sostenemmo
25 due* gravissimi assedii, sottomettendo volontariamente le nostre vettovaglie le nostre case alle[e] comodità* de' soldati, sostentandogli, perchè mancavano gli stipendii di Cesare, prontissimamente co' danari proprii, esponendo con tanta alacrità in compagnia de' soldati le nostre persone, il dì e la notte, a tutte le guardie a
30 tutte le fazioni militari a tutti i pericoli; quando, il dì che si combattè alla Bicocca, il popolo di Milano con tanta ferocia difese il ponte, per il quale passo solo speravano i Franzesi potere penetrare negli alloggiamenti dell'esercito Cesareo. Allora da Prospero Colonna dal Marchese di Pescara dagli altri Capitani, insino da

a) *sperimentata* — b) *e dalla* — c) *ch'elle si fanno per pena* [1] — d) *di non potere* [2] — e) *alla*

[1] Manca il *per* nei Codici, e fu supplito in VI v, 577. E un supplemento, era indispensabile: solo ci è sembrato che *in* fosse da preferire a *per*.

[2] Fu aggiunta d'altra mano la negativa in VI (v, 578), ma forse in questo passo « sicura » (corrispondente al latino *tuta*) sta per « senza timore, non timorosa, non paurosa »; e quindi la negativa sarebbe inclusa. E tuttavia è da notare che questa è una seconda lezione, e che la prima (pur di mano dell'autore, in III, 909) era: « la plebe, la quale non havendo che perdere » ec.

Cesare medesimo, era magnificata la nostra fede, esaltata insino al cielo la nostra costanza.* Delle quali cose chi è migliore e più certo testimonio che voi che, presente nella guerra dello Ammiraglio,* vedesti, lodasti, anzi spesso vi maravigliasti di tanta fedeltà* di tanto ardente disposizione? Ma cessi in tutto la memoria di queste cose, non si compensino i demeriti co' benemeriti. Considerinsi le azioni presenti: non recusiamo pena alcuna se nel popolo di Milano apparisce vestigio di malo animo contro a Cesare. Amava certamente il popolo di Milano grandemente Francesco Sforza come principe stato dato da Cesare, come quello del quale il padre l'avolo il fratello erano stati nostri signori, e per l'espettazione che s'aveva della sua virtù; e per queste[a] cagioni ci fu molestissimo lo spoglio suo, fatto subitamente senza* conoscere la causa, non essendo noi certificati che avesse macchinato contro a Cesare, anzi affermandosi, per lui e per molti altri, essere stata più presto cupidità di chi allora governava l'esercito che commissione* Cesarea: e nondimeno la città tutta giurò in nome di Cesare, sottoponendosi alla ubbidienza de' Capitani. Questa è stata la deliberazione della città di Milano, questo il consentimento publico, questo il consiglio, e specialmente* della nobiltà;* la quale che ragione, che giustizia, che esempio,* consente che abbia a essere per i delitti particolari* con tanta atrocità lacerata? Ma non apparì anche[b] ne' dì medesimi de' tumulti la fede nostra? perchè, nella sollevazione della moltitudine,* chi altri che noi si interpose con l'autorità e co' prieghi a fargli deporre l'armi? chi altri che noi, l'ultimo dì del tumulto, persuase a' capi e a' giovani sediziosi che si partissino della città? alla moltitudine, che si sottomettesse alla ubbidienza de' Capitani? Ma e la commemorazione delle opere nostre e la giustificazione dalle calunnie oppósteci[c] sarebbe forse necessaria o conveniente se i supplicii che noi patiamo fussino corrispondenti a' delitti de' quali siamo accusati, o almanco[d] se non li trapassassino di molto; ma che differenza è dall'una cosa all'altra![e] Perchè noi abbiamo ardire di dire, giustissimo Principe, che se i peccati di ciascuno di noi fussino più gravi che fussino mai stati i peccati e le sceleratezze commesse da alcuna città verso il suo Principe, che le pene, anzi l'acerbità de' supplicii che noi immeritamente sopportiamo, sarebbono maggiori senza* proporzione di quello che avessimo meritato. Abbiamo ardire di dire che tutte le miserie tutte le crudeltà tutte le immanità (taciamo per onore nostro delle libidini)[f] che abbia mai, alla memoria degli uomini, sopportate[g] alcuna città alcuno popolo alcuna congregazione d'abita-

[a] *virtù: per queste* — [b] *ancora* — [c] *apposteci* — [d] *almeno* — [e] *all'altra?* — [f] *della libidine* — [g] *sopportato*

tori, raccolte insieme tutte, siano una piccola parte di quelle che, ogni dì ogni ora ogni punto di tempo, sopportiamo noi; spogliati in uno momento di tutta la roba nostra, costretti* gli uomini liberi, con tormenti con carceri private con catene messe a' corpi di molti de' nostri da i soldati, a provedergli del vitto continuamente, a uso non militare ma di[a] principi, a provedergli di tutte quelle cose che caggiono nella cupidità loro, a pagare ogni dì a loro nuovi danari; li quali[1] essendo impossibile a pagare, gli costringono con minacci con ingiurie con battiture con ferite: in modo che non è alcuno di noi che non ricevesse per somma grazia, per somma felicità, nudo, a piede, lasciate in preda tutte le sostanze,* potersi salvo della persona fuggire da[b] Milano, con condizione di perdere in perpetuo e la patria e i beni. Desolò, a tempo de' proavi nostri, Federigo Barbarossa questa città, crudelissimo contro agli abitatori contro agli edificii contro alle mura: e nondimeno, che furono le miserie di quegli tempi comparate alle nostre?[c] non solo per tollerarsi più facilmente la crudeltà dello inimico come più giusta che la crudeltà ingiusta dell'amico, ma eziandio perchè uno dì, due* dì, tre dì, saziorono l'ira e la acerbità del vincitore, finirono i supplicii de' vinti; noi già perseveriamo più di uno mese in queste acerbissime miserie, accrescono* ogni ora i nostri tormenti e, simili a' dannati nell'altra vita, sopportiamo senza* speranza di fine quello che prima aremmo* creduto essere impossibile che la condizione umana tollerasse. Speriamo pure che la magnanimità tua la tua clemenza abbia a soccorrere a tanti mali, che abbia a provedere che una città diventata legittimamente tua, commessa alla tua fede, non sia con tanta immanità totalmente distrutta; che comperando con questa pietà gli animi nostri, meritando perpetua memoria di padre e risuscitatore di una città sì memorabile per tutto il mondo, fonderai più in uno dì il principato tuo con la benivolenza e con la divozione de' sudditi che non fanno gli altri principi nuovi in molti anni con l'armi e con le forze. La somma della orazione nostra è che, se per qualunque cagione la volontà tua è aliena da liberarci da tanta crudeltà, se qualche impedimento ti interrompe, che noi ti supplichiamo con tutti gli spiriti che voi spigniate addosso a tutto questo popolo,* a tutti noi a ognuno a ogni sesso a ogni età, il furore l'armi il

---

a) *da* — b) *di* — c) *e nondimeno non furono le miserie di quei tempi da comparare alle nostre*

[1] L'autografo nel primo codice III, 908ter, ha le quali certo per il corso di penna dell'autore, che parte riscriveva parte ricopiava. Perchè la lezione primitiva (ivi, 911) era: « le quali cose essendo impossibile fare da chi già è stato spogliato della roba, gli costringono » ec.

ferro e l'artiglierie dello esercito: perchè a noi sarà incredibile felicità essere impetuosamente morti, più presto che continuare nelle miserie e ne' supplicii presenti; nè sarà manco[a] celebrata la pietà tua, se in altro modo non puoi soccorrerci, che infamata la loro immanità; nè a noi manco lieto il terminare in questo modo la nostra infelicissima vita, nè manco allegra a quegli che ci amano la nostra morte che soglia essere a' padri e a' parenti la natività de' figliuoli e degli altri congiunti cari ».

Seguitorono queste parole miserabili le lamentazioni e i pianti di tutti gli altri. A' quali il Duca rispose con grandissima mansuetudine, dimostrando avere sommo dispiacere delle loro infelicità nè minore desiderio di sollevare e beneficare quella città e tutto il ducato di Milano; scusando che quello che si faceva non solo era contro alla volontà di Cesare ma ancora contro alla intenzione di tutti i Capitani, e che la necessità, per non avere avuto modo a pagare i soldati, gli aveva indotti più presto a consentire questo che a abbandonare Milano, o mettere in pericolo la salute dello esercito, e tutto lo stato che aveva Cesare in Italia in preda degli inimici. Avere portato seco qualche provisione di denari, ma non tanta che bastasse, per l'essere[b] creditori di molte paghe: nondimeno, che se la città di Milano gli provedesse di trentamila ducati per la paga di uno mese, che condurrebbe l'esercito a alloggiare fuora di Milano: affermando che, se bene sapeva che altre volte fussino stati ingannati di[c] simili promesse, potrebbeno starne sicurissimi alla parola e alla fede sua; e aggiugnendo, pregare Dio[d] che se mancasse loro gli fusse levato il capo dal primo colpo dell'artiglieria degli inimici. La quale somma, benchè alla città tanto esausta fusse gravissima, nondimeno trapassando tutte l'altre calamità la miseria dello alloggiare i soldati, accettata la condizione proposta, cominciorono con quanta più prestezza potettono a provedergli.[e] Ma benchè una parte de' soldati, ricevuti i danari secondo che si pagavano, fusse mandata a alloggiare ne' borghi di porta Romana e di porta Tosa, per guardare i ripari e attendere a fortificargli (come anche si lavorava alla trincea di verso il giardino, nel luogo nel quale fu fatta da Prospero Colonna), nondimeno ritenevano, non meno che quegli che erano restati dentro, i medesimi alloggiamenti e continuavano nelle medesime acerbità; o non tenendo conto Borbone della sua promessa o non potendo, come si crede, resistere alla volontà e alla insolenza de' soldati, fomentati anche da alcuni de' Capitani, che volentieri, o per am-

[a] *meno* — [b] *per essere i soldati* — [c] *da* — [d] *Iddio* — [e] *provederla*

bizione o per odio, difficultavano i suoi consigli. Della[a] quale speranza privato il popolo di Milano, non avendo più nè dove sperare nè dove ricorrere, cadde in tanta disperazione che è cosa certissima alcuni,[b] per finire tante acerbità e tanti supplizii morendo, poichè vivendo non potevano, si gittorono da luoghi alti nelle strade, alcuni miserabilmente si sospeseno da se stessi: non bastando però questo a mitigare la rapacità e la fiera immanità de' soldati.

Erano in questo tempo molto miserabili le condizioni del paese, lacerato con grandissima empietà* da i soldati de' Collegati; i quali, aspettati prima con grandissima letizia da tutti gli abitatori,[c] aveano per le rapine e estorsioni loro convertita[d] la benivolenza in sommo odio: corruttela generale della milizia del nostro tempo, la quale, preso esempio* dagli Spagnuoli, lacera e distrugge non manco[e] gli amici che gli inimici. Perchè se bene per molti secoli fusse stata grande in Italia la licenza de' soldati, nondimeno l'avevano in infinito[f] augumentata i fanti Spagnuoli, ma per causa se non giusta almeno necessaria, perchè in tutte le guerre di Italia erano stati malissimo pagati: ma (come *per* gli esempli,[g] benchè abbino principio escusabile, si procede sempre di male in peggio) i soldati Italiani, benchè non avessino la medesima necessità perchè erano pagati, seguitando l'esempio* degli Spagnuoli, comincirono a non cedere in parte alcuna alle loro enormità. Donde, con grande ignominia della milizia del secolo presente, non fanno i soldati più alcuna distinzione dagli inimici agli amici; donde non manco desolano i popoli e i paesi quegli che sono pagati per difendergli che quegli che sono pagati per offendergli.

IX. Andavansi in questo tempo consumando tanto le vettovaglie del castello che già gli assediati si appropinquavano alla necessità della dedizione; la quale desiderando di allungare quanto potevano, perchè erano da alcuni capi dello esercito de' Collegati nutriti con speranza di soccorso, la notte venendo il decimo settimo dì di luglio, messeno fuora per la porta del castello, di verso le trincee che lo serravano di fuora, più di trecento tra fanti donne

a) *Dalla*[1] — b) *che alcuni* — c) *dagli abitatori* — d) *convertito* — e) *meno* — f) *infinitamente* — g) *dagli esempj*[2]

[1] Così anche i Codici, perchè la primitiva lezione (III, 913) era: « Dalla quale speranza caduto »; e mutando l'autore « caduto » in « privato », evidentemente dimenticò di correggere « Dalla » in « Della ».

[2] Il primo Codice (III, 913) di mano propria dell'autore: « Ma come gli esempli »; e così hanno quindi i due successivi. Bisognava dunque racconciare, e in VI (v, 584) fu corretto « gli » in *da gli*. Ma a me è parso meglio correggere *per gli*.

e fanciulli[a] e bocche disutili: allo strepito delle quali benchè dalla guardia degli inimici fusse dato all'arme, nondimeno, non essendo fatta loro altra opposizione, e essendo le trincee sì strette che con l'aiuto delle picche si potevano passare, le passorono tutte salve. Erano due trincee lontane due* tiri di mano dal castello, e tra l'una e l'altra uno riparo di altezza circa[b] quattro braccia; il quale riparo, così come faceva guardia contro al castello, dava sicurtà a chi dal canto di fuora avesse assaltato le trincee. I quali usciti del castello, andati[c] a Marignano dove era l'esercito, e fatto fede della estremità grande in che si trovavano gli assediati e della debolezza delle trincee, poichè insino alle donne e fanciulli le avevano passate, costrinseno* i Capitani a ritornare per fare pruova di soccorrerlo; consentendo il Duca di Urbino, per non ricevere in sè solo questa infamia,[d] di escusazione non tanto facile quanto prima, perchè, essendo nello esercito più di cinquemila Svizzeri, non militava più la causa principale che aveva allegata, di essere pericoloso l'accostarsi senza* altri fanti *che*[1] Italiani a Milano. Perciò fu determinato nel Consiglio, unitamente, che lo esercito non più da altra parte ma dirittamente si accostasse al castello e che, preso le chiese di San Gregorio e di Santo Angelo vicine a' rifossi, alloggiasse sotto Milano. Con la quale deliberazione partiti da Marignano si condusseno in quattro dì, per cammino difficile a camminare per la fortezza delle fosse e degli argini, il vigesimo secondo dì di luglio, tra la Badia di Casaretto e il fiume del Lambro,[e] in luogo detto volgarmente* l'Ambra: nel quale luogo il Duca, variando quel che prima era stato deliberato nel Consiglio, volle che si facesse l'alloggiamento, ponendo la fronte dello esercito alla Badia a[f] Casaretto vicina manco di due* miglia a Milano, col fiume del Lambro[g] alle spalle, e distendendosi da mano destra insino al Navilio, dalla sinistra insino al ponte: in modo che si poteva dire alloggiato tra porta Renza e porta Tosa, perchè teneva poco di porta Nuova e, per questi rispetti e per la natura del paese, alloggiamento molto forte. E allegava[h] il Duca d'avere fatto mutazione da questo alloggiamento a quello de' monasterii per la vicinità del castello, per non essere tanto sotto le mura che fusse necessitato a mettersi in pericolo e privato della facoltà* di voltarsi dove gli paresse, e perchè il minacciargli[2] da più parti gli neces-

[a] *donne, fanciulli* — [b] *di circa* — [c] *le trincee. Andarono queste genti* — [d] *questo carico* — [e] *dell'Ambro* — [f] *di* — [g] *dell'Ambro* [h] *forte. Allegava*

[1] Si desume la mancanza di questo *che* dall'aver prima l'autore scritto, e tosto cassato, « solo con fanti Ital ».

[2] Così nell'ultima redazione (III, 914). Prima (*ivi*) avea scritto « e perchè il minacciare gli inimici ».

sitava a fare in più luoghi guardie grandi: donde, rispetto al numero[a] delle genti che avevano, si augumentavano le loro difficoltà.*

Condotto in questo alloggiamento l'esercito (del quale una piccola parte, mandata il dì medesimo alla terra di Moncia, la ottenne per accordo, e il dì seguente espugnò con l'artiglierie la fortezza nella quale erano cento fanti Napoletani), si ristrinseno i consigli di quello fusse da fare per metter vettovaglie nel castello di Milano, ridotto come si intendeva in estrema necessità; con intenzione di farne uscire Francesco Sforza. E benchè molti de' Capitani, o perchè veramente così sentissino o per dimostrarsi animosi e feroci in quelle cose che si avevano a determinare con più pericolo dello onore e della estimazione[b] di altri che sua, consigliassino che si assaltassino le trincee, nondimeno il Duca di Urbino il quale giudicava fusse cosa pericolosissima, non contradicendo apertamente ma proponendo difficoltà* e mettendo tempo in mezzo, impediva il farne conclusione: donde essendo rimessa la deliberazione al dì prossimo, i Capitani svizzeri dimandorono di essere introdotti nel Consiglio, nel quale ordinariamente non intervenivano. Le parole fece per loro il Castellano di Mus, che avendone condotto la maggiore parte riteneva titolo di capitano generale tra loro. Il quale, avendo esposto che i Capitani svizzeri si maravigliavano che, essendosi cominciata questa guerra per soccorrere il castello di Milano e trovandosi le cose in tanta necessità, si stesse, dove era bisogno di animo e di esecuzione, a consumare il tempo vanamente in disputare se era da soccorrere o no, *disse* non potere[c] credere non si facesse deliberazione opportuna alla salute comune e all'onore di tanti Capitani e di tanto esercito: nel quale caso essi fare intendere che riceverebbeno per grandissima vergogna e ingiuria se, nello accostarsi al castello, non fusse dato loro quello luogo della fatica e del pericolo che meritava la fede e l'onore della nazione degli Elvezii; nè volere mancare di ricordare che, nel pigliare questa deliberazione, non avessino tanto memoria di quegli che avevano perduto con ignominia le imprese cominciate che si dimenticassino la gloria e la fortuna di coloro che avevano vinto.

Nelle quali consulte mentre che il tempo si consuma, conoscendosi* chiaramente per tutti la intenzione del Duca aliena dal soccorrere,[d] sopravenneno nuove, benchè non ancora in tutto certe,

---

a) *al piccolo numero* — b) *stimazione* — c) *da soccorrere o no: non potere* [1] — d) *dal potere soccorrere* A — *da potere soccorrere* B seguito da D — *da soccorrere* C

[1] Così anche i Codici, e par necessario aggiungere quel *disse*, o altro verbo simile.

che il castello era o accordato o in procinto di accordarsi: al quale avviso* il Duca prestando fede, disse, presente tutto il Consiglio, questa cosa, se bene perniciosa* per il Duca di Milano, essere desiderabile e utile per la lega; perchè la liberava dal pericolo che la cupidità o la necessità di soccorrere il castello non inducesse quello esercito a fare qualche precipitazione, essendo stata imprudenza grande di quegli che si erano mai persuasi che e' si potesse[a] soccorrere; che ora,[b] essendo liberati da questo pericolo, si aveva di nuovo a consultare, e ordinare la guerra nel medesimo modo che se fusse il primo dì del principio di essa. Ebbesi poco poi la certezza dello accordo: perchè il Duca di Milano, essendo ridotto il castello in tanta estremità di vivere che appena poteva sostenersi uno giorno, e disperato totalmente del soccorso, poi che dallo esercito della lega, arrivato due* dì innanzi in alloggiamento sì vicino, non vedeva farsi movimento alcuno, continuate le pratiche che già più dì, per trovarsi preparato a questo caso, aveva tenute col Duca di Borbone (il quale, ritirato che fu l'esercito, aveva mandato in castello a visitarlo), conchiuse lo accordo il vigesimoquarto dì di luglio. Nel quale si contenne: Che senza* pregiudizio delle sue ragioni desse il castello di Milano a' Capitani, riceventilo[c] in nome di Cesare, avuta facoltà* da loro di uscirne salvo insieme con tutti quegli che erano nel castello: e gli fusse lecito fermarsi a Como, deputatogli per stanza,[d] col suo governo e entrate, insino a tanto che si intendesse sopra le cose sue la deliberazione di Cesare; aggiugnendogli tante altre entrate che a ragione di anno ascendessino in tutto a trentamila ducati: dessingli[1] salvocondotto per potere personalmente andare a Cesare; e si obligorono pagare i soldati che erano nel castello di quel che si doveva loro per gli stipendii corsi insino a quel dì, che si dicevano ascendere a ventimila ducati: dessinsi in mano del protonotario Caracciolo Giannangiolo Riccio e il Poliziano, perchè gli potesse esaminare: avuta la fede da lui di rilasciargli poi e fargli condurre in luogo sicuro: liberasse il Duca di Milano il Vescovo di Alessandria, che era prigione nel castello di Cremona; e a Sforzino fusse dato Castelnuovo di Tortonese. Non si parlò in questa convenzione cosa alcuna del castello di Cremona; il quale il Duca, non potendo più resistere alla fame, aveva commesso a Iacopo Filippo Sacco mandato da lui al Duca di Borbone che, non potendo ottenere l'accordo altrimenti, lo promettesse loro. Ma egli accor-

---

a) *che si potesse* — b) *e che ora* — c) *a' Capitani che lo ricevevano* — d) *per sua stanza*

[1] Così (e pare ragionevolmente) fu corretto in VI v. 589: dove diceva «dessigli», come ne' due Codici precedenti.

gendosi, per le parole e modi del loro maneggio, del desiderio grande che avevano di[a] convenire, mostrando, il Duca non essere mai per cedere questo, ottenne non se ne parlasse: perchè i Capitani imperiali, ancora che per molte congetture* comprendessino non essere nel castello molte vettovaglie, e che la necessità presto era per fargli ottenere lo intento loro, nondimeno, desiderosi di assicurarsene, avevano deliberato di accettarlo con ogni condizione, non essendo certi che lo esercito della lega appropinquatosi non tentasse di soccorrerlo; nel quale caso, non confidando del potersi bene difendere le trincee, erano risoluti di uscire in su la campagna a combattere: il quale evento dubbio* della fortuna fuggirono volentieri con accettare dal Duca quello che potessino avere. Il quale, uscito il dì seguente del castello e accompagnato da molti di loro insino alle sbarre dello esercito, poichè vi fu dimorato uno dì, si indirizzò al cammino di Como; ma allegando, gli Imperiali avergli promesso di dargli la stanza sicura in Como ma non già di levarne le genti che vi avevano a guardia, non volendo più fidarsi di loro, se bene prima avesse deliberato non fare cosa che potesse irritare più l'animo di Cesare, se ne andò a Lodi: la quale città fu da i Confederati liberamente rimessa in sua mano. Nè gli essendo stato de' capitoli fatti osservata cosa alcuna, eccetto che lo avere lasciato partire salvi egli[b] con tutti i suoi e con le robe loro, ratificò per instrumento publico la lega fatta dal Pontefice e da i Viniziani in nome suo.

Ma in questo tempo medesimo il Pontefice, benchè per i movimenti de' Colonnesi avesse publicato il monitorio contro al Cardinale e contro agli altri della famiglia della Colonna, nondimeno, vedendo molto diminuita la speranza di mutare il governo di Siena, e essendogli molesto avere travagli nel territorio di Roma, prestò cupidamente orecchi a don Ugo di Moncada; il quale, non con animo di convenire ma per renderlo più negligente alle provisioni, proponeva che sotto certe condizioni si rimovessino le offese contro a' Sanesi e tra i Colonnesi e lui: a trattare le quali cose essendo venuto a[c] Roma Vespasiano Colonna, uomo confidente al Pontefice, fu cagione che il Pontefice,[d] il quale perduta in tutto la speranza di felice successo intorno a Siena trattava di fare levare dalle mura l'esercito, differì l'esecuzione di questo consiglio salutifero, aspettando, per minore ignominia, di farlo partire subito che fusse conchiuso questo accordo: e nondimeno moltiplicando* continuamente i disordini e le confusioni di quello esercito, fu deliberato in Firenze di farlo ritirare. Accadde che il dì precedente a quello che era destinato a partirsi, essendo usciti della città

---

a) *del* — b) *partire lui salvo* — c) *in* — d) *che egli*

quattrocento fanti verso l'artiglieria alla quale era a guardia Iacopo Corso, egli, subito, con la sua compagnia voltò le spalle; e levato il romore e cominciata la fuga, tutto il resto dello esercito nel quale non era nè ubbidienza nè ordine, non avendo chi gli seguitasse nè chi gli assaltasse, si messe da se medesimo in fuga, facendo a gara i Capitani i Commissarii* i soldati a cavallo e i fanti, ciascuno, di levarsi più presto dal pericolo, lasciate agli inimici le vettovaglie i carriaggi e l'artiglierie; delle quali dieci pezzi, tra grossi e piccoli, de' Fiorentini e sette de' Perugini furono condotti con grandissima esultazione e quasi trionfando in Siena: rinnovandosi con clamori grandi di quello popolo* la ignominia delle artiglierie le quali, grandissimo tempo innanzi perdute da i Fiorentini pure alle mura di Siena, si conservavano ancora in sulla piazza publica di quella città. Ricevettesi questa rotta il dì seguente* nel quale in potestà de' Capitani cesarei pervenne il castello di Milano. E ne' medesimi dì il Pontefice, acciò che alle afflizioni particolari* si aggiugnessino le calamità della republica Cristiana, ebbe avvisi* di Ungheria, Solimanno Ottomanno, il quale si era mosso di Costantinopoli* con potentissimo esercito per andare a assaltare quel reame, poichè aveva passato il fiume del Savo senza* contrasto (perchè pochi anni innanzi aveva espugnato Belgrado), avere[a] ora espugnato il castello, credo, di[b] Pietro Varadino passato il fiume della Drava: donde, non gli ostando nè monti nè impedimenti de' fiumi, si conosceva tutta l'Ungheria essere in manifestissimo pericolo.

X. Ma in Italia l'essere pervenuto in potestà di Cesare il castello di Milano pareva che avesse variato molto dello stato della guerra: essendo necessario, come diceva il Duca di Urbino, fare nuovi disegni e nuove deliberazioni, come si arebbe avuto a fare se al principio non fusse stato in mano di Francesco Sforza il castello. Con la quale occasione, il dì medesimo che fu fatta la dedizione, discorrendo al Luogotenente del Pontefice e al Proveditore Veneto lo stato delle cose, soggiunse bisognare uno Capitano generale di tutta la lega, al quale fusse commesso il governo degli eserciti; nè dimandare questo più per sè che per altri, ma avere bene deliberato di non prendere più, senza* questa autorità,

a) *di Ungheria, che Solimanno* ec. *avere*[1] — b) *il castello di*

[1] Nel primo Codice (III, 916 ter), e di mano propria dell'autore, si legge « che Solimanno *ec.* avere »; e mi è parso miglior emendamento (posto che uno occorreva farne) conservare l'infinito « avere » e sopprimere il « che » innanzi a « Solimanno » (che verosimilmente il nostro dimenticò di cancellare), invece di mutare « avere » in *aveva*, come fecero A e gli altri editori.

pensiero alcuno se non di comandare alle genti Viniziane; ricercandogli lo significassino a Roma e a Vinegia: dalla quale dimanda, fatta in tempo tanto importuno e con grandissima iracondia* del Pontefice, per rimuoverlo fu necessario che il Senato
5 Viniziano mandasse in campo Luigi Pisano, gentiluomo di grande autorità; per opera del quale si moderò, più presto alquanto che si estinguesse, questo ardore. Ma quanto al modo del procedere in futuro nella guerra, si deliberò che l'esercito non si rimovesse di quello alloggiamento insino a tanto venissino i Svizzeri i quali si
10 soldavano col nome e per mezzo del Re di Francia; alla venuta de' quali affermava il Duca essere necessario fare due* alloggiamenti da due* bande diverse intorno a Milano, non per assaltare nè per tentare di sforzarlo ma per farlo cadere per mancamento delle vettovaglie, il che diceva confidare potere succedere in ter-
15 mine di tre mesi: ribattendo sempre caldamente l'opinione* di quegli che consigliavano che, fatti che fussino questi alloggiamenti, si tentasse di espugnare quella città; perchè,[a] essendo la lega potentissima di danari e avendone gli Imperiali grandissima difficoltà,* tutte le ragioni promettevano la vittoria della impresa, nes-
20 suna fare timore del contrario se non il desiderio di accelerarla, perchè col tempo e con la pazienza consumandosi gli avversarii non poteva mancare che le cose non si conducessino a felice fine. E essendogli qualche volta risposto, il discorso essere verissimo ogni volta che si potesse stare sicuro che di Germania non ve-
25 nisse soccorso di nuovi fanti (il quale quando venisse, tale che gli Imperiali potessino uscire alla campagna, non si potere negare che le cose restassino totalmente sottoposte allo arbitrio della fortuna), replicava, in quello caso promettersi la vittoria non manco certa, perchè conoscendo* la caldezza di Borbone giudicava che ogni
30 volta che e' si reputasse pari di forze allo esercito de' Confederati si spignerebbe tanto innanzi che e' darebbe a loro occasione di avere con facilità qualche prospero successo che accelererebbe[1] la vittoria. Ma perchè, per le difficoltà* che si intendevano essere nella condotta de' Svizzeri, si dubitava che la venuta loro
35 non tardasse molti dì, e però essere molto dannosa la perdita di tanto tempo, fu deliberato, per consiglio principalmente del Duca di Urbino e instando anche al medesimo il Duca di Milano, di mandare subito Malatesta Baglione, con trecento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e cinquemila fanti, alla espugnazione di

---

[a]) *città, allegando che*

[1] Nei Codici (in niuno però di mano dell'autore) si ha «accelerebbe»: mancando quindi un *re*, od anche una sola *r* per fare *accelerrebbe*.

Cremona; impresa giudicata facile, perchè vi erano[a] dentro poco più di cento uomini d'arme dugento cavalli leggieri mille elettissimi fanti Tedeschi e trecento Spagnuoli, pochissime artiglierie e minore copia di munizioni,[b] non molta vettovaglia, il popolo della città, benchè invilito e sbattuto, inimico, il castello contrario: il 5 quale benchè fusse stato separato dalla città con una trincea, nondimeno, per relazione di Annibale Picinardo castellano, si poteva sperare di torgli[c] i fianchi, e però facilmente di espugnarla. Andò Malatesta con questi consigli a Cremona: per la partita del quale essendo diminuite le genti dello esercito, non stava il Duca di Ur- 10 bino con leggiero* sospetto che le genti che erano in Milano non assaltassino una notte gli alloggiamenti, tanto erano lontane le cose dalla speranza della vittoria. Commettevansi nondimeno spessissime scaramuccie, per ordine di Giovanni de' Medici: nelle quali benchè apparisse molto la sua ferocia e la sua virtù, e il valore 15 de' fanti Italiani stati oscuri insino che cominciorno a essere retti da lui: nondimeno non giovavano, anzi più presto nocevano, alla somma della guerra, per le frequenti uccisioni* de' fanti esercitati e di maggiore animo.

Ma in questo mezzo i successi avversi delle cose avevano inde- 20 bolito molto dell'animo del Pontefice, non bene proveduto di danari alla lunghezza (la quale già appariva) della guerra, nè disposto a provederne con quegli modi che ricercava la importanza delle cose, e co' quali erano soliti a provederne gli altri Pontefici, non era bene sicuro della fede del Duca di Urbino, nè confidava molto 25 della sua virtù: ricevuta anche grandissima alterazione che nella declinazione delle cose avesse dimandato[d] il capitanato generale, onore solito a dimandarsi più presto per premio della vittoria. Ma lo turbava ancora molto più il non si vedere che gli effetti del Re di Francia corrispondessino alle obligazioni della lega, e a 30 quello che ciascuno si era promesso di lui. Perchè, oltre all'essere proceduto molto lentamente al pagamento de' quarantamila ducati per il primo mese, e la tardità usata alle provisioni necessarie per la espedizione de' Svizzeri, non si vedeva preparazione alcuna per dare principio a muovere la guerra di là da' monti, 35 allegando essere necessario che prima si facesse la intimazione a Cesare, secondo che si disponeva per i capitoli della confederazione; perchè, facendo altrimenti, il Re di Inghilterra, il quale aveva lega particolare* con Cesare a difensione* comune, per avventura lo aiuterebbe, ma fatta la intimazione cesserebbe questo 40 rispetto; e che però prontamente moverebbe la guerra, e sperava che il Re di Inghilterra farebbe il medesimo: il quale prometteva,

[a] *vi era* — [b] *munizione* — [c] *torle* — [d] *domandato*

subito che fusse fatta la intimazione, protestare a Cesare, e dipoi entrare nella confederazione fatta a Cugnach. Procedeva anche il Re freddamente a preparare l'armata marittima, e (quel che manifestava più l'animo suo) tardavano molto a passare i monti le cinquecento lancie le quali era obligato a mandare in Italia. E benchè si allegasse procedere questa tardità o dalla negligenza de' Franzesi o dalla impotenza de' danari e dal credito perduto negli anni prossimi co' mercatanti di Lione, o dallo essere le genti d'arme in grandissimo disordine per il danno ricevuto nella giornata di Pavia, e perchè da poi avevano avuto niuno o pochissimi denari[a] (in modo che, avendosi a rimettere quasi del tutto in ordine, non potevano espedirsi senza* lunghezza di tempo), nondimeno, chi considerava più intrinsecamente i progressi delle cose cominciava a dubitare che il Re avesse più cara la lunghezza della guerra che la celerità della vittoria, dubitando (com'è piccola la fede e confidenza che è tra' principi) che gli Italiani, ricuperato che avessino il ducato di Milano, tenendo piccolo conto degli interessi suoi, o non facessino senza lui concordia con Cesare o veramente fussino negligenti a travagliarlo in modo che avesse a restituirgli i figliuoli. Accresceva la sospensione del Pontefice che il Re di Inghilterra, ricercato di entrare nella confederazione, della quale era stato confortatore, non corrispondendo alle persuasioni e promesse che aveva fatto[b] prima, dimandava, più presto per interporre dilazione che per altra cagione, che i Confederati si obligassino a pagargli i danari dovutogli[c] da Cesare, e che lo stato e l'entrata promessagli nel regno di Napoli si trasferisse* nel ducato di Milano. Temeva anche il Pontefice che i Colonnesi, i quali con varii moti lo tenevano in continuo sospetto, con le forze del reame di Napoli non l'assaltassino. Però, raccolte insieme tutte le difficoltà,* tutti[d] i pericoli, faceva instanza co' Collegati che, oltre al sollecitare ciascuno per la sua parte le provisioni terrestri e marittime espresse ne' capitoli della lega, si assaltasse comunemente il regno di Napoli con mille cavalli leggieri e dodicimila fanti e con qualche numero di gente d'arme: giudicando, per gli effetti succeduti insino a quel dì, che le cose non potessino succedere prosperamente se Cesare non fusse molestato in altro luogo che nel ducato di Milano.

Per le quali cagioni mandò al Re di Francia Giovambatista Sanga romano, uno de' suoi secretarii, per incitarlo a pigliare la

a) *danari* — b) *fatte* — c) *dovutigli*[1] — d) *e tutti*

[1] Così corressero gli editori. Tutti i Codici però, e il primo (III, 917) di mano dello stesso autore, hanno « dovutogli ».

guerra con maggiore caldezza, dimostrandogli quanto esso si trovasse esausto e impotente a continuare nelle spese medesime se non era anche soccorso da lui di qualche quantità di denari: che, non ostante che nella confederazione non fusse stato trattato di assaltare il reame di Napoli mentre durava la guerra di Lombardia, si disponesse a fare questa impresa di presente; alla quale benchè i Viniziani, per non si aggravare di tante spese, avessino da principio fatto difficoltà,* nondimeno, vinti dalla sua instanza, avevano consentito di concorrervi, eziandio senza* il Re ma con tanto minore numero di gente quanto importava la sua porzione: che il Re per questa cagione, oltre alle cinquecento lance (alle quali aveva disegnato per capo il Marchese di Saluzzo, mosso più, secondo diceva, dalla buona fortuna che dalla virtù dell'uomo), mandasse altre trecento lance in Lombardia, per poterne trasferire* una parte nel reame di Napoli: che si sollecitasse la venuta dell'armata di mare, o per strignere con essa Genova o per voltarla al regno di Napoli; la quale benchè da i Franzesi fusse spedita con la medesima lentezza che si spedivano l'altre provisioni, nondimeno si andava continuamente sollecitando E era l'armata del Re quattro galeoni e sedici galee sottili, i Viniziani[a)] tredici galee, il[b)] Papa undici: della quale tutta era deputato capitano generale, a instanza del Re, Pietro Navarra, non ostante che il Papa avesse avuta più inclinazione a Andrea Doria. Fu oltre a tutte queste *cose* commesso[c)] al Sanga, secretissimamente, che tentasse il Re a fare la impresa di Milano per sè, per dargli cagione che con tutte le forze sue si risentisse alla guerra.

Ebbe anche il Sanga commissione* di andare poi al Re di Inghilterra, per domandargli sussidio di denari: con ciò sia che quel Re, che da principio desiderava tanto la guerra contro a Cesare che se la lega si fusse trattata in Inghilterra, come egli e Eboracense desideravano, si crede sarebbe entrato nella confederazione; ma[2] non avendo patito il tempo e la necessità del castello di Milano che si facesse lunga pratica, poichè vidde fatta la lega per gli altri, gli parve potersi stare di mezzo come spettatore e giudice.

Trattava anche il Pontefice, stimolato* da' Viniziani e non meno dal Re di Francia, il quale a questo effetto aveva mandato il Vescovo di Baiosa a Ferrara, di comporre le differenze con quello Duca, benchè più presto in apparenza che in effetto; proponendogli diversi partiti, e tra gli altri di dargli Ravenna in contra-

a) *quello de' Viniziani* — b) *del* — c) *a tutte queste commesso*[1]

[1] Così anche i Codici, certo per scorso di penna dell'autore in III, 918.

[2] Per la sintassi, sarebbe da escludere questo « ma » o, poco sopra, il che » innanzi a « da principio ».

cambio di Modona e di Reggio: cosa disprezzata dal Duca, non solo perchè, avendo già preso animo dalla ritirata dello esercito dalle porte di Milano, si rendeva più difficile che il solito a' partiti propostigli, e a questo di Ravenna specialmente;* e per essere
5 molto diverse le entrate, e perchè questo gli pareva mezzo da farlo venire,[a] a qualche tempo, in contenzione co' Viniziani.[1]

XI. Queste erano le pratiche le preparazioni e le opere de' Confederati, differite interrotte e variate, secondo le forze secondo i fini e i consigli de' Principi. Ma non era già in Cesare, le deli-
10 berazioni del quale dependevano da se stesso, nè negligenza nè irresoluzione* di quello che comportassino le forze sue. Perchè avendo il Re di Francia, a instanza degli oratori de' Confederati, denegato licenza al Vicerè (che la dimandò insino con le lacrime) di passare in Italia, egli, rifiutati doni di valore di ventimila ducati,
15 se ne era ritornato in Spagna, portando seco (publicò lui) cedola[b] di mano del Re di Francia di essere parato all' osservanza dell' accordo di Madril, permutando la restituzione della Borgogna in pagamento di due* milioni di ducati: al ritorno del quale, Cesare, perduta ogni speranza che il Re di Francia osservasse la
20 capitolazione, deliberò mandarlo in Italia con una armata che portasse i fanti Tedeschi, i quali in numero poco manco[c] di tremila si stavano a Perpignano, e tanti altri fanti Spagnuoli che in tutto facessino il numero di seimila; provedeva di mandare di nuovo a Milano centomila ducati, sollecitando la espedizione dell' armata,
25 la quale non poteva essere sì presto perchè, oltre al tempo che andava a metterla insieme e a preparare i fanti Spagnuoli, era necessario pagare a' Tedeschi centomila ducati de' quali erano creditori per gli stipendii passati; commetteva anche assiduamente in Germania che a Milano si mandasse soccorso di nuovi fanti,
30 ma non vi provedendo a' denari[d] per pagargli, e essendo il fratello per la povertà sua impotente a provedergli, procedeva molto tardi questa espedizione.

E nondimeno la tardità e i successi poco prosperi de' Confederati facevano che si potesse aspettare ogni dilazione. Perchè Ma-
35 latesta, condotto a Cremona, piantò, la notte de' sette di agosto, l' artiglierie alla porta della Mussa, giudicando quel luogo essere debole perchè era male fiancheggiato e senza* terrapieno; e volendo nel tempo medesimo dare lo assalto dalla banda del castello, giudicava a proposito battere in luogo lontano, perchè fussino ne-
40 cessitati quegli di dentro* a dividere tanto più le genti loro. Non-

---

a) *vivere* — b) *seco cedola* — c) *meno* — d) *provedendo danari*

1 Volendo finir qui il periodo, l' autore doveva cassar sopra « non solo ».

dimeno, battuto che ebbe, parendogli che quel luogo fusse forte e bene riparato, e credo la batteria[a] fatta tanto alto[b] che restava troppo eminente da terra l'altezza del muro, si risolvè di non gli dare lo assalto ma cominciare, con consiglio diverso, una batteria nuova vicina al castello, in luogo detto Santa Monica, dove già aveva battuto Federigo da Bozzole: e nel tempo medesimo faceva due* trincee in su la piazza del castello, una che tirava a mano destra verso il Po, dove quegli di dentro avevano fatto due trincee; e sperava, con la sua, torre loro uno bastione al quale già si era avvicinato a sei braccia, il quale bastione era nella prima trincea loro appresso alla muraglia della terra; e pigliandolo, disegnava servirsene per cavaliere a battere a lungo della muraglia dove batterono i Franzesi. Però gli Imperiali facevano un altro bastione dietro* all'ultima trincea loro. L'altra trincea di Malatesta era da mano sinistra verso la muraglia, e già tanto vicina alla loro che si aggiugnevano co' sassi. E condotto[c] le trincee al disegno suo, determinava fare la batteria. Nè lo impedivano a fare lavorare l'artiglierie degli inimici, perchè in Cremona non erano più che quattro falconetti, poca munizione, e traevano molto poco. Nondimeno i fanti di dentro* non restavano, uscendo fuora, di travagliare quegli che lavoravano alle trincee, mettendogli spesso, non ostante avessino grossa guardia, in molte difficoltà:* donde Malatesta, quasi incerto di quello che avesse da fare, confondeva, con non molta sua laude, con varii giudicii scritti nelle sue lettere, i Capitani dello esercito. I quali, vedendo la oppugnazione riuscire continuamente più difficile, feciono andare nel campo suo mille dugento fanti Tedeschi, condotti di nuovo da i Viniziani a spese comuni del Pontefice e loro, sotto Michele Gusmuier rebelle di Cesare e del fratello; e pochi dì poi,[1] per provedere alla discordia e emulazione che era tra[e] Malatesta e Giulio* Manfrone, vi andò dallo esercito con tremila fanti il proveditore Pesero, che di somma benivolenza era già diventato poco accetto al Duca di Urbino. Ma la notte venendo i tredici dì di agosto,[f] fece Malatesta piantare quattro pezzi di artiglieria tra la porta di Santo Luca e il ca-

a) *e la batteria* — b) *alta* — c) *condotte* — d) *comuni col Pontefice, e pochi dì poi* A e B seguiti da D — *a spese comuni del Pontefice, e pochi dì poi* C[1] — e) *fra* — f) *i tredici di agosto*

[1] Quest' ultima è la lezione de' Codici. Ma l'autore, in questo luogo (III, 919) riscriveva, avendo prima scritto « Perchè havendo e Vinitiani a spese comune et loro condotto » ec.: onde, nella nuova redazione, « e loro » sembra una involontaria omissione, e l'ho aggiunto, invece di correggere sopra « del » in *col*, come, per amore della sintassi, fecero i primi due editori. Quello poi che viene dopo « Pontefice », cioè « sotto Michele » ec., fu saltato dall' amanuense di V, 2127; e perciò non comparve in nessuna edizione.

stello, per pigliare uno bastione; dove, essendosi battuto quasi tutto il dì, fece sboccare la trincea, con speranza di pigliare la notte medesima il bastione. Ma alla quarta ora della notte, pochi fanti Tedeschi assaltorno la guardia delle trincee che era, tra 5 dentro* e fuora, più di mille fanti, e disordinati[a] gli costrinseno a abbandonarla (benchè il dì seguente furono costretti' a partirsene); in modo che la trincea, fatta con tanta fatica, restò abbandonata dall'una parte e dall'altra. Ma la fortuna volle mostrarsi favorevole a quegli di fuori, se avessino saputo o conoscere* o pigliare 10 l'occasione: perchè la notte, venendo i quindici, cascorono da se medesime circa cinquanta braccia di muraglia tra la porta di Santo Luca e il castello, insieme con uno pezzo della loro artiglieria; dove se con prestezza, venuto che fu il dì, si fusse presentata la battaglia erano quegli di dentro,* spaventati da accidente 15 sì improviso, senza* speranza di resistere, perchè il luogo dove arebbeno avuto a stare alla difesa restava scoperto dall'artiglieria del castello. Ma mentre che Malatesta tarda, prima a risolversi poi a mettere in ordine di dare lo assalto, i soldati, lavorando di dentro* sollecitamente, e copertisi, la prima cosa, co' ripari dalla arti- 20 glieria del castello, si riparorono anche alla fronte degli inimici; in modo che quando fu presentato lo assalto, che erano già venti ore del dì, ancora che a quella banda si voltasse la maggiore parte del campo, nondimeno si accostorono, perchè andavano troppo scoperti, con gravissimo danno; e accostatisi, erano, oltre all'altre di- 25 fese, battuti da infiniti sassi gittati da quegli di dentro,* in modo[b] vi restò morto Giulio* Manfrone il capitano Macone e molti altri soldati di condizione. Dettesi anche nel tempo[c] medesimo un altro assalto per la via del castello, dove furno ributtati, benchè con poco danno: e era anche ordinato[d] che alla batteria fatta da 30 Santa Monica si desse un altro assalto, con ottanta uomini d'arme cento cavalli leggieri e mille fanti; ma avendo trovato il fosso pieno di acqua e il luogo bene fortificato si ritirorono senza* tentare. Sopravenne poi il proveditore Pesero, con tremila fanti Italiani con più di mille Svizzeri e con nuova artiglieria, per potere 35 fare due batterie gagliarde; in modo che, trovandosi più di ottomila fanti, disegnavano fare due batterie, dando l'assalto a ciascuna con tremila fanti, e assaltare anche dalla parte del castello con dumila fanti: e avendo condotto in campo grandissima quantità di guastatori, lavoravano sollecitamente alle trincee; delle quali 40 essendo spuntata una a' ventitrè di agosto, ottenneno dopo lunga battaglia di coprire uno fianco degli inimici. La notte dipoi,[e] pre-

---

[a] *disordinatili gli* — [b] *in modo che* — [c] *Dettesi nel tempo* — [d] *e era ordinato* — [e] *poi*

cedente al dì vigesimo sesto, furno fatte due batterie; una guidata da Malatesta, di là dal luogo dove aveva battuto Federigo, l'altra alla porta della Mussa, guidata da Cammillo Orsino: l'una e l'altra delle quali ebbe poco successo: perchè il terreno dove piantò Malatesta, per essere paludoso, non teneva ferma l'artiglieria, e 5 acconsentendo, ogni volta che la tirava, i colpi battevano troppo alto: quella di Cammillo fu bassa, ma si trovò che vi era la fossa con l'acqua e tanti fianchi di archibusi che non si poteva andare innanzi. Però, ancora che non ostante queste difficoltà* si desse la battaglia, si ricevè quivi molto danno; e benchè dal canto di Ma- 10 latesta i fanti si conducessino alla muraglia, passati[a] una fossa dove era l'acqua dentro* più profonda che non si era inteso, furono facilmente ributtati. Fu anche dal canto del castello tirata giù una parte del cavaliere, e vi montorono su i fanti; ma la scesa dal lato di dentro* era troppo alta, e avevano fatto gli Im- 15 periali da quella parte innanzi al castello tre mani di trincee con due mani di cavalieri e con fianchi, e doppo quegli ancora ripari: però da ogni banda, e da un altro[b] canto ancora sotto uno riparo, furono ributtati gli assaltatori, che per tutto avevano assaltato con poco ordine e con piccolissimo danno degli inimici, morti e fe- 20 riti molti di loro.

Costrinseno questi disordini e il perdersi la speranza di pigliare altrimenti Cremona (perchè in quel campo mancava governo e obbedienza) il Duca di Urbino a andarvi personalmente. Il quale, levato dello esercito che era intorno a Milano quasi tutti 25 i fanti de' Viniziani, e lasciatavi una parte delle genti d'arme con tutte le genti Ecclesiastiche e i Svizzeri, che erano già arrivati in numero di tredicimila, sprezzando (ora che vi restava minore numero di gente, e spogliata di uno capo di tale autorità) quello pericolo che prima, quando vi era egli con maggiori forze, 30 dimostrava continuamente di temere, e affermando[c] non essere uso di genti di guerra, e degli Spagnuoli manco che degli altri, assaltare altre genti di guerra nella fortezza de' loro alloggiamenti, si condusse intorno a Cremona; disegnando di vincerla non per forza sola di batteria e di assalti, perchè i ripari degli inimici 35 erano troppo gagliardi, ma col cercare con numero grandissimo di guastatori accostarsi alle trincee e bastioni loro, e con la forza delle zappe più che con l'armi insignorirsene.

Fu imputato il governo di questa impresa contro allo stato di Milano dai Capitani imperiali in molte cose, e principalmente della 40 ritirata da porta Romana, ma non manco dello avere tentata da principio debolmente e con poche forze la oppugnazione di Cre-

[a] *passata* — [b] *e da ogni altro* — [c] *di temere, affermando*

mona, confidandosi vanamente che fusse facile il pigliarla, e che dipoi[a] scoprendosi le difficoltà* avessino, continuandola, impegnatovi tale parte dello esercito che avesse impedito loro le occasioni maggiori che nel tempo che si consumò quivi si presentorono. Perchè, essendo già arrivato in campo il numero intero tanto desiderato de' Svizzeri, si poteva facilmente, serrando Milano (secondo che sempre si era disegnato) con due* eserciti, impedire la copia grande delle vettovaglie che per la via di Pavia continuamente vi entravano; le quali l' esercito solo che era a Lambrà,[b] per avere a fare circuito grande, non poteva impedire. Ma molto più importò perdere l' occasione che si aveva, forse, di sforzare Milano; perchè nella gente che vi era dentro* erano sopravenute tante infermità che, bastando con difficoltà* quegli che erano sani a fare le fazioni e le guardie ordinarie, fu giudicio di molti, e degli Imperiali medesimi, che se in quel tempo fussino stati travagliati strettamente portavano[c] pericolo grande di non si perdere.

Ma maggiore e più certa occasione era anche quella di pigliare Genova. Perchè essendo l' armata Viniziana congiunta con quella del Pontefice a Civitavecchia, e di poi fermatesi nel porto di Livorno per aspettare l' armata Franzese, la quale con sedici galee quattro galeoni e quattro altri navilii, condotta nella Riviera di ponente, aveva, per accordo anzi per volontà[d] della città, ottenuta Savona e tutta la Riviera di ponente, e presi dipoi più navilii carichi di grano che andavano a Genova, passò a Livorno a unirsi con l'altre.[1] Erasi anche deliberato che, a spese comuni de' Collegati, si armassino nel porto di Marsilia dodici navi grosse, o per assaltare, secondo il consiglio di Pietro Navarra, insieme con le galee Franzesi, l'armata la quale si preparava nel porto di Cartagenia, o almeno per rincontrarla[e] nel mare. Dove[2] fatta vela le tre armate, a' ventinove di agosto, si fermorono l' Ecclesiastica e la Viniziana a Portofino, la Franzese ritornò a Savona; donde senza* contrasto, scorrendo tutti i mari, strignevano in modo Genova, dove era mancamento di vettovaglie, che non potendo entrarvi più per mare cosa alcuna non è dubbio* che, se si fusse mandato qualche numero di gente per la via di terra a impedire quello che era solo il loro rifugio, bisognava che Genova s'accordasse: nè i Capitani delle armate, ora con lettere ora con messi proprii, facevano instanza di altro; chiedendo che almanco si man-

---

a) *poi* — b) *all'Ambra* — c) *travagliati portavano* — d) *aveva per volontà* — e) *incontrarla*

[1] Qui il periodo riman sospeso, né alcuno de' Codici dà modo di compierlo.
[2] Cioè a Livorno. Il periodo che precede « Erasi » ec. è un'aggiunta marginale dell' autore in III, 922.

dassino per la via di terra quattromila fanti. Ma nè del campo di Cremona si poteva levare gente, e parendo al Duca e agli altri pericoloso il diminuire l'esercito che era a Milano, si intrattenevano con la speranza che, spedita Cremona, si manderebbe una banda di gente sufficiente. 5

La quale impresa (come era gagliarda la virtù de' difensori, e come le opere grandi che si fanno co' guastatori ricercano molto tempo) procedeva ogni dì con maggiore lunghezza che non era stato creduto. Perchè il Duca, avendo voluto avere in campo dumila guastatori, molte artiglierie e munizioni e grandissima copia 10 di instrumenti atti a lavorare, di ogni sorte, faceva assiduamente lavorare nelle trincee del castello e al bastione di verso il Po, per guadagnarlo e servirsene per cavaliere; ancora che gli inimici, avendone dubitato più dì, si erano tirati addietro* con uno riparo gagliardo. E si lavorava ancora alle due teste della trincea che at- 15 traversava la piazza del castello, per rovinare i cavalieri che vi avevano;[a] e tra le due trincee del campo si lavorava un'altra trincea larga sei braccia, coprendosi col terreno, innanzi e dal lato, per fare uno cavaliere, come si arrivasse alla fossa della trincea degli inimici. Lavoravasi ancora uno fosso fuora del castello verso il muro 20 della terra, per andare a trovare il bastione di verso la muraglia rovinata; e dalla porta di Santo Luca insino alla muraglia medesima si lavorava un'altra trincea, nè si cessava di battere con l'artiglierie piantate nel castello i ripari degli inimici; i quali per la malignità del terreno (che era terra molto trita) erano passati fa- 25 cilmente da quelle: non stando anco[b] oziosi quegli di dentro,* perchè, per diffidenza di potere tenere lungamente le loro trincee e cavalieri, lavoravano uno fosso verso le case della città; e nondimeno uscivano spesso fuora con molto vigore, assaltando i lavori. E la notte venendo i sette, assaltorno le trincee che si lavoravano 30 dalla banda del castello, da tre parti: dove trovato i fanti che le guardavano quasi tutti a dormire ne ammazzorono più di cento e parecchi Capitani, e si condusseno insino al rivellino del castello. E nondimeno le cose loro continuamente si strignevano. Perchè fattosi il Duca d'Urbino la via con le trincee insino a' ripari loro, 35 che separavano il castello dalla città, assaltandogli dipoi con qualche scoppiettiere e con qualche buono soldato coperto con gli scudi, faceva loro grande danno: e l'artiglieria anche, dalle[c] torri del castello, faceva il medesimo. Però gli Imperiali abbruciorono il loro riparo che si faceva di contro al cavaliere,[d] perchè non fusse pa- 40 rapetto a quelli di fuora; e essendosi, a' diciannove, sboccate due

[a] *che vi avevano gl' inimici* — [b] *anche* — [c] *delle* — [d] *si faceva al cavaliere*

trincee nelle fosse loro, si ritiravano con altre trincee: delle quali il Duca d' Urbino teneva poco conto, perchè per la brevità del tempo non potevano essere bene fortificate e perchè, ritirandosi più al largo, era necessaria a difenderle maggiore guardia; e nondimeno dalla banda del campo, se bene le opere fussino finite, si procedeva con qualche lentezza, essendo necessario riordinare e rinnovare i fanti de' Viniziani, stati molto tempo senza* danari e però diminuiti molto di numero, sopravenendo sempre nelle cose de' Collegati disordine sopra disordine. A che mentre si attendeva uscivano spesso[a] la notte a tentare le trincee, ma indarno, perchè l'esperienza[b] della percossa ricevuta aveva insegnato agli altri. Ma ricondotti i fanti[c] a bastanza, cominciò il Duca di Urbino, a' ventidue, a battere a una torre[d] a canto alla batteria di Federigo; dove avendo battuto[e] pochissimi colpi, conoscendo* gli inimici essere ridotti in termine che non potevano ricusare di accordarsi, mandò dentro* uno trombetto a ricercare la città, col quale usciti fuora uno Capitano tedesco uno Capitano spagnuolo e Guido Vaina, il dì seguente fu fatta[f] capitolazione: che, non avendo soccorso per tutto il mese, avessino a lasciare Cremona, e che a' Tedeschi fusse permesso andarsene in Germania, agli Spagnuoli nel regno di Napoli, promettendo non andare fra quattro mesi alla difesa dello stato di Milano; lasciassino tutte le artiglierie e munizioni, e partissinsi con le bandiere serrate senza* sonare tamburi o trombe, eccetto che nel levarsi.

XII. Aveva in questo mezzo il Re di Francia, alla corte del quale si fermò, pochi dì poi, come legato, il Cardinale de' Salviati, partitosi di Spagna con licenza di Cesare, risposto alle richieste fattegli in nome del Pontefice, escusandosi se l' opere non sarebbono eguali* alla volontà, per essere molto esausto di danari; ma nondimeno, se gli concedeva facoltà* di riscuotere una decima dell' entrate beneficiali per tutto il regno, lo sovverrebbe, con una parte de' danari che se ne riscotessino, di ventimila ducati il mese, e che concorrerebbe alla guerra di Napoli: cosa che ebbe molta dilazione, perchè il Pontefice, allegando la degnità della Sedia apostolica, recusava di concederla. Denegava, benchè da principio vi dimostrasse inclinazione, di attendere per sè all' acquisto del du-

---

a) *spesso gl' Imperiali* — b) *la sperienza* — c) *ricondotti fanti* — d) *a battere sollecitamente una torre* — e) *battuti* — f) *fu il dì seguente fatta con loro* [1]

[1] Così fu corretto d'altra mano in VI v, 611, che aveva (come i due precedenti Codici) « co' quali il dì seguente fu fatta ». Ma è parsa a me più ovvia e migliore correzione omettere « co' quali ».

cato di Milano, dissuadendonelo massime[a] Lautrech e la madre: del rompere la guerra di là da' monti dava speranza, ma diceva (il che si negava) essere necessario[b] che precedesse la intimazione: la quale fatta, offeriva di muovere la guerra a' confini della Fiandra e di Perpignano, benchè si comprendeva non v'avesse disposizione, non essendo in questo diverso l'animo suo da quello del Re di Inghilterra. Appresso al quale l'espedizione fatta per parte del Pontefice fece piccolissimo frutto: perchè volendo il Cardinale Eboracense intrattenere ciascuno e essere pregato da tutti, non procedevano a conclusione alcuna: anzi e il Re e il Cardinale rispondevano spesso: «A noi non appartengono le cose di Italia». Anzi il Re di Francia offeriva, consentendogli il Pontefice le decime, volere convertire tutti i danari nella guerra di Italia; non lo consentendo, ne offeriva il mese ventimila, con condizione che non si spendessino se non o contro a Milano o contro al regno di Napoli.

Nel quale tempo temendosi che i Grigioni, i quali nell'assedio del castello di Milano avevano recuperato e spianato Chiavenna, non si conducessino col Duca di Borbone, o almanco[c] permettessino che i Tedeschi che si aspettavano al soccorso suo passassino per il paese loro, il Pontefice e i Viniziani si obligorno di condurre dumila fanti Grigioni agli stipendii loro, pagare al Castellano di Mus (il quale, temendo del Duca di Milano quando venne nell'esercito, si era fuggito di campo, e dipoi, pretendendo essere creditore per i pagamenti fatti a' Svizzeri, aveva fatti prigioni due* imbasciadori Viniziani che andavano in Francia) ducati cinquemila cinquecento[d] che sforzati gli avevano promessi, restituirne a loro altrettanti che aveva estorti:[e] fargli liberare da' dazii nuovi imposti a chi navigava* per il Lago di Como da lui.[f] I quali si obligorno di impedire il passo a' Tedeschi, e operorno che Tegane,[g] condotto dal Duca di Borbone con dumila fanti, non andasse.

Ma intanto procedevano l'altre cose di Lombardia tiepidamente. Perchè l'esercito intorno a Milano (nel quale era diminuito molto il numero, ma non le paghe, de' Svizzeri) stava ozioso,* non facendo* altro che le consuete scaramuccie. Più sollecite e maggiori molestie partorivano l'opere degli Spagnuoli che erano in Carpi; i quali, avendo tacitamente avvisi* di spie e comodità* di ricetti nel territorio del Duca di Ferrara, davano impedimento grandissimo a' corrieri e all'altre persone che andavano all'esercito: e correndo per tutti i paesi circostanti,* insino nel Bolognese e nel

a) *massimamente* — b) *ma diceva essere necessario* — c) *almeno* — d) *cinquemila cinquecento ducati* — e) *esatti* — f) *imposti da lui a chi navicava per il Lago di Como* — g) *Tegane loro capitano*

Mantovano, non però contro a altri che contro a' sudditi ecclesiastici, facevano danni innumerabili. Era pure, finalmente, il Marchese di Saluzzo con le cinquecento lancie Franzesi passato nel Piemonte; per la venuta del quale Fabrizio Maramaus, che posto
5 a campo[a] a Valenza, nella quale era a guardia Giovanni da Birago, la batteva con l'artiglierie, si ritirò a Basignana: ma recusando il Marchese passare più innanzi se dai Confederati non gli erano pagati, per eguale* porzione, quattromila fanti, i quali aveva con questa intenzione menati di Francia, e facendone il Re gran-
10 dissima instanza, per sicurtà delle sue genti d'arme e per maggiore riputazione del Marchese, fu necessario acconsentirlo. Occupò nel tempo medesimo Sinibaldo dal Fiesco la terra di Pontriemoli, posseduta da Sforzino; ma con la medesima facilità fu presto recuperata per mezzo della rocca. In Milano pativano assai di da-
15 nari, perchè da Cesare non ne veniva provisione alcuna; e la povertà e le spese intollerabili de' Milanesi erano tali che con difficoltà* si riscotevano i trentamila ducati stati promessi dal popolo al Duca di Borbone: col quale si condussono, per non essere accettati agli stipendii de' Confederati per le spese grandissime che ave-
20 vano, Galeazzo da Birago e Lodovico conte da Belgioioso,[b] i quali insino a quel dì avevano in ogni accidente seguitata[c] la parte Franzese. Giovanni da Birago[d] occupò Novi. Ne' quali movimenti lo stato del Marchese di Mantova era come comune* a ciascuno, scusandosi per essere soldato del Pontefice e feudatario di Cesare;
25 anzi, essendo propinqua al fine la condotta sua, si ricondusse per altri quattro anni col Pontefice e co' Fiorentini, con espressa condizione di non essere tenuto di fare nè con la persona nè con lo stato suo contro a Cesare: benchè nel principio della guerra avesse desiderato di andare personalmente nello esercito; il che non pia-
30 cendo al Pontefice perchè non confidava del suo governo, gli aveva risposto che, essendo feudatario di Cesare, non voleva metterlo in questo pericolo.

Questo era allora lo stato delle cose di Lombardia. In Toscana i Fiorentini, non avendo nè eserciti nè armi nel territorio loro,
35 sentivano con lo spendere le molestie della guerra; *perchè il Pontefice,*[2] non avendo co' modi[e] ordinarii danari, e ostinato a non ne

a) *posto il campo* A seguito da D — *posto campo* B e C — b) *Lodovico da Belgioioso* — c) *seguitato* — d) *Nel qual tempo Giovanni da Birago*[1] — e) *con modi*

[1] « Giovanni da Birago occupò Novi » fu dall'autore aggiunto tra rigo e rigo in III, 923bis, a guisa d'appunto o ricordo; e in VI v, 614, fu d'altra mano preposto *Nel qual tempo*, per meglio collegarlo nella narrazione.

[2] Manca in tutti i Codici, e fu di necessità aggiunto in VI v, 615.

provedere con gli estraordinarii, lasciava con grandissima empietà addosso a loro quasi tutte le spese che si facevano in Lombardia. I Sanesi non stavano senza molestia nelle parti marittime, perchè Andrea Doria, il quale da principio aveva occupato Talamone e Portoercole, gli faceva continuamente guardare (benchè Talamone, non molto poi, dal Capitano preposto alla guardia fusse dato a' Sanesi); e i fuorusciti, fomentati dal Pontefice, facevano nella Maremma qualche molestia: nella quale Giampaolo figliuolo di Renzo da Ceri, soldato del Pontefice, presa furtivamente con alcuni cavalli la porta della terra di Orbatello, sopravenendo poi[a] con i suoi cavalli e fanti occupò la terra.

XIII. Ma a Roma succederono cose di grandissimo momento, causate non per virtù di armi ma per insidie e per fraude, con ignominia grande del Pontefice e con disordinare le speranze di Lombardia; dove si sperava, per l'acquisto di Cremona, condurre a fine la impresa di Genova e di potere, secondo i disegni fatti prima, fare due diversi alloggiamenti intorno a Milano. Perchè doppo la rotta ricevuta a Siena, non sperando il Pontefice potere travagliare con grandi effetti i Colonnesi, e avendo volto l'animo a assaltare con maggiori forze, come è detto, il regno di Napoli, e da altro canto non sperando i Colonnesi nè gli agenti di Cesare potere fare effetti notabili contro a lui, e desiderando ancora di torgli tempo insino a tanto venisse il Vicerè con l'armata di Spagna, mandato a Roma Vespasiano Colonna, alla fede del quale il Papa credette, avevano, a' ventidue[b] di agosto, capitolato insieme: che i Colonnesi rendessino Anagnia e gli altri luoghi presi; ritirassino le genti nel reame di Napoli, nè tenessino più soldati nelle terre le quali posseggono nel dominio Ecclesiastico; non pigliassino l'armi a offesa del Pontefice se non come soldati di Cesare, nel quale caso fussino tenuti a deporre in mano del Pontefice gli stati che hanno nella giurisdizione* Ecclesiastica; potessino liberamente servire Cesare[c] contro a ciascuno alla difensione* del reame Napoletano; e da altro canto il Pontefice perdonasse a tutti l'offese fatte, abolisse il monitorio fatto al Cardinale Colonna, non offendesse gli stati loro nè gli lasciasse offendere dagli Orsini. Sotto la quale capitolazione mentre che il Papa, tenendo conto più che di altro della fede di Vespasiano, incauto si riposa, avendo licenziato[d] i cavalli e quasi tutti i fanti che aveva soldato,[e] e quegli pochi che gli restavano mandati a alloggiare nelle terre circostanti,* e raffreddato anche i disegni dello assaltare il regno di Napoli, le spesse querele

a) *poi egli* — b) *a' ventidue dì* — c) *servire a Cesare* — d) *licenziati* — — e) *soldati*

e protesti che avevano da Cremona e da Genova[a] (donde era significato che, se i progressi de' Confederati non si interrompevano con potente diversione, quelle città non potevano più sostenersi); però,[1] non avendo modo a fare scopertamente guerra gagliarda e 5 che partorisse rimedii sì subiti, volsono l'animo e i pensieri a opprimere con insidie il Pontefice.

Le quali mentre che si preparano, acciò che alla afflizione che aveva per le cose proprie si aggiugnesse anche l'afflizione per le cose publiche, sopravenneno nuove che Solimanno Ottomanno prin- 10 cipe de' Turchi aveva rotto in battaglia ordinata Lodovico re di Ungheria, conseguendo la vittoria non manco per la temerità degli inimici che per le forze sue: perchè gli Ungheri, ancora che pochissimi di numero a comparazione di tanti inimici, confidatisi più nelle vittorie avute qualche volta[b] per il passato contro a' 15 Turchi che nelle cose presenti, persuasono al Re, giovane di età ma di consiglio anche inferiore alla età, che per non oscurare la fama e l' antica gloria militare de' popoli suoi, non aspettato il soccorso che veniva di Transilvania, si facesse incontro agli inimici, non recusando anche di combattere in campagna aperta, nella 20 quale i Turchi per la moltitudine innumerabile de' cavalli sono quasi invitti.[c] Corrispose adunque* l'evento alla temerità e imprudenza: fu rotto l' esercito raccolto di tutta la nobiltà* e uomini valorosi di Ungheria, commessa di loro grandissima uccisione, morto il Re medesimo e molti de' principali prelati e baroni del 25 regno. Per la quale vittoria tenendosi per certo che il Turco avesse a stabilire per sè tutto il regno di Ungheria con grandissimo pregiudizio di tutta la Cristianità, della quale quello reame era stato moltissimi anni lo scudo e lo antemurale, si commosse il Pontefice maravigliosamente: come negli animi già perturbati 30 e afflitti fanno maggiore impressione i nuovi dispiaceri che non fanno negli animi vacui dalle altre passioni. Però, rivolgendo nella mente sua nuovi pensieri, e dimostrando ne' gesti nelle parole e nella effigie del volto smisurato dolore, chiamati i Cardinali in concistorio, si lamentò efficacissimamente con loro di tanto danno 35 e ignominia della republica Cristiana; alla quale non era mancato egli di provedere, sì col confortare e supplicare assiduamente i Principi Cristiani della pace sì col soccorrere in tanti altri gravi bisogni suoi quel regno di non piccola quantità di denari. Essere stata, per la difesa di quel regno e per il pericolo del resto de'

---

a) *da Milano e da Genova i ministri di Cesare residenti nel reame* — b) *molte volte* — c) *insuperabili* A e B seguiti da D — *invincibili* C

[1] Così tutti i Codici, con evidente imperfezione della sintassi.

Cristiani, molto incomoda* e importuna la guerra presente, e averlo egli detto e conosciuto* insino da principio; ma la necessità averlo indotto (poichè vedeva essere sprezzate tutte le condizioni oneste della quiete e sicurtà della Sedia apostolica* e di Italia) a pigliare l'armi, contro a quello che sempre era stata sua intenzione: perchè e la neutralità usata per lui innanzi a questa necessità, e le condizioni della lega che aveva fatta, risguardanti tutte al benefizio comune, dimostrare a bastanza non lo avere mosso alcuna considerazione degli interessi proprii e particolari* suoi e della sua casa. Ma poichè a Dio,[a)] forse a qualche buono fine, era piaciuto che e' fusse[b)] ferito il corpo[c)] della Cristianità, e in tempo che tutti gli altri membri di questo corpo erano distratti da altri pensieri che da quello della salute comune, credere la volontà sua essere che per altra via si cercasse di sanare sì grave infermità. E però, toccando questa cura più allo offizio[d)] suo pastorale che a alcuno altro, avere disposto, posposte tutte le considerazioni della incomodità* del pericolo e della dignità sua, procurata il più presto potesse e con qualunque[e)] condizione una sospensione* dell'armi in Italia, salire in su l'armata e andare personalmente a trovare i Principi Cristiani, per ottenere da loro, con persuasioni con prieghi con lagrime, la pace universale de' Cristiani. Confortare i Cardinali a accingersi a questa espedizione, e a aiutare il padre comune in sì pietoso offizio;[f)] pregare Dio[g)] che fusse favorevole a sì santa opera: la quale quando per i peccati comuni non si potesse condurre a perfezione, gli piacesse almeno concedergli grazia che, nel trattarla, innanzi ne fusse escluso dalla[h)] speranza gli sopravenisse la morte; perchè nissuna[i)] infelicità nissuna[l)] miseria gli potrebbe essere maggiore che perdere la speranza e la facoltà* di potere porgere la mano salutare in incendio tanto pernicioso* e tanto pestifero. Fu udita con grande attenzione e eziandio con non minore compassione la proposta del Pontefice, e commendata molto; ma sarebbe stata commendata anche molto più se le parole sue avessino avuta tanta fede quanta in sè avevano degnità; perchè la maggiore parte de' Cardinali interpretava che, avendo prese l'armi contro a Cesare nel tempo che già, per le preparazioni palesi de' Turchi, era imminente e manifesto il pericolo dell' Ungheria, lo commovesse più la difficoltà* nella quale era ridotta la guerra che il pericolo di quel reame: di che non si potette[m)] fare vera esperienza.[n)]

---

a) *Iddio* — b) *che fusse* — c) *il capo* — d) *ufficio* — e) *potesse con qualche* — f) *ufficio* — g) *Iddio* — h) *della* — i) *nessuna* — l) *nessuna* — m) *potesse* — n) *sperienza*

Perchè i Colonnesi, cominciando a eseguire* la perfidia disegnata, avevano mandato Cesare Filettino seguace loro con dumila fanti a Anagnia, dove per il Pontefice erano dugento fanti pagati; con dimostrazione, per occultare i loro pensieri, di volere pigliare quella terra. Ma avendo in fatto altro animo, occupati tutti i passi, e fatto estrema diligenza che a Roma non venissino altri avvisi* de' progressi loro, raccolte le genti mandate intorno a Anagnia, e con quelle e con l' altre loro (che erano in tutto circa ottocento cavalli e tremila fanti, ma quasi tutte genti comandate) camminando con grande celerità, nè si presentendo in Roma cosa alcuna della venuta loro, arrivativi la notte che precedeva il dì vigesimo di settembre, preseno improvisamente tre porte di Roma; e entrati per quella di San Giovanni Laterano, essendovi in persona non solo Ascanio e don Ugo di Moncada (perchè il Duca di Sessa era morto molti giorni innanzi a Marino) ma ancora Vespasiano, stato mezzano della concordia e interpositore, per sè e tutti gli altri, della sua fede, e il Cardinale Pompeio Colonna, traportato tanto dalla ambizione e dal furore che avesse cospirato* nella morte violenta del Pontefice, disegnando anche (come fu comune e costante* opinione),* costretti* con la violenza e con l'armi i Cardinali a eleggerlo, occupare con le mani sanguinose e con l' operazioni scelerate e sacrileghe la sedia vacante del Pontefice.[1] Il quale, intesa che già era giorno la venuta loro (che già erano raccolti intorno a San Cosimo e Damiano), pieno di terrore e di confusione, cercava, vanamente, di provedere a questo tumulto; perchè nè aveva forze proprie da difendersi, nè il popolo di Roma, parte lieto de' suoi sinistri parte giudicando non attenere a sè il danno publico, faceva segno di muoversi. Perciò, accresciuto l'animo degli inimici, venuti innanzi, si fermorono con tutte le genti a Santo Apostolo,* donde spinseno per Ponte Sisto in Trastevere* circa cinquecento fanti con qualche cavallo; i quali, ributtato doppo qualche resistenza Stefano Colonna di Pilestrina dal portone[a)] di Santo Spirito, che soldato del Pontefice era ridotto quivi con dugento fanti, si indirizzorono per Borgo vecchio alla volta di San Piero e del palazzo pontificale, essendovi ancora dentro* il Pontefice. Il quale, invano chiamando l'aiuto di Dio e degli uomini, inclinando a morire nella sua sedia, si preparava, come già aveva fatto Bonifazio ottavo nello insulto di Sciarra Colonna, di collocarsi con l' abito e con gli ornamenti pontificali nella cattedra pontificale; ma rimosso con difficoltà* grande da questo proposito dai Cardi-

a) *Colonna dal portone*

[1] Resta così, in tronco.

nali che gli erano intorno, che lo scongiuravano a muoversi, se non per sè almanco per la salute di quella Sedia e perchè nella persona del suo vicario non fusse sì sceleratamente offeso l'onore di Dio, si ritirò insieme con alcuni di loro, de' suoi più confidenti, in Castello, a ore diciassette, e in tempo che già non solo i fanti 5 e i cavalli venuti prima ma eziandio tutto il resto della gente saccheggiavano il palazzo e le cose e ornamenti sagri della chiesa di San Piero: non avendo maggiore rispetto alla maestà della religione e allo orrore del sacrilegio che avessino avuto i Turchi nelle chiese del regno di Ungheria. Entrorono dipoi nel Borgo,[a] 10 del qual saccheggiorono circa la terza parte; non procedendo più oltre per timore dell'artiglierie del castello. Sedato poi il tumulto, che durò poco più di tre ore perchè in Roma non fu fatto danno o molestia alcuna, don Ugo, sotto la fede del Pontefice e ricevuti per statichi della sicurtà sua i cardinali Cibo e Ridolfi nipoti cu- 15 gini del Pontefice, andò a parlargli in Castello; dove usate parole convenienti a vincitore, propose condizioni[b] di tregua.* Sopra che, essendo differita la risposta al dì seguente, fu conchiusa la concordia, cioè tregua,* tra il Pontefice in nome suo e de' Confederati e tra Cesare, per quattro mesi, con disdetta di due* altri mesi, e 20 con facoltà a' Confederati di entrarvi infra due* mesi; nella quale fussino inclusi non solo lo stato Ecclesiastico e il regno di Napoli ma eziandio il ducato di Milano i Fiorentini i Genovesi i Sanesi e il Duca di Ferrara, e tutti i sudditi della Chiesa mediate e immediate. Fusse obligato il Pontefice ritirare subito di qua da Po 25 le genti sue che erano intorno a Milano, e rivocare dall' armata Andrea Doria con le sue galee, e gli Imperiali e i Colonnesi a levare le genti di Roma e di tutto lo stato della Chiesa e ritirarle nel reame di Napoli; perdonare a' Colonnesi e a chiunque fusse intervenuto in questo insulto; dare per statichi della osser- 30 vanza Filippo Strozzi e uno de' figliuoli di Iacopo Salviati, il quale si obligò a mandarlo[c] a Napoli, infra due* mesi, sotto pena di trentamila ducati. Alla quale tregua* concorse l'una parte e l'altra cupidamente: il Pontefice per non essere in Castello vettovaglia da sostentarsi: don Ugo, benchè reclamando i Colonnesi, perchè 35 gli pareva[1] fatto assai a benefizio di Cesare, e perchè quasi tutta la gente con che era entrato in Roma, carica della preda, si era dissipata in diverse parti.

Da questa tregua* si interroppeno tutti i disegni di Lombardia e tutto il frutto della vittoria di Cremona: perchè non ostante 40

[a] *Borgo nuovo* — [b] *condizione* — [c] *i quali si obligò mandare*

[1] Qui pare manchi ne' Codici *avere.*

che, quasi ne' medesimi dì, arrivasse allo esercito con le lancie Franzesi il Marchese di Saluzzo, nondimeno, mancando le genti del Pontefice, che per la tregua,* il settimo dì di ottobre, si ritirorono la maggiore parte a Piacenza, si disordinò non meno il di-
5 segno del[a] mandare gente a Genova che il disegno fatto di strignere Milano con due* eserciti. Dette anche qualche disturbo che il Duca d'Urbino, fatto che ebbe l'accordo con quegli di Cremona, non aspettata la consegnazione andò in Mantovano, ancora che già sapesse la tregua* fatta a Roma, a vedere la moglie; e avendo
10 consentito alle genti che erano in Cremona prorogazione di tempo a partirsi, aspettò[b] la partita loro intorno a Cremona tanto tempo che non fu allo esercito prima che a mezzo il mese di ottobre, con gravissimo detrimento di tutte le faccende: perchè si trattava di mandare gente a Genova, ricercate più che mai da Pietro Navarra
15 e dal Proveditore dell'armata Viniziana, e essendo nello esercito (ricongiunte vi fussino le genti Viniziane) tante forze che bastavano a fare questo effetto senza* partirsi di quello alloggiamento. Perchè e col Marchese di Saluzzo erano venute cinquecento lancie e quattromila fanti, e vi si aspettavano di giorno in giorno i due-
20 mila* fanti Grigioni condotti per l'accordo che si fece con loro; e il Pontefice, ancora che facesse palese dimostrazione di volere osservare la tregua,* nondimeno, avendo occultamente diversa intenzione, aveva lasciato nello esercito quattromila fanti sotto Giovanni de' Medici, sotto pretesto che fussino pagati dal Re di Fran-
25 cia: scusa che aveva apparente colore, perchè Giovanni de' Medici era continuamente soldato del Re, e sotto suo nome riteneva la compagnia delle genti d'arme. Partironsi finalmente le genti di Cremona, della quale città fu consegnata la possessione a Francesco Sforza; e i Tedeschi col capitano Curadino se ne andorono
30 alla volta di Trento: ma i cavalli e i fanti Spagnuoli, avendo passato Po per tornarsene nel regno di Napoli, e essendo fatta loro qualche difficoltà* dal Luogotenente di concedere le patenti e i salvocondotti sufficienti (perchè era molesto al Pontefice che andassino a Napoli), preso allo improviso il cammino per la monta-
35 gna di Parma e di Piacenza, e dipoi ripassato con celerità il Po alla Chiarella, si condussono salvi nella Lomellina e dipoi a Milano. Nè solo partì dalle mura di Milano, per l'osservanza della tregua,* il Luogotenente con le genti del Pontefice, ma eziandio si discostò da Genova Andrea Doria con le sue galee: contro alle
40 quali[c] erano, pochi dì prima, usciti di Genova seimila[d] fanti tra pagati e volontarii (perchè in Genova erano quattromila fanti pa-

a) *di* — b) *si aspettò* — c) *galee, onde* — d) *usciti semila*

gati, con ordine di assaltare prima secento[a] fanti, i quali con Filippino dal Fiesco erano in terra, sperando che rotti quegli le galee, perchè il mare era molto turbato, non si potessino salvare: ma Filippino aveva fatto, nella sommità delle montagne appresso a Portofino, tali fortificazioni[b] di ripari e di bastioni[c] che gli costrinse* a ritirarsi con non piccolo danno. E nondimeno, non molti dì poi, non so sotto quale colore, Andrea Doria[d] con sei galee ritornò a Portofino, per continuare insieme con gli altri nell'assedio marittimo di Genova.

XIV. Ma nel tempo medesimo che queste cose succedevano con varii eventi in Italia, gli oratori del Pontefice del Re di Francia e de' Viniziani intimorono, il quarto dì di settembre[e] (tanta dilazione era stata interposta a fare questo atto), a Cesare la lega fatta, e la facoltà* che gli era data di entrarvi con le condizioni espresse ne' capitoli: al quale atto essendo stato presente l'oratore del Re di Inghilterra, gli dette una lettera del suo Re che lo confortava modestamente a entrare nella lega. Il quale, udita la intimazione, rispose agli imbasciadori, non comportare la degnità sua che entrasse in una confederazione fatta principalmente contro allo stato e onore suo: ma che, essendo stato sempre dispostissimo alla pace universale, di che aveva fatto dimostrazione sì evidente, si offeriva a farla di presente se essi avevano i mandati sufficienti: da che si credeva avesse l'animo alieno, ma che proponesse questa pratica per maggiore sua giustificazione, e per dare causa al Re di Inghilterra di soprasedere l'entrare nella lega: raffreddare con questa speranza le provisioni de' Collegati; e indurre poi, co' mezzi del trattarla, qualche gelosia e diffidenza tra loro. E nondimeno sollecitava da altro canto le provisioni dell'armata, che si diceva essere di quaranta navi e di seimila fanti pagati. Per sollecitare la partita della quale, che si metteva insieme nel porto tanto memorabile di Cartagenia, partì a' ventiquattro dì di settembre dalla corte il Viceré; dimostrandosi Cesare molto più pronto e più sollecito alle faccende che non faceva il Re di Francia: il quale, ancora che stretto da interessi sì gravi, consumava la maggiore parte del tempo in piaceri di caccie di balli e di intrattenimenti di donne. I figliuoli del quale, disperata* la osservanza dell'accordo, erano stati condotti a Vagliadulit. Costrinse la venuta di questa armata il Pontefice, sospettoso della fede del Viceré e degli Spagnuoli, a armarsi. Però non solo chiamò a Roma

[a] *di assaltare secento* — [b] *tale fortificazione* — [c] *e bastioni* — [d] *dì poi Andrea Doria* — [e] *il quarto di settembre* A — *il quarto giorno di settembre* B e C seguiti da D

Vitello con la compagnia sua e de' nipoti, ma eziandio cento uomini d'arme del Marchese di Mantova e cento cavalli leggieri di Pieromaria Rosso, e dallo esercito gli furono mandati dumila Svizzeri a spese sue e tremila fanti Italiani; e nondimeno continuava in affermare[a] di volere andare in Spagna a abboccarsi con Cesare: da che lo dissuadevano quasi tutti i Cardinali, massime[b] non andando a cosa certa, e confortandolo a mandare prima legati.

Ritornato il Duca d'Urbino all'esercito, e senza* speranza alcuna di ottenere o con la forza dell'armi o con la fame Milano, e facendo* i Capitani dell'armate grandissima instanza che si mandassino genti a molestare per terra Genova, deliberò, per potere fare questo effetto, discostarsi con l'esercito dalle mura di Milano; ma disposte le cose in modo che continuamente fussino impedite le vettovaglie che andassino a quella città. Però dette principio alla fortificazione di Moncia, per potervi lasciare genti le quali attendessino a molestare le vettovaglie che si conducevano del[c] monte di Brianza e di altri luoghi circostanti;* e fortificata l'avesse, trasferire* l'esercito in uno alloggiamento donde si impedissino le vettovaglie che continuamente vi andavano da Biagrassa e da Pavia: il quale alloggiamento come fusse fortificato, andasse verso Genova il Marchese di Saluzzo co' fanti suoi e con una banda di Svizzeri. Ma essendo,[d] o per arte o per natura del Duca, tali queste deliberazioni che non si potevano mettere a esecuzione se non con lunghezza molto maggiore che non conveniva allo stato delle cose e alla necessità nella quale era Genova, ridotta in tanta estremità di vettovaglie che con difficoltà* si poteva più sostenere,[2] nè mancando a ottenerla altro che il dare impedimento alle vettovaglie che vi si conducevano per terra, non si conducevano le cose disegnate a effetto; non ostante che nello esercito si trovassino quattromila Svizzeri dumila Grigioni quattromila fanti del Marchese di Saluzzo, quattromila pagati dal Pontefice sotto Giovanni de' Medici, e i fanti de' Viniziani; i quali secondo gli oblighi e secondo l'affermazione loro erano diecimila, ma secondo la verità numero molto minore. Levossi finalmente lo esercito, l'ul-

---

[a] *d'affermare* — [b] *massimamente* — [c] *dal* — [d] *di Svizzeri: cosa desiderata estremamente dalle armate, per essere ridotta Genova in tale estremità di vettovaglie che con difficoltà si poteva più sostenere*[1]

[1] Così anche i Codici, perchè dopo aver l'autore, in III, 928, cassato « Ma ricercando e disegni del Duca, o per arte o per sua natura, molto più lungheza che non ricercava la importantia delle cose », e riscritto nel margine « Ma essendo » ec. (come si legge seguitando), evidentemente omise di cassare il passo qui riferito in piè di pagina, accolto da tutti gli editori.

[2] Così anche B e C, non si accorgendo o non curandosi della ripetizione. A, seguito da D, legge « necessità di Genova, nè mancando » ec.

timo dì di ottobre, dallo alloggiamento nel quale era stato lungamente, e si ridusse a Pioltello, lontano cinque miglia dal primo alloggiamento; essendosi nel levare fatto una grossa scaramuccia con quegli di Milano, co' quali uscì Borbone in persona. E era la intenzione del Duca soprastare a Pioltello tanto che fusse dato fine alla fortificazione di Moncia, nella quale pensava lasciare dumila fanti con alcuni cavalli, e dipoi condursi a Marignano: dove deliberato l'altro alloggiamento, e presolo e fortificato,[a] e forse prima, secondo diceva, preso[b] Biagrassa, mandare dipoi[c] le genti a Genova: cose di tanta lunghezza che davano giustissima cagione[d] o di accusarlo di timidità o di avere sospetto di qualche fine più importante, non ostante che egli allegasse per parte di sua scusa le male provisioni de' Viniziani; i quali non pagando i fanti a' tempi debiti non avevano mai se non molto difettivo* il numero promettevano, e partendosene, di quegli che avevano, sempre, per il soprastare delle paghe, molti, erano necessitati rimetterne di nuovo molti quando davano la paga: in modo che, come verissimamente[e] diceva, aveva sempre una nuova milizia e uno nuovo esercito.

Ma quella dilazione, che insino a qui pareva stata volontaria, cominciò a avere cagione e colore di necessità. Perchè, doppo molte pratiche tenute in Germania di mandare soccorso di fanti in Italia, le quali per la impotenza dello Arciduca e per non avere Cesare mandatovi provisione di danari erano state vane, Giorgio Fronspergh, affezionato alle cose di Cesare e alla gloria della sua nazione, e che due* volte capitano di grosse bande di fanti era stato con somma laude in Italia per Cesare contro a' Franzesi, deliberato con le facoltà* private sostenere quello in che mancavano i Principi, concitò con l'autorità sua molti fanti, e col[f] mostrare la occasione grande di predare e di arricchirsi in Italia, che,[g] con ricevere da lui uno scudo per uno, lo seguitassino* al soccorso di Cesare: e ottenuto dallo Arciduca sussidio di artiglierie e di cavalli si preparava a passare, facendo* la massa di tutte le genti tra Bolzano e Marano. In Lomellina erano stati qualche mese cavalli e fanti della lega. La fama[h] del quale apparato, penetrata in Italia, dette cagione al Duca di Urbino di levare il pensiero da molestare Genova, ridotta quasi in ultima estremità; non

[a] *fortificatolo* — [b] *presa* — [c] *poi* — [d] *davano cagione* — [e] *verisimilmente* — [f] *fanti, col* — [g] *in Italia, e convenuto con loro che* — [h] *e Marano. La fama*[1]

[1] « In Lomellina » ec. fu aggiunto a questo luogo dall'autore, nel Cod. III, c. 929, in margine; e certo fu cassato in VI v, 630, perchè interrompe l'ordine della narrazione.

ostante che Andrea Doria, diminuite le dimande *fatte* prima,[a] non facesse instanza di avere più di mille cinquecento fanti, disegnando di farne egli altrettanti: i quali anche il Duca gli negò, allegando per scusa la necessità che aveva avuto[b] di fare andare dallo esercito mille cinquecento fanti de' Viniziani in Vicentino, per timore che i Viniziani avevano che il soccorso Tedesco non si dirizzasse a quel cammino; la quale opinione* il Duca confutava, persuadendosi farebbeno la via di Lecco. Per la quale cagione stava fermo a Pioltello, per essere più propinquo a Adda;[c] publicando volere andare a incontrargli e combattere con loro di là da Adda,[d] all'uscita di Valle di Sarsina.

XV. Così, cominciando a tornare in nuove e maggiori difficoltà* le cose di Lombardia, era anche acceso nuovo fuoco in terra di Roma. Perchè il Pontefice, costernato* di animo per lo accidente de' Colonnesi, inclinato con l'animo alla pace, e allo andare con l'armata a Nerbona per trattarla personalmente con Cesare, aveva, subito partiti che furono gli inimici di Roma, mandato Paolo da Arezzo suo cameriere al Re di Francia perchè, con consentimento suo, passasse a Cesare, per la pratica della pace e per fare anche intendere al Re le sue necessità e i suoi pericoli e dimandargli centomila ducati per sua difesa.[e] Nelle quali cose era tanto discordante da se medesimo che, volendo dal Re denari[f] e maggiore prontezza alla guerra, non solo gli negava le decime, instando di volerne per sè la metà (il che il Re recusava, dicendo non si essere mai costumato nel reame di Francia), ma ancora non si risolveva a creare cardinale il Gran Cancelliere; il quale, per l'autorità che aveva ne'[3] Consigli del Re, e perchè per sua mano passavano tutte le espedizioni di[g] denari, poteva essergli in tutti i suoi disegni di grandissimo momento. Non mancò il Re condolersi con Paolo e con gli altri nunzii del caso di Roma, offerire le forze sue[h] alla sua difesa, mostrargli che non poteva più fidarsi

a) *le dimande prime*[1] — b) *avuta* — c) *all'Adda* — d) *dall'Adda* — e) *e dimandargli, per potersi difendere, centomila ducati* A seguito da D — *e dimandargli, per potersi difendere, centomila ducati, per sua difesa* B e C[2] — f) *danari* — g) *de'* — h) *le cose sue*

[1] Tutti i Codici hanno «le dimande prima»; e ci è parso più verosimile l'omissione della parola *fatte* che non l'errore di «prima» invece di *prime*, come fu corretto d'altra mano in VI v, 630.

[2] Così hanno i Codici; dove io credo che l'ultima definitiva lezione dovesse esser quella che qui si adotta, e che «per potersi difendere» fosse dimenticato di cassare.

[3] I Codici hanno «de» invece di *ne*, ma certamente per errore del primo amanuense, che stava a dettatura.

di Cesare, dargli animo e confortarlo a non perseverare nella tregua;* nel quale caso, e non altrimenti, diceva volere pagare i ventimila ducati promessi per ciascuno mese: a che anche, e a non andare a Nerbona, lo confortò il Re di Inghilterra; il quale, inteso lo accidente seguito, gli mandò venticinquemila ducati. Sconfortava il Re di Francia l'andata del Pontefice a' Principi, come cosa che per la importanza sua meritava molta considerazione; e dinegò da principio che Paolo andasse a Cesare, o perchè avesse sospetto che il Pontefice non cominciasse con lui pratiche separate o perchè, come diceva, fusse più onorevole trattare la pace per mezzo del Re di Inghilterra che parere di mendicarla da Cesare: benchè, non molto poi, essendo fatta da Roma di nuovo instanza della sua andata, la consentì, o perchè pure desiderava la pace o perchè cominciasse a dispiacergli che la[a] fusse trattata dal Re di Inghilterra. I progressi del quale erano tali che meritamente dubitava di non essere, per gli interessi suoi proprii, tirato a condizioni non convenienti: con ciò sia che* quel Re (anzi sotto il suo nome il Cardinale Eboracense,* pieno di ambizione e desideroso di essere giudice del tutto) proponesse condizioni estravaganti; e avendo anche fini diversi da' fini degli altri, si lasciasse dare parole da Cesare, *e*[1] non avesse l'animo alieno che il ducato di Milano fusse, per mezzo della pace, del Duca di Borbone, pure che a lui si congiugnesse la sorella di Cesare, acciò che a sè restasse facoltà* libera di maritare la figliuola al[b] Re di Francia. I conforti adunque fatti al Pontefice dall'uno e l'altro Re, il dubbio* di non perdere la fede co' Collegati,[c] e privato degli appoggi loro restare in preda di Cesare e de' suoi ministri, gli stimoli de' consultori suoi medesimi, lo sdegno conceputo contro a' Colonnesi e il desiderio, col farne giusta vendetta, di ricuperare in qualche parte l'onore perduto, lo indusseno a volgere contro alle terre de' Colonnesi quelle forze che prima solamente per sua sicurtà aveva chiamate a Roma; giudicando nessuna ragione costrignerlo* a osservare quello accordo il quale aveva fatto non volontariamente ma ingannato dalle loro fraudi e sforzato, sotto la fede ricevuta, dalle loro armi.

Mandò adunque il Pontefice Vitello con le genti sue a' danni de' Colonnesi, disegnando di abbruciare e fare spianare tutte le terre loro, perchè, per l'affezione inveterata de' popoli e della parte, il pigliarle solamente era di piccolo pregiudizio; e nel medesimo tempo publicò uno monitorio contro al Cardinale e agli altri della casa, per virtù del quale privò poi (che fu il vigesimo

[a] *ch'ella* — [b] *del* — [c] *di non perdere co' Collegati* A e C — *di non perdere i Collegati* B seguito da D

[1] Manca nei Codici, e fu bene aggiunto, d'altra mano, in VI v, 632.

primo dì di . . . . .) il Cardinale[a] della dignità del Cardinalato: il quale prima, volendosi difendere con la bolla della simonia, aveva in Napoli fatto publiche appellazioni e appellato al futuro Concilio. Contro agli altri Colonnesi, i quali nel reame di Napoli soldavano cavalli e fanti, soprasedette la pronunziazione della sentenza. Le genti entrate nelle terre loro abbruciorono Marino e Montefortino, la fortezza del quale si teneva ancora per i Colonnesi, spianorono Gallicano e Zagarolo;[b] non pensando i Colonnesi a difendere altro che i luoghi più forti e specialmente* la terra di Paliano, la quale terra è[2] di sito forte e da potere con difficoltà* condurvi l'artiglieria; nè vi si poteva andare per altro[c] che per tre vie che l'una non poteva soccorrere l'altra; e ha la muraglia grossissima, e gli uomini della terra bene disposti a difenderla: e nondimeno si credette che se Vitello con prestezza fusse andato a assaltarla, non ostante vi fussino rifuggiti molti delle terre prese, l'arebbe ottenuta, perchè non vi erano dentro* soldati. Ma mentre differisce lo andarvi, secondando la natura sua, piena, nello eseguire,* di difficoltà* e di pericoli, entratovi[d] dentro* cinquecento fanti tra Tedeschi e Spagnuoli mandativi del reame di Napoli (i quali vi entrorono di notte), e dugento cavalli, la renderono in modo difficile che Vitello, che nel tempo medesimo aveva gente intorno a Grottaferrata, non ardito di tentare più la impresa di Paliano, nè anche quella di Rocca di Papa, ma mandate alcune genti a battere con l'artiglierie la rocca di Montefortino guardata da' Colonnesi, deliberò di unire tutte le genti a Valmontone, più per attendere alla difesa del paese, se del Reame si movesse cosa alcuna, che con speranza di potere fare effetto importante: di che appresso al Pontefice acquistò imputazione assai. Il quale, ne' tempi che aveva disegno[e] assaltare[f] il regno di Napoli, e poi quando chiamò le genti a Roma per sua difesa, aveva desiderato che vi andassino Vitello e Giovanni de' Medici, capitani congiunti di benivolenza e di parentado, e dell'uno de' quali la timidità[g] pareva bastante a temperare e a essere temperata dalla ferocia dell'altro: ma tirando

a) *privò poi il Cardinale* A — *privò, poichè fu il vigesimo primo giorno di . . . . , il Cardinale* B e C[1] — b) *Tagarolo* — c) *per altra*[3] — d) *entrativi* — e) *disegnò* A — *disegnato* B e C seguiti da D — f) *d'assaltare* — g) *la freddezza*

[1] S'accorse dell'errore delle precedenti edizioni D, e anch'egli stampò « privò poi, che fu » ec.; ma non potè sostituire « dì » a *giorno*, non avendo sott'occhio i Codici.

[2] Manca ne' Codici, e fu anche questo bene supplito in VI v, 634.

[3] Così le edizioni, ma tutti i Codici hanno « per altro », e forse il « per » fu erroneamente scritto e doveva esser cancellato; e dovea leggersi « andare altro che per tre vie ».

i fati Giovanni a presta morte in Lombardia, aveva, per consiglio del Luogotenente, servendosi intratanto nelle cose minori di Vitello, differito a chiamarlo insino a tanto avesse cagione o di maggiore necessità o di maggiore impresa, per non privare in questo mezzo lo esercito di Lombardia di lui, che per lo animo e virtù sua era di molto terrore agli inimici e di presidio agli amici: e tanto più, riscaldando la venuta de' fanti Tedeschi.

La quale, congiunta agli avvisi* che si avevano dello essere in procinto di partirsi del porto di Cartagenia l'armata di Spagna, costrinseno*[1] il Pontefice, stimolatone molto da' Collegati e dai Consiglieri suoi medesimi, a pensare a fare qualche composizione (da che sempre era stato alienissimo) col Duca di Ferrara; non tanto per assicurarsi de' movimenti suoi quanto per trarne somma grande di denari, e per indurlo a cavalcare nello esercito come capitano generale di tutta la lega. Sopra che avendo praticato molte volte con Matteo Casella faventino, oratore del Duca appresso a lui, e parendogli trovarne desiderio nel Duca, commesse al Luogotenente suo che era a Parma che andasse a Ferrara, dandogli, in dimostrazione, uno breve* di mandato amplissimo ma ristrignendo la commissione* a consentire di reintegrare il Duca di Modena e di Reggio, col ricevere da lui in brevi* tempi dugentomila ducati, obligarlo a scoprirsi e cavalcare come capitano della lega,[a] e che il figliuolo suo primogenito pigliasse per moglie Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici; trattandosi anche se vi fusse modo di dare con dote equivalente una figliuola del Duca per moglie a Ippolito de' Medici, figliuolo già di Giuliano; e con molte altre condizioni: le quali non solo erano per se stesse quasi inestricabili, per la brevità del tempo, ma ancora il Pontefice, che non ci conscendeva[2] se non per ultima necessità, aveva commesso che non si facesse, senza* suo nuovo avviso* e commissione,* la intera conclusione. La quale commissione* allargò pochi dì poi, così nelle condizioni come nella facoltà* del conchiudere, perchè ebbe avviso* che il Vicerè di Napoli era con trentadue* navi arrivato nel golfo di San Firenze in Corsica, con trecento cavalli dumila cinquecento fanti Tedeschi e tre in quattromila fanti Spagnuoli. Ma era già diventata vana la volontà del Pontefice, perchè in su l'armata medesima era uno uomo del Duca di Ferrara il quale, spedito dal luogo predetto con grande diligenza, non solo significò al Duca

[a] *della lega all'esercito*

[1] Così tutti (Codici e stampe), invece di *costrinse*. Per fare il verbo plurale sembra dovesse dire « La quale *e gli* avvisi » ec.

[2] Così fu corretto (non però di mano dell'autore) in V, 2161, da « condesceva », com'è pure in III, 932, forse per error di penna invece di *condescendera*.

la venuta della armata ma gli portò ancora da Cesare la investitura di Modena e di Reggio, e la promissione, sotto parole del futuro, del matrimonio[a] di Margherita di Austria, figliuola naturale di Cesare, in Ercole primogenito del Duca. Per le quali cose
5 Alfonso, che prima con grandissimo desiderio aspettava la venuta del Luogotenente, mutato consiglio, parendogli anche che per l'appropinquarsi i fanti Tedeschi e l'armata le cose di Cesare cominciassino molto a esaltarsi, significò, per Iacopo Alvarotto[b] padovano suo consigliere, al Luogotenente (che partito il vigesimo
10 quarto dì da Parma[c] era già condotto a Cento) la espedizione ricevuta di Spagna; per la quale se bene non fusse obligato a offendere nè il Pontefice nè la lega, nondimeno, avendo ricevuto tanto beneficio da Cesare, non era conveniente trattasse più di operargli contro; e che, essendo interrotta per quella la negoziazione per
15 la quale andava a Ferrara, aveva voluto significargliene perchè la taciturnità sua non desse giusta cagione di sdegno al Pontefice: non gli negando però ma rimettendo in lui lo andare o non andare a Ferrara. Dalla quale proposta compreso il Luogotenente essere vana l'andata sua, non volendo mettervi più senza* spe-
20 ranza di frutto della riputazione del Pontefice, richiamato anche dalla necessità delle cose di Lombardia, si ritornò, interposti però nuovi ragionamenti di concordia in altra forma, subito a Modena: riducendosi ogni dì più tutto lo stato della Chiesa da quella banda in maggiore pericolo.

25 Conciossiachè* Giorgio Fronspergh co' fanti Tedeschi, in numero di tredici in quattordicimila, preso il cammino per Valdisabbio e per la Rocca di Anfo, condotti verso Salò, erano già arrivati a Castiglione dello Strivieri in Mantovano. Contro a' quali il Duca d' Urbino, che pochi dì innanzi per essere spedito a an-
30 dargli a incontrare aveva condotto l'esercito a Vauri sopra Adda,[d] tra Trezzo e Cassano, e gittato quivi il ponte e fortificato lo alloggiamento, lasciatovi il Marchese di Saluzzo con le genti Franzesi e co' Svizzeri Grigioni e co' suoi fanti, partì il decimonono di novembre da Vauri, conducendo seco Giovanni de' Medici, seicento
35 uomini d'arme molti cavalli leggieri e otto in novemila fanti; con disegno non di assaltargli direttamente alla campagna ma, infestandogli e incomodandogli* delle vettovaglie (il quale modo solo diceva essere a vincere gente di tale ordinanza), condurgli in qualche disordine. Condussesi a' ventiuno a Sonzino, donde spinse
40 Mercurio con tutti i cavalli leggieri e una banda di uomini d'arme per infestargli, e dare tempo allo esercito di raggiugnergli; du-

a) *sotto parole del futuro matrimonio* — b) *Alverotto* — c) *partito da Parma* — d) *sopra l'Adda*

bitando già, per essere quel dì medesimo alloggiati alla Cavriana, di non arrivare tardi: di che, scusando la tardità della partita sua da Vauri, trasferiva* la colpa nella negligenza e avarizia del proveditore Pisani, per la quale era stato necessitato soprastare uno dì o due* più, per aspettare che in campo fussino i buoi per levare l'artiglierie; dal quale difetto diceva poi essere[a] proceduto grandissimo disordine e quasi la rovina di tutta la impresa.

XVI. Si era insino a ora[b] stato in ambiguo quale dovesse essere il cammino de' Tedeschi: perchè si credette prima che per il Bresciano e per il Bergamasco andassino alla volta di Adda, con disegno di essere incontrati dalle genti Imperiali, e accompagnati con loro andarsene a Milano; erasi creduto di poi[c] volessino passare Po a Casalmaggiore e di quivi trasferirsi* alla via di Milano. Ma essendo a' ventidua* dì venuti a Rivalta, otto miglia da Mantova tra il Mincio e Oglio (nel quale dì alloggiò il Duca a Prato Albuino), e non avendo passato il Mincio a Goito, dava indizio volessino passare il Po a Borgoforte o Viadana più presto che a Ostia e nelle parti più basse, e passando a Ostia sarebbe stato segno di pigliare il cammino di Modena e di Bologna; dove, nell'uno luogo e nell'altro, si soldavano fanti e facevano provisioni. Preseno dipoi[d] i Tedeschi, a' ventiquattro, la via di Borgoforte; dove, non avendo loro artiglieria,[e] arrivorono quattro falconetti, mandati loro per Po dal Duca di Ferrara: aiuto in sè piccolo ma che riuscì grandissimo per benefizio della fortuna. Perchè essendo il Duca di Urbino, seguitandogli, entrato nel serraglio di Mantova nel quale erano ancora loro, corse, nell'accostarsi a Borgoforte, alla coda loro, benchè con poca speranza di profitto, Giovanni de' Medici co' cavalli leggieri; e accostatosi più arditamente perchè non sapeva che avessino avute artiglierie, avendo essi dato fuoco a uno de' falconetti, il secondo tiro roppe la gamba[f] alquanto sopra al ginocchio a Giovanni de' Medici; del quale colpo, essendo stato portato a Mantova, morì pochi dì poi, con danno gravissimo della impresa, nella quale non erano state mai dagli inimici temute altre armi che le sue. Perchè, se bene giovane di ventinove anni e di animo ferocissimo, la esperienza[g] e la virtù erano superiori agli anni e, mitigandosi ogni dì il fervore della età e apparendo molti indizii espressi di industria e di consiglio, si teneva per certo che presto avesse a essere nella scienza militare famosissimo capitano. Camminorono dipoi i Tedeschi, non infestati più da alcuno, lasciato indietro* Governo, alla via di Ostia[h]

[a] *essere poi* — [b] *Erasi insino a quell'ora* — [c] *creduto poi* — [d] *poi* — [e] *essi artiglierie* — [f] *percosse e roppe una gamba* — [g] *sperienza* — [h] *da alcuno, alla via d'Ostia*

lungo il Po, essendo il Duca d'Urbino a Borgoforte; e a' venti otto dì, passato il Po a Ostia, alloggiorono a Revere:[a] dove, soccorsi di qualche somma di denari dal Duca di Ferrara e di alcuni altri pezzi di artiglieria da campagna, essendo già in tremore
5 grandissimo Bologna e tutta la Toscana (perchè il Duca di Urbino, ancorachè innanzi avesse continuamente affermato che passando essi Po lo passerebbe ancora egli, se ne era andato a Mantova, dicendo volere aspettare quivi la commissione* del Senato Viniziano se aveva a passare Po o no), passato[b] il fiume della Secchia,
10 si volseno al cammino di Lombardia per unirsi con le genti che erano a Milano.

Nel quale tempo, il Vicerè partito da[c] Corsica con venticinque vaselli, perchè due* *navi*[2] erano, per l'ira del mare, innanzi arrivasse a San Firenze, andate a traverso e cinque sferrate dalle
15 altre andavano vagando, riscontrò, a' ventidue* dì, sopra Sestri di Levante, con sei galee[d] del Re di Francia cinque del Doria e cinque de' Viniziani; le quali appiccatesi insieme, sopra Codemonte, combatterono da ventidue* ore del dì insino alla notte: e scrisse il Doria avere buttato in fondo una loro nave dove erano più di
20 trecento uomini, e con l'artiglieria trattata male tutta l'armata; e che per il tempo tristo le galee erano state sforzate a ritirarsi sotto il monte di Portofino, e che aspettavano la notte medesima l'altre galee che erano a Portovenere: e venendo o non venendo volevano, alla diana, andare a cercarla. Nondimeno, benchè la se-
25 guitassino insino a Livorno, non potetteno raggiugnerla perchè si era dilungata dinanzi a loro per molte miglia: conciossiachè* gli inimici,[e] credendo fusse corso[f] o in Corsica o in Sardigna, non furono presti a seguitarlo. Seguitò poi il cammino suo il Vicerè, ma travagliato dalla fortuna; sparsa l'armata sua: una parte, dove
30 era don Ferrando da Gonzaga, stracorse in Sicilia, che dipoi si ridusseno[g] a Gaeta, dove poseno in terra certi fanti Tedeschi: egli col resto dell'armata arrivò al Porto di Santo Stefano. Donde, non avendo certezza de' termini in che si trovassino le cose, mandò a Roma al Pontefice il comandatore Pignalosa, con buone parole

[a] *Rovere* A seguito da D — *Rovere* B e C — [b] *Po o no. Ma i Tedeschi passato*[1] — [c] *di* — [d] *riscontrò, sopra Sestri di Levante, l'armata della lega di sei galee* — [e] *con ciò sia che essi* — [f] *corsa* — [g] *onde poi si ridusse*

[1] Così tutti i Codici, non badando l'autore che al « no » il periodo restava sospeso; e che o non bisognava scrivere « Ma i Tedeschi », o dopo scritto bisognava cassarlo.

[2] Manca ne' Codici, e fu bene supplito, d'altra mano, in VI v, 641. Vedasi infatti quello che dice addietro l'autore (pag. 78) di quest'armata del Vicerè, e del suo arrivo in Corsica.

della mente[a] di Cesare; egli, come il mare lo permesse, si condusse con l'armata a Gaeta.

I fanti Tedeschi intanto, passata Secchia e andati verso Razzuolo e Gonzaga, alloggiorono il terzo dì[b] dicembre a Guastalla, il quarto a Castelnuovo e Povi lontano dieci miglia da Parma; dove si congiunse con loro il Principe di Oranges, passato da Mantova con due* compagni, a uso di archibusiere privato. A' cinque, passato il fiume dell'Enza[c] al ponte in su la strada maestra, alloggiorno a Montechiarucoli, standosi ancora il Duca d'Urbino, non mosso da' pericoli presenti, a Mantova con la moglie; e a' sette, i Tedeschi passato il fiume della Parma alloggiorno alle ville di Felina, essendo le pioggie grandi e i fiumi grossi. Erano trentotto bandiere, e per lettere[d] intercette del capitano Giorgio al Duca di Borbone, si mostrava molto irresoluto* di quello avesse a fare. Passorono agli undici dì il Taro, alloggiorono a' dodici[e] al Borgo a San Donnino, dove contro alle cose sacre e l'immagini de' Santi avevano dimostrato il veleno luterano; a' tredici a Firenzuola, donde con lettere sollecitavano[f] quegli di Milano a congiugnersi con loro: ne' quali era il medesimo desiderio, ma gli riteneva il mancamento de' denari, perchè gli Spagnuoli minacciavano non volere uscire di Milano se non erano pagati del vecchio, e già cominciavano a saccheggiare. Ma finalmente furono accordati, con difficoltà,* da' Capitani in cinque paghe: per le quali fu necessario spogliare le chiese degli argenti e incarcerare molti cittadini. E secondo gli pagavano gli mandavano a Pavia, con difficoltà* grandissima perchè non volevano uscire di Milano. Le quali cose ricercando tempo, mandorono[g] di là da Po, per accostarsi a' Tedeschi, alcuni cavalli e fanti Italiani.

Aveva fatta instanza il Luogotenente che, per sicurtà dello stato della Chiesa da quella banda, il Duca di Urbino passasse Po con le genti Viniziane, il quale non solo aveva differito, ora dicendo aspettare avviso* della volontà de' Viniziani ora allegando altre cagioni, ma dimostrando al Senato essere pericolo che, passando egli il Po, gli Imperiali non assaltassino lo stato loro, aveva ottenuto gli commettessino[h] che non passasse; anzi[i] aveva[1] intrattenuto più dì i fanti che erano stati di Giovanni de' Medici, sol-

[a] *con commessioni espressive della buona mente* — [b] *il terzo dì di* A — *il terzo giorno di* B e C seguiti da D — [c] *della Lenza* — [d] *i fiumi grossi, e per lettere* — [e] *il Taro, e il giorno seguente alloggiarono* — [f] *luterano. Da Firenzuola, dove alloggiarono a' tredici, come s' intese per lettere intercette, sollecitavano* — [g] *mandarono intanto* — [h] *lo stato loro gli commessono* — [i] *anzi per questo rispetto*

[1] I Codici « avevano », certo per scorso di penna dell' autore in III, 935.

lecitati dal Luogotenente a passare Po per difesa delle cose della Chiesa. E avendo il Marchese di Saluzzo, richiesto dal Luogotenente di soccorso, passato Adda, mosso ancora perchè, essendo diminuiti i Svizzeri e i fanti Grigioni, gli pareva essere debole nello
5 alloggiamento di Vauri, i Viniziani, che prima avevano consentito che 'l Marchese passasse Po in soccorso del Pontefice con diecimila fanti tra Svizzeri e i suoi, pagati da loro de' quarantamila ducati del Re di Francia (de' quali ricevere e spendere [a] restata la cura a loro, quando il Pontefice fece la tregua,* era sospizione, e
10 fu poi molto maggiore, che ne convertissino nel pagamento delle genti loro qualche parte), lo pregavano, per consiglio del Duca di Urbino, [b] che non passasse: e perciò il Duca, chiamatolo a parlamento a Sonzino, soprastette tanto a venirvi che il Marchese si partì; nondimeno, non solo fece ogni opera di farlo soprastare,
15 per vedere meglio che facessino i Tedeschi, ma eziandio lo confortò apertamente a non passare. A che lo ritardava anche che i pagamenti de' Svizzeri, che in condotta erano seimila ma in fatto poco più di quattromila, non erano in ordine: i quali pagare, insieme co' quattromila fanti del Marchese, apparteneva a' Viniziani.
20 Per la quale cagione se bene si differisse insino al vigesimo settimo di dicembre il passare suo, mandò nondimeno parte della cavalleria Franzese con qualche fante a alloggiare in diversi luoghi del paese, per disturbare le vettovaglie a' fanti Tedeschi, stati già molti dì a Firenzuola. Per quella [c] cagione medesima fu man-
25 dato Guido Vaina con cento cavalli leggieri al Borgo a San Donnino, e Paolo Luzasco uscito di Piacenza [d] si accostò a Firenzuola; donde una parte de' Tedeschi, per più comodità* del vivere, andò a alloggiare a Castello Arquà. Per sospetto de' quali si era prima proveduta Piacenza, ma non con quelle forze le
30 quali parevano convenienti: perchè il Luogotenente, avendo sempre, doppo la venuta de' Tedeschi, temuto che la difficoltà* del fare progresso in Lombardia non sforzasse gli Imperiali al passare in Toscana, desiderava pigliassino animo di andare a campo a Piacenza. Per la quale cagione, incognita a qualunque altro, eziandio

[a] *del ricever de' quali e dello spenderli* A seguito da D — *ricevere de' quali e spendere* B — *del ricevere de' quali e spendere* C — [b] *parte, mossi poi da' conforti del Duca d'Urbino, lo pregavano*[1] — [c] *Firenzuola, e per quello* — [d] *di Piacenza con buona banda di cavalli*

[1] Veramente tutti i Codici leggono « mossi poi da' conforti del Duca d'Urbino, lo pregavano, per consiglio del Duca d'Urbino »; perchè l'autore, dopo aver nel primo di essi (III, 935) corretto « lo pregavano » ec. (come qui si stampa), evidentemente dimenticò di cassare « mossi poi da' conforti » ec. Al revisore di VI (v, 644), che non ebbe dinanzi il primo Codice, parve quindi un'erronea ripetizione quel « per consiglio » ec., e lo espunse.

al Pontefice, differiva il provedere Piacenza talmente che si disperassino[a] di espugnarla, provedendola perciò in modo non potessino occuparla con facilità, e sperando che quando v' andassino non avesse a mancare modo di mettervi soccorso. Ma la lunga dimora de' Tedeschi ne' luoghi vicini, esclamando ciascuno del pericolo di quella città, lo costrinse a consentire che vi andasse il conte Guido con grossa gente: dove anche per ordine de' Viniziani, che avevano promesso, per soccorrere alle[b] necessità del Pontefice, mandarvi a guardia mille fanti, vi fu mandato Babone[c] di Naldo, uno de' loro capitani;[d] ma per i mali pagamenti tornorono presto a quattrocento. Passò finalmente Saluzzo,[e] non avendo in fatto più che quattromila tra Svizzeri e Grigioni e tremila fanti de' suoi; e condotto al Pulesine, ancora che si desiderasse non partisse di quivi per infestare lo alloggiamento di Firenzuola, dove anche spesso scorreva il Luzasco, si ridusse per più sicurtà a Torricella e a Sissa. Ma due* di poi i Tedeschi, partiti da Firenzuola, andorono a Carpineti[f] e luoghi[g] circostanti;* e il Conte di Gaiazzo, presa Rivolta, passò la Trebbia: nè si intendeva[h] quale fusse il disegno del Duca di Borbone, o di andare a campo a Piacenza, come fusse uscito di Milano, o pure passare innanzi alla volta di Toscana. Passorono poi, l'ultimo dì dell'anno, i Tedeschi la Nura, per passare la Trebbia e aspettare quivi Borbone, essendo alloggiamento manco infestato dagli inimici.

XVII. Nella quale freddezza delle cose di Lombardia, procedente non tanto dalla stagione asprissima dell'anno quanto dalla difficoltà* che aveva Borbone di pagare le genti, per la quale erano,[i] per la provisione de' denari, vessati e tormentati maravigliosamente i Milanesi (per la quale necessità Ieronimo Morone, condannato alla morte, compose, la notte precedente alla mattina destinata al supplicio,[l] di pagare ventimila ducati, al quale effetto era stata fatta la simulazione di decapitarlo; co' quali uscito di carcere diventò subito, col vigore del suo ingegno, di prigione del Duca di Borbone suo consigliere e, innanzi passassino molti dì, quasi assoluto suo governatore),[2] erano tra il Papa[m] e il Vicerè grandi i trat-

a) *non si disperassero* A seguito da D — *non si disponessero* B e C b) *alla* — c) *Babbone* — d) *capitani, con mille fanti* — e) *il Marchese di Saluzzo* — f) *Carpineta* — g) *e ne' luoghi* — h) *circumstanti, nè s'intendera* A — *circostanti, e il Conte di Gaiazzo, presa ricolta, passò la Trebbia; nè s'intendera* B e C[1] — i) *genti onde erano* — l) *supplizio* — m) *Pontefice*

[1] B e C sono seguiti da D, che corregge anche l'errore di *ricolta*; non però in « Rivolta » ma in *Rivalta*, perchè nominata sopra. Vedi qui a pag. 80.

[2] Così ci è parso dover punteggiare, non facendo punto fermo qui, come hanno l'altre edizioni, lasciando in sospeso il periodo. Il quale viene ora ad

tati di tregua* o di pace; ma più veri e più sostanziali* i disegni del Vicerè di fare la guerra, preso animo, poi che fu arrivato a Gaeta, da i conforti de' Colonnesi e dallo intendere che il Pontefice, perduto totalmente d'animo e esausto di denari, appetiva grande-
5 mente l'accordo, e predicando a tutti la sua povertà e il suo timore, nè volendo creare Cardinali per denari come era confortato da tutti, accresceva l' ardire e la speranza di chi disegnava di offenderlo. Perchè il Pontefice, il quale non era entrato nella guerra con la costanza* dell'animo conveniente, aveva scritto, insino il
10 vigesimo sesto dì di giugno, *un brieve a Cesare*,[1] acerbo e pieno di querele, escusandosi di essere stato necessitato da lui alla guerra; ma parendogli, poi che l' ebbe espedito, che fusse troppo acerbo, ne scrisse subito un altro più mansueto, commettendo a Baldassare da Castiglione suo nunzio che ritenesse il primo; il quale, già
15 arrivato, era stato presentato il decimosettimo dì[a] di settembre: fu dipoi presentato l'altro, e Cesare separatamente, benchè in una espedizione medesima, rispose all' uno e all' altro secondo le proposte: allo acerbo acerbamente, al dolce dolcemente.[2] Aveva avidamente prestato orecchi al Generale di San Francesco, il quale,
20 andandosene, quando si mosse la guerra, in Spagna, ebbe dal Papa imbasciate dolci a Cesare; e di nuovo ritornato a Roma, per commissione* di Cesare, aveva riferito assai della sua buona mente: e che sarebbe contento venire in Italia con cinquemila uomini e, presa la corona dello Imperio, passare subito in Germania per
25 dare forma alle cose di Luter, senza* parlare del Concilio; accordare co' Viniziani con oneste condizioni; rimettere in due* giudici diputati dal Papa e da lui la causa di Francesco Sforza, il quale se fusse condannato, dare quello stato al Duca di Borbone; levare lo esercito di Italia, pagando il Papa e i Viniziani trecentomila

[a] *giorno*

essere, in verità, molto, anzi troppo, complesso e mal costrutto; ma ciò dipende dall'aver l'autore aggiunto, nella prima compilazione, tutto quanto si è chiuso qui in parentesi. Ivi infatti (III, 936) quello che segue alla parentesi (« erano tra il Papa e il Vicerè » ec.) veniva immediatamente dopo « vessati e tormentati maravigliosamente i Milanesi »: e allora il costrutto era semplice e piano.

[1] Manca ne' Codici, e fu d'altra mano supplito in VI v, 647.

[2] Qui non fanno punto fermo nè i Codici nè l' edizioni, ma pare bisogni farlo. Il Rosini, continuando anch'esso come i precedenti editori il periodo, stampò d'arbitrio *avere* invece di « aveva », dando così per soggetto al verbo, ma erroneamente, non il Papa ma Cesare. Del resto, anche qui la infelicità del costrutto deriva da questo: che la lezione primitiva (III, 936) era « Perchè el Pontefice aveva avidamente prestato orechi » ec., e l' autore poi v' incastrò « il quale non era entrato » ec. fino a « dolcemente »; e non corresse in conformità quello che veniva appresso.

scudi o più per le paghe[a] corse (pure, che questo si tratterebbe per ridurlo a somma più moderata); restituire al Re i figliuoli, avuto da lui in due* o più termini due* milioni d'oro: mostrava essere facile lo accordare col Re d'Inghilterra, per non essere somma grande[b] e il Re di Francia averla già offerta. E per trattare queste cose, le quali il Pontefice comunicò tutte con gli oratori Franzesi e Viniziani, offeriva il Generale tregua* per otto o dieci mesi, dicendo avere da Cesare il mandato amplissimo in sè e nel Vicerè o in don Ugo. Per la quale esposizione il Pontefice, udito Pignalosa e intesa la partita del Vicerè dal porto di Santo Stefano, mandò il Generale a Gaeta per trattare seco: perchè e i Viniziani non arebbono recusata la tregua,* pure che vi avesse consentito il Re di Francia: il quale non se ne dimostrava alieno, anzi la madre aveva mandato a Roma Lorenzo Toscano, dimostrando inclinazione alla concordia nella quale fussino compresi tutti. E parendogli nissuna pratica potere essere bene sicura senza* la volontà di Borbone, mandò a lui per le medesime cagioni uno suo limosiniere che era a Roma; il quale il Duca poco dipoi rimandò al Pontefice a trattare. E nondimeno, nel tempo medesimo, non abbandonando la provisione dell'armi, mandò Agostino Triulzio cardinale legato allo esercito di Campagna; e preparandosi a assaltare eziandio per mare il regno di Napoli, e per difesa propria, arrivò, il terzo di dicembre, a Civitavecchia Pietro Navarra, con ventotto galee del Pontefice de' Franzesi e de' Viniziani: nel quale tempo, o poco poi, era,[c] con l'armata delle vele quadre, arrivato Renzo da Ceri a Savona, mandato dal Re di Francia per cagione della impresa disegnata contro al reame di Napoli. E da altro canto,[d] Ascanio Colonna con dumila fanti e trecento cavalli venne in Valbuona, a quindici miglia di Tivoli,* dove sono terre dello Abate di Farfa e di Giangiordano. Mandò anche il Pontefice, pochi dì[e] poi, l'Arcivescovo di Capua al Vicerè: il quale anche, insino al vigesimo dì[f] di ottobre, aveva mandato a Napoli, sotto nome delle cose degli statichi, e particolarmente* di Filippo Strozzi. Ma il Vicerè, intesa la debolezza del Pontefice, non parlava più umanamente. Preseno a' dodici di dicembre i Colonnesi, co' quali era il Cardinale, Cepperano, che non era guardato, e le genti loro sparse per le castella di Campagna; e da altro canto Vitello, con le genti del Pontefice, ridotto[g] fra Tivoli* Palestrina e Velletri. Presono poi[h] Pontecorvo, non guardato, e Ascanio poi dette la battaglia invano[i] a Scarpa, castello della Badia di Farfa, luogo piccolo

a) scudi per le paghe — b) somma grande quella che si disputava — c) tempo era — d) Da altro canto — e) giorni — f) giorno — g) si ridusse — h) poi i Colonnesi — i) non guardato, e invano dettero la battaglia

e debole: e egli e il Cardinale con quattromila fanti correvano per Campagna, ma ributtati da qualunque voleva difendersi. Accostossi dipoi[a] Cesare Filettino con mille cinquecento fanti, di notte, a Alagnia; nella quale intromessi già furtivamente da alcuni uomini
5 della terra cinquecento fanti, per una casa congiunta alle mura, furono ributtati da Gianlione da Fano, capo de' fanti che vi aveva il Pontefice. Tornò poi il Generale dal Vicerè, e riportò che egli consentirebbe alla tregua* per qualche mese, acciò che intratanto si trattasse la pace; ma dimandare denari e, per sicurtà, le for-
10 tezze di Ostia e di Civitavecchia. Ma in contrario di lui scrisse l'Arcivescovo di Capua (giunto a Gaeta doppo la partita sua, e forse mandatovi con malo consiglio dal Pontefice) che il Vicerè non voleva più tregua* ma pace col Pontefice solo o con il Pontefice e co' Viniziani, pagandogli denari per mantenere lo esercito
15 per sicurtà della pace, e poi trattare tregua* con gli altri: o perchè veramente avesse mutato sentenza o per le persuasioni, come molti dubitorono, dello Arcivescovo.

Nel quale tempo Paolo da Arezzo, arrivato alla corte di Cesare co' mandati del Pontefice de' Viniziani e di Francesco Sforza (dove
20 anche il Re di Inghilterra volle che per la medesima causa della pace andasse l'Auditore della Camera, perchè vi era anche prima il mandato del Re di Francia), lo trovò variato di animo, per avere avuto avviso* della arrivata de' Tedeschi e dell' armata in Italia. Però, partendosi dalle condizioni ragionate prima, diman-
25 dava che il Re di Francia osservasse in tutto l'accordo di Madril, e che la causa di Francesco Sforza si vedesse per giustizia da i giudici deputati da lui. Così la intenzione di Cesare riceveva variazione dai successi delle cose: e le commissioni* date lui[b] a' ministri suoi che erano in Italia avevano, per la distanza del luogo,
30 o espressa o tacita condizione di governarsi secondo la varietà de' tempi e delle occasioni. Però il Vicerè, avendo deluso più dì con pratiche vane il Pontefice, nè voluto consentire una sospensione d'armi per pochi dì, tanto si vedesse l' esito di questo trattato, partì, a' venti, da Napoli per andare alla volta dello stato della
35 Chiesa, proponendo nuove condizioni estravaganti dello accordo.

Seguitò, l'ultimo dì dell'anno, la capitolazione del Duca di Ferrara, fatta per mezzo di uno oratore suo, col Vicerè e con don Ugo, che aveva il mandato da Cesare; benchè con poca sodisfazione* di quello oratore, astretto quasi con minacce* e con acerbe pa-
40 role dal Vicerè di consentire: Che il Duca di Ferrara fusse obligato con la persona e con lo stato contro a ogni inimico di Cesare; fusse capitano generale di Cesare in Italia con condotta di

[a]) *poi* — [b]) *date da lui*

cento uomini d'arme e di dugento cavalli leggieri, ma obligato a mettergli insieme co' danari proprii, i quali gli avessino a essere o restituiti o accettati ne' conti suoi: che per la dota della figliuola naturale di Cesare, promessa al figliuolo, ricevesse di presente la terra di Carpi e la fortezza di Novi, appartenente già a Alberto Pio, ma che le entrate, insino alla consumazione del matrimonio, si compensassino con gli stipendii suoi: e che Vespasiano Colonna e il Marchese del Guasto rinunziassino alle ragioni vi pretendevano: pagasse, recuperato che avesse Modona, dugentomila ducati, ma che in questi si computassino quegli che doppo la giornata di Pavia aveva pagati al Vicerè; ma non recuperando Modona gli fussino restituiti tutti i denari che prima aveva sborsato:[a] fusse Cesare obligato alla sua protezione, nè potesse fare pace senza* comprendervi dentro* lui, con[b] l'assoluzione delle censure e delle pene incorse poi che si era declarato confederato di Cesare; e delle incorse innanzi, fare ogni opera per fargliene consentire.[c] Così, nella fine dell'anno mille cinquecento ventisei, tutte le cose si preparavano a manifesta guerra.

[a] *sborsati* — [b] *con fargli ottenere dal Pontefice* — [c] *ottenere*

LIBRO DECIMOTTAVO

[1527-1528]

I. Ancora delle difficoltà di far muovere di Milano i fanti Spagnuoli. Finalmente il Duca di Borbone passa con essi il Po: soprastà intorno a Piacenza, ma il Duca di Ferrara lo sollecita a andare a Bologna per poi passare alla volta di Firenze o di Roma; mentre il Duca d' Urbino afferma di volere essere a Bologna prima di lui – Intanto è accesa la guerra nello stato della Chiesa; e i Capitani ecclesiastici sono discordi del modo di difenderlo – Il Papa attende a far denari. Il Re d'Inghilterra si mostra inclinato a favorirlo e a entrare nella lega contro a Cesare; ma appresso al Re di Francia e a' Veneziani suoi collegati gli nocciono le sue pratiche col Vicerè. **II.** Il Vicerè assalta lo stato della Chiesa, ponendosi a campo a Frosinone – Continuano nondimeno le pratiche dell' accordo, e si fa una tregua; ma l' esercito del Pontefice non l' accetta, e va al soccorso di Frosinone – e costringe il Vicerè a levar l' assedio. **III.** Per gli stimoli e con l'aiuto de' Collegati, il Papa si risolve a fare l' impresa di Napoli – e fazioni varie di essa – Continuano tuttavia le pratiche dell' accordo; e l' impresa di Napoli, cominciata con grande speranza, va ogni dì più raffreddando. **IV.** Sinistro modo di procedere del Duca d' Urbino, che muta la sua prima opinione d' essere a Bologna prima degl' Imperiali – Fazioni tra questi e la gente della Chiesa nel Piacentino – Il Borbone, seguendo il consiglio del Duca di Ferrara, si muove: forza del suo esercito; in cui sono i fanti nuovamente venuti di Germania col Frundsberg – Mosse simultanee delle genti Ecclesiastiche; e ancora del procedere del Duca d' Urbino – Fazioni in Lombardia tra il Duca di Milano e Antonio da Leva, rimasto per Cesare alla difesa di quello stato – Seguita dell' avanzarsi del Borbone, che arriva nel Bolognese; e delle mosse delle genti Ecclesiastiche e de' Veneziani. **V.** Il Papa accorda col Vicerè, e condizioni dell'accordo – Il Vicerè viene a Roma, e il Papa licenzia quasi tutte le genti che ha in quelle parti. L' esercito Imperiale non vuole accettare l' accordo; il Borbone dà speranza di accettarlo, ma intanto continua le provvisioni per la guerra – Prosegue poi il cammino verso la Romagna; e a quella volta si muovono anche le genti della Chiesa – Il Vicerè va per indurre Borbone ad accettar l' accordo, e si ferma a Firenze a trattare con uomini mandati da lui. **VI.** Il Luogotenente del Papa fa estrema istanza col Marchese di Saluzzo capitano delle genti del Re di Francia e coi Veneziani che non l' abbandonino: loro perplessità, e a che si risolvano – Borbone avanza tuttavia, mentre in Firenze il Vicerè capitola con un suo inviato che debba ritirarsi – Ma egli

continua il cammino – ed entra in Toscana: dove, per le istanze del Luogotenente, vengono tosto al soccorso il Marchese di Saluzzo e il Duca d'Urbino – Il Borbone dà parole al Papa; e questi licenzia altre delle sue genti. **VII.** I Capitani de' Collegati deliberano di recarsi in luogo da impedire a Borbone l'accostarsi a Firenze. Tumulto in Firenze – che impedisce tale deliberazione – Nuova confederazione del Papa col Re di Francia e co' Veneziani. **VIII.** Poco teme il Pontefice del Borbone, implicato in Toscana; ma questi delibera di assaltare improvvisamente Roma – Cammina con incredibile prestezza: tardi e inutili provvedimenti del Papa – I Capitani de' Collegati deliberano di andare al soccorso, ma la celerità di Borbone e le piccole provvisioni di Roma pervertono tutti i disegni – Assalto di Roma: morte del Borbone: il Papa si rinchiude in Castel Sant'Angelo: i nemici entrano nella città e la saccheggiano – Arriva parte della gente de' Collegati, ma inteso il successo de' nemici si ritira. **IX.** Tutto l'esercito de' Collegati si muove alla volta di Roma, e una parte si spinge fino al Castello per liberare il Pontefice, ma non vi riesce – Il Duca d'Urbino, con l'altra parte dell'esercito, caccia di Perugia Gentile Baglioni; poi tutti si riuniscono a Orvieto. Il Papa indugia a sottoscrivere un accordo già quasi concluso con gl'Imperiali – Consulte e deliberazioni de' Capitani per soccorrere il Castello. **X.** Il Papa conviene cogl'Imperiali, restando prigione in Castello; e capitoli dell'accordo – non tutti potuti o voluti osservare da lui; che intanto perde altre terre del dominio Ecclesiastico – Perdono anche i suoi nipoti lo stato di Firenze, che torna al governo popolare – e inveisce contro i Medici. **XI.** Disordine dell'esercito imperiale in Roma – Confederazione tra il Re di Francia e quello d'Inghilterra; il quale entra anche nella lega. Un nuovo esercito si apparecchia contro a Cesare in Italia sotto il comando di Lautrech – L'esercito Imperiale non si muove di Roma, e quello de' Collegati temporeggia; e misere condizioni del Papa chiuso in Castel Sant'Angelo – Lautrech si muove dalla corte di Francia, e altre provvisioni del Re per la guerra, tra cui la condotta di Andrea Doria con otto galee – Altre fazioni in Lombardia tra gli Spagnuoli di Antonio da Leva e le genti de' Veneziani e del Duca d'Urbino. **XII.** I Re di Francia e d'Inghilterra mandano oratori a Cesare a chiedere la liberazione del Papa, e Cesare manda commissari a liberarlo – Trattati tra i Re di Francia e d'Inghilterra per la guerra d'Italia, e pratiche simultanee di pace tra loro e Cesare – Ancora dell'esercito Imperiale fermo in Roma, e di quello de' Collegati – Atto degno d'eterna infamia de' Collegati in Perugia – e di altre mosse e fazioni loro e degli Imperiali. **XIII.** Di altre piccole fazioni in Lombardia – dove le cose poi riscaldano per la passata di Lautrech nel Piemonte, che presto ottiene la terra del Bosco nel contado d'Alessandria – Genova ritorna sotto il dominio del Re di Francia. Lautrech ottiene anche Alessandria – Contenzione tra i Collegati dopo quell'acquisto – I Francesi prendono e pongono a sacco Pavia. Alcuni de' Collegati vorrebbero procedere contro Milano, ma Lautrech vuole andare verso Roma – Continua, con molte difficoltà, il trattato di pace tra i Collegati e Cesare. **XIV.** Lautrech sollecita la spedizione dell'armate marittime destinate ad assaltare la Sicilia o il regno di Napoli; provvede alla difesa de' luoghi acquistati, e passa il Po; ma poi temporeggia, e perchè – Accordo tra i Collegati e il Duca di Ferrara, che entra nella confederazione, e ferma il parentado d'un suo figliuolo con una figliuola del re Luigi di Francia – Seguita dell'esercito de' Collegati nello stato della Chiesa e di quello degl'Imperiali in Roma e ne' luoghi vicini; e ancora del lento procedere di Lautrech – Giungono i Commissari cesarei per la liberazione del Papa; pratiche della concordia – e capitoli d'essa. Il Papa esce di Castello, e va ad Orvieto. **XV.** Altre fazioni in Lombardia – Fallisce l'impresa di Sicilia tentata dai Collegati. Lau-

trech aspetta in Bologna la risoluzione delle pratiche di pace - Che cosa intanto facesse il Pontefice in Orvieto; e sue evasive risposte ai Re di Francia e l'Inghilterra che lo ricercavano di aderire alla lega - Si rompe ogni pratica di pace del Re di Francia e degli altri Collegati con Cesare. **XVI.** Lautrech va verso Napoli - Cose del Papa in Romagna; e sue relazioni co' Veneziani che tenevano Ravenna. Nuove istanze fattegli per parte del Re di Francia di aderire alla lega. Non ratifica l'accordo fatto dai Collegati col Duca di Ferrara - Guerra dei Re di Francia e Inghilterra contro a Cesare di là da' monti - e disfida fattagli di venir con essi a singolare battaglia - Origine della separazione del Re d'Inghilterra dalla Chiesa Cattolica. Chiede al Papa di poter fare divorzio dalla moglie, ed egli non si rifiuta a concederlo, sebbene allunghi - Il Papa si scusa col Re di Francia di non potersi dichiarare contro a Cesare. **XVII.** Della impresa de' Collegati contro il regno di Napoli. Difficoltà che si oppongono all'andata colà delle loro armate marittime; e come si comporti Andrea Doria, uno de' capitani - Con maggiore felicità procede Lautrech - ma intanto esce di Roma l'esercito Imperiale - ed egli è costretto ad avanzare più lentamente - Gl'Imperiali deliberano di non venire a giornata, ma stare sulle difese; e altre mosse e fazioni, e progressi de' Collegati - Il Papa è di nuovo pressato a dichiararsi per la lega. Occupazione da lui fatta di certe castella de' Colonnesi. **XVIII.** Continuano i progressi de' Collegati - Il Duca di Ferrara manda il figliuolo in Francia per la perfezione del matrimonio - Cesare ordina di mandare in Italia altri fanti Tedeschi sotto il Duca di Brunsvich; e i Collegati, di mandare un nuovo esercito con Monsignore di San Polo. - Miserabili condizioni de' Milanesi, per l'acerbità di Antonio da Leva; e altre fazioni di guerra in quello stato - Seguita della guerra nel Regno: nuovi progressi de' Collegati: l'esercito Imperiale entra in Napoli per difenderla, e Lautrech vi pone il campo.

I. Sarà l'anno mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi e già per più secoli non uditi accidenti: mutazioni[a] di stati, cattività di principi, sacchi spaventosissimi di città, carestia grande di vettovaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima; pieno ogni cosa di morte di fuga e di rapine. Alle quali calamità nessuna difficoltà ritardava a dare il principio[1] che le difficoltà che aveva il Duca di Borbone di potere muovere di Milano i fanti Spagnuoli. Perchè avendo convenuto insieme che Antonio de Leva rimanesse alla difesa del ducato di Milano, con tutti i fanti Tedeschi che prima vi erano (nella sostentazione de' quali si erano consumati tutti i danari raccolti da' Milanesi, e quegli riscossi per virtù delle lettere che aveva portate di Spagna)[b] e con mille dugento fanti Spagnuoli e con qualche numero di fanti Italiani sotto Lodovico da Belgioioso e altri capi, restavano i fanti Spagnuoli; i quali,[c] non

a) *mutazione* — b) *di Spagna il Duca di Borbone* — c) *e altri capi i quali* A — *e altri capi, e forse con qualche parte dei fanti Tedeschi, restavano i fanti Spagnuoli: i quali* B e C seguiti da D[2]

[1] Così in tutti i Codici, e nel primo, di mano dell'autore; ma pare che dovesse dire, o almeno si debba intendere, *altro che* o *fuorchè*.

[2] Anche i Codici hanno il membretto « e forse con qualche parte dei fanti

avendo ricevuti danari in nome di Cesare, ma sostentati con le taglie e con le contribuzioni, e avendo in preda le case e le donne de' Milanesi, continuavano volentieri nel vivere con tanta licenza; ma non potendo negarlo direttamente,[1] dimandavano di essere prima sodisfatti* degli stipendii corsi insino a quello dì. Promessono finalmente di seguitare la volontà del Duca, ricevute prima da lui cinque paghe: ma era molto difficile il farne provisione, non bastando nè i minacci nè il votare delle case nè le carceri a riscuotere danari da' Milanesi; dove anche, per nutrire l'esercito, erano citati gli assenti, e i beni di quelli che non comparivano erano donati a' soldati. Finalmente, superate tutte le difficoltà,* passorno le genti Imperiali, il penultimo dì di gennaio, il fiume del Po; e il seguente dì, una parte de' Tedeschi, i quali prima avevano passata la Trebbia,* ripassatala, andorono a alloggiare a Pontenuro: il resto dell' esercito si fermò di là da Piacenza: essendo allo incontro il Marchese di Saluzzo a Parma, e con tutte le genti[a] distese per il paese. E il Duca di Urbino, venuto a Casalmaggiore (avendo i Viniziani rimesso in arbitrio suo il passare Po),[b] cominciava a fare passare le genti; affermando,[2] in caso che gli Imperiali andassino (come da Milano si aveva avvisi)* alla volta di Toscana, di volere passare in persona con seicento uomini d'arme novemila fanti e cinquecento cavalli leggieri, e essere prima di loro a Bologna; e che il simile facesse, con la sua gente e con quella[c] della Chiesa, il Marchese di Saluzzo. Soprastette l'esercito Imperiale circa venti dì, parte di qua parte di là da Piacenza, sopratenendolo in parte la difficoltà* de' denari[d] (de' quali insino a quel dì non avevano i Tedeschi avuto alcuno dal Duca di Borbone) parte l'avere egli inclinazione di porsi a campo a Piacenza, forse più per le difficoltà* del procedere innanzi che per altra cagione. Però instava col Duca di Ferrara che lo accomodasse di polvere per l'artiglierie e che venisse a congiugnersi seco, offerendo mandargli incontro cinquecento uomini d'arme e il capitano Giorgio con seimila fanti. Alla quale dimanda rispose il Duca es-

[a] *a Parma, con tutte le genti* — [b] *il passare il Po* — [c]) *e con quelle* — [d]) *danari*

Tedeschi », ma l'omettiamo, perchè oltre a implicare contradizione con quello ch'è detto sopra, che tutti i fanti Tedeschi, non una parte sola, dovean rimanere, crediamo che l'autore, intendendo sostituirvi l'altro « e con qualche numero di fanti Italiani sotto Lodovico di Belgioioso e altri capi », da lui medesimo aggiunto sopra, dopo « Spagnuoli » (III, 938), dimenticasse di cassarlo.

[1] Cioè di lasciar Milano. Più chiara la primitiva lezione (III, 938), che diceva « partivano malvolentieri da Milano, nè potendo negarlo ».

[2] Si omette qui un « che » per amore della sintassi.

sere impossibile mandargli la polvere per il paese inimico, nè potere senza* pericolo tentare di unirsi seco per essere tutte le genti della lega in luogo vicino; ma quando tutte queste cose fussino facili, dovere considerare, Borbone, non potere fare cosa più comoda* agli inimici e più desiderata da loro che attendere a perdere tempo intorno a quelle terre a una a una; e considerare,[a] quando non pigliasse Piacenza, o se pure la pigliasse ma con lunghezza di tempo, dove resterebbe la sua riputazione, dove il modo di proseguire la guerra, avendo tanto mancamento di denari[b] e di tutte le provisioni: il benefizio di Cesare, la via unica della vittoria essere camminare verso il capo, condursi, lasciato ogni altra impresa indietro, una volta, a Bologna; donde potrebbe deliberare o di cercare di sforzare quella terra, a che non gli mancherebbeno gli aiuti suoi, o di passare più innanzi alla volta di Firenze o di Roma.

Le quali cose mentre si trattano, e che Borbone provede a' denari[c] non solo per finire il pagamento degli Spagnuoli ma eziandio per dare qualche cosa a' fanti Tedeschi (a' quali credo che al partire da Piacenza desse[d] due* scudi per uno), era accesa gagliardamente la guerra nello stato della Chiesa; essendo nel campo Ecclesiastico andato nuovamente Renzo da Ceri che era venuto di Francia, e il campo del Papa era vicino al Vicerè che era a' confini di Cepperano: dove alcuni fanti Italiani roppono trecento fanti Spagnuoli. Ma nel modo della difesa dello stato Ecclesiastico era varietà di opinioni.* Perchè Vitello, innanzi alla venuta di Renzo, aveva consigliato il Pontefice che, abbandonata la provincia della Campagna, si mettessino in Tivoli* dumila fanti, in Pelistrina dumila altri, e che il resto dello esercito si fermasse a Velletri per impedire l'andata del Vicerè a Roma. La qual cosa essendo già deliberata, Renzo, sopravenendo, dannò il riserrarsi in Velletri, per essere terra grande e male reparabile, e per non lasciare procedere gli inimici tanto innanzi; ma che l'esercito si fermasse a Fiorentino,[e] che non avendo a guardare tanti luoghi sarebbe più grosso, e era luogo per proibire che gli inimici non venissino più innanzi: il quale consiglio approvato, si messeno in Frusolone, residenza principale della Campagna, lontano da Fiorentino[f] cinque miglia, mille ottocento fanti, di quegli di Giovanni de' Medici la più parte, che avevano preso il cognome delle Bande nere, con Alessandro Vitello Giovambatista Savello e Pietro da Birago condottieri di cavalli leggieri. Ma in questo mezzo i Colonnesi avevano occultamente indotto Napolione Orsino, abbate di

---

a) *e conoscere* b) *danari* — c) *danari* — d) *a' quali, al partire da Piacenza, dette* — e) *Ferentino* f) *Ferentino*

Farfa, a pigliare l'armi in terra di Roma, come soldato di Cesare: la quale cosa dissimulando il Pontefice, al quale ne era penetrata occultamente la notizia, e da chi prima aveva ricevuto danari, tiratolo con arte a andare a incontrare Valdemonte,[a] quando veniva di Francia, lo fece prendere appresso a Bracciano e metterlo prigione in Castello Santangelo. 5

Attendeva il Pontefice a provedere danari, nè gli bastando i modi ordinarii vendeva i beni di molte chiese e luoghi pii; e supplicando a' principi, ottenne di nuovo dal Re di Inghilterra trentamila ducati, i quali gli portò maestro Rossello suo cameriere: 10 col quale venne Robadanges, con diecimila scudi mandati dal Re di Francia per conto della decima; la quale il Papa stretto dalla necessità gli aveva concesso,[b] con promissione di dargli, oltre a' pagamenti de' quarantamila scudi alla Lega e de' ventimila al Papa ciascuno mese,[c] trentamila ducati di presente e trentamila altri 15 fra uno mese. Commesse anche il Re di Inghilterra a maestro Rossello[3] che intimasse al Vicerè e al Duca di Borbone una sospensione d' armi, per dare tempo al trattato della pace che secondo la volontà di Cesare si teneva in Inghilterra, altrimenti protestargli la guerra: e pareva allora che quel Re, cupido del matrimonio 20 della figliuola col Re di Francia, inclinasse al favore de' Collegati; il quale matrimonio subito che fusse succeduto, prometteva di entrare nella lega e rompere la guerra in Fiandra. Pareva anche molto inclinato particolarmente al beneficio del Pontefice; ma non si potevano sperare i rimedii pronti da uno principe che non mi- 25 surava bene le forze sue e le condizioni presenti d' Italia, e che anche non si era fermato in una determinata volontà; ritirandolo

a) *Valdemonte fratello del Duca del Loreno, mandato dal Re di Francia per favorire la 'mpresa del reame di Napoli,*[1] — b) *concessa* — c) *con promissione che oltre a' pagamenti* ec. *ciascuno mese dargli*[2]

[1] Così in VI v. 663, per un'aggiunta marginale fatta da un'altra mano, che in pari tempo, a pag. 664 cassò (ved. qui appresso, pag. 95, vv. 8 e segg.) « Mandò anche il Re » ec. fino a « reame ». Noi dobbiamo riprodurre la lezione de' Codici; ma non vogliamo mancar di avvertire che il trovar qui menzionato come persona nota il Valdemonte, che il lettore solo più tardi viene a sapere chi sia, nasce da questo: che tutto il periodo che comincia « Ma in questo mezzo » e finisce « in Castello Santangelo » è una giunta marginale dell'autore nel primo Codice (III, 940), certamente fatta dopo ch'egli avea già scritto « Mandò » ec.; e dove sono appunto que' connotati di Valdemonte che avrebbero dovuto esser qui.

[2] Si è racconciata qui la sintassi nel modo che verosimilmente avrebbe fatto l' autore, se ne avesse avvertito il difetto.

[3] Qui si aggiunge ne' Codici « che era suo cameriere », ma l' omettiamo, come lo cassò il revisore di VI (v, 663), e l' omisero tutte l' edizioni, perchè avendolo l' autore aggiunto sopra (III, 940) avrebbe dovuto cassarlo qui.

sempre in parte la speranza datagli da Cesare di mettere in sua mano la pratica della pace, benchè non corrispondessino gli effetti: perchè essendo andato a lui per questo effetto l'Auditore della Camera, ancora che Cesare si sforzasse di persuadergli con molte arti
5 questa essere la sua intenzione, nondimeno, aspettando di intendere prima quel che per la passata de' Tedeschi e dell'armata fusse succeduto in Italia, non dava risposta certa, mettendo eccezione ne' mandati de' Collegati come se non fussino sufficienti. Mandò anche il Re a Roma, per favorire la impresa del regno di Napoli,
10 Valdemonte fratello del Duca del Loreno, che per l'antiche ragioni del re Renato pretendeva alla successione di quello reame. Ma al Pontefice noceva appresso a' Confederati il trattare continuamente la concordia col Vicerè, dubitando che a ogn'ora non convenisse seco, e però parendo[a] quasi inutile al Re di Francia e a' Viniziani
15 tutto quello che spendessino per sostenerlo: la quale suspizione accresceva il timore estremo che appariva in lui e i protesti cotidiani di non potere più sostenere la guerra, aggiunto all'ostinazione di non volere creare Cardinali per denari,[b] nè aiutarsi, in tanta necessità e in tanto pericolo della Chiesa, co' modi consueti,
20 eziandio nelle imprese ambiziose e ingiuste, agli altri Pontefici. Donde il Re e i Viniziani, per essere preparati a qualunque caso, si erano particolarmente* riobligati di non fare concordia con Cesare l'uno senza* l'altro; per la quale cagione il Re, e per la speranza grande datagli dal Re di Inghilterra di fare con lui, se con-
25 venivano del parentado, movimenti grandi alla prossima primavera, diventava più negligente a' pericoli d'Italia.

II. Sollecitava in questo tempo il Vicerè di assaltare lo stato della Chiesa: dal quale essendo stati mandati dumila fanti Spagnuoli a dare la battaglia a uno piccolo castello di Stefano Colonna,
30 ne furono ributtati: e per lo spignersi egli innanzi, gli Ecclesiastici lasciorno indietro' la deliberazione fatta di battere Rocca di Papa; le genti del quale luogo avevano occupato Castel Gandolfo, posseduto dal Cardinale di Monte, per essere male guardato. Finalmente il Vicerè, messi insieme dodicimila fanti (de' quali, dagli
35 Spagnuoli e Tedeschi infuora condotti in su l'armata, la maggiore parte erano fanti comandati), si pose con tutto lo esercito, il vigesimo primo dì di dicembre, a campo a Frusolone, terra debole e senza* muraglia ma alla quale succedono in luogo di mura le case private e la grotta, e stata[c] messa in guardia dai Capitani
40 della Chiesa per non gli lasciare pigliare piede[d] nella Campagna; e vi era anche vettovaglia per pochi dì: nondimeno il sito della

---

[a] e parendo — [b] danari — [c] grotta, stata — [d] gli lasciare piede

terra, che è posta in su uno monte, dà facoltà* a chi è dentro* di potere sempre salvarsi da una parte avendo qualche poco di spalle: il che faceva più arditi alla difesa i fanti che vi erano dentro,* oltre a essere[a] de' migliori fanti Italiani che allora prendessino soldo. Nè si potevano anche, per l'altezza del monte, accostare tanto l'artiglierie degli inimici (i quali vi avevano piantati tre mezzi cannoni e quattro mezze colubrine) che vi facessino molto danno: ma delle diligenze principali loro era lo impedire, quanto potevano, che non vi entrassino vettovaglie. Da altro canto il Pontefice, benchè esaustissimo di denari,[b] e più pronto a tollerare la indignità[c] di pregare di esserne proveduto da altri che la indignità[d] di provederne con modi estraordinarii, augumentava quanto poteva le genti sue di fanti pagati e comandati; e aveva di nuovo condotto Orazio Baglione, dimenticate le ingiurie fatte prima al padre e poi a lui: il quale, come disturbatore della quiete di Perugia, aveva lungamente tenuto prigione in Castello Santo Agnolo. Con questi augumenti andava l'esercito del Pontefice accostandosi per fare la massa a Fiorentino,[e] e dare speranza di soccorso agli assediati. Fu finita a' ventiquattro la batteria di Frusolone,[f] ma non essendo tale che desse al Vicerè speranza di vittoria non fu dato l'assalto; e nondimeno Alarcone, travagliandosi intorno alle mura, fu ferito d'uno archibuso, e vi fu anche[g] ferito Mario Orsino. E era la principale speranza del Vicerè nel sapere essere dentro* poche vettovaglie: delle quali anche pativa lo esercito che si ammassava* a Fiorentino,[h] perchè le genti de' Colonnesi, che erano in Paliano Montefortino e Rocca di Papa, che soli[i] si tenevano per loro, travagliavano assai la strada: e andando Renzo allo esercito, avevano rotto la compagnia de' fanti di Cuio che gli faceva scorta. Uscirono nondimeno, uno giorno, trecento fanti di Frusolone e parte de' cavalli, con Alessandro Vitello Giambatista[l] Savello e Pietro da Birago: e approssimatisi* a mezzo miglio di Larnata, dove erano alloggiate cinque insegne di fanti Spagnuoli, ne tirorono due insegne in una imboscata e gli ruppeno[m] con la morte del capitano Peralta con ottanta fanti, e prigioni molti fanti con[n] le due insegne. Attendeva intratanto il Vicerè a fare mine a Frusolone, e quegli di dentro* contraminavano, tanto sicuri delle forze degli inimici che ricusorono quattrocento fanti che i Capitani[o] volevano mandare dentro in loro soccorso.

E nondimeno, nel tempo medesimo, non erano manco[p] calde le pratiche dello accordo: perchè a Roma erano tornati il Generale

a) *all'essere* — b) *danari* — c) *indegnità* — d) *indegnità* — e) *Ferentino* — f) *a Frusolone* — g) *e fu anche* — h) *Ferentino* — i) *sole* — l) *Gioranbatista* — m) *ruppono* — n) *molti con* — o) *che i Capitani dell'esercito* — p) *meno*

e lo Arcivescovo di Capua; co' quali era venuto Cesare Fieramosca napoletano, il quale Cesare aveva, doppo la partita del Vicerè, espedito di Spagna al Pontefice, dandogli commissione* che affermasse principalmente essergli stata molestissima l'entrata di don Ugo e de' Colonnesi in Roma, con gli accidenti che ne erano seguiti; facessegli fede, Cesare essere desiderosissimo di comporre seco tutte le controversie, e che trattasse in nome suo la pace, alla quale dimostrandosi inclinato anche con gli altri Collegati, diceva (secondo scriveva il Nunzio) che se il Pontefice eseguiva, come aveva detto, di andare a Barzalona, gli darebbe libera facoltà* di pronunziarla a arbitrio suo. Proponevano questi per parte del Vicerè sospensione* d'armi per due* o tre anni col Pontefice e co' Viniziani, possedendo ciascuno come di presente possedeva, e pagando il Pontefice cento cinquantamila ducati e i Viniziani cinquantamila: cosa che benchè fusse grave al Pontefice, nondimeno tanto era inclinato a liberarsi dai travagli della guerra che, per indurre[a] i Viniziani a consentirvi, offeriva di pagare per loro i cinquantamila ducati. La risposta de' quali per aspettare fece tregua,* l'ultimo dì di gennaio, col Vicerè per otto dì, con patto che le genti della Chiesa non passassino Fiorentino,[b] quelle del Vicerè non passassino Frusolone nè lavorassino contro alla terra; essendo medesimamente proibito a quegli di dentro* non fortificare, nè mettere dentro* vettovaglia se non dì per dì. E parendo al[c] Fieramosca avere scoperto assai la intenzione del Pontefice, e potere con degnità di Cesare scoprirgli la sua, gli presentò una lunga lettera di mano propria di Cesare, piena di buona mente, di offerte e divozione verso il Pontefice; e partito dipoi, per significare al Vicerè e al Legato la sospensione* fatta e ordinare che la si mettesse a esecuzione, trovò il dì seguente[d] l'esercito che mosso da Fiorentino[e] camminava alla volta di Frusolone; e avendo fatto intendere al Legato la cosa, egli, non volendo interrompere la speranza grande che avevano i suoi della vittoria, date a lui parole, mandò occultamente a dire alla gente che continuasse di camminare.

Non poteva l'esercito arrivare a Frusolone se non si insignoriva di uno passo a modo di uno ponte, situato alle radici del primo colle di Frusolone, al quale erano a guardia quattro bandiere di fanti Tedeschi; ma arrivata la vanguardia guidata da Stefano Colonna, e venuta con loro alle mani, gli roppe e messe in fuga, ammazzati circa dugento di loro e presine quattrocento con le insegne: e così guadagnato il primo colle, gli altri si ristrinseno in luogo più forte, lasciata libera l'entrata in Frusolone

a) *ridurre* b) *Ferentino* — c) *a* — d) *il dì medesimo* — e) *Ferentino*

agli Ecclesiastici. I quali, essendo già vicina la notte, feceno l'alloggiamento in faccia loro; con speranza grande di Renzo e di Vitello (le azioni del quale in questa impresa procedevano con mala sodisfazione* del Pontefice) di avergli a rompere, o fermandosi o ritirandosi: come si crede che senza* dubbio* sarebbe seguito se avessino o fatto lo alloggiamento in su il colle preso o se fussino stati avvertiti e desti a sentire la ritirata degli inimici. Perchè il Vicerè, non il giorno seguente ma l'altro giorno, due* ore innanzi dì, senza* fare segno o suono di levarsi, si partì con l'esercito, abbruciata certa munizione che gli restava e lasciate molte palle da artiglierie, e ancora che, intesa la partita sua, gli Ecclesiastici gli spignessino dietro* i cavalli leggieri, che preseno delle bagaglie e qualche prigione di poco conto, non furono a tempo a fargli danno notabile. Lasciò nondimeno addietro* qualche munizione, e si ritirò a Cesano e di quivi a Cepperano.

III. Per la ritirata del quale, il Papa, preso animo e stimolato dagli imbasciadori de' Confederati a' quali non poteva sodisfare* altrimenti, si risolvè a fare la impresa del regno di Napoli. Perchè e[a] Robadanges, che aveva portato i diecimila ducati per conto della decima e i diecimila per conto di Renzo, aveva commissione* non si spendessino senza* consentimento di Alberto Pio, di Renzo e di Langes, e in caso fussino sicuri che il Pontefice non si accordasse; e i Viniziani, a' quali era andato maestro Rossello per indurgli a accettare la tregua* proposta dal Vicerè e approvata dal Papa (ma per essersi in cammino rotto una gamba aveva mandato lo spaccio), risposeno non volere fare la tregua* senza* la volontà del Re di Francia, con tanto maggiore animo quanto si intendeva le cose di Genova essere ridotte in grandissima estremità di vettovaglie. Deliberossi adunque di assaltare il regno di Napoli con lo esercito per terra, e che per mare andasse l'armata con Valdemonte che levasse dumila fanti; ma Renzo, secondo la deliberazione del quale si spendevano i danari del Re di Francia, deliberò, contro alla volontà del Pontefice (al quale pareva che tutte le forze si volgessino in uno luogo medesimo) di fare seimila fanti per entrare nello Abruzzi, sperando che per mezzo de' figliuoli del Conte di Montorio, mandativi con tremila[b] fanti, si occupasse l'Aquila facilmente: il che subito succedette, fuggendosene Ascanio Colonna, come intese si approssimavano.

Cominciorono con speranza grande i principii di questa impresa: perchè se bene il Vicerè, messa guardia ne' luoghi vicini, attendesse a riordinarsi quanto poteva, nondimeno, essendosi reso-

[a] *Perche il* — [b] *dumila*

luta una parte delle sue genti, un'altra distribuita per necessità alla custodia delle terre, si credeva che resterebbe[a] impegnato a resistere allo esercito terrestre; e però, che Renzo nello Abruzzi e l'armata della Chiesa e de' Viniziani, che erano ventidue* galee, non arebbeno contrasto, portando massime tremila fanti di sopracollo, e andandovi Orazio con dumila fanti e la persona di Valdemonte, al quale il Pontefice aveva dato titolo di suo luogotenente. Ma le cose procedevano con maggiore tardità, perchè l'esercito Ecclesiastico non si era ancora il duodecimo dì di febbraio* discostato da Frusolone, aspettando da Roma l'artiglieria grossa e che Renzo entrasse nello Abruzzi e che arrivasse l'armata; e aveva anche dato qualche impedimento e fatto perdere tempo, che i fanti di Frusolone, ammutinati, volsono la paga, come guadagnata per la vittoria. Abbandonorno nondimeno, a' diciotto dì, le genti del Vicerè Cesano e altri castelli circostanti,* e si ritirorno a Cepperano: per la ritirata de' quali l'esercito Ecclesiastico, il quale già cominciava a patire di vettovaglie, passò San Germano; e il Vicerè, temendo della somma delle cose, si ritirò a Gaeta e don Ugo a Napoli. E nondimeno il Pontefice, per la necessità de' danari e temendo della venuta innanzi del Duca di Borbone, all'esercito del quale non vedeva pronta la resistenza de' Collegati, continuando nella medesima inclinazione della concordia con Cesare, aveva procurato che maestro Rossello in nome del suo Re andasse al Vicerè: da che nacque che Cesare Fieramosca ritornò a Roma il vigesimo primo dì di febbraio;* donde, esposte le sue commissioni,* si partì il dì seguente,* lasciato l'animo del Pontefice confusissimo e pieno di irresoluzione.* Al quale, perchè non precipitasse all'accordo, i Viniziani, al principio di marzo, offersono di numerargli fra quindici dì quindicimila ducati, quindicimila altri fra altri quindici dì, ottenuto da lui il giubileo per il loro dominio. Ma l'armata marittima del Papa e de' Viniziani, la quale, soprastata con grave danno per aspettare l'armata Franzese, si era il vigesimo terzo di febbraio* ritirata, per i venti, all'isola di Ponzo, fattasi poi innanzi saccheggiò Mola di Gaeta; dipoi, a' quattro dì di marzo, messi fanti in terra a Pozzuolo e trovatolo bene provisto, si rimesse in mare. Dipoi, spintasi innanzi e posto in terra presso a Napoli, per la riviera di Castello a mare di Stabbia, dove era Diomede Caraffa con cinquecento fanti, combattutolo il terzo dì di marzo per via del monte, lo sforzò e saccheggiò,* e il dì seguente la fortezza si arrendè. Sforzò, il decimo dì, la Torre del Greco e Surrente; e molte altre terre di quella costa si detteno poi a patti. E aveva prima prese alcune navi di grani (di che Na-

[a] *ch'egli resterebbe*

poli, dove si faceva debole[a] provisione, pativa assai), non avendo in mare ostacolo* alcuno; e il secondo dì della quadragesima si appressò tanto al molo che il castello e le galee gli tiravano; e prima i fanti andorono, per terra, tanto innanzi che fu forza che quegli di Napoli si ritirassino per la porta del mercato e la ser- 5 rassino. Prese dipoi[b] l'armata Salerno; e essendo andato Valdemonte coll'armata dietro* a certe navi lasciate a Salerno, dove era Orazio *con* quattro galee, il Principe di Salerno, entrato per via della rocca con gente assai nella terra, fu rotto da Orazio, morti più di dugento fanti e presi prigioni assai. E nello Abruzzi[c] il 10 Vicerè, liberato di prigione il Conte vecchio di Montorio perchè ricuperasse l'Aquila, fu fatto prigione da' figliuoli; e Renzo, a' sei di marzo, preso Siciliano e Tagliacozzo, andava verso Sora. E nondimeno, in tanta occasione, l'esercito terrestre, ridotto o per la negligenza de' ministri o per le male provisioni del Pontefice in 15 carestia grande di vettovaglie, aveva il quinto dì di marzo cominciato a sfilarsi.

Ma continuandosi tuttavia le pratiche della pace, venneno a Roma, il decimo di marzo, Fieramosca e Serone[d] segretario del Vicerè: dove, il dì dinanzi, era[2] arrivato Langes, con parole e pro- 20 messe assai ma senza* danari; non ostante che di Francia fusse stato significato che si era partito con ventimila ducati, per mettere fanti in sull'armata de' navilii grossi, quale[e] si aspettava a Civitavecchia, e che ventimila altri ne portava al Pontefice; confortandolo a fare la impresa del Reame per uno de' figliuoli,[f] al 25 quale si maritasse Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici nipote del Pontefice. Perchè il Re, confidando nella pratica con Inghilterra e persuadendosi che il Vicerè, per il disordine di Frusolone, non potesse fare effetti, e che lo esercito Imperiale, poichè tanto tardava a muoversi, non avendo anche denari,[g] non fusse per an- 30 dare più in Toscana, non voleva più la tregua,* eziandio per tutti, quando bene non si avesse a pagare denari,[h] per non dare tempo a Cesare di riordinarsi: e nondimeno, trovandosi senza* denari,[i] nè de' ventimila ducati promessi al Pontefice ciascuno mese nè de' danari della decima non gli aveva mandato altro che diecimila ducati, 35

[a] *debile* — [b] *poi* — [c] *assai. Nello Abruzzi* — [d] *Serenon*[1] — [e] *la quale* — [f] *per uno de' figliuoli del Re di Francia* — [g] *danari* — [h] *danari* — [i] *danari*

[1] Così tutte l'edizioni. Solo chi ristampò A nel 1569 (pag. 62), senza tuttavia aver visto i Codici, legge conforme ad essi; e annota in margine che « il testo, in questo luogo, è stato sin qui corrotto » ec.

[2] I Codici hanno « vi era », perchè l'autore, che prima avea dettato « et el dì dinanzi vi era » (III, 944), sostituendo poi di sua mano « dove » a « et », dimenticò certo di cassare « vi ».

nè a' sette di marzo aveva ancora mandati i denari[a] per i fanti dell'armata grossa, che era spesa[b] comune tra lui e i Viniziani; e essendo di animo di non fare motto[c] insino non conchiudeva con il[d] Re d'Inghilterra, gli pareva ragionevole che il Pontefice
5 aspettasse quello tempo. Però la impresa del regno di Napoli, cominciata con grande speranza, andava ogni dì raffreddando: perchè l'armata, non essendo ingrossata nè di legni nuovi nè di gente e avendo a guardare i luoghi presi, poteva fare poco progresso; e lo esercito di terra, al quale le vettovaglie mandate da Roma
10 per mare non erano, a' quattordici di marzo, condottesi ancora, per il tempo,[e] non solo non andava innanzi, ma diminuendo per il disordine delle vettovaglie, si ritirò finalmente a Piperno; e i fanti che erano con Renzo diminuiti per non avere denari, in modo che egli, non avendo potuto mettere in mezzo il Vicerè, secondo il di-
15 segno, se ne ritornò a Roma: accrescendo questi disordini la pratica stretta che aveva il Pontefice dello accordo, perchè indeboliva le provisioni, fredde per sua natura, de' Collegati; il che da altro canto accresceva la inclinazione del Pontefice allo accordo, indotto a qualche maggiore speranza dell'animo di Cesare, per essere stata
20 intercetta una sua lettera nella quale commetteva al Vicerè che si sforzasse di concordare col Pontefice, se già lo stato delle cose non lo consigliasse a fare altrimenti.

IV. Ma quello che lo moveva più era il vedere farsi continuamente innanzi Borbone con lo esercito Imperiale, nè le risoluzioni
25 del Duca d'Urbino nè le provisioni de' Viniziani essere tali che lo rendessino sicuro delle cose di Toscana; il timore delle quali lo affliggeva sopramodo. Perchè il Duca d' Urbino, stando ancora le genti Imperiali parte di qua parte di là da Piacenza, mutata la prima opinione* di volere essere a Bologna con l' esercito Veneto
30 innanzi a loro, aveva risoluto ne' suoi Consigli che, come si intendesse la mossa degli inimici, lo esercito Ecclesiastico, lasciato Parma e Modena bene guardate, si riducesse a Bologna; e che egli con l' esercito de' Viniziani camminasse alla coda degli inimici, lontano però sempre da loro, per sicurtà delle sue genti,
35 venticinque o trenta miglia: col quale ordine, volendo gli inimici pigliare poi la via di Romagna e di Toscana, si procedesse continuamente, camminando sempre innanzi a loro l'esercito Ecclesiastico, col Marchese di Saluzzo con le lance Franzesi e co' fanti suoi e

[a] *danari* — [b] *era a spesa* — [c] *moto*[1] — [d] *col* — [e] *ancora condotte, per il tempo triste*

1 Tutti i Codici hanno « molto », errore di scrittura (credo) invece di *motto* e non di *moto*, come corresse A, seguito da tutti gli altri editori.

de'[a] Svizzeri, lasciando sempre guardia nelle terre donde[b] gli inimici avessino doppo loro a passare, e raccogliendole poi di mano in mano secondo fussino passati. Del quale consiglio suo, mal capace agli altri Capitani, allegava molte ragioni; prima, non essere sicuro il mettersi con gli eserciti uniti in campagna per fare ostacolo* agli Imperiali che non passassino, perchè sarebbe o pericoloso o inutile: pericoloso volendo combattere, perchè essendo superiori di forze e di virtù se non di numero conseguirebbeno la vittoria; inutile, perchè se gli Imperiali non volessino combattere sarebbe in facoltà* loro lasciare indietro* l'esercito de' Collegati, e essendo dipoi sempre innanzi a loro in ogni luogo farebbeno grandissimi progressi. Parergli, quando bene le cose fussino in potestà sua, migliore di tutte questa deliberazione; ma costrignerlo* a questo medesimo la necessità: perchè essendo già, secondo si credeva, quasi in moto l'esercito inimico, non essere tanto pronte le provisioni delle genti sue che e' fusse certo di potere essere a tempo a andare innanzi; e anche avere a considerare,[1] poi che i Viniziani avevano rimessa in lui liberamente questa deliberazione, di non lasciare lo stato loro in pericolo, il quale se gli inimici vedessino sprovisto potrebbeno, preso nuovo consiglio da nuova occasione, passato Po, voltarsi a'danni loro. Con la quale ragione convinceva il Senato Viniziano, che per natura ha per obietto di procedere nelle cose sue cautamente e sicuramente; ma non sodisfaceva* già al Pontefice, considerando che con questo consiglio si apriva la via allo esercito Imperiale di andare insino a Roma o in Toscana, o dove gli paresse; perchè l'esercito che aveva a precedere, inferiore di forze, e diminuendone ogni dì per avere a mettere guardia nelle terre, non gli potrebbe resistere; nè era certo che i Viniziani, restando una volta indietro,* avessino a essere così pronti a seguitargli co' fatti come sonavano le parole del Duca, considerando massime[c] i modi con che[d] si era proceduto in tutta la guerra; e giudicando che uniti tutti gli eserciti insieme, ne' quali erano molto più genti che in quello degli Imperiali, potessino più facilmente proibire loro il passare innanzi, impedire le vettovaglie e usare tutte le occasioni che si presentassino; nè avere mai a essere tanto lontani da loro che non fussino a tempo a soccorrere, se si voltassino nelle terre de' Viniziani. La quale deliberazione gli dispiacque molto più quando intese che il Duca d'Urbino, venuto il terzo dì di gennaio a Parma, sopravenutagli leggiera* ma-

[a] *co'* — [b] *onde* — [c] *massimamente* — [d] *co' quali*

[1] Qui è ne' Codici un « che », e si omette per amore della sintassi, come fecero anche i passati editori.

lattia, si ritirò il quartodecimo dì a Casalmaggiore; e di quivi, cinque dì poi, sotto nome di curarsi, a Gazzuolo: dove già alleggierito della febbre ma aggravato, secondo diceva, della gotta, aveva fatto venire la moglie. Il quale procedere, sospetto molto al Pon-
5 tefice, chi voleva tirare a migliore senso arguiva che le pratiche sue degli accordi erano causa del suo procedere con questa sospensione.* Ma il Luogotenente, comprendendo, parte da quello che era verisimile parte per relazione di parole dette da lui, che a questi modi sinistri lo induceva anche il desiderio della recupe-
10 razione del Montefeltro e di Santo Leo posseduto da' Fiorentini, giudicando che, se non si sodisfaceva* di questo, sarebbeno il Pontefice e i Fiorentini nelle maggiori necessità abbandonati da lui, nè gli parendo che queste terre fussino premio degno di esporsi a tanto pericolo, sapendo anche che il medesimo si desiderava a
15 Firenze, gli dette speranza certa della restituzione come se n'avesse commissione* dal Pontefice: la quale cosa non fu approvata dal Pontefice, indulgente più, in questo caso, all'odio antico e nuovo che alla ragione.

Stavano intanto gl' Imperiali, avendo dato a' Tedeschi pochis-
20 simi denari,[a] alloggiati vicini a Piacenza, dove era il conte Guido Rangone con seimila fanti; donde[b] correndo qualche volta Paolo Luzasco e altri cavalli leggieri della Chiesa, uno giorno, accompagnati da qualche numero di fanti e da alcuni uomini d' arme, roppono gli inimici che correvano, preseno ottanta cavalli e cento
25 fanti, e restorono prigioni i capitani Scalengo, Zucchero e Grugno borgognone. Mandò dipoi[c] Borbone, il nono dì di febbraio, dieci insegne di Spagnuoli a vettovagliare Pizzichitone; e a' quindici dì, il Conte di Gaiazzo co' cavalli leggieri e fanti suoi venne a alloggiare al Borgo a San Donnino, abbandonato dagli Ecclesia-
30 stici. Il quale, il dì seguente, per pratica tenuta prima con lui, e pretendendo egli di essere, perchè non era pagato, libero dagli Imperiali, passò nel campo Ecclesiastico: condotto dal Luogotenente, più per sodisfare* a altri che per seguitare il giudizio suo proprio, con mille ducento fanti e centotrenta cavalli leggieri, i
35 quali aveva seco; e con condizione che, essendogli tolto da Cesare il contado suo di Gaiazzo, avesse doppo otto mesi il Pontefice, insino lo ricuperasse, a pagargli ciascuno anno l'entrata equivalente.

Desiderava Borbone, seguitato il consiglio del Duca di Ferrara (il quale nondimeno recusò di cavalcare nello esercito) di an-
40 dare più presto a Bologna e a Firenze che soprasedere in quelle terre, di partire a ogn' ora; ma a' diciassette dì si ammutinorno i fanti Spagnuoli dimandando denari,[d] e ammazzorno il sergente

a) *danari* — b) *onde* — c) *poi* — d) *danari*

maggiore mandato da lui a quietargli: e nondimeno, quietato il meglio possette[a] il tumulto, a' venti dì passò con tutto l'esercito la Trebbia* e alloggiò a tre miglia di Piacenza; avendo seco cinquecento uomini d'arme e molti cavalli leggieri, i quali la più parte erano Italiani, non mai pagati. i fanti Tedeschi venuti nuovamente, quattro o cinquemila fanti Spagnuoli di gente eletta e circa dumila fanti Italiani, sbandati e non pagati; essendo* restati de' Tedeschi vecchi una parte a Milano, gli altri andati verso Savona, per dare favore alle cose di Genova, ridotta in grandissima angustia. E era[b] certo maravigliosa la deliberazione di Borbone e di quello esercito, che trovandosi senza* danari senza* munizioni[c] senza* guastatori senza* ordine di condurre vettovaglie si mettesse a passare innanzi in mezzo a tante terre inimiche, e contro a inimici[d] che avevano molto più gente di loro; e più maravigliosa la costanza* de' Tedeschi, che partiti di Germania con uno ducato solo per uno, e avendo tollerato tanto tempo in Italia con non avere avuto in tutto il tempo più che due* o tre ducati per uno, si mettessino, contro a l'uso di tutti i soldati e specialmente* della loro nazione, a camminare innanzi, non avendo altro premio o assegnamento che la speranza della vittoria; ancora che si comprendesse manifestamente che, riducendosi in luogo stretto le vettovaglie e avendo i nimici propinqui, non potrebbeno vivere senza* denari: ma gli faceva sperare e tollerare assai l'autorità grande che aveva il capitano Giorgio con loro, che proponeva loro in preda Roma e la maggiore parte di Italia.

Spinsonsi, a' ventidue* dì, al Borgo a San Donnino; e il dì seguente, il Marchese di Saluzzo e le genti Ecclesiastiche, lasciato a guardia di Parma alcuni fanti de' Viniziani, si partirono da[e] Parma per la volta di Bologna, con undici in dodicimila fanti; lasciato ordine al conte Guido che da Piacenza venisse a Modena e i fanti delle Bande nere a Bologna, restando in Piacenza guardia sufficiente. Così per il Reggiano si condusseno, in quattro alloggiamenti, tra Anzuola e il Ponte a Reno. Nel quale tempo Borbone era intorno a Reggio. E il Duca di Urbino, il quale, proponendogli il Luogotenente a Casalmaggiore che si accrescesse il numero de' Svizzeri, l'aveva come cosa inutile recusato, ora instava seco che si proponesse a Roma e a Vinegia che si conducessino di nuovo quattromila Svizzeri e dumila Tedeschi; scusando la contradizione fatta allora perchè la stagione non consentiva che

a) *potette* — b) *angustia. Era* — c) *munizione* — d) *contra a nimici* A — *contro agl' inimici* B e C[1]. — e) *di*

[1] D stampa *contro a nemici*, dicendo che così ha il Giolito (cioè A): il che non è vero.

si uscisse alla campagna, e avere creduto che gli inimici si risolvessino prima: a' quali, con questo augumento, prometteva di accostarsi. Consiglio disprezzato da tutti, perchè a' pericoli presenti non soccorrevano rimedii tanto tardi; potendo anche egli essere
5 certissimo che queste cose, per le difficoltà de' denari e volontà già disunite de' Collegati, non si potevano mettere a esecuzione.

Nel quale tempo il Duca di Milano, che fatti tremila fanti difendeva Lodi e Cremona e tutto il dì là da Adda,[a] e scorreva nel Milanese, occupò con subito impeto la terra di Moncia; ma fu
10 presto abbandonata da i suoi, avuto avviso* che Antonio da Leva, che aveva accompagnato Borbone, ritornato a Milano andava a quella volta; e si diceva avere seco dumila fanti Tedeschi de' vecchi, mille cinquecento de' nuovi, mille fanti Spagnuoli e cinquemila fanti Italiani sotto più capi.

15 Ma Borbone, passata Secchia,* presa la mano sinistra, si condusse, a' cinque di marzo, a Buonoporto; dove lasciato le genti andò al Finale a abboccarsi col Duca di Ferrara, che lo confortò assai a indirizzarsi, lasciati da parte tutti gli altri pensieri, alla volta di Firenze o di Roma: anzi si crede che lo consigliasse a
20 indirizzarsi, lasciata ogni altra impresa, verso Roma. Nella quale deliberazione cruciavano l'animo del Duca di Borbone molte difficoltà,* e specialmente* il timore che l'esercito condotto in terra di Roma, o per necessità o per desiderio di rinfrescarsi, o incontrando in qualche difficoltà* (come senza' dubbio* sarebbe incon-
25 trato se il Pontefice non si fusse disarmato) non pigliasse per alloggiamento il regno di Napoli. Nel quale dì le genti de' Viniziani passorono Po, senza* la persona del Duca d'Urbino (il quale benchè quasi guarito era ancora a Gazzuolo) ma con intenzione di camminare presto. Alloggiò, il settimo dì, Borbone a San Gio-
30 vanni in Bolognese, donde mandò uno trombetto[b] a Bologna, dove si erano ritirate le genti Ecclesiastiche, a dimandare vettovaglie, dicendo volere andare al soccorso del Reame; e il dì medesimo si unirono seco gli Spagnuoli che erano in Carpi, consegnata quella terra al Duca di Ferrara: e le genti de' Viniziani erano in su la
35 Secchia, risolute a non passare più innanzi se prima non intendevano la partita di Borbone da San Giovanni. Al quale veniva vettovaglia di quello di Ferrara, ma avendola a pagare e non avendo quasi denari,[c] alloggiavano, per mangiare il paese, molto larghi, e correvano per tutto predando uomini e bestie, donde
40 traevano il modo di pagare le vettovaglie: in modo che si conosceva* certissimo che se avessino avuto riscontro potente, o se l'esercito Ecclesiastico, il quale era in Bologna e all'intorno, avesse

a) *dall'Adda* — b) *trombetta* — c) *danari*

potuto mettersi in uno alloggiamento vicino a loro, si sarebbeno gli Imperiali ridotti presto in molte angustie; perchè continuando di alloggiare così larghi sarebbeno stati con molto pericolo, e ristrignendosi non arebbeno avuto il modo a pagare le vettovaglie. Ma nelle genti che erano a Bologna erano molti disordini, sì per la condizione del Marchese, atto più a rompere una lancia che a fare offizio[a] di capitano, sì ancora perchè i Svizzeri e i fanti suoi non erano pagati a' tempi debiti da' Viniziani; e Borbone,[b] per potere camminare più innanzi, attendeva a provedersi da Ferrara di vettovaglie per più dì, di munizioni di guastatori[c] e di buoi, avendo seco insino allora quattro cannoni: e ancora che facesse varie dimostrazioni di quello che avesse in animo, nondimeno si ritraeva per cosa più certa avere in animo di passare in Toscana per la via del Sasso; e il medesimo confermava Ieronimo Morone il quale, già molti dì, teneva segreta pratica col Marchese di Saluzzo, benchè, a giudizio di molti, simulatamente e con fraude. Ma già avendo statuito dovere partire a' quattordici dì di marzo, e perciò rimandato al Bondino i quattro cannoni il dì precedente, i fanti Tedeschi, delusi da varie promesse de' pagamenti e seguitati poi da' fanti Spagnuoli, gridando denari,[d] si ammutinorono con grandissimo tumulto, e con pericolo non mediocre della vita di Borbone se non fusse stato sollecito a fuggirsi occultamente del suo alloggiamento; dove concorsi lo svaligiorno, ammazzatovi uno suo gentiluomo: per il che il Marchese del Vasto[e] andò subito a Ferrara, donde tornò con qualche somma, benchè piccola, di denari.[f] E sopravenne, a' diciasette dì, neve e acqua smisurata, in modo che era impossibile che per la grossezza de' fiumi e per le male strade l'esercito per qualche dì camminasse; e uno accidente di apoplessia sopravenuto al capitano Giorgio lo condusse quasi alla morte, con maggiore speranza che non fu poi il successo che, avendo almeno a restare inutile a seguitare il campo, i fanti Tedeschi, per la partita sua, non avessino a sopportare più le incomodità* e il mancamento de' denari.[g] Erano in questo tempo le genti de' Viniziani a San Faustino presso a Rubiera: alle quali arrivò, il decimo ottavo dì di . . . .[h] il Duca di Urbino; promettendo, secondo l'uso suo, al Senato Viniziano, quando era lontano dal pericolo, la vittoria quasi certa, non perciò per virtù dell'armi de' Confederati ma per le difficoltà* degli inimici.

V. In questo stato essendo da ogni banda ridotte le cose, il Pontefice, invilito per non avere denari[i] (alla quale difficoltà* non

[a] *uffizio* — [b] *da' Viniziani, per le quali cagioni persono una preclara occasione. Borbone in questo mezzo* — [c] *e di guastatori* — [d] *danari* — [e] *del Guasto* — [f] *danari* — [g] *danari* — [h] *marzo* — [i] *danari*

voleva porre rimedio col creare nuovi Cardinali), invilito per non succedere secondo i primi disegni la impresa del Regno, perchè già le genti sue per mancamento di vettovaglia si erano ritirate[a] a Piperno, invilito perchè le provisioni de' Franzesi amplissime di
5 parole riuscivano, ogni dì più, scarsissime[b] di effetti, come continuamente avevano fatto dal primo dì insino all'ultimo di tutta la guerra.[1] Perchè, oltre alla tardità usata per il Re[2] in mandare il primo mese della guerra i quarantamila ducati, in espedire le cinquecento lancie e l' armata marittima, oltre al non avere voluto
10 rompere, come era obligato, la guerra di là da' monti (disegnato per uno de' fondamenti principali di ottenere la vittoria), mancò eziandio nelle promesse fatte quotidianamente. Aveva promesso di pagare al Pontefice, oltre alla contribuzione ordinaria, ventimila ducati ciascuno mese, perchè rompesse la guerra al reame di Na-
15 poli; e essendo dipoi[c] succeduta la tregua fatta per lo insulto di don Ugo e de' Colonnesi, confortandolo a non osservare la tregua,* gli aveva riconfermato la medesima promessa, per servirsene o per la guerra di Napoli o per la difesa propria, e mandargli Renzo da Ceri, venuto appresso a lui per la difesa di Marsilia in grande
20 estimazione: le quali cose, benchè promesse insino al quinto dì di ottobre, si differirono tanto, per la tardità loro per i pericoli terrestri e per gli impedimenti del mare, che Renzo non prima che 'l quarto dì di gennaio arrivò a Roma senza* danari, e dieci dì poi arrivorono ventimila ducati; de' quali avendone ritenuti Renzo
25 quattromila per le spese fatte da sè e sua pensione, diecimila per la impresa dello Abruzzi, soli seimila ne pervennono nel Pontefice: il quale sotto queste promesse aveva, quasi tre mesi innanzi, rotta la tregua.* Promesse il Re di pagargli per la concessione della decima, fra otto dì, scudi venticinquemila e trentacin-
30 quemila altri fra[d] due mesi; ma di questi non ricevè mai il Pontefice se non novemila portati da Robadanges. Partì dal Re di Francia, il duodecimo dì di febbraio,* Pagolo d' Arezzo; al quale, per dare[3] maggiore animo alla guerra, promesse, oltre a tutti i predetti, ducati ventimila: i quali, mandati dietro* a Langes, non
35 passorono mai Savona. Era obligato il Re per i capitoli della confederazione a mandare dodici galee sottili; diceva averne mandate

---

a) *del Regno, sendosi già le genti sue, per mancamento di vettovaglia, ritirate* — b) *scarse* — c) *poi* — d) *e trentacinquemila tra*

[1] Così in tutti i Codici, restando in tronco il periodo.

[2] Tutti i Codici hanno invece « per lui », e nel primo (III, 950bis) è proprio di mano dell'autore; al quale dovè certo parere di aver scritto sopra *il Re di Francia*, invece di « Franzesi ». Fu corretto, d'altra mano, in VI v, 685, ed è forza accettare la correzione.

[3] L'autore (III, 950bis) avea prima scritto « dargli », poi corresse « dare ».

sedici, ma il più del tempo tanto male provedute e senza* uomini da porre in terra che non partivano da Savona: le quali se, nel principio che si roppe la guerra contro al reame di Napoli, si fussino congiunte subito con le galee del Pontefice e de' Viniziani, arebbono, secondo il giudicio comune,* fatto grandissimi progressi. L'armata de' grossi navilii, certamente molto potente, benchè molte volte promettesse mandarla verso il Regno, per quale si fusse cagione,[a] non si discostò mai dalla Provenza o da Savona: e dopo avere concorso a dare due paghe a' fanti del Marchese di Saluzzo, concordò co' Viniziani, i quali tenevano minore numero di gente che quelle alle quali erano obligati, che 'l pagamento loro si traesse della contribuzione de' quarantamila ducati. E i conforti[b] e gli aiuti del Re di Inghilterra erano troppo lontani e troppo incerti. Vedeva i Viniziani tardi ne' pagamenti delle genti: per colpa de' quali i fanti di Saluzzo e i Svizzeri, che alloggiavano in Bologna, erano quasi inutili. Spaventavanlo le variazioni e il modo del procedere del Duca d'Urbino, per la quale *cosa*[c] conosceva non si avere a fare ostacolo* alcuno che l'esercito Imperiale non passasse in Toscana: donde, per la mala disposizione del popolo Fiorentino, per lo avere i Cesarei aderente la città di Siena, comprendeva cadere in gravissimo pericolo lo stato di Firenze e eziandio quello della Chiesa. Queste ragioni lo commosseno: benchè doppo molte pratiche e fluttuazioni di animo, perchè conosceva* anche[d] quanto fusse pernicioso* e pericoloso il separarsi da' Collegati e rimettersi alla discrizione[e] degli inimici. Nondimeno, non essendo aiutato a bastanza da altri nè volendo aiutarsi quanto arebbe potuto da se medesimo, e prevalendo in lui il timore più presente, nè sapendo fare con l'animo resistenza alle difficoltà* e a' pericoli, *si risolvè*[3] a accordare col Fieramosca e con Serone,[f] che erano in Roma per

[a] *cagione si fusse* — [b] *ducati. I conforti*[1] [c] *per le quali*[2] — [d] *ancora* — [e] *discrezione* — [f] *Serenon*[4]

[1] Così fu corretto, d'altra mano, in VI v. 687. Noi conserviamo la lezione originale, sebbene la congiunzione poco si accordi con quel che precede. Intorno a che è da notare che quanto si legge sopra, cominciando da « come continuamente » ec. (pag. 107, v. 5) fin qui a « ducati » è un'aggiunta dell'autore (III, 949 e 950bis) al testo primitivo. Il quale perciò era « ... riuscivano ogni dì più scarsissime di effetti; e i conforti e gli aiuti del Re d'Inghilterra » ec.; e stava bene.

[2] Così corresse A, e fu seguito poi da tutti gli altri editori, che evidentemente si riferirono al plurale « variazioni ». Ma il testo legge chiaramente « per la quale »; onde noi aggiungiamo *cosa*, verosimilmente rimasto nella penna all'amanuense, e che ci sembra miglior correzione.

[3] Manca (anche qui per errore di scrittura) questo verbo nel primo Codice; e fu supplito, d'altra mano, in VI v, 688.

[4] Così erroneamente copiò lo scrittore di VI (v, 688), e così hanno tutte

questo effetto in nome del Vicerè, di sospendere l'armi per otto mesi, pagando allo esercito Imperiale sessantamila ducati: restituissensi le cose tolte della Chiesa e del regno di Napoli e de' Colonnesi, e a Pompeio Colonna[a] la degnità del cardinalato, con l'assoluzione dalle censure (delle quali condizioni niuna fu più grave al Pontefice, e alla quale condiscendesse* con maggiore difficoltà): e avessino[b] facoltà* il Re di Francia e i Viniziani a entrarvi fra certo tempo;[c] nel quale entrandovi, uscissino i fanti Tedeschi di Italia; non vi entrando, uscissino dello stato della Chiesa e eziandio di quello di Ferrara:[d] pagassensi[e] quarantamila ducati a' ventidue del presente, il resto per tutto il mese; e che il Vicerè venisse a Roma: il che al Papa pareva quasi uno assicurarsi della osservanza di Borbone.

Fatto l'accordo,[f] si richiamorono subito da ciascuna delle parti tutte le genti e l'armata del mare, e si restituirono le terre occupate, procedendo il Pontefice con buona fede alla osservanza (le condizioni del quale erano[g] molto superiori nel regno di Napoli); e all'Aquila i figliuoli del Conte di Montorio, diffidando potervi stare sicuri altrimenti, liberorono il padre, il quale subito, col favore della fazione Imperiale, ne scacciò i figliuoli e la fazione avversa. Arrivò poi il Vicerè a Roma; per la venuta del quale il Pontefice, giudicandosi[h] assicurato del tutto della osservanza della concordia, licenziò con pessimo consiglio tutte le genti che nelle parti di Roma erano agli stipendii suoi, riservandosi solamente cento cavalli leggieri e dumila fanti delle Bande nere: dandogli a questo maggiore animo il persuadersi che il Duca di Borbone fusse inclinato alla concordia, per le difficoltà* che aveva a procedere nella guerra (perchè sempre aveva dimostrato a lui desiderarla) e per una sua lettera al Vicerè, intercetta dal Luogotenente, per la quale lo confortava a concordare col Pontefice quando si potesse farlo[i] con onore di Cesare. Al quale ritornò, pochi dì doppo la giunta del Vicerè, a significare le cose fatte e a trattare della

a) *Colonna si rendesse* — b) *difficultà; avessino* — c) *a entrare fra certo tempo nell'accordo* — d) *di Firenze* — e) *Pagasse* — f) *di Borbone; avendogli anche dato speranza l'avere il Luogotenente intercetta una lettera di Borbone al Vicerè, per la quale, fattogli intendere le difficultà in che si trovava, lo confortava ad accordare col Pontefice, se si poteva fare con onore di Cesare. Fatto l'accordo*[1] — g) *erano in questo tempo* — h) *giudicando essere* — i) *fare*

l'edizioni, tranne (come sopra) la ristampa del Giolito del 1569, che ha proprio « Serone ».

[1] Ritorna poco appresso (e invero, più al luogo suo) questo particolare di Borbone, scritto della mano stessa dell'autore in III, 950; e doveva esser cancellato qui.

pace *il Generale di San Francesco.* Ma molto[a] diversamente procedevano le cose intorno a Bologna: perchè avendo il Pontefice, subito doppo la stipulazione della tregua,* espedito Cesare Fieramosca a Borbone perchè approvasse la concordia, e ricevuto che avesse i danari levasse l'esercito del territorio della Chiesa, si scopersono, forse in Borbone ma senza* dubbio* ne' soldati,[b] infinite difficoltà,* dimostrandosi ostinati a volere seguitare la guerra, o perchè s'avessino proposto speranza di grandissimo guadagno o perchè i danari promessi del[c] Pontefice non bastassino a sodisfargli* di due paghe; e però molti credettono che se fussino stati centomila ducati arebbono facilmente accettata la tregua.* Quel che ne fusse la cagione certo è che, doppo la venuta del Fieramosca, non cessavano di predare il Bolognese come prima e fare tutte le dimostrazioni degli inimici;[d] e nondimeno Borbone, il quale faceva fare le spianate verso Bologna, e il Fieramosca[e] davano speranza al Luogotenente che non ostante tutte le difficoltà* l'esercito accetterebbe la tregua,* affermando Borbone essere necessitato a fare le spianate per intrattenere l'esercito con la speranza del procedere innanzi, insino a tanto l'avesse ridotto al desiderio suo, il quale era di conservarsi amico del Pontefice. E nondimeno, nel tempo medesimo, venivano, per ordine del Duca di Ferrara, allo esercito provisioni di farine guastatori carri polvere e instrumenti simili (il quale si gloriò poi, nè i danari dati loro nè tutti questi aiuti passare il valore di sessantamila ducati). E da altra parte, il Duca di Urbino, simulando di temere che quello esercito, accettata la tregua,* non si volgesse al Pulesine di Rovigo, ritirò le genti Viniziane di là dal Po a Casale Maggiore.

Stettono così sospese le cose otto dì. Finalmente, o perchè questa fusse stata sempre la intenzione del Duca di Borbone o perchè non fusse in potestà sua comandare all'esercito, scrisse Borbone al Luogotenente[f] che la necessità lo costrigneva,* poichè non poteva ridurre alla volontà sua i soldati, di camminare innanzi; e così mettendo a esecuzione andò, il dì seguente* che fu l'ultimo

---

a) *e a trattare la pace. Ma molto*[1] — b) *si scopersono in Borbone e molto più ne' soldati* — c) *dal* A e C seguiti da D — *al* B — d) *di nimici* — e) *e Fieramosca* — f) *Finalmente Borbone, o perchè questa fusse stata sempre la intenzione sua, o perchè non fusse in potestà sua comandare all'esercito, scrisse al Luogotenente*

[1] Manca anche ne' Codici *il Generale di San Francesco*; e si è supplito ricavandolo da quest'appunto fatto prendere dall'autore all'amanuense in III, 950, in margine: « Et a' 29 el Generale partì per alla volta di Cesare ». Il qual Generale non può certamente essere che quello menzionato addietro più volte, cominciando da pag. 190 del vol. III.

dì di marzo, a alloggiare al Ponte a Reno, con tanto ardore della fanteria che venendo nel campo uno uomo mandato dal Vicerè per sollecitare Borbone che accettasse la tregua* sarebbe, se non si fusse fuggito, stato ammazzato dagli Spagnuoli. Ma maggiore fu
5 la dimostrazione contro al Marchese del Guasto; il quale, essendosi partito dallo esercito per andare nel reame di Napoli, mosso o da indisposizione della persona o per non contravenire (secondo che scrisse al Luogotenente) alla volontà di Cesare come gli altri, o da altra cagione, fu bandito dallo esercito per rebelle. Per la
10 venuta del Duca di Borbone al Ponte a Reno, il Marchese di Saluzzo e il Luogotenente, essendo già certi che gli inimici andavano verso la Romagna, lasciata una parte de' fanti Italiani alla guardia di Bologna, non senza* difficoltà* di condurre i Svizzeri (per il pagamento de' quali fu necessitato il Luogotenente prestare[a] a
15 Giovanni Vitturio diecimila ducati), si indirizzorono, la notte medesima, col resto dello esercito a Furlì, dove entrorono il terzo dì di aprile,[1] lasciato in Imola presidio sufficiente a difenderla. Sotto la quale città passò, il quinto dì, il Duca di Borbone per alloggiare più basso sotto la strada maestra.
20 Ma come a Roma pervenne la certezza che Borbone non aveva accettata la tregua,* il Vicerè, dimostrandone grandissima molestia, e persuadendosi che, secondo aveva ricevuto gli avvisi* primi, procedesse perchè fusse necessaria maggiore somma di danari, mandò uno suo uomo a offerire, di più, ventimila ducati, quali[b] pagava
25 delle entrate di Napoli; ma dipoi, inteso[c] essere stato in pericolo, partì il terzo dì d'aprile[2] da Roma per abboccarsi con Borbone, avendo promesso al Pontefice che costrignerebbe* Borbone[d] a accettare la tregua,* se non con altro modo, col separare da lui le genti d'arme e la maggiore parte de' fanti Spagnuoli. Ma arrivato
30 a' sei dì in Firenze, si fermò quivi per trattare con uomini mandati da Borbone, come in luogo più opportuno; essendo già certo non si potere fermare lo esercito se non pagandogli molto maggiore somma di denari, e avendo questi a pagarsi da' Fiorentini, sopra i quali il Pontefice aveva lasciato tutto il carico di provedervi.

35 VI. Augumentavano queste varietà sommamente le difficoltà* e i pericoli del Pontefice, anzi già l'avevano augumentate molti dì: perchè, nella incertitudine delle deliberazioni del Duca di Borbone

a) *a prestare* — b) *i quali* — c) *ma inteso poi* — d) *che lo costrignerebbe*

[1] Tutti i Codici hanno « marzo », per scorso di penna dell'autore nel primo di essi (III, 951): e fu il primo a correggere A, seguito poi dagli altri.
[2] Anche qui, per error di penna, il primo Codice ha « marzo », e così gli altri; e fu corretto fino dalla prima stampa.

e di quello che avesse a partorire la venuta del Vicerè, aveva necessità degli aiuti de' Collegati; i quali raffreddavano le azioni sue, sollecitandogli in contrario la instanza e gli stimoli* del suo Luogotenente. Perchè il Pontefice con tutte le parole e dimostrazioni manifestava il desiderio sommo che aveva dello accordo, e la speranza grande che aveva che per l'opere del Vicerè dovesse succedere; e il Luogotenente, da altro canto, comprendendo per molti segni che la speranza del Pontefice era vana, e conoscendo* che il raffreddarsi le provisioni de' Collegati metteva in manifestissimo pericolo le cose di Firenze e di Roma, faceva estrema instanza col Marchese di Saluzzo e co' Viniziani per persuadere loro che l'accordo non arebbe effetto e confortargli che, se non per rispetto di altri almanco per interesse loro proprio, non abbandonassino le cose del Pontefice e di Toscana: nè dissimulando, per avere maggiore fede, che il Papa ardentemente desiderava e cercava la tregua,* e imprudentemente, non conoscendo* le fraudi aperte degl'Imperiali, vi sperava; e che quando bene, col dargli aiuto, non ottenessino altro che facilitargli le condizioni dello accordo, essere questo a loro grandissimo benefizio, perchè il Papa, aiutato da loro, accorderebbe per sè e per i Fiorentini con condizioni che nocerebbeno poco alla lega, abbandonato, sarebbe costretto* per necessità obligarsi a dare agli Imperiali somma grandissima di denari[a] e qualche contribuzione grossa mensuale, che sarebbeno quelle armi con le quali in futuro si farebbe la guerra contro a loro: e però dovere, se non volevano nuocere a se stessi, qualunque volta Borbone si movesse per offendere la Toscana, muoversi anche essi con tutte le forze loro per difenderla. Stava molto perplesso il Marchese di Saluzzo in questa deliberazione; ma molto più vi stavano perplessi i Viniziani, perchè, scoperta a tutti la pusillanimità del Pontefice, tenevano per certo che, eziandio doppo gli aiuti avuti di nuovo da loro, qualunque volta potesse conseguire lo accordo lo abbraccierebbe senza* rispetto de' Confederati, e che però fussino astretti a cosa molto nuova: aiutarlo per fargli facile il convenire con gli inimici comuni. Consideravano che lo abbandonarlo causerebbe maggiore pregiudizio alle cose comuni; ma giudicavano mettersi in manifesto pericolo le genti loro, tra l'Apennino e gli inimici e nel paese già diventato avverso, se, mentre che erano in Toscana, il Pontefice stabilisse o di nuovo facesse l'accordo; e poteva anche nel Senato quella dubitazione che il Pontefice non facesse instanza che le genti loro passassino in Toscana, per costrignergli a accettare, per pericolo di non le perdere, la sospensione.* Le quali perplessità aveva con minore difficoltà* rimosse il Luo-

a) *danari*

gotenente dall'animo del Marchese, ancora che molti del suo Consiglio, per timore di non mettere le genti in pericolo, lo confortassino al contrario: però, come prima era stato pronto a venire a Furlì così non recusava, se il bisogno lo ricercasse, di passare
5 in Toscana. Stavanne molto più sospesi i Viniziani; i quali, per tenere[a] il Papa e i Fiorentini in qualche speranza e da altro canto essere pronti a pigliare i partiti di giorno in giorno, ordinorno che il Duca di Urbino partisse il quarto dì di aprile da Casalmaggiore, mandando la cavalleria per la via di Po dalla parte di
10 là e la fanteria per il fiume. Il quale, dimostrando qualche timore per la andata degli Imperiali in Romagna, mandò dumila fanti de' Viniziani a guardia del suo stato; benchè per molti si dubitasse, e per il Pontefice particolarmente,* che secretamente non avesse promesso a Borbone di non gli dare impedimento al pas-
15 sare in Toscana.

Il Duca di Borbone in questo mezzo, cercando da ogni parte vettovaglie, delle quali era in somma necessità, mandò una parte dello esercito a Cotignuola; la quale terra benchè forte di muraglia, battuta che l'ebbe *con* pochi colpi, ottenne per accordo: per-
20 chè gli uomini della terra, come molti altri luoghi di Romagna, temendo delle rapine de' soldati amici, gli avevano recusati. Presa Cotignuola, mandò a Lugo i quattro cannoni; e per provedersi di vettovaglie e per impedimento dell'acque, soprastette tre o quattro dì in su il fiume di Lamone; dipoi, il terzodecimo dì di aprile,
25 passato il Montone, alloggiò a Villafranca, lontana cinque miglia da Furlì: nel quale dì il Marchese di Saluzzo svaligiò* cinquecento fanti, quasi tutti Spagnuoli, che andavano sbandati cercando da vivere, verso Monte Poggiuoli, come andava per la necessità quasi tutto il resto dello esercito. Alloggiò Borbone, il quartodecimo dì,
30 sopra Strada alla volta di Meldola, cammino da passare in Toscana per la via di Galeata e di Val di Bagno; sollecitandolo molto i Sanesi, che gli offerivano copia di vettovaglie e di guastatori; e camminando con l'abbruciare i Tedeschi tutti i paesi donde passavano, assaltorono la terra di Meldola, che si arrendè e nondimeno
35 fu abbruciata. Il quale dì ebbe la nuova che il Vicerè, con consentimento del La Motta mandato a questo effetto da lui, aveva, il dì dinanzi, capitolato* in Firenze: che, non si partendo nelle altre cose anzi riconfermando la capitolazione* fatta in Roma, dovesse

---

a) *Toscana. Ma i Viniziani, i quali per tenere* A - *Toscana. Starano molto più sospesi i Viniziani, i quali* ec. B e C[1]

[1] D dice di stare al Giolito (A), ma non dice il vero, perchè stampa *Ma i Viniziani, per tenere*: evidentemente per racconciare la sintassi, che nel Giolito manca.

il Duca di Borbone cominciare infra cinque dì prossimi a ritirarsi con l' esercito e, che, subito si fusse ritirato al primo alloggiamento, gli fussino pagati da' Fiorentini ducati[a] sessantamila, a' quali il Vicerè ne aggiugneva ventimila; pagassinsegli altri settantamila[b] per tutto maggio prossimo, de' quali il Vicerè per cedola di mano propria obligò Cesare a restituirne cinquantamila: ma questi ultimi non si pagassino se prima non fusse liberato Filippo Strozzi, e assoluto Iacopo Salviati dalla pena de' trentamila ducati, come il Vicerè aveva promesso al Pontefice, non ne' capitoli della tregua* ma sotto semplici parole.

Non ritardò questa notizia il Duca di Borbone dallo andare innanzi, nè la notizia ancora che il Vicerè si era partito di Firenze per condursi a lui e per stabilire tutte le cose che fussino necessarie: perchè il Vicerè e per molte altre cagioni desiderava la concordia, e perchè (per quello che io ho udito da uomini degni di fede) trattava che l' esercito si voltasse subito contro a' Viniziani, non per occupare le città del loro imperio ma per occupare la città medesima di Vinegia: sperando, con le barche e con gli uomini periti di quella navigazione* che arebbe dal[c] Duca di Ferrara, e con le zatte che essi fabbricherebbono,* poterla opprimere. E benchè il Vicerè avesse promesso a Roma di rimuovere da Borbone la cavalleria e la maggiore parte de' fanti Spagnuoli, nondimeno, mentre che si trattava in Firenze, recusava di farlo, dicendo non volere essere causa della ruina dello esercito di Cesare: anzi andò[d] a alloggiare, il sesto *decimo* dì,[2] a Santa Sofia, terra della valle di Galeata suddita a' Fiorentini; e sforzandosi, con la celerità e con la fraude, di prevenire che nel passare delle alpi* non gli fusse fatto ostacolo* alcuno (nelle quali, per il mancamento delle vettovaglie, qualunque sinistro avesse avuto era bastante a disordinarlo), avendo ricevuto, il decimo settimo dì, a San Piero in Bagno, lettere dal Vicerè e dal Luogotenente, della venuta sua, rispose all' uno e all' altro di loro averlo quello avviso* trovato in alloggiamento tanto disagiato che era impossibile aspettarlo quivi, ma che il dì seguente l' aspetterebbe a Santa Maria in Bagno sotto l' alpi: mostrandosi, massime[e] nelle lettere al Luogotenente, desiderosissimo dello accordo e di fare conoscere* al Ponte-

[a] *pagati ducati* — [b] *gli si pagassino altri sessantamila* — [c] *del* — [d] *di Cesare. Andò Borbone*[1] — [e] *massimamente*

[1] Così fu corretto d'altra mano in VI x, 697, perchè fosse chiaro che chi « andò a allogiare » non fu (come dal contesto parrebbe) il Vicerè ma Borbone.

[2] Manca nei Codici *decimo*, e fu bene aggiunto dagli editori. Nel Codice più antico (III, 953) restò (come suol dirsi) nella penna all'autore, correggendo egli e aggiungendo in margine alla prima stesura, che era « a' sedici dì ».

fice il suo buono animo e la sua divozione, benchè altrimenti avesse nella mente. Andò il Vicerè il dì destinato; e il medesimo dì il Luogotenente, insospettito del camminare di Borbone, acciò che non prima entrassino gli inimici in Toscana che il soccorso,
5 persuaso al Marchese di Saluzzo con molte ragioni l'andare innanzi, e confutati efficacemente Giovanni Vitturio proveditore viniziano appresso al Marchese e gli altri (i quali, per timore che le genti non si mettessino in pericolo, dimandavano che innanzi che si passasse in Toscana si desse sicurtà per dugentomila du-
10 cati o pegni di fortezze), lo condusse con tutte le genti a Berzighella: donde scrisse al Pontefice avere tanto pronta la disposizione del Marchese che non dubitava più di farlo passare con le sue genti in Toscana, e che teneva per certo che quelle de' Viniziani farebbono il medesimo; ma che quanto per la passata loro
15 si assicuravano le cose di Firenze tanto si mettevano in pericolo quelle di Roma, perchè Borbone, non gli restando altra speranza, sarebbe necessitato voltarsi a quella impresa, e trovandosi più propinquo a Roma, sarebbe difficile che il soccorso che si mandasse pareggiasse la sua prestezza, per passare[a] in due* alloggiamenti
20 l'Apennino. Al quale caso essendosi anche prima preparati, co' Viniziani e col Duca d'Urbino, i Fiorentini, avevano dato speranza e poi promesso,[1] in caso che le genti loro passassino in Toscana, entrare nella lega, obligarsi a pagare certo numero di fanti, e non accordare con Cesare eziandio quando volesse il Pontefice;
25 e al Duca d'Urbino, che passato il Po a Ficheruolo si era condotto a' tredici dì al Finale e poi a Corticella, avevano, per Palla Rucellai mandato a trattare queste cose, offerto di restituirgli le fortezze di Santo Leo e di Maiuolo. Però fu manco difficile avere gli aiuti pronti come venne l'avviso* che il Vicerè non solo non
30 aveva trovato nel luogo destinato il Duca di Borbone (il quale facendosi* beffe di lui aveva, il dì medesimo, atteso a passare l'alpi) ma ancora era stato in grave pericolo di non essere morto dai contadini del paese, sollevati e tumultuosi per i danni e per le ingiurie ricevute dallo esercito: perchè il Marchese, ancora che il
35 Duca d'Urbino, tiratolo a parlamento a Castel San Piero, cercasse di interporre o difficoltà* o dilazione, fu pronto a passare l'alpi, in modo che a' ventidue*[b] alloggiò al Borgo a San Lorenzo in Mugello; e il Duca di Urbino, non potendo onestamente discostarsene nè volendo tirare a sè tutto il carico, veduta la prontezza de' Fran-
40 zesi, e sapendosi i Viniziani essersi rimessi in lui (con commis-

[a] *per passare egli* — [b] *ventitrè dì d' aprile*

[1] Si omette qui un « che ».

sione* però, se[a] subito che arrivasse in Toscana i Fiorentini non facessino la confederazione, di ripassare subito l'esercito), passò ancora egli e alloggiò, il vigesimo quinto dì del mese, a Barberino.

Borbone intanto, passate il medesimo dì l'alpi, alloggiò alla Pieve a Santo Stefano: la quale terra dallo assalto de' suoi si difese francamente: e al Pontefice, per intrattenerlo con le medesime arti e avere maggiore occasione di offenderlo, mandò uno uomo suo a confermare il desiderio che aveva di accordare seco, ma che veduta la pertinacia delle sue genti l'accompagnava per minore male: ma che lo confortava a non rompere le pratiche dello accordo, nè guardare in qualche somma più di denari. Ma era superfluo l'usare col Pontefice queste diligenze: il quale, credendo troppo a quello desiderava, e troppo desiderando di alleggerirsi della spesa, subito che ebbe avviso* della conclusione fatta in Firenze, con la presenza e consentimento del mandatario di Borbone, aveva imprudentissimamente licenziati quasi tutti i fanti delle Bande nere: e Valdemonte, come in sicurissima pace, se ne era andato per mare alla volta di Marsilia.

VII. Trovandosi adunque tutti gli eserciti in Toscana, e intendendosi da i Collegati che Borbone era andato in uno di dalla Pieve a Santo Stefano a alloggiare alla Chiassa presso a Arezzo, che fu il vigesimoterzo dì, cammino di diciotto miglia, si consultò tra' Capitani, che convenneno a Barberino, quello che fusse da fare: e facendo* instanza molti di loro, e gli agenti del Pontefice e de' Fiorentini, che gli eserciti uniti si trasferissino* in qualche alloggiamento di là da Firenze, per torre a Borbone la facoltà* di accostarsi a quella città, fu risoluto che il dì seguente, lasciate le genti per riposarle ne' medesimi alloggiamenti, i Capitani andassino a l'Ancisa* lontana tredici miglia da Firenze, per trasferirvi* dipoi le genti se lo trovassino alloggiamento da fermarvisi sicuramente, come affermava Federico da Bozzole autore di questo consiglio. Ma essendo l'altro dì in cammino, e già propinqui a Firenze, uno accidente improviso e da partorire, se non si fusse proveduto, gravissimi effetti, dette impedimento grande a questa e all'altre esecuzioni che si sarebbeno fatte.

Perchè, essendo in Firenze grandissima sollevazione d'animo e quasi in tutto il popolo malissima contentezza del presente governo, e instando la gioventù che, per difendersi (secondo dicevano) da' soldati, i magistrati concedessino loro l'armi,[b] innanzi se

[a] *però che se* [1] — [b] *l'armi publiche*

[1] Si omette il « che », dimenticato di cassare nel primo Codice, e da esso passato negli altri.

ne facesse deliberazione, il dì ventisei, nato nella piazza publica certo tumulto quasi a caso, la maggiore parte del popolo e quasi tutta la gioventù armata cominciò a correre verso il palagio publico. E dette fomento non piccolo a questo tumulto o la imprudenza o la timidità di Silvio[1] cardinale di Cortona; il quale avendo ordinato di andare insino fuora della città a incontrare il Duca di Urbino per onorarlo, non mutò sentenza, ancora che, innanzi che si movesse,[a] avesse inteso essere cominciato questo tumulto: donde spargendosi per la città egli essere fuggito, furono molti[b] più pronti a correre al palazzo; il quale occupato dalla gioventù e piena la piazza di moltitudine armata, costrinseno* il sommo magistrato a dichiarare rebelli con solenne decreto Ippolito e Alessandro nipoti del Pontefice, con intenzione di introdurre di nuovo il governo popolare. Ma intratanto, entrati in Firenze il Duca e il Marchese con molti Capitani e con loro il Cardinale di Cortona e Ippolito de' Medici, e messi in arme mille cinquecento fanti, che per sospetto erano stati tenuti più dì nella città, fatta testa insieme si indirizzorono verso la piazza; la quale, abbandonata subito dalla moltitudine, pervenne in potestà loro: benchè, tirandosi sassi e archibusi da quegli che erano nel palagio, nessuno ardiva di fermarvisi ma tenevano occupate le strade circostanti.* Ma parendo al Duca d'Urbino le genti che erano in Firenze non essere[c] abbastanza* a espugnare il palazzo, e giudicando essere pericoloso, se non si espugnasse innanzi alla notte, che il popolo ripreso animo non tornasse di nuovo in su l'armi, deliberò, con consentimento di tre Cardinali che erano presenti, Cibo, Cortona e Ridolfi, e del Marchese di Saluzzo e de' Proveditori Viniziani, congregati tutti nella strada del Garbo contigua alla piazza, chiamare una parte delle fanterie Viniziane che erano alloggiate nel piano di Firenze vicine alla città. Donde preparandosi pericolosa contesa, perchè lo espugnare il palazzo non poteva succedere senza* la morte di quasi tutta la nobiltà* che vi era dentro,* e anche era pericolo che, cominciandosi a mettere mano all'armi e all'uccisioni,* i soldati vincitori non

[a] *innanzi si movesse* — [b] *molto* — [c] *in Firenze (dalla qual cosa, benchè paresse di niuno momento, ebbe origine principale il liberarsi quel dì la città di Firenze da così evidente pericolo) non essere*[2]

[1] Tutti i Codici, cominciando dal primo, dov'è altresì di mano dell'autore (III, 955) hanno « Silvico », e solo fu corretto, d'altra mano, in VI v, 701.

[2] L'inciso tra parentesi è qui fuori di luogo. Nel primo Codice (III, 955) è di mano dell'autore e, perchè aggiunto dopo, nel margine, è richiamato con un segno. Ora, all'amanuense di V (2227) parve erroneamente che il richiamo cadesse qui e non più avanti (come ora si vedrà), dove sta bene anche per il senso; e il copista di VI (v, 702) riprodusse l'errore, che perciò si riscontra in tutte l'edizioni.

saccheggiassino tutto il resto della città, si preparava dì molto acerbo e infelice per i Fiorentini: se il Luogotenente con presentissimo consiglio non avesse espedito questo nodo molto difficile, perchè avendo veduto venire inverso[a] loro Federigo da Bozzole, immaginandosi quel che era, partendosi subito dagli altri, se gli fece incontro per essere il primo a parlargli: dalla quale cosa, benchè paresse di niuno momento, ebbe origine principale il liberarsi quel dì la città di Firenze da così evidente pericolo. Era Federigo[b] nel principio del tumulto, andato in palagio, sperando di quietare, con l' autorità sua e con la grazia[c] che aveva appresso a molti della gioventù, questo tumulto; ma non facendo frutto, anzi essendogli dette da alcuni parole ingiuriose, non aveva avuto[d] piccola difficoltà* a ottenere, doppo spazio[e] di più ore, che lo lasciassino partire. Però uscito del palagio pieno di sdegno, e sapendo quanto, per le piccole forze e piccolo ordine che vi era, fusse facile di espugnarlo,[f] veniva per incitare gli altri a combatterlo subitamente. Ma il Luogotenente, dimostrandogli con brevissime* parole quanto sarebbono molesti al Pontefice tutti i disordini che succedessino, e di quanto detrimento alle cose comuni de' Confederati, e quanto fusse meglio l'attendere più tosto a quietare che a accendere gli animi, e perciò essere pernicioso* il dimostrare al Duca di Urbino e agli altri tanta facilità di espugnare il palagio, lo tirò senza* difficoltà* talmente nella sentenza sua che Federico, parlando agli altri come precisamente volle il Luogotenente, propose la cosa in modo e dette tale speranza di posare le cose senza* armi che, eletta questa per migliore via, pregorono l'uno e l'altro di loro che andando insieme in palazzo attendessino a quietare il tumulto, assicurando ciascuno da quello che potessino essere imputati di avere macchinato,* il dì, contro allo stato: dove andati, col salvocondotto di quegli che erano dentro,* non senza* molta difficoltà,* gli indusseno a abbandonare il palagio il quale erano inabili a difendere. Così, posato il tumulto, tornorono le cose allo essere di prima. E nondimeno (come è più presente la ingratitudine e la calunnia che la rimunerazione e la laude alle buone opere), se bene allora ne fusse il Luogotenente celebrato con somme laudi da tutti, nondimeno e il Cardinale di Cortona si lamentò, poco poi, che egli, amando più la salute de' cittadini che la grandezza de' Medici, procedendo artificiosamente, fusse stato cagione che in quel dì non si fusse stabilito in perpetuo, con l'armi e col sangue de' cittadini, lo stato alla famiglia de' Medici; e la moltitudine poi lo calunniò che, dimostrando, quando andò in palagio,

[a] *verso* — [b] *a parlargli. Era Federigo* — [c] *con l' autorità e con la grazia* — [d] *avuta* — [e] *dopo lo spazio* — [f] *l' espugnarlo*

i pericoli maggiori che non erano, gli avesse indotti, per beneficio de' Medici, a cedere senza* necessità.

La tumultuazione di Firenze, benchè si quietasse il dì medesimo e senza* uccisione,* fu nondimeno origine di gravissimi disordini; e forse si può dire che se non fusse stato questo accidente, non sarebbe succeduta quella ruina[a] che poi prestissimamente succedette: perchè il Duca di Urbino e il Marchese di Saluzzo, fermatisi in Firenze per la occasione di questo tumulto (benchè senza* necessità), non andorono[b] a vedere, secondo la deliberazione che era stata fatta, l'alloggiamento dell'Ancisa; e il seguente dì Luigi Pisano e Marco Foscaro, oratore Veneto appresso a' Fiorentini, veduta la instabilità della città, protestorono non volere che l'esercito passasse Firenze se prima non si conchiudeva la confederazione trattata, nella quale dimandavano contribuzione di diecimila fanti, parendo loro tempo da valersi delle necessità de' Fiorentini. Ma si conchiuse finalmente il vigesimo ottavo dì, rimettendosi a quella contribuzione che sarebbe dichiarata dal Pontefice: il quale si credeva che già si fusse ricongiunto co' Collegati. Aggiunsesi che, essendo venuto il tempo de' pagamenti[c] de' Svizzeri, nè avendo Luigi Pisano, secondo le male provisioni che facevano i Viniziani, danari da pagargli, passò qualche dì innanzi gli provedesse; in modo che si pretermesse il consiglio salutifero di andare con gli eserciti a alloggiare a l'Ancisa.

Nel quale stato delle cose il Pontefice, inteso lo inganno usato al Vicerè da Borbone e la passata sua in Toscana, volto per necessità a' pensieri della guerra, aveva conchiuso, a' venticinque dì, di nuovo confederazione col Re di Francia e co' Viniziani, obligandogli a sovvenirlo di grosse somme di denari, nè volendo obligare i Fiorentini o sè a altro che a quello che comportassino le loro facoltà;* allegando la stracchezza in che era l'uno e l'altro di loro per avere speso eccessivamente. Le quali condizioni, benchè gravi, approvate dagli oratori de' Confederati per separare totalmente il Pontefice dagli accordi fatti col Vicerè, non erano approvate da' principali: i Viniziani improbavano[d] Domenico Venereo, oratore loro, di avere conchiuso senza* commissione* del Senato una confederazione di grave spesa e di piccolo frutto, per la vacillazione del Pontefice, il quale pensavano che a ogni occasione tornerebbe alla prima incostanza e desiderio dello accordo: e il Re di Francia esausto di danari, e intento più a straccare Cesare con la lunghezza della guerra che alla vittoria, giudicava bastare ora che la guerra si nutrisse con piccola spesa; anzi, se

---

a) *rovina* — b) *tumulto non andarono* — c) *del pagamento* — d) *incolpavano* A e B seguiti da D — *biasimarono* C

bene nel principio, quando intese la tregua* fatta dal Pontefice, gli fusse molestissima, nondimeno, considerando poi meglio lo stato delle cose, desiderava che il Pontefice disponesse i Viniziani, senza* i quali egli non voleva fare convenzione alcuna, a accettare la tregua* fatta. 5

VIII. Ma in questo tempo il Pontefice, al quale era molesto essersi trasferita* la guerra in Toscana ma pure manco[a)] molesto che se si fusse[b)] trasferita* in terra di Roma, soldava fanti e provedeva a' denari,[c)] ma lentamente; disegnando di mandare Renzo da Ceri con gente contro a' Sanesi e anche assaltargli per mare, 10 acciò che Borbone, implicato in Toscana, fusse impedito a pigliare il cammino di Roma: benchè di questo gli diminuisse ogni dì il timore, sperando che, per le difficoltà* che aveva Borbone di condurre inverso Roma le genti senza* vettovaglie e senza* denari,[d)] e per l'opportunità che aveva dello stato di Siena, dove almanco si 15 nutrirebbono i soldati, fusse per fermarsi alla impresa contro a' Fiorentini. Ma, o fusse stato altro il suo primo consiglio,[e)] stabilito, come molti hanno detto, segretissimamente, insino al Finale, con l'autorità del Duca di Ferrara e di Ieronimo Morone, o diffidando, poichè alla difesa di Firenze erano condotte le forze di 20 tutta la lega, di potere fare frutto in quella impresa, nè potendo anche sostentare più l'esercito senza* denari,[f)] condotto insino a quel dì per tante difficoltà* con vane promesse e vane speranze, e però necessitato[g)] o a perire o a tentare la fortuna, deliberò di andare improvisamente e con somma prestezza a assaltare la città 25 di Roma; dove e i premii della vittoria e per Cesare e per i soldati sarebbono inestimabili, e la speranza del conseguirgli non era piccola, poi che *il Papa*,[h)] con cattivo consiglio, aveva licenziato prima i Svizzeri e poi i fanti delle Bande nere, e ricominciato sì lentamente,[i)] (disperato* che fu l'accordo) a provedersi che giudi- 30 cava[l)] non sarebbe a tempo a raccorre presidio sufficiente.

Partì adunque il Duca di Borbone con tutto l'esercito, il dì vigesimo .... di aprile,[m)] spedito, senza* artiglierie senza* carriaggi;

[a)] *meno* — [b)] *che se ella si fusse* — [c)] *danari* — [d)] *danari* — [e)] *Ma Borbone, o fusse* ec. A seguito da D — *Ma o fusse stato altro il primo consiglio del Duca* B e C — [f)] *danari* — [g)] *speranze, necessitato* A seguito da D — *difficultà, e però necessitato con vane promesse e vane speranze* B e C — [h)] *il Pontefice*[1] — [i)] *tanto lentamente* — [l)] *che si giudicava* — [m)] *con l'esercito, del contado d'Arezzo, il dì vigesimo sesto d'aprile* A — *con l'esercito,*

[1] Fu supplito, d'altra mano, *il Pontefice* in VI v. 707; e qui si è invece supplito *il Papa*, perchè la lezione originaria di questo passo (III, 957), cancellato e riscritto in margine dallo stesso autore, era: «dandogli animo el sapere el Papa havere licentiato» ec.

e camminando con incredibile prestezza, non lo ritardando nè le pioggie, le quali in quegli dì furono smisurate, nè il mancamento delle vettovaglie, si appropinquò a Roma in tempo che appena il Pontefice avesse certa la sua venuta, non trovato ostacolo* alcuno nè in Viterbo, dove il Papa non era stato a tempo a mandare gente, nè in altro luogo. Però il Pontefice, ricorrendo (come prima gli era stato predetto avere a essere da uomini prudentissimi) nelle ultime necessità, e quando non gli potevano più giovare, a quegli rimedii i quali, fatti in tempo opportuno, sarebbono stati alla salute sua di grandissimo momento, creò per danari tre Cardinali: i quali per l'angustia[a] delle cose non gli potettono essere numerati, nè[b] (gli fussino stati numerati) potevano, per la vicinità del pericolo, partorire più frutto alcuno. Convocò anche i Romani, ricercandogli che in tanto pericolo della patria pigliassino prontamente l'armi per difenderla, e i più ricchi prestassino danari per soldare fanti; alla quale cosa non trovò corrispondenza alcuna. Anzi è restato alla memoria che Domenico di Massimo, ricchissimo sopra a tutti i romani, offerse di prestare cento ducati: della quale avarizia patì le pene, perchè le figliuole andorono in preda de' soldati, egli co' figliuoli fatti prigioni ebbono a pagare grandissime taglie.[c]

Ma in Firenze, avuta la nuova della partita di Borbone, la quale, scritta da Vitello che era in Arezzo, ritardò uno dì più che non era conveniente a venire, si deliberò da' Capitani che il conte Guido Rangone, con i cavalli suoi e con quelli del Conte di Gaiazzo e con cinquemila fanti de' Fiorentini e della Chiesa, andasse subito, spedito, alla volta di Roma, seguitasse l'altro esercito appresso: sperando che, se Borbone andava con artiglierie, sarebbe questo soccorso a Roma innanzi a lui; se andava spedito, sarebbe sì presto doppo lui che, non avendo artiglierie e essendo mediocre difesa in Roma, dove il Papa aveva scritto avere seimila fanti, sarebbe sopratenuto tanto che arrivasse questo primo soccorso; il quale arrivato, non era pericolo alcuno che Roma si perdesse. Ma la celerità di Borbone e le piccole provisioni di Roma pervertirono tutti i disegni. Perchè Renzo da Ceri, al quale il Pontefice aveva dato il carico principale della difesa di Roma, avendo per la brevità del tempo condotto pochi fanti utili ma molta turba imbelle e imperita, raccolta tumultuariamente dalle stalle de' Cardinali e de' prelati e dalle botteghe degli artefici e delle osterie, e avendo

il giorno vigesimo quinto d'aprile, del contado d'Arezzo B — *con tutta l'armata, il giorno vigesimo quinto* ec. C — D segue in parte A e in parte B, stampando *con l'esercito il giorno vigesimo sesto di aprile il contado d'Arezzo* — a) *le angustie* — b) *nè se* — c) *grandissima taglia*

fatto[a] ripari al Borgo deboli, a giudizio di tutti, ma a giudizio suo sufficienti, confidava tanto nella difesa che nè permettesse che si tagliassino i ponti del Tevere per salvare Roma, se pure il Borgo e Trastevere* non si potessino difendere; anzi, giudicando essere superfluo il soccorso, presentita la venuta del conte Guido, gli fece il quarto dì di maggio scrivere dal Vescovo di Verona in nome del Pontefice che, per essere Roma provista e fortificata a bastanza, vi mandasse solamente seicento o ottocento archibusieri, egli col resto delle genti andasse a unirsi con l'esercito della lega, col quale unito farebbe più frutto che rinchiuso in Roma: la quale lettera se bene non fece nocumento alcuno, perchè il Conte non era tanto innanzi che potesse essere a tempo, certificò pure quanto male si calcolassino* da lui i pericoli presenti. Ma non fu manco maraviglioso (se è maraviglia[b] che gli uomini non sappino o non possino resistere al fato) che il Pontefice, che soleva disprezzare Renzo da Ceri sopra tutti gli altri Capitani, si rimettesse ora totalmente nelle sue braccia e nel suo giudizio; e molto più che, solito a temere ne' minori pericoli, era stato più volte inclinato a abbandonare Roma quando il Vicerè andò col campo a Frusolone, ora, in tanto pericolo, spogliatosi della natura sua, si fermasse costantemente* in Roma, e con tanta speranza di difendersi che, diventato quasi come procuratore degli inimici, proibisse non solo agli uomini di partirsene ma eziandio ordinasse non fussino lasciate uscirne le robe, delle quali molti mercatanti e altri cercavano per la via del fiume di alleggierirsi.

Alloggiò Borbone con l'esercito, il quinto dì di maggio, ne' Prati presso a Roma, con[c] insolenza militare mandò uno trombetto a dimandare il passo al Pontefice (ma per la città di Roma) per andare con l'esercito nel reame di Napoli, e la mattina seguente in su il fare del dì, deliberato o di morire o di vincere (perchè certamente poca altra speranza restava alle cose sue), accostatosi al Borgo dalla banda del monte e di Santo Spirito, cominciò una aspra battaglia; avendogli favoriti[d] la fortuna nel fargli appresentare[e] più sicuramente, per beneficio di una folta nebbia che, levatasi innanzi al giorno, gli coperse insino a tanto si accostorno al luogo dove fu cominciata la battaglia. Nel principio della quale Borbone, spintosi innanzi a tutta la gente per ultima disperazione,* non solo perchè non ottenendo la vittoria non gli restava più refugio alcuno ma perchè vedeva[f] i fanti Tedeschi procedere con freddezza grande a dare[g] l'assalto, ferito, nel principio dello as-

[a] *fatti* — [b] *se maraviglia è* — [c] *e con* — [d] *avendolo favorito* — [e] *appresentare l'esercito* — [f] *ma perchè gli parve* A seguito da D — *ma perchè gli parera* B e C — [g] *con freddezza a dare*

salto, di uno archibuso, cadde in terra morto. E nondimeno la morte sua non raffreddò l'ardore de' soldati. anzi combattendo [a] con grandissimo vigore, per spazio di due* ore. entrorno finalmente nel Borgo: giovando loro non solamente la debolezza grandissima 5 de' ripari ma eziandio la mala resistenza che fu fatta dalla gente. Per la quale. come molte altre volte, si dimostrò a quegli che per gli esempli antichi non hanno ancora imparato le cose presenti quanto sia differente la virtù degli uomini esercitati alla guerra agli eserciti nuovi congregati di turba collettizia, e alla moltitudine po- 10 polare: perchè era alla difesa una parte della gioventù Romana sotto i loro caporioni e bandiere del popolo; benchè molti ghibellini e della fazione Colonnese desiderassino o almanco non temessino la vittoria degli Imperiali. sperando per il rispetto della fazione di non avere a essere offesi da loro; cosa che anche fece 15 procedere la difesa più freddamente. E nondimeno. perchè è pure difficile espugnare le terre senza* artiglieria, restorno morti circa mille fanti di quegli di fuora. I quali come si ebbeno aperta la via di entrare dentro,* mettendosi ciascuno in manifestissima fuga, e molti concorrendo al Castello, restorono i borghi totalmente ab- 20 bandonati in preda de' vincitori; e il Pontefice, che aspettava il successo nel palazzo di Vaticano, inteso gli inimici essere dentro,* fuggì subito con molti Cardinali nel Castello. Dove consultando se era da fermarsi quivi, o pure, per la via di Roma, accompagnati da' cavalli leggieri della sua guardia, ridursi in luogo si- 25 curo, destinato a essere esempio* delle calamità che possono sopravenire a' Pontefici e anco quanto sia difficile a estinguere l'autorità e maestà loro, avuto nuove per Berardo da Padova (che fuggì dello esercito Imperiale) della morte di Borbone e che tutta la gente, costernata* per la morte del Capitano, desiderava di fare 30 accordo seco, mandato fuora a parlare co' capi loro, lasciò indietro* infelicemente il consiglio di partirsi: non stando egli e i suoi Capitani manco irresoluti* nelle provisioni del difendersi che fussino nelle espedizioni. Però il giorno medesimo gli Spagnuoli, non avendo trovato nè ordine nè consiglio di difendere il Trastevere,* 35 non avuta resistenza alcuna, v'entrorono dentro;* donde non trovando più difficoltà,* la sera medesima a ore ventitrè, entrorono per Ponte Sisto nella città di Roma: dove, da quegli in fuora che si confidavano nel nome della fazione, e da alcuni Cardinali che per avere nome di avere seguitato le parti di Cesare crede- 40 vano essere più sicuri che gli altri, tutto il resto della corte e della città, come si fa ne' casi tanto spaventosi, era in fuga e in confusione. Entrati dentro,* cominciò ciascuno a discorrere tumul-

[a] *non raffreddò, anzi accese l'ardore de' soldati, i quali combattendo*

tuosamente alla preda, non avendo rispetto non solo al nome degli amici nè[a] all'autorità e degnità de' prelati, ma eziandio a' templi a' monasterii alle reliquie, onorate dal concorso di tutto il mondo, e alle cose sagre. Però sarebbe impossibile non solo narrare ma quasi immaginarsi le calamità di quella città, destinata per ordine de' cieli a somma grandezza ma eziandio a spesse direzioni:[1] perchè era l'anno ....[b] che era stata saccheggiata da' Goti.* Impossibile a narrare la grandezza della preda, essendovi accumulate tante ricchezze e tante cose preziose e rare, di cortigiani e di mercatanti: ma la fece ancora maggiore la qualità e il numero grande de' prigioni che si ebbeno a ricomperare con grossissime taglie: accumulando ancora la miseria e la infamia, che molti prelati presi da' soldati, massime[c] da' fanti Tedeschi, che per odio del nome della Chiesa Romana erano crudeli e insolenti, erano in su bestie vili, con gli abiti e con le insegne delle loro dignità, menati a torno con grandissimo vilipendio per tutta Roma: molti, tormentati crudelissimamente, o morirono ne' tormenti o trattati di sorte che, pagata che ebbono la taglia, finirono fra pochi dì la vita. Morirono, tra nella battaglia e nello impeto del sacco, circa quattromila uomini. Furono saccheggiati i palazzi di tutti i Cardinali (eziandio del Cardinale Colonna che non era con l'esercito), eccetto quegli palazzi che, per salvare i mercatanti che vi erano rifuggiti con le robe loro e così le persone e le robe di molti altri, feciono grossissima imposizione in denari; e alcuni di quegli che composeno con gli Spagnuoli furono poi o saccheggiati dai Tedeschi o si ebbeno a ricomporre con loro. Compose la Marchesana di Mantova il suo palazzo in cinquantaduemila[d] ducati, che furono pagati da' mercatanti e da altri che vi erano rifuggiti: de' quali fu fama che don Ferrando suo figliuolo ne partecipasse* di diecimila. Il Cardinale di Siena, dedicato per antica eredità de' suoi maggiori al nome Imperiale, poichè ebbe composto sè e il suo palazzo con gli Spagnuoli, fu fatto prigione da' Tedeschi; e si ebbe (poi che gli fu saccheggiato da loro il palazzo, e condotto in Borgo col capo nudo con molte pugna) a riscuotere da loro con cinquemila ducati. Quasi simile calamità patirono il Cardinale[e] della Minerva e il Ponzetta, che fatti[f] prigioni da' Tedeschi pagorono la taglia, menati prima l'uno e l'altro di loro a processione per tutta Roma. I prelati e cortigiani[g] Spagnuoli e Tede-

—

[a] e — [b] DCCCCLXXX A e B seguiti da D — MCCCCLXXX C — [c] *massimamente* — [d] *cinquantamila* — [e] *i Cardinali* — [f] *i quali, fatti* — [g] *e i Cardinali* A — *e i Cortigiani* B e C seguiti da D.

[1] Così stampò anche B seguito da D. A stampò « direttione », e C « direzioni ». Ne' Codici è scritto proprio alla latina « direptione » (plurale).

schi, riputandosi sicuri dalla ingiuria delle loro nazioni, furono presi e trattati non manco acerbamente che gli altri. Sentivansi i gridi e urla[a] miserabili delle donne romane e delle monache, condotte a torme da' soldati per saziare la loro libidine: non potendo se non dirsi essere oscuri a' mortali i giudizii di Dio, che comportasse che la castità famosa delle donne romane cadesse per forza in tanta bruttezza e miseria. Udivansi per tutto infiniti lamenti di quegli che erano miserabilmente tormentati, parte per astrignergli a fare la taglia parte per manifestare le robe ascoste. Tutte le cose sacre, i sacramenti e le reliquie de' Santi, delle quali erano piene tutte le chiese, spogliate de' loro ornamenti, erano gittate per terra; aggiugnendovi la barbarie Tedesca infiniti vilipendii. E quello che avanzò alla preda de' soldati (che furno le cose più vili) tolseno poi i villani de' Colonnesi, che venneno dentro.* Pure il Cardinale Colonna, che arrivò (credo) il dì seguente, salvò molte donne fuggite in casa sua. E era fama che, tra denari[b] oro argento e gioie, fusse asceso il sacco a più di uno milione di ducati, ma che di taglie avessino cavata[c] ancora quantità molto maggiore.

Arrivò, il dì medesimo che gli Imperiali preseno Roma, il conte Guido co' cavalli leggieri e ottocento archibusieri al Ponte di Salara, per entrare in Roma la sera medesima; ma inteso il successo si ritirò a Otricoli, dove si congiunse seco il resto della sua gente: perchè, non ostante le lettere avute di[d] Roma che disprezzavano il suo soccorso, egli, non volendo disprezzare la fama di essere quello che avesse soccorso Roma, aveva continuato il suo cammino. Nè mancò (come è natura degli uomini, benigni e mansueti estimatori delle azioni proprie ma severi censori delle azioni d'altri) chi riprendesse il conte Guido di non avere saputo conoscere una preclarissima occasione. Perchè gli Imperiali, intentissimi tutti a sì ricca preda, a votare le case a ritrovare le cose occultate, a fare prigioni e a ridurre in luogo salvo i fatti, erano dispersi per tutta la città, senza* ordine di alloggiamenti senza* riconoscere le loro bandiere senza* ubbidire i segni[e] de' Capitani; in modo che molti credetteno che se la gente che era col conte Guido si fusse condotta con prestezza in Roma non solo arebbeno conseguito, presentandosi al Castello non assediato nè custodito di fuora da alcuno, la liberazione del Pontefice ma ancora sarebbe succeduta loro più gloriosa fazione, occupati tanto gli inimici alla preda che con difficoltà,* per qualunque accidente, se ne sarebbe messo insieme numero notabile: essendo massime[f] certo che, ancora poi per

---

[a] *e l' urla* — [b] *danari* — [c] *cavato* — [d] *da* — [e] *ubbidire a' comandamenti* — [f] *massimamente*

qualche dì, quando per comandamento de' Capitani o per qualche accidente si dava alle armi, non si rappresentava alle bandiere alcuno soldato. Ma gli uomini si persuadono* spesso che se si fusse fatta o non fatta una cosa tale sarebbe succeduto certo effetto, che se si potesse vederne la esperienza si troverebbeno molte volte fallaci simili giudizii.

IX. Restava adunque a' rinchiusi nel Castello solamente la speranza del soccorso dello esercito della lega: il quale, partito da Firenze, non prima (credo) che 'l terzo o il quarto dì[a] di maggio (perchè i Viniziani erano stati lenti a pagare i Svizzeri), camminava, precedendo una giornata il Marchese di Saluzzo alle genti Viniziane ma con ordine accordato tra il Duca e lui che seguitassino per il medesimo cammino. Nondimeno, il settimo dì, il Duca, contro all'ordine dato, si dirizzò dallo alloggiamento di Cortona alla volta di Perugia, per arrivare a Todi e poi a Orti, e quivi passato il Tevere unirsi con gli altri. I quali, camminando per il cammino disegnato, sforzorono e saccheggiorono Castello della Pieve, che aveva recusato di alloggiare dentro i Svizzeri, con morte[b] di seicento o ottocento uomini di quegli della terra. Per il quale disordine, intenta la gente alla preda, non si condusseno prima che a' dieci dì al Ponte a Cranaiuolo, dove ebbeno avviso* della perdita di Roma, e agli undici a Orvieto: dove, per consiglio di Federigo da Bozzole, si spinse il Marchese di Saluzzo, egli e Ugo de' Peppoli, con grossa cavalcata alla volta del Castello; disegnando egli e Ugo andare insino al Castello, e restando il Marchese dietro* per fare loro spalle; sperando trovare sprovisti gli Imperiali e avere, col subito arrivare, occasione di cavare di Castello il Pontefice e i Cardinali: sapendosi massime[c] i soldati, per la grandezza della preda, posposti gli altri pensieri, non essere intenti a altro. Ma il disegno riuscì vano, perchè a Federigo, non essendo* già molto lontani da Roma, cadde il cavallo addosso, dal quale offeso molto non potette andare più innanzi; e Ugo presentatosi presso al Castello essendo già fatto il dì, dove l'ordine era dovessino arrivare di notte, si ritirò: conoscendo,* secondo diceva egli, scoperta l'occasione, ma secondo diceva Federigo, temendo più che non sarebbe stato di bisogno.

Il Duca di Urbino intratanto, inteso l'accidente di Roma, ancora che affermasse volere soccorrere con tutte le forze il Pontefice, nondimeno, parendogli occasione di levare lo stato di Perugia di mano di Gentile Baglione, mantenutovi con l'autorità del Pontefice, e rimetterlo in arbitrio de' figliuoli di Giampaolo, accosta-

a) *non prima che il terzo dì* — b) *con la morte* — c) *massimamente*

tosi con le genti de' Viniziani a Perugia, costrinse* con minacce* Gentile a partirsene; e lasciatavi guardia sotto capi[a] dependenti da Malatesta e da Orazio, de' quali l'uno era rinchiuso in Castello Santo Agnolo l'altro era in Lombardia con le genti de' Viniziani,
5 poichè in questa fazione ebbe consumato tre dì, si condusse, a' quindici o a' sedici,[b] a Orvieto; essendo stato causa di molta dilazione il cammino preso da lui dall' alloggiamento di Cortona per andare di là dal Tevere alla volta di Roma. A Orvieto si convenneno insieme tutti i capi dello esercito per risolvere le fazioni
10 future. Sopra le quali il Duca di Urbino, mostrato nel preambolo* delle parole caldezza grande, proponeva molte difficoltà,* ricordando sopra tutto il pensare alla sicurtà della ritirata se non riuscisse il soccorso del Castello; però volle statichi da Orvieto, per assicurarsi che nel ritorno non mancherebbeno di dare le vettovaglie
15 allo esercito; e interponendo a tutte le cose lunghezza di tempo, risolvè finalmente di essere a' diciannove a Nepi, e che il dì medesimo il Marchese con le sue genti e il conte Guido co' fanti Italiani fussino a Bracciano, per andare tutti il dì seguente all'Isola, luogo lontano da Roma nove miglia: dove non furono gli eserciti
20 (perchè il Duca soprastette a Nepi) prima che a' ventidue.* La quale dilazione fu causata dall'andata di Perugia, da essere stato alloggiato tre dì a' piedi di Orvieto, e fermatosi uno dì nello alloggiamento di Nepi. La venuta de' quali intendendosi dal Pontefice, per lettere del Luogotenente scrittegli da Viterbo, fu cagione
25 che, essendo quasi conclusa la concordia tra gli Imperiali e lui, recusò di sottoscrivere i capitoli, non tanto per la speranza che egli raccogliesse dalle lettere (le quali, benchè scritte cautamente, gli accennavano quel che, discorrendo il passato, potesse sperare del futuro) quanto per fuggire la ignominia che alla sua o timidità
30 o precipitazione si potesse attribuire il non essere stato soccorso.

Era ne' Franzesi prontezza di soccorrere,[c] e i Viniziani con lettere calde augumentavano la medesima disposizione, avendone parlato ardentemente il Principe nel Consiglio de' Pregati; però, non restando al Duca altra scusa, volle che il dì seguente si fa-
35 cesse la mostra di tutti gli eserciti; sperando trovare[d] il numero diminuito in modo che gli desse giusta cagione di ricusare il combattere: disegno che riuscì vano, perchè nello esercito, ancora che molti se ne fussino partiti, erano restati più di quindicimila fanti, e tutta la gente dispostissima maravigliosamente a[e] combattere.
40 Consultossi, fatto la mostra, quello che fusse da fare: e essendo molti

---

a) *lasciatori capi* — b) *si condusse a' sedici dì* A — *si condusse a' quindici dì* B e C seguiti da D — c) *di soccorrere il Castello* — d) *sperando forse trovare* A seguito da D — *credendo trovare* B e C — e) *al*

disposti che si andasse a fare lo alloggiamento alla Croce di Montemari (come con grande instanza ricercavano quegli del Castello), allegando che, per essere alloggiamento forte e lontano da Roma tre miglia nè essere da temere che gli Imperiali uscissino a alloggiare fuora di Roma, lo stare quivi e il ritirarsi potersi fare senza* pericolo, e da quello alloggiamento potersi meglio conoscere* e meglio eseguire* l'occasione di soccorrere il Castello. Ma non piacendo al Duca questa risoluzione, accettò uno partito proposto innanzi al tempo da Guido Rangone, che offeriva con tutti i cavalli e le fanterie Ecclesiastiche accostarsi la notte medesima al Castello, per fare pruova di trarne il Pontefice; pure che il Duca d'Urbino col resto dello esercito si conducesse insino alle Tre Capanne per fargli spalle. Ma non si eseguì* la notte questo disegno, perchè il Duca, stimolato dagli altri, cavalcò per riconoscere* l'alloggiamento di Montemari: e nondimeno, appropinquatosi la notte, non passò le Tre Capanne. Ma essendosi per questa andata perdute molte ore vanamente, fu necessario differire l'eseguire[a]* la deliberazione fatta alla notte futura. Ma il dì medesimo, avendo il Duca fatto riferire a certe spie (o vere o subornate) che fussino le trincee fatte in Prati più gagliarde,[b] che non era la verità, e lo avere rotto (il che anche era falso) in più luoghi il muro del corridore donde si va dal Palazzo di Vaticano a Castello Santo Angelo, per potere, se si scopriva gente, soccorrere subito da più bande, e proposto da lui[c] molte difficoltà,* che tutte furono consentite da Guido e approvate da quasi tutti gli altri Capitani, si conchiuse essere cosa impossibile di soccorrere allora il Castello: ributtati agramente dal Duca alcuni degli altri Capitani che si sforzavano, disputando, di sostentare la contraria opinione.* Così restava in preda il Pontefice, non si rompendo pure solamente una lancia per cavare di carcere colui che per soccorrere altri aveva soldato tanta gente e speso somma infinita di denari[d] e commosso alla guerra quasi tutto il mondo. Trattossi nondimeno se quel che non si faceva di presente si potesse fare in futuro con maggiori forze: alla qual cosa, proposta dal Duca, rispose esso medesimo che indubitatamente soccorrerebbe* il Castello qualunque volta nello esercito fusse il numero vero di sedicimila Svizzeri, condotti per ordinazione de' Cantoni, non computando in questi quegli che allora erano nello esercito, come già fatti inutili per la lunga dimora in

a) *d'eseguire* — b) *spie, o vere, o subornate che fussero, le trincee fatte in Prati da gli Imperiali essere più gagliarde* A seguito da D — *spie, o vere, o subornate che fossero, le trincee fatte in Prati dai Tedeschi essere più gagliarde* B e C — c) *e proposte sopra questa relazione dal Duca* A e B seguiti da D — *e proposto dal Duca* C — d) *danari*

Italia; e oltre a' Svizzeri, diecimila archibusieri Italiani tremila guastatori e quaranta pezzi di artiglieria; ricercando il Luogotenente che confortasse il Pontefice (che si intendeva avere da vivere per qualche settimana) che aspettasse a accordarsi tanto che si mettessino insieme queste forze. E replicando il Luogotenente che intendeva la proposta sua in caso non si variasse intratanto lo stato delle cose, ma essendo verisimile che, in questo tempo, quegli che erano in Roma, con nuove trincee e fortificazioni, farebbeno il soccorso più difficile, e anche che del reame di Napoli verrebbeno a Roma le genti che erano state condotte dal Vicerè in su l'armata, desiderare[a] di sapere che speranza potesse dare al Pontefice quando, come era verisimile, succedessino queste cose, rispose che in tale caso si farebbe il possibile; e soggiugneva che congiungendosi le genti che erano a Napoli a quelle di Roma sarebbeno in tutto più di dodicimila fanti Tedeschi e otto in diecimila fanti Spagnuoli: però, perdendosi il Castello, non si potere disegnare di vincere la guerra se non si avessino veramente almeno ventidue* o ventiquattromila Svizzeri. Le quali dimande essendo come impossibili sprezzate da tutti, lo esercito, il primo dì di giugno, molto diminuito di fanti, si ritirò a Monteruosi; non ostante che il Papa, per favorirsene nelle pratiche dell'accordo, avesse fatto molta instanza che e' soprasedesse a levarsi: e la notte medesima, Piermaria Rosso e Alessandro Vitello con dugento cavalli leggieri passorono a Roma agli inimici.

X. Aveva il Pontefice, sperando sempre poco del soccorso, e temendo alla vita propria da' Colonnesi e da' fanti Tedeschi, mandato a Siena a chiamare il Vicerè, sperando, anche, da lui migliore condizione: il quale andò cupidamente, credendo essere[b] capitano dell'esercito. Arrivato a Roma, dove passò con salvocondotto de' Capitani dello esercito, veduto essere contro a sè[c] mala disposizione de' fanti Tedeschi e Spagnuoli, i quali doppo la morte di Borbone avevano eletto per capitano generale il Principe di Oranges, non ebbe ardire di fermarvisi; ma andando verso Napoli, incontrato nel cammino dal Marchese del Guasto don Ugo e Alarcone, vi ritornò per consiglio loro: e nondimeno, non essendo grato all'esercito, non ebbe più autorità nè nelle cose della guerra nè nel trattato della concordia col Pontefice. Il quale finalmente, destituto di ogni speranza, convenne il sesto dì di giugno con gli Imperiali,

a) *armata, e desiderare*[1] — b) *essere fatto* — c) *contra sè* A — *contro sè* B e C.[2]

[1] La congiunzione è anche ne' Codici, ma certo o per inavvertenza dell'autore o per sbaglio dell'amanuense; e però l'ho espunta.

[2] D stampa *contro a sè*, ma arbitrariamente.

quasi con quelle medesime condizioni con le quali aveva potuto convenire prima: Che il Pontefice pagasse allo esercito ducati quattrocentomila, cioè centomila di presente (che si pagavano di denari[a] argento e oro rifuggito nel Castello), cinquantamila fra venti dì, dugento cinquantamila fra due mesi, assegnando per il pagamento di questi una imposizione pecuniaria da farsi per tutto lo stato della Chiesa; mettesse in potestà di Cesare, per ritenerlo quanto paresse a lui, Castel Santo Angelo, le rocche di Ostia di Civitavecchia[b] e di Civita Castellana, e le città di Piacenza di Parma e di Modona: restasse egli prigione in Castello con tutti i Cardinali, che erano seco tredici, insino a tanto che fussino pagati i primi cento cinquantamila, dipoi andassino a Napoli o a Gaeta per aspettare quello che di loro determinasse Cesare: desse statichi allo esercito per l'osservanza de' pagamenti (de' quali la terza parte apparteneva agli Spagnuoli) gli Arcivescovi Sipontino e Pisano i Vescovi di Pistoia e di Verona, Iacopo Salviati Simone da Ricasoli e Lorenzo fratello del Cardinale de' Ridolfi: avessino facoltà di partirsi sicuramente del Castello Renzo da Ceri Alberto Pio Orazio Baglione, il Cavaliere Casale oratore del Re di Inghilterra, e tutti gli altri che vi erano rifuggiti, eccetto il Pontefice e i Cardinali: assolvesse il Pontefice dalle censure incorse i Colonnesi, e che quando fusse menato fuori di Roma vi restasse uno Legato in nome suo, e l'Auditorio della Ruota proposto a rendere ragione. Il quale accordo come fu fatto, entrò nel Castello con tre compagnie di fanti Spagnuoli e tre compagnie di fanti Tedeschi il capitano Alarcone: il quale, deputato alla guardia del Castello e della persona del Pontefice, lo guardava con grandissima diligenza, ridotto in abitazioni anguste e con piccolissima libertà.

Ma non furono con la medesima facilità consegnate l'altre fortezze e terre promesse: perchè quella di Civita Castellana era custodita in nome de' Collegati: quella di Civitavecchia recusò di consegnare Andrea Doria, benchè n'avesse comandamento dal Pontefice, se prima non gli erano pagati quattordicimila ducati, de' quali diceva di essere[c] creditore per gli stipendii suoi. A Parma e a Piacenza andò in nome del Pontefice Giuliano Leno romano, architettore, in nome de' Capitani Lodovico conte di Lodrone, con comandamento alle città di obbedire alla volontà di Cesare; benchè da altra parte avesse fatto occultamente intendere loro il contrario: le quali città, aborrendo lo imperio degli Spagnuoli, recusorono di volergli ammettere. Ma i Modonesi non erano più in potestà propria, perchè il Duca di Ferrara, non pretermettendo

---

[a] *danari* — [b] *di Ostia e di Civitavecchia* A seguito da D — *di Ostia e Civitavecchia* B e C — [c] *diceva essere*

l'occasione che gli davano le calamità del Pontefice, minacciando di dare il guasto alle biade già mature, gli costrinse a dargli il sesto dì di giugno la città; non senza* infamia del conte Lodovico Rangone, il quale, benchè il Duca avesse seco poca gente, se ne partì, non fatto segno alcuno di resistenza: e disprezzò in questo il Duca[1] l'autorità de' Viniziani, i quali lo confortavano a non fare, in tempo tale, innovazione alcuna contro alla Chiesa. E nondimeno essi, non contenendo se medesimi da quello che dissuadevano agli altri,[a] avuta intelligenza co' guelfi di Ravenna, mandativi fanti sotto colore di guardarla per timore di quelli di Cotignuola, appropriorono a sè quella città; e ammazzato furtivamente il Castellano, occuporono anche la fortezza, publicando volerla tenere in nome di tutta la lega: occuporono e, pochi dì poi,[b] Cervia e i sali che vi erano del Pontefice. Nello stato del quale, non essendo nè chi lo guardasse nè chi lo difendesse, se non quanto da se stessi per interesse proprio facevano i popoli, occupò Sigismondo Malatesta con la medesima facilità la città e la rocca di Rimini.

Ma non avevano le cose sue avuta[c] nella città di Firenze migliore fortuna. Perchè, come vi fu la nuova della perdita di Roma, il Cardinale di Cortona, impaurito per trovarsi abbandonato da' cittadini che facevano professione di essere amici de' Medici, non avendo modo, senza* termini violenti e estraordinarii, di provedere a' denari,[d] nè volendo per avarizia mettere mano a' suoi, almeno insino a tanto che si intendesse il progresso degli eserciti che andavano per soccorrere il Pontefice, non lo movendo alcuna necessità (perchè nella città erano molti soldati, e il popolo spaventato per l'accidente seguito della occupazione del Palazzo non arebbe avuto ardire di muoversi), deliberò di cedere alla fortuna; e convocati i cittadini, lasciò libera a loro l'amministrazione della Republica, ottenuti certi privilegii e esenzioni, e facoltà* a' nipoti del Pontefice di stare come cittadini privati in Firenze, e abolizione per ciascuno di tutte le cose perpetrate[e] per il passato contro allo stato. Le quali cose conchiuse, il sestodecimo dì di maggio, egli co' nipoti[f] se ne andò a Lucca; dove pentitosi presto del partito preso con tanta timidità, fece pruova di ritenersi le fortezze di Pisa e di Livorno, le quali erano in mano di Castellani confidenti al Pontefice; e nondimeno questi, fra pochi[g] giorni, non sperando per la cattività del Papa soccorso alcuno, ricevuta anche

---

a) *gli altri*[2] — b) *e pochi dì poi occuporono* — c) *avuto* — d) *danari* — e) *cose commesse* — f) *co' nipoti del Pontefice* — g) *pochissimi*

[1] Qui, in III, 975 bis, è ripetuto « in questo », e di mano dell'autore.
[2] Il solo D stampa « agli altri » per il senso, ma di suo arbitrio.

qualche somma di denari,[a] consegnorono quelle fortezze[b] a' Fiorentini. I quali in questo mezzo, avendo ridotta la città al governo popolare, creorono gonfaloniere di giustizia per uno anno, e con facoltà* di essere confermato insino in tre anni, Niccolò Capponi, cittadino di grande autorità e amatore della libertà; il quale, desiderando sopra modo la concordia de' cittadini e che il governo si riducesse a forma più perfetta che si potesse di republica, convocato il prossimo dì il Consiglio maggiore, nel quale risedeva la potestà assoluta del deliberare le leggi e di creare tutti i magistrati, parlò in questa sentenza.[2]

Furono gravissime le parole del Gonfaloniere e prudentissimi certamente i consigli, a' quali se i cittadini avessino prestato fede sarebbe forse durata più lungamente la nuova libertà. Ma essendo maggiore lo sdegno in chi ricupera la libertà che in chi la difende, e grande l' odio contro al nome de' Medici per molte cagioni, e massime[c] per avere avuto a sostentare in gran parte co' danari proprii le imprese cominciate da loro (perchè è manifesto avere i Fiorentini speso, nella occupazione e poi nella difesa del ducato di Urbino, ducati più di cinquecentomila, altanti[d] nella guerra mossa da Leone contro al Re di Francia, e nelle cose che succederono doppo la morte sua dependenti da detta guerra ducati trecentomila, pagati a' Capitani imperiali e al Vicerè, innanzi la creazione di Clemente e poi, e ora più di secentomila nella guerra mossa contro a Cesare), cominciorono a perseguitare immoderatamente quegli cittadini che erano stati amici de' Medici, perseguitare[e] il nome del Pontefice. Scancellorno per tutta la città impetuosamente le insegne della famiglia de' Medici, affisse eziandio negli edifizii

a) *danari* — b) *consegnorono fra pochi dì quelle fortezze*[1] — c) *massimamente* — d) *più di cinquecentomila ducati, altrettanti* — e) *a perseguitare* A — *e a perseguitare* B e C seguiti da D[3]

[1] Così anche i Codici, certo per una erronea ripetizione nel primo di essi (III, 966).

[2] A questo punto, nel più antico Codice (III, 966), l'autore scrisse: « Lascisi lo spatio di tre carte ». E tre carte infatti, anzi qualcosa più (pag. 2253 in parte e 2254–59) furono lasciate bianche nel Codice V, che immediatamente deriva da quello; e similmente tre carte e un po' più (pagg. 728–734) furono lasciate in VI v. Delle stampe, A mette due stellette in mezzo della pagina, lasciando cinque righe bianche; B annota in mezzo al testo: « Questa parlata di Niccolò Capponi, che manca nel Manoscritto del Guicciardini, vien riportata nella Istoria di Benedetto Varchi a carte 64, edizione di Colonia 1721 »; e così fa anche D. Finalmente C mette tre puntini, e riproduce in nota l'orazione del Varchi dalla suddetta edizione del 1721.

[3] Potremmo anche noi aggiungere *a* o *e a*, perchè verosimilmente avrebbe dovuto aggiungerlo lo stesso autore, dopo aver fatto, qui appresso, correggere (III, 966) « scancellare » in « scancellorno ».

fabbricati da loro; roppeno le immagini di Leone e di Clemente che stavano nel tempio della Annunziata, celebrato per tutto il mondo; costrinseno* i beni del Pontefice a esazione di debiti vecchi, non pretermettendo cosa alcuna, la maggiore parte di loro,[a)]
5 appartenente a concitare lo sdegno del Pontefice, e a nutrire divisione e discordia nella città: e arebbono moltiplicato* a maggiori disordini se non si fusse interposto[b)] l'autorità e prudenza del Gonfaloniere, la quale però non bastava a rimediare a' molti disordini.

XI. Ma in Roma erano venuti, col Marchese del Guasto e con
10 don Ugo, tutti i fanti Tedeschi e Spagnuoli i quali erano nel reame di Napoli, in modo si dicevano essere, raccolti insieme, ottomila fanti Spagnuoli dodicimila Tedeschi e quattromila Italiani; esercito, per la riputazione acquistata, per il terrore degli altri, per le deboli provisioni che si avevano da opporsi loro, da fare
15 in Italia qualunque progresso. Ma essendone capitano in titolo e in nome solamente il Principe di Oranges, ma in fatto governandosi da se stesso, e intento tutto alle prede e alle taglie e a riscuotere i danari promessi dal Pontefice, non aveva pensiero alcuno degli interessi di Cesare: però non voleva partirsi di Roma.
20 Dove governandosi tumultuosamente, il Vicerè e il Marchese del Guasto, temendo da' fanti alle persone proprie, se ne fuggirono: essi restorono esposti alla pestilenza, la quale già cominciata vi fece poi gravissimo danno; perderono la occasione di molte cose, e specialmente* di Bologna[c)] (la quale città, benchè vi fusse, doppo
25 la perdita del Borgo,[d)] andato con mille fanti pagati da' Viniziani il conte Ugo de' Peppoli, tumultuando Lorenzo Malvezzi, con assenso tacito di Ramazzotto e col seguito della fazione de' Bentivogli, non senza* difficoltà* si conservò nella ubbidienza della Sedia apostolica);* e, quel che non importò forse meno, dettono spazio
30 al Re di Francia di mandare esercito potentissimo in Italia, con pericolo grandissimo che Cesare, doppo avere acquistata[e)] tanta vittoria, non perdesse il reame Napoletano.

Perchè indirizzandosi[f)] in Francia le cose a provisioni[g)] di nuova guerra, si era conchiusa[h)] il vigesimoquarto dì di aprile, la con-
35 federazione trattata molti mesi tra il Re di Francia e il Re di Inghilterra, con condizione: che la figliuola di Inghilterra[i)] si

[a)] *la maggior parte di loro cosa alcuna* — [b)] *interposta* — [c)] *gravissimo danno. Per le quali cagioni perderono gl' Imperiali l' occasione di molte imprese, e specialmente dell'acquisto di Bologna* A seguito da D — *gravissimo danno. Per i quali disordini perderono gl' Imperiali la occasione di molte cose, e specialmente di occupare Bologna* B e C — [d)] *la perdita di Roma* — [e)] *acquistato* — [f)] *indirizzandosi molto prima* — [g)] *a provisione* — [h)] *conchiuso* — [i)] *del Re d' Inghilterra*

maritasse al Re di Francia o al Duca di Orliens suo secondo genito, e che nello abboccamento de' due* Re, disegnato di farsi alla Pentecoste tra Cales e Bologna, convenissino a chi di loro due* si avesse a dare; rinunziasse il Re di Inghilterra al titolo del regno[a] di Francia, ricevendo in ricompensa una pensione di cinquantamila ducati l'anno: entrasse nella lega fatta a Roma, obligandosi a muovere, per tutto luglio prossimo, la guerra a Cesare di là da' monti con novemila fanti, e il Re di Francia con diciottomila e con numero di lance e di artiglierie conveniente; e che in questo mezzo mandassino, l'uno e l'altro di loro, oratori a Cesare a intimargli la confederazione fatta, a ricercargli[b] la liberazione de' figli,[c] e lo entrare nella pace con oneste condizioni, e in caso non accettasse infra uno mese, protestargli la guerra e dargli principio: e fatto[d] questo accordo, il Re di Inghilterra entrò subito nella lega; e egli e il Re di Francia mandorono in poste due* uomini a fare le intimazioni convenute a Cesare. I quali atti si feciono con più prontezza per Tarba e per l'oratore Anglo, andati in poste, che non si erano fatti per commissione* del Pontefice; perchè Baldassarre da Castiglione nunzio suo, dicendo non essere da esacerbare tanto l'animo di Cesare, aveva recusato che se gli protestasse la guerra. Ma dipoi, avuto in Francia l'avviso* della perdita di Roma, temperandosi il dispiacere minore del caso del Pontefice con l'allegrezza maggiore della morte di Borbone, non parendo al Re da lasciare cadere le cose di Italia, convenne a' quindici di maggio co' Viniziani di soldare a comune diecimila Svizzeri, pagando lui la prima paga e i Viniziani la seconda e così seguitando successivamente: e mandare diecimila fanti[e] sotto Pietro Navarra, e i Viniziani ne soldassino diecimila altri[f] tra loro e il Duca di Milano; mandare di nuovo cinquecento lance e diciotto pezzi di artiglieria. E perchè il Re di Inghilterra, non ostante le convenzioni fatte, non concorreva prontamente a rompere la guerra di là da' monti, la quale anche non sodisfaceva* al Re di Francia, desiderando ciascuno di loro di tenerla lontana da' regni suoi, liberatisi da quella obligazione, convennono che quel Re pagasse per la guerra di Italia, per tempo di mesi ....,[g] diecimila fanti. Per la instanza del quale principalmente, Lautrech, benchè quasi contro alla sua volontà, fu dichiarato capitano generale di tutto l' esercito.

Il quale mentre si prepara per passare con le provisioni convenienti di danari e delle altre cose necessarie, non succedeva in Italia accidente alcuno di momento. Perchè l' esercito Imperiale non si partiva di Roma, non ostante che quotidianamente ne mo-

a) *al titolo di Re* — b) *fatta e a domandargli* — c) *figliuoli* — d) *principio. Fatto* — e) *fanti Franzesi* — f) *e i Viniziani soldassino diecimila fanti Italiani* — g) *sei*

rissino molti per la acerbità della pestilenza, la quale nel tempo medesimo faceva grandissimi progressi in Firenze e in molte parti di Italia; e l' esercito della lega, nella quale, con offensione gravissima di Cesare (perchè, avendo per instanza fatta da loro commesso al Duca di Ferrara il comporre in nome suo co' Fiorentini, ebbe quasi subito notizia della contraria deliberazione), erano, per la instanza del Marchese di Saluzzo e de' Viniziani, entrati di nuovo i Fiorentini, con obligazione di pagare cinquemila fanti, diminuito molto di numero, per essere i fanti de' Viniziani quegli del Marchese e i Svizzeri male pagati, ritiratosi a canto a Viterbo, attendeva a temporeggiarsi; sforzandosi di mantenere alla divozione della lega Perugia Orvieto Spuleto e l' altre terre vicine: dove avendo di poi[a] inteso una parte dell' esercito Imperiale essere uscita[1] di Roma, benchè lo facessino per respirare alquanto collo allargarsi, dubitando non uscissino tutti, fatto il primo pagamento, si ritirò a Orvieto e dipoi presso a Castello della Pieve; e sarebbesi ritirato ne' terreni de' Fiorentini se loro lo avessino consentito. Era anche entrata la pestilenza in Castel Santo Angelo, con pericolo grande della vita del Pontefice; intorno *al quale*[2] morirno alcuni di quegli che servivano la sua persona. Il quale, afflitto da tanti mali, nè avendo speranza in altro che nella clemenza di Cesare, gli destinò legato, con consentimento de' Capitani, Alessandro cardinale di Farnese: benchè egli, uscito con questa occasione del Castello e di Roma, recusò di andare alla legazione. Desideravano i Capitani condurre il Pontefice a Gaeta coi tredici Cardinali che erano con lui; ma egli, con molta diligenza con prieghi e con arte, procurava il contrario.

Finalmente Lautrech, fatte l' espedizioni necessarie, partì dalla corte l' ultimo dì di giugno con ottocento lance, e con titolo (perchè così aveva voluto il Re) di capitano generale di tutta la lega; e il Re di Inghilterra, in luogo de' diecimila fanti, si era tassato a pagare, cominciando al principio di giugno, scudi trentaduemila* ciascuno mese, co' quali si pagassino diecimila fanti Tedeschi sotto Valdemonte; ottima banda e molto esercitata, per avere rotto più volte i Luterani: e i diecimila fanti di Pietro Navarra erano parte Franzesi parte Italiani. Condusse ancora il Re di Francia Andrea Doria, con otto galee e trentaseimila scudi l' anno.

Ma innanzi che Lautrech avesse passato i monti, le genti de'

---

[a]) *avendo poi*

[1] Nei Codici si legge « uscito », per error di penna dell'autore nel primo di essi (III, 967).

[2] Manca ne' Codici, nel primo de' quali (III, 968) il passo è anche di mano dell'autore; ma par necessario supplirlo, come lo supplirono tutti i precedenti editori.

Viniziani e del Duca di Milano congiunte andorono a Marignano: donde Antonio de Leva, uscito di Milano co' fanti Tedeschi con ottocento Spagnuoli e altanti[a] Italiani, e con non molti cavalli, gli costrinse* a ritirarsi. Nel quale tempo il Castellano di Mus, condotto agli stipendii del Re di Francia, mentre che in sul Lago di Como aspetta la venuta de' Svizzeri, occupò per inganno la rocca di Monguzzo posta tra Lecco e Como, nella quale abitava Alessandro Bentivogli come in casa propria. Mandò Antonio de Leva Lodovico da Belgioioso a recuperarla, il quale assaltatala invano tornò a Moncia. Ma avendo dipoi Antonio de Leva sentito che il Castellano con dumila cinquecento fanti era venuto alla villa[b] di Carato, distante da Milano quattordici miglia, ritornò a Milano: dove lasciati solo dugento uomini, benchè i Viniziani vi fussino propinqui a dieci miglia, partitosi di notte col resto dell'esercito, assaltò all'improviso in sul levare del sole le genti del Castellano; le quali sentito il romore, uscite delle case dove alloggiavano, si ritirorno in uno piano circondato* da siepi presso alla villa, non credendo esservi tutte le genti inimiche; e benchè si mettessino in ordinanza, furono in quel luogo basso come in carcere senza* difesa presi e morti, eccetto molti i quali nel principio si fuggirono, essendosi accorti che il Castellano aveva subito fatto il medesimo.

XII. Aveva in questo mezzo Cesare, per lettere del Gran Cancelliere, il quale mandato da lui veniva in Italia, scrittegli da Monaco (il quale richiamò subito),[1] intesa la cattura del Pontefice; e benchè con le parole dimostrasse essergli molestissima, nondimeno si raccoglieva che in secreto gli era stata gratissima; anzi, non si astenendo totalmente dalle dimostrazioni estrinseche, non aveva per questo intermesso le feste cominciate prima per la natività del figliuolo. Ma essendo la liberazione del Pontefice desiderata ardentissimamente dal Re di Inghilterra e dal Cardinale Eboracense,* e per la autorità loro risentendosene anche il Re di Francia (il quale altrimenti, se avesse recuperato i figliuoli, si sarebbe poco commosso per i danni del Pontefice e di tutta Italia), mandorono congiuntamente, l'uno e l'altro,[c] oratori a Cesare a dimandargli

---

a) *di Milano, con ottocento fanti Spagnuoli e altrettanti* — b) *a Villa* — c) *l'uno e l'altro Re*[2]

[1] Nel primo Codice (III, 968) questo membretto fu aggiunto di propria mano dall'autore, tra rigo e rigo.

[2] Così fu corretto, d'altra mano, in VI v, 742, invece di « l'uno e l'altro oratore oratori »; come del resto hanno anche i due Codici precedenti, il primo de' quali (III, 968) della mano stessa dell'autore. Ma parrà più verosimile un'erronea ripetizione di parola (« oratore oratori ») che non lo scambio di una parola per un'altra, *oratore* invece di *re*.

la sua liberazione, come cosa appartenente communemente* a tutti i Principi Cristiani, e come debita particolarmente* da Cesare, sotto la fede del quale era stato da' suoi Capitani e dal suo esercito ridotto in tanta miseria; e in questo tempo medesimo ricercorono i Cardinali che erano in Italia, che insieme co' Cardinali che erano di là da' monti si congregassino in Avignone, per consultare in tempo tanto difficile quel che s'avesse a fare per beneficio della Chiesa: i quali, per non si mettere tutti in mano di Principi tanto potenti, recusorono, benchè con diverse escusazioni, di andarvi. E da altra parte il Cardinale de' Salviati, legato appresso* al Re di Francia, ricercato dal Pontefice che andasse a Cesare per aiutare le cose sue, alla venuta di don Ugo (il quale si era convenuto nella capitolazione* che vi andasse), ricusò di farlo, come se fusse cosa perniciosa* che tanti Cardinali fussino in potestà di Cesare, ma mandò per uno suo cameriere la istruzione* ricevuta da Roma allo Auditore della Camera; il quale riportò benignissime parole ma incerta e varia risoluzione. Arebbe Cesare desiderato che la persona del Pontefice fusse condotta in Spagna;[a] nondimeno, e perchè era pure cosa piena di infamia e per non irritare tanto l'animo del Re di Inghilterra, e perchè tutti i regni di Spagna, i quali, e principalmente i prelati e i signori, detestavano molto che dallo Imperadore Romano, protettore e avvocato della Chiesa, fusse, con tanta ignominia di tutta la Cristianità, tenuto in carcere quello che rappresentava* la persona di Cristo in terra, però, avendo risposto a quegli oratori benignamente, e alla instanza che gli facevano della pace essere contento che la trattasse il Re di Inghilterra (il che da loro fu accettato), mandò il terzo dì di agosto il Generale in Italia e, di poi quattro dì, ...[b] di Miglau, l'uno e l'altro, secondo si diceva, con commissione* al Vicerè per la liberazione del Pontefice e restituzione di tutte le terre e fortezze occupategli. Per la sostentazione del quale consentì anche che il Nunzio suo gli mandasse certa somma di danari, esatta dalla collettoria di quegli reami i quali nelle corti avevano denegato di dare a Cesare danari.

Passò in questo tempo, che era di luglio,[c] il Cardinale Eboracense a Cales con milledugento cavalli; incontra il quale il Re di Francia, volendo riceverlo onoratissimamente, mandò il Cardinale del Loreno. Andò dipoi[d] il Re in Amiens a' tre di agosto, dove il seguente dì entrò Eboracense* con grandissima pompa; accrescendogli ancora la estimazione lo avere portato seco trecentomila scudi per le spese occorrenti, e per prestarne al Re di Francia, biso-

---

[a] *in Ispagna* — [b] *e quattro dì poi Veri* — [c] *tempo, alla fine di luglio* — [d] *poi*

guando. Trattossi tra loro quel che apparteneva alla pace e quello che apparteneva alla guerra. E ancora che i fini del Re di Francia fussino diversi da quegli del Re di Inghilterra perchè per conseguire i figliuoli arebbe lasciato il Pontefice e Italia in preda nondimeno era stato necessitato promettergli di non fare accordo alcuno con Cesare senza la liberazione del Pontefice. Però, avendo mandato Cesare al Re di Inghilterra gli articoli della pace, gli fu risposto, in nome comune, che accetterebbono la pace con la restituzione de' figliuoli, pagandogli in certi tempi due milioni di ducati, la liberazione del Pontefice e dello stato Ecclesiastico, la conservazione di tutti gli stati e governi di Italia come erano di presente, e finalmente la pace universale. E si convenne tra loro che, accettando Cesare questi articoli, la figlia di Inghilterra si desse per moglie al Duca d' Orliens, perchè andrebbe innanzi il matrimonio del Re con la sorella di Cesare; ma non succedendo la pace, si desse per moglie al Re: i quali articoli* mandati, denegorono di concedere salvocondotto a uno uomo quale Cesare dimandava di mandarvi,[a] rispondendo bastare gli fussino stati mandati quegli articoli.[b] La quale conclusione fatta, fu,[c] il decimo ottavo dì di agosto, giurata e publicata solennemente la pace e la confederazione tra l'uno Re e l'altro. Deliberorono[c] che la guerra di Italia si facesse gagliardamente, avendo per obietto principale la liberazione del Pontefice, ma rimettendo liberamente i modi e i mezzi del proseguirla nel consiglio di Lautrech: il quale, innanzi alla partita sua, aveva ottenuto dal Re tutte l'espedizioni domandate: perchè il Re si metteva a fare sforzo ultimo, e quasi perentorio. Volle ancora Eboracense* che in campo andasse per il suo Re il Cavaliere Casale, al quale si indirizzassino i trentacinquemila ducati pagava ciascuno mese, per essere certo vi fusse il numero intero degli Alamanni. Così stabilito il modo della guerra di Italia, e mandate unitamente le risposte in Spagna, partì[d] Eboracense,[d] spedito alla partita sua il protonotario Gambero al Pontefice, per confortare[e] a farlo suo vicario universale in Francia in Inghilterra e in Germania, mentre stava in prigione: a che il Re di Francia dimostrava consentire ma in segreto contradiceva.

Facevansi intratanto poche fazioni di guerra in Italia, essendo grande l'espettazione della venuta di Lautrech. Perchè l'esercito Imperiale, disordinato e deposta l'ubbidienza a' Capitani, grave agli amici e alle terre arrendute, non si movendo, non era agli

a) *chiedeva mandare in Francia* A seguito da D — *dimandava mandare in Francia* B e C — b) *articoli: li quali non essendo stati accettati da Cesare fu* [illegible] c) *e l'altro: e deliberorono* — d) *d' Italia, partì* A — *d' Italia, e mandate le risposte in Ispagna, partì* B e C seguiti da D — e) *confortarlo*

inimici di alcuno terrore; i fanti Spagnuoli e gli Italiani, fuggendo la contagione della peste, si stavano sparsi[1] intorno a Roma; il Principe di Oranges con cento cinquanta cavalli era andato a Siena, per quale si voglia cagione; dove[a] prima aveva mandato alcuni fanti, perchè il popolo di quella città, sollevato da capi sediziosi, aveva tumultuosamente saccheggiate[b] le case de' cittadini del Monte de' Nove e ammazzato Pietro Borghesi cittadino di autorità, insieme con uno figliuolo e sedici o diciotto altri. In Roma restavano solamente i Tedeschi pieni di peste; i quali essendo stati sodisfatti* con grandissima difficoltà* dal Pontefice de' primi cento cinquantamila ducati, parte con danari parte con partiti fatti con mercatanti Genovesi sopra le decime del regno di Napoli e sopra la vendita di Benevento, dimandavano, per il resto de' denari[c] dovuti, altre sicurtà e altro assegnamento che la imposizione in su lo stato Ecclesiastico (cose impossibili al Pontefice incarcerato); *e* doppo[d] molti minacci fatti agli statichi, e il tenergli incatenati con grandissima acerbità, gli condussono ignominiosamente in Campo di Fiore, dove rizzate[e] le forche, come se incontinente* volessino prendere di loro quello supplicio.[3] Uscirono dipoi tutti di Roma senza* capitani di autorità, per allargarsi e rinfrescarsi più che per fare fazioni[f] di importanza: e avendo saccheggiato le città di Terni e Narni, Spuleto si accordò di dare loro passo e vettovaglia. Però l'esercito de' Collegati, per sicurtà di Perugia, andò a alloggiare a Pontenuovo di là da Perugia; il quale prima alloggiava in sul Lago di Perugia, ma diminuito, rispetto alle obligazioni[g] de' Collegati, molto di numero; perchè col Marchese di Saluzzo erano[h] trecento lancie e trecento arcieri Franzesi tremila Svizzeri e mille fanti Italiani, col Duca d'Urbino cinquanta uomini d'arme trecento cavalli leggieri mille fanti Alamanni e dumila Italiani: scusandosi, impudentemente e contro alla verità, i Viniziani,[i] che supplivano alle loro obligazioni con le genti tenevano nel ducato di Milano. Avevanvi i Fiorentini ottanta uomini d'arme

[a] *a Siena, e per fuggire la pestilenza e per tener ferma quella città a direzione di Cesare, dove* — [b] *saccheggiato* — [c] *e danari* — [d] *però dopo*[2] — [e] *rizzarono* — [f] *fazione* — [g] *alla obligazione* — [h] *col Marchese erano* — [i] *scusandosi i Viniziani* A e B seguiti da D — *e scusandosi imprudentemente contro la verità i Veneziani* C

[1] Così fu corretto in VI v, 746, invece di « si stava sparso », come realmente scrisse anche l'autore in III, 970; riferendosi per isbaglio a « esercito » invece che a « fanti ».

[2] Tutti i Codici hanno « carcerato doppo », e il *però* fu aggiunto d'altra mano in VI v, 746. A me è parso che bastasse aggiungere quella congiunzione.

[3] Così tutti i Codici, e nel primo (III, 970) di mano dello stesso autore, restando sospeso il senso.

cento cinquanta cavalli leggieri e quattromila fanti, necessitandogli a stare meglio proveduti che gli altri il timore che avevano continuamente che l'esercito Imperiale non assaltasse la Toscana: però pagavano a' tempi debiti le genti loro, di che facevano il contrario tutti gli altri. Ma il Duca d'Urbino, oltre alle sue antiche difficoltà,* era in grandissimo dispiacere e quasi disperazione, sapendo che il Re di Francia e Lautrech, tassandolo eziandio di infedeltà,* non parlavano onoratamente di lui, ma molto più perchè era in malissimo concetto appresso a' Viniziani; i quali, insospettiti o della fede o della instabilità sua, avevano messa diligente guardia alla moglie e al figliuolo, che erano in Vinegia, perchè non partissino senza* licenza loro; e dannavano scopertamente il suo consiglio, che era che Lautrech, senza* tentare le cose di Lombardia, andasse verso Roma. Però dormiva ogni cosa oziosamente* in quello esercito, avendo per grazia che gli Imperiali non venissino più innanzi: i quali, non molto poi, ricevuti dal Marchese del Guasto, che andò all'esercito, due* scudi per uno, se ne ritornorono, i Tedeschi, male concordi con gli Spagnuoli, a Roma, restando gli Spagnuoli e gli Italiani distesi a Alviano a Tigliano, Castiglione della Teverina e verso Bolsena; ma diminuito tanto il numero massime[a] de' Tedeschi, per la peste, che si credeva che in tutto l'esercito di Cesare non fussino restati più che diecimila fanti.

Ma innanzi alla partita loro feciono i Capitani de' Confederati uno atto degno di eterna infamia. Perchè essendo Gentile Baglione ritornato in Perugia con volontà di Orazio, il quale, affermando che le discordie tra loro erano perniciose* a tutti, aveva dimostrato di riconciliarsi seco, vi andò, con consentimento di tutti i Capitani, Federigo da Bozzole a fargli intendere che, avendo presentito che egli trattava occultamente con gli inimici, intendevano di assicurarsi di[1] lui; e ancorachè[b] egli si giustificasse, e promettesse di andare a Castiglione del Lago, lo lasciò in guardia a Gigante Corso, colonnello de' Viniziani; ma la sera medesima fu ammazzato, con due* nipoti, da alcuni satelliti di Orazio, e per sua commissione:* il quale fece, ne' medesimi dì, ammazzare fuora di Perugia Galeotto fratello di Braccio e nipote anche[c] egli di Gentile.

—

[a] *massimamente* — [b] *di lui, ancora che*[2] — [c] *ancora*

[1] Così fu corretto d'altra mano, in VI v. 749 da « in », come originariamente portano i Codici precedenti.

[2] Manca ne' Codici la congiunzione, e si aggiunge per render regolare il costrutto; e tanto più francamente in quanto la lezíone originaria del primo Codice (III, 971), corretta ivi in margine dall'autore, era « a fargli intendere che la lega voleva assicurarsi di lui; e rispondendo egli che anderebbe a Castiglione del Lago, lo lasciò » ec. A (seguito da D) pose invece la congiunzione innanzi a « lo lasciò ».

Mandorono di poi gente per entrare in Camerino, inteso essere morto il Duca; ma era prevenuto[a] Sforza Baglione in nome degli Imperiali, e vi entrò dipoi[b] Sciarra Colonna per conto di Ridolfo genero suo, figliuolo naturale del Duca morto. Assaltorono dipoi[c] il Marchese di Saluzzo e Federico con molti cavalli e con mille fanti, di notte, la badia di San Piero vicina a Terni, dove erano[d] Pietromaria Rosso e Alessandro Vitello con dugento cavalli e quattrocento fanti: la quale impresa per sè temeraria (perchè con tale presidio non era espugnabile se non con l'artiglierie) rendè felice o la fortuna o la imprudenza o l'avarizia di quegli[e] condottieri; i quali, avendo il dì medesimo mandati cento cinquanta archibusieri a spogliare uno castello vicino, si erano privati delle genti necessarie alla difesa. Però, benchè si fussino difesi molte ore, si detteno a discrezione; salvo però Piermaria Rosso e Alessandro Vitello con le robe loro, feriti l'uno e l'altro di archibusi, il primo in una gamba l'altro in una mano. Nel quale tempo avendo rotto il fiume del Tevere per tre o quattro bocche, inondò* con grandissimo danno il campo della lega; il quale andò a alloggiare verso Ascesi, essendo ancora gli Imperiali fra Terni e Narni. Per la partita loro i Collegati fattisi innanzi,[f] alloggiò il Duca di Urbino a Narni, i Franzesi a Bevagna; le Bande nere, governate da Orazio Baglione, capitano generale della fanteria de' Fiorentini, non avendo ricevuto alloggiamento, entrate nella terra di Montefalco la saccheggiorono. Assaltò poi una parte di questi fanti le Presse, nel quale castello erano ritirati Ridolfo da Varano e Beatrice sua moglie; i quali non potendo difendersi si arrenderono a discrezione: benchè poco dipoi[g] recuperassino la libertà, perchè Sciarra, non potendo più sostenersi in Camerino per le molestie riceveva da quello esercito, si convenne di relassarlo[h] ricuperando il genero e la figliuola. Tentorono anche il Marchese di Saluzzo e Federigo, con la cavalleria Franzese e con dumila fanti, di svaligiare furtivamente la cavalleria Spagnuola, alloggiata in Monte Ritondo, e in Lamentano (senza* guardie e senza* scolte,[i] secondo riferiva Mario Orsino), cammino di tre giornate; ma scoperti, perchè procedettono con poco ordine, non tentata la fazione tornorno indietro, avendo disegnato, per privargli della facoltà* del fuggire, di tagliare in uno tempo medesimo il ponte del Teverone.

XIII. Non erano state molto diverse da queste, tutta la state, le operazioni de' soldati di Lombardia: dove le genti de' Vini-

a) *pervenuto* — b) *poi* — c) *poi* — d) *nella quale erano* — e) *di quei* — f) *e Narni: poi fattisi innanzi* A — *e Narni. Per la partita loro i Collegati dipoi fattisi innanzi* B e C seguiti da D — g) *dopo* — h) *rilasciarlo* — i) *senz'ascolte* A (seguito da D, che però stampa come noi) — *senza scorta* B e C

ziani e del Duca, congiunte insieme appresso a Milano con intenzione di tagliare i grani di quello contado, avevano rotto la scorta delle vettovaglie, morti cento fanti, presi trenta uomini d' arme e trecento cavalli tra utili e inutili; ma non procederono più oltre contro a' frumenti, perchè le genti de' Viniziani, secondo 5 il costume loro, presto diminuirono. Andrea Doria con l' armata sua si era ritirato verso Savona, i Genovesi avevano[a] recuperata la Spezie.

Ma cominciorono poi a riscaldare le cose di Lombardia per la passata di Lautrech nel Piemonte con una parte dell' esercito; il 10 quale per non stare ozioso, mentre aspetta il resto, si pose a campo, ne' primi dì del mese di agosto, alla terra del Bosco nel contado di Alessandria, nella quale erano a guardia mille fanti, la maggiore parte Tedeschi. Difendevansi[b] con somma ostinazione, perchè Lautrech, sdegnato che avevano morti alcuni Svizzeri, recusava 15 di accettargli se non si rimettevano liberamente alla sua discrezione; e somministrava* loro spessi aiuti[c] e dava animo Lodovico conte di Lodrone, proposto alla difesa di Alessandria, perchè nel Bosco erano rinchiusi la moglie e i figliuoli. Finalmente, vessati dì e notte dalle artiglierie, e temendo delle mine, poi che ebbono 20 tollerato dieci dì tanto travaglio, si rimessono in arbitrio di Lautrech: il quale ritenne prigioni i Capitani, salvò la vita a' fanti, ma con condizione che gli Spagnuoli ritornassino in Spagna per via di Francia, i Tedeschi in Germania per il paese de' Svizzeri; e che ciascuno[d] d' essi, secondo l' uso della iattanza militare, uscisse 25 del Bosco senza* arme con una canna in mano; ma al conte Lodovico restituì liberalmente la moglie e i figliuoli.

Seguitorono questo acquisto successi prosperi delle cose di Genova. Perchè essendo arrivate in Portofino cinque navi che andavano a Genova, cariche quattro di frumenti e una di mercatanzie, 30 e perchè si conducessino salve essendo andate nove galee da Genova per accompagnarle, accadde che, avendo avuto avviso* che Cesare Fregoso si accostava per terra a Genova con dumila fanti, vi si ridussono quasi tutti quegli che erano in Portofino, abbandonando l' armata; il che dette occasione a Andrea Doria, con- 35 dotto con tutte le condizioni che aveva dimandate agli stipendii del Re di Francia, di serrarle con le galee sue nel porto medesimo: dove, conoscendo non potere resistere, disarmorono le galee e messeno le genti in terra. Così delle nove galee essendone abbruciata una, l' altre vennono in potestà degli inimici, con le navi 40 cariche di frumenti e con la caracca Iustiniana, che venuta di Le-

[a] *i Genovesi con questa occasione avevano* — [b] *Tedeschi, i quali si difendevano* — [c] *spessi avvisi* — [d] *e ciascuno*

vante si diceva essere ricca di centomila ducati. Alla quale fazione furono anche altre galee Franzesi; le quali avendo prese prima cinque navi cariche di grani, che andavano a Genova, si erano dipoi[a] poste alla Chiappa a ridosso di Codemonte, fra Portofino e Genova. Ne' quali dì ancora, certi fanti condotti dagli Adorni per mettergli in Genova furno rotti a Priacroce, luogo situato in quei monti. Questa calamità, oltre a tante altre perdite e danni di varii legni, privò i Genovesi, ridotti in ultima estremità, totalmente di speranza di potersi più sostenere; non ostante che ne' medesimi dì Cesare Fregoso, accostatosi a San Piero della Arena, fusse stato costretto* a ritirarsi: ma spaventandogli più la fame che le forze degli inimici, costretti* dalla ultima necessità, mandorno a Lautrech imbasciadori a capitolare. Ritirossi Antoniotto Adorno doge nel Castelletto; e posati i tumulti, per opera massime[b] di Filippino Doria che vi era prigione, la città ritornò sotto il dominio del Re di Francia, il quale vi deputò governatore Teodoro da Triulzi. Ma il Capella scrive che, infestando Cesare Fregoso Genova per terra, Andrea Doria con diciassette galee aveva rinchiuso certe navi cariche di frumenti in uno porto tra Genova e Savona; e mandando i Genovesi sei galee per soccorrerle, il vento spinse Andrea Doria a Savona: però le navi andorno a Genova, e i soldati uscirno fuora contro al Fregoso. Col quale mentre combattevano, il popolo Genovese cominciò a chiamare Francia; e ritornando i soldati dentro a fermare il tumulto, gli inimici seguitandogli entrorno nella città con loro.

Accostossi dipoi Lautrech a Alessandria, avendo nell' esercito suo la condotta di ottomila Svizzeri (i quali continuamente diminuivano) diecimila fanti di Pietro Navarra e tremila Guasconi, condotti di nuovo in Italia dal Barone di Bierna, e tremila fanti del Duca di Milano. Erano in Alessandria mille cinquecento fanti, i quali per la perdita degli Alamanni che erano nel Bosco si erano molto inviliti; ma essendovi poi entrati, per i colli che erano vicini alla città, cinquecento fanti con Alberigo da Belgioioso, avevano ripreso animo, e difendevansi gagliardamente: ma raddoppiata la batteria da più parti, per la venuta all'esercito delle artiglierie e delle genti de' Viniziani (benchè nè per terra nè per mare corrispondessino al numero al quale erano obligati), e molestandola ferocemente nel tempo medesimo con le trincee e con le mine, come sempre in qualunque oppugnazione faceva Pietro Navarra, Batista da Lodrone, non potendo più difenderla, accordò di potersene andare in Piemonte, e gli Alamanni con le loro robe in Germania,

[a] *poi* — [b] *massimamente*

non potendo per sei mesi pigliare soldo contro allo esercito Franzese.[a]

L'acquisto di Alessandria dimostrò tra i Confederati principio di qualche contenzione. Perchè disegnando Lautrech lasciarvi a guardia cinquecento fanti, perchè avessino in qualunque caso uno ricetto sicuro le genti sue, e quelle che venivano di Francia comodità* di raccorsi e riordinarsi in quella città, insospettito l'oratore del Duca di Milano che questo non fusse principio di volere occupare per il suo Re quello stato, contradisse con parole efficaci e con protesti; e risentendosene quasi non meno di lui l'oratore Viniziano, interponendosene ancora quello di Inghilterra, cedè Lautrech, benchè con grave indignazione, di lasciarla libera al Duca di Milano: cosa che fu forse di molto pregiudizio a quella impresa, perchè è opinione* di molti che più negligentemente attendesse allo acquisto di Milano o per sdegno o per riservarlo a tempo che, senza* rispetto d'altri, potesse tirarlo a suo profitto.

Doppo la perdita di Alessandria, non essendo dubbio* che Lautrech si dirizzerebbe alla impresa di Milano o di Pavia, è fama che Antonio de Leva, col quale erano cento cinquanta uomini d'arme e cinquemila fanti tra Tedeschi e Spagnuoli, diffidandosi di potere difendere Milano con sì poca gente e con tante difficoltà,* pensò di ritirarsi a Pavia: nondimeno, considerando essere poche vettovaglie in Pavia, nè potersi in quella città sostentare l'esercito con le estorsioni, come acerbissimamente aveva fatto a Milano, deliberò finalmente di fermarvisi, e mandò alla guardia di Pavia Lodovico da Belgioioso: e a' Milanesi, i quali vollono comperare con danari la licenza di partirsi, la concedette. Ma Lautrech, per rimuovere le difficoltà* le quali potessino ritardarlo, fatta tregua* con Cerviglione spagnuolo il quale era alla guardia di Case, benchè molto diminuito di Svizzeri, procedendo innanzi occupò Vigevano;* e dipoi[b] fatto uno ponte sopra il Tesino, e per quello (secondo credo) passato[c] l'esercito, si inviò verso Benerola, villa propinqua a quattro miglia a Milano; dimostrando di volere andare, come lo confortavano i Viniziani, a campo a quella città, ma veramente risoluto a quella deliberazione che gli paresse più facile. Ma avendo inteso,

a) *Pietro Navarra, furono quelli di dentro costretti ad arrendersi salvo l'avere e le persone*[1] — b) *poi* — c) *e per quello passato*

[1] Arrestandosi il Cod. VI (v, 754) a « Pietro Navarra », e restando perciò il periodo e il senso sospesi, fu aggiunto in margine, d'altra mano, *furono quegli di dentro* ec. Anche la lezione dei due precedenti Codici è identica a quella di VI; ma poichè questa, nel primo di essi (III, 973), è una ricompilazione dell'autore nel margine, ho creduto dover compiere il senso con le parole della lezione originaria, le quali o furono cancellate per errore, o per omissione non furono sostituite.

come fu appropinquato a otto miglia a Milano, il Belgioioso avervi la notte dinanzi mandati quattrocento fanti, in modo che in Pavia non erano restati se non ottocento, voltato il cammino, andò il dì seguente,* che fu il vigesimo ottavo dì di settembre, al monasterio 5 della Certosa e dipoi con celerità grande si pose a campo a Pavia; al soccorso della quale città avendo Antonio de Leva, come intese la mutazione di Lautrech, mandato tre bandiere di fanti, non potettono entrarvi, in modo che per il piccolo numero de' difensori non pareva potersi resistere: e nondimeno il Belgioioso, suppli-10 candolo il popolo della città che permettesse loro che per fuggire il sacco e la distruzione della città si accordassino, lo recusò. Ma avendo Lautrech continuato di battere quattro dì, e gittato in terra tanto muro che i pochi difensori non bastavano a ripararlo, alla fine il Belgioioso mandò uno trombetto[a] a Lautrech; 15 il quale non avendo potuto parlargli così presto, perchè per sorte era andato nel campo de' Viniziani, i soldati accostatisi entrorono nella terra per le rovine del muro: il che vedendo il Belgioioso, aperta la porta, uscì fuora a arrendersi a' Franzesi, da' quali fu mandato prigione a Genova. La città andò a sacco, e vi fu per 20 otto dì continui usata da' Franzesi crudeltà grande e fatti molti incendii, per memoria della rotta ricevuta nel Barco. Disputossi poi se era da andare alla impresa di Milano o da procedere verso Roma. Instavano i Fiorentini che andasse innanzi, per timore che, fermandosi Lautrech in Lombardia, lo esercito Imperiale non uscisse 25 di Roma a' danni loro; contradicevano i Viniziani e il Duca di Milano, venuto personalmente[b] a Pavia a fare questa instanza, allegando la opportunità grande che si aveva di pigliare Milano e il profitto che se ne traeva ancora alla impresa di Napoli, perchè preso Milano non restava speranza agli Imperiali di avere soc-30 corso di Germania, ma restando aperta questa porta si aveva sempre a temere che, venuto da quella banda grosso esercito, o non mettesse in pericolo Lautrech o non lo divertisse dalla impresa di Napoli: il quale rispose essere necessitato a andare innanzi per i comandamenti del suo Re e del Re d'Inghilterra, che principal-35 mente l'avevano mandato in Italia per la liberazione del Pontefice. Alla quale deliberazione si crede lo potesse indurre il sospetto che, se si acquistava il ducato di Milano, i Viniziani, riputandosi assicurati dal pericolo della grandezza di Cesare, non fussino negligenti a aiutarlo alla impresa del regno di Napoli; e forse non 40 meno il parere al Re essere utile alle cose sue che Francesco Sforza non ricuperasse interamente quello stato, acciò che, restando a lui facoltà di offerire di lasciarlo a Cesare, conseguisse

[a] *trombetta* — [b] *venuto spontaneamente*

più facilmente la liberazione de' figliuoli per via di accordo: il quale continuamente si trattava, appresso a Cesare, per gli oratori Franzesi e Inghilesi[a] e Viniziani.

Ma in questo trattato nascevano molte difficoltà.* Perchè Cesare faceva instanza che la causa di Francesco Sforza si vedesse di ragione, e che pendente la cognizione fusse posseduto da sè tutto lo stato; promettendo in ogni caso di non lo appropriare a se medesimo: dimandava che i Viniziani pagassino allo Arciduca il resto de' dugentomila ducati dovutigli per i capitoli di Vormazia; il che l'oratore Veneto non ricusava, adempiendo l'Arciduca e restituendo i luoghi a che era obligato: dimandava che a' fuorusciti loro, come già era stato convenuto, o restituissino centomila ducati o consegnassino entrata di cinquemila: pagassino a lui quello erano debitori per la confederazione fatta seco, la quale voleva si rinnovasse; restituissino alla Chiesa Ravenna, e rilasciassino quanto tenevano nello stato di Milano: dimandava a' Fiorentini trecentomila[b] ducati, per le spese fatte e danni avuti per la loro inosservanza: consentiva che il Re di Francia pagasse al Re di Inghilterra per lui il debito de' quattrocento cinquantamila ducati; del resto, insino[c] in due* milioni, dimandava staggi:[d] voleva le dodici galee dal[e] Re di Francia per l'andata sua in Italia, ma non più nè cavalli nè fanti; e che, subito che fusse stipulata la concordia, si partissino tutte le genti Franzesi di Italia, il che il Re recusava se prima non gli erano restituiti i suoi figliuoli. Le quali dimande quando si sperava mitigasse, lo fece (secondo il costume suo di non cedere alle difficoltà)* più pertinace la perdita di Alessandria e di Pavia;[f] in modo che, essendo venuto a lui il quintodecimo dì di ottobre, di Inghilterra, l'Auditore della Camera, a sollecitare in nome di quello Re la liberazione del Pontefice, rispose avere proveduto per il Generale; e che quanto allo accordo non voleva, nè per amore nè per forza, alterare le condizioni che aveva proposte prima. Ma certamente si comprendeva non essere Cesare molto inclinato alla pace, perchè contro alla potenza degli inimici gli davano animo molte cagioni: perchè confidava avere a resistere in Italia, per la virtù del suo esercito e per la facilità del difendere le terre; potere sempre con piccola difficoltà fare passare nuovi fanti Tedeschi: essere esausti il Re di Francia e i Viniziani per le lunghe spese, le provisioni loro (come è consueto nelle leghe) interrotte e diminuite; confidarsi di potere esigere danari di Spagna a bastanza, con ciò sia che so-

---

[a] *Franzesi, Inghilesi* — [b] *trentamila* — [c] *sino* — [d] *ostaggi* — [e] *del* — [f] *la perdita d'Alessandria e di Pavia lo fece, secondo il costume suo di non cedere alle difficultà, più pertinace*

stentava la guerra con spese molto minori (per le rapine de' soldati) che gli avversarii, e perchè sperava di disunire o di fare[a] più negligenti i Collegati con qualche arte; e finalmente perchè molto[b] si prometteva della sua grandissima felicità, comprovata* con la esperienza di molti anni, e pronunziatagli con innumerabili vaticinii[c] insino da puerizia.

XIV. Ma in questo tempo Lautrech (per l'autorità del quale, come arrivò in Italia, il Duca di Ferrara aveva operato che i Mariscotti restituissino a' Bolognesi Castelfranco, e che i Bentivogli deponessino l'armi) sollecitava che l'armate marittime, destinate a assaltare o la Sicilia o il reame di Napoli, procedessino innanzi: delle quali la Viniziana, non essendo le provisioni loro nè per terra nè per mare pari alle obligazioni, era a Corfù, e sedici galee dovevano andare a unirsi con Andrea Doria, il quale aspettava nella riviera di Genova Renzo da Ceri, destinato co' fanti a quella impresa. Rimandò di poi Lautrech in Francia quattrocento lancie e tremila fanti, e convenne co' Viniziani, i quali confortava a restituire Ravenna al Collegio de' Cardinali, e col Duca di Milano che, per difendere quello che si era acquistato, tenessino le genti loro, con le quali erano[d] Ianus Fregoso e il Conte di Caiazzo, in alloggiamento molto fortificato a Landriano, villa vicina a due miglia a Milano; per la vicinità de' quali non potendo allargarsi le genti che erano in Milano, si stimava aversi facilmente a guardare Pavia Moncia Biagrassa Marignano Binasco Vigevano* e Alessandria: egli, stabilite queste cose, passò, con mille cinquecento Svizzeri, altanti[e] Tedeschi e seimila tra Franzesi e Guasconi, il decimo ottavo dì di ottobre, il Po a riscontro di Castel San Giovanni, con intenzione di aspettare i fanti Tedeschi, de' quali era arrivata insino a quel dì piccola parte, e un'altra banda pure di fanti della medesima nazione, i quali il Re di Francia aveva mandato a soldare di nuovo in luogo de' Svizzeri, già resoluti quasi tutti. Dal quale luogo fu necessitato fare ritornare di là dal Po Pietro Navarra co' fanti Guasconi e Italiani, al soccorso di Biagrassa; alla quale terra, custodita dal Duca di Milano, Antonio de Leva, intendendo essere male proveduta, era, il vigesimo ottavo dì di ottobre, andato a campo con quattromila fanti e sette pezzi d' artiglierie, e ottenutola[f] il secondo dì per accordo, si preparava per passare nella Lomellina alla recuperazione di Vigevano* e di Novara; ma intesa la venuta di Pietro Navarra con maggiori forze, si ritornò a Milano: donde al Navarra fu facile recuperare Biagrassa, nella

[a] *e di fare* — [b] *e finalmente molto* — [c] *innumerabili predizioni* — [d] *era* — [e] *altrettanti* — [f] *ottenutala*

quale Francesco Sforza messe' migliori provisioni. Vedevasi già manifestamente differire industriosamente Lautrech il partirsi: e benchè allegasse averlo ritenuto la espettazione de' fanti Tedeschi, con una banda de' quali era pure finalmente venuto Valdemonte (gli altri si aspettavano), e si lamentasse per tutto delle piccole provisioni de' Viniziani, nondimeno si dubitava ne fusse stato cagione l'aspettare danari di Francia: ma la cagione più vera e più potente era che il Re, sperando la pace, la pratica della quale era stretta con Cesare, gli aveva commesso che dissimulando questa cagione procedesse lentamente. Da che anche era nato che il Re non era stato pronto a pagare la parte sua degli Alamanni, che si conducevano in luogo de' Svizzeri, nè quegli che prima erano destinati a venire con Valdemonte.

Con queste o necessità o escusazioni soprastando Lautrech a Piacenza con le genti alloggiate tra Piacenza e Parma, si rimosse la difficoltà* avuta prima del Duca di Ferrara: il quale che entrasse nella confederazione aveva Lautrech, subito che arrivò in Italia, fatto instanza grande: cosa da una parte desiderata dal Duca per il parentado che gli era proposto col Re di Francia, da altra ritenendolo[1] la diffidenza che aveva del valore de' Franzesi, e il sospetto che il Re finalmente per recuperare i figliuoli non concordasse con Cesare: ma temendo de' minacci di Lautrech, aveva dimandato che le cose sue si trattassino a Ferrara, perchè voleva maneggiare le cose che tanto gli importavano da se medesimo. Perciò andorono a Ferrara gli imbasciadori di tutti i Collegati, e in nome de' Cardinali congregati a Parma il Cardinale Cibo: dove, alla fine, mosso il Duca dal procedere innanzi di Lautrech, sforzatosi di fare capaci il capitano Giorgio e Andrea di Burgo, che molto onorati e intrattenuti da lui erano a Ferrara, accordò, ma[a] con condizioni che dimostrorno o la industria sua nel sapere bene negoziare, e che non invano avesse voluto tirare la pratica alla presenza sua, o la cupidità grande che ebbeno gli altri di tirarlo nella confederazione. Nella quale entrò con obligazione di pagare ogni mese, per tempo di sei mesi, da

---

[a]) *a Ferrara della necessità che lo strigneva ad accordare, accordò finalmente, ma*[2]

[1] In III, 976, e di mano dell'autore, è scritto «da altro ritenendola»: ed è evidentemente un baratto di finali, per error di penna, tra la prima e la seconda parola.

[2] Le parole *della necessità che lo strigneva ad accordare* sono una interpolazione d'altra mano in VI v, 763; e l'avverbio *finalmente* si è tolto, perchè evidentemente dimenticato di cassare dall'autore, dopo aver fatto, in III, 976, una lunga giunta marginale, che termina con le parole «dove alla fine mosso il Duca dal procedere innanzi di Lautrech».

sei a diecimila scudi secondo la dichiarazione del Re di Francia, il quale dichiarò poi di seimila; e dare a Lautrech cento uomini d'arme pagati: e da altra parte, si obligorno i Confederati alla protezione di lui e del suo stato; a dargli Cotignuola, tolta poco innanzi da' Viniziani agli Spagnuoli, in cambio della città antica e quasi disabitata di Adria, la quale instantemente dimandava; fargli restituire i palazzi che già possedeva in Vinegia e in Firenze; permettergli contro a Alberto Pio l'acquisto della fortezza di Novi, posta appresso a' confini del Mantuano, la quale allora teneva assediata; pagassingli i frutti dello arcivescovado di Milano, se gli Imperiali gli molestassino all'Arcivescovo suo figliuolo. Obligò il Cardinale Cibo, in nome de' Cardinali i quali promettevano la ratificazione del Collegio, il Pontefice a rinnovare la investitura di Ferrara, a renunziare alle ragioni di Modena per la compra fatta da Massimiliano, a annullare le obligazioni de' sali, a consentire alla protezione che i Collegati preseno[a] di lui, a promettere per bolle apostoliche* di lasciare possedere a lui e a' suoi successori tutto quello possedeva; e che il Pontefice farebbe cardinale il figliuolo, e gli conferirebbe il vescovado di Modena vacante per la morte del Cardinale Rangone. Con la quale confederazione si congiunse il parentado di Renea, figliuola del re Luigi, in Ercole suo primogenito, col ducato di Ciartres in dota e altre onorate condizioni. Entrò anche il Marchese di Mantova, per la instanza di Lautrech, nella confederazione, benchè prima si fusse condotto agli stipendii di Cesare.

Ma era in questo tempo indebolito molto l'altro esercito[b] de' Confederati, il quale stette ozioso* molti dì tra Fuligno Montefalco e Bevagna: del quale il Duca di Urbino, intesa la custodia che si faceva in Vinegia della moglie e del figliuolo, partitosi contro alla commissione* del Senato per andare in poste a giustificarsi, ricevuto in cammino avviso* della loro liberazione, e che il Senato sodisfatto* di lui desiderava non andasse più innanzi, ritornò allo esercito: nel quale i Svizzeri e i fanti del Marchese non erano pagati; e i Viniziani, nè quivi nè in Lombardia, dove erano obligati a tenere novemila fanti, ne tenevano la terza parte. Ritiroronsi di poi[c] in quello di Todi e all'intorno; e gli Spagnuoli, alla fine di novembre, erano verso Corneto e Toscanella; i Tedeschi a Roma, a' quali era ritornato il Principe di Oranges da Siena: dove, andato vanamente per riordinare quello governo, dimorò poco. Nè si dubita, che se l'esercito Imperiale si fusse fatto innanzi, che il Duca di Urbino e il Marchese di Saluzzo si sarebbono ritirati con l'esercito alle mura di Firenze; benchè per iat-

a) *prendevano* — b) *l'esercito* — c) *Ritiroronsi poi*

tanza spesso parlassino che, per impedire a loro la venuta in Toscana, farebbeno uno alloggiamento o tra Orvieto e Viterbo[a] o nel territorio Sanese, verso Chiusi e Sartiano. Ma Lautrech, non ostante fussino arrivati i fanti Tedeschi, procedendo, per la espettazione della pratica della pace, con la consueta tardità, si era fermato a Parma: nella quale città, benchè vi fussino i Cardinali, ridotte[b] in potestà sua le fortezze, e riscossi da tutt' a due* quelle città e de' territorii loro circa cinquantamila ducati, si credeva che avesse in animo non solo tenere in potestà sua Parma e Piacenza ma, perchè Bologna dependesse dalla autorità del Re, volgere il primato di quella città nella famiglia de' Peppoli. I quali disegni fece vani la liberazione del Pontefice.

Alla quale benchè da principio non paresse che Cesare condiscendesse* prontamente, perchè doppo la nuova della cattività aveva tardato più di uno mese a farne deliberazione alcuna, nondimeno, intesa poi la andata di Lautrech in Italia e la prontezza del Re di Inghilterra alla guerra, aveva mandato in Italia il Generale di San Francesco e Veri di Migliau con commissione* sopra questo negozio* al Vicerè; il quale essendo, in quegli dì che arrivò il Generale, morto a Gaeta, fu necessario trattare il negozio* con don Ugo di Moncada, al quale anche si distendeva il mandato di Cesare, e il quale il Vicerè aveva sostituito* in suo luogo insino a tanto che sopra il governo del regno venisse da Cesare nuova ordinazione: e avendo il Generale comunicato* con don Ugo, andò a Roma, e insieme con lui *Migliau*[1] venuto di Spagna con le medesime commissioni* che il Generale. Conteneva questo negozio* due* articoli* principali: l'uno, che il Pontefice sodisfacesse* all'esercito creditore di somma grossissima di denari; l'altro, la sicurtà di Cesare che il Pontefice, liberato, non si aderisse co' suoi inimici; e in questo si proponevano dure condizioni di statichi e di sicurtà di terre. Trattossi per queste difficoltà* la cosa lungamente: la quale per facilitare, il Pontefice aveva spesso sollecitato e continuamente sollecitava, ma occultamente, Lautrech a farsi innanzi, affermando essere sua intenzione di non promettere cosa alcuna agl' Imperiali se non forzato, e che in tale caso, uscito di carcere, non osserverebbe, come prima potesse condursi in luogo sicuro; il che cercherebbe di fare col dare loro manco comodità* potesse; e se pure accordasse, lo pregava che la compassione de' suoi infortunii e delle necessità facessino la scusa per lui. La qual

a) *in Orvieto e in Viterbo* A — *o in Orvieto o in Viterbo* B e C seguiti da D — b) *della quale città benchè fussino ridotte*

[1] Manca ne' Codici, certo per error di penna dell'autore nel primo di essi, e fu aggiunto d'altra mano in VI v, 766.

cosa mentre che si trattava, gli statichi, con indegnazione gravissima de' fanti Tedeschi, fuggirono occultamente di Roma, alla fine di novembre. Lunga fu la discettazione sopra questa materia, non essendo anche di una medesima sentenza quegli che avevano a
5 determinare: perchè don Ugo, benchè avesse mandato a Roma Serone[a] suo secretario insieme con gli altri, v' aveva, per la malignità della sua natura e per avere l' animo alieno dal Pontefice, piccola inclinazione; il Generale, tutto il contrario, per la cupidità di diventare cardinale; Migliau contradiceva come a cosa pe-
10 ricolosa a Cesare, e non potendo resistere se ne andò a Napoli: della quale empietà* patì le pene, perchè ne' primi dì dello assedio, scaramucciando, fu morto di uno archibuso. Nè mancava il Pontefice a se medesimo; perchè tirò nella sentenza sua Ieronimo Morone il consiglio del quale era[b] in tutte le deliberazioni di grande
15 autorità: conferito il vescovado di Modena al figliuolo, e promessi a lui certi frumenti suoi che erano a Corneto, di valore di più di dodicimila ducati. Ma non con minore industria si fece propizio il Cardinale Colonna: promessagli la legazione della Marca, e dimostrandogli (quando, venuto a Roma, l'andò a visitare nel Castello)
20 di volere essere a lui principalmente debitore di tanto beneficio; e artificiosamente instillandogli negli orecchi: che maggiore gloria o che maggiore felicità potesse desiderare che farsi noto a tutto il mondo essere in potestà sua deprimere i Pontefici, in potestà sua quando erano annichilati, fargli ritornare nella pristina gran-
25 dezza. Dalle quali cose commosso quel Cardinale, elatissimo e ventosissimo per natura, aiutò prontamente la liberazione;[c] credendo fusse così facile al Pontefice, liberato, dimenticarsi di tante ingiurie come facilmente gli aveva, prigione raccomandato[d] umilissimamente con prieghi e con lacrime la sua liberazione. Alleggerì
30 in qualche parte le difficoltà* la nuova commissione* di Cesare, il quale instava che il Pontefice si liberasse con più sodisfazione* sua che fusse possibile: soggiugnendo bastargli che, liberato, non aderisse più a' Collegati che a lui. Ma si crede giovasse più che alcuna altra cosa la necessità che avevano, per il timore della ve-
35 nuta di Lautrech, di condurre quello esercito alla difesa del reame di Napoli; cosa impossibile se prima non era assicurato degli stipendii decorsi, in ricompenso de' quali recusavano ammettere tante

---

a) *Serenon* [1] — b) *era appresso gl' Imperiali* — c) *la sua liberazione* — d) *raccomandata* [2]

[1] « Serone » ha la sola ristampa di A del 1569, come addietro, a pag. 100 e 108 di questo volume.

[2] Tutti i Codici, per error di penna dell'autore nel primo di essi (III, 978) leggono « raccomandatogli ».

prede e tanti guadagni fatti nel tempo medesimo. Questa necessità del provedere[a] a' pagamenti fu anche cagione che manco si pensasse allo assicurarsi, per il tempo futuro, del Pontefice.

Conchiusesi finalmente, credo l'ultimo[b] dì di ottobre, dopo lunga pratica, la concordia in Roma col Generale e con Serone[c] in nome di don Ugo, che poi ratificò: Non avversasse il Papa a Cesare nelle cose di Milano e di Napoli: concedessegli la crociata in Spagna,[d] e una decima delle entrate Ecclesiastiche in tutti i suoi regni; rimanessino, per sicurtà della osservanza, in mano di Cesare Ostia e Civitavecchia, stata prima rilasciata da Andrea Doria; consegnassegli Civita Castellana, la quale terra, essendo entrato nella rocca per commissione secretissima del Pontefice, benchè simulasse il contrario, Mario Perusco procuratore fiscale, aveva ricusato di ammettere gli Imperiali: consegnassegli eziandio la rocca di Furlì, e per statichi Ippolito e Alessandro suoi nipoti, e insino a tanto venissino a Parma, i Cardinali Pisano, Triulzio e Gaddi, che furono condotti da loro nel regno di Napoli; pagasse subito a' Tedeschi credo ducati[e] sessantasettemila, agli Spagnuoli trentacinquemila, con questo che lo lasciassino libero con tutti i Cardinali, e uscissinsi di Roma e del Castello, chiamandosi libero ogni volta fusse condotto salvo in Orvieto Spoleto o Perugia; e fra quindici dì doppo l'uscita di Roma pagasse[2] altanti[f] danari a' Tedeschi, e il resto poi (che credo ascendeva,[g] co' primi, a ducati più di trecento cinquantamila) pagasse infra tre mesi a' Tedeschi e Spagnuoli, secondo le rate loro. Le quali cose per potere osservare, il Pontefice, ricorrendo per uscire di carcere a quegli rimedii a' quali non era voluto ricorrere per non vi entrare, creò per danari . . . . . .[h] Cardinali, persone la maggiore parte indegne di tanto onore; per il resto, concedette nel reame di Napoli decime e facoltà di alienare de' beni ecclesiastici: convertendosi per concessione del Vicario di Cristo (così sono profondi i giudicii divini) in uso e in sostentazione di eretici quel che era dedicato al culto di Dio. Co' quali modi avendo stabilito e assicurato di pagare a' tempi promessi, dette anche per statichi, per la sicurtà de' soldati, i Car-

[a] *di provedere* — [b] *finalmente l'ultimo* — [c] *Serenon*[1] — [d] *in Ispagna* — [e] *a' Tedeschi ducati* — [f] *altrettanti* — [g] *che ascendeva* — [h] *alcuni*

[1] Solo la ristampa di A, come addietro a pag. 151 e alle altre ivi citate, legge « Serone ».

[2] Corretto così, qui ed appresso, nelle stampe: i Codici hanno tutt' e due le volte « pagare ». Ma forse l'autore dimenticò di correggere (III, 978), come avea corretto addietro tutti gl'infiniti in imperfetti del soggiuntivo: « non avversasse », che prima diceva « non essere contro »; concedessigli la crociata », che diceva « dargli la Crociata » ec. ec.

dinali Cesis e Orsino, che furono condotti dal Cardinale Colonna a Grottaferrata: e essendo spedite tutte le cose, e stabilito che il nono dì di dicembre dovessino gli Spagnuoli accompagnarlo in luogo sicuro, egli, temendo di qualche variazione per la mala volontà che sapeva avere don Ugo, e per ogni altra cagione che potesse interrompere, la notte dinanzi, uscito segretamente al principio della notte, in abito di mercatante, del Castello, fu da Luigi da Gonzaga soldato degli Imperiali, che con grossa compagnia di archibusieri l'aspettava ne' Prati, accompagnato insino a Montefiascone: dove licenziati quasi tutti i fanti, Luigi medesimo l'accompagnò insino a Orvieto, nella quale città entrò di notte, non accompagnato da alcuno de' Cardinali. Esempio* certamente molto considerabile e forse non mai, da poi che la Chiesa fu grande, accaduto: uno Pontefice, caduto di tanta potenza e riverenza, essere custodito prigione, perduta Roma, e tutto lo stato ridotto in potestà d'altri; il medesimo, in spazio di pochi mesi, restituito alla libertà, rilasciatogli lo stato occupato, e in brevissimo tempo poi ritornato alla pristina grandezza. Tanta è appresso a' Principi Cristiani l'autorità del pontificato, e il rispetto che da tutti gli è avuto.

XV. Nel quale tempo Antonio de Leva, doppo la partita di Lautrech da Piacenza, mandò fuora di Milano i fanti Spagnuoli e Italiani, perchè si pascessino, perchè[a] recuperassino i luoghi più deboli del paese, e perchè aprissino le comodità* del condursi le vettovaglie a Milano: quali[b] presono quella parte del contado di sopra che si chiama[c] Sepri. Mandò anche Filippo Torniello con mille dugento fanti e con alcuni cavalli a Novara, nella quale città erano quattrocento fanti del Duca di Milano. Entrovvi il Torniello per la rocca, tenutasi sempre in nome di Cesare: de' fanti Sforzeschi[d] si ridusse una parte in Arona l'altra in Mortara. A' quali avendo il Duca aggiunti altri fanti per la difesa della Lomellina e del paese, non era libero al Torniello lo allargarsi[e] molto: in modo che, non si facendo* per quella vernata altre fazioni che spesse scaramuccie, attendevano tutti a rubare, gli amici e i nimici, conducendo a ultimo eccidio* tutto il paese.

Eransi anche in questo tempo congiunte, a Livorno, *le galee d'*[1] Andrea Doria e quattordici galee Franzesi con le sedici galee de' Viniziani; e avendo ricevuto Renzo da Ceri con tremila fanti per

a) *e perchè* — b) *i quali* — c) *del contado che si chiama* — d) *di Cesare; e trovata poca difesa ottenne la terra; e svaligiati i fanti e rimandatigli alle case loro, rimase in Novara, per correre il paese circostante. De' fanti Tedeschi* — e) *il Torniello di allargarsi*

[1] Manca ne' Codici, e fu supplito la A, seguito dagli altri editori.

porre in terra, partirono il terzodecimo dì di novembre da Livorno: e benchè prima fusse stato determinato che assaltassino l'isola di Sicilia, mutato consiglio, si voltorono alla impresa di Sardigna, per i conforti secondo si credette di Andrea Doria, e perchè[a] già avesse nel petto nuovi concetti.[1] Acconsentì a questa impresa Lautrech, per la speranza che presa la Sardigna si facilitasse molto l'acquisto della Sicilia. Quello che ne fusse la cagione, travagliate[b] in mare da tristissimi tempi, separate, andorno vagando per mare: una delle galee Franzesi andò a traverso appresso a' liti di Sardigna; quattro delle galee Viniziane, molto battute, ritornorono a Livorno; le Franzesi scorsono per l'impeto de' venti in Corsica, dove poi in Porto Vecchio si ricongiunsono seco quattro galee de' Viniziani; l'altre otto furono traportate a Livorno. Finalmente la impresa risolvette,[c] restando insieme in molta discordia Andrea Doria e Renzo da Ceri. Ma Lautrech, il quale ricevè quando era in Reggio avviso della liberazione del Pontefice, rilasciata la fortezza di Parma a' ministri Ecclesiastici, andò a Bologna; nella quale città, arrivato il vigesimo dì del mese medesimo, si fermò[d] aspettando la venuta degli ultimi fanti Tedeschi; i quali pochi dì poi si condussono nel Bolognese, non in numero seimila, come era destinato, ma solamente tremila: e nondimeno soggiornò venti dì in Bologna, aspettando avviso dal Re di Francia dell'ultima risoluzione circa la pratica della pace, e instando intratanto con somma diligenza col Pontefice, insieme con l'autorità[e] del Re di Inghilterra, perchè apertamente aderisse a' Collegati.

Al quale, ne' primi[f] che arrivò a Orvieto, essendo andati[g] a congratularsi il Duca di Urbino il Marchese di Saluzzo Federigo da Bozzole (il quale pochi dì poi morì di morte naturale a Todi) e Luigi Pisano proveditore Viniziano, gli aveva con grandissima instanza ricercati che levassino le genti loro dello stato Ecclesiastico, affermando gli Imperiali avergli promesso che si partirebbono ancora essi dello stato della Chiesa in caso che l'esercito de' Confederati facesse il medesimo. Aveva anche scritto uno bre-

---

[a] *Doria, forse perchè* — [b] *le galee travagliate*[2] — [c] *si risolvè* — [d] *nella quale città si fermò* — [e] *Pontefice interponendo ancora l'autorità* — [f] *ne' primi dì* — [g] *andati a lui*[3]

[1] Così nell'ultima ricompilazione autografa (III, 980). Prima (ivi, 979) diceva: « confortati a questo, secondo si credette, dal Doria, che haveva già nel petto nuovi pensieri ».

[2] Fu aggiunto d'altra mano *le galee* in VI v, 772. E veramente avrebbe dovuto aggiungerlo lo stesso autore, dopo avere posteriormente inserito nel testo (III, 980) il periodo « Acconsentì » ec.

[3] Si omette « a lui », sfuggito, come sembra, dalla penna dell'autore (III, 980), che non si ricordò di aver sopra scritto « Al quale ».

ve* a Lautrech, *ringraziandolo*[1] dell' opere fatte per la sua liberazione e dell' averlo confortato a liberarsi in qualunque modo; le quali opere erano state di tanto momento a costrignere* gli Imperiali a determinarsi che non meno si pretendeva obligato al Re e a lui che se fusse stato liberato con l' armi loro, i progressi delle quali arebbe volentieri aspettato se la necessità non l' avesse indotto,[a] perchè continuamente gli erano mutate in peggio le condizioni proposte, e perchè apertamente aveva compreso non potere se non per mezzo della concordia conseguire la sua liberazione: la quale quanto più si differiva tanto procedeva in maggiore precipizio la autorità e lo stato della Chiesa: ma sopra tutto averlo mosso la speranza d' avere a essere instrumento opportuno a trattare col suo Re e con gli altri Principi Cristiani il bene comune. Queste furono da principio le sue parole, sincere e semplici come pareva convenire allo officio pontificale, e di uno Pontefice specialmente* che avesse avuto da Dio[b] sì gravi e sì aspre ammonizioni: nondimeno, ritenendo la sua natura solita, nè avendo per la carcere deposte nè le sue astuzie nè le sue cupidità, arrivati che furono a lui (già cominciato l' anno mille cinquecento ventotto) gli uomini mandati da Lautrech e Gregorio da Casale oratore del Re di Inghilterra, a ricercarlo che si confederasse con gli altri, cominciò a dare varie risposte: ora dando speranza ora scusandosi che, non avendo nè danari nè gente nè autorità, sarebbe a loro inutile il suo dichiararsi, e nondimeno a sè potrebbe essere nocivo perchè darebbe causa agli Imperiali di offenderlo in molti luoghi; ora accennando di volere sodisfare* a questa dimanda se Lautrech venisse innanzi: cosa molto desiderata da lui perchè i Tedeschi avessino necessità di partirsi di Roma; i quali, consumando le reliquie di quella misera città e di tutto il paese circostante,* e deposta totalmente la obbedienza de' Capitani, tumultuando spesso tra loro, ricusavano di partirsi, dimandando nuovi denari[c] e pagamenti.[2]

[a] *stretto* A — *astretto* B e C seguiti da D — [b] *da Iddio* — [c] *danari*

[1] Manca ne' Codici, e fu aggiunto d' altra mano in VI v. 773: ed è uno dei tanti svarioni presi dall'autore quando ricompilava (III, 980). La compilazione anteriore, nel luogo corrispondente (ivi, 979) diceva: « venne in Bologna (intendi Lautrech), dove ricevè uno brieve dal Pontefice che lo ringraziava delle opere fatte » ec.

[2] Qui ne' Codici s' aggiunge: « Partì Lautrech il nono dì di gennaio da Bologna, essendo causa grande a spignerlo innanzi gli stimoli del Re d' Inghilterra ». Fu però cassato d' altra mano in VI v. 775, e non comparve in A, ma lo accettarono tutti i successivi editori. Io torno a cassarlo, perchè la stessa cosa è ripetuta poc' oltre e più al suo luogo, come si vedrà, e perchè

Ma alla fine dell'anno precedente, e molto più nel principio dell'anno medesimo, cominciorono manifestamente a apparire vane le pratiche della pace, per le quali si esacerborono molto più gli animi de' Principi: perchè, essendo risolute quasi tutte le difficoltà' con ciò sia che Cesare non negasse di restituire il ducato di Milano a Francesco Sforza, e di comporre co' Viniziani e co' Fiorentini e con gli altri Confederati, si disputava solamente quale cosa s'avesse prima a mettere in esecuzione, o la partita dello esercito del Re di Francia di Italia o la restituzione de' figliuoli. Negava il Re di obligarsi a Cesare, restando a lui Genova Asti e Edin, a levare l'esercito[a] di Italia, se prima non recuperava i figli,[b] ma offeriva statichi in mano del Re di Inghilterra, per sicurtà della osservanza delle pene alle quali si obligava se recuperati i figli[c] non levasse subito l'esercito; Cesare instava del contrario, offerendo le medesime cauzioni in mano del Re di Inghilterra. E disputandosi chi fusse più onesto che si fidasse dell'altro, diceva Cesare non si potere fidare di chi una volta l'aveva ingannato; a che rispondevano argutamente gli oratori Franzesi[d] che quanto più si pretendeva ingannato dal Re di Francia tanto manco[e] poteva il Re di Francia fidarsi di lui: nè la offerta di Cesare, di dare le sicurtà medesime in mano del Re di Inghilterra che offeriva di dare il Re di Francia, essere offerta pari perchè anche non era pari il caso, con ciò sia che fusse di tanto maggiore momento quello che Cesare prometteva di fare che quello che prometteva il Re di Francia, e però non assicurare[f] le sicurtà medesime. Soggiunseno in ultimo che gli oratori del Re di Inghilterra, quali[g] avevano mandato dal suo Re di obligarlo a fare osservare quello che promettesse il Re di Francia, non avevano mandato a obligarlo per l'osservanza di quello promettesse[h] Cesare: e che, essendo le facoltà* loro terminate e con tempo prefisso, non potevano nè trasgredire' nè aspettare. Sopra la quale disputa non si trovava risoluzione alcuna, perchè Cesare non aveva la medesima inclinazione alla pace che aveva il suo Consiglio, persuadendosi, eziandio perduto Napoli, poterlo riavere con la restituzione de' figliuoli: e era imputato molto il Gran Cancelliere, ritornato molto prima in Ispagna, di avere turbato con punti e con sofistiche interpretazioni.[i] Finalmente gli oratori Franzesi e Inghilesi deliberorono, secondo le commissioni* che avevano in caso della dispe-

[a] *di obligarsi a levare l'esercito* — [b] *figliuoli* — [c] *figliuoli* — [d] *risponderano gli oratori Franzesi* — [e] *meno* — [f] *non lo assicurare* — [g] *i quali* — [h] *che promettesse* — [i] *interpretazioni le pratiche della pace*

in III, 982 cade altresì in una giunta e correzione di mano propria dell'autore, che evidentemente dimenticò di cassarla qui.

razione* della concordia, di dimandare a Cesare licenza di partirsi, e poi subito fare intimare la guerra. Con la quale conclusione presentatisi, il vigesimo primo dì di gennaio (seguitandogli [a] gli oratori de' Viniziani del Duca di Milano e de' Fiorentini), innanzi 5 a Cesare, residente allora con la corte a Burgus, gli oratori Inghilesi gli dimandorono i quattrocento cinquantamila ducati prestatigli dal loro Re, seicentomila per la pena nella quale era incorso per il ripudio della figliuola e cinquecentomila per le pensioni del Re di Francia e per altre cagioni: le quali cose proposte 10 per maggiore giustificazione, tutti gli oratori de' Collegati gli dimandorono licenza di partirsi. A' quali rispose che consulterebbe la risposta che avesse a fare, ma essere necessario che, anche innanzi alla partita loro, gli oratori suoi fussino in luogo sicuro. E partiti da lui gli imbasciadori, entrorono subito gli araldi del Re 15 di Francia e del Re di Inghilterra a intimargli la guerra: la quale avendo accettata con lieto animo, ordinò che gli imbasciadori del Re di Francia de' Viniziani e de' Fiorentini fussino condotti a una villa lontana trenta miglia dalla corte, dove fu posta [b] loro guardia di arcieri e alabardieri, proibito ogni commercio e la 20 facoltà* dello scrivere; a quello del Duca di Milano, come a suo suddito, fece fare comandamento che non partisse dalla corte; a l'Inghilese non fu fatta innovazione alcuna. E così, [c] rotta ogni pratica della pace, restorono accesi solamente i pensieri della guerra, condotta e stabilita tutta in Italia.

25 XVI. Dove Lautrech, stimolato dal suo Re ma molto più dal Re di Inghilterra, poichè cominciò a indebolire la speranza della pace, era il nono dì di gennaio partito da Bologna, indirizzandosi al reame di Napoli per il cammino della Romagna e della Marca: cammino eletto da lui, doppo molta consultazione, contro alla in-30 stanza del Pontefice, desideroso, con l'occasione della passata sua, di fare rimettere in Siena Fabio Petrucci e il Monte de' Nove; e contro alla instanza ancora de' Fiorentini, i quali, per fuggire i danni del loro paese, e nondimeno perchè quello esercito fusse più pronto a soccorrergli se gli Imperiali, per fare diversione, si mo-35 vessino per assaltare la Toscana, approvavano il cammino della Marecchia: [d] ma Lautrech elesse di entrare più tosto per la via

---

[a] *seguitando* — [b] *posto* — [c] *alcuna. Così* — [d] *contra l' instanza del Pontefice, desideroso, con l'occasione della passata sua, di fare rimettere* ec., *e contra l' instanza ancora de' Fiorentini, i quali, perchè quello esercito* ec. *la Toscana, lo pregavano a fare quel cammino* A seguito da D — *contro alle instanze del Pontefice* ec., *e contro alla instanza ancora dei Fiorentini, i quali, per fuggire i danni del loro paese, e nondimeno* ec., *la Toscana, lo prega-*

[illegible] Tronto nel regno di Napoli, per essere cammino più comodo a condurre l'artiglierie e più copioso di vettovaglie, e per non dare occasione agli inimici di fare testa a Siena o in altro luogo; desiderando di entrare, innanzi che avesse alcuno ostacolo,* nel regno di Napoli. 5

Ma come fu mosso da Bologna, Giovanni da Sassatello restituì la rocca di Imola al Pontefice, la quale quando era prigione aveva occupata: e accostandosi dipoi[a] a Rimini, Sigismondo Malatesta figliuolo di Pandolfo si convenne seco di restituire quella città al Pontefice, con patto che fusse obligato a lasciare godere alla madre 10 la dota, a dare seimila ducati alla sorella non maritata e a consegnare, tra 'l padre e lui, ducati dumila di entrata; partisse subito di Rimini Sigismondo, e vi restasse il padre insino a tanto che il Pontefice avesse ratificato, e in questo mezzo stesse la rocca in mano di Guido Rangone suo cugino; il quale, condotto agli 15 stipendii del Re di Francia, seguitava Lautrech alla guerra. Ma differendo il Pontefice a adempiere[b] queste promesse, Sigismondo occupò di nuovo la rocca, non senza* querela grave del Pontefice contro a Guido Rangone, come se tacitamente l'avesse permesso, nè senza* sospetto ancora che non vi avessino[c] consentito Lau- 20 trech e i Viniziani, come desiderassino[d] tenerlo in continue difficoltà:* i Viniziani[2] per causa di Ravenna, la quale avendo il Pontefice, subito che fu liberato di Castello, mandato l'Arcivescovo Sipontino a dimandare a quel Senato, aveva riportato risposta generale, con rimettersi a quello che gli esporrebbe Gaspare Conta- 25 reno eletto oratore a lui; perchè se bene avessino prima affermato che la ritenevano per la Sedia apostolica,* nondimeno aveano totalmente l'animo alieno dal restituirla, mossi dallo interesse publico e dallo interesse privato: perchè quella città era molto opportuna

rano a fare quel cammino B e C[1] — a) *poi* — b) *l'adempiere* — c) *che vi avessino* — d) *come se desiderassero*

[1] Tutti i Codici hanno questa seconda lezione, ma tutti s'arrestano alle parole « per assaltare la Toscana », lasciando per conseguenza il periodo incompiuto: onde il revisore di VI (v, 778) aggiunse « lo pregavano a fare quel cammino ». Noi abbiamo invece emendato, come si poteva meglio, col riscontro della primitiva lezione di questo passo, cancellato e riscritto imperfettamente dall'autore a c. 982 del Cod. III, in margine. La qual lezione era: « Procedeva intratanto Lautrech, ma lentamente *ec.*, instando el Pontefice che e' pigliassi el cammino di Toscana, perchè per transito rimettessi e fuorusciti in Siena, et e Fiorentini approvando quello della Marechia per fuggire e danni del loro paese, et per haverlo più vicino se gli Imperiali, uscendo di Roma, si volgessino al cammino di Toscana » ec.

[2] Così tutti i Codici; ma parrebbe che, fatto punto a « difficultà », dovesse leggersi *Sospettava de' Viniziani* ec., come appresso si legge « Sospettava dell'animo di Lautrech ».

a ampliare lo imperio in Romagna, fertile da se stessa di frumenti, e per la fertilità delle terre vicine dava opportunità grande a condurne ciascuno anno in Vinegia,[a] e perchè molti Viniziani avevano in quel territorio ampie* possessioni. Sospettava dell' animo di Lautrech: perchè avendo Lautrech, oltre a molte instanze fattegli prima, mandato, da poi che era partito da Bologna, Valdemonte capitano generale di tutti i fanti Tedeschi e Longavilla,[b] a ricercarlo strettissimamente che si dichiarasse contro a Cesare, potendo, massime[c] per l'approssimarsi l'esercito, farlo sicuramente, non aveva potuto ottenerlo, non lo denegando il Pontefice espressamente ma differendo e escusando; per la quale cagione aveva offerto al Re di Francia di consentirvi, ma con condizione che i Viniziani gli restituissino Ravenna: condizione quale sapeva non dovere avere effetto, non essendo i Viniziani per muoversi a questo per le persuasioni del Re, nè comportando il tempo[1] che egli, per sodisfare* al Pontefice, se gli provocasse inimici. Aggiugnevasi che anche non udiva la instanza di Lautrech fatta perchè ratificasse la concordia fatta col Duca di Ferrara, allegando essere cosa molto indegna lo approvare, quando era vivo, le convenzioni fatte in nome suo mentre che era morto; ma che non recuserebbe di convenire con lui: donde il Duca di Ferrara, pigliando questa occasione, faceva difficoltà,* benchè ricevuto nella protezione del Re di Francia e de' Viniziani, mandare a Lautrech i cento uomini d' arme e di pagargli i danari promessi; come quello che, dubitando dell'esito delle cose, si sforzava di non aderire tanto al Re di Francia che non gli restasse luogo di placare in qualunque evento l'animo di Cesare, appresso al quale si era escusato della sua necessità; e intratteneva continuamente a Ferrara Giorgio Fronspergh e Andrea de Burgo.

Procedeva nondimeno innanzi Lautrech con l'esercito, col quale arrivò il decimo dì di febbraio* in sul fiume del Tronto, confine tra lo stato Ecclesiastico e il regno di Napoli. Ma in Francia il Re, intesa la retenzione del suo imbasciadore, messe quello di Cesare nel castelletto di Parigi, e ordinò che per tutta Francia fussino ritenuti i mercatanti sudditi di Cesare.[d] Il medesimo in quanto allo oratore di Cesare fece il Re di Inghilterra; benchè, inteso dipoi[e] il suo non essere stato ritenuto, lo liberò. E essendo già bandita la guerra in Francia in Inghilterra e in Spagna, instava

[a] *in Vinegia molta copia* — [b] *con Longavilla mandato dal Re* — [c] *massimamente* — [d] *a Cesare* — [e] *poi*

[1] I Codici leggono «al tempo», per errore di penna (come sembra) dello stesso autore in III, 983.

il Re in Inghilterra che si rompesse[a] comunemente* la guerra in Fiandra: alla quale egli per dare principio, aveva fatto correre e predare alcune sue genti in sul paese della Fiandra: non si facendo per questo da quegli di Fiandra movimento alcuno se non per difendersi: perchè Madama Margherita, sforzandosi quanto poteva di estinguere le occasioni di entrare in guerra col Re di Francia, non permetteva che gli uomini suoi uscissino del suo paese. Ma al Re di Inghilterra era anche molestissimo[b] l'avere la guerra co' popoli di Fiandra: perchè, non ostante che acquistandosi certe terre promessegli prima da Cesare, per sicurtà de' danari prestati, avessino a essere consegnate a lui, nondimeno e alle entrate sue e al suo regno era di molto pregiudizio lo interrompere[c] il commercio* de' suoi mercatanti in quella provincia; ma non potendo, per le convenzioni fatte, apertamente recusarlo, differiva quanto poteva, allegando che, secondo i capitoli di quella obligazione, gli era lecito tardare quaranta dì doppo la intimazione fatta, per dare tempo a' mercatanti di ritirarsi. La quale sua volontà e la cagione essendo conosciuta dal Re Cristianissimo, doppo avere trattato insieme di assaltare, in luogo della guerra di Fiandra, con armate marittime le marine della Spagna, affermando il Re di Francia avere intelligenza in quelle parti.[2] Le quali cose partorirono finalmente che, il Re d'Inghilterra, avendo[d] mandato in Francia il Vescovo Batoniense per persuadère a lasciare le imprese di là da' monti e a crescere[e] le forze e la guerra d'Italia,

a *instava il Re di Francia che si rompesse*[1] — b) *era molestissimo* — c) *pregiudicio interrompere* — d) *avendo il Re d'Inghilterra* — e) *e accrescere*

[1] In questo luogo il testo originario (III, 983) dopo « sudditi a Cesare » seguitava: « E essendo già bandita *ec.* instava col Re, in Inghilterra » ec. Così era chiaro trattarsi sempre del Re di Francia. Ma introdotto poi dall'autore, in un foglio a parte (ivi, 992 bis) il periodo « Il medesimo *ec.* lo liberò », non essendo più chiaro, parve al revisore di VI (v, 781) di sostituire a « col Re in Inghilterra » (anzi a « el Re in Inghilterra », com'era stato corretto in V, 2306) « il Re di Francia ».

[2] Così resta in tronco il periodo, per una delle solite cassature e ricompilazioni frettolose dell'autore (III, 984). Prima diceva: « Instava el Re Christianissimo (comprendendo la cagione della sua dilatione) che almeno gli concedessi l'armata con tremila huomini pagati, per infestare le marine di Spagna, promettendosi, perchè sperava in qualche intelligentia, prosperi successi ». A, seguito da D, racconciò in questo modo: « La quale sua volontà e la cagione conoscendo il Re Cristianissimo, tenne con lui trattamento di assaltare » ec. B e C stamparono come portava il Codice; e solo C pretese trovare un senso mutando la congiunzione « e » (dopo « volontà ») in « è » verbo. Ved. a pag. v della *Esposizione critica bibliografica* ec. *del Codice Cesareo Mediceo Laurenziano* CLXVI, *di Luigi Brichieri Colombi*, aggiunta in fine del Vol. VII ed ultimo di detta edizione C.

per consiglio e conforti suoi si *convenne*[a] che, per tempo di otto mesi prossimi, si levassino le offese tra il Re di Francia il Re di Inghilterra e il paese di Fiandra, con gli altri stati circostanti sottoposti a Cesare: alla quale *tregua*[b] perchè il Re di Francia condiscendesse* più facilmente si obligò il Re di Inghilterra a pagare, ogni mese, trentamila ducati per la guerra di Italia, per la quale era finita la contribuzione promessa prima per sei mesi.

Ma così come continuamente si accrescevano le preparazioni alla guerra si accendevano molto più gli odii tra i Principi,[c] pigliando qualunque occasione di ingiuriarsi e di contendere, non meno con l'animo e con la emulazione che con l'armi. Perchè avendo Cesare, circa due* anni innanzi, in Granata, in tempo che similmente si trattava la pace tra il Re di Francia e lui, detto al Presidente di Granopoli oratore del Re di Francia certe parole le quali inferivano che, volentieri, acciò che delle differenze loro non avessino a patire più i popoli Cristiani e tante persone innocenti, le diffinirebbe seco con battaglia singolare, e dipoi replicate all'araldo, quando ultimatamente[d] gli aveva intimata la guerra, le parole medesime, aggiugnendogli di più, il suo Re essersi portato bruttamente a mancargli della fede data, il Re di Francia, avendo intese queste parole, e parendogli di non potere senza* sua ignominia passarle con silenzio, ancora che la richiesta di Cesare fusse richiesta forse[e] più degna tra cavalieri che tra tali principi, convocati il vigesimo settimo dì di marzo in una grandissima sala del palazzo suo (credo di Parigi)[f] tutti i principi tutti gli imbasciadori e tutta la corte, nella quale presentatosi dipoi lui[g] con grandissima pompa di vestimenti ricchissimi e di molto ornata compagnia, e postosi a sedere nella sedia regale,[h] fece chiamare l'oratore di Cesare: il quale, perchè si era determinato che, condotto a Baiona, fusse liberato nel tempo medesimo che fussino liberati gli imbasciadori de' Confederati, i quali per questo si conducevano a Baiona, dimandava di espedirsi da lui. Parlò il Re scusandosi che principalmente Cesare, per avere con esempio nuovo

a) *si fece*[1] — b) *alla quale convenzione*[2] — c) *tra' Principi* — d) *ultimamente* — e) *la richiesta fusse forse* — f) *suo di Parigi* — g) *presentatosi poi egli* — h) *reale*

[1] La lezione originaria (III, 984) era «si fece triegua per otto mesi» ec. L'autore, cancellando per riscrivere, lasciò vivo il «si», e non aggiunse altro verbo, che poteva essere per esempio ***stipulò, stabilì, convenne*** (come si aggiunge qui), o altro simile; e l'amanuense di V (2307) prese il «fece» cancellato, che passò per conseguenza in VI e in tutte l'edizioni.

[2] I Codici hanno «alla quale perchè» ec., e il revisore di VI (782) supplisce *conventione*. A me è parso meglio supplire la parola *tregua*, già scritta, poi cancellata, come ora ho detto, nella prima redazione.

e inumano ritenuto gli imbasciadori suoi e de' suoi Collegati, era stato causa che anche egli fusse ritenuto; ma che dovendo ora andare a Baiona, perchè in uno tempo medesimo si facesse la liberazione di tutti, desiderava portasse a Cesare una sua lettera e esponesse una ambasciata di questo tenore: Che avendo Cesare detto allo araldo che egli aveva mancato alla sua fede, aveva detto cosa falsa, e che tante volte mentiva quante volte lo replicava; e che in luogo di risposta, per non tardare la diffinizione delle loro differenze, gli mandasse il campo dove avessino tutti due* insieme a combattere. E ricusando lo imbasciadore di portare e la lettera e la imbasciata, soggiunse che gli manderebbe, a fare intendere il medesimo, l'araldo;[a] e che sapendo anche[b] che aveva detto parole contro all'onore del Re di Inghilterra suo fratello, non parlava di questo perchè sapeva quel Re essere bastante a difenderlo, ma che, se per indisposizione del corpo fusse impedito, che offeriva di mettere al cimento la sua persona per lui. La medesima disfida fece, pochi dì poi, con le medesime solennità e cerimonie, il Re d'Inghilterra: non passando però con molto onore de' primi Principi[c] della Cristianità che, avendo insieme guerra tanto importante e di tanto pregiudizio a tutta la Cristianità, implicassino anche l'animo in simili pensieri.

E nondimeno, in tanto ardore di guerra e d'armi, non si divertiva il Re di Inghilterra dalle cure amatorie: le quali, cominciando a empiere il petto suo di furore, partorirono in ultimo crudeltà e sceleratezze orrende e inaudite; con infamia grandissima e eterna del nome suo, che acquistato da Leone il titolo di Difensore della fede per dimostrarsi osservantissimo della Sedia apostolica,* e per avere fatto scrivere in nome suo uno libro contro alla empietà* e velenosa* eresia di Martino Luter, acquistò titolo e nome di empio* oppugnatore e persecutore della Cristiana religione. Aveva per moglie il Re d'Inghilterra Caterina figliuola già di Ferdinando e di Elisabella, re di Spagna, regina certamente degna di tali genitori, e che per le virtù e prudenza sua era in sommo amore e venerazione appresso a tutto[d] quel regno: la quale, vivente Enrico* padre suo, era stata prima maritata a Artù figliuolo suo primogenito; col quale poi che ebbe dormito, restata vedova per la immatura morte del marito, fu di comune consentimento del padre e del suocero maritata a Enrico* minore fratello, precedente (per l'impedimento della affinità tanto stretta) la dispensazione di Giulio pontefice. Del quale matrimonio essendone nato uno figliuolo maschio, che con immatura morte fu tolto loro, non ne nacque altri figlinoli che una figliuola femmina: susurrando

[a] *per l'araldo* — [b] *ancora* — [c] *de' Principi* — [d] *appresso tutto*

già, massime alcuni per la corte,[a] che, per essere il matrimonio illecito* e non dispensabile in primo grado, erano[b] miracolosamente privati di[c] figliuoli maschi. Da che, e dal desiderio che sapeva avere il Re di figliuoli, presa occasione il Cardinale Eboracense, cominciò a persuadere al Re che, ripudiata la prima moglie che giustamente non era moglie, contraesse un altro matrimonio: movendolo a questo non la coscienza,* nè la cupidità per se stessa che il Re avesse successori maschi, ma il persuadersi di potere indurre il Re a pigliare Renea figliuola del re Luigi; il che desiderava estremamente, perchè, conoscendo* essere esoso a tutto il regno, desiderava di prepararsi a tutto quello che potesse succedere e in vita e doppo la morte del Re; e inducendolo anche l'odio grande che aveva conceputo contro a Cesare, perchè nè con dimostrazioni nè con fatti sodisfaceva* alla maravigliosa sua superbia: nè dubitava,[2] per l' autorità grande che avevano il Re e egli nel Pontefice, di non ottenere da lui la facoltà* di fare giuridicamente* il divorzio. Prestò gli orecchi il Re a questo consiglio, non indotto a quel fine che disegnava Eboracense ma mosso, come molti dissono, non tanto dal desiderio di avere figliuoli quanto perchè era innamorato di una donzella della Regina, nata di basso luogo, la quale inchinò l'animo a pigliare per moglie; non essendo nè a Eboracense* nè a altri noto questo suo disegno, il quale quando cominciò o a scoprirsi o a congetturarsi* non ebbe facoltà* Eboracense* di dissuadergli il fare divorzio, perchè non arebbe avuto autorità a consigliargli il contrario di quello che prima gli aveva persuaso: e già il Re, avendo dimandato parere da teologi da giureconsulti* e da religiosi, aveva avuto risposta da molti che il mátrimonio non era valido, o perchè così credessino o per gratificare, come è costume degli uomini, al Principe. Però, come il Pontefice fu liberato di prigione, gli destinò imbasciadori per confortarlo a entrare nella lega, per operarsi,[d] (secondo che da lui fusse ordinato loro) per la restituzione di Ravenna, ma principalmente per ottenere la facoltà* di fare il divorzio; che non si cercava per via di dispensa, ma per via di dichiarazione che il matrimonio con Caterina fusse nullo. E si persuase il Re che il Pon-

[a] *femmina: la qual cosa dette occasione a molti della corte di mormorare* [1] — [b] *erano stati* — [c] *dei* — [d] *e per operarsi*

[1] Così emendarono, prima A e poi gli altri editori, la lezione dei Codici, che era « La quale cosa dette occasione, susurrando già, massime alcuni per la corte » ec. Dove però è chiaro che l'autore, interrottosi per aggiungere come in parentesi « susurrando già » ec., non ebbe poi più l'occhio a quello avea scritto avanti, cioè alle parole « La quale cosa dette occasione », che doveano perciò essere espunte, come qui si espungono.

[2] Si omette un « che ».

tefice, per trovarsi debole* di forze e di riputazione nè appoggiato alla potenza di altri Principi, e mosso ancora dal benefizio fresco de' favori grandi avuti da lui per la sua liberazione, avesse facilmente a consentirgli: sapendo massime che il Cardinale,[a] per avere favorito sempre le cose sue e prima quelle di Lione, poteva molto in lui: e acciò che il Pontefice non potesse allegare scusa di timore per la offesa che ne risultava a Cesare, figliuolo d'una sorella di Caterina, e per allettarlo con questo dono, offerse pagargli per sua sicurtà una guardia di quattromila fanti. Udì il Pontefice questa proposta: ma ancora che considerasse la importanza della cosa, e la infamia grande che gliene potesse risultare, nondimeno trovandosi a Orvieto, e neutrale ancora tra Cesare e il Re di Francia e in poca confidenza con ciascuno di loro, e però stimando assai il conservarsi l'amicizia del Re d'Inghilterra, non ebbe ardire di contradire a questa dimanda: anzi, dimostrandosi desideroso di compiacere al Re ma allungando, col[b] difficultare i modi che si proponeva, accese la speranza e la importunità del Re e de' suoi ministri, la quale* (origine di molti mali) continuamente augumentava.

Ma quando il Pontefice ebbe udito Valdemonte e Longavilla, il quale gli era stato mandato dal Re *di Francia*, risposto a loro[c] parole generali, mandò al Re insieme con Longavilla il Vescovo di Pistoia, per farlo capace che, per l'essere[d] senza* danari senza* forze e senza* autorità, la dichiarazione sua non sarebbe di frutto alcuno a' Collegati; potergli solamente giovare nel trattare la pace, e che però aveva commissione* di andare a Cesare per esortarnelo con parole rigorose: il che il Re, benchè non restasse male sodisfatto* della neutralità del Pontefice, nondimeno, dubitando non lo mandasse per trattare altro, non consentì. Nè Cesare anche si lamentava del Pontefice se stava neutrale.

XVII. Ma nel tempo che Lautrech andava innanzi, e che era destinato che l' armate facessino il medesimo, si opponevano a questo molte difficoltà.* Perchè le dodici galee Viniziane che prima si erano ridotte a Livorno, avendo patito molto nella impresa di Sardigna, e per i travagli del mare e per la carestia delle vettovaglie, partirono il decimo dì di febbraio* da Livorno per andare a Corfù a rifornirsi :[e] benchè i Viniziani promettevano mandarne in luogo loro dodici altre, per unirsi con l' armata Franzese. La quale anche aveva delle difficoltà,* per quello che aveva patito e per le differenze nate tra Andrea Doria e Renzo da Ceri; per le quali, benchè Renzo si fusse fermato in Pisa ammalato, si trattava

a) *che il Cardinale Eboracense* — b) *con* — c) *Longavilla, risposto a loro* — d) *per essere* — e) *a riordinarsi*

che il Doria, il quale con tutte le galee aveva toccato a Livorno, andasse con le sue galee a Napoli, Renzo con l'altre Franzesi, con quattro di fra Bernardino e con le quattro de' Viniziani, che tutte erano insieme, assaltasse la Sicilia: ma il Doria, con le otto 5 sue galee e otto altre dell'armata del Re di Francia, si ritirò a Genova, allegando essere necessario e alle galee e a lui concedere riposo; o perchè questa fusse veramente la cagione, o perchè gli interessi delle cose di Genova gli inclinassino già l'animo a nuovi pensieri. Con ciò sia che, avendosi a Genova[a)] dimandato al Re che 10 concedesse loro che si governassino liberamente da se stessi, offerendogli per il dono della libertà dugentomila ducati, e avendolo il Re recusato, si credeva che al Doria, autore o almeno confortatore che facessino queste dimande, non fusse grato che il Re acquistasse la Sicilia se la libertà non si concedeva a' Genovesi. E 15 pullulava[b)] anche un' altra causa importante di controversia: perchè, avendo il Re smembrato la città di Savona da' Genovesi, si dubitava che, voltandosi infra non molto tempo, per il favore del Re e per la opportunità del sito, a Savona la maggiore parte del commercio* delle mercatanzie, e quivi facendo* scala l'armate regie, 20 quivi fabricandosi i legni per lui, Genova non si spogliasse di frequenza d'abitatori e di ricchezze: però il Doria si affaticava molto col Re che Savona fusse rimessa nella antica subiezione de' Genovesi.

Ma con maggiore felicità che le espedizioni marittime proce-25 devano le cose di Lautrech: il quale, come fu arrivato a Ascoli, inviò Pietro Navarra co' suoi fanti alla volta dell' Aquila; essendosi già, alla fama della sua venuta, arrenduti Teramo[c)] e Giulianuova. Seguitavalo, per la via della Lionessa, il Marchese di Saluzzo con le sue genti; e più addietro* cento cinquanta cavalli 30 leggieri e quattromila fanti delle Bande nere de' Fiorentini, con Orazio Baglione. Avevono anche i Viniziani promesso mandargli, senza* la persona del Duca d'Urbino, quattrocento cavalli leggieri e quattromila fanti, delle genti le quali avevano in terra di Roma; e, in supplemento delle altre con le quali erano obligati di aiutare 35 la guerra del regno di Napoli, si erano convenuti di pagargli ciascuno mese ventitremila ducati; e affermavano che, con l'armata disegnata per la impresa della Sicilia, arebbono in mare trentasei legni; e nondimeno apparendo manifestamente che erano stracchi,

---

a) *avendo i Genovesi* — b) *E publicava* — c) *Ieramo* A — *Geramo* B e C[1]

[1] « Teramo » stampò D, attribuendo l'errore delle antiche edizioni a' copisti. E invero, il Cod. VI ha « Ieramo » come il suo originale V (pag. 2315). Ma il fatto sta che il Cod. III, da cui l'amanuense di V copiava (c. 986) ha veramente « Teramo ».

procedevano molto lentamente allo spendere. Come similmente era il Re di Francia; perchè a Lautrech, in questo tempo, vennono avvisi* che l'assegnamento fattogli dal Re, quando partì di Francia, di cento trentamila scudi il mese per le spese della guerra, e del quale aveva ancora a riscuoterne[a] circa dugentomila, era stato ridotto, nè per più che per tre mesi futuri, solamente a ragione di sessantamila scudi il mese: di che era in grandissima disperazione, lamentandosi che il Re non si commovesse nè dalla ragione nè dalla fede, nè dalla memoria e esempio* del danno proprio; perchè diceva che l'avere voltato il Re i denari e le forze che avevano a servire a lui, per la difesa del ducato di Milano, alla impresa di Fonterabia era stato cagione di fargli perdere quello stato. Succedette la cosa dell'Aquila felicemente: perchè, come Pietro Navarra, il quale Lautrech vi aveva mandato insino da Fermo, vi si accostò, il Principe di Melfi se ne partì, e vi entrò in nome del Re di Francia il Vescovo della città, figliuolo del Conte di Montorio. Occuporono per accordo e i fanti Tedeschi de' Viniziani Civitella, piccola terra ma forte, posta di là dal Tronto sette miglia; prevenuti dugento archibusieri Spagnuoli i quali camminavano per entrarvi dentro.* Seguitò l'esempio* della Aquila tutto lo Abruzzi; e arebbe fatto il simigliante, in brevissimo tempo, tutto il reame di Napoli se l'esercito Imperiale non fusse uscito di Roma.

Il quale, doppo molte difficoltà* e molti tumulti, nati perchè i soldati dimandavano di essere pagati del tempo corso doppo la liberazione del Pontefice, uscì di Roma il decimosettimo dì di febbraio;* dì di grandissimo respiramento alle miserie tanto lunghe del popolo Romano se, subito doppo la partita loro, non vi fussino entrati l'Abate di Farfa e altri Orsini co' villani delle terre loro, i quali vi feciono per molti dì gravissimi danni. Restò Roma spogliata, dall'esercito, non solo di una parte grande degli abitatori, con tante case desolate e distrutte, ma eziandio spogliata di statue di colonne di pietre singolari* e di molti ornamenti della antichità; e nondimeno, non volendo partire i Tedeschi senza* i danari di due paghe, perchè gli Spagnuoli consentirono di uscirne senza* altro pagamento, fu necessitato il Pontefice, desideroso che Roma restasse vacua, pagare prima ventimila ducati (i quali pagò sotto colore di liberare i due* Cardinali statichi, e poi ventimila altri[b] ne riceverono sotto nome del popolo Romano; dubitandosi

[a] *a riscuotere* — [b] *pagare loro ventimila altri ducati i quali ec., e poi ventimila*[1]

[1] Così ha, malamente, emendato d'altra mano il VI c. 792. Tutti e tre i Codici leggono « pagare prima ventimila altri i quali *ec.*, e poi ventimila », perchè proprio così scrisse di sua mano l'autore nel primo di essi (III, 987).

che anche questi non fussino pagati dal Pontefice, ma sotto questo nome per dare minore causa di querelarsi a Lautrech: il quale nondimeno si querelò gravissimamente che, co' danari suoi, fusse stato cagione dalla partita da Roma dell'esercito, per la quale la
5 vittoria manifestissima si riduceva agli eventi dubbii* della guerra. Uscirono, secondo che è fama, di Roma mille cinquecento cavalli quattromila[a] fanti Spagnuoli dumila in tremila fanti Italiani e cinquemila fanti Tedeschi, tanti di questi aveva diminuiti la pestilenza.

10 La partita dell'esercito Imperiale da Roma costrinse* Lautrech, il quale altrimenti sarebbe andato per il cammino più diritto verso Napoli, a pigliare il cammino più lungo di Puglia a canto alla marina, per la difficoltà* di condurre l'artiglierie (se avesse avuto in quegli luoghi l'opposizione degli inimici) per la montagna; e molto
15 più per fare provisione di vettovaglie, acciò che non gli mancassino se fusse necessitato fermare il corso della vittoria alle mura di Napoli. Però venne a Civita di Chieta,[b] capo dello Abruzzi citra (perchè il fiume di Pescara divide lo Abruzzi citra dallo Abruzzi ultra), dove se gli erano date Sermona e molte altre terre del
20 paese, e con tanta inclinazione (o per l'affezione al nome de' Franzesi o per l'odio a quello degli Spagnuoli) che quasi tutte le terre anticipavano a darsi venticinque o trenta miglia innanzi alla giunta dello esercito. Procedeva nondimeno più lentamente di quello arebbe potuto, per andare innanzi con maggiore stabilità e sicu-
25 rezza; e si credeva che, per assicurarsi di riscuotere per tutto marzo l'entrata della dogana di Puglia, entrata di ottantamila ducati la quale consisteva in cinque terre, v'avesse a mandare Pietro Navarra co' suoi fanti (per la stranezza del quale, essendo Lautrech necessitato a comportarla, non era nello esercito molto
30 ordine). Ma essendo partito dal Guasto, e inteso che una parte dell'esercito inimico, col quale si era unito il Principe di Melfi con mille fanti Tedeschi, di quegli che aveva menati di Spagna don Carlo vicerè, e con dumila fanti Italiani usciti della Aquila, era venuta a Nocera, lontana quaranta miglia da Termini verso
35 la marina, e un'altra[c] a Campobasso, lontana[d] trenta miglia da Termini in sul cammino proprio di Napoli, mandato innanzi Pietro Navarra co' suoi fanti, egli l'ultimo dì di febbraio* andò alla Serra,

[a] *cavalli e quattromila* — [b] *Chieti*[1] — [c] *e un'altra parte* — [d] *lontano*

...compilando in margine un lungo brano che avea cancellato. Io ho emendato altrimenti, valendomi del testo primitivo (ivi, 988) ch'era il seguente: «...el Pontefice, desideroso *ec.* dette ventimila ducati agl'Imperiali, sotto colore *ec.*, et ventimila altri ne furono dati loro sotto nome» ec.

[1] Così hanno i Codici.

lontana diciotto miglia da Termini, donde il quarto dì di marzo arrivò a San Severo. Ma Pietro Navarra, procedendo innanzi, entrò l'uno dì in Nocera e l'altro dì in Foggia, entrando per una porta quando gli Spagnuoli, che si erano ritirati a Troia Barletta e Manfredonia, volevano entrarvi per l'altra: che[a] giovò assai per le vettovaglie dell'esercito. Erano con Lautrech in tutto quattrocento lancie e dodicimila fanti, nè di gente molto eletta: ma dovevansi unire seco il Marchese di Saluzzo, il quale camminava innanzi a tutti, le genti de' Viniziani e le Bande nere de' Fiorentini, desiderate molto da Lautrech perchè, avendo fama di essere fanteria destra e ardita agli assalti quanto fanteria che allora fusse in Italia, facevano come uno condimento *al suo esercito*,[1] nel quale erano genti ferme e stabili a combattere. Ma inteso, per relazione di Pietro Navarra mandato da lui a speculare il sito, che in Troia e all'intorno erano cinquemila Alamanni cinquemila Spagnuoli e tremila cinquecento Italiani, e tra Manfredonia e Barletta mille cinquecento Italiani, nè potendosi[b] per i freddi grandissimi stare in campagna, Lautrech, agli otto dì di marzo, andò a Nocera con tutti i fanti e cavalli leggieri, e il Marchese di Saluzzo nuovamente arrivato messe* con le genti d'arme e con mille fanti in Foggia: affermando di volere fare, se la occasione si presentava, la giornata, e per altre ragioni e perchè, essendogli stati diminuiti dal Re gli assegnamenti, non poteva sostentare molto tempo le spese della guerra: e in San Severo lasciò gl'imbasciadori e le genti non atte alla guerra, con poca guardia. Così gli pareva stare sicuro, nè essere necessitato a fare giornata se non con vantaggio. Nè gli mancavano vettovaglie, benchè si pativa di macinato. Uscì dipoi,[c] a' dodici dì di marzo,[d] in campagna, tre miglia di là da Nocera e cinque miglia presso a Troia, perchè Nocera e Barletta distanti intra sè dodici miglia distano non più che otto miglia da Troia: e gli Imperiali, i quali avevano raccolte quasi tutte le genti che erano in Manfredonia e in Barletta, ma non pagate eccetto i fanti Tedeschi, e che in Troia aveano copia di vettovaglie,[e] uscirono a scaramucciare: dipoi il dì seguente si mes-

[a] *per l'altra: il quale acquisto* — [b] *e tremila cinquecento Italiani, nè potendosi* — [c] *poi* — [d] *a' dodici di marzo* — [e] *e in Barletta, e che in Troia avevano copia di vettovaglie, ma non pagati i soldati eccetto i fanti Tedeschi*[2]

[1] Aggiunta del correttore di VI (v, 795), ed è compimento necessario e il migliore che potesse farsi. Anche questo è uno strafalcione dell'autore nel ricomporre (III, 989). Nella compilazione originaria avea detto: « ... Et perchè haveva gente ferma et ardita allo assalto, desiderava la giunta delle Bande nere ».

[2] Questa lezione, certo imperfetta, e più imperfetta ancora ne' Codici (dove manca « i soldati » e fu aggiunto d'altra mano in VI v, 796), viene al solito,

seno in campagna, senza* artiglieria, in uno alloggiamento forte in su il colle di Troia. Lautrech, a' quattordici dì, girò quello colle dalla banda di sopra che risguarda mezzodì verso la montagna; e voltando il viso a Troia cominciò a salire, e guadagnato il poggio con grossa scaramuccia fece uno alloggiamento cavaliere[a] a loro, e gli costrinse* a colpi di artiglierie a ritirarsi, guadagnando per sè lo alloggiamento loro, parte in Troia parte a ridosso: in modo che Troia e lo esercito Imperiale restorono tra l'esercito Franzese e San Severo, il che difficultava i soccorsi che e' potessino[b] avere da Napoli, e anche in grande parte impediva le vettovaglie che potessino condursi a loro; benchè, per essere scarichi di bagaglie e di gente inutile, non consumassino molto. E da altra parte erano impedite da essi le vettovaglie che andavano da San Severo al campo Franzese; e anche tenevano in pericolo San Severo, il quale potevano assaltare con una parte delle loro genti senza* che i Franzesi se ne accorgessino.

Così stando alloggiati gli eserciti, i Franzesi di là da Troia di verso la montagna, gl'Imperiali[c] dalla banda di qua verso Nocera a ridosso della terra, in su la spiaggia molto fortificata, e essendo la più parte de' luoghi circostanti* in mano de' Franzesi, dimororono così insino a' diciannove dì, dandosi tutta notte all'arme e ogni dì facendo* scaramuccie (in una delle quali fu preso Marzio Colonna); e interrompendo spesso le vettovaglie che andavano da San Severo e da Foggia allo esercito Franzese (che per questo ebbe qualche stretta), nè si potevano condurre senza* grossa scorta. Nel quale tempo (secondo scrive il Borgia),[d] il Marchese del Guasto consigliò che si facesse la giornata, perchè l' esercito Franzese cresceva ogni giorno e il loro diminuiva; ma ebbe più autorità il consiglio di Alarcone, che mostrava essere più speranza nella[e] vittoria nel[f] stare alla difesa, consumando tempo, che nel rimettersi allo arbitrio della fortuna. A' diciannove dì, gli Imperiali, per essere danneggiati dall' artiglieria inimica, si ritirorono in Troia; ma riparato poi il loro alloggiamento dalla artiglieria, al tempo buono vi ritornavano, al sinistro si ritornavano in Troia. Ma a' ventuno, in su il fare del dì, si levorono, e andorono verso

---

a) *a cavaliere* — b) *che potessero* — c) *e gl' Imperiali* — d) *tempo consultando fra i Capitani imperiali quello si dovesse fare* — e) *della* — f) *nello*

da un'imperfetta ricompilazione dell'autore (III, 989 in margine); e l'ho emendata con l'aiuto della compilazione prima, ch'era la seguente: « e gl'Imperiali uscirono a scaramucciare: dipoi el dì seguente si messeno in campagna sanza artiglieria, in uno alloggiamento forte in su el colle di Troia. Havevano raccolto quasi tutte le gente che erano in Manfredonia et in Barletta, et si diceva nel campo Franzese che erano dumila cavalli et quindicimila fanti, ma non pagati, da' Tedeschi in fuora, et havevano in Troia vectovaglie assai ».

la montagna a Ariano con non piccola giornata: e essendosi,[a] contro a quello che prima credevano i Franzesi, trovate in Troia vettovaglie assai (da che, per avere serrato i passi da condurle, s' erano promessi vanamente la vittoria), si interpretavano[b] fussino levati o per volergli tirare[c] in luogo dove patissino di vettovaglie o per avere inteso che il dì seguente si aspettavano nel campo Franzese[d] le Bande nere: le quali, nel venire innanzi, essendo alloggiate per transito nell' Aquila, aveano, senza* essere stati o ingiuriati o provocati[e] ma meramente per cupidità di rubare, saccheggiata sceleratamente quella città. A' ventidue,* Lautrech alloggiò alla Lionessa in su il fiume dello Ofanto, detto da' Latini Aufido, lontano sei miglia da Ascoli, mandate le Bande nere, e Pietro Navarra co' fanti suoi e con due* cannoni, alla oppugnazione di Melfi; dove, avendo fatto piccola rottura, i Guasconi s' appresentorono alle mura, e le Bande nere con maggiore impeto, contro all' ordine de' Capitani, feciono il medesimo: e facendo* l' una nazione a gara con l' altra, battendogli gli archibusi de' fianchi, furono ributtati, con morte di molti Guasconi e di circa sessanta delle Bande nere. E ebbeno la sera medesima un' altra battitura quasi eguale,* essendo tornati al tardi, poichè era stata continuata la batteria, a dare un altro assalto. Ma la notte venneno in campo nuove artiglierie da Lautrech,[f] con le quali avendo la mattina seguente fatte due batterie grandi, i villani (che ne erano dentro* molti) cominciorono per paura a tumultuare. Per timore del quale tumulto occupati i soldati, che erano circa seicento, abbandonorono la difesa: donde quegli del campo entrati dentro* ammazzorono tutti i villani e gli uomini della terra. Ritiroronsi i soldati nel castello, col Principe; e poco poi si arrenderono, secondo disseno quegli del campo, a discrezione, benchè essi pretendessino esserne eccettuata la vita. Fu salvato il Principe con pochi de' suoi, gli altri tutti ammazzati, saccheggiata la terra e morti in tutto tremila uomini. Nella quale si trovò[g] vettovaglie assai, con grandissimo comodo* de' Franzesi che avevano, per le loro male provisioni, somma necessità in Puglia di quello di che vi è[h] somma abbondanza. A' ventiquattro, gli Spagnuoli partirono da Ariano e si fermorono alla Tripalda, lontana venticinque miglia da Napoli in su il cammino diritto, e quaranta miglia da l' Ofanto: co' quali si unì il Vicerè il Principe di Salerno e Fabbrizio Ma-

a) *giornata, essendosi*[1] — b) *s' interpretava* — c) *o per volere tirare i Franzesi* — d) *nel campo loro* — e) *state o ingiuriate o provocate* — f) *artiglierie mandate da Lautrech* — g) *si trovarono* — h) *di quello che vi è*

[1] La mancanza della congiunzione cassata, d' altra mano, in VI v. 797 rende, come si vede, il senso e il periodo difettosi, in tutte l' edizioni.

ramaus, con tremila fanti e con dodici pezzi di artiglieria; e si diceva che Alarcone usciva di Napoli con dumila fanti, per soccorrere la dogana. Soprastava nondimeno Lautrech in su l'Ofanto, per fare prima grossa provisione di vettovaglie; e tutta la gente sua era alloggiata tra Ascoli e Melfi: e doppo il caso di Melfi se gli erano date Barletta Trani e tutte le terre circostanti,* eccetto Manfredonia, dove erano mille fanti: donde mandato Pietro Navarra con quattromila fanti a combattere la rocca di Venosa, guardata da dugento cinquanta fanti Spagnuoli che la difendevano gagliardamente, l'ottenne a discrezione; e ritenuti prigioni i Capitani, licenziò gli altri senza* armi. E aveva dato ordine tale che per lui si riscoteva l'entrata della dogana di Puglia, ma per gli impedimenti che dà la guerra non ascendeva alla metà di quello che era consueto riscuotersi.[a] In questo alloggiamento arrivò il Proveditore Pisani[b] con le genti de' Viniziani, che furno in tutto circa dumila fanti (ma non so se i Lanzi loro, che erano circa mille, si computino in questo numero o se pure erano prima con Lautrech, come credo). Così[c] attendeva a assicurarsi delle vettovaglie: di che ebbe più facilità poi che, per opera delle genti Viniziane, ebbe Ascoli in suo potere.

Nel quale tempo, preso animo dalla prosperità de' successi, strigneva con parole alte il Papa a dichiararsi.[d] Il quale, se bene prima i Viterbesi, per opera di Ottaviano degli Spiriti, non avevano voluto ricevere il suo governatore, nondimeno, avendo poi per timore ceduto, aveva trasferita* la corte a Viterbo. E essendo nel tempo medesimo morto Vespasiano Colonna, e disposto nella sua ultima volontà che Isabella, sua unica figliuola, si maritasse a Ippolito de' Medici, il Pontefice occupò tutte le castella che possedeva in terra di Roma: benchè Ascanio pretendesse che, mancata la linea mascolina* di Prospero Colonna, appartenessino a lui.

XVIII. Erasi in questo tempo Monopoli arrenduto a' Viniziani, per i quali, secondo l'ultime convenzioni fatte col Re di Francia, si acquistavano tutti quegli porti del regno di Napoli i quali possedevano innanzi alla rotta ricevuta dal re Luigi nella Ghiaradadda.

Indussono queste prosperità de' Franzesi il Duca di Ferrara a mandare il figliuolo in Francia, per la perfezione del matrimonio: il che prima, ricusando eziandio di essere capitano della lega, aveva industriosamente differito.

a) *a riscuotersi* — b) *Pisano* — c) *circa dumila fanti. Così* — d) *a dichiararsi per la lega*

Ma Cesare, non provedendo con le genti di Spagna a tanti pericoli del regno Napoletano, perchè da quella parte mandò solamente seicento fanti non molto utili in Sicilia, aveva ordinato che di Germania passassino in Italia, per soccorso di quel reame, sotto il Duca di Brunsvich, nuovi fanti Tedeschi; i quali si preparavano con tanto maggiore sollecitudine quanto si intendeva essere maggiore, per i progressi di Lautrech, la necessità del soccorso. Alla venuta de' quali per opporsi, acciò che non perturbasse[a] la speranza della vittoria, fu, con consentimento comune del Re di Francia del Re di Inghilterra e de' Viniziani, destinato che in Italia passasse, per seguitare i Tedeschi se andavano nel reame di Napoli, se non per fare la guerra con le genti de' Viniziani e di Francesco Sforza contro a Milano, Francesco monsignore di San Polo della famiglia di Borbone, con quattrocento lance cinquecento cavalli leggieri cinquemila fanti Franzesi dumila Svizzeri e dumila Tedeschi: alla spesa del quale esercito, che si disegnava di sessantamila ducati il mese, concorreva il Re di Inghilterra con trentamila ducati ciascuno mese. E i Viniziani avevano fatto, nel Consiglio de' Pregati, decreto di soldare diecimila fanti: aiuto molto incerto e molto lento perchè, secondo l'uso loro, non succedeva così presto il soldare al deliberare. Tardava[b] il muoversi, poi che erano soldati: mossi che erano, restava la difficoltà, quasi inestricabile, del passare i fiumi; e ultimamente, il volere mettersi al pericolo di uscire alla campagna e lo impedire i passi de' monti, per l'esperienze passate, era difficile, perchè avevano infiniti modi e vie da passare. Però il Duca di Ferrara consigliava non si tentasse neanche di combattergli in campagna, per essere gente animosa e efferata, ma che con uno esercito grosso gli andassino secondando, per impedire loro le vettovaglie e l'unirsi con le genti che erano in Milano.

Nella quale città, per l'acerbità di Antonio de Leva, era estremità e suggezione miserabile: perchè, per provedere a' pagamenti de' soldati, aveva tirato in sè tutte le vettovaglie della città, delle quali, fatti fondachi publichi e vendendole in nome suo, cavava i denari[c] per i pagamenti loro: essendo costretti tutti gli uomini, per non morire di fame, di pagarle a' prezzi che paresse a lui: il che non avendo la gente povera modo di poterlo[d] fare, molti perivano quasi per le strade. Nè bastando anche questi denari[e] a'

[a] *non perturbassino* — [b] *Tardavano* — [c] *danari* — [d] *poter*[1] — [e] *danari*

[1] Così è corretto, d'altra mano, in VI v. 802: ma tutti e tre i Codici hanno « poterlo ».

soldati Tedeschi che erano alloggiati per le case, costrignevano* i padroni ogni dì a nuove taglie, tenendo incatenati quegli che non pagavano: e perchè, per fuggire queste acerbità e pesi intollerabili, molti erano fuggiti e fuggivano continuamente della città, non 5 ostante l'asprezza de' comandamenti e la diligenza delle guardie, si procedeva contro agli assenti alle confiscazioni de' beni; che erano in tanto numero che, per fuggire il tedio dello scrivere, si mettevano in stampa. E era stretta in modo la vettovaglia che infiniti poveri morivano di fame, i nobili male vestiti e poverissimi; 10 e i luoghi già più frequenti, pieni di ortiche e di pruni. E nondimeno, a chi era autore di tante acerbità e di tanti supplizii succedevano tutte le cose felicemente: perchè essendo il Castellano di Mus accampatosi a Lecco come soldato della lega, con seicento fanti, e tolte le navi, perchè gli Spagnuoli che erano in Como 15 non potessino soccorrerlo per la via del Lago, Antonio de Leva, chiamati i fanti di Novara, uscito di Milano si fermò a quindici miglia di Milano co' Tedeschi; e espugnata la rocca di Olgina che è in ripa di Adda, stata presa prima da Mus,[a] mandò Filippo Torniello co' fanti Italiani e Spagnuoli a soccorrere Lecco, che è 20 in su l'altra ripa del Lago; dove Mus, con aiuti fatti venire da' Viniziani e dal Duca di Milano, e con artiglieria avuta da' Viniziani, aveva preso[b] tutti i passi e fortificatogli, che[c] per l'asprezza de' luoghi e de' monti sono difficili. Ma gl'Imperiali, occupato allo opposito il monte imminente[d] a Lecco, poi che ebbeno fatto pruova 25 invano di passare in più luoghi, sforzorno finalmente[e] dove le genti de' Viniziani guardavano; le quali Mus,[f] o per confidare manco nella virtù loro o per mettergli in manco pericolo, aveva posto[g] ne' luoghi più aspri. Però Mus,[h] con l'artiglieria e co' suoi salito in su le navi, salvò la gente; non stando senza* sospetto che 30 i Viniziani avessino fatto leggiera* difesa per gratificare al Duca di Milano, al quale non piaceva che egli pigliasse Lecco: e poco poi, per conseguire con la concordia quello che non aveva potuto conseguire con l'armi, passato nelle parti Imperiali, ebbe, per virtù dell'accordo, Lecco e altri luoghi da Antonio de Leva, ottenuto[i] 35 anche da Ieronimo Morone, che per lettere era stato autore di questa pratica, la cessione delle sue ragioni. Dal quale accordo ebbe Antonio de Leva, nella strettezza della fame, grandissima comodità* di vettovaglie e di danari; perchè il Castellano, il quale aspirando a concetti più alti assunse poi il titolo di Marchese, pagò 40 trentamila ducati, e a Milano mandò tremila sacca di frumento.

---

[a] *dal castellano di Mus* — [b] *presi* — [c] *e fortificatigli, i quali* — [d] *eminente* — [e] *finalmente il luogo* — [f] *le quali il Castellano* — [g] *poste* — [h] *Però il Castellano* — [i] *ottenuta*

Procedeva intanto Lautrech,[a] e a' tre di aprile[b] era a Rocca Manarda, lasciati a guardia di Puglia cinquanta uomini d'arme dugento cavalli leggieri mille cinquecento in dumila fanti, tutte genti de' Viniziani: dove non si teneva altro che Manfredonia in nome di Cesare. Ma l'esercito Imperiale, risoluto di attendere abbandonato tutto il paese circostante[1] *a difendere* Napoli, e Gaeta,[c] poi che, per torre alimenti agli inimici, ebbe saccheggiato Nola e condotto a Napoli le vettovaglie che erano in Capua, alloggiò il sul monte di San Martino, donde di poi entrò in Napoli con diecimila fanti tra Tedeschi e Spagnuoli, e licenziati[d] tutti i fanti Italiani, eccetto secento i quali militavano sotto Fabrizio Maramaus, perchè Sciarra Colonna co' fanti suoi era andato nell'Abruzzi. Restorono in Napoli pochissimi abitatori, perchè tutti quegli che avevano o facoltà* o qualità si erano ritirati a Ischia a Capri e altre isole vicine: dicevasi esservi frumento per poco più di due* mesi, ma di carne e di strami[e] piccola quantità. Arrenderonsi a Lautrech Capua Nola l'Acerra Aversa e tutte le terre circostanti.* Il quale dimorò con l'esercito quattro dì alla badia dell'Acerra distante sette miglia da Napoli, essendo proceduto e procedendo lentamente per aspettare le vettovaglie impedite da' cattivi cammini e dalle pioggie per le quali era la campagna piena d'acqua: bisognandogli provederne quantità grandissima perchè era fama che nello esercito suo, secondo la corruttela moderna della milizia, fussino più di ventimila cavalli e di ottantamila uomini, i due* terzi gente inutile: e di quivi mandò[2] alla impresa della Calavria Simone Romano, con cento cinquanta cavalli leggieri e cinquecento Corsi, non pagati, venuti del campo Imperiale. E già Filippino Doria, con otto galee di Andrea Doria e due navi, venuto alla spiaggia di Napoli, aveva preso[f] una nave carica di grani, e fatto con l'artiglierie sdiloggiare[g] gl'Imperiali dalla Maddalena: e benchè poco di poi[h] pigliasse due altre navi cariche di grani, e fusse cagione di molte incomodità agli inimici, nondimeno non bastavano le sue galee sole a tenere totalmente assediato il porto

---

a) *Lautrech verso Napoli* — b) *e a' tre dì d'aprile* A seguito da D — *e a' tre giorni d'aprile* B e C — c) *alla difesa di Napoli e di Gaeta* A seguito da D — *alla difesa di Napoli e Gaeta* B e C[1] — d) *e Spagnuoli, licenziati* — e) *strame* — f) *presa* — g) *diloggiare* — h) *poco dopo*

[1] Così fu emendato, d'altra mano, il Cod. VI (v, 804), che leggeva come i due precedenti (il primo de' quali, III, 965, proprio di mano dell'autore): « risoluto di attendere, abbandonato tutto el paese circumstante, Napoli et Gaeta ». Ma a me è sembrato migliore emendamento aggiungere *a difendere* piuttosto che *a difesa di*

[2] Cioè Lautrech, dall'Acerra.

di Napoli. Perciò Lautrech sollecitava le sedici galee de' Viniziani che venissino a unirsi con quelle; le quali, doppo essersi lentamente rimesse in ordine a Corfù, erano venute nel porto di Trani: ma esse, benchè già si fussino arrendute loro le città di
5 Trani e di Monopoli, preponendo i negozii[a] proprii agli alieni, benchè dalla vittoria di Napoli dependessino tutte le cose, ritardavano, per pigliare prima Pulignano Otranto e Brindisi. A' diciassette, Lautrech[b] a Caviano, cinque miglia presso a Napoli; e il dì medesimo gl'Imperiali che abbondavano di cavalli leggieri, di-
10 mostrandosi maggiore la sollecitudine e la diligenza per la negligenza[c] de' Franzesi, tolseno loro le vettovaglie,[d] delle quali pativano; e avevano fortificato Santo Erasmo, posto nella sommità del monte di San Martino, per torlo a' Franzesi, essendo cavaliere a Napoli da poterlo danneggiare assai con l'artiglieria.[e] e perchè,
15 essendo padroni di quel monte, impedivano che quasi alla maggiore parte della città non si potevano accostare i Franzesi. A' quali dette qualche speranza di discordia tra gli inimici l'avere il Marchese del Guasto, pure per cause private, ferito il Conte di Potenza e ammazzatogli il figliuolo. A' ventuno,[f] a Casoria,[1] a tre
20 miglia di Napoli in su la via di Aversa: nel quale dì si scaramucciò sotto le mura di Napoli, e vi fu morto Migliau, quello che aveva acerrimamente contradetto alla liberazione del Pontefice; della quale aveva esso medesimo portata la commissione* di Cesare a' Capitani. A' ventidue,[g] a uno miglio e mezzo di Napoli; dove
25 Lautrech proibì lo scaramucciare come inutile: e già se gli era arrenduto Pozzuolo. Finalmente, il penultimo dì di aprile, pervenuto alla città di Napoli, alloggiò l'esercito tra Poggio Reale, palazzo molto magnifico, edificato da Alfonso secondo di Aragona quando era duca di Calavria, e il monte di San Martino; disten-
30 dendosi le genti insino a mezzo miglio di Napoli; la persona sua più innanzi di Poggioreale alla masseria del Duca di Montealto: nel quale luogo si era fortificato allargandosi verso la via di Capua: alloggiamento fatto in sito molto forte, e dal quale si impediva a Napoli la comodità* degli aquedotti* che si partono da[h]
35 Poggio Reale; donde disegnava fare poi un altro alloggiamento più innanzi, in sul colle che è sotto il monte di Santo Ermo, per torre più le comodità* a Napoli, e molestare di luogo più propinquo

a) *i commodi* — b) *A' diciassette dì d'aprile alloggiò Lautrech* — c) *e la diligenza loro che la negligenza* — d) *loro copia di vettovaglie* — e) *per torre a' Franzesi, essendo cavaliere a Napoli, la commodità di poterlo danneggiare con l'artiglieria* — f) *Venne l'esercito Franzese a' ventuno* — g) *A' ventidue alloggiò* — h) *di*

[1] Intendi, sempre, Lautrech.

la città. Delle quali cose per intelligenza più chiara, pare necessario descrivere il sito della città di Napoli e del paese circostante.*[1]

[1] Manca questa descrizione. Nel Codice primo (III, 994) l'autore avvertì: « Lascinsi quattro carte bianche, di poi si cominci un altro libro ». E queste quattro carte (anzi quattro e mezzo, cioè nove pagine) furono lasciate bianche nel Codice immediatamente successivo (V, 2333-2341), e altrettante nel successivo ad esso (VI v, 808-816); ma nè in quello nè in questo furono riempite Di questo vuoto nulla è detto nelle edizioni. Solo D credè utile annotare: (*Manca*).

LIBRO DECIMONONO

[1528-1529]

I. Consultazioni nel campo de' Collegati sotto Napoli: Lautrech delibera d'attendere non alla espugnazione ma all'assedio di quella città – Battaglia navale vinta da' Collegati – Condizioni degli assediati in Napoli e dell'esercito assediante – Scaramuccie, e altri progressi de' Francesi – Mosse e provvedimenti vari di Lautrech – e sua ostinazione – Operazioni dell'assedio – Sortite e scorrerie degli assediati: la fortuna de' Francesi comincia a declinare – Cose de' Collegati in altre parti del Regno, e in terra di Roma – Altre fazioni nel Milanese. Antonio da Leva riprende Pavia. **II.** Viene il Duca di Brunsvich col nuovo esercito Tedesco; suoi primi successi, e sua unione con Antonio da Leva – Tutti e due vanno all'assedio di Lodi – ma prima d'averla ottenuta i Tedeschi ritornano in Germania. Il Duca d'Urbino, in questo tempo, non si muove dallo stato de' Veneziani – Nuove e vane istanze de' Collegati col Pontefice perchè si dichiari contro a Cesare – Il Papa ricupera Rimini. Sue occulte pratiche per rimettere la sua famiglia in Firenze. **III.** Procedono variamente le cose nel regno di Napoli – Nella sua neutralità, il Papa è sospetto al Re di Francia e neanche grato a Cesare: come si comporti nella causa del divorzio domandato dal Re d'Inghilterra – Seguita dell'assedio di Napoli: difficoltà in cui si trovano così gli assediati come l'esercito assediante; fazioni tra le due parti, e provvedimenti di Lautrech – Altra grossa fazione, e altri provvedimenti di Lautrech. **IV.** Un nuovo accidente perturba le cose de' Francesi: Andrea Doria lascia gli stipendi del Re di Francia – e va a quegli di Cesare – Napoli è ridotta all'estremo, ma poi vi entrano vettovaglie in gran copia. Infermità e disordini nel campo Francese, e vittoriosa uscita degli Imperiali – Cominciano a mancare all'esercito le cose necessarie: altri, ma tardi, provvedimenti di Lautrech – Le condizioni si aggravano sempre più: continue sortite degl'Imperiali, crescono i disordini e le infermità, e morte di Lautrech – Nuovi successi degl'Imperiali. L'esercito leva il campo, ed è rotto nel cammino, e si disperde – Cagioni principali di questo infelice fine dell'impresa. **V.** Seguita della guerra in Lombardia. Forze del Re di Francia, de' Veneziani e del Duca di Milano collegati, e forze degl'Imperiali: mosse e fazioni de' due eserciti; i Collegati vanno a campo a Pavia – Intanto il Doria occupa Genova, e il Governatore per Francia si ritira nel Castelletto. I Collegati consultano sul modo di dargli soccorso – ma non intermettono per ciò di battere Pavia, e la espugnano. **VI.** Monsignore di San Polo uno de' capitani de' Collegati va per soccorrere il Castelletto di Genova – Un provvedimento d'Antonio da

Leva per pagare i soldati – L'impresa di San Polo non riesce; e il Castelletto e anche Savona s'arrendono – Stabilimento d'un nuovo governo in Genova – Successive mosse dei Capitani de' Collegati – Un tumulto nel Marchesato di Saluzzo – Altre fazioni di guerra in Lombardia – Accenni a occulte pratiche del Papa, intento a cose nuove. **VII.** Si riaccende la guerra nel Napoletano tra i Collegati e gl'Imperiali, comandati dal Principe d'Oranges – Apparenze di disposizione alla pace da ambe le parti; e continuazione, a un tempo, della guerra, e successi degl'Imperiali – Ancora delle occulte pratiche del Papa, e del suo maneggiarsi tra il Re di Francia e Cesare, con maggiore inclinazione verso quest'ultimo – Ancora della guerra nel Regno: gl'Imperiali pongono il campo alla terra di Monopoli – e la battono e l'assaltano, ma sono ributtati – Altre fazioni e movimenti. **VIII.** Altri movimenti e fazioni in Lombardia – Seguita delle pratiche del Papa per ricuperare lo stato di Firenze. Condotta di Malatesta Baglioni agli stipendi del Re di Francia e de' Fiorentini, invano attraversata da lui – Altre sue pratiche contro il Duca di Ferrara – Inclina sempre più a Cesare; e àvoca in Roma la causa del divorzio del Re d'Inghilterra. **IX.** Alterazione in Firenze, con detrimento grande di quel governo. **X.** Seguita della guerra in Lombardia – Pratiche di pace tra Cesare e il Re di Francia – Seguita tuttavia la guerra; e disfatta data da Antonio da Leva a Monsignore di San Polo. **XI.** Pace tra il Papa e Cesare, e capitoli d'essa – Pratiche di concordia tra Cesare e il Re di Francia; e relativa capitolazione. Procedere sleale del Re coi Collegati, in specie co' Fiorentini. **XII.** Seguita della guerra in Lombardia – Cesare commette al Principe d'Oranges che, a richiesta del Papa, assalti i Fiorentini; e il Principe raccoglie le sue genti – Cesare va con un'armata a Genova. I Fiorentini e i Duchi di Ferrara e di Milano gli mandano ambasciatori – Il Papa si scuopre contro Firenze e contro Malatesta Baglioni; e preparazioni de' Fiorentini per difendersi – L'Oranges occupa la terra di Spello. **XIII.** Cesare respinge gli ambasciatori de' Fiorentini – e ammette quegli di Ferrara. Relazioni tra esso e il Re di Francia, dopo la pace; varie speranze che dà il Re a' Collegati, e in particolare a' Fiorentini – Pratiche di composizione tra Cesare e il Duca di Milano; e continuazione della guerra tra loro – Il Papa tratta la pace tra Cesare e i Veneziani – e altre fazioni di guerra. Antonio da Leva prende Pavia. **XIV.** L'Oranges si avanza nel Perugino. Il Baglioni s'accorda con lui, col consenso de' Fiorentini; i quali perciò ritirano da Perugia le genti che vi tenevano a guardia – e tutta la guerra si riduce nel loro terreno. Promesse vane d'aiuti date loro da' Veneziani. **XV.** Disegni de' Fiorentini per la difesa. Il Principe d'Oranges prende Cortona e Arezzo – Forza del suo esercito: manca d'artiglierie, e ne chiede a' Senesi – Il Papa cerca, con ingannevoli promesse, indurre i Fiorentini a rimettersi in lui liberamente – L'Oranges si avanza lentamente. I Fiorentini cominciano a inclinare all'accordo; ma la deliberazione non si vince ne' Consigli, e la città si ostina nella difesa – L'Oranges arriva sotto Firenze, e come alloggi l'esercito. Depredazioni nel paese – Fazioni dell'assedio intorno alla città e in altri luoghi del territorio fiorentino, e resa di alcune terre al Principe. **XVI.** Convegno di Cesare e del Papa in Bologna – dove trattano dell'impresa di Firenze – delle cose del Duca di Ferrara – e dell'accordo di Cesare co' Veneziani e Francesco Sforza – Altre fazioni di guerra in Lombardia – Si conclude l'accordo dello Sforza e de' Veneziani, e relative capitolazioni.

I. Alloggiato Lautrech con l'esercito appresso alle mura di Napoli, fu la prima consultazione se era da tentare di sforzare con lo impeto dell'artiglierie e con la virtù degli uomini quella città; come molti, confortando che a questo effetto si augumen-

tasse il numero de' fanti, consigliavano. Allegavano questi molte difficoltà* per le quali non si poteva sperare di starvi intorno lungamente: la difficoltà delle vettovaglie, perchè gli inimici, copiosissimi di cavalli leggieri e pronti a esercitargli, rompevano tutte le strade;[a] e essere incerta la speranza che Napoli avesse a arrendersi per la fame, perchè, non essendo bastanti le galee del Doria a tenere serrato il porto nè venendo le galee de' Viniziani (benchè promesse ciascuno giorno) erano entrate da Gaeta in Napoli, che pativa di macinato, quattro galee cariche di farine, e ve ne entrava[b] ciascuno dì degli altri legni; vedersi fredde le provisioni de' Viniziani, i quali, per conto de' ventiduemila* ducati che gli pagavano ciascuno mese, erano già debitori di sessantamila ducati; essergli[c] somministrati* parcamente i danari di Francia; e empiersi[d] già l'esercito di infermità, le quali però non procedevano tanto dalla gravezza ordinaria di quella aria, che suole cominciare a nuocere alla fine della state, quanto perchè i tempi erano andati molto piovosi, alloggiando anche molti dello esercito in campagna. Nondimeno Lautrech, considerando che in tanta moltitudine e virtù di difensori,* e per la fortificazione del monte il quale si poteva soccorrere, l'espugnare o il monte o la città era cosa molto difficile, nè volendo forse spendere con piccolissima speranza i danari, per timore che poi per sostentare le spese ordinarie non gli mancassino, deliberò di attendere non alla espugnazione ma allo assedio; sperando che innanzi passasse molto tempo avessino a mancare agli inimici o le vettovaglie o *i*[2] danari. Indirizzò adunque e l'animo e tutte le provisioni all'assedio lento, intento[e] a impedire che per terra non vi entrassino vettovaglie, e a sollecitare la venuta delle galee Viniziane per privargli del tutto delle vettovaglie marittime. Quivi, mutato consiglio, permesse si facessino le scaramuccie, perchè i soldati stando in ozio non perdessino d'animo: e però se ne faceva spesso, e con grande[f] laude delle Bande nere; le quali, eccellenti per la disciplina di Giovanni de' Medici in questa specie di combattere, non avevano insino allora dimostrato quel che in giornata ordinaria e in battaglia ferma e stabile valessino in campagna. Arrivorno in questo tempo allo

[a] *a esercitargli le impedivano*[1] — [b] *e vi entravano* — [c] *essersi* — [d] *di Francia: empiersi* — [e] *all'assedio, tutto intento* — [f] *gran*

[1] I Codici si arrestano a «esercitargli», e in VI (v, 817), per compiere il senso, fu d'altra mano aggiunto *le impedivano*, cioè le vettovaglie. Qui si aggiunge invece «rompevano tutte le strade», che sono parole del primo Codice (III, 995), o cassate per sbaglio dall'autore o per inavvertenza non sostituite con altre.

[2] Manca quest'articolo ne' Codici, per scorso di penna, com'è da credersi, dell'autore, nel primo di essi (III, 995).

esercito ottanta uomini d'arme del Marchese di Mantova e cento del Duca di Ferrara: il quale Duca benchè[a] fusse stato ricevuto in ampia* protezione del Re di Francia e de' Viniziani, nondimeno aveva tardato quanto aveva potuto a fargli muovere, per regolare le sue deliberazioni con quello che si potesse congetturare* dello evento futuro della guerra.

In questo stato delle cose conceperono gl' Imperiali speranza di rompere Filippino Doria, che era con le galee nel golfo di Salerno; non facendo* tanto fondamento in su il[b] numero e in su la bontà de' legni loro quanto nella virtù de' combattitori, perchè empierono sei galee quattro fuste e due* brigantini di mille archibusieri Spagnuoli, de' più valorosi e de' più lodati dello esercito: co' quali vi entrorono don Ugo vicerè e quasi tutti i Capitani e uomini d'autorità. A questa armata, governata per consiglio del Gobbo, nelle cose marittime veterano e famoso capitano, aggiunseno molte barche di pescatori, per spaventare gli inimici da lontano col prospetto di maggiore numero di legni; i quali, partiti tutti da Pausilipo, toccorono all' isola di Capri: dove don Ugo, con grandissimo pregiudizio di questo assalto, perdè tempo a udire uno romito Spagnuolo, che concionando* accendeva gli animi loro a combattere come era degno della gloria acquistata con tante vittorie da quella nazione. Di quivi, lasciato a mano sinistra il Cavo della Minerva, entrati in alto mare, mandorno innanzi due galee, con commissione* che accostatesi agli inimici simulassino poi di fuggire, per tirargli in alto mare a combattere. Ma Filippino Doria, avendo il dì dinanzi per esploratori fidati presentito il consiglio degli inimici, aveva, con grandissima celerità, ricercato Lautrech che gli mandasse subito trecento archibusieri; i quali, guidati da Croch,[c] erano arrivati poco innanzi che si scoprisse l'armata degli inimici. La quale come si scoperse da lontano, Filippino, ancora che con grande animo avesse fatte tutte le preparazioni necessarie per combattere, nondimeno commosso dal numero grande de' legni che si scoprivano, stette molto sospeso; ma in breve* spazio di tempo lo liberò da questa dubitazione il vedere, quando gli inimici si approssimavano, non vi essere altri legni da gabbia[d] che sei. Perciò, con animo forte e come capitano peritissimo della guerra navale, fece allargare sotto specie* di fuga tre galee dalle altre sue, acciò che girando assaltassino col vento prospero gli inimici per lato e da[e] poppa; egli con cinque galee va incontro agli inimici, i quali dovevano scaricare la loro artiglieria per torre a lui col fumo la mira e la veduta. Ma Filippino

[a] *il quale benchè* — [b] *in sul* — [c] *dal capitano Croch* — [d] *da gaggia* — [e] *e dalla*

dette fuoco a uno grandissimo basalischio della sua galea, il quale percotendo nella galea capitana, in sulla quale era don Ugo, ammazzò al primo colpo quaranta uomini, tra' quali il maestro[a] della galea e molti uffiziali; e scaricate poi altre artiglierie ne ammazzò
5 e ferì molti. Da altro canto, l'artiglierie scaricate dalla galea di don Ugo ammazzorono nella galea di Filippino il maestro,[b] ferirono il padrone;[c] ma i Genovesi, esperimentati[d] a queste battaglie, schifavano meglio il pericolo, combattendo chinati e cauti fra gli intervalli de' palvesi. Così, mentre combattono[e] con grandissima
10 ferocia e spavento le due galee, tre altre galee degli Imperiali strignevano due Genovesi, e erano già molto superiori; ma le tre prime Genovesi, che simulando di fuggire erano andate in alto mare, ritornate sopra gli inimici percosseno per lato la galea capitana: delle quali la galea che era chiamata la Nettunna svelse
15 il suo albero, che gli fece grande danno. Quivi don Ugo, ferito nel braccio e coperto, mentre confortava i suoi, da' sassi e da' fuochi gittati dagli alberi delle galee inimiche, combattendo fu morto; quivi la capitana di Filippino e la Mora spacciorno la capitana di don Ugo, l'altre due con l'artiglierie affondorono la
20 Gobba, dove morì il Fieramosca. Intratanto l'altre galee di Filippino avevano ricuperato due delle loro oppressate dalle Spagnuole, e prese le loro fuste; due sole delle Spagnuole, veduto la vittoria essere degli inimici, male trattate, con fatica fuggirono. Nel quale tempo il Marchese del Guasto e Ascanio, affogata quasi
25 e ardente la loro galea, rotti i remi, morti quasi tutti[f] e essi feriti, furono fatti prigioni, salvandogli dalla morte lo splendore dell'armi indorate. Restorno presi venti condottieri, molti[g] padroni delle galee. E giovò assai a Filippino[h] il liberare i forzati, la più parte turchi e mori, che combatterno eccellentemente. I prigioni
30 furno mandati da Filippino con tre galee al Doria; e una delle due galee, che si era salvata, passò pochi dì poi da' Franzesi,[i] perchè il padrone, che era uno Marchese Doria regnicola, fu imputato dagli Spagnuoli di mancamento nella battaglia. Ma scrisse l'oratore fiorentino a Firenze (conformandosi nelle altre cose) che
35 la battaglia durò da ore ventidue* insino a due ore di notte, e che gli Imperiali oltre alle sei galee avevano undici vele minori cariche di soldati; che da principio furono prese due galee Franzesi, con morte quasi di tutti; ma che l'artiglieria, della quale i Fran-

[a] *il capitano* — [b] *il capitano* — [c] *il padrone; e approssimatesi facevano con gli archibusi e altre arme un aspro assalto* — [d] *sperimentati* — [e] *combatterono*[1] — [f] *quasi tutti i soldati* — [g] *e molti* — [h] *a Filippino in questa pugna* — [i] *a' Franzesi*

[1] Così tutte l'edizioni. Solo D, arbitrando, ha « combattevano ».

zesi erano superiori, messe in fondo due galee, due altre con alcune fuste furono prese, e morta o ferita[a] la più parte delle ciurme e de' soldati: e che in una non ne restorono[b] non feriti più che tre: l'altre due, dove era Curradino co' Tedeschi, molto danneggiate fuggirono a Napoli. Don Ugo fu morto da due archibusate e gittato in mare, e così il Fieramosca. Restorono prigioni il Marchese del Guasto Ascanio Colonna il Principe di Salerno, Santa Croce,[c] Cammillo Colonna, il Gobbo, Serone[d] e molti altri Capitani e gentiluomini. Morirono più di mille fanti, e de' Franzesi pochi che non restassino o morti o feriti.

Dette questa vittoria speranza grande a' Franzesi del successo di tutta la impresa, e forse maggiore che non sarebbe stato di bisogno, perchè fece in qualche parte Lautrech più lento alle provisioni; ma empiè gli Imperiali di molto terrore, dubitando del mancamento delle vettovaglie, poi che restavano al tutto spogliati dello imperio del mare, e per terra stretti da molte parti, massime[e] doppo la perdita di Pozzuolo, perchè per quella strada si conduceva a Napoli copia grande di vettovaglie; e già in Napoli era carestia grande di farina e di carne e piccola quantità di vino: però, il dì seguente alla rotta, cacciorono di Napoli numero grande di bocche inutili; e posto ordine alla distribuzione delle vettovaglie, si sforzavano che i fanti Tedeschi patissino manco che gli altri soldati. Dalle quali cose nutrendosi la speranza di Lautrech, si accrebbe molto più per uno brigantino intercetto, il settimo dì di maggio, con lettere de' Capitani a Cesare: per le quali significavano d'avere perduto il fiore dell'esercito; non essere in Napoli grano per uno[f] mese e mezzo, ma fare le farine a forza di braccia; cominciare a fare qualche tumulto i Tedeschi, nè[g] vi essere danari da pagargli; nè avere più le cose rimedio alcuno se non veniva presta provisione di vettovaglie, di danari[h] e di soccorso per mare e per terra: aggiugnevasi l'essere cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto dove sono soldati Tedeschi, perchè non si astengono da conversare con gli infetti nè da maneggiare le cose loro. Pativa, da altra parte, l'esercito di acque, perchè da Poggioreale alla fronte dell'esercito non sono altro che cisterne, delle quali si serviva l'esercito; augumentavanvisi le infermità; e gli inimici, essendo molto superiori di cavalli leggieri, uscendo continuamente fuora, massime[i] per la via che va a Somma, non solo conducevano dentro copia di carne e di vini ma spesso interrom-

---

[a] *e ferita* — [b] *non restorono* — [c] *il Santa Croce* — [d] *Serenon*[1] — [e] *massimamente* — [f] *per più di uno* — [g] *non* — [h] *provisione di denari* — [i] *massimamente*

[1] Solo l'edizione del Giolito del 1569 ha « Serone ».

pevano le vettovaglie che venivano all'esercito Franzese, il quale per questa cagione qualche volta ne pativa: nè si facevano[a)] altre fazioni che scaramuccie. Ricordavangli molti[b)] che conducesse cavalli leggieri per potersi opporre a quegli degli inimici;[2] il che[c)] recusava di fare, anzi permetteva che la maggiore parte de' cavalli Franzesi si stesse distesa in Capua in Aversa e in Nola, il che agli inimici augumentava la facoltà* di fare gli effetti sopradetti. Altri consigliavano che, essendo per le infermità diminuita la fanteria dell' esercito, conducesse in supplemento di quello[d)] (come anche, perchè fusse più potente, era stato desiderato insino da principio) sette o ottomila fanti; e questo anche, avendo già cominciato a denegarlo, recusava di fare, allegando mancargli danari: benchè a quel tempo n' avesse di Francia comoda* provisione, avesse riscossa l' entrata della dogana delle pecore di Puglia, riscotesse l' entrate delle terre prese, e i Signori del Regno che gli erano appresso* fussino pronti a prestargli non piccola quantità di danari.

Scaramucciavasi ogni dì dalle Bande nere, alloggiate[e)] nella fronte dell' esercito; le quali, traportate[f)] da troppo animo, si accostavano tanto alle mura di Napoli che da quelle erano offesi con gli archibusi; e non avendo nel ritirarsi cavalli alle spalle, erano ammazzati da' cavalli degli inimici: donde conoscendosi il disavvantaggio* grande di fare le scaramuccie senza* cavalli sotto alle mura di Napoli, cominciorono a non si fare così frequentemente. Arrendessi a Lautrech, doppo la vittoria,[g)] Castello a mare di Stabbia ma non la fortezza; Gaeta si teneva per Cesare, nella quale era il Cardinale Colonna, con novecento fanti Italiani e con i secento[h)] fanti che erano venuti di Spagna: benchè il Cardinale Colonna dimandasse a Lautrech salvocondotto per andare a Roma, il quale non gli concedette. Erasi similmente arrenduto San Germano; e avendo le genti che erano in Gaeta recuperato Fondi e il paese circostante,* Lautrech vi mandò don Ferrando Gaietano, figliuolo del Duca di Traietto, e il Principe di Melfi (nuovamente, per avere i Capitani imperiali tenuto poco conto di liberarlo, con-

---

a) *all' esercito Franzese: nè si facevano*[1] — b) *Ricordavano molti a Lautrech* — c) *il che egli non solo* — d) *quella* — e) *da' soldati delle Bande nere alloggiati* — f) *li quali traportati* — g) *doppo la vittoria di mare* — h) *e con secento*

[1] Coll' inciso « il quale » ec., che qui s' inserisce termina il passo che omettiamo qui appresso, per essere evidentemente un' erronea ripetizione.

[2] Qui ne' Codici si aggiunge: « e quali uscendo continuamente fuora, conducevano drento quantità grande di carne et del pane; et spesso interrompevano quelle (*intendi, le vettovaglie*) che venivano all' esercito; el quale, per questa cagione, qualche volta ne pativa ». E questo è il passo di che nella precedente nota, omesso anche da A seguito da D, e solo accolto da B e C.

cordato co' Franzesi): i quali[a] facilmente di nuovo l'occuporono.[1] Faceva e in Calavria Simone Romano progresso grande, per la prontezza de' popoli a riconoscere il nome Franzese: come arebbe anche fatto Napoli, se non fusse stata la tardità di Lautrech: la quale almanco dette tempo a mettervi le vettovaglie delle terre circostanti.*

Ma non bastavano queste cose a ottenere la vittoria della guerra, la quale dependeva totalmente o dallo acquisto o dalla difesa di Napoli: se o non si espugnava quella città o non se gli impedivano le vettovaglie con maggiore diligenza, per terra e per mare. Però,[b] intento principalmente allo assedio, nè disperando* anche in tutto di potere prendere Napoli per forza, poichè erano morti tanti fanti Spagnuoli nella battaglia navale, sollecitava la venuta delle armate Franzese e Viniziana, per privare del tutto quella città delle vettovaglie marittime. Mosse anche la fronte dello esercito più innanzi, in su uno poggio più vicino a Napoli e al monte di San Martino (dove fu fatta dalle Bande nere una trincea), non solo per muovere da quel poggio una trincea la quale, distendendosi insino alla marina e avendo nella estremità sua a canto al mare uno bastione, chiudesse la strada di Somma, ma per tentare, come prima fussino venute l'armate, di pigliare per forza il monte di Santo Martino (fatta[c] prima un'altra trincea tra la città e il monte di San Martino, acciò che non potessino soccorrere l'uno all'altro); e poi in uno tempo medesimo assaltare Napoli con l'armate dalla parte del mare, e per terra, battendo dalla fronte dello alloggiamento, di dentro e di fuora, assaltarla[d] con una parte dell'esercito, e con l'altra assaltare il monte: acciò che gli inimici, divise per necessità le forze in tanti luoghi, potessino più facilmente essere superati da qualche banda: non abbandonato però, per l'essersi allungata la fronte dell'alloggiamento, Poggio Reale, perchè gli inimici recuperandolo non gli privassino della comodità* delle acque, ma ristrignendo per la coda l'alloggiamento. A' quali consigli bene considerati si opponevano molte difficoltà.* Perchè nè le trincee lunghe più di uno miglio insino al mare si potevano, per mancamento di guastatori e per le infermità de' soldati, lavorare con celerità: nè venivano, come per l'assedio e per l'espugnazione sarebbe stato necessario, l'armate: perchè Andrea Doria con le galee

a) *il Principe di Melfi, accordato nuovamente co' Franzesi, per avere i Capitani imperiali tenuto poco conto di liberarlo, i quali* — b) *Però Lautrech* c) *fatto* — d) *assaltarlo*

1 Tanto in VI quanto ne' due Codici precedenti si legge « le occuporono », certo perchè l'autore, nel primo di essi (III, 997), si riferì mentalmente a *terre* o simile, anzichè a *paese*.

che erano a Genova non si moveva, dell'armata preparata a Marsilia non si intendeva cosa alcuna, e la Viniziana intenta più allo interesse proprio che al beneficio comune, anzi più tosto agli interessi minori e accessorii che agli interessi principali, attendeva
5 alla espedizione di Brindisi e di Otranto. Delle quali città Otranto aveva convenuto di arrendersi se fra sedici dì non era soccorso, e Brindisi benchè per accordo avesse ammesso i Viniziani, si tenevano ancora le fortezze in nome di Cesare:[1] quella di mare, forte in modo da non sperare di espugnarla; quella grande di dentro
10 alla città, avendo perduto[a)] due rocchette, pareva non potesse più resistere.

Ma veramente non è opera senza* mercede il considerare che disordini partorisca la ostinazione di quegli che sono proposti alle cose grandi. Lautrech, senza* dubbio* primo capitano del regno di
15 Francia, esperimentato lungamente nelle guerre e di autorità grandissima appresso all' esercito, ma di natura altiero e imperioso, mentre che credendo a sè solo disprezza i consigli di tutti gli altri, mentre che non vuole udire niuno, mentre si reputa infamia che gli uomini si accorghino che non sempre si governi per giudicio
20 proprio, omesse* quelle provisioni le quali, usate, sarebbono state forse cagione della vittoria, disprezzate, ridussono la impresa, cominciata con tanta speranza, in ultima ruina.[2]

Piantossi a' dodici di maggio l' artiglieria in su il poggio, e batteva[b)] uno torrione che danneggiava molto la campagna. Tira-
25 vasi anche spesso nella terra ma con poco frutto, e si scaramucciava qualche volta a Santo Antonio. A' sedici,[c)] l'artiglieria piantata a Capo di Monte tirava a certi torrioni tra la porta di San Gennaro e la Capuana, e impediva fare[d)] uno bastione cominciato da quegli di dentro;* e Filippino, che era allo intorno, pigliava
30 tutto dì navi che andavano con grano a Napoli: dove la più parte viveva di grano cotto, e ne usciva ogni dì gente assai; e i Tede-

[a)] *perdute* — [b)] *la quale batteva* — [c)] *A' sedici dì* — [d)] *e impediva il fare*

[1] Così, e di mano propria dell'autore (III, 998).

[2] A questo luogo fu mal richiamato dall'autore (III, 998) il brano che si riferisce appresso (pag. 189), scritto proprio da lui in un foglio a parte (ivi 1002 bis), e che comincia « Scrive in questo modo il Capella » e finisce « riportorono piccola laude ». Dei precedenti editori lo accolse solo, ponendolo a questo luogo, B; gli altri lo rifiutarono. Il Rosini (D), bene osservando in una nota ch'esso non ha « nulla che fare con la materia presente », e riportandolo più avanti in un' altra nota, erra poi nel credere che sia « una postilla di qualche altro scrittore »; mentre è, come ho detto, di mano propria dell'autore, e compilato sui *Registri*, cioè sui copialettere (come pare) di Filippo Valori e Bartolommeo Gualterotti, respettivamente oratori a Ferrara e a Venezia, dall' autore stesso spogliati nel quaderno 8° della sua prima Serie di *Spogli*, a c. 15 e 34.

schi, ancora che patissino manco che gli altri, protestavano spesso per mancamento di pane e molto più di vino e di carne, di che vi si pativa molto; pure, oltre all' altre arti, erano intrattenuti assai con lettere false di soccorso. E da altra banda, nello esercito crescevano ogni dì l'infermità, delle quali morivano molti. Lavoravasi[a] a' diciannove alle trincee nuove, con le quali piantandosi due* cannoni in su il bastione, come e' fusse fatto, si sarebbeno rovinati due* mulini presso alla Maddalena guardati da due bandiere di Tedeschi (che non si erano mai tentati), per avere facile il soccorso[b] di Napoli. Intratanto si scaramucciava spesso a Santo Antonio.

Insino qui[c] non procedevano se non felici le cose de' Franzesi: ma cominciorono, per cagioni occulte, a piegarsi alla declinazione. Perchè Filippino Doria, per ordine avuto segretamente (come si conobbe* poi) da Andrea Doria, si era ritirato con le galee intorno a Pozzuolo; donde in Napoli, dove erano restati pochi altri che soldati, entrava sempre qualche quantità di vettovaglia[d] in su le barche: e se bene l'armata *de'* Viniziani,[e] acquistato Otranto dava speranza a ogn' ora di venire a Napoli, nondimeno differivano perchè erano in speranza di avere presto il castello grande di Brindisi. Crescevano anche a ogn' ora nello esercito le malattie; e le Bande nere, dove prima alle fazioni si rappresentavano più di tremila, ora, tra feriti ammalati e morti, appena arrivavano a duemila.* A' ventidue* gli Spagnuoli assaltorono quegli di fuora che erano alla difesa delle trincee nuove, dove si lavorava con speranza di finirle fra sei o otto dì; e essendovi Orazio Baglione con pochi compagni, in luogo pericoloso, fu ammazzato combattendo: morte più presto degna di privato soldato che di capitano. Dal quale disordine gl' Imperiali presa speranza di maggiore successo uscirno di nuovo fuora molto grossi, ma messosi il campo in arme e fattosi forte alle trincee, si ritirorno. Ritornò pure di nuovo Filippino, per molta instanza che gli fu fatta, nel golfo di Napoli. E a' ventisette non erano ancora finite le trincee cominciate per serrare la via di verso Somma; e gli Spagnuoli ogni dì correvano e rompevano le strade, conducendo dentro* quantità grande di carnaggi: a che i cavalli del campo gli facevano[f] poco ostacolo,* perchè cavalcavano rarissime volte. E Lautrech, cominciando

---

a) *di soccorso. Lavoravasi* — b) *per avere il soccorso* — c) *di Napoli. Insino a qui* — d) *vettovaglie* — e) *l'armata Viniziana*[1] — f) *del campo facevano*

[1] Così veramente in VI e in V. Ma poichè in III. 999, si legge « l'armata Vinitiani », ho creduto dover piuttosto supplire l'articolo, come verisimilmente omesso per error di penna.

a desiderare supplemento di fanti ma non cedendo in tutto a' consigli degli altri, instava che di Francia gli fussino mandati per mare seimila fanti di qualunque nazione, perchè per la carestia e infermità ne partivano molti del campo; e in tante difficoltà* cominciava a essere solo a sperare la vittoria, fondandosi in su la fame: nè aveva però fatto altro progresso, intorno alle mura di Napoli, che levare l'acqua a uno mulino di che quegli di dentro* si servivano.

Procedeva in questo tempo in Calavria Simone Romano, con dumila fanti tra Corsi e paesani.[a] Al quale benchè si fussino opposti ...... Sanseverino principe di Bisignano e ..... figliuolo[b] di Alarcone con mille cinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo sostenevano; donde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Taranto, lasciato il Principe in campagna: ma poco dipoi Simone Romano acquistò Cosenza per accordo; e dipoi, nella occupazione di una terra vicina, prese il Principe di Stigliano e il Marchese di Laino suo figliuolo con due altri suoi figliuoli. Ma in Puglia, quegli che tenevano Manfredonia in nome di Cesare scorrevano per tutto il paese, non resistendo loro i cavalli e i fanti de' Viniziani, i quali erano andati all'acquisto di quelle terre. Nè erano al tutto quiete le cose in terra di Roma; perchè Sciarra Colonna avendo preso Paliano, non ostante fusse stato difeso in nome del Pontefice per la figliuola di Vespasiano, lo recuperò l'Abate di Farfa, facendo* prigioni Sciarra e Prospero da Cavi:[c] benchè Sciarra, per opera di Luigi da Gonzaga, si fuggisse.

Ma mentre che intorno a Napoli si travaglia con queste difficoltà* e con queste speranze, Antonio de Leva, presentendo che la città di Pavia, nella quale[d] era Pietro da Longhena[e] con quattrocento cavalli e mille fanti de' Viniziani, e Anibale Pizinardo castellano di Cremona con .....[f] fanti, il quale vi era andato per mantenere a divozione del Duca il paese di là dal Po, molto negligentemente si guardava, una notte[g] allo improviso, con le scale

[a] *e paesani, con prosperi successi* — [b] *opposti il Principe di Bisignano e uno figliuolo* — [c] *Gavi* — [d] *di Pavia era guardata negligentemente, nella quale* — [e] *Lunghena* — [f] *trecento* — [g] *di là dal Po, una notte.*[1]

[1] Nel primo Codice (III, 1000), da «presentendo» fino a «di là dal Po», è un'aggiunta marginale, fatta e rifatta. Dapprima scrisse «presentendo che la città di Pavia, nella quale era Piero da Longhena con quattrocento cavalli e mille fanti de' Viniziani, e Annibale Piccinardo con .... fanti del Duca di Milano, molto negligentemente si guardava, assaltatala»; riappiccandosi qui col testo originario «una notte» ec. Ma poi volendo parte mutare parte aggiungere ancora, cassò da «e Annibale» fino a «e assaltatala», e riscrisse come ora si vede, ma senza in fine ripetere «molto negligentemente si guardava», che perciò si è supplito. Il revisore di VI (v, 832) supplì invece sopra, dopo «Pavia», *era guardata negligentemente*, come s'è visto.

da tre bande, non essendo sentito da i soldati, la prese di assalto. Restò prigione Pietro da Lunghena e uno figlio di Ianus Fregoso. Andò poi Antonio de Leva a Biagrassa, e quegli di dentro aspettati pochissimi tiri d'artiglierie si arrenderono: e volendo poi andare a Arona, Federigo Buonromei si accordò seco, obligandosi a seguitare le parti di Cesare.

II. Nel quale tempo Brunsvich,[a] partito da Trento, aveva, il decimo dì di maggio, passato l'Adice con l'esercito, nel quale erano diecimila fanti, seicento cavalli bene armati, e tra loro molti gentiluomini, e quattrocento moschetti: e ributtato[b] dalla Chiusa era sceso in Veronese: e ancora che, presentendosi molto innanzi la venuta sua, fusse stato trattato che San Polo andasse[c] all'opposito, nondimeno, non si usando maggiore diligenza in questa che nelle altre provisioni, erano i Tedeschi in Italia innanzi che San Polo fusse in ordine di muoversi: il quale dipoi[d] fu necessitato a soggiornare molti dì in Asti, per raccorre le genti e per la difficoltà delle vettovaglie, delle quali era, per tutta Italia ma in Lombardia specialmente, grandissima carestia. Nè si poteva alle cose comuni sperare maggiore o più pronto soccorso dal Senato Viniziano: il quale, se bene avesse affermato che l'esercito suo uscirebbe in campagna con dodicimila fanti, nondimeno il Duca di Urbino, entrato in Verona, non pensava a altro che alla difesa delle terre più importanti del loro stato. Però discesi i Tedeschi in su il lago di Garda ottennono Peschiera per accordo: il medesimo,[e] Rivolta e Lunata: in modo che, padroni quasi di tutto il Lago, riscotevano in molti luoghi taglie di denari, abbruciando quegli che erano impotenti a riscuotersi. Stimolavagli che andassino verso Genova Antoniotto Adorno, venuto in quello esercito; ma non avendo denari e avendo molte difficoltà,* e per abboccarsi con Antonio de Leva uscito a questo effetto di Milano, camminavano lentamente per il Bresciano; dove andorono a trovargli Andrea de Burgos e il capitano Giorgio, per mezzo de' quali si dubitava che il Duca di Ferrara, il quale in tanto timore degli altri non faceva provisione alcuna, non tenesse con loro occultamente qualche pratica. Indirizzoronsi dipoi[f] i Tedeschi alla volta di Adda per unirsi con

---

a) *il Duca di Brunsvich* — b) *gentiluomini, e ributtato* A — *gentiluomini e quattrocento moschetti con le zatte, e ributtato* B e C seguiti da D [1] — c) *gli andasse* — d) *poi* — e) *il medesimo dì* — f) *poi*

[1] I Codici V e VI hanno veramente « moschetti con le zatte » ec., perchè il Cod. III (1000) leggeva originariamente: « haveva a' dieci di passato l'Adice con le zatte, et ributtato ». Ma avendo poi l'autore cassato « a' dieci passato l'Adice », e sostituito e aggiunto « il decimo dì di maggio » ec., doveva anche (mi sembra) cassare « con le zatte ».

Antonio de Leva: il quale, avendo il nono dì di giugno passato il fiume di Adda, con seimila fanti e sedici pezzi grossi di artiglieria, e alloggiato appresso a loro propinqui a Bergamo a tre miglia (nella quale città il Duca di Urbino, venuto a Brescia, aveva, e in Brescia 5 e in Verona, divise le sue genti), persuase loro, per l'estremo desiderio che aveva di ricuperare Lodi, di attendere prima a ricuperare lo stato di Milano che passare a Napoli.

Così il vigesimo dì si posono col campo a quella città, della quale partendosi il Duca di Milano e ritiratosi a Brescia, vi aveva 10 lasciato Giampaolo fratello suo naturale con manco[a] di tremila fanti; e avendo piantato l'artiglieria,[b] Antonio de Leva, al quale toccava il primo assalto, accostò i fanti Spagnuoli dove era la maggiore rovina. Combatterno tre ore ferocemente, ma non si dimostrando minore la costanza e la virtù de' fanti Italiani che vi 15 erano dentro, furono ributtati; e diffidandosi potere[c] più ottenerla per assalto, ridusseno tutta la speranza del vincerla in su la fame: perchè, non essendo ancora fatta la ricolta, era in Lodi carestia tale che non si distribuendo più pane a altri che a' soldati bisognava che quegli della terra o morissino di fame o uscissino fuora 20 con grandissimo pericolo. Scrive in questo modo il Capella il progresso del Duca di Brunsvich. Ma i Registri contengono che i Tedeschi batterono molti dì Sonzino, e che finalmente l'ottennono per accordo; e che molti di loro, presentatisi sbandatamente a Pizzichitone, furono ributtati. Tentorono dipoi invano Castellione,[d] nella 25 quale oppugnazione fu ammazzato al Duca di Brunsvich il cavallo sotto; e che mentre che erano nel Cremonese, il Duca di Urbino, uscito di Brescia, prese per forza la terra di Palazuolo, nella quale erano Emilio e Sforza, fratelli, de' Mariscotti, con alcuni cavalli leggieri e fanti non pagati: Emilio restò prigione e Sforza si ri- 30 fuggì nella rocca; alla quale venendo il soccorso, il Duca di Urbino si ritirò a Pontevico. Ne' quali dì, o forse prima, in Bresciano, il Conte di Caiazzo condottiere de' Viniziani prese il Luogotenente del capitano Zucchero con molti cavalli. Andò dipoi il campo a Lodi, dove, per essere stata inondata*[e] gran parte del paese, non si po- 35 teva battere se non di verso Pavia. Che il vigesimo nono dì di giugno fu dato l'assalto eziandio da' Tedeschi di Brunsvich e di Antonio de Leva, nel quale i Tedeschi nuovi riportorono piccola laude.

Ma tra' Tedeschi era già entrata la peste; e anche essendo 40 carestia nello esercito, molti partendosi ritornavano, per le terre de' Svizzeri e de' Grigioni, alle patrie loro. A che non faceva molto[f]

[a] *meno* — [b] *l'artiglieria da due bande, la quale fece grande progresso.* — [c] *di potere* — [d] *Capellione* — [e] *mandata* — [f] *molta*

diligenza in contrario Enrico duca[a] di Brunsvich loro capitano; perchè avendo in Germania, per l'esempio de' fanti condotti da Giorgio Fronspergh, conceputo grandissime speranze, gli riuscivano in Italia le cose più difficili che non si aveva immaginato; e essendogli mancati i denari, gli restava[b] quasi impossibile tenere i fanti fermi intorno a Lodi non che condurgli nel regno di Napoli. Nè Antonio de Leva gli somministrava denari, anzi gliene toglieva ogni speranza querelandosi sempre della povertà di Milano; perchè, poichè ebbe perduto la speranza di ottenere Lodi, non pensava nè attendeva a altro che a dare loro causa di andarsene, dubitando non si fermassino in quello stato, e così avervi compagni al governo e alle prede: e aveva atteso, mentre che loro perdevano tempo, a fare battere i grani e le biade per tutto lo stato di Milano e portare le ricolte a Milano. Finalmente, dovendosi a' tredici di luglio[c] dare nuovo assalto a Lodi, i Tedeschi si ammutinorno e mille se ne andorono verso Como; gli altri, restati in grandissimo disordine, allargorono l'artiglieria da Lodi. Per il che temendosi che non se ne tornassino in Germania, il Marchese del Guasto, avuto licenza da Andrea Doria per dieci dì, sopra la fede, andò a Milano per persuadere a Brunsvich che non ritornasse[d] in Germania; ma non si potendo intrattenere con le parole, se ne andorono per via di Como, restandone di loro con Antonio da Leva, al quale si era in quegli dì arrenduta Mortara, circa dumila: essendo cosa certa che se fussino soprastati qualche dì più, lo pigliavano[e] per mancamento di vivere. Nella quale espedizione fu desiderato[f] da molti la prontezza del Duca d'Urbino, di essersi,[1] quando il campo era intorno a Lodi, accostato o a Crema o a Pizzichitone, o almeno tenutovi qualche somma di cavalli leggieri per infestargli: benchè, quando erano nel Bresciano, gli avesse qualche volta costeggiati,[g] ma non si accostando mai a loro più di tre miglia e procedendo sicuramente: nondimeno, contento[h] di difendere lo stato de' Viniziani, non passò mai il fiume dell'Oglio. Non essendo anche stata più pronta la passata di San Polo; il quale, non ostante tutti i disegni e le promesse fatte dal Re di mandare per interesse suo gente contro a' Tedeschi, non arrivò in Piemonte se non in tempo che già i Tedeschi se ne andavano, e anche con numero di gente molto minore che non avevano publicato.

a) *in contrario il Duca* — b) *gli era* — c) *a' tredici dì di luglio* — d) *che i soldati non ritornassino* A e B seguiti da D — *che non ritornassino* C — e) *pigliavano Lodi* — f) *desiderata* — g) *costeggiati e infestati* — h) *di tre miglia, e contento*

[1] Così fu corretto in VI (v, 837) da « essere », come hanno tutti i Codici.

Non restavano[1] perciò i Collegati di fare di nuovo instanza col Pontefice che si dichiarasse per loro, e che procedendo contro a Cesare con l'armi spirituali lo privasse dello Imperio e del reame di Napoli. Il quale, poi che si fu scusato che, dichiarandosi, non sarebbe più mezzo opportuno alla pace, che la dichiarazione sua susciterebbe maggiore incendio tra Principi Cristiani senza* utilità de' Collegati, per la povertà e impotenza sua, e la privazione di Cesare solleverebbe la Germania, per sospetto che e' non[a] volesse applicare a sè la autorità di eleggere,[b] e eleggesse il Re di Francia; dimostrava il pericolo imminente da' Luterani, i quali ampliavano:[c] finalmente, non potendo più resistere, si offerse parato a entrarvi se i Viniziani gli restituivano Ravenna, condizione proposta da lui come impossibile; offerendo anche a obligarsi[d] a non molestare lo stato di Firenze. Però, il vigesimo dì di giugno, arrivorno a Vinegia il Visconte di Turrena e oratori[e] del Re di Inghilterra a instare con quel Senato,[f] promettendo per lui l'osservanza delle promesse; ma non avendo potuto ottenerne altro[g] partirono male sodisfatti.*

Ricuperò in questi tempi il Pontefice la città di Rimini; la quale, tentata prima invano da Giovanni da Sassatello, si arrendè finalmente con patti che fussino salve le robe e le persone. Ma già cominciavano a non si potere più dissimulare i suoi più profondi e più occulti pensieri, dissimulati prima con molte arti: perchè essendogli infissa nell' animo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grandezza di Firenze, si era sforzato, publicando efficacissimamente il contrario, persuadere a' Fiorentini niuno pensiero essere più alieno da lui; nè desiderare se non che quella Republica lo riconoscesse solamente, secondo l'esempio degli altri Principi Cristiani, come pontefice e che nelle cose private non perseguitassino i suoi, nè l'onore, le insegne[h] e gli ornamenti proprii della sua famiglia. Con le quali commissioni* avendo, come fu liberato, mandato a Firenze uno prelato fiorentino per imbasciadore, nè essendo stato udito, aveva molto instato, e per mezzo anche del Re di Francia,[i] che mandassino a lui uno imbasciadore; sforzandosi, con levare loro il sospetto e col dimesticarsi con loro, rendergli più opportuni alle sue insidie. Ma tentate invano queste cose, si sforzò di persuadere a Lautrech che, essendo quegli che

a) *che non* — b) *di eleggere l' Imperadore* — c) *i quali continuamente ampliavano* — d) *d'obligarsi* — e) *Vinegia gli oratori* — f) *Senato che restituisse Ravenna* — g) *ma non l'avendo potuto ottenere* — h) *nè levassino le insegne* — i) *e per mezzo del Re di Francia*

[1] Così fu corretto in VI (v, 837) da « instavano », com'è anche in III, 1002, e di mano propria dell'autore, ma certo per error di penna.

reggevano in Siena dependenti da Cesare, era espediente alle cose sue rimettervi Fabio Petrucci: il che benchè gli fusse capace, se ne astenne per la contradizione de' Fiorentini. Non gli succedendo per questa via, operò occultamente che Pirro da Castel di Piero, pretendendo querele contro a' Sanesi, occupò con ottocento fanti, 5 per mezzo di alcuni fuorusciti di Chiusi, quella terra, per travagliare con questo mezzo il governo di Siena; ma avendo i Fiorentini fatto capace il Visconte di Turrena, oratore del Re di Francia, il Papa non tendere a altro fine che di perturbare con l'opportunità di Siena le cose di Firenze, il Visconte[a] procurò col 10 Pontefice che 'l movimento di Chiusi si posasse. Il quale, nella venuta de' Tedeschi, aveva, con l'aiuto del Marchese di Mantova, guardato Parma e Piacenza.[1]

III. Procedevano[b] in questi tempi le cose del reame di Napoli variamente. Perchè era venuto di Sicilia in Calavria il Conte Burella 15 con mille fanti, e unitosi con gli altri; e da altra parte Simone Romano aveva ottenuto con le mine la fortezza di Cosenza a discrezione (benchè l'esservi stato ferito di uno archibuso nella spalla ritardò in qualche parte il corso della vittoria) e unitosi poi col Duca di Somma, il quale con fanti del paese assediava Catanzaro, 20 terra molto forte ma in necessità di vettovaglie, nella quale era il genero di Alarcone con dugento cavalli e mille fanti; la quale ottenendo restavano signori di tutto il paese insino alla Calavria soprana: ma la necessità gli costrinse* a volgersi contro alle genti unitesi col soccorso venuto di Sicilia, le quali avevano già fatto 25 qualche progresso. Ma essendo stato Simone abbandonato da una parte de' suoi fanti paesani, fu necessitato a ritirarsi nella rocca di Cosenza; gli altri fanti suoi, con morte di qualcuno, si risolverono; i Corsi si andavano ritirando verso l'esercito: restando[c] non solo la Calavria in pericolo ma temendosi[d] che i vincitori 30 non si indirizzassino verso Napoli. Ma per contrario ebbono nello Abruzzi prosperità le cose de' Franzesi: perchè essendosi appropinquato a dodici miglia all'Aquila il Vescovo Colonna per sollevare lo Abruzzi fu rotto e morto dallo Abate di Farfa, morti quattrocento fanti e circa ottocento prigioni. Intorno a Gaeta quegli 35 di dentro[e] per la giunta del Principe di Melfi, si andavano riti-

[a] *di Firenze, l'oratore* — [b] *si posasse. Procedevano* — [c] *l'esercito, in modo che restava* — [d] *ma si temeva* — [e] *a Gaeta gli Spagnuoli*

[1] Cioè il Pontefice, come si rileva dal quaderno 8° della Serie I degli *Spogli*, a c. 13: dove l'autore, da una lettera del Vescovo di Xanto, oratore del Papa in Francia, dell'11 maggio 1528, appuntò: « Che el Papa prometteva guardare Parma e Piacenza; il che se non facessi lui, disegnavano fare e Franzesi ».

rando: e quelli di Manfredonia, per la poca virtù delle genti Viniziane, facevano danno assai.

Perseverava in questo tempo il Pontefice nella deliberazione di non dichiararsi per alcuno: ma, perchè teneva diverse pratiche, 5 già sospetto al Re di Francia; nè anche grato a Cesare, se non per altro perchè aveva destinato legato in Inghilterra il Cardinale Campegio, per trattare in quella isola la causa delegata a lui e al Cardinale Eboracense.* Perchè instando quel Re per la declarazione[a] della invalidità del primo matrimonio, il Pontefice, 10 il quale si era molto allargato di parole co' ministri suoi, perchè trovandosi in piccola fede appresso agli altri si sforzava di conservarsi il suo patrocinio, fece secretissimamente una bolla decretale declaratoria che il matrimonio fusse invalido; la quale dette al Cardinale Campegio e gli commesse che, mostratala al Re e al 15 Cardinale Eboracense, dicesse avere commissione* di publicarla se nel giudicio la cognizione della causa non succedesse prosperamente; acciocchè[b] più facilmente consentissino che la causa si conoscesse giuridicamente,* e tollerassino con animo più equo[c] la lunghezza del giudicio, il quale aveva commesso al Cardinale Cam- 20 pegio che allungasse quanto potesse, nè desse la bolla se prima non aveva nuova commissione* da lui: ma si sforzò di persuadergli (come anche è verisimile che allora avesse in animo) la intenzione sua essere che finalmente s' avesse a dare. Della quale destinazione del Legato e delegazione della causa facevano querela 25 grave in Roma gli imbasciadori Cesarei, ma con minore autorità per la difficoltà* che avevano le cose di Cesare nel regno Napoletano.

Ma intorno a Napoli si scoprivano, per l' una parte e per l' altra, molte difficoltà:* ma tali che, raccolte tutte le ragioni, si 30 sperava più presto la vittoria per i Franzesi, ritardata dalla virtù e dalla ostinazione degli inimici. Perchè in Napoli augumentava giornalmente la carestia, massime[d] di vino e di carne, non vi entrando più per mare cosa alcuna: con ciò sia che le galee de' Viniziani, in numero ventidue,* fussino, pure doppo sì lunga espetta- 35 zione, giunte a' dieci dì di giugno nel golfo di Napoli: perchè se bene i cavalli di dentro uscendo continuamente, non verso l' esercito ma in quelle parti nelle quali credevano potere trovare vettovaglie, riportassino quasi sempre prede, massime[e] di carnaggi, nondimeno, benchè giovassino molto, non erano tante che, privati 40 della comodità* del mare, potessino lungamente sostentarsi. Affliggevagli la peste grande il mancamento de' danari la difficoltà* di

---

a) *dichiarazione* — b) *acciochè* — c) *più quieto* — d) *massimamente* — e) *massimamente*

sostenere i fanti Tedeschi, ingannati molte volte da vane speranze e promesse, e de' quali qualcuno alla stilata andava nello esercito inimico:[a] benchè a ritenergli potesse molto la grazia e l'autorità che aveva appresso a loro il Principe di Oranges, restato per la morte di don Ugo con autorità di vicerè: il quale fece prigione il capitano Catte[b] guascone, delle reliquie del Duca di Borbone, con molti de' suoi; e poco dipoi,[c] per sospetto vano, fece il simigliante di Fabrizio Maramaus, benchè presto lo liberasse. Da altra parte, nell'esercito Franzese augumentavano continuamente le infermità:[d] le quali erano cagione che Lautrech, per non avere a guardare tanto,[e] non procedesse alla perfezione delle ultime trincee, le quali, anche per l'impedimento di certe acque tagliate, avevano difficoltà* di finirsi.[f] Era anche nello esercito carestia, più per poco ordine che per altro. Nondimeno Lautrech sperava più nelle necessità che erano in Napoli che non temeva delle sue difficoltà: e o per questa cagione, persuadendosi aversi presto a finire,[g] o per mancamento di denari[h] non faceva nuovi fanti, come da tutto lo esercito si desiderava per la diminuzione grande,[i] per i morti e per gli infermi non solamente nelle genti basse e ne' soldati privati ma già nelle persone grandi e di autorità: perchè il quintodecimo dì erano morti ...., nunzio[l] del Pontefice e Luigi Pisano proveditore Viniziano. Sperava anche di fare passare all'esercito tutti o la maggiore parte de' fanti Tedeschi,[m] pratica nella quale, prima il Marchese di Saluzzo e dappoi* egli, avevano lungo tempo vanamente confidato. Le medesime cagioni, e la speranza che gli era data di fare passare all'esercito alcuni cavalli leggieri che erano in Napoli, lo ritenevano da soldare cavalli leggieri, sommamente necessarii; i quali, se pure n'avesse soldati almeno quattrocento, gli sarebbeno stati di grandissima utilità. Però scorrevano i cavalli di dentro più liberamente: benchè, ritornando uno giorno a Napoli con uno grosso bottino di bestiame, rincontrate[n] le Bandenere che erano il nerbo dello esercito, e senza* le quali non si sarebbe stato intorno a Napoli, lo tolsono loro[o] con perdita di forse sessanta cavalli: non ostante che gli Spagnuoli uscissino tutti di

[a] *esercito franzese* — [b] *Catta* — [c] *dopo* — [d] *le infermità dell'esercito*[1] — [e] *tanto spazio* — [f] *avera difficultà di finire* — [g] *a finire l'espugnazione* — [h] *danari* — [i] *per la diminuzione grande delle genti* — [l] *morti il Nunzio* — [m] *de' fanti Tedeschi che erano in Napoli* — [n] *riscontrate* — [o] *fu tolto loro*

[1] Così veramente i Codici, perchè l'autore dimenticò di cassare (come avrebbe dovuto) « dell'esercito », dopo avere, nella prima compilazione (III, 1004), introdotto il lungo brano che va da « perchè se bene » a « esercito Francese » inclusive. Prima diceva «... nel golfo di Napoli, et per contrario augumentavano continuamente le infermità dello exercito; le quali» ec.

Napoli, ma tardi, per soccorrergli. Sperava Lautrech che gli inimici fussino necessitati a partirsi presto da Napoli; e perciò, volendo privargli della facoltà* di ritirarsi in Gaeta, ordinò fusse guardata Capua e Castello a mare di Volturno.* E per torre anche
5 loro la facoltà* di ritirarsi in Calavria, oltre al fare tagliare certi passi, ricominciò a fare lavorare alla trincea ricordata[a] più volte ma intermessa per varii dispareri;[b] ripigliandola tanto alto che l'acque che impedivano restassino di sotto. E disegnava anche di mettere in fortezza uno casale molto vicino a Napoli e guardarlo
10 con mille fanti, che per questo voleva soldare; favorendosi eziandio delle galee Viniziane sorte* al diritto della trincea: la quale serviva ancora a fare venire più facilmente allo esercito le vettovaglie dalla marina, e a tagliare la strada agli inimici quando tornavano con le prede per quel cammino; perchè, per i fossi grandi e l'acque
15 tagliate di Poggioreale, si andava dallo esercito al mare per circuito grande e pericoloso. Sforzavansi gli Imperiali impedire quegli che lavoravano alla trincea: alla quale[c] essendo usciti uno dì molto grossi i guastatori, per ordine di Pietro Navarra, il quale sollecitava questa opera, si rifuggirono; in modo che seguitandogli in-
20 cautamente gli Imperiali furono condotti in una imboscata, e ne fu tra morti e feriti più di cento. Nondimeno la trincea non era ancora ammezzata, quando per mancamento de' guastatori quando per altra cagione; perchè la negligenza interrompeva spesso gli ordini buoni che spesso si facevano:[d] ne' quali, per essere la stret-
25 tezza di Napoli grandissima, se si fusse continuato, è giudicio di molti che Lautrech arebbe indubitatamente ottenuta la vittoria.

Succedette, ne' dì medesimi, occasione di grandissimo momento se tali fussino stati gli esecutori quali furono gli ordinatori: ma è infelicità eccessiva di uno principe quando, come spesso accade
30 al Re di Francia co' suoi Franzesi, la negligenza e piccola cura de' suoi ministri perverte i consigli buoni. Presentì[e] Lautrech che i soldati di Napoli erano, per predare, usciti fuora per la via di Piè di Grotta molto grossi; però, per opprimergli, mandò, la notte de' venticinque dì di giugno, i fanti delle Bande nere i cavalli
35 de' Fiorentini e settanta[f] lancie Franzesi, e una banda di Svizzeri, Tedeschi e Guasconi[g] alla volta di Belvedere e di Piè di Grotta per incontrargli; e per impedire loro il ritirarsi ordinò che il capitano Buria co' fanti Guasconi, postosi in sul monte eminente alla Grotta, scendesse subito levato il romore, per impedire che gli ini-
40 mici non potessino entrare nella Grotta. Succedette il principio

---

a) *cominciata* — b) *per varii accidenti* — c) *alla trincea contro alla quale* — d) *che si facevano* — e) *ordinatori. Presentì* f) *sessanta* — g) *Svizzeri e Tedeschi*

di questa fazione felicemente, perchè le genti di Lautrech avendogli incontrati gli combatterno e messeno in fuga; avendo tra morti e presi più che trecento uomini e cento cavalli utili e moltissime bagaglie. Fu scavalcato nel combattere don Ferrando da Gonzaga e fatto prigione, ma la furia de' Tedeschi lo riscattò. Ma il capitano Buria, o per negligenza o per timore, non si rappresentò al luogo destinato; il che se avesse fatto si crede sarebbeno periti tutti. Aveva anche Lautrech mandato a Gaeta sei galee de' Viniziani, e due* ne erano restate alla bocca del Garigliano, per dare favore al Principe di Melfi; e perchè le galee non potevano proibire che con le fregate non entrasse in Napoli qualche rinfrescamento, messe in mare certe piccole barchette per impedirle: ordinò anche che i bestiami si discostassino, per tutto, quindici miglia da Napoli, perchè non fussino così facili a essere tolti dagli Imperiali. I quali in tutte le scaramuccie ricevevano danno, quando non si facevano nel forte loro.

IV. Ma nuovo accidente che si scoperse, e del quale era molto prima apparito qualche indizio, perturbò gravemente le cose Franzesi: perchè Andrea Doria deliberò di partirsi dagli stipendii del Re di Francia, a i quali era obligato per tutto il mese di giugno: deliberazione, per quel che si potette congetturare,* fatta più mesi innanzi; donde era proceduto che ritiratosi a Genova non era voluto andare con le galee nel regno di Napoli, e che offerendogli il Re di farlo capitano della armata la quale si preparava a Marsilia lo recusò, allegando che per la età era inabile a tollerare più queste fatiche. La origine di tale deliberazione si attribuiva poi, da lui e da altri, a varie cagioni. Esso si lamentava che il Re, doppo l'averlo[a] servito con tanta fedeltà cinque anni, avesse fatto ammiraglio* e dato la cura del mare a Monsignore di Barbigios; quasi parendogli conveniente che 'l Re, doppo la sua recusazione, avesse dovuto replicare e fargli instanza che la accettasse: che non lo pagasse di ventimila[b] ducati degli stipendii passati, senza* i quali non poteva sostentare le sue galee: non avere voluto sodisfare* a' giusti prieghi suoi di restituire a' Genovesi la solita superiorità di Savona, anzi essersi trattato nel Consiglio regio di farlo decapitare, come uomo che troppo superbamente usasse la sua autorità. Altri allegavano essere stata la prima ori-

---

a) *dopo averlo* — b) *non gli pagasse i ventimila* A seguito da D — *non pagasse i ventimila* B e C[1]

[1] I Codici hanno « gli pagasse di ventimila »: e si è creduto dover piuttosto correggere « gli pagasse » in « lo pagasse » che « di ventimila » in « i ventimila ».

gine della sua indignazione[a] le contenzioni succedute tra Renzo da Ceri e lui nella impresa di Sardegna,* nella quale pareva che il Re avesse più udito la relazione di Renzo che le sue giustificazioni: essersi sdegnato per la instanza grande fattagli dal Re che
5 gli concedesse i prigioni; i quali come cosa importante molto desiderava, massime[b] il Marchese del Guasto e Ascanio Colonna, benchè con offerta di pagargli la taglia loro. Allegoronsi queste e altre cagioni; ma si credette poi che la vera, la principale[c] fusse non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto da'
10 Franzesi di lui quanto gli pareva meritare, o qualche altra mala sodisfazione,* quanto che, pensando alla libertà di Genova, per introdurre sotto nome della libertà della patria la sua grandezza nè potendo conseguire questo fine con altro modo, avesse deliberato non seguitare più gli stipendii del Re, nè aiutarlo di conse-
15 guire[d] con le sue galee la vittoria di Napoli: come si credeva che, per interrompere l'acquisto di Sicilia, avesse proposta la impresa di Sardigna. Però, indirizzato l'animo a questi pensieri, trattava per mezzo del Marchese del Guasto di condursi con Cesare; non ostante la professione dell'odio grande che, per la me-
20 moria del sacco di Genova, aveva fatta, molti anni, contro alla nazione Spagnuola, e la acerbità con la quale gli aveva trattati, quando alcuno di loro era venuto nelle sue mani. Ma procedendo simulatamente, non era ancora noto al Re il suo disegno; però non era stato sollecito[e] a procurare i rimedii a infermità tanto
25 importante, ancora che n'avesse conceputo qualche sospetto; perchè fu presa una sua galea[f] che portava in Spagna[g] uno spagnuolo mandato sotto pretesto della taglia di certi prigioni, al quale si trovò una lettera credenziale di Andrea Doria a Cesare: benchè, per le querele sue grandi, gli fu permesso che senza* es-
30 sere esaminato continuasse il suo cammino. Finalmente, essendo arrivato Barbigios con quattordici galee a Savona, Andrea Doria, temendo di lui, si ritirò da Genova[h] con le sue galee e co' prigioni a Lerice: la qual cosa come il Re intese, gustando il pericolo quando era fatto irrimediabile,* mandò a lui Pierfrancesco da
35 Nocera per ricondurlo agli stipendii suoi; per il quale gli offerse sodisfare* al desiderio suo delle cose di Savona, pagargli i ventimila ducati de' soldi corsi, pagargli altri ventimila ducati per la taglia del Principe di Oranges, preso altre volte[i] da lui e dipoi liberato dal Re quando a Madril fece la pace con Cesare; e in
40 caso volesse concedergli i prigioni, pagare, innanzi uscissino delle

a) *indegnazione* — b) *massimamente* — c) *che la più vera e principale* — d) *a conseguire* — e) *sollecitato* — f) *una galea* — g) *in Ispagna* — h) *a Genova* — i) *altra volta*

sue mani, la taglia loro; quando anche recusasse di concedergli, non volere il Re gravarnelo. Non prestò il Doria orecchi a queste offerte, giustificando la partita sua dal Re con le querele: donde Barbigios fu forzato,[a] con detrimento grande delle cose del reame di Napoli, soprastare a Savona: nondimeno, passando poi più innanzi, lasciò per la guardia di Genova cinquecento fanti a dieci miglia appresso a quella città, perchè dentro era peste grandissima; e per la medesima cagione pose in terra, trenta miglia appresso a Genova, mille dugento fanti Tedeschi venuti nuovamente: i quali avevano avuta la prima paga da' Franzesi, ma per non avere i Viniziani pagata la seconda, come erano obligati, fu necessario che il Triulzio governatore di Genova gli provedesse.

In queste agitazioni del Doria, il Pontefice, presentendo quel che trattava con Cesare, significò il vigesimo primo dì di giugno la cosa a Lautrech, dimandandogli il consenso di condurlo agli stipendii suoi per privarne Cesare, e affermandogli che Filippino con le galee partirebbe tra dieci dì da Napoli: perciò Lautrech restituì a Filippino, per non lo esasperare, il secretario Serone,[b] ritenuto sempre per avere lume da lui di molte cose secrete; e nondimeno, per sospetto già conceputo del Pontefice, interpetrò sinistramente lo avviso suo. Finalmente Andrea Doria, benchè Barbigios, nel passare innanzi con l'armata, che era di diciannove galee due fuste e quattro brigantini e vi era su il Principe di Navarra, avesse parlato seco, non dissimulando più quel che aveva in animo di fare, mandò uno uomo suo a Cesare in compagnia del Generale, creato cardinale, mandato dal Pontefice, a stabilire le sue convenzioni; le quali furono: la libertà di Genova sotto la protezione di Cesare,[2] la suggezione di Savona a' Genovesi, venia a

a) *sforzato* — b) *Serenon*[1]

[1] Solo la ristampa di A del 1569 ha « Serone », come addietro a pag. 152 e altre precedenti.

[2] A questo punto termina, in un foglio inserito nel Cod. III (c. 1020[bis]), un'aggiunta e sostituzione dell'autore a un brano assai più conciso, cancellato, della primitiva redazione, cominciando da « Ma nuovo accidente »; e a capoverso continua: « Nota che la giustificatione del Doria si riduceva a due cose principalmente: el non essere pagato degli stipendii passati, et che havendo conceduto al Marchese del Guasto a Ascanio et agl'altri prigioni facultà di riscuotersi pagando la taglia, et di questo obligato loro la fede sua, el Re, non acceptando questa excusatione instava di volergli absolutamente in sua potestà, sotisfactolo però prima della taglia. L'altre cose allegate erano querele et sdegni ma non giustificatione ».

Questa nota che ha relazione con quel che si legge sopra « Non prestò el Doria orecchi » ec., non richiamata e che non entra nel testo, fu riprodotta dall'amanuense del successivo Cod. V sulla prima carta non numerata del quaderno 27, ma fu omessa da quello del Cod. VI, e quindi non comparve in veruna edizione.

lui che tanto aveva perseguitato il nome Spagnuolo, condotto a servizio di Cesare con dodici galee e per soldo sessantamila ducati l'anno; e con altri patti molto onorevoli. Per le quali cose Filippino con tutte le galee partì, il quarto dì di luglio, da Napoli: la partita del quale, procedendo come già aveva cominciato a procedere, non noceva a' Franzesi se non per la riputazione; perchè, già molti dì, non solo faceva mala guardia, anzi talvolta i suoi brigantini conducevano furtivamente vettovaglia in Napoli; e egli, oltre allo avere[a] parlato con alcuni di Napoli, aveva portato i figliuoli di Antonio de Leva a Gaeta e fatto, molti dì, spalle che in Napoli entrassino vettovaglie. Ma se avesse servito fedelmente, come nel principio, n'arebbono ricevuto danno gravissimo. Perciò sollecitava tanto più Lautrech la venuta della armata Franzese; la quale si era fermata con somma imprudenza, per ordine del Pontefice, a pigliare Civitavecchia.*

Per la partita di Filippino con le galee, l'armata Viniziana, la quale aveva preso l'assunto di lavorare dalla marina insino rincontrasse[b] la trincea di Pietro Navarra, fu necessitata intermettere per attendere alla guardia del mare, il quale perchè stesse più serrato si era ordinato che alcune fregate armate scorressino dì e notte la costa; e si usava anche per terra maggiore diligenza, opponendosi agli Spagnuoli, che ogni dì scorrevano ma incontrati fuggivano senza* combattere: in modo che Napoli era ridotto in estrema necessità, e i Tedeschi protestavano di partirsi se presto non fussino soccorsi di danari e di vettovaglie. Donde Lautrech, sostentandolo assai la speranza di queste cose, si persuadeva che, per la pratica tenuta lungamente con loro, di giorno in giorno passerebbono allo esercito. Ma il quintodecimo dì di luglio le galee Viniziane, eccetto quelle che erano intorno a Gaeta, ritornorono in Calavria per provedersi di biscotti; e però, essendo restato il porto aperto, entrorono in Napoli molte fregate con vettovaglie di ogni sorte, da vino in fuora, cosa molto opportuna perchè in Napoli non era grano per tutto luglio. Ma nell'esercito, nel quale era anche passata la peste per contagione di genti uscite di Napoli, moltiplicavano* grandemente le solite infermità. Valdemonte era vicino alla morte, e ammalato Lautrech:[c] per la infermità del quale disordinandosi le cose, gl'Imperiali, i quali correvano senza* ostacolo* per tutte le strade, tolseno le vettovaglie che venivano allo esercito che ne aveva strettezza. E nondimeno non si soldavano nuovi cavalli leggieri, anzi Valerio Orsino, condottiere* de' Viniziani, con cento cavalli leggieri si partì dello esercito per non essere pagato, e gli altri cavalli leggieri parte

[a] *oltra l'avere* [b] *rincontrava* — [c] *e Lautrech ammalato*

si erano partiti per non essere pagati parte per le infermità erano inutili; la gente d'arme Franzese si era ridotta in guarnigione alle[a] terre circostanti,* e i Guasconi sparsi per il paese attendevano a fare le ricolte e guadagnare. Speravasi pure ne' fanti i quali si diceva condurre l' armata: la quale, soprastata più di venti dì da poi che si era partita da Livorno, arrivò finalmente il decimo ottavo dì di luglio con molti gentiluomini e con denari[b] per lo esercito; ma non aveva se non ottocento fanti, perchè gli altri che portava erano restati parte per la guardia di Genova parte alla impresa della fortezza di . . . . . .[c] Alla venuta della quale avendo Lautrech mandato gente alla marina per ricevere i denari,[d] non potetteno le galee per il mare grosso venire a terra; però vi ritornò, il dì seguente, il Marchese di Saluzzo con le sue lance e con grossa banda di Guasconi Svizzeri e Tedeschi e con le Bande nere, ma nel ritorno loro incontrorono gl' Imperiali che erano usciti grossi di Napoli, i quali caricorono in modo i cavalli Franzesi che voltorno le spalle, e nel fuggirsi urtorono talmente i fanti loro medesimi che gli disordinorono; e trovandosi il conte Ugo de' Peppoli, che doppo la morte di Orazio Baglione era succeduto nel governo delle genti de' Fiorentini, a piede con quaranta archibusieri, innanzi alla battaglia delle Bande nere uno tiro di archibuso, restò prigione de' cavalli: e fu tale lo impeto degl' Imperiali che se la battaglia delle Bande nere non gli riteneva facevano grande strage; perchè combatterono, massime[e] la cavalleria loro, egregiamente. Restorono morti[f] più di cento e altrettanti presi, tra' quali parecchi gentiluomini Franzesi smontati dall'armata; e fu preso anche Ciandalè nipote di Saluzzo: nondimeno, i denari[g] si condusseno salvi. E fu attribuito il disordine a' cavalli Franzesi, molto inferiori di virtù a' cavalli degl' inimici: donde si diminuiva l' animo a' fanti dello esercito, conoscendo* non potersi fidare del soccorso de' cavalli.

Ma aveva nociuto sommamente all'esercito la infermità di Lautrech, il quale benchè si sforzasse di sostentare con la virtù dell'animo la debolezza del corpo nondimeno non poteva nè vedere nè provedere a tutte le cose, le quali continuamente declinavano; perchè gli Imperiali, scorrendo fuori, non solo si provedevano di tutti i bisogni, eccetto il vino[h] che non potevano condurre, ma toglievano spesso le vettovaglie dello esercito, toglievano[i] le bagaglie e i saccomanni insino in su' ripari e i cavalli insino allo abbeveratoio: in modo che allo esercito, diminuito molto per le

[a] *nelle* — [b] *danari* — [c] *Civitavecchia* — [d] *danari* — [e] *massimamente* — [f] *morti de' Franzesi* — [g] *danari* — [h] *eccetto che di vino* — [i] *dell'esercito e pigliavano*

infermità, cominciavano a mancare le cose necessarie, diventato di assediante assediato[1] e in pericolo; e se[a)] non si fusse fatto guardia a' passi tutti i fanti sarebbeno fuggiti: e per contrario in Napoli, crescendo e le comodità,*[b)] e la speranza, i Tedeschi non più tumultuavano, e gli altri pigliavano in gloria il patire. Da' quali pericoli tanto manifesti vinta pure finalmente la pertinacia di Lautrech (il quale, pochi dì innanzi, aveva spedito in Francia perchè mandassino per mare semila fanti), mandò Renzo, venuto credo in su l'armata,[c)] verso l' Aquila perchè conducesse quattromila fanti e secento cavalli, assegnandogli il Tesoriere dell'Aquila e dello Abruzzi; il quale prometteva condurgli in campo in brevi* dì: provisione che, fatta prima, sarebbe stata di somma utilità.

A' ventinove erano rotte le strade, che, non che altro, insino a Capua (quale avevano alle spalle) non si andava sicuro; e nello esercito, ammalato quasi ognuno:[d)] Lautrech, sollevatosi prima dalla febbre,* ritornato in maggiore indisposizione che il solito; la gente d'arme quasi tutta sparsa per le ville, o per essere ammalati o per rinfrescarsi sotto quella scusa, e i fanti quasi ridotti a niente; e essendo in Napoli declinata la peste e l' altre infermità, per le quali erano ridotti a settemila fanti (altri dicono a cinquemila), si temeva non assaltassino il campo. Però Lautrech fermò i cinquecento fanti di Renzo mandati doppo la rotta di Simone,[e)] per impedire che le genti inimiche di Calavria non venissino verso Napoli, e mandò intorno nel paese a soldarne mille; condusse il Duca di Nola con dugento cavalli leggieri e Rinuccio da Farnese con cento, che promettevano menargli presto; chiamò dugento Stradiotti de' Viniziani dalla impresa di Taranto, rivocò con gravi pene tutti gli uomini d' arme sani: sollecitava ogni dì Renzo; e riscaldava, ma tardi, con grandissima veemenza e efficacia tutte le provisioni. A' due* di agosto non erano nel campo Franzese pure cento cavalli, e gli Imperiali correvano ogni dì in su le trincee; e la notte dinanzi avevano scalato e saccheggiato Somma, dove era una banda d' uomini d' arme e di cavalli leggieri. Però Lautrech, vedendosi quasi assediato, sollecitava San Polo che gli mandasse gente per mare, e i Fiorentini che voltassino a lui dumila fanti i quali avevano ordinato di mandare a San Polo; i

[a)] *che se* — [b)] *e la comodità* — [c)] *Renzo da Ceri, venuto in su l'armata* — [d)] *ciascuno* — [e)] *di Simone Romano*

[1] Così è certo che deve dire e così stampò A seguito da D. Ma nel primo Codice (III, 1008) per scorso di penna dell' autore, come ne' due successivi, si legge « di assediato assediante », e così stamparono B e C. Forse anche (ma meno probabilmente) l' autore voleva scrivere *assediante di assediato.*

quali[a] prontamente lo consentivano. Era morto in campo Candela,[b] lasciato in su la fede: era malato il Navarra, Valdemonte, Paolo Cammillo da Triulzi, il Maestro del campo nuovo e vecchio, M. Ambrogio da Firenze: Lautrech era ricaduto: ammalati tutti gli oratori tutti i segretarii e tutti gli uomini di conto, da Saluzzo e il conte Guido in fuora: nè si trovava in tutto il campo quasi una persona sana. Morivano i fanti di fame, e essendo mancate quasi tutte le cisterne vi si pativa anche di acqua; gli Imperiali padroni di tutta la campagna; nè poteva[c] fare altro l' esercito che starsi nel suo forte a buona guardia, aspettando il soccorso, che non poteva esservi fra quindici dì: e la negligenza[d] anche accresceva i disordini. Roppeno poi gli Spagnuoli l'acqua di Poggioreale, e benchè si rassettasse non si usava senza* grave pericolo. Aspettava Lautrech fra due' dì il Duca di Somma con mille cinquecento fanti, e presto i cavalli e fanti dello Abate di Farfa: il quale Lautrech, poi che aveva rotto il Vescovo Colonna, aveva mandato a chiamare. E a' sei si era avuta per accordo la fortezza di Castello a mare, importante per poter ridurre le galee in quel porto: e si disegnava pigliare quella di Baia. Ritornorono[e] le galee de' Viniziani malissimo armate, e sì male proviste di vettovaglie che bisognava che per guadagnare[f] da vivere, lasciata la cura del guardare il porto di Napoli, scorressino per le marine circostanti.* Agli otto gli Spagnuoli, tornati a Somma, di nuovo la spogliorono; e preseno ogni resto di cavalli che vi aveva il conte Guido in guarnigione: e spesso in campo non era da mangiare. Assaltorono due* dì innanzi la scorta[g] delle vettovaglie con la quale erano dugento Tedeschi, che rifuggiti in due' case si arrenderono vilmente. E accresceva[h] tutte le incomodità* il circuito[i] dello alloggiamento, che insino da principio era stato giudicato troppo grande, il che faceva pericolo e consumava i fanti per le troppe fazioni; e nondimeno Lautrech, intrattenendosi in su la speranza di Renzo,[l] non voleva udire di ristrignerlo: e ancora non bene riavuto scorreva per tutto il campo, per mantenere gli ordini e le guardie, temendo non fusse assaltato. Declinavano le

a) *San Polo, ed eglino* — b) *Ciandalè*[1] — c) *di acqua, nè potera* — d) *il soccorso, e la negligenza* — e) *Ritornorono in questo tempo* — f) *bisognava per guadagnare* — g) *in guarnigione: assaltorono ancora la scorta* — h) *vilmente: onde spesso in campo non era da mangiare: e accresceva* — i) *il circuito largo* — l) *in su la speranza del soccorso*

[1] È veramente il « Ciandalè » menzionato addietro; ma qui, nel primo Codice (III, 1009), è proprio scritto « Candela »; e così pure negli estratti di lettere di Marco del Nero, dal campo Francese, che ne sono la fonte (Quad. 8.° della Serie I di *Spogli*, a c. 32). E « Candela » è scritto anche addietro nello stesso quaderno di *Spogli*, a c. 30.

cose giornalmente, in modo che a' quindici,[a] per la troppa potenza de' cavalli Imperiali, non era più commercio tra il campo e le galee; nè potevano quegli[b] del campo, per non avere cavalli, uscire delle strade. Davasi ogni notte all' arme due* o tre volte: però, gli uomini, consumati da tante fatiche e incomodità,* non potevano andare alle scorte delle vettovaglie quanto bisognava. E quel che aggravò tutti i disordini fu che, la notte medesima venendo i sedici, morì Lautrech; in su l' autorità e virtù del quale si riposavano tutte le cose: credendosi per certo che le fatiche grandi che aveva avessino rinnovato[c] la sua infermità.

Restò il pondo del governo nel Marchese di Saluzzo, non pari a tanto peso. E moltiplicando* ogni dì i disordini, e arrivato[d] Andrea Doria, come soldato di Cesare, con dodici galee a Gaeta, in modo che l'armata Franzese allentò la guardia, il Conte di Sarni,[e] con mille fanti Spagnuoli, prese Sarni; cacciatine trecento fanti che vi erano alle stanze: dipoi andato il vigesimo secondo dì di agosto, con più gente, di notte, a Nola, la prese. E Valerio Orsino che vi era a guardia si ritirò nella fortezza, dicendo essere ingannato da' paesani. E avendo mandato a Saluzzo per soccorso, gli promesse dumila fanti. Ma scrive il Borgia che il messo, preso nello andare, per riavere la moglie e i figliuoli che erano in Nola, fece la spia al Conte di Sarni; e che però, venendo di notte, i fanti del campo, assaltati[f] dalle genti di Napoli furono rotti. Altri, non facendo* menzione di questo stratagemma, dicono* che i Franzesi vi andorono la notte seguente, e non la pigliorono. A' ventitrè[g] il campo, quasi senza* gente e senza* governo, si sostentava solo dalla speranza della venuta di Renzo, che ancora era all'Aquila; non desiderato più per pigliare Napoli nè per speranza di potere resistere in quello alloggiamento, ma solo per potersi levare sicuramente. Era morto Valdemonte, e il Marchese di Saluzzo, conte Guido conte Ugo e Pietro Navarra ammalati. E Maramaus uscì fuora[h] con quattrocento fanti per privargli in tutto delle vettovaglie, e trovato[i] Capua quasi abbandonata vi entrò dentro:* per il che i Franzesi, abbandonato Pozzuolo, messeno la guardia che vi era in Aversa,[l] molto importante al campo. Ma perduta Capua e Nola restavano serrate quasi tutte le vettovaglie,[m] in modo che, non potendo più sostenersi, per ultimo partito si levorono una notte per ritirarsi in Aversa; ma presentita dagl' Imperiali, che stavano intenti a questo caso, la levata loro, gli ruppeno nel cammino:

a) *a' quindici dì* — b) *quei* — c) *rinnovata* — d) *i disordini, arrivò* — e) *la guardia. Il Conte di Sarni in quei dì* — f) *dumila fanti, i quali, venendo di notte, assaltati* — g) *furono rotti. Ai ventitrè* — h) *ammalati, Maramaus uscito di Napoli* — i) *trovata* — l) *Aversa, luogo* — m) *le vettovaglie all' esercito*

dove fu preso Pietro Navarra e il Principe di Navarra e molti[a] altri capi e uomini di ogni condizione:[b] e il Marchese di Saluzzo si ritirò con una parte[c] in Aversa. Dove avendolo seguitato gl'Imperiali, non potendo difendersi, mandato fuori il conte Guido Rangone a parlare col Principe di Oranges, capitolò per mezzo suo con lui: di lasciare Aversa con la fortezza, artiglierie e munizioni;[d] restasse lui[e] e gli altri Capitani prigioni, dal conte Guido in fuora, al quale, in premio della concordia* o per altra causa, fu consentita[f] la libertà; facesse il Marchese ogni opera che i Franzesi e i Viniziani restituissino tutto il Regno; i soldati e quegli che per lo accordo restavano liberi lasciassino le bandiere l'armi i cavalli e le robe, concedendo però a quegli di più qualità ronzini muli e cortialti;[g] i soldati Italiani non servissino per sei mesi contro a Cesare. Così restò tutta la gente rotta, e tutti i Capitani o morti o presi nella fuga, o nello accordo restati prigioni. Aversa fu saccheggiata dallo esercito Imperiale, che si ritirò poi a Napoli, dimandando otto paghe; Renzo che il dì seguente si era appressato a Capua, il Principe di Melfi lo Abate[h] di Farfa, inteso il caso, se ne andorono in Abruzzi: il quale paese solo e qualche terra di Puglia e di Calavria si tenevano in nome de' Confederati.

Questo fine ebbe la impresa del regno di Napoli, disordinata per molte cagioni ma condotta all'ultimo precipizio per due* cagioni principalmente: l'una, per le infermità causate in grande parte dallo avere tagliato gli aquidotti di Poggioreale per torre a Napoli la facoltà* del macinare, perchè l'acqua sparsa per il piano, non avendo esito, corroppe l'aria, donde i Franzesi intemperanti e impazienti del caldo si ammalorono (aggiunsesi la peste, la contagione della quale penetrò per alcuni infetti di peste mandati studiosamente da Napoli nello esercito); l'altra, che Lautrech, il quale aveva menati di Francia la maggiore parte de' capi esperimentati[i] nelle guerre, sperando più che non era conveniente, nè si ricordando essergli stato di poco onore l'avere, quando era alla difesa dello stato di Milano, scritto al suo Re che impedirebbe agli inimici il passo del fiume dell'Adda, aveva in questo assedio scrittogli molte volte che piglierebbe Napoli. Perciò, per non fare da se stesso falso il suo giudicio, stette ostinato a non si levare, contro al parere degli altri Capitani, che vedendo il campo pieno di infermità lo consigliavano a ritirarlo a Capua o in qualche altro luogo salvo; perchè avendo in mano quasi tutto il Regno

a) *Pietro Navarra e molti* — b) *e uomini di condizione* — c) *con una parte delle genti* — d) *munizione* — e) *egli* — f) *della concordia, fu consentita* — g) *cortalti* — h) *col Principe di Melfi e lo Abate* — i) *sperimentati*

non gli sarebbe mancato nè vettovaglie nè denari,[a] e arebbe consumato gli Imperiali a' quali mancava ogni cosa.

V. Non erano in questo mezzo state le cose di Lombardia senza* travaglio: perchè San Polo, raccolte le genti e la provisione[b] delle
5 vettovaglie, prese di là dal Po alcune terre e castella occupate prima da Antonio da Leva, che a' tre di agosto era alla Torretta attendendo a condurre più vettovaglie poteva in Milano (dove non era più persona di conto, e[c] in tutto lo stato erano sì strette[d] le ricolte che non vi era[e] da vivere per otto mesi solamente per gli
10 uomini del paese); dipoi si ritirò a Marignano, non potendo anche, per mancamento di denari,[f] soprastare molto in quel luogo. Al quale[g] tempo, il Duca d'Urbino era ancora a Brescia e San Polo a Castelnuovo di Tortona: donde venuto a Piacenza si abboccorono, agli undici dì, a Monticelli in sul Po, dove si conchiuse che
15 gli eserciti si unissino intorno a Lodi. Passò poi San Polo il Po presso a Cremona, essendogli* comportato tacitamente a Piacenza che avesse barche per fare il ponte; e però Antonio de Leva, che aveva il ponte a Casciano e a sua divozione Caravaggio e Trevi, levò il ponte e abbandonò i luoghi di Ghiaradadda, come prima
20 anche aveva abbandonata Novara; ma in Pavia aveva messi settecento[h] fanti e in Santo Angelo cinquecento. Fu anche deliberato che il Vistarino con seicento fanti andasse alla impresa di Casè,[i] in su la riva del Po dicontro a Tortona, perchè impediva assai le vettovaglie. Aveva San Polo quattrocento lance cinquecento ca-
25 valli leggieri mille cinquecento fanti Tedeschi a pagamento, ma in numero, per la negligenza di San Polo[l] e per la fraude de' ministri suoi, molto minore (per i quali, e per gli altri Tedeschi e Svizzeri che si aspettavano, avevano convenuto i Viniziani di pagare ciascuno mese a San Polo dodicimila ducati); e in campo
30 trecento Svizzeri,[m] pagati a Ivrea per novecento, e tremila fanti Franzesi. Avevano i Viniziani trecento uomini d'arme mille cavalli leggieri e seimila fanti, e il Duca di Milano più di duemila* fanti eletti; il Leva quattromila Tedeschi mille Spagnuoli tremila Italiani e trecento cavalli leggieri. Passorono le genti de' Colle-
35 gati Adda (avendo, secondo scrive l'oratore fiorentino, avuto, se il Duca di Urbino avesse voluto, grande occasione di rompere Antonio de Leva),[1] e si unirono a' ventidue* di agosto;[n] stando ancora

a) *danari* — b) *le provisioni* — c) *in Milano, perchè* — d) *sì triste* — e) *che era giudicato vi fusse* — f) *danari* — g) *luogo: nel quale* — h) *messo i settecento* — i) *Carè* — l) *per la negligenza sua* — m) *e trecento Svizzeri* n) *a' ventidue dì d'agosto*

[1] Si omette qui « non se Adda o el Lamoro », dove pare che dopo « non » manchi *so*, e che si accenni a un dubbio dell'autore se l'occasione di rompere

fermo Antonio de Leva a Marignano. Da quello alloggiamento mandò il Duca di Urbino a Santo Angelo tremila fanti e trecento cavalli leggieri con sei cannoni, sotto Giovanni di Naldo, che nello accamparsi fu morto da una artiglieria: però vi andò egli in persona, e l'ottenne. Alloggiorono il vigesimo quinto dì di agosto[a] a San Zenone, il sul fiume del Lambro, propinquo a due* miglia e mezzo a Marignano. A' ventisette le genti de' Collegati, passato Lambro,[b] si accostorono a Marignano; i quali accostandosi, gli Spagnuoli si ritrassono in Marignano a uno riparo vecchio; e doppo scaramuccia[c] di più ore uscirono al largo, e si credette volessino combattere: e tirato per una ora da ogni banda,[d] approssimandosi già la notte, si ritirorno in Marignano e Riozzo, e in su lo alloggiare il campo l'assaltorono bravamente. E a' ventiotto[e] si ritirò Antonio de Leva con tutta la gente a Milano, i Collegati a Landriano. Consultossi dipoi[f] se fusse da tentare di sforzare Milano: il che mentre si praticava, andò lo esercito a Loccà con disegno[g] di entrare in Milano per furto: che[h] fu interrotto da una pioggia grossa che impedì, per la trista via, andare[i] a Porta Vercellina dove si aveva a entrare. Però, esclusi da questo disegno, e essendo riferito, da chi fu mandato a riconoscere Milano, non essere riuscibile quella impresa, si deliberò di andare, per il cammino di Biagrassa (che altro non si poteva fare), a campo Pavia: sperando pigliarla facilmente, perchè non vi erano più di dugento fanti Tedeschi e ottocento Italiani. Così andando a quella volta, spinti certi fanti di là dal Tesino, fu preso Vigevano;* e a' nove dì di settembre era[l] San Polo a Santo Alesso, a tre miglia di Pavia: dove accostatisi l'uno e l'altro esercito, sopravenne avviso* che gli messe in maggiore disputazione.

Perchè, essendo in Genova la peste grandissima e per questo abbandonata quasi da ciascuno, eziandio quasi da tutti i soldati, e per il medesimo pericolo Teodoro governatore ritiratosi in castello, Andrea Doria, presa questa occasione, si approssimò alla città con alcune galee ma, non avendo più che cinquecento fanti, con poca speranza di sforzarla. Ma l'armata Franzese che era nel porto, temendo non gli fusse chiuso il cammino di andarsene in Francia, senza* avere cura alcuna di Genova, si partì[m] verso Sa-

a) *dì di agosto le genti de' Collegati* — b) *A' ventisette, passato Lambro* — c) *dopo una scaramuccia* — d) *da ogni banda l'artiglierie* — e) *bravamente: il giorno seguente* — f) *poi* — g) *l'esercito, con disegno* — h) *il che* — i) *l'andare* — l) *di settembre arrivò* — m) *si partì per andare*

il Leva si offerse al passo dell'Adda o non a quello del Lambro. Dalla lettera dell'oratore fiorentino l'autore aveva appuntato (*Spogli*, Serie I, qua l. 8.ª, c. 36): « Che se Urbino voleva si rompevan le gente del Leva al passare Adda ».

vona; dove la prima che arrivasse fu la galea di Barbigios: benchè alcuni dichino che Andrea Doria l' assaltò e prese sei galee, l'altre[a] fuggirono. Donde essendo nella città pochi soldati, se bene Teodoro fusse tornato a abitare nel palazzo, e il popolo, per la
5 ingiuria della libertà data a Savona, inimico al nome di Francia, il Doria, avuta poca resistenza,[1] vi entrò dentro.* Fu cagione di tanta perdita la negligenza e il troppo promettersi del Re, perchè non pensando che le cose sue nel regno di Napoli cadessino sì presto, e persuadendosi che, in ogni caso, la ritirata dell' armata
10 a Genova e la vicinità di San Polo bastassino a salvarla, pretermesse di farvi le provisioni necessarie. E Teodoro,[b] ritirato nel castello, dimandava soccorso a San Polo, dando speranza di ricuperare la terra se gli fussino mandati subito tremila fanti. Sopra che consultandosi tra i Capitani de' Collegati, i Franzesi erano
15 disposti a andarvi subito con tutto il campo; e il Duca d'Urbino mostrava che il provedere le barche per fare uno ponte in su[c] Po, e il provedere le vettovaglie,[d] era cosa più lunga che non ricercava il bisogno presente: però, secondo il suo consiglio, si risolvè che Montigian voltasse, da Alessandria dove erano arrivati, a Ge-
20 nova tremila fanti Tedeschi e Svizzeri, i quali[e] venivano all'esercito di San Polo; e quando pure non volessino andare gli conducesse in campo, e in cambio loro vi si mandassino tremila altri fanti; che[f] intratanto si attendesse a strignere Pavia. E i Viniziani davano intenzione,[2] eziandio in caso non si pigliasse, soccor-
25 rere[g] Genova con tutte le genti, purchè restassino assicurati delle cose da quella banda.

Continuossi adunque la oppugnazione di Pavia: per la quale, a' quattordici, erano stati piantati in su il Tesino, di qua, al piano della[h] banda di sotto, nove cannoni a uno bastione appiccato con
30 l'arzanà, che in poche ore lo rovinorono quasi mezzo; e di là dal Tesino tre cannoni, per battere, quando si desse lo assalto, uno fianco che risponde all'arzanà; e in su uno colle di qua dal Tesino cinque cannoni che battevano due* altri bastioni, e al finire del colle tre altri che tiravano alla muraglia: tutta artiglieria de' Vi-
35 niziani. Poi l' artiglieria di San Polo che levava[i] le difese. E il dì seguente, Annibale castellano di Cremona si era condotto con

---

a) *e l'altre* — b) *necessarie. Teodoro* — c) *in sul* — d) *le vettovaglie che bisognavano* — e) *i quali di Francia* — f) *fanti, e che* — g) *di soccorrere* — h) *nel piano, dalla* — i) *Viniziani, servendo l'artiglieria di San Polo per levare*

[1] Qui si omette « e rotta prima, come alcuni dicono, l'armata », evidente ripetizione di quel che l'autore ha scritto sopra. L'omisero anche i precedenti editori, eccetto C.

[2] Qui si omette un « che ».

una trincea in su il fosso del bastione del canto dell' arzanà, che era già giù[a)] più che i due* terzi; in modo che quegli dentro[b)]* l'avevano quasi abbandonato: il quale[c)] dì, fu morto da una artiglieria Malatesta da Sogliano condottiere de' Viniziani. Così, continuato a battere tutto *il* dì e la notte seguente, si preparò l'esercito per dare la battaglia, essendo da ogni banda de' tre bastioni gittata muraglia assai; ma volendo la mattina cavare l'acqua de' fossi, vi trovorono uno muro sì gagliardo che vi consumorono tutto il dì e eziandio il dì seguente, tanto che l'assalto si prolungò insino a' dì diciannove, essendo levata quasi tutta l'acqua. Nel quale dì, essendo al principio della mattina stato preso il bastione del canto, si cominciò a dare l'assalto; del quale, essendo divisa la gente in tre parti, toccava il primo assalto a Antonio da Castello con le genti de' Viniziani, il secondo a Lorges con quelle di San Polo, l'ultimo al Castellano[d)] con le genti di Milano, che (secondo il Cappella erano[e)] mille dugento fanti: e il Duca d'Urbino si messe a piede con dugento uomini d'arme e affrontò i bastioni, che si difeseno più di due ore. Scrive il Cappella che dentro* non erano più che dugento Tedeschi e ottocento Italiani, che benchè[f)] si portassino egregiamente, pure, per il poco numero, si difendevano con difficoltà.* Ma il Martello[1] scrive che dentro* erano prima dumila fanti, e che di più, a' diciotto, all' apparita del dì, vi entrorono cinquecento archibusieri eletti, in modo che fu difesa bravamente; ma l'artiglieria[g)] piantata di là dal Tesino strisciava tutti i loro ripari. E scrive il Cappella che e' fu ferito in una coscia,[h)] d'uno scoppio, Pietro da Birago che morì fra pochi dì, che non[i)] volle essere levato di terra acciò che i suoi non abbandonassino la battaglia; e fu ferito anche di scoppio Pietro Botticella, che si partì dalla battaglia: capitani tutt'e due* del Duca di Milano. Finalmente, a ore ventidue,* si entrò dentro* con poco danno, e con laude grande (secondo il Martello) del Duca d'Urbino; e il Cappella scrive, con laude grande del Pizinardo. E scrive il Martello che di quegli di dentro[l)] furono ammazzati da seicento in ottocento,[m)] tra' quali quasi tutti i Tedeschi (che erano quattrocento) che erano stati messi dagli Spagnuoli alle difese: e che, innanzi si entrasse, mille fanti tra Spagnuoli e Italiani, usciti

a) *che era già in terra* — b) *di dentro* — c) *nel quale* — d) *al Castellano di Cremona* — e) *di Milano, che erano* — f) *più di due ore ferocemente, essendo alla difesa dugento Tedeschi e ottocento Italiani, con pochi Spagnuoli: i quali benchè* — g) *con difficultà, massimamente che l'artiglieria* — h) *ripari. Fu ferito nell'assalto in una coscia* — i) *ma non* — l) *con laude grande del Duca d'Urbino. Di quelli di dentro* — m) *in ottocento soldati*

[1] Lorenzo Martelli, oratore fiorentino in campo, presso San Polo.

per la porta del castello, furno rotti da' cavalli. Ma cominciato[a] a entrare dentro* l' esercito, Galeazzo da Birago con molti soldati e uomini della terra[b] si ritirò in castello. La città tutta andò a sacco, poco utile per i due sacchi precedenti. Il castello si accettò 5 a patti, perchè era necessario batterlo e in campo non era munizione, e i fossi larghissimi e profondissimi da non si riempiere sì presto, e dentro* rifuggitivi cinquecento uomini di guerra. I patti furono che gli Spagnuoli (che secondo il Martello in Pavia furno seicento), con l' artiglierie[c] e munizioni che e' potessino tirare a 10 braccia e ogni loro arnese, avessino facoltà,* insieme co' Tedeschi che erano restati pochissimi, di andarsene a Milano; e gl'Italiani, in ogni luogo fuora[d] che Milano.

VI. Presa Pavia, consigliò il Duca d'Urbino che non si pensasse a sforzare Milano, perchè bisognava esercito bastante a due* 15 batterie, ma per fargli danno grande si pigliasse Biagrassa San Giorgio Moncia e Como, e che si attendesse al soccorso di Genova: perchè se bene i Tedeschi e Svizzeri avevano risposto a Montigian di volere andare a Genova, nondimeno i Tedeschi, per non essere pagati, se ne andorono a Ivrea; in modo che non si era mandato 20 soccorso alcuno al Castelletto, dove Andrea Doria minava sollecitamente. Però San Polo, che era restato con cento lance e dumila fanti, partì a' ventisette alla volta[e] di Genova, passando il Po a Portostella in bocca del Tesino, al cammino di Tortona; promettendo di ritornare indietro* se intendesse il soccorso essere non 25 riuscibile, e che il Duca d'Urbino l'aspettasse[f] in Pavia; al quale erano restati quattromila fanti. Ma con le genti Viniziane andavano sempre dumila fanti del Duca di Milano; e erano anche in Savona mille fanti de' Franzesi, ma senza* denari.

E Antonio de Leva,[g] ritirato in Milano, proibì allora che al- 30 cuno[h] non potesse fare pane in casa o tenervi farina, eccetto i conduttori di quello dazio; i quali gli pagorono, nove mesi continui, per ogni moggio di farina tre ducati: co' quali denari pagò, tutto quello tempo, i cavalli e i fanti Spagnuoli e i Tedeschi.[i] Il che non solo lo difese dal pericolo presente ma lo sostenne tutta 35 la vernata futura, avendo alloggiati i fanti Italiani a Novara e in alcune terre di Lomellina e per le ville del contado di Milano; ne' quali luoghi comportò che tutta la vernata predassino e taglieggiassino.

a) *tutti i Tedeschi: ma cominciato* — b) *con tutti i soldati salvi, e molti uomini della terra* — c) *gli Spagnuoli con l'artiglierie* — d) *fuori* — e) *per la volta* — f) *d' Urbino intanto l' aspettasse* — g) *quattromila fanti de' Viniziani e mille del Duca di Milano. Nel qual tempo Antonio de Leva* — h) *proibì che alcuno* — i) *e Tedeschi*

Giunse, al primo d'ottobre, San Polo a Gavi, lontano venticinque miglia da Genova, lasciata l'artiglieria a Novi, e il seguente[a] prese la rocca del Borgo de' Fornari; e fattosi più innanzi verso Genova, dove erano entrati settecento fanti Còrsi, si ritornò al Borgo de' Fornari: non si trovando in tutto, per mancamento di denari, quattromila fanti, tra i suoi quegli condotti da Montigian e mille che erano stati mandati dal campo con Niccolò Doria; e quegli pochi che gli erano restati continuamente passavano in Francia. Però (potendo dire a imitazione di Cesare, ma per contrario, Veni vidi fugi) mandò[b] Montigian con trecento fanti a Savona, dove i Genovesi erano a campo; ma non vi poterono entrare, perchè era serrata con le trincee e presi attorno tutti i passi. Ritirossi, a' dieci dì d'ottobre, in Alessandria e dipoi a Senazzara tra Alessandria e Pavia, a abboccarsi col Duca di Urbino, ma restato quasi senza* gente: dove consultando le cose comuni, il Duca, dimostrando che tra' Viniziani e il Duca di Milano non erano restati quattromila fanti, e che Antonio de Leva aveva tra Milano e fuori quattromila Tedeschi seicento Spagnuoli e mille quattrocento Italiani, si risolvè di ritirarsi in Pavia e che San Polo si ritirasse in Alessandria, che gli fu conceduta dal Duca di Milano; ragionando di soldare tutti nuovi fanti, e poi, se i tempi servissino, fare la impresa di Biagrassa di Mortara o del castello di Novara. Succedè che, a' ventuno di ottobre, *Savona*,[1] veduto che Montigian non vi era potuto entrare, s'arrendè in caso che fra certi dì non fusse soccorsa. Però San Polo, desideroso di soccorrerla ma avendo da sè in tutto mille fanti, dimandò tremila fanti al Duca d'Urbino e al Duca di Milano; i quali gliene mandorono milledugento[c] in modo[d] la lasciò perdere. E il castelletto di Genova si arrendè per la fame: il quale acquistato fu spianato da' Genovesi; e pieno di sassi il porto di Savona, per renderlo inutile.[e]

[a] *e il dì seguente* — [b] *Però, disperato della impresa, mandò* — [c] *solo milledugento* — [d] *in modo che egli non si assicurando con sì poco numero di gente poterla soccorrere* — [e] *la lasciò perdere: la quale ottenuta i Genovesi empierono subito quel porto di sassi per renderlo inutile: nel quale tempo, disperato Teodoro da Triulzi del soccorso, e non avendo più danari s'arrese a patti; acquistato il castelletto fu a furore di popolo spianato da' fuorusciti* A, seguito da D, che però, invece di *quel porto di sassi*, ha *quel porto con molti sassi* — *la lasciò perdere* ec. *da' Genovesi, e il porto di Savona, per renderlo inutile* B — *la lasciò perdere* ec. *da' Genovesi, e il porto di Savona riempito per renderlo inutile* C

[1] Si aggiunge, perchè certamente manca, per uno scorso di penna, nel primo Codice, e quindi ne' successivi. In VI, v 872, è aggiunto d'altra mano in margine, poco appresso, innanzi a «s'arrendè»; e così hanno tutte le stampe.

I quali,[1] con la autorità di Andrea Doria, stabilirono in quella città uno governo nuovo, trattato prima, sotto nome di libertà: la somma del quale fu, che da uno Consiglio di quattrocento cittadini si creassino tutti i magistrati e degnità della loro città, e
5 il Doge principalmente e il supremo magistrato, per tempo di due* anni; levata la proibizione a' gentiluomini, che prima per legge ne erano esclusi. E essendo il fondamento più importante a conservare la libertà che si provedesse alle divisioni de' cittadini, le quali vi erano state lungamente, maggiori e più perniciose* che in
10 altra città di Italia (con ciò sia che non vi fusse una divisione sola, ma la parte de' guelfi e l'opposita de' ghibellini, quella tra i gentiluomini e i popolari,* nè anche i popolari tra loro di una medesima volontà, e la fazione molto potente tra gli Adorni e i Fregosi; per le quali divisioni si poteva credere che quella città,
15 opportunissima per il sito e per la perizia delle cose navali allo imperio marittimo, fusse stata depressa e molto tempo in quasi continua soggezione), però per medicare dalle radici questo male, spenti tutti i nomi delle famiglie e de' casati della città, ne conservorono solamente il nome di ventotto delle più illustri e più
20 chiare, eccettuate l'Adorna e la Fregosa, che del tutto furono spente. A' nomi e al numero delle quali famiglie aggregorono tutti quegli gentiluomini e popolari che restavano senza* nome di casato; avendo rispetto, per confondere più la memoria delle fazioni, di aggregare de' gentiluomini nelle famiglie popolari,* de' popolari* nelle
25 famiglie de' gentiluomini, de' seguaci stati degli Adorni nelle case che avevano seguitato il nome Fregoso, e così, per contrario, de' Fregosi in quelle che erano state seguaci degli Adorni: ordinato ancora che tra loro non fusse distinzione alcuna di essere proibiti, più questi che quegli, agli onori e a' magistrati. Con la quale con-
30 fusione degli uomini e de' nomi speravano conseguire che, in progresso di non molti anni, si spegnesse la memoria pestifera delle fazioni: restando in quel mezzo tra loro grandissima l'autorità di Andrea Doria; senza* il consenso del quale, per la riputazione dell'uomo, per l'autorità delle galee che aveva da Cesare (che
35 ne' tempi che non andavano alle fazioni dimoravano nel porto di Genova), e per l'altre sue condizioni, non si sarebbe fatto deliberazione alcuna di quelle più gravi; essendo manco molesto[a] la potenza e grandezza sua, perchè per ordine suo non si ammini-

a) *molesta* [2]

[1] Cioè i Genovesi, restati lontani dal loro relativo, perchè le parole « e pieno di sassi » ec. furono aggiunte dopo dall'autore in III, 1017, in margine.

[2] Così corresse A, e dietro a lui andarono gli altri editori. Ma i Codici hanno tutti « molesto ».

stravano le pecunie, non[a] si intrometteva nella elezione del Doge e degli altri magistrati e nelle cose particolari e minori. In modo che i cittadini, quieti e intenti più alle mercatanzie che alla ambizione, ricordandosi massime[b] de' travagli e delle suggezioni passate, avevano cagione di amare quella forma di governo. 5

Appiccoronsi poi l' armata Franzese e quella di Andrea Doria tra Monaco e Nizza, dove una galea del Doria fu messa in fondo. Abboccoronsi, perduta Savona, di nuovo il Duca di Urbino e San Polo a Senazé,[c] tra Alessandria e Pavia; dove il Duca, con poca sodisfazione[1] di Francesco Sforza e di San Polo, risolvè di andarsene di là da Adda, lasciando al Duca di Milano la guardia di Pavia e confortando San Polo a fermarsi quella vernata in Alessandria. Delle quali cose non solo si sodisfaceva* poco a' ministri, ma ancora il Re di Francia, non accettando alcune scuse leggiere* dategli da' Viniziani, si lamentava sommamente che i Viniziani[d] non avessino dato soccorso al castelletto di Genova e alla città di Savona; la quale i Genovesi sfasciavano, e avevano anche preso Vitadè e Gavi. Vennono dipoi[e] a San Polo mille fanti Tedeschi; co' quali, computati mille fanti che aveva Valdicerca in Lomellina, si trovava quattromila fanti. 20

E era anche nato nuovo tumulto[f] nel marchesato di Saluzzo. Perchè avendone preso, doppo la morte del marchese Michele Antonio, il dominio Francesco monsignore suo fratello, che era entrato dentro,* perchè Gabriello secondogenito, eziandio vivente il fratello maggiore, era stato tenuto prigione nella rocca di Ravel, per ordine della madre che in puerizia aveva governato i figliuoli, sotto titolo che e' fusse quasi mentecatto, il Castellano di Ravel lo liberò; però, presa la madre che lo teneva prigione, acquistò, accettato da' popoli, tutto lo stato, del quale fuggì il fratello: che poco dipoi[g] entrò in Carmignuola, e raccolte genti roppe poco di poi il fratello.[h] 30

Non si fece più in questo anno cosa di momento in Lombardia, se non che il Conte di Gaiazzo scorse insino a Milano. Ma i Viniziani[i] non davano i fanti promessi a San Polo, per la impresa

a) *nè* — b) *massimamente* — c) *Senaré* — d) *che eglino* — e) *poi* — f) *Nacque in questo tempo tumulto* — g) *poco dopo* — h) *ruppe poi Gabriello* A seguito di D — *poco dipoi Gabriello* B e C — i) *Perchè i Veneziani*

[1] Così anche tutti i Codici, perchè così lesse l'autore, o altri per lui (*Spogli*, I Serie. quad. 10.°, c. 9 t.) in una lettera di Lorenzo Martelli dal campo di San Polo, del 4 di novembre, fonte di questa notizia. Ma in detta lettera (R. Arch. di Stato di Firenze, *Lettere ai Dieci di balia*, 133, c. 232) dice veramente Senazé, ch'è poi lo stesso che *Senazzara*, ricordata qui addietro a pag. 210, ora San Nazaro, luogo anche oggi della provincia di Pavia.

di Saravalle,* Gavi e altri luoghi del Genovese. Tentossi bene una fazione importante, perchè Montigian e Villacerca, con dumila fanti e cinquanta cavalli, partirno a ore ventidue* da Vitadé, per pigliare Andrea Doria nel suo palazzo; il quale, posto a canto al
5 mare, è quasi contiguo alle mura di Genova. Non ebbe effetto,[a] perchè i fanti, stracchi per la lunghezza del cammino che è ventidua* miglia, non arrivorno di notte ma che già era qualche ora di dì: però, essendosi levato il romore, Andrea Doria, dalla banda di dietro* saltato in su una barca, campò il pericolo; e i
10 Franzesi, non fatto altro effetto che saccheggiato il palazzo, salvi tornorono indietro.* E il Conte di Gaiazzo, fatta una imboscata tra Milano e Moncia, roppe cinquecento Tedeschi e cento cavalli leggieri che andavano per fare scorta a vettovaglie: benchè di poi, mandato da loro a Bergamo, afflisse con le ruberie in modo quella
15 città che il Senato Viniziano, il quale l'aveva fatto capitano generale delle fanterie sue, non potendo più tollerare tanta insolenza e avarizia, lo rimosse ignominiosamente dagli stipendii suoi. Nel quale tempo gli Spagnuoli anche preseno[b] la terra di Vigevano.* Ma sopravenneno in quel di Genova dumila fanti Spagnuoli, che
20 a' venticinque di dicembre erano al Borgo de' Fornari, mandati di Spagna da Cesare per difendere Genova o per andare a Milano, secondo fusse di bisogno. A' quali per condurgli andò, per ordine di Antonio de Leva, il Belgioioso, che era fuggito di mano de' Franzesi; e il quale, pochi dì innanzi, si era presentato una notte
25 con dumila fanti e qualche artiglieria a Pavia, dove non erano più che cinquecento fanti del Duca di Milano, ma la cosa fu presentita, però si era ritirato senza* frutto. Preparavasi[c] San Polo per impedire la venuta di questi fanti, i quali accennavano fare il cammino o di Casè o di Piacenza, e instava che le genti Vini-
30 ziane si facessino forti a Lodi perchè da Milano non fusse fatto loro spalle; e cercava anche persuadergli a fare comunemente la impresa di Milano (la quale[d] il Duca di Urbino dissuadeva), dove era carestia e tutte le calamità. Ma procedevano i Viniziani freddi per l'ordinario alle fazioni gagliarde, ma in questo tempo[e] molto

a) *effetto questo disegno* — b) *gli Spagnuoli preseno* — c) *di Vigevane: e il Belgioioso, il quale era fuggito di mano de' Franzesi, mandato da Antonio de Leva con dumila fanti per occupare Pavia di furto, dove erano cinquecento fanti del Duca di Milano, presentatosi una notte alle mura fu scoperto e costretto a ritirarsi senza frutto. Sopravennero in quel di Genova dumila fanti Spagnuoli, mandati di Spagna da Cesare, per difendere Genova o per andare a Milano, secondo fusse di bisogno; a' quali per condurgli andò il Belgioioso. Preparavasi* A seguito da D — *di Vigevene* ec. *in quel dì a Genova* ec. B e C — d) *di Milano, inanimito dalla carestia e disperazione di quel popolo, la quale* — e) *freddi alle fazioni gagliarde, e in questo tempo*

più, perchè per le relazioni di Andrea Navaiero[a] (che era tornato loro oratore di Spagna) fatte in favore di Cesare, e per qualche pratica che si teneva in Roma con l'oratore Cesareo, erano varii pareri nel loro Senato, inclinandosi molti a concordare con Cesare: pure finalmente fu risoluto continuare la confederazione col Re di Francia. Nel quale tempo il Torniello, passato Tesino con dumila fanti, prese Basignana, e andava verso Lomellina; e l'Abate di Farfa, andato a Crescentino, luogo del ducato di Savoia, co' suoi cavalli, fu di notte rotto e fatto prigione, ma liberato per opera della Marchesa[b] di Monferrato; e il Marchese di Mus roppe alcune genti di Antonio de Leva e tolse loro le artiglierie.

Dubitavasi ancora che il Pontefice[c] non inclinasse alle parti di Cesare: perchè il Cardinale di Santa Croce arrivato a Napoli fece liberare i tre Cardinali che erano statichi quivi,[d] e si diceva che aveva commissione da Cesare di fare restituire Ostia e Civitavecchia: per opera del quale, avendone supplicato al Pontefice, Andrea Doria restituì Portoercole a' Sanesi. Ma si scopriva l'animo del Pontefice a cose nuove:[e] perchè per opera sua, benchè occultamente, Braccio Baglione molestava nelle cose di Perugia Malatesta, benchè fusse agli stipendii suoi: e inteso il Duca di Ferrara essere venuto a Modena, tentò di pigliarlo nel ritorno a Ferrara, con uno agguato di dugento cavalli, fatto da Paolo Luzasco alla casa de' Coppi nel Modonese: ma non essendo quel dì partito il Duca, la cosa si scoperse.

VII. Ma in questo tempo il reame Napoletano non era perciò, per la rotta de' Franzesi, liberato interamente dalle calamità della guerra. Perchè Simone Romano, raccolte di nuovo genti, aveva preso Navo, Oriolo e Amigdalara, poste[f] in sul mare nel braccio dello Apennino; e unitosi con lui Federico Caraffa, mandato dal Duca di Gravina con mille fanti e molti altri del paese, aveva esercito non contennendo: ma doppo la vittoria degli Imperiali intorno a Napoli, abbandonato dalle genti del Duca di Gravina, saccheggiata Barletta (nella quale città fu intromesso per la rocca), si fermò quivi: tenendosi nel tempo medesimo per i Viniziani Trani guardato da Cammillo, e Monopoli guardato da Giancurrado, tutt' a due della famiglia degli Orsini. Vennonvi poi Renzo da

a) *Navagiero* — b) *del Marchese* — c) *Dubitavasi che il Pontefice* — d) *quivi statichi*[1] — e) *Ma si scopriva ogni dì più l'animo del Pontefice intento a cose nuove* — f) *terre poste*

[1] I Codici hanno (ma credo per error di penna nel primo) « stati quivi ». Sono certamente i tre Cardinali dati per statichi dal Papa, alla sua liberazione, ricordati addietro dall'autore, a pag. 152.

Ceri e il Principe di Melfi con mille fanti; i quali, essendosi ridotti tra Nocera e Gualdo, e dipoi partitisi per comandamento del Pontefice (il quale non voleva offendere l'animo de' vincitori), imbarcatisi a Sinigaglia, si condussono per mare a Barletta, con intenzione di rinnovare la guerra in Puglia; cosa deliberata con consentimento comune de' Collegati, perchè l'esercito Imperiale fusse necessitato a fermarsi nel regno di Napoli insino alla primavera: al quale tempo si ragionava di fare per la salute comune nuove provisioni. Però il Re di Francia mandò a Renzo soccorso di danari; e i Viniziani, desiderando il medesimo, eziandio per ritenere più facilmente con gli aiuti degli altri le terre occupate nella Puglia, offerivano di accomodarlo* di dodici galee, ma instando[a)] che essi le armassino, e che la spesa si computasse negli ottantamila ducati a' quali erano tenuti per la contribuzione promessa a Lautrech, non udivano; e il Re di Inghilterra prometteva di non mancare delle provisioni ordinarie, e i Fiorentini si erano composti di pagare la terza parte delle genti vi aveva[b)] condotte Renzo. Non erano pronti a estinguere questo incendio gli Imperiali, occupati in esigere de' danari,[c)] per sodisfare* a' soldati de' pagamenti decorsi: le quali esazioni per fare più facili, e per assicurare il Reame con gli esempli della severità, fece il Principe di Oranges decapitare publicamente in sulla piazza del mercato di Napoli (dove era la peste grande) Federigo Gaetano figliuolo del Duca di Traietto e Enrico Pandone duca di Boviano nato di una figliuola di Ferdinando vecchio re di Napoli, e quattro altri napoletani; usando ancora simili supplicii in altri luoghi del Regno. Col quale esempio* spaventati gli animi di ciascuno, procedendo contro agli assenti che avevano seguitato i Franzesi, e confiscando i loro beni, gli componevano poi in danari; non pretermettendo acerbità alcuna per esigerne maggiore quantità potessino. Le quali cose tutte si trattavano da Ieronimo Morone, al quale in premio delle opere sue fu donato il ducato di Boviano. Aggiunsesi a questi movimenti che nello Abruzzi Giaiacopo Franco entrò per il Re di Francia nella Matrice, che è vicina alla Aquila: per il che tutto il paese era sollevato, e nella Aquila si stava con sospetto; dove era Sciarra Colonna, ammalato, con seicento fanti. Provedevano anche i Viniziani le cose di Puglia, e mandando per mare alcuni cavalli leggieri per fornire Barletta dettono a traverso in parte della spiaggia[d)] di Barletta e di Trani, dove il Proveditore loro annegò, che era montato in su uno battello; i cavalli, de' quali era capo Giancurrado Orsino, maltrattati det-

a) *instando il Re* — b) *che vi aveva* — c) *in esigere danari* — d) *Barletta, parte de' legni che gli conducevano dettero a traverso nella spiaggia*

teno nelle mani degl'Imperiali; e Giampaolo da Ceri, rotto[a] presso al Guasto, restò prigione del Marchese. Dettesi, nella fine dell'anno, l'Aquila alla lega, per opera del Vescovo di quella città e del Conte di Montorio e d'altri fuorusciti; a che dette causa l'essere maltrattata dagl'Imperiali. 5

1529 Seguita l'anno mille cinquecento ventinove, nel principio del quale cominciò a apparire qualche indizio di disposizione, da qualunque parte, alla pace: dimostrandolo[b] di volerla trattare appresso al Pontefice: perchè sapendosi che il Cardinale di Santa Croce (così era il titolo del Generale spagnuolo) andava a Roma con 10 mandato di Cesare a potere conchiudere la pace, il Re di Francia che ne aveva sommo desiderio spedì il mandato agl'imbasciadori suoi, e il Re di Inghilterra mandò imbasciadori a Roma per la medesima cagione. Le quali pratiche, aggiunte alla stracchezza de' Principi, facevano che i Collegati alle provisioni della guerra 15 procedevano lentamente. Perchè e in Lombardia era il maggiore pensiero se gli Spagnuoli, venuti a Genova, arebbeno facoltà* di passare a Milano (donde per mancamento di denari erano partiti quasi tutti i Tedeschi: a' quali condurre andato il Belgioioso con cento cavalli insino a Casè, passò di quivi sconosciuto* a Genova, 20 donde condusse i fanti a Savona per raccorre cinquecento fanti venuti di nuovo di Spagna e sbarcati a Villafranca. Ma nel regno di Napoli, dubitando gli Imperiali che la rebellione dell'Aquila e della Matrice, e la testa fatta in Puglia, non partorissino cosa di maggiore momento, deliberorno voltare alla espugnazione di quegli 25 luoghi le genti che aveano: però fu deliberato che 'l Marchese del Guasto andasse co' fanti Spagnuoli alla recuperazione delle terre di Puglia, e il Principe co' fanti Tedeschi andasse alla recuperazione dell'Aquila e della Matrice. Il quale come si accostò all'Aquila, quegli che erano nell'Aquila[c] se ne uscirono, e Oranges compose la città 30 e tutto il suo contado in centomila ducati; tolta ancora la cassa di argento, la quale Luigi decimo re di Francia aveva dedicata a San Bernardino. Di quivi mandò gente alla Matrice, dove era[d] Cammillo Pardo con quattrocento fanti, che[e] se ne era uscito prima[f] con promessa di tornare: ma o temendo perchè non vi era vino e 35 tolto l'acqua, e discordia tra la terra e i fanti, o per altra cagione, non solo non vi tornò ma non mandò anche loro tutti i denari che gli mandorono i Fiorentini per sostentare quel luogo: però i fanti

a) *che roppe*[1] — b) *dimostrandosi* — c) *che v'erano dentro* — d) *era a guardia* — e) *il quale* — f) *pochi dì prima*

[1] Così anche i Codici, e si è emendato col quaderno 2° della Serie IV degli *Spogli*, a c. 31.

se ne uscirono per le mura, e la terra si arrendè. E si temeva[a] che Oranges non passasse in Toscana a instanza del Pontefice.

Il quale, riconvaluto[b] di pericolosissima benchè breve* infermità, non desisteva di trattare e di dare speranza a ciascuno. Per-
5 chè a' Franzesi prometteva aderire alla lega se gli era restituita Ravenna e Cervia, componendo eziandio con oneste condizioni co' Fiorentini e col Duca di Ferrara; il quale, nel pagamento de' danari a Lautrech,[c] aveva affermato pagargli per sua liberalità non già perchè fusse obligato, non avendo il Pontefice ratificato. Da
10 altra parte, avendo recuperato, benchè con grossi beveraggi, per la commissione* portata dal Cardinale di Santa Croce, le fortezze di Ostia e di Civitavecchia, aveva pratiche più occulte e più fidate con Cesare; trattando più insieme le cose particolari* che le universali della pace: le quali cominciavano a avere più secreto e
15 più fondato maneggio per altre mani, perchè, di febbraio,* uno uomo di madama Margherita venuto in Francia, parlato che ebbe al Re, passò in Spagna.

Ma in Puglia questo era lo stato delle cose. Tenevasi Barletta per il Re di Francia, nella quale era Renzo da Ceri, e con lui il
20 Principe di Melfi, Federico Caraffa Simone Romano Cammillo Pardo Galeazzo da Farnese e Giancurrado Orsino e il Principe di Stigliano. Tenevano i Viniziani Trani Pulignano e Monopoli, avendo in questi luoghi dumila fanti e secento Cappelletti, de' quali ne erano in Monopoli dugento. Tenevano anche il porto di Biestri.
25 Ma a queste genti il Re di Francia mandata che ebbe da principio piccola quantità di danari non faceva alcuna provisione, nè aveva accettati i corpi delle dodici galee offertigli da' Viniziani; de' quali si roppono, nella spiaggia di Bestrice, tre galee e una fusta grossa, che andavano a provedere di vettovaglie Trani e
30 Barletta: ma in più volte n' aveano perdute cinque, ma ricuperata l' artiglieria e gli altri armamenti. Tenevasi ancora per i Franzesi il monte di Santo Angelo, Nardoa in terra di Otranto e Castro, dove era il Conte di Dugento: e facendo* la guerra con gli uomini del Regno e con le forze del paese, erano adunati in varii
35 luoghi molti rebelli di Cesare e molti che seguitavano come soldati di ventura la guerra solamente per rubare; donde era più che non si potrebbe credere miserabile la condizione del paese, sottoposto tutto a ruberie a prede a taglie e incendii[d] da ciascuna delle parti. Ma più che di altri erano famose le incursioni di Si-
40 mone Romano, il quale, correndo co' suoi cavalli leggieri e con dugento cinquanta fanti per tutti i luoghi circostanti,* conduceva

a) *Per i quali successi così prosperi si temeva* — b) *Il quale, liberato* — c) *de' danari fatto prima a Lautrech* — d) *e a incendii*

spesso in Barletta bestiami frumenti e altre cose di ogni sorte: talvolta, uscendo con maggiore numero di fanti, ora per furto ora per forza saccheggiava questa e quell'altra terra: come accadde di Canosa, nella quale terra entrato di notte con le scale la svaligiò, e menonne[a] molti cavalli di quaranta uomini d'arme alloggiati nel castello. Finalmente il Marchese di[b] Guasto, non tentata Barletta terra fortissima e bene fortificata, si pose, del mese di marzo, a campo a Monopoli con quattromila fanti Spagnuoli e dumila* fanti Italiani, perchè[c] i Tedeschi, in numero dumila cinquecento, fermatisi nell'Abruzzi recusorono di andare in Puglia: e alloggiò in una valletta coperta dal monte, in modo non poteva essere offeso dalle artiglierie della terra: nella quale Renzo mandò subito, in sulle galee, trecento fanti.

Ha Monopoli, terra di circuito piccolissimo, il mare da tre bande; e di verso la terra è la muraglia di trecento o trecento cinquanta passi, col fosso intorno. A rincontro della muraglia fece il Marchese uno bastione vicino a uno tiro di archibuso, e due altri in sul lito del mare, uno da ogni parte; ma questi tanto lontani che battevano il mare e la porta di verso il mare, per impedire che le galee non vi mettessino soccorso o vettovaglia. Dette, di aprile,[d] il Guasto l'assalto a Monopoli: dove, secondo gli avvisi di Barletta, perdè[e] più di cinquecento uomini e molti guastatori, e rotti[f] tre pezzi di artiglieria; e si discostò uno miglio e mezzo: perchè i Viniziani,[g] usciti fuora, scorseno tutti i bastioni suoi, ammazzando più di cento uomini; e l'artiglieria della terra gli danneggiava assai, e avevano assicurato[h] il porto con uno bastione fatto in su il lito a rincontro del suo.[i] E perchè i Viniziani non bastavano a guardare quello e l'altre terre, Renzo aveva mandato gente a Monopoli: e una[l] delle due galee loro che andavano a Monopoli con fanti e vettovaglie si roppe in porto. Accostossi di nuovo il Guasto a Monopoli (dove era Cammillo Orsino e Giovanni Vitturio proveditore), dove faceva due* cavalieri per battere per di dentro,* e trincee per condursi in su' fossi e riempiergli con seicento carra di fascine (ma poco poi, usciti di Monopoli dugento fanti, abbruciorno il bastione o cavaliere di mezzo); e accostatosi[m] con una trincea al diritto della batteria, e fatta una altra trincea al diritto degli alloggiamenti Spagnuoli, lontana al fosso uno tiro di mano, e dietro[n] a quella fortificato uno bastione, vi piantò su

---

[a]) *e ne menò* — [b]) *del* — [c]) *fanti italiani, dov' era Cammillo Orsino e Giovanni proveditore, perchè* — [d]) *al principio d' aprile* — [e]) *dove perdè* — [f]) *guastatori, rotti* — [g]) *un miglio e mezzo, perchè l' artiglieria della terra gli danneggiava assai: onde i Viniziani* — [h]) *di cento uomini, avendo assicurato* — [i]) *a rincontro di quello degl' inimici* — [l]) *gente, e una* — [m]) *il bastione, e accostatosi* — [n]) *e di dietro*

l'artiglieria, e battè sessanta braccia di muro, a quattro braccia da terra vel circa.[a] Ma inteso che la notte vi era entrato Melfi, con genti mandate[b] da Renzo, ritirò l'artiglieria; e finalmente, essendo la fine di maggio, ne levò il campo.

Seguitorono, e mentre stava il campo a Monopoli e doppo la ritirata, varie fazioni e movimenti; perchè e quegli di Barletta facevano prede e danni grandissimi e i fanti che erano nel monte di Santo Angelo, de' quali era capo Federico Caraffa, presono San Severo e, soccorsa la terra di Vico, costrinsono* gli Imperiali a levarne il campo. Andò poi il Caraffa per mare con ventisei vele a Lanciano, dove erano alloggiati cento sessanta uomini d'arme; e entratovi per forza ne menò trecento cavalli da fazione e molta preda, non vi lasciato[c] alcuno presidio. Facevano anche molti fuorusciti danni grandissimi in Basilicata. Per le quali difficoltà* si impediva molto agli Imperiali l'esigere le imposizioni: nè è dubbio,* che se il Re di Francia avesse mandato danari e qualche soccorso, che sariano per tutto il Regno succeduti nuovi travagli, per i quali sarebbe stato almeno implicato l'esercito Cesareo alla difesa delle cose proprie. Ma non potevano finalmente genti tumultuarie e collettizie, e senza* soccorso o rinfrescamento alcuno (perchè soli[d] i Fiorentini davano a Renzo qualche sussidio), fare cose di momento grande (anzi il Duca di Ferrara denegò a Renzo di mandargli per mare quattro pezzi di artiglierie); perchè in Barletta[e] cominciava a mancare frumento e danari: e circa secento rebelli assediati dal Vicerè della provincia[f] in Monte Lione, necessitati a arrendersi per non avere nè munizioni nè vettovaglie, furno condotti prigioni a Napoli. Andorono dipoi[g] il Principe di Melfi con l'armate,[h] e Federico Caraffa per terra, a campo a Malfetta, terra già del Principe; dove Federico combattendo fu ammazzato da uno sasso: donde il Principe sdegnato, sforzata la terra, la saccheggiò. Simile infortunio accadde a Simone Romano: perchè essendo l'armata Viniziana, la quale da Cavo di Otranto infestava tutto il paese, accostatasi a Brindisi, e poste genti in terra, dove anche era[i] Simone Romano, occuporono la città; ma combattendo la rocca, Simone fu morto di una artiglieria.

VIII. Ma in Lombardia, di marzo, San Polo prese[1] per forza Serravalle, e la fortezza si accordò di stare neutrale. Ma essen-

[a] *di muro d'intorno a quattro braccia da terra* — [b] *vi erano entrate nuove genti mandate* — [c] *non vi lasciando* — [d] *solo* — [e] *e già in Barletta* — [f] *della provincia di Calavria* — [g] *poi* — [h] *con l'armata* — [i] *in terra con le quali era* — [1] ***Mentre che nel Regno si travaglia con varii successi non stavano quiete le cose di Lombardia, perchè San Polo alla fine di marzo prese*** A — *Mentre che nel Regno si travagliava* ec. B e C seguiti da D

dovi gli inimici rientrati[1] di notte di furto, si temeva non potere più impedire agli Spagnuoli il cammino per Milano, massime[a] che ogni dì gli diminuivano le genti per mancamento di denari; avendone pochi dal Re, e di quegli, come capitano di pochissimo governo, spendendone una parte per sè[b] che diceva esserne creditore del Re un'altra parte fraudata da' ministri. Disputavasi tra il Re e i Viniziani quale impresa fusse da fare, e il Re instava di Genova, per la importanza di quella città massime[c] affermandosi già per cosa certa che Cesare passerebbe la state prossima in Italia, e perchè il Re, veduto i Viniziani non l'avere mai aiutato nè a soccorrere nè a recuperare quella città, non ostante si fussino escusati allegando essere stato rumore[d] della venuta in Italia di nuovi Tedeschi, dubitava non fusse molesta loro la vittoria di quella impresa: ma i Viniziani allegando essere restata a Antonio de Leva pochissima gente, e offerendo, acquistato che fusse Milano, mandare le genti alla espugnazione di Genova, si deliberò fare, con suo consentimento, la impresa di Milano con sedicimila fanti, provedendo ciascuno alla metà. Fu questa deliberazione fatta di marzo, e assente il Duca di Urbino; il quale, per l'essersi approssimati a' confini del Regno il Principe di Oranges e i fanti Tedeschi, si era, quasi contro alla[e] volontà de' Viniziani, ridotto nel suo stato: ma i Viniziani lo condussono di nuovo, con le condizioni medesime le quali aveano prima ottenute da loro il Conte di Pitigliano e Bartolommeo d'Alviano, e gli mandorono trecento cavalli e tremila fanti per sua difesa, come erano tenuti; e detteno il titolo di governatore a Ianus Fregoso. Erano nell'esercito Viniziano secento uomini d'arme mille cavalli leggieri e quattromila fanti, benchè fussino obligati a tenerne dodicimila; il quale esercito prese, il sesto dì di aprile, Casciano per forza e la rocca a discrizione: e Antonio de Leva e il Torniello, usciti di Milano per divertire, vi si ritirorono. Succedette la passata de' fanti Spagnuoli, che erano mille dugento, del Genovese[f] a Milano; per impedire la quale si erano fatte tante pratiche e tante consulte. Perchè, avendo creduto San Polo e i Viniziani che e' tentassino di passare per il Tortonese e lo Alessandrino, partiti da Voltaggio,[2] preseno, per ordine del Belgioioso, cammino più lungo per la montagna di Piacenza e luoghi sudditi alla Chiesa; e essendo venuti a Varzi nella montagna predetta,

[a] *massimamente* — [b] *per sè, un'altra parte era fraudata* — [c] *massimamente* — [d] *romore* — [e] *la* — [f] *de' fanti Spagnuoli del Genovese*

[1] I Codici hanno « Ma essendovi gli inimici rientrativi ».

[2] I Codici, per errore di penna nel primo di essi, leggono « Vostaggio ».

non ostante che San Polo inviasse in là cento cinquanta cavalli, e desse avviso* del cammino loro a Lodi e alle genti de' Viniziani (i quali, per ovviare, mandorono parte delle loro genti al Duca di Milano, ma più tardi uno giorno di quello che era necessario
5 e minore numero di quelle[a] che avevano promesso), passorono di notte il Po a Arena, serviti di navi di Piacenza (nè si poteva[b] più ovviare l' unione loro col Leva, che per facilitarla era venuto a Landriano, dodici miglia da Pavia);[c] e condottisi a Milano, essendo sì poveri d' ogni cosa che si conveniva loro il nome di Bi-
10 sognoso,[1] accrebbeno le calamità de' Milanesi, spogliandogli insino per le strade. Così restorono vani i disegni de' Franzesi e de' Viniziani, di tutta la vernata, che erano stati di impedire la passata di questi fanti, pigliare Gavi e i luoghi circostanti* per conto di Genova, e Case, che faceva danno grande a tutto il paese. Prese
15 ancora Antonio de Leva a patti Binasco. Ma l'essere stati gli Spagnuoli accomodati di barche da Piacenza, e il credersi che non si sarebbeno mossi se non avessino avuto certezza di potere in caso di necessità ritirarsi in quella città, aggiunto a molti altri indizii, accresceva a' Collegati il sospetto (e massime[d] veduta la restitu-
20 zione delle fortezze) che il Pontefice non fusse accordato o per accordare con Cesare.

Il quale avendo volto, benchè occultamente, tutti i suoi pensieri a ricuperare lo stato di Firenze, se bene aggirando gli oratori Franzesi tenesse varie pratiche e proponesse varie speranze,
25 a loro e agli altri Confederati, di accostarsi[e] alla lega, nondimeno, parte movendolo il timore della grandezza di Cesare e la prosperità de' suoi successi, parte lo sperare di indurre più facilmente lui che non arebbe indotto il Re di Francia a aiutarlo a rimettere i suoi in Firenze, desiderava estremamente,[f] per facili-
30 tare questo disegno, tirare a sua divozione lo stato di Perugia: però si credeva che fomentasse Braccio Baglione e Pirro, che tutto dì tentavano[g] nuovi travagli in quegli confini. Per il quale sospetto Malatesta, dubitando che mentre stava a' soldi suoi non avesse a essere[h] oppresso con il suo favore, gli pareva necessario

---

a) *quello* — b) *Piacenza, non si potendo* — c) *da Pavia: dove unitisi con lui* — d) *massimamente* — e) *di accordarsi* — f) *in Firenze, aveva maggiore inclinazione a Cesare che al Re di Francia. Desiderava ancora estremamente* A seguito da D — *in Firenze, desiderava ancora estremamente* B e C — g) *Braccio Baglione che tutto dì tentava* — h) *dubitando, mentre stava a' soldi suoi, d' avere a essere*

[1] Così tutti i Codici e tutte le edizioni. In D, arbitrariamente, e senza alcuna annotazione, fu ridotto al plurale. Io sto a' Codici, notando tuttavia che nel primo (III, 1024) la parola non fu originariamente finita di scrivere, e che l' *o* in fine fu aggiunto dopo, ma sembra dallo stesso autore.

cercarsi di altra protezione. E però, mosso o da questa cagione o da cupidità di maggiori partiti, o dall' odio antico, negava di ricondursi seco, pretendendo non essere tenuto all' anno del beneplacito, perchè diceva non apparirne scrittura, benchè il Pontefice affermasse che gli era obligato: però trattando di condursi col Re di Francia e co' Fiorentini, e lamentandosi eziandio di pratiche tenute dal Cardinale di Cortona contro a lui, e di una lettera, che aveva intercetta, del Cardinale de' Medici a Braccio Baglione. Ma il Pontefice, volendo per indiretto interrompere questa condotta, proibì per editti publici che niuno suo suddito pigliasse senza* sua licenza soldo da altri principi, sotto pena di confiscazione. Nondimeno, non restò per questo Malatesta di condursi. Al quale i Franzesi si obligorono di dare dugento cavalli, dumila scudi di provisione, l' ordine di San Michele e dumila fanti in tempo di guerra: e i Fiorentini gli detteno titolo di governatore, dumila scudi di provisione, mille fanti in tempo di guerra, cinquanta cavalli al figliuolo suo e cinquanta al figliuolo di Orazio, e cinquecento scudi per il piatto di tutti due;* preseno la protezione del suo stato e di Perugia; e tra il Re di Francia e loro cento scudi il mese a tempo di pace, per intrattenere dieci capitani. Pagavongli i Fiorentini anche dugento fanti per guardare Perugia: e egli obligato,[1] ne' bisogni loro, di andare a servirgli con mille fanti soli, non avendo eziandio le genti promesse da' Franzesi. Querelossi molto appresso al Re di Francia il Pontefice di questa condotta, come fatta direttamente per impedirgli di potere disporre a suo arbitrio d' una città suddita alla Chiesa. L' animo del quale non volendo il Re offendere, differiva il ratificarla: e il Pontefice per questo sperando di poterne rimuovere Malatesta, lo persuadeva che continuasse l' anno del beneplacito, e nel tempo medesimo fomentava occultamente Braccio Baglione Sciarra Colonna e i fuorusciti di Perugia, i quali raccogliendo gente si erano accampati a Norcia: cose tutte vane, perchè Malatesta era deliberato non continuare negli stipendii del Pontefice; e aiutandolo scopertamente i Fiorentini, non temeva di questi movimenti: i quali, conoscendo il Pontefice non bastare alla sua intenzione, presto cessorono.

Non lasciava anche il Pontefice stare quieto il Duca di Ferrara, tanto alieno dalle convenzioni fatte in nome del Collegio de' Cardinali con lui che, essendo vacato di nuovo il vescovato di Modona per la morte del Cardinale da Gonzaga, promesso al figliuolo del Duca in quella convenzione, lo conferì a uno figliuolo di Ieronimo Morone: cercando, per la denegazione del possesso,

e egli s' obligò

[1] Così tutti i Codici, ma in nessuno di mano dell' autore.

occasione di provocargli contro questo[a] ministro di autorità appresso allo esercito Imperiale. Ma si crede che ancora, per mezzo di Uberto da Gambara governatore di Bologna, trattasse[b] con Ieronimo Pio di occupare Reggio: del quale il Duca, pervenutogli indizio di questa pratica, fece pigliare il debito supplicio. Trattava anche di recuperare furtivamente Ravenna, cosa che medesimamente riuscì vana.

Nel quale tempo anche, o poco poi, il Pontefice, inclinando[c] ogni dì più con l' animo alle parti di Cesare, e essendo già con lui in pratiche molto strette (per le quali mandò il Vescovo di Vasone suo maestro di casa a Cesare), avocò[d] in Ruota la causa del divorzio di Inghilterra: cosa che arebbe fatto molto innanzi se non l' avesse ritenuto il rispetto della bolla che era in Inghilterra, in mano del Campeggio. Perchè essendo augumentate le cose di Cesare in Italia, non solamente non volendo offenderlo più ma rivocare l' offesa che gli aveva fatta, deliberato eziandio, innanzi che ammalasse, di avocare la causa, mandò Francesco Campana in Inghilterra al Cardinale Campeggio, dimostrando al Re mandarlo per altre cagioni pure attenenti a quella causa, ma con commissione* al Campeggio che abbruciasse la bolla: il che benchè differisse di eseguire, per essere sopravenuta la infermità del Pontefice, guarendo poi, messe a effetto il comandamento suo. Però il Pontefice, liberato da questo timore, avocò la causa, con indegnazione grandissima di quel Re, massime[e] quando dimandando la bolla al Cardinale intese quello che ne era successo. Partorirono queste cose la ruina del Cardinale Eboracense,[f] perchè il Re presupponeva la autorità del Cardinale essere tale appresso al Pontefice che, se gli fusse stato grato il matrimonio con Anna, arebbe ottenuto tutto quello che avesse voluto. Per la quale indegnazione aperti gli orecchi alla invidia e alle calunnie de' suoi avversarii, toltogli i danari e le robe sue mobili di immoderata valuta,[g] e delle entrate ecclesiastiche lasciatagli una piccola parte, lo relegò al suo vescovado con pochi servitori; nè molto poi, o per avere intercette sue lettere al Re di Francia o per altra cagione, istigato da i medesimi, i quali per certe parole dette dal Re, che dimostravano desiderio di lui, temevano che egli non recuperasse la pristina autorità, lo citò a difendere una accusazione introdotta contro a lui nel Consiglio regio; per la quale essendo menato alla corte come prigione, sopravenutogli, nel cammino,

---

a) *quello* — b) *Tenne ancora pratica, per mezzo di Uberto da Gambara, governatore di Bologna* — c) *Nel quale tempo inclinando* — d) *molto strette, mandò il Vescovo di Vasone suo maestro di casa a lui. Avocò* — e) *massimamente* — f) *Eboracensis* — g) *di valuta immoderata*

flusso, o per sdegno o per timore, morì il secondo dì della sua infermità: esempio, a' tempi nostri, memorabile di quel che possa la fortuna e la invidia nelle corti de' principi.

IX. Ma in questo tempo succedette in Firenze nuova alterazione contro a[a] Niccolò Capponi gonfaloniere, quasi alla fine del secondo anno del suo magistrato, concitata principalmente dalla invidia di alcuni cittadini principali, i quali usorono per occasione il sospetto vano e la ignoranza della moltitudine. Aveva Niccolò avuto in tutto il suo magistrato due obietti principali: difendere contro alla invidia fresca quegli che erano stati onorati dai Medici, anzi, che co' principali di loro si comunicassino,* come con gli altri cittadini, gli onori e i consigli publici; e nelle cose che non erano di momento alla libertà non esacerbare l'animo del Pontefice: cosa l'una e l'altra molto utile alla Republica, perchè molti di quegli medesimi che, come inimici del governo, erano perseguitati sarebbono stati amicissimi, sapendo massime[b] che il Pontefice, per le cose succedute ne' tempi che si mutò lo stato, aveva mala sodisfazione* di loro; e il Pontefice, se bene desiderasse ardentissimamente il ritorno de' suoi, pure, non provocato di nuovo, aveva minore causa di precipitarsi e di querelarsi, come continuamente faceva, con gli altri principi. Ma a queste cose si opponeva la ambizione di alcuni i quali, conoscendo, se erano ammessi nel governo quegli altri uomini[c] senza* dubbio* di maggiore esperienza e valore, dovere restare minore la loro autorità, non attendevano a altro che a tenere la moltitudine piena di sospetto del Pontefice e di loro; calunniando il Gonfaloniere per queste cagioni (e perchè non ottenesse la prorogazione nel magistrato per il terzo anno) che non avesse l'animo alieno, quanto ricercava la autorità della Republica, da' Medici. Dalle quali calunnie egli inconcusso,[d] e giudicando molto utile che il Pontefice non si esasperasse, intratteneva con lettere e con imbasciate il Pontefice privatamente:[e] pratiche però non cominciate nè proseguite senza* saputa sempre di alcuni de' principali e di quegli che erano ne' primi magistrati, nè a altro fine che per rimuoverlo da qualche precipitazione. Ma essendogli per caso caduta una lettera ricevuta da Roma, nella quale era qualche parola da generare sospetto a quegli che non sapevano la origine e il fondamento di queste cose, e pervenuta nelle mani di alcuni di quegli che risedevano

---

a) *Succedette in questo tempo in Firenze nuova alterazione, con detrimento grande di quello governo* — b) *perseguitati, essendo sicuri e accarezzati, sarebbono stati congiuntissimi a conservarlo, sapendo massimamente* — c) *nel governo quelli che erano stati amici de' Medici* — d) *egli non si commovendo* — e) *lo intratteneva con lettere e con imbasciate privatamente*

nel supremo magistrato, concitati alcuni giovani sediziosi, occuporono con l'armi il palagio publico, ritenendo quasi come in custodia il Gonfaloniere; e chiamati i magistrati e molti cittadini, quasi tumultuosamente deliberorno che fusse privato del magi-
5 strato. La quale cosa approvata nel Consiglio maggiore, si cominciò poi a conoscere legittimamente la causa sua; e assoluto dal giudicio fu con grandissimo onore accompagnato alle case sue da quasi tutta la nobiltà:* ma surrogato in luogo suo Francesco Carducci, indegno, se tu riguardi la vita passata le condizioni sue e
10 i fini pravi, di tanto onore.

X. A' ventisette di aprile, passò Po a Valenza San Polo:[a] per la passata del quale gli Imperiali abbandonorono il Borgo a Basignano e la Pieve al Cairo. Di quivi mandò Guido Rangone, con parte dello esercito, a Mortara, che era forte per fossi doppi,
15 fianchi e acqua: i quali, avendo la notte piantato l'artiglieria senza* provisione di gabbioni trincee e simili preparazioni, furono in su il dì assaltati da quegli di dentro,* che feciono loro danno assai e inchiodorno due* pezzi d'artiglierie, con pericolo di non le pigliare tutte; non senza* infamia[b] di Guido, benchè indisposto
20 del corpo, non si fusse[c] trovato presente quando si piantorono. Era allora in Milano mala provisione; ma non erano migliori quelle de' Franzesi e de' Viniziani, che ricercando e dolendosi l'uno dell'altro non facevano alcuna provisione pure San Polo diceva aspettare dumila Alamanni: donde,[d] tra l'altre difficoltà,* nasceva ne'
25 Collegati qualche dubbio* che il Duca di Milano, veduta la poca speranza che gli restava di avere con le forze e aiuti loro a ricuperare quello stato, non facesse per mezzo del Morone qualche concordia con gli Imperiali.

Ma erano i pensieri del Re di Francia indiritti tutti alla pace,
30 diffidandosi di potere altrimenti recuperare i figliuoli. Alla quale essendo anche inclinato Cesare, erano tornati di Spagna due* uomini di madama Margherita,[e] con mandato amplissimo in lei per fare la pace: di che essendo certificato il Re da Lelu Baiard suo segretario,[f] quale per questa cagione aveva spedito in Fiandra, di-
35 mandò a' Collegati che mandassino anche loro[g] i mandati. E essendosi spiccato con l'animo effettualmente da tutte le provisioni della guerra, cercando pure tirare a sè qualche giustificazione, si lamentava che i Viniziani ricusavano contribuire a' denari per la

[a] *Cominciarono in questo tempo le cose di Lombardia di nuovo a travagliare, essendo a' ventisette di aprile passato San Polo il Po a Valenza* — [b] *non senza carico* — [c] *benchè alquanto indisposto del corpo, che non si fusse* — [d] *provisione, donde* — [e] *Margherita, mandati a questo effetto da lei* — [f] *da un suo segretario* — [g] *che anch' essi mandassino*

passata sua: i quali, se bene da principio l'avessino stimolato[*] caldamente, passando Cesare, a passare, e il Re avesse offerto di farlo con dumila quattrocento lancie mille cavalli leggieri e ventimila fanti, in caso che da' Confederati gli *si* dessino[a] danari per pagare, oltre a questi,[b] mille cavalli leggieri e ventimila fanti, e concorressino alla metà della spesa delle artiglierie, nondimeno poi (qual fusse la cagione) si ritiravano. 5

San Polo in questo tempo sforzò con quattro cannoni Santo Angelo, dove erano quattrocento fanti; poi si volse a San Colombano, per aprirsi le vettovaglie di Piacenza, che si accordò: e inteso Pavia essere di nuovo provista insino a mille fanti e in Milano quattromila,[c] ma molti ammalati, volse[2] il pensiero a Milano; e il Leva messe fanti in Moncia. Arrendessi,[d] a' due' di maggio, Mortara a San Polo a discrezione, battuta in modo che non poteva più difendersi; e il Torniello, lasciata la terra di Novara ma non la rocca, dove messe pochissimi fanti, si ritirò a Milano: in modo che gli Imperiali non tenevano, di là dal Tesino, altro che Gaia e la rocca di Bià,[e] avendo San Polo anche presa la rocca di Vigevano.[*] Andò, a' dieci,[f] al Ponte a Loca con più di seimila fanti vivi, per unirsi,[g] al borgo a San Martino, co' Viniziani, che ne avevano manco di quattro. Arrivò dipoi[h] il Duca di Urbino allo esercito; e venuti insieme a parlamento, a Belgioioso, determinorono nel consiglio comune di accamparsi a Milano con due eserciti da due parti, e che perciò San Polo, passato il Tesino, girasse a Biagrassa per sforzarla, e il dì medesimo i Viniziani[i] al borgo di San Martino, lontano da Milano cinque miglia; affermando i Viniziani avere dodicimila fanti e San Polo otto, col quale dovevano unirsi i fanti del Duca di Milano. Però San Polo passò il Tesino, e avendo trovato[l] la terra di Biagrassa abbandonata ottenne per accordo la rocca; e essendo, il dì davanti, alloggiato[m] San Polo a Gazano, in su il navilio grande, a otto miglia[n] di Milano, parlorono di nuovo, il terzo dì di giugno, a Binasco. Nel quale luogo, essendo certificati che i Viniziani non aveano la metà de' 10 15 20 25 30

---

a) *che i Confederati gli dessino* [1] — b) *oltre questi* — c) *e inteso in Milano essere quattromila fanti* — d) *il pensiero all'oppugnazione di Milano. Arrendessi* — e) *di Biagrassa* — f) *a' dieci dì* — g) *a Loca, per unirsi* — h) *co' Viniziani. Arrivò poi* — i) *e il dì medesimo andassino i Viniziani* — l) *trovata* — m) *e essendo alloggiato* — n) *a Gazzano, a otto miglia*

[1] I Codici, cominciando dal primo, dov'è altresì di propria mano dell'autore (III, 1026), hanno « da' Confederati gli dessino »; ed io ho preferito premettere quel *si* a « dessino » anzichè correggere « da' » in « i ».

[2] I Codici: « si volse », perchè forse l'autore voleva dapprima scrivere semplicemente *si volse a Milano*. Potrebbe anche leggersi « si volse »; ma non par probabile che così intendesse di scrivere l'autore.

dodicimila fanti a' quali erano tenuti per i capitoli della confederazione, e querelandosene gravemente San Polo, fu deliberato di accostarsi con uno campo solo a Milano dalla banda del Lazaretto; non ostante che il conte Guido dicesse che Antonio de Leva,
5 il quale non teneva altro che Milano e Como, usava dire che Milano non si poteva sforzare se non con due* campi. Ma pochi dì poi,[a] congregati i capi dell'uno e l'altro esercito in Lodi, per consultare di nuovo, il Duca[b] di Milano e il Duca di Urbino, benchè prima avessino fatto instanza che si andasse a campo a Milano e
10 dissuaso lo andare a Genova, consigliorono il contrario; allegando il Duca di Urbino, per questa nuova deliberazione, molte ragioni, ma principalmente che, poichè Cesare si preparava a passare in Italia (per il quale condurre era partito con le galee il Doria, agli otto di giugno, da Genova), e che si intendeva che in Germania
15 si faceva preparazione di mandare nuovi Tedeschi[c] sotto il capitano Felix, non sapeva quello che fusse meglio, o pigliare Milano o non lo pigliare. Allegavansi da lui queste ragioni, ma si credeva che veramente lo movesse l'antica sua consuetudine di non fare nè dell'animo nè della virtù esperienza[d] alcuna, o che forse,
20 persuadendosi[e] dovere succedere la pace che si trattava in Fiandra, avesse dimostrato al Senato Viniziano, il quale fortificava Bergamo, essere inutile, o ammesso o escluso che ne fussi, spendere[f] per la recuperazione di Milano. La somma del suo consiglio fu che le genti de' Viniziani si fermassino a Casciano, quelle del Duca
25 di Milano a Pavia, San Polo[g] a Biagrassa, attendendo a vietare co' cavalli che vettovaglie non entrassino a Milano,[h] dove si stimava fussino per mancare presto, perchè era seminata piccolissima parte di quello contado. Non potette San Polo rimuovergli da questa sentenza, ma non approvò già il fermarsi col suo esercito a
30 Biagrassa, allegando che a affamare Milano bastava che le genti Viniziane si fermassino a Moncia, le Sforzesche a Pavia e a Vigevano,* e che il Re lo stimolava,* in caso non si andasse a campo a Milano, di fare la impresa di Genova: la quale aveva in animo di tentare con celerità grande, sperando che, in assenza del Doria,
35 Cesare Fregoso, che era accordato col Re di Francia di esserne governatore lui[i] e non il padre, la volterebbe con pochi fanti. I quali progressi, e il sapere quanto fussino diminuiti di fanti, aveva assicurato in modo Antonio de Leva del pericolo di Milano che e'[l] mandò Filippo Torniello, con pochi cavalli e trecento fanti, a

a) *poi, mutata sentenza* — b) *in Lodi, il Duca* — c) *nuovi Tedeschi in Italia* — d) *sperienza* — e) *o che persuadendosi* — f) *essere inutile spendere* — g) *e San Polo* — h) *che in Milano non entrassero vettovaglie* — i) *egli* — l) *che egli*

ricuperare Novara e i luoghi circostanti.* mentre[a] che i Franzesi e i Viniziani erano tra il Tesino e Milano: il quale, entrato per la rocca che si teneva per loro, ricuperò Novara, e dipoi[b] uscì fuora con le genti a predare e raccorre vettovaglie. Ma accadde che essendo uscito della rocca e andando per la terra il Castellano di Novara, due* soldati Sforzeschi e tre di Novara che erano nella rocca prigioni, ammazzati, con aiuto di alcuni che lavoravano nella rocca, e presi certi fanti Spagnuoli,[1] l'occuporono, sperando essere soccorsi da' suoi; perchè il Duca di Milano, come aveva[c] inteso la partita del Torniello da Milano, dubitando di Novara, aveva mandato a quella volta Giampaolo suo fratello con non piccolo numero di cavalli e di fanti, che già era arrivato a Vigevano.* Ma il Torniello, come seppe il caso della rocca, tornò subito a Novara, e con minacci e con preparazione di dare lo assalto spaventò in modo quegli[d] soldati Sforzeschi che, pattuita solo la sua salute senza* curarsi di quella de' Novaresi che erano con loro, arrenderono la rocca. Deliberossi adunque di infestare Milano con le genti de' Viniziani e del Duca di Milano: benchè il Duca di Urbino disse che, per essere più vicino allo stato de' Viniziani, non si fermerebbe a Moncia ma a Casciano; e San Polo, il quale era alloggiato alla Badia di Viboldone,[e] deliberò di tornare di là dal Po per andare verso Genova. Con questo consiglio andò a alloggiare a Landriano, lontano dodici miglia da Milano tra le strade di Lodi e di Pavia. E volendo andare il dì seguente, che era ventiuno[f] di giugno, a alloggiare a Lardirago alla volta di Pavia, scrive il Cappella che mandò[g] innanzi l'artiglierie e i carriaggi e la vanguardia, e lui[h] partì più tardi con la battaglia e col retroguardo; e che il Leva,[i] avvisato* dalle spie del ritardare suo e della partita dell'antiguardia, uscì di notte di Milano con la gente incamiciata (egli, perchè aveva già lungamente il corpo impedito da dolori, armato in su una sedia, portato da quattro uomini); e giunto a due* miglia di Landriano, andando senza* suoni, avuto[l] dalle spie San Polo non essere ancora partito da Landriano, ac-

---

[a] *Novara, mentre* — [b] *e poi* — [c] *come ebbe* — [d] *quei* — [e] *Biboldone*[2] — [f] *che era il vigesimo primo* — [g] *di Pavia, mandò* — [h] *e egli* — [i] *col retroguardo: il Leva* — [l] *senza suoni di tamburi, intese*

[1] Così i Codici. Ma più chiaro e preciso il Cappella, fonte di questo particolare (*Spogli,* IV Serie, quad. 8.°, c. 35) più volte citato, e anche qui appresso, dall'autore; il quale, ne' suoi *Commentari de rebus gestis pro restitutione Francisci II Mediolani ducis* (Venezia, 1535, pag. 244), scrisse: «.... nonnullorum auxilio qui in arce opus faciebant, arreptis armis, et Hispanis, qui pauci erant, partim trucidatis partim in carcerem coniectis, arce potiuntur».

[2] Così i Codici, ma negli *Spogli,* Serie IV, quad. 8.°, c. 33t.: «Viboldone».

celerato il passo gli assaltò innanzi sapessino la sua venuta: essendo già il primo squadrone,[a] sotto Gian Tommaso da Gallerà, camminato tanto innanzi che non era a tempo al soccorso de' suoi. E benchè San Polo sperasse ne' Tedeschi, che ne aveva dumila 5 cinquecento, loro cominciorno a ritirarsi;[b] ma furono sostenuti da Gianieronimo da Castiglione e da Claudio Rangone capi di dumila Italiani, che combatterno egregiamente; ma al fine, voltando le spalle i cavalli e i Tedeschi, gli Italiani feciono il medesimo. E San Polo, volendo passare col cavallo una grande fossa restò pri-10 gione; e furno presi i cavalli[c] e i carriaggi quasi di tutto lo esercito, e l'artiglieria; e quegli che fuggirono furono svaligiati,* presso a Pavia, da' fanti del Piccinardo che vi erano a guardia. Ma il Martello scrive: che, essendo San Polo a mezzo il cammino tra Landriano e Lardirago, gl'Imperiali assaltorno il retroguardo che gli 15 fece piegare, ma scoprendosi una grossa imboscata di archibusieri incamiciati, assaltò la battaglia per fianco e la roppe; che San Polo, smontato a piè, combattè con la picca gagliardamente e restò prigione egli, Gianieronimo da Castiglione Claudio Rangone, Carbone, Lignach e altri, e la vanguardia menata dal conte Guido, 20 che era già alloggiata, si salvò in Pavia; che i Franzesi si portorono vilmente e i Tedeschi il medesimo, e anche gli Italiani eccetto Stefano Colonna e Claudio, che restò ferito in una spalla; che le lance si salvorono quasi tutte, e si ridusseno a Pavia circa dumila fanti di varie nazioni col conte Guido e, al principio della 25 notte de' ventitrè, se ne andorno a Lodi,[d] sì impauriti che furono per rompersi da loro medesimi, e ne restorno assai in cammino; e i Capitani si scusavano per non essere pagate le genti, delle quali le Franzesi se ne ritornorono tutte in Francia.

XI. Così posate l'armi quasi per tutta Italia, per due* rotte 30 ricevute, nella estremità di quella, da' Franzesi,[e] i pensieri de' Principi maggiori erano volti a gli accordi. De' quali il primo che successe fu quello del Pontefice con Cesare, che si fece in Barzalona, molto favorevole per il Pontefice; o perchè Cesare desiderosissimo di passare in Italia, cercasse di rimuoversi gli ostacoli,*

---

a) *squadrone de' Francesi* — b) *E benchè San Polo, sperando in dumila cinquecento Tedeschi che aveva, smontato a piedi, combattesse valorosamente, cominciarono essi nondimeno, fatta leggiera difesa, a ritirarsi* — c) *e San Polo, rimontato a cavallo, volendo passare una gran fossa, restò prigione, e con lui Gianieronimo da Castiglione, Claudio Rangone, Lignach, Carbone e altri Capitani di importanza: le genti furono rotte, e presi molti cavalli* — d) *di tutto l'esercito e tutta l'artiglieria. Salvoronsi quasi tutte le lance, e il conte Guido con la vanguardia; e si ridussero a Pavia, e di quivi, al principio della notte, a Lodi, sì impauriti* — e) *Italia, per gli infelici successi delle genti de' Franzesi*

parendogli avere per questo rispetto bisogno dell'amicizia del Pontefice, o volendo, con capitoli molto larghi, dargli maggiore cagione di dimenticare l'offese avute da' suoi ministri e dal suo esercito. Che tra il Pontefice e Cesare fusse pace e confederazione perpetua, a mutua difensione:[a] concedesse il Pontefice il passo, per le terre della Chiesa, all'esercito Cesareo se volesse partire del regno di Napoli: Cesare, per rispetto del matrimonio nuovo e per la quiete di Italia rimetterà in Firenze i nipoti[b] di Lorenzo de' Medici nella medesima grandezza che erano[c] innanzi fussino cacciati; avuto nondimeno rispetto delle spese farà per la detta restituzione, come tra il Papa e lui sarà dichiarato: curerà, il più presto si potrà, o con le armi o in altro modo più conveniente, che il Pontefice sia reintegrato nella possessione di Cervia e di Ravenna, di Modena di Reggio e di Rubiera, senza* pregiudicio delle ragioni dello Imperio e della Sedia apostolica:* concederà il Pontefice, riavute le terre predette, a Cesare, per rimunerazione del beneficio ricevuto, la investitura del regno Napoletano, riducendo il censo dell'ultima investitura a uno cavallo bianco per ricognizione del feudo; e gli conceda[d] la nominazione[e] di ventiquattro chiese cattedrali, delle quali erano in controversia,[f] restando al Papa la disposizione delle chiese che non fussino di padronato, e degli altri beneficii: il Pontefice e Cesare, quando passerà[1] in Italia, si abbocchino insieme per trattare la quiete di Italia e la pace universale de' Cristiani, ricevendosi l'uno l'altro con le debite e consuete cerimònie e onore: Cesare, se il Pontefice gli domanderà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come avvocato, protettore e figliuolo primogenito della Sedia apostolica,* gli assisterà insino alla fine con tutto quello che sarà allora in sua facoltà;* e converranno insieme delle spese modi e forme da tenersi, secondo la qualità de' tempi e del caso: il Pontefice e Cesare, di comune consiglio, penseranno qualche mezzo che la causa[g] di Francesco Sforza si vegga di giustizia, legittimamente e per giudici non sospetti, acciò che trovatolo innocente sia restituito; altrimenti Cesare offerisce che, benchè la disposizione del ducato di Milano appartenga a lui, ne disporrà con consiglio e[h] consentimento del Pontefice e ne investirà persona che gli sia accetta, o ne disporrà in altro modo come parrà più espediente alla quiete di Italia: promette

a) *perpetua: concedesse* — b) *in Firenze il figliuolo* — c) *che erano i suoi* — d) *e gli concederà* — e) *la nominazione a uno cavallo* A — *la nominazione antica* B e C seguiti da D — f) *era in controversia* A — *era controversia* B e C seguiti da D — g) *a qualche mezzo, e perchè la causa* A — *a qualche mezzo perchè la causa* B e C seguiti da D — h) *e con*

[1] Tutti i Codici leggono « passeranno », per un evidente scorso di penna dell'autore nel primo (III, 1029 v); e fu d'altra mano corretto in VI v, 906.

Cesare che Ferdinando re di Ungheria, suo fratello, consentirà che, vivente il Pontefice e due* anni poi, il ducato di Milano piglierà i sali di Cervia, secondo la confederazione fatta tra Cesare e Lione, confermata nell' ultima investitura del regno di Napoli; 5 non approvando perciò la convenzione fattane col Re di Francia, e senza pregiudizio delle ragioni dello Imperio e del Re di Ungheria: non possi alcuno di loro, in pregiudicio di questa confederazione, quanto alle cose di Italia, fare leghe nuove nè osservare le fatte contrarie a questa; possino nondimeno entrarvi i Vini- 10 ziani, lasciando quello posseggono nel regno di Napoli, e adempiendo quello a che sono obligati a Cesare e a Ferdinando per l' ultima confederazione fatta tra loro, e rendendo Ravenna e Cervia, riservate eziandio le ragioni de' danni e interessi patiti per conto di queste cose: faranno Cesare e Ferdinando ogni opera 15 possibile perchè gli eretici si riduchino alla vera via, e il Pontefice userà i rimedii spirituali; e stando contumaci, Cesare e Ferdinando gli sforzeranno con le armi, e il Pontefice curerà che gli altri Principi Cristiani vi assistino secondo le forze loro: non riceveranno il Pontefice e Cesare protezione di sudditi vassalli e feuda- 20 tarii l' uno dell' altro, se non per conto del diretto dominio che avessino sopra alcuno, nè si estendendo oltre a quello; e le protezioni altrimenti prese si intendino derogate infra uno mese. La quale amicizia e congiunzione, perchè fusse più stabile, la confermorno con stretto parentado; promettendo di dare per moglie 25 Margherita figliuola naturale di Cesare,[a] con dote di entrata di ventimila ducati l' anno, a Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo già duca di Urbino, al quale il Pontefice disegnava di volgere la grandezza secolare di casa sua; perchè, nel tempo che era stato in pericolo di morte, aveva creato cardinale Ippolito figliuolo 30 di Giuliano. Convennono, nel tempo medesimo, in articoli* separati: concederà il Pontefice a Cesare e al fratello, per difendersi contro a' Turchi, il quarto delle entrate de' beneficii ecclesiastichi,[b] nel modo conceduto da Adriano suo predecessore; assolverà tutti quegli che, in Roma o in altri luoghi, hanno peccato contro alla 35 Sedia apostolica, e quegli che hanno dato aiuto consiglio e favore, o che sono stati partecipi o hanno avuto rate le cose fatte, approvatele[c] tacitamente o espressamente o prestato il consenso; non avendo Cesare publicato la Crociata, concessagli dal Pontefice meno ampia* che le altre concesse innanzi, il Pontefice, estinta 40 quella, ne concederà un' altra in forma piena e ampia,* come furono le concedute da Giulio e da Leone pontefici. Il quale ac-

---

a) *promettendo Cesare di dare per moglie Margherita sua figliuola naturale* — b) *ecclesiastici* — c) *o approvatele*

cordo, essendo* già risolute tutte le difficoltà,* innanzi si stipulasse sopravenne a Cesare l'avviso* della rotta di San Polo; e, ancora[a] si dubitasse che per vantaggiare le sue condizioni non volesse variare delle cose ragionate, nondimeno prontamente confermò tutto quello che si era trattato; ratificando il medesimo dì, che fu il vigesimo nono di giugno, innanzi all'altare grande della chiesa cattedrale di Barzalona piena di innumerabile moltitudine,* e promettendo l'osservanza con solenne giuramento.[b]

Ma con non minore caldezza procedevano le pratiche della concordia tra Cesare e il Re di Francia. Per le quali, poi che furono venuti i mandati, fu destinato Cambrai, luogo fatale a grandissime conclusioni: nel quale si abboccassino madama Margherita e Madama la Reggente madre del Re di Francia: studiandosi il Re, con ogni diligenza e arte, e con promettere (ancora quello che aveva in animo di non osservare) agli imbasciadori de' Collegati di Italia (perchè il Re di Inghilterra consentiva a questi maneggi) di non fare concordia con Cesare senza* consenso e sodisfazione* loro; perchè temeva che, insospettiti della sua volontà, non prevenissino a accordare seco, e così di non restare escluso dalla amicizia di tutti. Però si sforzava persuadere loro di non sperare nella pace, anzi avere volto i pensieri alle provisioni della guerra. Sopra le quali trattando continuamente aveva mandato il Vescovo di Tarba in Italia, con commissione* di trasferirsi* a Vinegia al Duca di Milano a Ferrara e a Firenze, per praticare le cose appartenenti alla guerra, e promettere che passando Cesare in Italia passerebbe anche nel tempo medesimo con esercito potentissimo il Re di Francia; concorrendo per la loro parte alle provisioni necessarie gli altri Collegati. E nondimeno si strigneva continuamente la pratica dello accordo, per la quale, a' sette dì di luglio, entrorono, per diverse porte, con grande pompa tutte due* le Madame in Cambrai; e alloggiate in due case contigue, che avevano l'adito dell'una nell'altra, parlorono il dì medesimo insieme, e si cominciorno per gli agenti loro a trattare gli articoli: essendo il Re di Francia (a chi i Viniziani, impauriti di questa congiunzione, facevano grandissime offerte) andato a Compiagni,[c] per essere più presto a risolvere le difficoltà che occorressino. Convenneno in quel luogo non solamente le due Madame ma eziandio, per il Re di Inghilterra, il Vescovo di Londra e il Duca di Soffolt,[d] perchè senza* consenso[e] e partecipazione* di quel Re non si tenevano[f] queste pratiche; e il Pontefice vi mandò anche l'Arcivescovo[g] di

---

[a] *e ancora che* — [b] *di Barzalona con solenne giuramento* — [c] *Compiegni* — [d] *Suffolch* — [e] *col consenso* — [f] *di quel Re si tenevano* — [g] *vi mandò l'Arcivescovo*

Capua, e vi erano gli imbasciadori di tutti i Collegati. Ma a questi riferivano i Franzesi cose diverse alla verità di quello che si trattava, essendo nel Re o tanta empietà* o sì solo il pensiero dello interesse proprio (che consisteva tutto nella ricuperazione de' suoi 5 figliuoli) che facendogli* instanza grande i Fiorentini che, seguitando l'esempio* di quel che il re Luigi suo suocero e antecessore aveva fatto l'anno mille cinquecento dodici, consentisse che per salvarsi accordassino con Cesare, aveva ricusato; promettendo che mai non conchiuderebbe l'accordo senza* includervegli, e che si 10 trovava preparatissimo a fare la guerra: come, anche nella maggiore strettezza del praticare, prometteva continuamente a tutti gli altri. Sopravenne a' ventitrè di luglio l'avviso* della capitolazione fatta tra il Pontefice e Cesare, e essendo molto stretta la pratica, si turbò in modo, per certe difficoltà* che nacqueno sopra 15 alcune terre della Francia Contea, che Madama la Reggente si messe in ordine per partirsi; ma per opera del Legato del Pontefice, ma più principalmente[a] dello Arcivescovo di Capua, si fece la conclusione: ancora che, essendo già conchiusa,[b] il Re di Francia promettesse le cose medesime che aveva prima promesse a' Colle- 20 gati. Finalmente, il quinto dì di agosto, si publicò nella chiesa maggiore di Cambrai solennemente la pace. Della quale il primo articolo fu: che i figliuoli del Re fussino liberati, pagando il Re a Cesare per la taglia loro, credo, uno milione[c] e dugento migliaia di ducati; e per lui al Re d'Inghilterra, credo, dugento- 25 mila:[d] restituire a Cesare, tra sei settimane doppo la ratificazione, tutto quello possedeva nel ducato di Milano; lasciargli Asti e cederne le ragioni; lasciare, più presto potesse, Barletta e quel[e] teneva nel regno di Napoli: protestare a' Viniziani che, secondo la forma de' capitoli di Cugnach, restituissino le terre di Puglia; e 30 in caso non lo facessino dichiararsi loro inimico e aiutare Cesare, per la ricuperazione, con trentamila scudi il mese e con dodici galee quattro navi e quattro galeoni pagati per sei mesi: pagare quello che era in sua possanza delle galee prese a Portofino, o la valuta, defalcato quello che poi avessino preso Andrea Doria o altri mi- 35 nistri di Cesare: abolire, come prima erano convenuti a Madril, la superiorità di Fiandra e di Artois, e cedere le ragioni di Tornai e di Arazzo, il possesso[1] di Nivers, per disobligare Cesare dello

---

a) *e principalmente* — b) *conclusa* — c) *per la taglia loro un milione* — d) *d' Inghilterra, dugentomila* — e) *e quello*

[1] In tutti i Codici (benchè in nessuno di mano dell'autore) si legge invece « processo »; verosimilmente perchè l'amanuense del primo, che stava a dettatura, intese così, invece di *possesso*. E quest'errore di scrittura fece che il revisore del Cod. VI cassasse da « Arazzo » a « Brabante » inclusive.

stato sopra Brabante: annullare[a] il processo di Borbone, e restituire l' onore al morto e i beni a' successori (benchè Cesare si querelasse poi che il Re, subito che ebbe recuperati i figliuoli, di nuovo gli tolse loro):[b] restituissinsi[c] i beni occupati a alcuno per conto della guerra o a' suoi successori (il che anche dette a Cesare causa di querela, perchè il Re non restituì i beni occupati al Principe di Oranges): intendessinsi estinti tutti i cartelli, e eziandio quello di Ruberto della Marcia. Fu compreso in questa pace per principale il Pontefice, e vi fu incluso il Duca di Savoia, sì generalmente[d] come suddito dello Imperio sì specialmente[e] come nominato da Cesare; e che il Re non si avesse a travagliare più in cose di Italia nè di Germania, in favore di alcuno Potentato, in pregiudicio di Cesare: benchè il Re di Francia affermasse, ne' tempi seguenti,* non essergli proibito per questa concordia di recuperare quello che il Duca di Savoia occupava del regno di Francia, e quel che pretendeva appartenersegli per le ragioni di Madama la Reggente sua madre. Vi fu ancora uno capitolo che nella pace si intendessino inclusi i Viniziani e i Fiorentini in caso che, fra quattro mesi, fussino delle differenze loro d' accordo con Cesare (che fu come una tacita esclusione); e credo il simile del Duca di Ferrara.[f] Nè de' Baroni e fuorusciti del regno di Napoli fu fatto menzione alcuna. Di che il Re, che fatto l'accordo[g] andò subito a Cambrai a visitare madama Margherita, non essendo[h] però al tutto di atto tanto brutto senza* vergogna, fuggì per qualche dì, con varii sotterfugii,* il cospetto* e l' udienza* degli imbasciadori de' Collegati. A' quali poi finalmente, uditi in disparte, fece escusazione[i] che, per ricuperare i figliuoli, non aveva potuto fare altro; ma che mandava l'Ammiraglio a Cesare per benefizio loro, e altre[l] vane speranze: promettendo a' Fiorentini di prestare loro, perchè si aiutassino dagli imminenti pericoli, quarantamila ducati; che riuscivano[m] come l'altre promesse. E dimostrando farlo per loro sodisfazione,* dette licenza a Stefano Colonna, del quale non intendeva più servirsi, che andasse agli stipendii loro.

XII. Le quali cose mentre che si trattavano, Antonio de Leva aveva ricuperato Biagrassa; e il Duca di Urbino, standosi nello alloggiamento di Casciano e attendendo con numero incredibile di guastatori a fortificarlo, consigliava si tenesse Pavia e Santo Angelo, allegando l' alloggiamento di Casciano essere opportuno a soccorrere Lodi e Pavia. Andò dipoi Antonio de Leva a Enzago

---

a) *e di Arazzo: annullare* — b) *i figliuoli, gli tolse loro* — c) *si restituissero* — d) *di Savoia, generalmente* — e) *dello Imperio, specialmente* — f) *e il simile, il Duca di Ferrara* — g) *alcuna. Il Re, fatto l'accordo* — h) *e non essendo* — i) *scusazione* — l) *e dando altre* — m) *riuscirono*

a tre miglia di Casciano, donde continuamente scaramucciava con le genti Viniziane; e ultimatamente,[a] da Enzago a Vauri, o per correre nel Bergamasco o per essergli state rotte l'acque da' Viniziani. Entrò il Vistarino in questo tempo in Valenza, per il castello, 5 e roppe dugento fanti che vi erano; il Marchese di Mantova era ritornato alla devozione Imperiale; e già erano arrivati,[b] di luglio, per mare, a Genova dumila fanti Spagnuoli per aspettare la venuta di Cesare.

Ma Cesare, subito che[c] ebbe fatto l'accordo col Pontefice, com- 10 messe al Principe di Oranges che, a requisizione del Pontefice, assaltasse con l'esercito lo stato de' Fiorentini: il quale, venuto all'Aquila, raccoglieva a' confini del Regno le genti sue. Ricercollo instantemente il Pontefice che passasse innanzi: perciò il Principe, senza* le genti, l'ultimo dì di luglio, andò a Roma per stabilire 15 seco le provisioni. A Roma, doppo[d] varie pratiche, le quali talvolta furno vicine alla rottura per le difficoltà* che faceva il Papa allo spendere, composeno finalmente che il Pontefice gli desse di presente trentamila ducati, e in breve* tempo quarantamila altri; perchè egli, a sue spese,[e] riducesse prima Perugia, cacciatone Ma- 20 latesta Baglione, a ubbidienza della Chiesa, dipoi assaltasse i Fiorentini per restituire in quella città la famiglia de' Medici: cosa che il Pontefice reputava facilissima, persuadendosi che, abbandonati da ciascuno, avessino, secondo la consuetudine de' suoi maggiori, più presto a cedere che a mettere la patria in sommo e 25 manifestissimo pericolo. Però raccolse il Principe le sue genti, le quali erano tremila fanti Tedeschi, ultime reliquie di quegli che erano, e di Spagna col Vicerè e di Germania con Giorgio Fronspergh, passati in Italia, e . . . . mila[f] fanti Italiani non pagati, sotto diversi colonnelli, Pieroluigi da Farnese il Conte di San 30 Secondo e il colonnello di Marzio e Sciarra Colonna; e il Pontefice cavò di Castel Santo Angelo, per accomodarlo,* tre cannoni e alcuni pezzi[g] di artiglierie: e dietro* a Oranges aveva a venire il Marchese del Guasto, co' fanti Spagnuoli che erano in Puglia. Ma in Firenze era deliberazione molto diversa, e gli animi ostinatis- 35 simi a difendersi. La quale perchè fu cagione di cose molto notabili, pare molto conveniente descrivere particolarmente* la causa di queste cose *e* il sito[h] della città.[1]

---

[a] *ultimamente* — [b] *che vi erano; e già erano arrivati* — [c] *di Cesare, il quale subito che* — [d] *le provisioni; dove dopo* — [e] *a spese di Cesare* — [f] ***quattromila*** — [g] ***e alcuni altri pezzi*** — [h] ***particolarmente il sito***

[1] A questo punto, nel primo Codice (III, 1032), l'autore fece di sua mano quest'avvertenza: « Non si scriva el virgulato, ma lascinsi quattro carte bianche ». E queste quattro carte bianche furono infatti lasciate in V (pagg. 2440-

Le quali cose mentre da ogni parte si preparano, Cesare, partito di Barzalona con grossa armata di navi e di galee (in sulla quale erano mille cavalli e novemila fanti), poi che non senza* travaglio e pericolo fu stato in mare quindici dì, arrivò il duodecimo dì di agosto a Genova; nella quale città ebbe notizia della 5 concordia fatta a Cambrai: e nel tempo medesimo passò, in Lombardia, agli stipendii suoi il capitano Felix con ottomila Tedeschi. Spaventò la venuta sua con tanto apparato gli animi di tutta Italia, già certa di essergli stata lasciata in preda dal Re di Francia. Però i Fiorentini, sbigottiti in su' primi avvisi,* gli 10 elesseno quattro imbasciadori de' principali della città, per congratularsi seco[a)] e cercare di comporre le cose loro: ma dipoi, ripigliando continuamente animo, moderorono le commissioni,* ristrignendosi solo a trattare seco degli interessi suoi e non delle

a) *seco della venuta sua*

2447) e in VI v, 916-924; e non furono mai riempite. Delle stampe, A lasciò a questo luogo una riga bianca, e tornò da capo. B annotò in mezzo al testo: « Il Porcacchi nelle sue note dice che lo stato e il sito della città fu descritto dall'autore ma tolto da chi levò ancora delle altre cose da questo libro. Ma questa descrizione della città di Firenze dal Guicciardini non è stata mai fatta, non trovandosi in verun luogo, nè tampoco nel manoscritto, ove sono state lasciate varie carte in bianco ». E B è seguito da D. Finalmente in C, pur in mezzo della pagina, si legge: « Checchè ne dica il Porcacchi, giammai lo stato e il sito della città fu descritto dall'autore. Una prova ne sia, che questa descrizione dal Guicciardini non è stata mai fatta, il non trovarsi in verun luogo, nè tampoco nel manoscritto, ove sono state lasciate varie carte in bianco ».

Quanto al *virgulato*, che l'autore avvertì non doversi scrivere, esso consta di due parti; cioè di un brano della primitiva compilazione (non veramente virgolato come oggi s'intende ma semplicemente contrassegnato e chiuso da una linea), e di un quasi promemoria o sommario di ciò che l'autore si proponeva di aggiungere, scritto tra il margine inferiore della carta 1032[t] e il superiore della 1033; anch'esso virgolato o lineato come sopra.

Il brano della redazione testuale originaria, non autografa (cui poi l'autore sostituì « Ma in Firenze era deliberatione » ec.), è questo: « Ma in Firenze, dove la gioventù era stata più mesi innanzi armata et descritta in ordinanza di militia, et dove el popolo era affectionatissimo a quel governo, era intentione molto diversa; et si attendeva a soldare gente et fare diverse provisioni. Havevano chiesto al Re di Francia per capitano delle fanterie Stefano Colonna, et ricercavano don Hercole da Esti, capitano generale di tutte le loro gente, che cavalcassi, etiandio con le cento lance delle quali haveva la condotta dal Re di Francia, come sempre haveva dato intentione. Attendevano a fortificare la città et rovinare tutti e' borghi datorno, dove era grandi case et bellissimi monasterii et edifitii; ancora che el Duca di Urbino dicessi che Firenze sarebbe più forte co' borghi, chi gli sapessi riparare. Soldavano insino in diecimila fanti, preparandosi obstinatamente alla difesa, ancora che non vedessino aiuto alcuno, perchè delle promesse de' Vinitiani, che promettevano aiutargli con tremila fanti, facevano poco fondamento ». E il sommario o promemoria di ciò che l'autore si proponeva d'aggiungere, pur d'altra mano, è

differenze col Pontefice; sperando che a Cesare, per la memoria delle cose passate e per la piccola confidenza che soleva essere tra i Pontefici e gl'Imperadori, fusse molesta la sua grandezza, e però[a] avesse a desiderare che e' non[b] aggiugnesse alla potenza
5 della Chiesa l'autorità e le forze dello stato di Firenze. Dispiacque molto a' Viniziani che, essendo i Fiorentini collegati con loro, avessino eletto al comune inimico, senza* loro partecipazione,* imbasciadori; e se ne lamentò anche il Duca di Ferrara, benchè seguitando l'esempio* loro ve ne mandò anche egli subitamente; e i
10 Viniziani consentirono al Duca di Milano che facesse il medesimo: il quale, molto innanzi, aveva tenuto occultamente pratica col Pontefice perchè lo accordasse con Cesare, conoscendo,* eziandio innanzi alla rotta di San Polo, potere sperare poco nel Re di Francia e de'[c] Viniziani.

---

a *e poco* — b *che non* — c) *e ne'*

il seguente: « Bisogna discorrere lungamente le cause che mossono el Pontefice et e' modi tenuti da quello stato verso di lui; per e' quali et per la protectione presa di Perugia si scusava essere necessitato alla guerra: et se in verità, quando bene non gli fussino state fatte le ingiurie di che si doleva, et mandatigli imbasciadori, come instantemente haveva ricercato per essere ricognosciuto come Pontefice, se havessi fatto la guerra o no. Discorrere anchora come si governava la città, et in mano di che huomini era l'autorità, et e' sospetti le divisioni e gli odii tra e' cittadini: la constantia et obstinatione maravigliosa a difendersi, et per che cagione la vendita de' beni dell'Arti e de' luoghi pii (cosa maravigliosa a havere trovato in tempi sì strani tanti compratori): l'havere rovinato prontissimamente e' borghi loro e le case medesime de' cittadini; le exationi di denari gravissime: quel che operassi a tenere fermi gli huomini la memoria di Frate Ieronimo, usata per instrumento da molti, e da molti, che aspettavano ognora e' miracoli, creduta veramente; e la autorità degl' altri predicatori: et in somma la pertinatia, tale che se non havessi obstato el rispetto della religione Christiana non sarebbe stata inferiore a Sagunti: le carcere de' cittadini sospetti, le condennagioni degli absenti; la forma della città di drento quieta nello assedio, et dove con vivere civile et sanza tumulto non si obmettevano le faccende della pace. Descrivere el sito della città e la belleza et magnificentia di tanti edifitii di fuora et la constantia degli huomini a lasciargli più presto guastare che alterare el governo; et essersi, in questa guerra piena di tanti danni spese e rovine, cognosciuta la generosità degli animi e la richeza della città che e' cittadini medesimi non l'arebbeno immaginato, ma non già la prudentia de' padri loro, che declinando e' pericoli a' quali si cognoscevano inferiori, cercavano di salvare la città et el paese, con la speranza che restando vivi potrebbeno a qualche tempo risurgere; et che quando potevano con denari ricomperarsi lo facevano, più presto che sottoporsi a' pericoli della guerra, maxime essendo in questa destituti da ciascuno et fondati solo in speranze di cose vane: gli inganni usati loro dal Re per tenergli fermi insino recuperassi e' figliuoli, sanza pietà e sanza curarsi dell'infamia che una città sì nobile restassi distructa per colpa sua, et per haverlo seguitato ».

Fece Cesare sbarcare i fanti Spagnuoli che aveva condotti seco a Savona, e gli voltò in Lombardia, perchè Antonio de Leva uscisse potente in campagna: e aveva offerto di sbarcargli alla Spezie per mandargli in Toscana. Ma al Pontefice, per la impressione che si aveva fatto, non parveno necessarie tante forze, desiderando massime,[a] per conservazione del paese, non volgere senza* bisogno tanto impeto contro a quella città. Contro alla quale e contro a Malatesta Baglione già procedendo scopertamente, fece ritenere nelle terre della Chiesa il cavaliere Sperello; il quale, spedito con danari, innanzi alla capitolazione* fatta a Cambrai, dal Re di Francia[b] (il quale aveva ratificata[c] la sua condotta), ritornava a Perugia. Fece anche ritenere, appresso a Bracciano, i danari mandati da' Fiorentini allo Abate di Farfa, condotto da loro con dugento cavalli, perchè soldasse mille fanti; ma fu necessitato presto a restituirgli, perchè avendo il Pontefice deputati legati a Cesare i Cardinali Farnese, Santa Croce e Medici, e passando quello di Santa Croce,[d] l'Abate avendolo fatto ritenere, non lo volle liberare se prima non riaveva i danari. Ma i Fiorentini continuavano nelle loro preparazioni, avendo invano tentato con Cesare che, insino che avesse udito gli imbasciadori loro, si fermassino l'armi. Ricercorono don Ercole da Esti,[e] primogenito del Duca di Ferrara, condotto da loro sei mesi innanzi per capitano generale, che venisse con le sue genti, come era obligato loro.[f] Il quale, benchè avesse accettato i danari mandatigli per soldare mille fanti, deputati, quando cavalcava, per guardia sua, nondimeno, anteponendo il padre le considerazioni dello stato alla fede, recusò di andare, non restituiti anche i danari (benchè mandò i suoi cavalli): donde i Fiorentini gli disdissono il beneplacito del secondo anno.

Ma già il Principe di Oranges, il decimonono dì di agosto, era a Terni e i Tedeschi a Fuligno, dove si faceva la massa: essendo cosa ridicola* che, essendo fatta e publicata la pace tra Cesare e il Re di Francia, il Vescovo di Tarba, come imbasciadore del Re a Vinegia a Ferrara a Firenze[g] e a Perugia, magnificasse le provisioni potentissime del Re alla guerra, e confortasse loro a fare il medesimo. Venne dipoi il Principe, con seimila fanti tra Tedeschi e Italiani, a campo a Spelle: dove, appresentandosi con molti cavalli alla terra per riconoscere* il sito, fu ferito in una coscia da quegli di dentro* Giovanni d' Urbina, che, esercitato in lunga milizia di Italia,[h] teneva il principato tra tutti i Capitani di fanti

a) *massimamente* — b) *dal Re di Francia a Malatesta* — c) *ratificato* — d) *di Santa Croce per le terre sue* — e) *Este* — f) *obligato, in aiuto loro* — g) *a Firenze, a Ferrara* — h) *in Italia*

Spagnuoli; della quale ferita morì in pochi dì, con grave danno dello esercito, perchè per consiglio suo si reggeva quasi tutta la guerra. Piantoronsi poi l'artiglierie a Spelle, dove, sotto Lione Baglione fratello naturale di Malatesta, erano più di cinquecento fanti e venti cavalli; ma essendosi battuto pochi colpi a una torre che era fuora della terra a canto alle mura, quegli di dentro,* ancora che Lione avesse dato a Malatesta speranza grande della difesa, si arrenderono subito, con patto che la terra e gli uomini suoi restassino a discrezione del Principe, i soldati, salve le persone e le robbe che potessino portare addosso,* uscissino con le spade solo,[a] nè potessino per tre mesi servire contro al Pontefice o contro a Cesare; ma nell'uscire furono quasi tutti svaligiati.* Fu imputato di questo accordo non mediocremente Giovanbatista Borghesi fuoruscito sanese, che avendo cominciato a trattare con Fabio Petrucci, il quale era nello esercito, gli dette la perfezione con aiuto degli altri Capitani: il che Malatesta attribuiva a infedeltà,* molti altri a viltà di animo.

XIII. Ma gli imbasciadori fiorentini, presentatisi intanto a Cesare, si erano nella prima esposizione congratulati della venuta sua, e sforzatisi di farlo capace che la città non era ambiziosa, ma grata de' beneficii e pronta a fare comodità* a chi la conservasse; aveano scusato che era entrata nella lega col Re di Francia per volontà del Pontefice che[b] la comandava, e avere continuato per necessità: non procedendo più oltre, perchè non aveano commissione* di conchiudere, ma di avvisare*[c] quello che fusse proposto loro, e espresso comandamento dalla Republica che non udissino pratica alcuna col Pontefice; visitare gli altri Legati suoi ma non il Cardinale de' Medici. A' quali innanzi fusse risposto, disse loro il Gran Cancelliere,[d] eletto nuovamente cardinale, che era necessario satisfacessino* al Pontefice; e querelandosi essi della ingiustizia di questa dimanda, rispose che, per essersi la città confederata con gli inimici di Cesare e mandate le genti a offesa sua, era ricaduta da i privilegii suoi e devoluta[e] allo Imperio, e che però Cesare ne poteva disporre a arbitrio suo. Finalmente fu risposto[f] loro, in nome di Cesare, che facessino venire il mandato abile a convenire eziandio col Pontefice, e che poi si attenderebbe

---

a) *sole* — b) *che allora* — c) *commissione, ma di avvisare*[1] — d) *a' quali fu risposto dal Gran Cancelliere* — e) *dai privilegii, e devoluta* — f) *fu detto*

[1] In III, 1034, di mano propria dell'autore, e d'altra mano nei Codici successivi, si legge « commessione di avisare ». In VI v, 929 fu aggiunto il *ma*; ed io aggiungo anche *di conchiudere*, cavandolo da questa lezione precedente, cassata in III dallo stesso autore: « nè havevano autorità alcuna di conchiudere ma di avisare solamente quello » ec.

alle differenze tra il Papa e loro: le quali se prima non si componevano, non voleva Cesare trattare con loro gli interessi proprii. Mandoronlo amplissimo a convenire con Cesare, ma non a convenire col Pontefice: però, essendo Cesare (che partì da Genova a' trenta di agosto) andato a Piacenza, gli imbasciadori seguitandolo 5 non furono ammessi in Piacenza poichè si era inteso non avere[a] il mandato nel modo che aveva chiesto Cesare. Così restorono le cose senza* concordia.

E aveva anche Cesare, ricevuti che ebbe rigidamente gli imbasciadori del Duca di Ferrara, fattigli partire; benchè ritor- 10 nando poi con nuove pratiche, e forse con nuovi favori, furono ammessi. Mandò anche Nassau oratore al Re di Francia, a congratularsi che con nuova congiunzione avessino stabilito il vincolo* del parentado, e a ricevere la ratificazione: per le quali cause mandava anche a lui il Re l'Ammiraglio,* e a Renzo da 15 Ceri mandò danari perchè si levasse con tutte le genti di Puglia; dove preparò anche dodici galee, perchè vi andassino sotto Filippino Doria contro a' Viniziani (contro a' quali Cesare mandò Andrea Doria con trentasette galee): benchè, giudicando dovere essere più certa la recuperazione de' figliuoli se a Cesare restasse 20 qualche difficoltà* in Italia, dava varie speranze a' Collegati; e a' Fiorentini particolarmente* prometteva di mandare loro occultamente, per l'Ammiraglio,* danari, non perchè avesse in animo di sovvenire o loro o gli altri ma perchè stessino più renitenti a convenire con Cesare. 25

Praticavasi intratanto continuamente tra Cesare e il Duca di Milano, per mano del Protonotario Caracciolo, che andava da Cremona a Piacenza; e parendo[b] strano a Cesare che il Duca si piegasse manco a lui[c] di quello che arebbe creduto, e il Duca da altro canto riducendosi difficilmente a fidarsi, fu introdotta pratica che 30 Alessandria e Pavia si deponessino in mano del Papa, insino a tanto fusse conosciuta* la causa sua. A che scrive il Cappella che gli imbasciadori del Duca che erano appresso a Cesare non volleno consentire: ma credo che la conclusione mancasse da Cesare, non gli parendo[d] potesse resistere alle forze sue, e tanto più che 35 Antonio de Leva era andato a Piacenza e (come era inimico dell'ozio e della pace, l'aveva confortato con molte ragioni alla guerra. Però Cesare gli commesse che facesse la impresa di Pavia; disegnando anche che nel tempo medesimo il capitano Felix, che *era* venuto co' nuovi Lanzi e con cavalli e artiglierie verso Peschiera, 40 e dipoi entrato in Bresciano, rompesse da quella banda a' Vini-

a) *non avevano* — b) *Piacenza, parendo* — c) *si fidasse meno di lui* — d) *la causa sua: a che Cesare non volle acconsentire, non gli parendo*

ziani:[a] avendo fatto il Marchese di Mantova capitano generale[b] di quella impresa.

Trattava intanto il Pontefice la pace tra Cesare e i Viniziani, con speranza di conchiuderla alla venuta sua di Bologna; perchè avendo avuto prima in animo[c] di abboccarsi a Genova con lui, avevano poi differito di comune consentimento, per la comodità* del luogo, a convenirsi a Bologna; inducendogli a essere insieme non solo il desiderio comune di confermare e consolidare meglio la loro congiunzione, ma ancora Cesare la necessità, perchè aveva in animo di pigliare la corona dello Imperio, e il Pontefice la cupidità della impresa di Firenze; e l'uno e l'altro di loro il desiderio di dare qualche forma alle cose d'Italia (che non si poteva fare senza* *comporre*[d] le cose de' Viniziani e del Duca di Milano); e eziandio di provedere a' pericoli imminenti del Turco, il quale, con grande esercito entrato in Ungheria, camminava alla volta di Austria per attendere alla espugnazione di Vienna.

Nel quale tempo tra Cesare e i Viniziani non si facevano fazioni di momento: perchè i Viniziani, inclinati a accordare seco, per non irritare più l'animo suo, avevano ritirato l'armata loro dalla impresa del castello di Brindisi a Corfù, attendendo solo a guardare le terre tenevano, e in Lombardia non si facendo* per ancora se non leggiere* escursioni. Però, intenti solo alla guardia delle terre, avevano messo in Brescia il Duca d'Urbino, e in Bergamo il Conte di Gaiazzo con seimila fanti. Il quale (non so se innanzi entrasse in Bergamo o poi), avendo fatto una imboscata presso a Valezzo, per avere inteso farsi una cavalcata[e] da' cavalli Borgognoni, essendo venuti grossi, lo ruppeno, preseno Gismondo Malatesta e Lucantonio; egli,[f] fatto prigione da quattro Italiani, persuasogli con grandi promesse che lo lasciassino fu da loro condotto a Peschiera e liberato. Erano i Tedeschi[g] mille cavalli e otto in diecimila fanti; i quali, stati dispersi qualche dì, si ritirorno a Lonata,[h] disegnandosi che insieme col Marchese di Mantova facessino la impresa di Cremona, dove era il Duca di Milano. Il quale, vedendosi escluso dallo accordo con Cesare, e che Antonio de Leva era andato a campo a Pavia, e che già il Caracciolo andava a Cremona a denunziargli la guerra, convenne co' Viniziani di non

---

a) *da quella banda la guerra contro a' Viniziani* — b) *di Mantova, tornato nuovamente alla divozione imperiale, capitano generale* — c) *prima pratica* — d) *accomodare*[1] — e) *cavalcatura* — f) *Malatesta, Lucantonio e egli* — g) *i Tedeschi in numero* — h) *fanti ridottisi a Lonata*

[1] Così supplito d'altra mano in VI v, 932. A me è parso miglior supplemento *comporre*.

fare concordia con Cesare senza* consentimento loro: i quali si obligorono dargli per la difesa del suo stato dumila fanti pagati e ottomila ducati il mese, e gli mandorono artiglierie e gente a Cremona: col quale aiuto confidava il Duca potere difendere Cremona e Lodi. Perchè Pavia fece contro a Antonio de Leva piccola resistenza, non solo perchè non vi era vettovaglia per due* mesi ma eziandio perchè il Pizzinardo, proposto a guardarla, aveva mandato pochi dì innanzi quattro compagnie di fanti a Santo Angelo, dove Antonio de Leva aveva fatto dimostrazione di volersi accampare; e però, essendo restato dentro* con poca gente, diffidatosi poterla difendere, non aspettata nè batteria nè assalto, come vedde prepararsi di piantare l'artiglierie, si accordò, salve le persone e la roba sua e de' soldati: con grande imputazione che avesse potuto più in lui, e però indottolo a affrettarsi, la cupidità di non perdere le ricchezze che aveva accumulate in tante prede che il desiderio di salvare la gloria acquistata per molte egregie opere fatte in questa guerra, e specialmente* intorno a Pavia.

XIV. Nel quale tempo era già accesa molto la guerra di Toscana: perchè il Principe di Oranges, preso che ebbe Spelle, e che il Marchese del Guasto (il quale lo seguitava con fanti[a] Spagnuoli, di quegli che erano stati a Monopoli) cominciò a appropinquarsi allo esercito suo, venne al ponte di San Ianni presso a Perugia in su il Tevere, dove si unirono seco i fanti Spagnuoli; nella quale città erano tremila fanti de' Fiorentini. Aveva il Principe, innanzi si accampasse a Spelle, mandato uno uomo a Perugia a persuadere Malatesta[b] che cedesse alle voglie del Pontefice: il quale, per ritirare a sè in qualunque modo la città di Perugia e per desiderio che l'esercito procedesse più innanzi, offeriva a Malatesta che, uscendosi di Perugia, gli conserverebbe gli stati e beni suoi proprii, consentirebbe che liberamente andasse alla difesa de' Fiorentini, e si obligherebbe che Braccio e Sforza Baglioni e gli altri inimici suoi non rientrassino in Perugia: e benchè Malatesta affermasse non volere accettare partito alcuno senza* consentimento de' Fiorentini nondimeno udiva continuamente le imbasciate del Principe, il quale poichè aveva acquistato Spelle gli faceva maggiore instanza. Communicava* queste cose Malatesta a' Fiorentini; inclinato senza* dubbio* alla concordia, perchè temeva alla fine del successo, e forse che i Fiorentini non continuassino in porgergli tutti gli aiuti desiderava; e quando avesse a accordare non spe-

---

[a] *co' fanti*[1] — [b] *a Malatesta*

[1] Prima diceva così, poi l'autore corresse « con fanti » (III, 1037) forse per aggiungerne il numero, che restò in bianco.

rava potere trovare accordo con migliori condizioni di quelle che gli erano proposte: stimando molto meglio che, senza* offendere il Pontefice e dargli causa di privarlo de' beni e delle terre che se gli preservavano, gli restasse la condotta de' Fiorentini che, col
5 volersi difendere, mettere in pericolo lo stato presente[a] e le condizioni tollerabili che poteva avere dello esilio, e farsi esosi gli amici suoi e tutta la terra. Perseverava però sempre in dire di non volere accordare senza* loro, ma soggiugnendo che volendo difendere Perugia era necessario che i Fiorentini vi mandassino
10 di nuovo mille fanti, e che il resto delle genti loro facesse testa all'Orsaia, lontana cinque miglia da Cortona, ne' confini del Cortonese e Perugino (il che[b] non potevano fare senza* sfornire tutte le terre), e nondimeno luogo sì debole[c] che era necessario si ritirassino a ogni movimento degli inimici. Dimostrava che se non
15 si accordava, e il Principe, lasciata indietro* Perugia, pigliasse il cammino di Firenze, sarebbe[d] necessario gli lasciassino in Perugia mille fanti vivi; e anche non basterebbeno, perchè il Pontefice potrebbe travagliarla con altre forze che con le genti Imperiali; ma che accordando, i Fiorentini ritirerebbeno a sè tutti i loro fanti,
20 e lo seguiterebbeno anche dugento o trecento uomini de' suoi eletti; e che restandogli gli stati e beni suoi, e esclusi gli inimici di Perugia, attenderebbe alla difesa con animo più quieto. A' Fiorentini sarebbe piaciuto molto il tenere la guerra a Perugia, ma vedendo che Malatesta trattava continuamente col Principe, e sapendo anche
25 che mai aveva intermesso di trattare col Pontefice, dubitavano che egli, per gli stimoli de' suoi per i danni della città e del paese e per sospetto degli inimici e della instabilità del popolo, alla fine non cedesse; e pareva loro molto pericoloso il mettere in Perugia quasi tutto il nervo e il fiore delle loro forze, sottoposte al peri-
30 colo della fede di Malatesta, al pericolo dello essere sforzate dagli inimici, e alla difficoltà* del ritirarle in caso che Malatesta si accordasse. E consideravano ancora la mutazione di Perugia potergli poco offendere, restandovi gli amici di Malatesta e a lui le sue castella, nè vi ritornando Braccio e i fratelli: donde il Pontefice,
35 mentre che la[e] perseverava in quello stato, non poteva se non starne con continuo sospetto. Nella quale titubazione di animo, stimando sopra ogni cosa la salvazione di quelle genti, nè si confidando interamente della costanza* di Malatesta, mandorono segretissimamente, a' sei di settembre, uno uomo loro per levarle da

[a] *lo stato suo* A e B seguiti da D — *lo stato suo presente* C — [b] *il che essi* — [c] *il luogo era sì debole* — [d] *se non s'accordava, il Principe, lasciata indietro Perugia, piglierebbe il cammino di Firenze; e in tal caso sarebbe* — [e] *mentre ch' ella* A e B seguiti da D — *mentre la* C

Perugia, temendo non fussino ingannate se si faceva l'accordo: e inteso poi che per essere già vicini gli inimici non si erano potute partire, spedirono a Malatesta il consenso che accordasse. Ma aveva già, mentre che l'avviso* era in cammino, prevenuto: perchè Oranges, il nono di settembre, passò il Tevere al Ponte di San Ianni; e essendo alloggiato, dopo qualche leggiera* scaramuccia, la notte medesima, conchiuse l'accordo con Malatesta, obligandolo a partirsi di Perugia, datagli facoltà* che e' godesse i suoi beni, potesse servire i Fiorentini come soldato, ritirare salve le genti loro: le quali perchè avessino tempo a ridursi in su il dominio Fiorentino promesse* Oranges stare fermo con l'esercito due* dì. Così ne uscirno a' dodici, e camminando con grandissima celerità si condusseno il dì medesimo a Cortona per la via de' monti, lunga e difficile, ma sicura.

Così si ridusse tutta la guerra nel terreno de' Fiorentini. A' quali benchè i Viniziani e il Duca d' Urbino avessino dato speranza di mandare tremila fanti, che[a] per sospetto della venuta del Principe a quelle[b] bande avevano mandato[c] nello stato di Urbino, nondimeno, non volendo dispiacere al Pontefice, riuscì promessa vana: solamente dettono i Viniziani al Commissario* di Castrocaro danari per pagare dugento fanti. E non ostante che quel Senato e il Duca di Ferrara trattassino continuamente di comporre con Cesare, nondimeno, perchè questa difficoltà* lo facesse più facile alle cose loro, confortavano i Fiorentini a difendersi.

XV. Due* erano allora principalmente i disegni de' Fiorentini: l'uno, che l'esercito ritardasse tanto a venire innanzi che avessino tempo a riparare la loro città, alle mura della quale pensavano che finalmente si avesse a ridurre la guerra; l'altro, cercare di placare l'animo di Cesare, eziandio con l'accordare col Pontefice, pure che non fusse alterato la forma della libertà e del governo popolare. Però, non essendo ancora successo l'esclusione de' loro imbasciadori, avevano mandato uno uomo al Principe di Oranges, e eletti imbasciadori al Pontefice; instando, quando gli significorono la elezione, che insino allo arrivare loro facesse soprasedere lo esercito: il che ricusò di fare. Però il Principe, fattosi innanzi, battè e dette l'assalto al borgo di Cortona che va a l' Orsaia, nella quale città erano settecento fanti; e ne fu ributtato. In Arezzo era maggiore numero di fanti; ma Antoniofrancesco degli Albizi, commissario,* inclinato a abbandonarlo per paura che il Principe, presa Cortona, lasciato indietro* Arezzo, non andasse alla volta di Firenze, e che prevenendo a quelle genti che

[a] *fanti i quali* — [b] *verso quelle* — [c] *mandati*

erano seco in Arezzo, la città, mancandogli la più pronta difesa che avesse, spaventata non si accordasse; però senza* consenso publico, se bene forse con tacita intenzione del Gonfaloniere, si partì da[a] Arezzo con tutte le genti, lasciati solamente dugento fanti
5 nella fortezza: ma giunto a Feghine, per consiglio di Malatesta, che era quivi e approvava il ridurre le forze alla difesa di Firenze, rimandò mille fanti in Arezzo perchè non restasse abbandonato del tutto. Ma a' diciasette dì, Cortona, alla difesa della quale sarebbeno bastati mille fanti, non vedendo provedersi per i
10 Fiorentini gagliardamente, e inteso anche forse la titubazione di Arezzo, si arrendè, ancora che poco stretta dal Principe; col quale compose di pagargli ventimila ducati. La perdita di Cortona dette cagione a' fanti che erano in Arezzo, non si reputando bastanti a difenderlo, di abbandonare quella città: la quale, a' diciannove dì,
15 si accordò anche ella col Principe; ma con capitoli e con pensieri di reggersi più presto da se stessa in libertà sotto l'ombra e protezione di Cesare che stare più in soggezione de' Fiorentini, dimostrando essere falsa quella professione che insino allora avevano fatto di essere amici della famiglia de' Medici e inimici del go-
20 verno popolare.

Nel quale tempo Cesare aveva negato espressamente non volere[b] più udire gli imbasciadori Fiorentini se non restituivano i Medici; e Oranges, benchè con gli oratori che erano appresso a lui detestasse senza* rispetto la cupidità del Papa e la ingiustizia
25 di quella impresa, nondimeno aveva chiarito non potere mancare di continuarla senza* la restituzione de' Medici: e trovandosi avere trecento uomini d'arme cinquecento cavalli leggieri dumila cinquecento Tedeschi, di bellissima gente, dumila fanti Spagnuoli tremila Italiani, sotto Sciarra Colonna Piermaria Rosso Pierluigi da
30 Farnese e Giovambatista Savello (co' quali si unì poi Giovanni da Sassatello, defraudati i danari ricevuti prima da' Fiorentini, de' quali aveva accettata la condotta) e poi Alessandro Vitelli, che avevano tremila fanti, ma avendo poche artiglierie, ricercò i Sanesi che l'accomodassino di artiglierie. I quali,[c] non potendo ne-
35 gare allo esercito di Cesare gli aiuti chiesti, ma per l'odio contro al Pontefice e per il sospetto della sua grandezza malcontenti della mutazione del governo de' Fiorentini, co' quali per l'odio comune contro al Papa avevano avuto molti mesi quasi tacita pace e intelligenza, mettevano in ordine l'artiglierie ma con quanta più
40 lunghezza potevano.

---

a) *di* — b) *espressamente volere* — c) *che ne lo accomodassero: i quali* A seguito da D — *che lo accomodassero: i quali* B e C

Aveva intratanto il Papa udito gli oratori Fiorentini, e risposto loro che la intenzione sua non era di alterare la libertà della città ma che, non tanto per le ingiurie ricevute da quel governo e dalla necessità di assicurare lo stato suo quanto per la capitolazione fatta con Cesare, era stato costretto* a fare la impresa; nella quale 5 trattandosi ora dello interesse dell'onore suo, non chiedeva altro se non che liberamente si rimettessino in potestà sua, e che fatto questo dimostrerebbe* il buono animo che aveva al benefizio della patria comune. E intendendo poi che, crescendo a Firenze il timore, massime[a] poi che avevano inteso l'esclusione fatta degli 10 oratori loro da Cesare, avevano eletto a lui nuovi imbasciadori, pensando fussino disposti a cedergli, e desideroso della prestezza per fuggire i danni del paese, mandò in poste allo esercito l'Arcivescovo di Capua: il quale, passando per Firenze, trovò disposizione diversa da quel che si era persuaso. 15

Fecesi intanto innanzi Oranges, e a' ventiquattro era a Montevarchi nel Valdarno, lontano venticinque miglia da Firenze, aspettando da Siena otto cannoni, che si mosseno il dì seguente; ma camminando con la medesima lunghezza con la quale erano stati preparati, furono cagione che il Principe, che a' ventisette aveva 20 condotto l'esercito insino a Feghine e l'Ancisa, soprastette in quello alloggiamento insino a tutto il dì quarto di ottobre: donde procedè la durezza di tutta quella impresa. Perchè, perduto Arezzo, vedendosi mancare le speranze e le promesse fatte loro da ogni banda, la fortificazione che si faceva della città dalla banda del 25 monte non ancora ridotta in termine che, benchè vi si lavorasse con grandissima sollecitudine, non paresse[b] a' soldati che prima che fra otto o dieci dì potesse mettersi in difesa, e intendendo l'esercito inimico camminare innanzi, e essendosi dalla banda di Bologna mosso per ordine del Papa Ramazzotto con tremila fanti, 30 saccheggiata* Firenzuola e entrato nel Mugello, e temendosi non andasse a Prato, i cittadini spaventati cominciorono a inclinarsi all'accordo, e massime[c] che molti se ne fuggivano per timore: in modo che, nella consulta del magistrato de' Dieci proposto alle cose della guerra, nella quale consulta intervenneno i cittadini 35 principali di quel governo, fu parere di tutti di spedire a Roma libero e ampio* mandato per rimettersi nella volontà del Pontefice. Ma avendone fatta relazione al supremo magistrato, senza* il consenso del quale non si poteva farne la deliberazione, il Gonfaloniere, che ostinatamente era nella contraria sentenza, la contra- 40 disse; e congiugnendosi con lui il magistrato popolare de' Collegi,

a *massimamente* — b) *sollecitudine paresse* — c) *massimamente*

che partecipava* della autorità de' Tribuni della plebe di Roma, nel quale per sorte erano molte persone di mala mente e di grande temerità e insolenza, potette tanto, fomentando anche la sua opinione* l'ardire e le minaccie di molti giovani, che impedì che per quel dì non si fece altra deliberazione. E nondimeno è manifesto che se il dì seguente, che fu il vigesimo ottavo di settembre, il Principe si fusse spinto più innanzi uno alloggiamento, quegli che contradicevano all' accordo non arebbeno potuto alla inclinazione di tutti gli altri resistere: da tante piccole cagioni dependono* bene spesso i momenti di cose gravissime. Il soprasedere vano di Oranges, interpretato da alcuni che per nutrire la guerra fusse fatto studiosamente, perchè allo accostarsi presso Firenze non gli erano necessarie l'artiglierie, fu causa che in Firenze molti ripreseno animo; ma quel che importò più fu che la fortificazione, continuata senza* una minima intermissione di tempo con grandissimo numero d' uomini, si condusse in grado che, innanzi che Oranges si movesse da quello alloggiamento, giudicorono i Capitani che i ripari si potessino difendere: donde cessata ogni inclinazione allo accordo, si messe la città ostinatamente alla difesa; essendosi anche aggiunto a assicurare gli animi loro che Ramazzotto, che aveva condotto seco villani senza* denari e non soldati, essendo venuto non con disposizione di combattere ma di rubare, saccheggiato* che ebbe tutto il Mugello, si ritirò nel Bolognese con la preda, dissolvendosi tutta la gente, la quale aveva venduto a lui la maggiore parte delle cose predate. Così di una guerra facile, e che si sarebbe finita con piccolo detrimento di ciascuno, risultò una guerra gravissima e perniciosissima,* che non potette finirsi se non distrutto che fu tutto il paese, e condotta quella città in pericolo dell' ultima sua desolazione.

Mossesi, a' cinque di ottobre, Oranges da Feghine; ma camminando lentamente,[a] per aspettare l'artiglierie di Siena che gli erano vicine, non ebbe[b] condotte tutte le genti e l'artiglierie nel Piano di Ripoli, a due* miglia di Firenze, prima che[c] a' venti dì, e a' ventiquattro alloggiato tutto l' esercito in su i colli vicini a' ripari: i quali, movendosi dalla porta di Saminiato, occupavano i colli eminenti alla città, insino alla porta di San Giorgio; e movendosi anche una alia da Saminiato, che si distendeva insino in su la strada della porta di San Niccolò. Erano in Firenze ottomila fanti vivi; e la resoluzione era di difendere Prato Pistoia Empoli Pisa e Livorno, nelle quali terre tutte avevano messo presidio sufficiente, e il resto de' luoghi lasciare più presto alla fede

a) *ma camminando tanto lentamente* — b) *vicine, che non prima ebbe*
c) *di Firenze, che*

e disposizione de' popoli e alla fortezza de' siti che mettervi grosse genti per guardargli. Ma già si empieva tutto il paese di venturieri e di predatori; e i Sanesi non solo predavano per tutto, ma eziandio mandorono gente per occupare Montepulciano, sperando che poi dal Principe fusse consentito loro il tenerlo; ma essendovi alcuni fanti de' Fiorentini si difese facilmente: e vi sopragiunse poco poi Napolione Orsino, soldato de' Fiorentini, con trecento cavalli, che non era voluto partirsi di terra di Roma insino a tanto che il Pontefice non si fusse indiritto al cammino di Bologna.

Alloggiato Oranges l'esercito, e distesolo molto largo in su i colli di Montici, del Gallo e di Giramonte, e avuti guastatori e alcuni pezzi piccoli di artiglieria da' Lucchesi, fece lavorare uno riparo, credevasi per dare uno assalto al bastione di Saminiato; e all'incontro, per offenderlo, furono piantati nell'orto di Saminiato quattro cannoni in su uno cavaliere. Arrenderonsi subito al Principe le terre di Colle e di San Gimignano, luoghi importanti per facilitare le vettovaglie che venivano da Siena.[1] Piantò, a' ventinove, Oranges in su uno bastione del Giramonte quattro cannoni al campanile di Saminiato per abbatterlo, perchè da uno sagro che vi era piantato era molto danneggiato l'esercito; e in poche ore se ne roppeno due.* Però, avendo il dì seguente condotto un altro,[a] tratti che vi ebbeno invano circa cento cinquanta colpi, nè potuto levarne il sagro, si astenneno dal tirarvi più. E considerandosi per tutti la oppugnazione di Firenze, massime[b] da uno esercito solo, essere difficillima,[c] cominciorono le fazioni a procedere lentamente, più tosto con scaramuccie che con maniera di oppugnazione. Fecesi, a' due* di novembre, una grossa scaramuccia al bastione di San Giorgio e a quello di San Niccolò e della strada Romana; e a' quattro fu piantata in su il Giramonte una colubrina al palazzo[d] de' Signori, che al primo colpo si aperse. E a' sette, i cavalli che erano dentro* scorseno in Valdipesa,[e] e preseno cento cavalli la più parte utili; e cavalli e archibusieri[f] usciti dal[g] Pontedera preseno sessanta cavalli, tra le Capanne e la torre di San Romano.

[a] *condottori un altro cannone* — [b] *massimamente* — [c] *difficilissima* — [d] *contro al Palazzo* — [e] *Scorsero, in questi dì, i cavalli che erano dentro in Valdipesa* — [f] *e alcuni cavalli e archibusieri de' Fiorentini* — [g] *del*

[1] A questo punto si aggiunge ne' Codici: « Et in questo tempo, vel circa, fu la ruina del Cardinale Eboracensis ». Ma fu omesso in tutte l'edizioni perchè cassato in VI, v 945; e anche qui si omette, perchè, sebbene sia, insieme col periodo precedente, una giunta marginale autografa dell'autore, nel Cod. più antico (III, 1042), non si vede affatto come possa entrar qui se non come un ricordo o promemoria che determina più approssimativamente la data di quella « ruina », già dall'autore descritta a pag. 223.

XVI. Nel quale tempo essendo giunto il Pontefice a Bologna, Cesare, secondo l'uso de' principi grandi, vi venne doppo lui; perchè è costume che, quando due* Principi hanno a convenirsi, quello di più degnità si presenta prima al luogo diputato, giudi-
5 candosi segno di riverenza che quello che è inferiore vadi a trovarlo: dove ricevuto dal Papa con grandissimo onore, e alloggiato nel palazzo medesimo in stanze contigue l'una all'altra, pareva, per le dimostrazioni e per la dimestichezza che appariva tra loro, che fussino continuamente stati in grandissima benivolenza e con-
10 giunzione. E essendo già cessato il sospetto della invasione de' Turchi, perchè l'esercito loro, presentatosi insieme con la persona *di Solimanno*[a] innanzi a Vienna, dove era grossissimo presidio di fanti Tedeschi, non solo avevano dati più assalti invano ma ne erano stati ributtati con grandissima uccisione,* in modo che diffi-
15 dandosi di potere ottenerla, e massime[b] non avendo artiglieria grossa da batterla e stretti da' tempi che in quella regione erano asprissimi, essendo il mese di ottobre, se ne levorono, non ritirandosi a qualche alloggiamento vicino ma alla volta di Costantinopoli,* cammino credo di tre mesi;[c] però trovandosi Cesare assicu-
20 rato di questo sospetto, che l'aveva prima inclinato, non ostante l'acquisto di Pavia, a concordare col Duca di Milano, e però mandato a Cremona il Caracciolo, ma ancora[d] indotto a persuadere al Pontefice il pensare a qualche modo per la concordia co' Fiorentini, acciò che spedito dalle cose di Italia potesse passare con tutte
25 le genti in Germania a[e] soccorso di Vienna e del fratello: ma cessato questo sospetto, cominciorono a trattare delle cose di Italia.[2]

Nelle quali quella che premeva più al Pontefice era la impresa contro a' Fiorentini; e in questa anche Cesare era molto inclinato, sì per sodisfare* al Pontefice[f] di quello che si era capitolato a Bar-
30 zalona come perchè, avendo la città in concetto di essere inclinata alla divozione della corona di Francia, gli era grata la sua depressione. Però, essendo in Bologna quattro oratori Fiorentini al Pontefice[g] e facendo* anche instanza di parlare a lui, non volle mai udirgli, se non una volta sola quando parve al Pontefice: da
35 chi prese anche la sostanza* della risposta che fece loro. Però si conchiuse di continuare la impresa e (perchè la[h] riusciva più dif-

a) *con la persona del Signore*[1] — b) *massimamente* — c) *cammino di tre mesi* — d) *di Milano, ma ancora* — e) *al* — f) *Papa* — g) *Papa* — h) *e perch' ella*

[1] Tutti i Codici hanno « con la persona innanzi » ec.; e « del Signore » fu supplito in VI v, 946, in margine, d'altra mano. Io ho supplito, invece, *di Solimanno*, col riscontro dello stesso autore, più avanti a pagg. 251 e 270.

[2] Questa è, da « E essendo già cessato » a qui, la lezione non pure delle stampe ma di tutt'e tre i Codici; nè si ha modo d'emendarla.

ficile che non era paruto al Pontefice, di volgervi[a] quelle genti che erano in Lombardia, se nascesse occasione d'accordo co' Viniziani e con Francesco Sforza; le quali fussino pagate da Cesare: e che il Papa pagasse ciascuno mese al Principe d'Oranges (il quale per trattare queste cose venne a Bologna) ducati sessantamila, perchè, non potendo Cesare sostenere tante spese, mantenesse quelle genti che erano già intorno a Firenze.

Parlossi poi dell'altro interesse del Pontefice che erano le cose di Modena e di Reggio: nella quale pratica il Papa,[b] per fuggire il carico dell'ostinazione, avendo proposto quella cantilena medesima che aveva pensata prima e usata molte volte, che se si trattasse solo di quelle terre non farebbe difficoltà di farne la volontà di Cesare, ma che alienando Modena e Reggio restavano Parma e Piacenza in modo separate dallo stato Ecclesiastico che venivano in conseguenza* quasi alienate; rispondeva Cesare essere rispetto ragionevole, ma mentre che le forze erano occupate nella impresa di Firenze non si potere tentare altro che l'autorità. Ma in segreto sarebbe stato il desiderio suo che, con buona sodisfazione* del Papa, fussino restate al Duca di Ferrara: col quale, nel venire a Bologna, aveva parlato a Modena, e datogli grande speranza di fare ogni opera col Pontefice di comporre le cose sue. E aveva anche quel Duca saputo[c] conciliarsi in modo gli animi di quegli che potevano appresso a Cesare che non gli mancavano fautori grandi in quella corte.

Restavano i due* articoli più importanti e più difficili, de' Viniziani e di Francesco Sforza: la concordia de' quali, massime[d] quella di Francesco, se bene non fusse secondo la inclinazione con la quale prima *Cesare*[e] era venuto in Italia, nondimeno, trovando alle[f] cose maggiore difficoltà* che non si era immaginato in Spagna, e vedendo difficile a acquistare[g] lo stato di Milano doppo la nuova congiunzione che aveva fatta Francesco[h] co' Viniziani, trovandosi[i] in spesa grossissima per tante genti che aveva condotto[l] di Spagna e di Germania, non era più nella pristina durezza: massime[m] che dal fratello e da molti era,[n] per i tumulti de' Luterani e per altri

---

[a] *più difficile che non era stato creduto dal Pontefice, fu deliberato di volgervi* — [b] *nel quale il Papa*[1] — [c] *le cose sue: con tanta arte aveva quel Duca saputo insinuarsi nella grazia sua: e aveva anche saputo* — [d] *massimamente* — [e] *con la quale Cesare*[2] — [f] *nelle* — [g] *l'acquistare* — [h] *Francesco Sforza* — [i] *e trovandosi* — [l] *condotte* — [m] *massimamente* — [n] *dal fratello era*

[1] Corretto *nel quale* in VI v, 918. Ma anche i Codici anteriori hanno « nella quale »: e io l'ho conservato, aggiungendo *pratica*, credendo piuttosto all'omissione di questa o altra simile parola che a un error di scrittura.

[2] Cesare fu aggiunto in VI v, 949.

semi[a] che apparivano di nuove cose, sollecitato a passare in Germania; dove ancora poteva credere che a qualche tempo ritornerebbeno i Turchi: massime che era[b] notissimo che Solimanno, acceso dallo sdegno e dalla ignominia, aveva al partirsi da Vienna
5 giurato che presto vi ritornerebbe molto più potente. E parendo a Cesare non solo mal sicuro ma meno[c] onorevole il partirsi di Italia, lasciando le cose imperfette, cominciò a inclinare l'animo a concordare non solo co' Viniziani ma eziandio di perdonare a Francesco Sforza: a che instava molto il Pontefice, desideroso
10 della quiete universale; e anche perchè le cose di Cesare, disoccupate dall'altre imprese, si volgessino contro a Firenze. Riteneva Cesare più che altro il parergli non fusse con sua degnità il credersi che quasi la necessità lo inducesse a perdonare a Francesco Sforza; e Antonio de Leva, che era con lui a Bologna, faceva
15 ogni instanza perchè di quello stato si facesse altra deliberazione, proponendo ora Alessandro nipote del Papa ora altri: nondimeno, essendo difficoltà* di collocare quello stato in persona di chi Italia si contentasse, nè avendo il Papa inclinazione a pensarvi per i suoi, non essendo cosa che si potesse spedire se non con nuove
20 guerre e con nuovi travagli, Cesare, in ultimo, inclinando a questa sentenza, consentì di concedere a Francesco Sforza salvocondotto, sotto nome di venire a lui a giustificarsi ma in fatto per ridurre le cose a qualche composizione; consentendo ancora i Viniziani alla venuta sua, perchè speravano che in uno tempo me-
25 desimo si introducesse la concordia delle cose loro.

E nondimeno non cessavano però l'armi in Lombardia: perchè il Belgioioso, il quale per l'assenza di Antonio de Leva era restato capo a Milano, andò con settemila fanti a campo a Santo Angelo, dove erano quattro compagnie di fanti Viniziani e di Mi-
30 lano;[d] e avendolo battuto con l'occasione di una pioggia continua che faceva inutili gli archibusi, che allo scoperto difendevano il muro, accostato i suoi, appoggiati agli scudi[e] e con le spade e picche, dette l'assalto, accostandosi anche egli valentemente con gli altri: ma non potendo quegli di dentro tenere in mano le
35 corde da dare il fuoco, e essendo necessitati gittargli in terra e combattere[f] con altre armi, sbigottiti cominciorono a ritirarsi e a abbandonare[g] le mura; in modo che, entrati dentro gli inimici, restorono tutti o morti o prigioni. Disegnò poi andare di là da Adda, e passata già parte dello esercito per il ponte fatto a Ca-
40 sciano, alcune compagnie de' nuovi[h] Spagnuoli si partirono per

[a] *segni* — [b] *i Turchi, perchè era* — [c] *ma poco* — [d] *di fanti de' Viniziani e del Duca di Milano* — [e] *i suoi coperti dagli scudi* — [f] *necessitati combattere* — [g] *e abbandonare* — [h] *di nuovi*

andare a Milano; ma lui prevenendogli,[a] fece pigliare l'armi alla terra, in modo che non potendo entrare ritornorono indietro* allo esercito.

Ma già, non ostante queste cose e lo essere i Tedeschi ne' terreni de' Viniziani, si strignevano talmente le pratiche della pace che raffreddavano tutti i pensieri della guerra. Perchè Francesco Sforza, presentatosi, subito che arrivò in Bologna, al cospetto* di Cesare, e ringraziatolo della benignità sua in avergli conceduto facoltà* di venire a lui, gli espose confidare[b] tanto nella giustizia sua che, per tutte le cose succedute innanzi che il Marchese di Pescara lo rinchiudesse nel castello di Milano, non desiderava altra sicurtà o presidio che la innocenza propria; e che perciò, in quanto a queste, rinunziava liberamente il salvocondotto; la scrittura del quale avendo in mano la gittò innanzi a lui, cosa che molto sodisfece* a Cesare. Trattoronsi circa a uno mese le difficoltà* dell'accordo suo e di quello de' Viniziani; e finalmente, a' ventitrè di dicembre, essendosene molto affaticato il Pontefice, si conchiuse l'uno e l'altro: obligandosi Francesco a pagargli in uno anno[c] ducati quattrocentomila, e cinquecentomila poi in dieci anni cioè ogni anno cinquantamila, restando in mano di Cesare Como e il castello di Milano: quali si obligò a consegnare a Francesco come fussino fatti i pagamenti del primo anno. E gli dette la investitura, o vero confermò quella che prima gli era data.[d] Per i quali pagamenti osservare, e per i doni promessi a' grandi appresso a lui,[e] fece grandissime imposizioni alla città di Milano e a tutto il ducato, non ostante che i popoli fussino consumati per sì atroci e lunghe guerre e per la fame e per la peste. Restituischino i Viniziani al Pontefice Ravenna e Cervia co' suoi territorii, salve le ragioni loro, e perdonando il Pontefice a quelli che avessino macchinato* o operato contro a lui: restituischino a Cesare, per tutto gennaio prossimo, tutto quello posseggono nel regno di Napoli: paghino a Cesare il resto de' dugentomila ducati, debiti per il terzo capitolo* dell' ultima pace contratta tra loro, cioè venticinquemila ducati infra uno mese prossimo e dipoi venticinquemila ciascuno anno; ma in caso che infra uno anno siano restituiti loro i luoghi, se non fussino restituiti secondo il tenore di detta pace o giudicate per arbitri comuni le differenze: paghino ciascuno anno a' fuorusciti cinquemila ducati per l' entrate de' beni loro, come si disponeva nella pace predetta; a Cesare centomila altri ducati, la metà fra dieci mesi l'altra metà dipoi a uno anno.

[a] *ma egli prevenendo* — [b] *gli espose che, confidato* — [c] *a pagare in uno anno a Cesare* — [d] *gli era stata data* — [e] *appresso a Cesare*

Decidinsi le ragioni del Patriarca di Aquileia,[a] riservategli nella capitolazione* di Vormazia, contro al Re di Ungheria; includasi in questa pace e confederazione il Duca di Urbino, per essere aderente e in protezione de' Viniziani. Perdonino al conte Brunoro
5 da Gambara. Sia libero il commercio a' sudditi di tutti, nè si dia ricetto a' corsali i quali perturbassino alcuna delle parti: sia lecito a' Viniziani continuare pacificamente nella possessione di tutte le cose tengono:* restituischino tutti i fatti ribelli per essersi aderiti a Massimiliano,* a Cesare e al Re di Ungheria, insino all' anno
10 mille cinquecento ventitrè; ma non si estenda la restituzione a' beni pervenuti nel fisco loro. Sia tra dette parti non solo pace ma lega difensiva* perpetua per gli stati di Italia contro a qualunque cristiano. Promette Cesare che il Duca di Milano terrà continuamente nel suo stato cinquecento uomini d'arme, e *egli stesso*,
15 per la difesa del Duca e de' Viniziani, ottocento uomini d'arme computativi i cinquecento predetti, cinquecento cavalli leggieri seimila fanti, con buona banda di artiglierie e i Viniziani il medesimo[b] alla difesa del Duca di Milano; e essendo molestato ciascuno di questi stati, gli altri non permettino che vadia vettovaglie munizioni cor-
20 rieri imbasciadori di chi offende, proibirgli[c] ogni aiuto de' suoi stati e il transito a lui e alle sue genti. Se alcuno Principe cristiano, eziandio di suprema dignità, assalterà il regno di Napoli, siano tenuti i Viniziani a aiutarlo con quindici galee sottili bene armate. Siano compresi i raccomandati di tutti, nominati[d] e nomi-
25 nandi, non perciò con altra obligazione de' Viniziani alla difesa. Se il Duca di Ferrara concorderà col Pontefice e con Cesare, si intenda incluso in questa confederazione. Per la esecuzione de' quali accordi, Cesare restituì a Francesco Sforza Milano e tutto

a) *Aquilea* — b) *cinquecento uomini d'arme, cinquecento cavalli leggieri, seimila fanti, con buona banda di artiglierie per difesa de' Viniziani, e i Viniziani il medesimo*[1] — c) *di chi offende, per i loro paesi, e proibirgli* — d) *di tutti i nominati*

[1] Così fu emendato, parte in VI (v, 753) parte da A, mancando nel primo Codice quell'*egli stesso* (cioè Cesare), che ho aggiunto io come necessario complemento, e conformemente all'atto di detta pace e confederazione del 23 dicembre 1529. Di questo atto (edito poi dal Lünig nel suo *Codex Italiae diplomaticus*, III, 153-160) fa qui un transunto l'autore, sostituendolo a un altro più compendioso fattone precedentemente (III, 1045), del seguente tenore: « Contenne l'accordo co' Vinitiani confederatione tra il Pontefice, Cesare, Vinitiani e Francesco Sforza; obligandosi Cesare et e Vinitiani con certo numero di gente alla difesa dello stato di Milano: restituire le terre tenevano in Puglia; et essendo Cesare assaltato nel Regno da alcuno Principe cristiano, aiutarlo con quindici galee: restituire al Papa Ravenna e Cervia. E molti altri articoli concernenti differentie di confini e di pagamenti vechi, e interessi dello Arciduca, nominato ancora lui in questa confederatione ».

il ducato, e ne rimosse tutti i soldati; ritenendosi solamente quegli che erano necessarii per la guardia del castello e di Como: i quali[a] restituì poi al tempo convenuto. E i Viniziani restituirono al Pontefice le terre di Romagna, e a Cesare le terre tenevano nella Puglia.

a) *li quali* A — *quali* B e C.[1]

[1] D stampa, anche lui, *i quali*, annotando: « Manca l'art. nell'ediz. di Frib. (cioè in B, ch' egli chiama l'edizione di Friburgo) e nel Cod. Med. », vale a dire in C. Egli dunque segue A, ma questi ha *li quali* e non *i quali*.

LIBRO VIGESIMO

[1529-1534]

I. Seguita della guerra contro Firenze. Rinforzi mandati da Cesare; altre fazioni intorno alla città e in altri luoghi del dominio, e altri acquisti fattivi dagl' Imperiali – Pratiche di Malatesta Baglioni col Pontefice – L' Oranges fa dimostrazione di voler battere la città – Nuove ambascerie de' Fiorentini al Pontefice e a Cesare, e loro giuramento di difendersi fino alla morte – Dimostrazioni del Re di Francia contro di loro, a istigazione del Papa e di Cesare – Cesare piglia la corona imperiale. Il Papa e il Duca di Ferrara compromettono in lui le loro controversie. Partenza sua e del Papa da Bologna. **II.** Altre fazioni dell' assedio di Firenze – I Fiorentini mandano gente a Empoli per soccorrere la fortezza di Volterra. Francesco Ferrucci, commissario a Empoli, va a quel soccorso; entra nella fortezza, e ricupera Volterra che si era arresa al Pontefice: ma un rinforzo venuto agl' Imperiali arresta i suoi progressi – Seguitano le fazioni sotto Firenze – I Fiorentini sperano tuttavia nel Re di Francia, che continua a prometter soccorsi – Gl' Imperiali prendono Empoli; e i Fiorentini perdono la speranza negli aiuti del Re – Vani sforzi fatti dagl' Imperiali per riprender Volterra. Gli assediati in Firenze fanno una sortita nel campo Imperiale – Il Ferruccio viene per soccorrere Firenze, ma incontrato per via dal Principe d'Oranges è sconfitto ed ucciso – Non per questo cessa ne' Fiorentini l' ostinazione di continuare la guerra. Vorrebbero uscire dalla città per combattere, ma vi si oppone il Baglioni, e son costretti a capitolare. La città torna in potere de' Medici – e supplizi e persecuzioni de' loro avversari. **III.** Si chiede in Germania la celebrazione d' un Concilio universale, e Cesare fa istanza col Pontefice che lo indìca. Il Papa non lo vorrebbe, e perchè: ma infine se ne rimette all' Imperatore, sotto certe condizioni. – I Re di Francia e d' Inghilterra tramano contro a Cesare. **IV.** Mutazioni di governo in Siena – Cesare dichiara la forma del governo di Firenze, ponendone a capo Alessandro de' Medici nipote del Papa – Pronunzia il lodo sulle controversie tra il Papa e il Duca di Ferrara, ma il Papa non lo ratifica. **V.** Accenni a una spedizione del Turco contro a Cesare, e a un' impresa di questi in Ungheria – fallitagli la quale, riprende il cammino d' Italia – Ancora delle pratiche dei Re di Francia e d' Inghilterra contro a Cesare, e loro sforzi per tirarvi il Papa. **VI.** Cesare e il Papa convengono di nuovo in Bologna. Cose domandate da Cesare che non piacciono al Papa – Si tratta, in primo luogo, di rinnovare e allargare l' ultima lega fatta tra loro; e come e tra chi si concluda la nuova confederazione – si tratta poi dell' intimazione del Con-

cilio – e infine del matrimonio di una nipote del Papa: chiedendo Cesare che si maritasse a Francesco Sforza, e trattando il Papa di darla a un figliuolo del Re di Francia – Mala sodisfazione di Cesare. **VII.** Partenza di Cesare da Bologna – Partenza del Papa. Pratiche del suddetto parentado, e di un convegno tra il Papa e il Re di Francia – Loro convegno a Marsilia. Nozze della nipote del Papa; e di altre cose trattate tra lui e il Re, e suo ritorno a Roma – Il Papa presagisce e predice la sua morte. Fa edificare una fortezza in Firenze. Ammala – Il Duca di Vittembergh ricupera quel ducato, posseduto dal Re de'Romani. I Turchi fanno un' incursione in Calabria – Morte del Papa. Uno sguardo al suo pontificato, a' suoi vizi e alle sue virtù – Elezione del successore.

I. Posto, per la pace e confederazione predetta, fine a sì lunghe e gravi guerre, continuate più di otto anni con accidenti tanto orribili, restò Italia tutta libera da' tumulti e da' pericoli delle armi, eccetto la città di Firenze; la guerra della quale aveva giovato alla pace degli altri, ma la pace degli altri aggravava la guerra loro.[a] Perchè, come le difficoltà che si trattavano furono in modo digerite che non si dubitava la concordia dovere avere perfezione, Cesare, levate le genti dello stato de' Viniziani, mandò quattromila fanti Tedeschi dumila cinquecento fanti Spagnuoli ottocento Italiani più di trecento cavalli leggieri, con venticinque pezzi d'artiglieria, alla guerra contro a' Fiorentini. Nella quale si erano fatte pochissime fazioni, nè a pena degne di essere scritte: non bastando l'animo a quegli di fuora di combattere la città, nè essendo pronti quegli di dentro a tentare la fortuna; perchè, reputando d'avere modo a difendersi molti mesi, speravano che, o per mancamento di danari o per altri accidenti, gli inimici non avessino a starvi lungamente. Aveva perciò il Principe mandato mille cinquecento fanti quattrocento cavalli e quattro pezzi di artiglieria a pigliare la Lastra, dove erano tre bandiere di fanti; e innanzi arrivasse il soccorso di Firenze la prese, ammazzati degli inimici circa[b] dugento fanti. Succedè che la notte degli undici di dicembre Stefano Colonna, con mille archibusieri e quattrocento tra alabarde e partigiane, tutti in corsaletto e all' uso spagnuolo incamiciati, assaltorono il colonnello di Sciarra, alloggiato nelle case propinque alla chiesa di Santa Margherita a Montici, sforzoronle,[c] con morte di più di dugento uomini e molti feriti, e tutto il colonnello in sbaraglio,[d] nè perderono uno uomo solo. E andando[e] Pirro da Castel di Piero per pigliare Montopoli, terra del contado di Pisa, i fanti che erano in Empoli, tagliatagli la strada tra Palaia e Montopoli, lo roppono, fatti molti prigioni. E da uno colpo di artiglieria fu morto, nell' orto di Saminiato, Mario Orsino e

[a] *la guerra sua* — [b] *ammazzati circa* — [c] *sforzarono* — [d] *in isbaraglio* — [e] *un uomo solo. Fu in quei dì da uno colpo d'artiglieria morto nell'orto di San Miniato Mario Orsino e Giulio da Santa Croce. E andando*

Giulio da Santa Croce. E nel Borgo da[a] Sansepolcro entrò Napolione Orsino, soldato de' Fiorentini, con cento cinquanta cavalli,[b] perchè Alessandro Vitelli, verso il Borgo e Anghiari, andava distruggendo il paese. Ma passate che ebbono l'Alpi le genti man-
5 date nuovamente da Cesare, Pistoia e poi Prato, abbandonate dalle genti de' Fiorentini, si arrenderono al Pontefice: però l'esercito, non avendo alle spalle impedimento, non si andò a unire con li altri ma fermatosi dall'altra parte di Arno alloggiò a Peretola presso alle mura della città, sotto il governo del Marchese del
10 Guasto (benchè a tutti era superiore il Principe di Oranges): essendo già ridotte le cose più presto in forma di assedio che di oppugnazione. Arrendessi anche[c] Pietrasanta al Pontefice.

Nella fine di questo anno, il Pontefice, ricercato da Malatesta Baglione che gli dava speranza di concordia, mandò a Firenze, in-
15 diritto a lui, Ridolfo Pio vescovo di Faenza; col quale furono trattate varie cose, parte con saputa della città in beneficio,[d] parte occultamente da Malatesta contro alla città; le quali non ebbono altro effetto, anzi si credette che Malatesta, che era al fine della sua condotta, l'avesse tenute artificiosamente, acciò che i Fioren-
20 tini, per timore di non essere abbandonati da lui, lo riconducessino con titolo di capitano generale; il che ottenne.

1530 Seguitò l'anno mille cinquecento trenta la impresa medesima: dove benchè Oranges, con cominciare nuovi cavalieri e nuove trincee, facesse dimostrazione di volere battere i bastioni più d'ap-
25 presso, e massime quel[e] di San Giorgio molto gagliardo, nondimeno, parte per la imperizia sua parte per la difficoltà* della cosa, non si messe a esecuzione disegno alcuno; appartenendo a Stefano Colonna la guardia di tutto il monte.

Nel principio di questo anno, i Fiorentini, presa speranza dalle
30 cose trattate col Vescovo di Faenza, mandorono di nuovo oratori al Pontefice e a Cesare; ma con precisa commissione* di non udire cosa alcuna per la quale si trattasse di alterare il governo o diminuire il dominio: però, essendo discordi nello articolo principale, non avendo anche potuto ottenere udienza* da Cesare, ritor-
35 norono presto a Firenze senza* conclusione. Dove erano nove in diecimila fanti vivi, ma pagati di sorte che ascendevano a più di quattordicimila paghe. Però i soldati difendevano la città con grande affezione e prontezza di fede: i quali per stabilire tanto più, i Capitani tutti, convocati nella chiesa di San Niccolò, doppo
40 avere udita la messa, feciono, presente Malatesta, uno solenne giu-

a) *a* — b) *prigioni: fu mandato da' Fiorentini nel Borgo a San Sepolcro Napoleone Orsino con cento cinquanta cavalli* — c) *anche, in questo tempo* — d) *in beneficio suo* — e) *e massimamente quello*

ramento di difendere la città insino alla morte. Solo in questa costanza* e fedeltà* de' fanti[a] Italiani si dimostrò incostante* e infedele Napolione[b] Orsino; il quale, ricevuti danari da' Fiorentini, se ne ritornò a Bracciano, e composte[c] le cose sue col Pontefice e con Cesare, fece opera[d] che alcuni Capitani stativi mandati da lui si partissino da Firenze. 5

Ma il Pontefice, non lasciando indietro* diligenza alcuna per ottenere lo intento suo, operò che il Re di Francia mandò Chiaramonte a Firenze a scusare l'accordo fatto, per la necessità di riavere i figliuoli, e lo essere stato impossibile lo includervi loro; 10 confortandogli a pigliare gli accordi potevano, pure che fussino utili e con la libertà:[e] offerendo quasi di volersi intromettere. Comandò ancora a Malatesta e a Stefano Colonna, come uomini del Re, e protestò loro che partissino di Firenze; benchè da parte segretamente dicesse il contrario. Ma quel che importò più, per la 15 perdita della riputazione e spavento del popolo, fu che, per sodisfare* al Pontefice e Cesare,[f] levò Monsignore di Vigli che ordinariamente risedeva suo oratore in Firenze, lasciatovi però come privato Emilio Ferretto per non gli disperare del tutto; e promettendo anche loro segretamente di aiutargli, come avesse ricuperato 20 i figliuoli. E vacillò anche il Re di fare partire l'oratore Fiorentino dalla sua corte: aiutandosi il Pontefice con tutte l'arti, perchè per Tarbes mandò il cappello del cardinalato al Cancelliere, e non molto dipoi la legazione del regno di Francia. Per il quale introdusse anche pratica di nuovo abboccamento, a Turino, tra Ce- 25 sare il Re di Francia e lui. Ma fu risposto a Tarbes, nel Consiglio regio, che stando i figli in prigione era stoltizia* che il Re andasse cercando di entrarvi anche lui.

Statuirono poi il Pontefice e Cesare andare[g] a Siena, per dare più dappresso favore alla impresa, e poi trasferirsi* a Roma per la 30 corona: ma essendo già in procinto di partirsi, o vera o simulata che fusse la deliberazione, sopravenneno lettere di Germania che lo sollecitavano a trasferirsi* di là[h] facendone* instanza gli Elettori e i Principi per conto delle diete; Ferdinando per essere eletto re de' Romani, gli altri per rispetto del Concilio. Però, omesso* il 35 pensiero di andare innanzi, prese in Bologna, con concorso grande ma con piccola pompa e spesa, la corona imperiale, il giorno di San Mattia, giorno a lui di grandissima prosperità; perchè in quel dì era nato, in quel dì era stato fatto suo prigione il Re di Francia, in quel dì assunse i segni e ornamenti della degnità imperiale. 40

a) *costanza de' fanti* — b) *incostante Napolione* — c) *e compose* — d) *e fece opera* — e) *e con la conservazione della libertà* — f) *e a Cesare* — g) *d'andare* — h) *a trasferirsi in quella provincia*

Attese nondimeno, innanzi partisse, alla concordia del Duca di Ferrara col Pontefice; il quale a' sette di marzo venne a Bologna con salvocondotto. Nè si trovando altro esito a questa differenza, fecieno compromesso di ragione e di fatto di tutte le loro contro-
5 versie in Cesare: inducendosi il Pontefice a farlo perchè, essendo il compromesso generale, in modo che includeva ancora la controversia di Ferrara, la quale non si dubitava che secondo i termini giuridichi non fusse devoluta alla Sedia apostolica,* gli parve che Cesare avesse il modo facile, col porgli silenzio sopra Ferrara,
10 a restituirgli[a] Modena e Reggio; e perchè Cesare gli impegnò la fede, trovando che avesse ragione sopra quelle due città, pronunziare il giudizio, trovando altrimenti lasciare spirare il compromesso. E per sicurtà della osservanza del laudo, convenneno che il Duca deponesse Modena in mano di Cesare: il quale prima, a
15 instanza di Cesare,[b] *aveva* rimosso l'oratore suo di Firenze e mandato guastatori allo esercito. Partì dipoi Cesare da Bologna a' ventidue,* avuta intenzione dal Pontefice di consentire al Concilio se si conoscesse* essere utile per estirpare la eresia de' Luterani; e con lui andò legato il Cardinale Campeggio. Ma arrivato[c] a Man-
20 tova, ricevuti dal Duca di Ferrara sessantamila ducati, gli concedette la terra di Carpi in feudo perpetuo. E il Pontefice partì, a' trentuno, alla volta di Roma; restando le cose di Firenze nelle medesime[d] difficoltà.*

II. Facevano *gli Imperiali*[e] molti segni di volere assaltare la
25 città, però si lavorava la trincea innanzi al bastione di San Giorgio; dove essendosi fatta, a' ventuno di marzo, una grossa scaramuccia, riceverono quegli di fuora assai danno. Battè Oranges, a' venticinque, la torre di . . . . a canto[f] al bastione di San Giorgio verso la porta Romana, perchè offendeva molto l'esercito; ma trovan-
30 dola solidissima, doppo molte cannonate, se ne astenne. E accumulandosi ogni dì nuova gente, poichè in Italia non erano nè altre guerre nè altre prede, il Maramaus venne in quel di Siena, contro alla volontà del Pontefice, con dumila fanti.

Erasi la città di Volterra arrenduta al Pontefice; ma tenen-
35 dosi la fortezza per i Fiorentini, si batteva in nome degli Imperiali con due* cannoni e tre colubrine venute da Genova: la quale desiderando i Fiorentini soccorrere, mandorono a Empoli cento cinquanta cavalli e cinque bandiere di fanti, i quali, usciti di notte, passorono per il campo tra Monte Uliveto e San Giorgio;[g] e

a) *Ferrara restituirgli* — b) *a instanza sua* — c) *Campeggio; e arrivato* — d) *nella medesima* — e) *Facevano gli Imperiali*[1] — f) *la torre a canto* — g) *per il campo vicino a Monte Uliveto.*

[1] Aggiunto in VI v, 967.

essendo scoperti furno mandati dietro* a loro[a] cavalli, i quali gli raggiunseno, ma combattuti dagli archibusieri si ritirorono con qualche danno; e i cavalli usciti di Firenze, per altra via dietro* al campo, si condusseno salvi. Entrorono adunque, a' ventisei di aprile a ventuna ora, nella fortezza di Volterra, guidati dal commissario* Ferruccio; e rinfrescati i soldati,[b] assaltò subito la terra: e prese,[c] insino alla notte, due trincee; in modo che, la mattina seguente, la città si dette. E guadagnò il Ferruccio l'artiglieria venuta da Genova. E trovandosi in Volterra con quattordici compagnie di fanti, arebbe fatto rivoltare Sangeminiano e Colle e, interrompendo le vettovaglie che per quella via venivano da Siena, messo lo esercito in grave difficoltà:* i Capitani del quale non pensando più se non allo assedio, il Marchese del Guasto ritirò in Prato l'artiglierie. Ma essendo opportunamente sopragiunto in quelle bande il Maramaus, con dumila cinquecento fanti non pagati, soccorso venuto (tanto sono incerte le cose della guerra) contro alla volontà del Pontefice, fermò l'impeto suo.

A' nove[d] di maggio si fece una grossa scaramuccia fuora della porta Romana: morti e feriti di quegli di dentro* cento trenta, di quegli di fuori[e] più di dugento; tra' quali il capitano Baragnino spagnuolo.

Speravano pure ancora i Fiorentini dal Re di Francia qualche sussidio, il quale continuava di promettere grandissimo soccorso recuperati che avesse i figliuoli; e per nutrirgli in questo mezzo con speranza, dette assegnamento a mercatanti fiorentini per ventimila ducati, dovuti loro molti anni innanzi,[f] perchè gli prestassino alla città; i quali furono condotti a Pisa da Luigi Alamanni, ma in più volte, in modo che feceno poco frutto. Venne anche a

---

a) *dietro loro* — b) *si condussero, nel tempo medesimo che i fanti, salvi a Empoli, dove furono ricevuti da Francesco Ferruccio commessario di quel luogo. Il quale, mandato nel principio della guerra da' Fiorentini ad Empoli, commessario d'alcuni pochi cavalli con pochissima autorità, aveva nel progresso della guerra, con l'opportunità di quel sito, e con l'occasione delle spesse prede, messo insieme buono numero di soldati eletti: co' quali, per l'ardire e liberalità sua, venuto in molta estimazione, era in non mediocre espettazione de' Fiorentini. Partì adunque il Ferruccio da Empoli con dumila fanti e cento cinquanta cavalli; e camminando con molta celerità entrò nella fortezza di Volterra a' ventisei d'aprile, a ventuna ora; e rinfrescati quivi i soldati* A e B seguiti da D — *si condussero, nel tempo medesimo che i fanti, a Empoli, dove furono ricevuti e rinfrescati dal Ferruccio commissario di quella terra. Entrarono dunque, ai ventisei d'aprile, a ventun' ora, guidati dal commissario Ferruccio, e rinfrescati i soldati* C — c) *la terra, guardata da Giovambatista Borghesi con pochi fanti, e prese* — d) *l'impeto suo, essendo andato ad accamparsi con le sue genti nel borgo di Volterra. A' nove* — e) *fuora* — f) *molto innanzi*

Pisa Giampaolo da Ceri, condotto da' Fiorentini per la guardia di quella città.

Ma l'acquisto di Volterra generò danno molto maggiore a' Fiorentini: perchè il Ferruccio, contro alla commissione* avuta, aveva, per andare più forte a Volterra e per confidarsi troppo della fortezza di Empoli, lasciatovi sì poca guardia che, dato animo agli Imperiali di espugnarlo, vi andorono a campo, e lo preseno per forza e saccheggioronlo.* La perdita del quale luogo afflisse, più che altra cosa che fusse succeduta in quella guerra, i Fiorentini; perchè, avendo disegnato fare in quel luogo massa di nuove genti, speravano con l'opportunità del sito, che è grandissima, mettere in difficoltà* grande l'esercito alloggiato da quella parte d'Arno, e aprire la comodità* delle vettovaglie a' Fiorentini che già molto ne pativano.[a] E si aggiunse nuova cagione di privargli tanto più delle speranze concepute, perchè avendo il Re di Francia, al principio di giugno, pagato, secondo le loro convenzioni, i danari a Cesare e riavuti[b] i figliuoli, in luogo di tanti aiuti che aveva sempre detto di riservare a quel tempo, mandò a instanza del Pontefice (il quale per gratificarsi totalmente i ministri suoi creò il Vescovo di Tarba, oratore appresso a lui, cardinale) Pierfrancesco da Pontriemoli, confidente a lui in Italia, per trattare la pratica dello accordo co' Fiorentini; che, per questo, al tutto perderono la speranza degli aiuti di quel Re: il quale insieme col Re di Inghilterra, essendo congiunti insieme, facevano ogni opera per conciliarsi in modo il Pontefice che potessino sperare di separarlo da Cesare. E però il Re di Francia si sforzava avere,[c] nel fare venire Firenze in sua potestà, qualche grado e qualche partecipazione.*

Preso che ebbe il Marchese del Guasto Empoli, andò con quelle genti a unirsi col Maramaus nel borgo di Volterra; e essendo circa seimila fanti cominciorono a battere la terra, e essendo in terra forse quaranta braccia di mura detteno tre assalti invano, con la morte di più di quattrocento uomini. Feciono poi nuova batteria, e detteno uno assalto gagliardo co' fanti Italiani e Spagnuoli ma con danno maggiore che negli assalti di prima; in modo che il campo si levò. E il medesimo dì, un'ora innanzi giorno, uscirono Stefano Colonna dalla porta a Faenza con una incamiciata di tremila fanti, e Malatesta dalla porticciuola al Prato, per assaltare i Tedeschi che alloggiavano nel monasterio di San Donato, nel quale si erano fortificati. Passò Stefano le trincee e ne ammazzò[d] molti, ma gli altri messisi in questo mezzo in battaglia

a) *vettovaglie alla città, che già molto ne pativa* — b) *e riavuto* — c) *d'avere* — d) *e ammazzò*

si difeseno francamente; e Stefano ferito in bocca e nel membro virile, ma leggiermente, si ritirò, non potendo tardare molto per paura del soccorso, e lamentandosi gravemente di Malatesta che non l'avesse seguitato.

Cresceva continuamente in Firenze (dove non entrava più vettovaglia da parte alcuna) la strettezza del vivere; e nondimeno non diminuiva la ostinazione. E essendo andato da Volterra a Pisa il Ferruccio e raccogliendo quanti più fanti poteva, era ridotta tutta la speranza loro[a] nella venuta sua: perchè gli avevano commesso che, per qualunque via e con ogni pericolo, si mettesse a venire; disegnando, come fusse[1] unito con le genti che erano in Firenze, di andare a combattere con gli inimici. Nel quale disegno non fu maggiore la felicità del successo che fusse grande la temerità della deliberazione, se temerarii si possono chiamare i consigli spinti dall'ultima necessità. Perchè avendo a passare per paesi inimici, e occupati da esercito molto grosso benchè disperso in molti luoghi, il Principe, levata una parte dello esercito e raccolte più bande di fanti Italiani, avuta (come i Fiorentini sospettorono) fede occultamente da Malatesta Baglione, col quale aveva pratiche strettissime, che in assenza sua non assalterebbe l'esercito, andò a incontrarlo; e trovatolo presso a Cavinana nella montagna di Pistoia (il quale cammino aveva preso passando da Pisa accanto a Lucca, per la confidenza della fazione Cancelliera affezionata al governo popolare), si attaccò con lui molto superiore di forze:[b] dove, nel primo impeto, facendo* il Principe offizio di uomo d'arme non di capitano, spintosi temerariamente innanzi fu ammazzato. Nondimeno ottenuta da' suoi la vittoria, restò prigione insieme con molti altri Giampaolo da Ceri e il Ferruccio, che così prigione fu ammazzato da Fabrizio Maramaus, per sdegno, secondo disse, conceputo da lui quando, nella oppugnazione di Volterra, fece appiccare uno trombetto, mandato in Volterra da Fabrizio con certa imbasciata.

Così abbandonati i Fiorentini da ogni aiuto divino e umano, e prevalendo la fame senza* speranza alcuna che potesse più essere sollevata, era nondimeno maggiore la pertinacia di quegli che si opponevano allo accordo: i quali, indotti dall'ultima disperazione di non volere che senza* l'eccidio* della patria fusse la rovina loro,

[a] *speranza de' Fiorentini* — [b] *di gente*[2]

[1] I Codici hanno « che come fusse ».

[2] I Codici hanno « di gente di forze »; ed è evidente che o l'una o l'altra lezione doveva esser cassata. Il revisore di VI (v, 972) accettò la prima; io invece la ripudio, parendomi più verosimile, e forse proprio la vera, la seconda, perchè scritta dopo.

nè trattandosi più che essi o altri cittadini morissino per salvare la patria ma che la patria morisse insieme con loro, erano anche seguitati da molti che avevano impresso nell' animo che gli aiuti miracolosi di Dio si avessino a dimostrare, ma non prima che con-
5 dotte le cose a termine che quasi più niente di spirito vi avanzasse. E era pericolo che la guerra non finisse con l'ultimo esterminio di quella città, perchè in questa ostinazione concorrevano i magistrati, e quasi tutti quegli che avevano in mano la publica autorità; non restando luogo agli altri, che sentivano il contrario,
10 di contradire per timore de' magistrati e minacci dell'arme: se Malatesta Baglioni, conoscendo* le cose senza* rimedio, non gli avesse quasi sforzati a concordare; movendolo forse la pietà di vedere totalmente perire, per la rabbia de' suoi cittadini, sì preclara città, e il disonore e danno[a] che gli risulterebbe a trovarsi presente a
15 tanta rovina; ma molto più, secondo si credette, la speranza di conseguire dal Papa, per mezzo di questo accordo, di ritornare in Perugia. Però, mentre che i magistrati e gli altri più caldi trattano che le genti uscissino della città a combattere con gli inimici, molto maggiori di numero e alloggiati in luoghi forti, e egli re-
20 cusa, moltiplicarono*[1] in tanta insania che cassatolo del capitanato mandorono alcuni di loro de' più pertinaci a denunziargliene, e fargli comandamento che partisse con le sue genti della città: alla quale esposizione concitato molto di animo, con uno pugnale che aveva a canto ferì uno di loro, che con fatica gli fu vivo tolto
25 delle mani da' circostanti;* di che spaventati gli altri, e cominciatasi a sollevare la città, repressa da quegli di minore insania la temerità del Gonfaloniere che si armava, ora dicendo volere assaltare Malatesta ora uscire a combattere con gli inimici, finalmente l'ostinazione estrema di molti cedè alla necessità estrema
30 di tutti. Però, mandati a' nove di agosto quattro oratori a don Ferrando da Gonzaga, che per la morte del Principe teneva il primo luogo dello esercito (perchè il Marchese del Guasto molto prima si era partito), fu concluso il dì seguente l'accordo; del quale, oltre a obligarsi la città a pagare in pochissimi dì ottanta-
35 mila ducati per levare l'esercito, furono gli articoli principali che il Papa e la città detteno autorità a Cesare che infra tre mesi dichiarasse quale avesse a essere la forma del governo, salva nondimeno la libertà; e che si intendessino perdonate a ciascuno tutte le ingiurie fatte al Papa e a' suoi amici e servitori; e che, insino

---

[a] *e il danno*

[1] I Codici hanno « multiplicò », ma sembra da ritenersi error di penna nel primo di essi; e fu corretto, d' altra mano, *multiplicarono* in VI v, 973.

a tanto venisse la dichiarazione di Cesare, restasse a guardia della città con dumila fanti Malatesta Baglione. Il quale accordo fatto, mentre si espediscono i denari[a] per dare allo esercito, bisognò si provedesse di somma molto maggiore,[b] non essendo il Papa molto pronto a aiutare la città di denari in tanto pericolo, il Commissario* apostolico,* che era Bartolomeo Valori, intesosi con Malatesta, intento tutto al ritorno di Perugia, convocato in piazza il popolo, secondo la consuetudine antica della città, a fare parlamento, cedendo a questo i magistrati e gli altri per timore, indusse nuova forma di governo: dandosi per il Parlamento autorità a dodici cittadini che aderivano a' Medici di ordinare a modo loro il governo della città, che lo ridusseno a quella forma che soleva essere innanzi all'anno mille cinquecento ventisette. Levossi poi l'esercito, avendo ricevuto i denari;[c] i quali i Capitani italiani, per convertirgli in uso suo e non pagarne i soldati, con grande ignominia della milizia, si ritirorono con essi in Firenze,[2] licenziati con pochissimi denari[d] i fanti: i quali restando senza* capo[e] se ne andorono dispersi in varie parti; e lo esercito degli Spagnuoli e Tedeschi, pagati[f] del tutto e lasciato[g] vacue tutte le terre e dominio Fiorentino, se ne andò in quel di Siena per riordinare il governo di quella città: e Malatesta Baglione, concedendogli il Papa il ritornare[h] in Perugia, non aspettata altra dichiarazione di Cesare, lasciò la città libera in arbitrio del Pontefice.

Dove, come furono partiti tutti i soldati, cominciorono i supplizii e le persecuzioni de' cittadini: perchè quegli in mano di chi era[i] il governo, parte per assicurare meglio lo stato parte per lo sdegno conceputo contro agli autori di tanti mali, e per la memoria delle ingiurie ricevute privatamente, ma principalmente perchè così fu (benchè lo manifestasse a pochi) la intenzione del Pontefice, interpretorono, osservando forse la superficie delle parole ma cavillando il senso, che il capitolo per il quale si prometteva la venia[l] a chi avesse ingiuriato il Pontefice e gli amici suoi non cancellasse le ingiurie e i delitti commessi da loro nelle cose della Republica. Però, messa la cognizione in mano de' magistrati, ne furono decapitati sei de' principali, altri incarcerati e relegatine grandissimo numero. Per il che essendo indebolita più la città,

---

a) *si spediscono danari* — b) *de' quali bisognò si provedesse somma molto maggiore*[1] — c) *danari* — d) *danari* — e) *capi* — f) *pagato* — g) *lasciate* — h) *di ritornare* — i) *in mano de' quali era pervenuto* — l) *si prometteva perdono*

[1] Così fu racconciata, d'altra mano, in VI (v. 974) la sintassi, certamente imperfetta, di tutti i Codici.

[2] Anche qui sarebbe da racconciare la sintassi.

e messi in maggiore necessità quegli che avevano partecipato* in queste cose, restò più libera e più assoluta e quasi regia la potestà de' Medici in quella città, restata per sì lunga e grave guerra esaustissima di denari,[a] privata dentro* e fuora di molti abitatori, 5 perdute le case e le sostanze,*[b] e più che mai divisa in se medesima: la quale povertà fece ancora maggiore la necessità di provedere, per più anni, di paesi esterni alle vettovaglie[c] del paese. Con ciò sia che quello anno non si fusse ricolto nè dipoi[d] seminato, e i disordini[e] di quello anno trasfusi*[f] negli altri; in modo 10 che più denari[g] uscirono di quella città, estenuata sopramodo e afflitta, in fare venire frumenti di luoghi lontani e bestiami fuora del dominio che non erano usciti per conto della guerra, sì grave e piena di tante spese.

III. Cesare intanto, in Germania, convocata la dieta in Augusta, 15 aveva fatto eleggere in re de' Romani Ferdinando suo fratello. E trattandosi delle cose de' Luterani, sospette eziandio alla potenza de' Principi, e derivate,[h] per la moltitudine e ambizione de' settatori, in diverse eresie e quasi contrarie l'una a l'altra e a Martino Luter, autore di questa peste (la vita e l'autorità del quale, tanto 20 era diffuso e radicato questo veleno, non era più di momento alcuno), nessuno occorreva a' Principi di Germania migliore[i] rimedio che la celebrazione di uno Concilio universale; perchè e i Luterani, volendo coprire la causa loro con l'autorità della religione, instavano che questo si facesse, e si credeva che l'autorità de' de25 creti che facesse il Conciiio bastasse, se non a piegare[l] gli animi de' capi degli eretici da' loro errori, almeno a ridurre una parte della moltitudine nella migliore sentenza. Senzachè[m] in Germania, eziandio da quegli che seguitavano le opinioni* cattoliche, era desiderato molto il Concilio* perchè si riformassino i grava30 menti e gli abusi trascorsi* della corte di Roma; la quale, e con l'autorità delle indulgenze e con la larghezza delle dispense e con volere l'annate de' benefizii che si conferivano, e con le spese che nella espedizione[n] d'essi si facevano negli uffizii tanto moltiplicati di quella corte, pareva che non attendesse a altro se non a esi35 gere,[o] con questa arte, quantità grande di denari[p] da tutta la Cristianità; non avendo intratanto cura alcuna della salute delle anime nè che le cose ecclesiastiche fussino governate rettamente: perchè

---

a) *danari* — b) *e le sustanze di fuora* — c) *alle vettovaglie per i bisogni* — d) *nè poi* — e) *e essendo i disordini* — f) *trapassati* — g) *danari* — h) *e divise* — i) *non occorreva a' Principi di Germania alcuno migliore* — l) *se non a rimuovere* — m) *oltrechè* — n) *spedizione* — o) *ad altro che ad esigere* — p) *danari*

e molti benefizii incompatibili si conferivano in una persona medesima, nè avendo rispetto alcuno a' meriti degli uomini si distribuivano per favori, o in persone incapaci per la età o in uomini vacui al tutto di dottrina e di lettere e (quel che era peggio) spesso in persone di perditissimi costumi. Alla quale instanza di tutta la Germania desideroso Cesare di sodisfare,* e perchè anche era a proposito delle cose sue in quella provincia sedare le cagioni de' tumulti e della contumacia de' popoli, instette molto col Papa, ricordandogli i ragionamenti avuti insieme a Bologna, che indicesse[a] il Concilio, e promettendogli, acciò che non temesse di avere a mettere in pericolo l'autorità e la degnità sua, di trovarvisi presente per avere cura particolare* di lui. Nessuna cosa dispiaceva più al Papa di questa, ma per conservare la esistimazione[b] della buona mente sua dissimulava questa inclinazione: o causata da temere che, per moderare[c] le abusioni della corte e le indiscrete concessioni de' Pontefici, non si diminuisse[d] troppo la facoltà* pontificale; o per ricordarsi che, se bene quando fu promosso al cardinalato era stato provato con testimoni che i suoi natali fussino legittimi, e nondimeno[e] essere in verità il contrario, che se bene[f] non si trovasse legge scritta che proibisse ascendere al pontificato chi fusse nato in questo modo, nondimeno era inveterata e comune opinione* che chi non era legittimo non potesse eziandio essere creato cardinale: o temendo che[g] non senza* qualche sospetto di simonia, usata col Cardinale Colonna, fusse stato assunto al pontificato; o dubitando che la acerbità grande usata contro alla patria, con tanti tumulti di guerra, non gli desse infamia indelebile appresso al Concilio, massime[h] essendo apparito per gli effetti averlo mosso non, come da principio publicava, il desiderio di ridurla a buono e moderato governo ma la cupidità di farla tornare nella tirannide de' suoi. Però, aborrendo il Concilio, nè avendo per sicurtà bastante la fede di Cesare, comunicando le cose con Cardinali deputati alla discussione di questa materia, sospettosi ancora loro della correzione del Concilio, rispondeva mostrando molte ragioni per le quali non era opportuno a trattarne, non si vedendo ancora stabilita bene la pace tra i Principi Cristiani, temendosi[i] di nuovi moti del Turco, i quali non sarebbe utile che trovassino

[a]) *inducesse*[1] — [b]) *la stimazione* — [c]) *inclinazione o causa di timore: ma temendo in effetto che il Concilio, per moderare* — [d]) *di molti Pontefici non diminuisse* — [e]) *legittimi, nondimeno* — [f]) *e se bene*[2] — [g]) *o riducendosi in memoria che* — [h]) *massimamente* — [i]) *e temendosi*

[1] Il solo D ha « indicesse », corretto (s' intende) di suo arbitrio.

[2] I Codici veramente hanno « il che se bene », ma (come pare) per error di penna nel primo di essi.

la Cristianità occupata nelle disputazioni e contenzioni del Concilio: e nondimeno, mostrando rimettersene al parere di Cesare, conchiudeva essere contento che e' promettesse[a] nella dieta la indizione del Concilio, pure che si celebrasse in Italia e presente
5 lui, assegnato tempo congruo a congregarlo, e che i Luterani e altri eretici, promettendo di stare alla determinazione del Concilio, desistessino intratanto dalle corruttele loro, e rimettendo la Sedia apostolica nella possessione della sua obedienza[b] vivessino come solevano prima, e come cattolici cristiani. Da che si difficultava
10 tutta la pratica: perchè i Luterani non solo non erano per desistere dalle opinioni* e riti loro innanzi alla celebrazione del Concilio, ma si credeva comunemente che aborrissino il Concilio non potendo aspettarne altro che reprobazione delle opinioni* loro (conciossiachè* la maggiore parte di quelle, e le più principali, fussino
15 state reprobate più volte come eretiche dagli antichi Concilii) ma che dimandassino la convocazione di esso perchè, sapendo essere cosa spaventosa a' Pontefici, si persuadessino non avesse a essere concesso, e così sostentare con maggiore autorità appresso a' popoli la causa loro.

20 Finì in queste agitazioni l'anno mille cinquecento trenta e suc-
1531 cedette il mille cinquecento trentuno,[c] nel quale fu piccola materia di movimenti. Perchè, se bene per molti segni si comprendesse il Re di Francia essere malcontento degli accordi fatti con Cesare e cupidissimo di nuovi tumulti, e a questo medesimo inclinare an-
25 che il Re di Inghilterra, sdegnato con Cesare che difendendo la sorella di sua madre oppugnava la causa del divorzio, nondimeno, essendo il Re di Francia esausto di denari,[d] nè ancora riposato da' travagli di sì lunghe guerre, non era ancora il tempo opportuno a suscitare innovazioni; ma attendeva intratanto a praticare,
30 così in Germania co' Principi che erano d'animo alieno da Cesare come in Italia col Pontefice, proponendogli, per farselo benivolo, pratiche di matrimonio tra il figliuolo suo secondogenito e la nipote di lui; e (quello che si trattava con maggiore offesa di Dio e con orribile infamia della corona di Francia, che aveva fatto
35 sempre precipua professione di difendere la religione Cristiana, per i quali meriti aveva conseguitato il titolo del Cristianissimo) tenendo pratiche col Principe de' Turchi per irritarlo contro a Cesare, contro al quale era per l'ordinario mal disposto, sì per l'odio naturale contro al nome de' Cristiani come per cagione delle con-
40 troversie che aveva col fratello, che erano quistioni per il regno d' Ungheria col Vaivoda, di chi egli aveva preso la protezione,

---

[a] *che egli promettesse* A e B seguiti da D — *che promettesse* C — [b] *ubbidienza* — [c] *l'anno mille cinquecento trentuno* — [d] *danari*

come eziandio perchè la grandezza di Cesare cominciava a essere sospetta anche a lui.

IV. In Italia, si levò [a] l'esercito di quel di Siena per condurlo nel Piemonte: avendo rimesso in Siena, per sodisfazione* del Papa, a godere la patria e i beni loro quegli del Monte de' Nove ma non alterata la forma del governo, e messovi per sicurtà loro una guardia di trecento fanti Spagnuoli, dependente dal Duca di Malfi: il quale per aversi saputo poco conservare la sua autorità, ritornorno presto le cose ne' medesimi disordini: in modo che, quegli che erano stati rimessi, per timore se ne partirono.

Dichiarò eziandio Cesare in questo tempo la forma [b] del governo di Firenze, dissimulata quella parte dell'autorità concessagli che limitava salva la libertà: perchè, secondo la propria istruzione* mandatagli dal Papa, espresse che la città si governasse con quegli magistrati e con quel modo che era solita governarsi ne' tempi che la reggevano i Medici, e che del governo fusse capo Alessandro nipote del Pontefice e genero suo, e mancando lui succedessino di mano in mano i figliuoli e discendenti, e i più prossimi della medesima famiglia. Restituì alla città tutti i privilegii concessigli altre volte da sè e da' suoi predecessori, ma con condizione che ne ricadessino ogni volta che attentassino cosa alcuna contro alla grandezza della famiglia de' Medici: inserendo in tutto il decreto parole che mostravano fondarsi non solo nella potestà concessagli dalle parti ma eziandio nell' autorità e degnità imperiale.

Nelle quali cose avendo sodisfatto* al Papa forse più che alla facoltà* concessagli nel compromesso, lo offese incontinente in cosa che gli fu molto grave. Perchè, poi che da più dottori, a' quali l'aveva commesso, fu udita e esaminata la controversia tra il Pontefice e il Duca di Ferrara, sopra la quale erano stati per tutt' e due* [c] le parti prodotti* molti testimoni e scritture e fatto lungo processo, pronunziò, per consiglio e relazione loro, Modena e Reggio con quelle terre appartenersi di ragione al Duca di Ferrara; e che il Pontefice, ricevuti da lui centomila ducati e ridotto [d] il censo al modo antico, lo rinvestisse della giurisdizione* di Ferrara. Sforzossi Cesare fare capace al Papa che se, contro alla promessa fattagli in Bologna (di non pronunziare in caso trovasse la causa sua non essere giusta), aveva pronunziato, doversi [e] lamentare non di sè ma del Vescovo di Vasone nunzio suo; al quale non aveva mancato di fare intendere che non voleva lodare per non essere costretto* a dargli il giudizio contro, ma che egli, persuadendosi

a) *Levarono in questo tempo i Capitani imperiali* — b) *Cesare la forma* — c) *tutte due* — d) *ducati, ridotto* — e) *doversi lui*

il contrario, e che questo si dicesse per scaricarsi dalla[a] promessa fattagli di lodare se le ragioni erano per lui, aveva fatto tanta instanza che si pronunziasse che era stato necessitato di farlo per conservazione dell'onore suo: la quale scusa sarebbe stata più capace se il giudizio non fusse stato in quel medesimo effetto nel quale Cesare aveva tentato molte volte di ridurre la cosa per concordia. Ma offese[b] ancora molto più il Pontefice il vedere che Cesare, nel pronunziare sopra le cose di Modena e Reggio, aveva seguitato la via di giudice rigoroso; ma in quelle di Ferrara, nelle quali il rigore era manifestamente per sè, aveva seguitato l'uffizio di amicabile compositore. Però il Papa non volle ratificare il lodo dato, non pigliare il pagamento de' denari[c] ne' quali era condennato il Duca; e nella prossima festività di San Piero non accettò il censo offertogli, secondo il costume antico, publicamente. Ma non restò per questo Cesare di consegnare al Duca di Ferrara Modena, tenuta insino a quel dì da lui in deposito,[1] lasciando poi decidere tra loro le altercazioni: donde, per molti mesi, nè[d] fu scoperta guerra tra il Papa e il Duca nè sicura pace, essendo tutto intento il Pontefice o a opprimerlo con insidie o a aspettare occasione di potere, con appoggio di maggiori Principi, offenderlo scopertamente.

V. Non ebbe questo anno trentuno altri accidenti; e si andò continuando anche la quiete nel futuro anno, il quale fu più pericoloso per guerre esterne che per movimenti di Italia. Perchè il Turco, acceso dall' ignominia della ributtata di Vienna e inteso Cesare essere in Germania, preparò grossissimo esercito, magnificando gli apparati con publicare di volere fare la guerra per costrignere Cesare a fare giornata seco: per la fama delle quali preparazioni e Cesare si messe in ordine quanto poteva, facendo eziandio passare il Marchese del Guasto in Germania con le genti Spagnuole e con grossa banda di cavalli e di fanti Italiani; e il Papa gli promesse soccorrerlo con quarantamila ducati ciascuno mese, e mandò a quella espedizione per legato apostolico il Cardinale de' Medici suo nipote; e i Principi e Terre franche di Germania prepararono, in favore di Cesare e per la difensione comune della Germania, uno esercito molto grosso. Ma riuscirono gli effetti

a) *della* — b) *concordia. Offese* — c) *danari* — d) *non*

[1] Qui segue ne' Codici « la quale, quando fu fatto il compromesso, per sicurtà dell'osservanza del lodo, gli aveva dato in diposito »; inciso che l'autore, come sembra, dimenticò di cassare nel primo di essi (III, 1056), dopo aver sostituito « tenuta insino a quel dì da lui in deposito »: sottolineato in VI v, 984, e omesso in tutte l'edizioni.

molto dissimili alla fama e al terrore. Perchè Solimanno, entrato tardi in Ungheria, non avendo potuto arrivarvi prima per la grandezza degli apparati e per la distanza del cammino, non andò dirittamente con l'esercito alla volta di Cesare, ma mostrata solamente la guerra e fatta una grossa scorreria se ne ritornò in Costantinopoli:* nè si dimostrò anche in Cesare maggiore prontezza, perchè, inteso l'avvicinarsi de' Turchi, non si fece loro incontro, e come intese la ritirata non ebbe pensiero di proseguire con tutte le forze l'occasione dell'acquistare per il fratello l'Ungheria;[1] ma ardente di desiderio di ritornare in Spagna, ordinò che i fanti Italiani con certo numero di Tedeschi andassino alla impresa d'Ungheria. Ma gli fu disordinato anche questo disegno; perchè i fanti Italiani, sollevati da qualcuno de' capi loro che veddeno preposti altri Capitani a quella impresa, ammutinati, non sapendo allegare cagione del loro tumulto, nè bastando a placargli l'autorità di Cesare che andò in persona a parlare loro, preseno unitamente il cammino di Italia, camminando con grandissima celerità per timore di non essere seguitati, e per il cammino ardendo molte ville e case come terre degli inimici, in vendetta (secondo dicevano) degli incendii fatti da' Tedeschi in Italia.

Era già anche Cesare voltatosi al cammino di Italia; e avendo disegnato con che ordine e in che alloggiamento dovesse procedere la sua corte e tutto il suo traino, il Cardinale de' Medici, mosso da impeto giovinile, non volendo stare a quell'ordine che era dato, si spinse innanzi, e con lui Piermaria Rosso, a chi principalmente si attribuiva la colpa di quella sedizione: donde sdegnato Cesare, o perchè attribuisse l'origine di quella cosa al Cardinale o perchè (secondo disse) temesse che il Cardinale, che era malcontento che Alessandro suo cugino fusse proposto allo stato di Firenze, non andasse dietro* a quegli fanti per condurgli a turbare le cose di là,[a] fece in cammino ritenere il Cardinale e con lui Piermaria; ma considerando poi meglio la importanza della cosa, scrisse subito che fusse liberato, e ne fece seco e col Papa molte escusazioni. Restò prigione Piermaria ma non molto dipoi fu relassato, giovandogli, come si credette, appresso a Cesare assai la ingiuria che gli pareva avere fatto[b] al Cardinale.

La partita del Turco alleggerì Italia dalla guerra imminente. Perchè il Re di Francia e il Re di Inghilterra, pieni di odio e di sdegno contro a Cesare, si erano abboccati tra Cales e Bologna;

[a] *le cose di Toscana* — [b] *fatta*

[1] Così fu corretto in VI (v. 985) invece di « dell'Ungheria », come hanno pure i Codici precedenti.

dove, persuadendosi che il Turco avesse a fermarsi quella vernata in Ungheria e così tenere implicate le forze di Cesare, trattavano che il Re di Francia assaltasse il ducato di Milano; e disposti a tirare il Papa nelle loro parti con asprezza e con spavento, poi che
5 non era insino allora potuto succedere per altra via, trattavano di levargli l'ubbidienza de' regni loro in caso non consentisse a quello desideravano, che era, nel Re di Francia volere[a] lo stato di Milano, in quello di Inghilterra la sentenza per sè della causa del divorzio: e già avevano disegnato mandare a lui con acerbe com-
10 missioni* i Cardinali di Tornon e di Tarbes, grandi l'uno e l'altro di autorità appresso al Re di Francia. Ma mollificò questi disegni lo intendere, innanzi partissino dallo abboccamento, la ritirata del Turco: e interroppe anche, che il Re di Inghilterra non facesse passare a Cales Anna, per celebrare publicamente in quel
15 convento il matrimonio con lei, non ostante che la lite pendesse nella corte di Roma e che per brevi* apostolici gli fusse proibito, sotto pena di gravissime censure, lo attentare cosa alcuna in pregiudizio del primo matrimonio: nondimeno il Re di Francia, per dimostrare al Re di Inghilterra il male animo[b] contro alla Chiesa
20 Romana, ancora che la intenzione sua fusse cercare di guadagnarsi con modi dolci il Pontefice, impose di sua autorità decime al clero per tutto il regno di Francia, e espedì i due* Cardinali al Papa, ma con commissione* molto diversa[c] da quelle che da principio erano state disegnate.

25 VI. Venne Cesare in Italia, e desiderando parlare col Pontefice fu statuito di nuovo tra loro il luogo di Bologna, accettato cupidamente dal Papa per non dare occasione a Cesare, come era confortato da molti de' suoi, di andare nel regno di Napoli, e così dimorare più tempo in Italia: il che era anche contro alla mente di
30 Cesare, desideroso di andarsene in Spagna, e per altre ragioni; ma principalmente per desiderio di procreare figliuoli, essendovi restata la moglie. Però l'uno e l'altro di loro convenneno, alla fine dell'anno, in Bologna, dove tra loro furono servate le medesime dimostrazioni di amore e la medesima dimestichezza che era stata usata
35 l'altra volta. Ma non erano più corrispondenti gli animi, come era stato[d] allora, nelle negoziazioni. Perchè Cesare desiderava, per quiete e sodisfazione* di Germania, sommamente il Concilio; instava di volere dissolvere l'esercito, grave e a lui e agli altri, ma, per poterlo fare sicuramente, che si rinnovasse l'ultima lega fatta in
40 Bologna per includervi dentro* ognuno, e per tassare le quantità

a) *il volere* — b) *Inghilterra mal animo* — c) *commissioni molto diverse* — d) *come erano stati*

de' denari in che ciascuno[a] avesse a contribuire, se Italia fusse assaltata da' Franzesi: desiderava anche che Caterina nipote del Papa si maritasse a Francesco Sforza, sì per necessitare più il Papa a attendere alla conservazione di quello stato, sì per interrompere la pratica del parentado che si era trattato col Re di Francia. Delle quali cose nessuna piaceva al Pontefice: perchè il confederarsi era contrario al desiderio suo di mantenersi il più poteva neutrale tra i Principi Cristiani, dubitando e degli altri pericoli e specialmente che il Re di Francia, essendone massime[b] istigato tanto dal Re di Inghilterra, non gli levasse l'ubbidienza; il Concilio, per l'antiche cagioni, gli era molestissimo; nè gli piaceva il parentado col Duca di Milano, per non pigliare quasi una aperta inimicizia col Re di Francia, e perchè ardeva di desiderio di congiugnere la nipote al secondogenito del Re.

1533 Trattossi di queste materie, principalmente quella[c] della confederazione: alla quale pratica, di più mesi, furono diputati,[d] per la parte di Cesare, Cuovos comandatore maggiore di Leone, Granvela e Prata, suoi principali consiglieri, e per la parte del Papa il Cardinale de' Medici, Iacopo Salviati e il Guicciardino: i quali, non negando[e] la confederazione, (perchè era uno scoprire troppo la intenzione del Pontefice e dare causa a Cesare di avere giustamente gravissimo sospetto di lui), instavano che si facesse ogni opera per farvi condescendere i Viniziani, allegando che e senza[f] gli aiuti loro la difesa sarebbe debole, e che con più riputazione si conservavano le cose comuni mantenendosi in su la fama della prima confederazione che, facendone un'altra senza loro, fare nascere[g] per tutto opinione che tra Cesare il Papa[h] e i Viniziani fusse discordia. Però furono ricercati[i] di consentire a nuova confederazione per la difesa di tutta Italia, perchè per la prima non erano tenuti a altro che alle cose dello stato di Milano e del regno di Napoli; e desiderava sommamente Cesare che e' fussino anche obligati alla difesa di Genova, dove si pensava che, quando avesse a essere guerra, i Franzesi facessino facilmente il primo assalto: perchè pretendevano, per cagioni[l] e interessi particolari,* poterlo fare senza contravenire agli accordi di Madril e di Cambrai. Negò quel Senato volere fare nuova confederazione o ampliare le obligazioni che in quella si contenevano, con grave sdegno di Cesare, non ostante che affermassino volere osservare inviolabilmente questa congiunzione. E nondimeno Cesare instette tanto

a) *le quali ciascuno* — b) *massimamente* — c) *di quella* — d) *deputati* — e) *non ricusando il fare* — f) *che senza* — g) *dove che facendone un'altra senza loro si faria nascere* — h) *che tra Cesare e il Papa* — i) *ricercati i Viniziani* — l) *ragioni*

più col Papa, ribattendo le ragioni che per la parte sua si allegavano in contrario, in modo che si entrò nel praticare gli articoli della confederazione, e si chiamorono tutti i Potentati di Italia che mandassino imbasciadori a questa pratica; i quali furno ricercati che entrassino nella confederazione, contribuendo al caso della guerra secondo le forze e possibilità loro. A che non essendo fatta per alcuno difficoltà,* ma solamente sforzandosi ciascuno di alleggerire quello che gli era dimandato di contribuzione, solo Alfonso da Esti[a] propose non potere entrare in lega per difendere gli stati di altri se prima non fusse assicurato del suo: perchè, come essere conveniente che avesse a guardarsi dal Pontefice e entrare in lega con lui? come potere contribuire co' suoi denari[b] alla difesa di Milano o di Genova se era necessitato spendergli continuamente per tenere gente in Modena e in Reggio, e anche per essere sicuro di Ferrara? Da questa dimanda nacque nuova pratica di concordarlo col Papa. Il quale, avendone l' animo alienissimo, nè volendo così apertamente resistere[c] alla instanza di Cesare, proponeva condizioni inesplicabili; perchè, quando[d] pure avesse a lasciare Modena e Reggio a Alfonso (che altrimenti non era per convenire) voleva le riconoscesse* in feudo dalla Sedia apostolica:* il che non si potendo fare, in modo che fusse giuridicamente valido, senza' consenso degli Elettori e Principi dello Imperio, metteva Cesare in una difficoltà* che non aveva esito. Però si ridusse a pregare il Pontefice che, almeno durante la lega, si obligasse di non offendere lo stato che teneva Alfonso: in che, doppo molte dispute, il Papa consentì, di assicurarlo per diciotto mesi. E fu finalmente conchiusa la lega, la quale fu stipulata il giorno, tanto felice a Cesare, di San Mattia. Contenne la confederazione obligo, da' Viniziani in fuora, di Cesare del Re de' Romani e di tutti gli altri Potentati d' Italia, alla difesa d' Italia; non vi nominando però dentro' i Fiorentini, per rispetto di non turbare i loro commercii,[e] se non nel modo che erano stati nominati nella lega di Cugnach. Fu espresso con che numero di gente avesse ciascuno di loro a concorrere, e con che quantità di denari[f] a contribuire ciascuno mese: Cesare per trentamila ducati, il Pontefice (che si disegnava[g] pagasse per sè e per i Fiorentini) per ventimila, il Duca di Milano per quindicimila, il Duca di Ferrara per diecimila, Genovesi per . . . . .,[h] Sanesi per . . . . .,[i] Lucchesi* per mille; e che, per trovarsi qualche preparazione a uno assalto improviso, tanto che con contribuzioni[l] si potesse poi difendersi, si

---

a) *da Este* — b) *danari* — c) *opporsi* — d) *inesplicabili; affermando che quando* — e) *commercii nel reame di Francia* — f) *danari* — g) *il Pontefice si disegnava* — h) *seimila* — i) *dumila* — l) *con le contribuzioni*

facesse allora uno deposito di somma quasi pari alle contribuzioni, che non si potesse spendere se non in caso che si vedesse in pronto le preparazioni di assaltare Italia. Ordinossi ancora una piccola contribuzione annuale per intrattenere i Capitani che restavano in Italia, e per pagare certe pensioni a' Svizzeri, acciò che non avessino causa di dare fanti al Re di Francia: e di comune consenso fu dichiarato capitano generale di tutta la lega Antonio de Leva, con ordine si fermasse nel ducato di Milano.

Del Concilio non fu conchiuso con sodisfazione* di Cesare, che instava che il Papa allora lo intimasse: il quale ricusava, allegando che in questa mala disposizione degli animi era pericolo non fusse ricusato da'[a] Re di Francia e di Inghilterra, e che facendosi* senza* loro non poteva introdurre nè unione nè riformazione della Chiesa, ma era pericolosissimo non ne nascesse lo scisma: essere contento mandare nunzii a tutti i Principi per indurgli a opera sì santa. E replicando Cesare: che sarà adunque se essi dissentiranno senza* giusta cagione? e volendo che in tale caso il Papa gli proponesse[b] di intimarlo, non potette disporlo. In modo che si diputorono e mandorono i nunzii con poca speranza di riportarne conclusione.

Ma non restò anche Cesare più sodisfatto* della pratica del parentado. Perchè essendo venuti a Bologna i due' Cardinali,[c] e introdotto di nuovo il ragionamento del parentado del Re di Francia,[d] il Pontefice replicava a quello del Duca di Milano,[e] che avendogli il Re molto prima proposto il matrimonio del suo figliuolo, e egli udita la pratica con consenso di Cesare (che allora dimostrò di esserne contento), gli pareva fare troppa ingiuria al Re di Francia se, pendenti questi ragionamenti, la maritasse[f] a uno inimico suo: credere che questo fusse introdotto[g] dal Re artificiosamente, per intrattenerlo e non con animo di conchiudere, essendovi tanta disparità di grado e di condizione; ma che se prima non si escludeva del tutto questa pratica non voleva fare offesa sì grave al Re. Nè essendo capace a Cesare che il Re di Francia volesse torre per uno suo figliuolo una tanto dissimile a lui, confortò il Papa che per chiarirsi degli inganni del Re, instesse co' due* Cardinali che facessino venire il mandato a poterlo contraere: i quali, dimostratisi prontissimi, lo fecieno in brevissimi[h] dì venire in forma amplissima: donde non solo si escluse ogni speranza del parentado

---

a) *dal* — b) *promettesse* — c) *i due Cardinali mandati dal Re di Francia* — d) ***del parentado col secondogenito di quel Re*** — e) ***di Milano propostogli*** *da Cesare* — f) *ragionamenti, maritasse la nipote* — g) *che questa pratica fusse introdotta* A e B seguiti da D — *che questo ragionamento fosse introdotto* C — h) *pochissimi*

con Francesco Sforza, ma ancora si ristrinse la pratica col Re di Francia; aggiugnendovisi ancora che, come molto prima si era tra loro ragionato,[a] il Papa e il Re di Francia si convenissino insieme a Nizza, città del Duca di Savoia e posta appresso[b] al fiume
5 del Varo, che è confine tra l' Italia e la Provenza. Le quali cose erano molto moleste a Cesare; sì per sospetto che tra il Papa e il Re di Francia non si facesse maggiore congiunzione in pregiudizio suo, sapendo quale fusse l' animo del Re contro a sè, e dubitando che nel Pontefice non risedesse[c] ancora occultamente la
10 memoria della sua incarcerazione, del sacco* di Roma e della mutazione dello stato di Firenze; movendolo ancora lo sdegno che quello onore che gli pareva che il Papa gli avesse fatto, di andare a abboccarsi seco due volte a Bologna, si diminuisse, anzi si annichilasse, se andava a trovare per mare il Re di Francia insino
15 a Nizza. Nè dissimulava questo dispiacere e le cagioni, ma invano: perchè nel Pontefice era fissa[1] nell'animo, anzi ardente, la cupidità di questo parentado; movendolo più presto l'ambizione e lo appetito della gloria, che essendo di casa quasi privata avesse conseguito per uno nipote naturale una figliuola naturale di sì potente
20 Imperadore, e ora conseguisse per una nipote sua legittima uno figliuolo legittimo del Re di Francia: il che lo moveva più che quello che gli era ricordato da molti che con questo parentado darebbe colore di ragione, benchè non vero ma apparente, al Re di Francia di pretendere, per il figliuolo e per la nuora, sopra lo
25 stato di Firenze.

A queste male sodisfazioni* di Cesare si aggiunse, quasi per cumulo, che facendo* instanza che il Papa creasse tre Cardinali proposti da lui, ottenne con difficoltà* solamente l'Arcivescovo di Bari; scusandosi egli con la contradizione del Collegio de' Cardinali. Nè
30 si mitigò Cesare perchè il Papa[d] concorresse molto prontamente a fare una confederazione segreta con lui, nella quale prometteva procedere giuridicamente* alle censure e a tutto quello che fusse di ragione contro al Re di Inghilterra e contro a Anna Bolana,[e] e si obligorono di non fare nuove confederazioni e accordi con
35 Principi senza* consenso l' uno dell' altro.

a) *ancora, come molto prima s' era tra loro ragionato, che* — b) *presso* — c) *nel Pontefice risedesse* — d) *Nè mitigò Cesare che il Papa* — e) *Bolenia* A — *Bolena* B e C seguiti da D[2]

[1] Tutti i Codici hanno « fisso », o per errore di scrittura nel primo di essi, o perchè l'autore, seguitando, pensasse prima di scrivere *desiderio* invece di « cupidità ».

[2] Ma nel Cod. V, pag. 2515, si legge proprio « Bolana », aggiunto nel margine dallo stesso autore.

VII. Partì adunque Cesare da Bologna, il dì da poi che fu stipulata la confederazione, già assai certo in se medesimo che andrebbe innanzi il parentado e lo abboccamento col Re di Francia, e dubbio* ancora di maggiore congiunzione; e imbarcatosi a Genova passò in Spagna, con intenzione assai ferma (secondo si disse) che se si contraeva il parentado col Re, che quello della figliuola con Alessandro de' Medici non avesse luogo.

Partì pochi dì poi il Papa per Roma, accompagnato da' due*[a] Cardinali franzesi, non turbati niente della nuova confederazione; perchè il Pontefice, come era eccellente nelle simulazioni e nelle pratiche nelle quali non fusse sopratfatto dal timore, aveva dimostrato loro che il conchiudere la lega partoriva la dissoluzione dello esercito Spagnuolo, il che faceva maggiore benefizio al Re di Francia che non faceva nocumento il contrarsi[b] la confederazione, massime[c] che tra le obligazioni e la osservanza e esecuzioni di esse potevano nascere molte difficoltà* e diversi impedimenti. Continuoronsi adunque tra loro le pratiche cominciate; e desiderando il Re, per onorarsene e per ambizione più che per altro, l'andata sua a Nizza, prometteva, per tirarvelo, non lo ricercare di confederazione, non di tirarlo alla guerra, non di deviare da' termini della giustizia nella causa del Re di Inghilterra, non di ricercarlo di nuova creazione di Cardinali. E lo spigneva anche a questo assai il Re di Inghilterra. Il quale, avendo occultamente ingravidato[d] la innamorata, aveva, per celare la infamia innanzi si publicasse, contratto con essa il matrimonio solennemente; e avendo poco poi avutane[e] una figliuola, l'aveva, in pregiudizio della figliuola ricevuta della prima moglie, dichiarata principessa del regno di Inghilterra, titolo che hanno quegli che sono nella prima causa della successione; per il che, non avendo potuto il Papa dissimulare tanto disprezzo[f] della Sedia apostolica,* nè negare giustizia a Cesare, aveva co' voti del Concistorio dichiarato quel Re essere caduto nelle pene degli attentati: donde egli desiderava il parentado e lo abboccamento col Re di Francia, sperando che il Re fusse mezzo a medicare la causa sua, e che inducendosi il Pontefice a trattare cose nuove, come sperava, contro a Cesare, avesse a desiderare di reintegrarlo e tirarlo nella congiunzione loro; e, quasi per dare legge alle cose di Italia, costituire* uno triumvirato.

Conchiusesi finalmente l'andata, non a Nizza, perchè il Duca di Savoia, per non dispiacere a Cesare, fece difficoltà* di concedere al

---

a) *da due* — b) *il contraersi* — c) *massimamente* — d) *ingravidata* — e) *e avendone poco poi avuta*[1] — f) *dispregio*

[1] I Codici veramente leggono « e havendone poco poi havutane ».

Pontefice la rocca, ma a Marsilia; cosa molto desiderata dal Re, per essergli molto più onore tirarlo a abboccarsi seco nel suo regno, ma non molesta anche al Pontefice, che desiderava sodisfarlo[a] più con le dimostrazioni e col compiacere alla sua ambizione che con
5 gli effetti. E sforzavasi[b] il Pontefice di persuadere a ciascuno di andare là[c] principalmente per praticare la pace e trattare[d] la impresa contro agli Infedeli, ridurre a buona via il Re di Inghilterra, e finalmente solo per gli interessi comuni; ma non potendo dissimulare la vera cagione, mandò, innanzi che andasse egli, a
10 Nizza la nipote, in su le galee che il Re di Francia mandò col Duca di Albania, zio della fanciulla, a levare lui. Le quali, poi che ebbeno condotto la fanciulla a Nizza, ritornate in Porto Pisano, levorono, il quarto dì di ottobre, il Pontefice con molti Cardinali, e con navigazione assai felice lo condusseno in pochi dì a Mar-
15 silia: dove poichè ebbe fatto l'entrata solennemente, vi entrò poi il Re di Francia, che prima l'aveva visitato, di notte; e alloggiati in uno medesimo palazzo, feciono dimostrazioni grandissime di amore. E essendo il Re tutto intento a guadagnare l'animo suo, lo ricercò che facesse venire la nipote a Marsilia; il che fatto dal
20 Papa cupidissimamente (che non lo ricercava per mostrare di volere prima trattare delle cose comuni), come la fanciulla fu condotta, si fece lo sposalizio* e quasi immediate la consumazione del matrimonio, con allegrezza incredibile del Pontefice. Il quale, negoziando le cose sue col Re medesimo e con somma arte, gli venne
25 in somma[e] confidenza e affezione: ancora che, contro a quello che hanno creduto molti e che credette Cesare, non si stabilisse tra loro capitolazione alcuna. Vero è che il Papa se gli dimostrò sempre propenso nel desiderio che si acquistasse lo stato di Milano per il Duca di Orliens,[f] cosa molto desiderata dal Re per l'odio e per
30 lo sdegno contro a Cesare, ma molto più perchè, mettendo Orliens in quello stato, gli pareva spegnere le cause della contenzione tra' figliuoli doppo la morte sua; le quali, altrimenti, era pericolo che non nascessino per causa del ducato di Brettagna, il quale il Re, l'anno precedente, aveva, contra[g] alle convenzioni fatte dal re
35 Luigi con quei popoli, unito alla corona di Francia, indottigli a consentire più con l'autorità regia che con spontanea volontà. Nè solo il Re non ottenne da lui cosa alcuna nella causa del Re di Inghilterra; ma per le inurbanità usate da' ministri di quel Re, e perchè gli trovò nella camera del Papa che gli protestavano e
40 appellavano da lui al Concilio, mostratane indignazione, disse al

a) *satisfargli* — b) *effetti. Sforzavasi* — c) *di andare a quello abboccamento* — d) *la pace, trattare* — e) *in grandissima* — f) *di Orliens marito della nipote* — g) *contro*

Papa che a lui non sarebbe offesa se proseguitasse quel che era di giustizia contro al Re. Nè[a] offese in cosa alcuna l'animo del Pontefice, eccetto che, per sodisfare* più a' suoi che a se medesimo, lo ricercò che gli creasse tre Cardinali: cosa molto molesta al Pontefice, non solo per la reclamazione che facea l'oratore Cesareo ma perchè gli pareva cosa di molto momento e per la elezione de' futuri Pontefici e per le inobbedienze che potessino nascere, in vita sua e poi aggiugnere tanti Cardinali alla nazione Franzese che allora n'aveva sei: nondimeno, per minore male, acconsentì a questa dimanda; e oltre a questi creò uno fratello del Duca di Albania, al quale prima l'aveva promesso. Per ogni altra cosa restati tra loro in grandissima fede e sodisfazione, e avendogli comunicato* il Re di Francia molti de' suoi consigli, e specialmente il disegno che aveva di concitare contro a Cesare alcuni de' Principi di Germania, massime[b] il Langravio d'Alsia,[1] e il Duca di Vertimbergh (i quali poi la state seguente si sollevorono), poi che furono dimorati a Marsilia circa uno mese, partì il Pontefice in sulle galee medesime: con le quali, e con travaglio grande del mare, arrivato a Savona, non confidando nè nelle provisioni delle galee nè nella perizia degli uomini che le reggevano, rimandatele indietro, fu condotto da quelle di Andrea Doria a Civitavecchia. E ritornato a Roma con grandissima riputazione, e con maravigliosa felicità, a quegli massime[c] che l'avevano veduto prigione in Castel Sant'Angelo, godè molti[d] pochi mesi il favore della fortuna; avendo già l'animo presago di quello che aveva a succedere.

1534 Perchè è manifesto che, quasi incontinente* doppo il ritorno di Marsilia, come certo della morte imminente, fece fare l'anello e tutti gli abiti consueti a' Pontefici nel seppellirsi: e a' suoi famigliari affermava con l'animo sedatissimo dovere in breve* spazio di tempo succedere la sua morte. E nondimeno, non deponendo per questo i pensieri e gli studii consueti, sollecitò che per maggiore sicurtà, come pareva a lui, della sua casa, si fabricasse una cittadella munitissima in Firenze: incerto quanto presto avesse a

a) *Non* — b) *massimamente* — c) *felicità appresso a quegli massimamente*[2] — d) *molto*

[1] Così, e proprio di mano dell'autore nel primo Codice (III, 1064 bis), qui e appresso; e in copia negli altri due.

[2] La particella *appresso* manca in tutti i Codici, e fu aggiunta in VI v, 1000, in margine. E notisi che nel primo Codice (III, 1064 bis) questa fine del libro e di tutta l'opera, dalle parole « cosa molto molesta al Pontefice » ec., è di mano propria dell'autore. Anzi, avendo egli scritto questo brano due volte, detta particella non si trova neanche nella prima stesura, dove si legge « e con maraviglosa felicità, a chi si ricordava maxime d'haverlo veduto prigione » ec.

terminare la felicità de' nipoti: de' quali, inimicissimi l' uno dell'altro, Ippolito cardinale morì non senza sospetto di veleno,* non finito ancora uno anno dalla sua morte, e Alessandro, l' altro nipote il quale dominava a[a] Firenze, fu, con grandissima nota di
5 imprudenza, ammazzato in Firenze, occultamente di notte, da Lorenzo della medesima famiglia de' Medici. Ammalò adunque,* nel principio della state, di dolori di stomaco; a' quali sopravenendo febbre,* conquassato da quella e da altri accidenti lungamente, ora pareva quasi ridotto al punto della morte ora sollevato in modo
10 che dava agli altri, ma non a sè, speranza di salute.

La quale infermità pendente, il Duca di Vertimbergh, con l' aiuto del Langravio di Alsia e di altri Principi, e aiutato con danari dal Re di Francia, recuperò il ducato di Vertimbergh posseduto dal Re de' Romani. E temendosi di maggiore incendio, con-
15 vennono col Re de' Romani contro alla volontà del Re di Francia, il quale aveva sperato che Cesare per questo moto si implicasse in lunga e difficile guerra, o forse che con l'armi[b] vittoriose passassino a turbare il ducato di Milano. Passò anche in questo tempo Barbarossa, diventato bascià e capitano generale dell' armata di
20 Solimanno, allo acquisto del reame di Tunisi; ma nel cammino scorse i liti di Calavria e passò sopra a Gaeta;[c] donde alcuni de' suoi, posti in terra, saccheggiorono* Fondi: con tanto timore della corte e de' Romani che si crede che se fussino andati innanzi sarebbe stata abbandonata quella città; non sapendo di questo acci-
25 dente cosa alcuna il Pontefice.

Il quale finalmente, non potendo più resistere alla infermità,* si partì il vigesimo quinto dì di settembre della vita presente; lasciate in Castello Santo Angelo molte gioie e nella camera pontificale moltissimi officii ma, contro alla opinione universale, quan-
30 tità piccolissima di danari. Pontefice, esaltato di grado basso con ammirabile felicità al pontificato, ma in quello provata fortuna molto varia; ma se si pesa l' una e l' altra, molto maggiore la sinistra che la prospera. Perchè, quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarcerazione? all' avere veduto con sì
35 grave eccidio* il sacco di Roma? allo essere stato cagione di tanto esterminio della sua patria? Morì odioso alla corte, sospetto a' Principi, e con fama più presto grave e odiosa che piacevole; essendo riputato avaro, di poca fede e alieno di natura da beneficare gli uomini. Però, benchè nel suo pontificato creasse trentuno Car-
40 dinali, non ne creò alcuno per sodisfazione* di se medesimo, anzi sempre quasi necessitato, eccetto il Cardinale de' Medici; il quale,

---

a) *in* — b) *che l' armi* — c) *sopra Gaeta*

oppresso allora da pericolosa infermità, e in tempo che morendo lasciava i suoi mendichi e destituti di ogni presidio, creò più tosto stimolato da altri che per propria e spontanea elezione. E nondimeno nelle sue azioni molto grave molto circospetto* e molto vincitore di se medesimo, e di grandissima capacità se la timidità non gli avesse spesso corrotto il giudicio.

Morto lui, i Cardinali, la notte medesima che si serrorono nel conclave, elessono tutti concordi in sommo pontefice Alessandro della famiglia da Farnese, di nazione romano, cardinale più antico della corte: conformandosi i voti loro col giudicio e quasi instanza che n'aveva fatto Clemente, come di persona degna di essere a tanto grado preposta[a] a tutti gli altri. Uomo ornato di lettere e di apparenza di costumi, e che aveva esercitato il cardinalato con migliore arte che non l'aveva acquistato; perchè è certo che il pontefice Alessandro sesto aveva conceduta quella degnità[b] non a lui ma a madonna Giulia sua sorella, giovane di forma eccellentissima. E concorsono i Cardinali più volentieri a eleggerlo perchè, essendo già quasi settuagenario e riputato di complessione debole e non bene sano (la quale opinione fu aiutata da lui con qualche arte), sperorono avesse a essere breve* pontificato. Le azioni e opere del quale se saranno degne della espettazione conceputa di lui, e della letizia immensa ricevuta dal popolo Romano di avere, doppo . . . . . .[c] anni e dopo tredici Pontefici, riavuto uno Pontefice del sangue Romano, ne faranno testimonio quegli che scriveranno* le cose succedute in Italia doppo la sua assunzione. Perchè è verissimo e degno di somma laude quel proverbio, che il magistrato fa manifesto il valore di chi lo esercita.

a) *proposto*[1] — b) *dignità* — c) *centotrè*

[1] I Codici, veramente, hanno « preposto », perchè l'autore non corresse, dopo aver corretto (III, 1064 ter) « Cardinale degno » (così dapprima avea scritto) in « persona degna ».

INDICE

DEI NOMI E DELLE MATERIE

D

E

L

M

O

P

51

Q

R

S

T

U

V

Z